

Studi di storia 16

e-ISSN 2610-9107  
ISSN 2610-9883

---

# Venezia e il Peloponneso, 992-1718

Indagini storiche  
tra territorio, biblioteca  
e archivio

Andrea Nanetti



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Venezia e il Peloponneso, 992-1718

## **Studi di storia**

Serie coordinata da  
Laura Cerasi  
Mario Infelise  
Anna Rapetti

16



**Edizioni**  
Ca' Foscari

# Studi di storia

## Coordinatori

Laura Cerasi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Mario Infelise (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Anna Rapetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

## Comitato scientifico

Claus Arnold (Johannes Gutenberg-Universität in Mainz, Deutschland)

Marina Caffiero (Sapienza Università di Roma, Italia)

Giovanni Filoramo (Università degli Studi di Torino, Italia)

Marco Fincardi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Stefano Gasparri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Mario Infelise (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Vincenzo Lavenia (Università di Bologna, Italia)

Simon Levis Sullam (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Adelisa Malena (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alberto Masoero (Università degli Studi di Torino, Italia)

Rolf Petri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Silvio Pons (Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», Italia)

Antonella Salomoni (Università della Calabria, Cosenza, Italia)

Enzo Traverso (Cornell University, Ithaca, USA)

Giovanni Vian (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Chris Wickham (University of Oxford, UK)

## Direzione e redazione

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

studistoria@unive.it

e-ISSN 2610-9107

ISSN 2610-9883



URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/studi-di-storia/>

# **Venezia e il Peloponneso, 992-1718**

Indagini storiche  
tra territorio, biblioteca  
e archivio

Andrea Nanetti

Venezia

**Edizioni Ca' Foscari** - Digital Publishing

2021

Venezia e il Peloponneso, 992-1718.  
Indagini storiche tra territorio, biblioteca e archivio  
Andrea Nanetti

© 2021 Andrea Nanetti per il testo  
© 2021 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale  
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: il testo qui pubblicato ha preliminarmente ottenuto il parere favorevole del Comitato Scientifico della collana in quanto frutto della raccolta di saggi precedentemente pubblicati e appositamente riveduti e aggiornati per la presente edizione.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: the text published here has preliminarily obtained the favourable opinion of the Scientific Board of the Series as it is the result of the collection of essays previously published and specially revised and updated for this edition.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing  
Fondazione Università Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia  
<https://edizionicafoscari.unive.it/> | [ecf@unive.it](mailto:ecf@unive.it)

1a edizione dicembre 2021  
ISBN 978-88-6969-544-5 [ebook]

Venezia e il Peloponneso, 992-1718. Indagini storiche tra territorio, biblioteca e archivio / Andrea Nanetti — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2021. — 330 p.; 23 cm. — (Studi storia; 16).

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-545-2/>  
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-544-5>

## **Venezia e il Peloponneso, 992-1718**

Indagini storiche tra territorio, biblioteca e archivio

Andrea Nanetti

## **Abstract**

The extraordinary wealth of archival documents, chronicles, travel reports, archaeological sites and monuments, still for the most part to be studied, makes the privileged relationship between Venice and the Peloponnese a key element for the study of Venetian society, with reference to choices made by Venetians in the search for an ethical relationship with the Other in the geopolitical pursuit of their constitutional aim, i.e. *far la marchadantia pacifichamente* (to trade peacefully). In an almost millenary chronology (992-1718), the Peloponnese – a land on the maritime border between the Ionian and the Aegean Seas, a cultural and commercial link between the Latin-Roman West and the Hellenistic East – is a privileged laboratory for the training of the next generation of interdisciplinary and cross-cultural historians, and for staunch supporters of peace among peoples.

**Keywords** Republic of Venice. Peloponnese.



## Sommario

<b>Introduzione</b>	9
<b>1 Il Peloponneso sulle rotte navali tra Medioevo ed Età Moderna</b>	35
<b>2 Geografia storica delle terre marittime del Peloponneso (secoli XII-XVI)</b>	41
<b>3 I Veneziani nel Peloponneso bizantino (992-1204)</b>	55
<b>4 La politica veneziana nel Peloponneso subito dopo la Quarta Crociata (1204-1209)</b>	71
<b>5 L'ampliamento dei diretti domini veneziani nel Peloponneso (secoli XIV-XV)</b>	97
<b>6 Note storiografiche sulla Messenia veneziana (1207-1500)</b>	149
<b>7 La sosta a Modone nelle relazioni dei viaggiatori in Terrasanta (secoli XIV-XVI)</b>	153
<b>8 La vita civile nei territori veneziani di Corone e Modone (1207-1500)</b>	161
<b>9 Vigne, vitigni, uva, mosto e vini a Corone e Modone (1289-1500)</b>	173
<b>10 Gli ordini mendicantini nei territori veneziani della Messenia (1209-1500)</b>	189
<b>11 La comunità ebraica in Modone e Corone (1334-1500)</b>	201
<b>12 Le fortificazioni di Modone</b> Archivi e biblioteche d'Italia in dialogo con il sito in Grecia	227
<b>13 L'isola di Sapienza in dialogo con biblioteche e archivi italiani</b>	235



<b>14 A mo' di conclusione</b>	251
Excursus sul patrimonio archivistico e bibliotecario del Regno Veneto della Morea (1684-1718) come fonte per lo studio del Peloponneso medievale	
<b>Bibliografia</b>	273

---

# Introduzione

---

La volontà di conoscere i fatti umani non accetta le separazioni che la politica vorrebbe porre fra gli uomini.

(Fasoli 1970,17)

La storia ha importanza unicamente quando spinge il lettore a guardare al di là del corso degli eventi, così da scorgere il ruolo decisivo che la scelta dei valori ricopre nello sviluppo dell'umanità.

(Gilbert 1993, 105)

## I Veneziani nel Peloponneso. Storie e ideologie

Il senso di questo studio consiste nella volontà di condividere in forma unitaria la rilettura di temi di ricerca già indagati dall'Autore tra il 1989 e il 2021, in archivi e biblioteche, sul territorio nel Peloponneso e nell'occasione di convegni internazionali,<sup>1</sup> alla luce di nuove ac-

---

**1** Si tratta in buona sostanza di un lungo lavoro di rielaborazione e uniformazione di materiali di ricerca concepiti e parzialmente pubblicati in italiano, greco moderno e inglese dall'Autore su questo tema. Durante la stesura dell'opera sono state apportate aggiunte per completare lacune e meglio coordinare la narrativa complessiva del lavoro. L'aggiornamento bibliografico è stato limitato ai casi strettamente necessari, dove nuove fonti sono state pubblicate oppure nuove interpretazioni sono state proposte per fonti note. Solo raramente e in casi di straordinaria importanza si è presa in consi-

quisizioni storiografiche. La straordinaria ricchezza d'informazioni offerta da documenti d'archivio, cronache, relazioni di viaggio, siti e monumenti archeologici, ancora per la maggior parte da decodificare, fa della relazione privilegiata tra Venezia e il Peloponneso un elemento chiave per lo studio della società veneziana, con riferimento alle scelte fatte dai Veneziani nella ricerca di un rapporto etico con l'altro da sé all'interno del proprio stato, nel perseguimento geopolitico del loro fine costituzionale: «far la marchadantia pacificamente» (Nanetti 2010, 1: 326, § 63.316). Soprattutto, i luoghi antropizzati, le persone e i materiali di questa terra di confine marittimo tra Ionio ed Egeo e di cerniera culturale e commerciale tra Occidente latino-romanzo e Oriente ellenofono, quale fu il Peloponneso per Venezia, in una cronologia quasi millenaria, possono essere visti insieme come uno spazio privilegiato, quasi un laboratorio, per la formazione della prossima generazione di storici, interdisciplinari e transculturali in un rinnovato interesse per un'area cruciale nel panorama geopolitico del nostro tempo.

Dopo questo primo capitolo introduttivo,<sup>2</sup> il libro si apre con la presentazione critica della ricchezza quantitativa e qualitativa delle fonti investigabili (capitolo 3: portolani, carte marine e corografiche e altre opere d'interesse geografico; capitolo 8: relazioni dei viaggiatori; capitolo 9: documenti d'archivio) nel loro contesto geoeconomico (capitolo 2).<sup>3</sup> I capitoli 4-6 spiegano le diverse fasi della presenza veneziana nel Peloponneso: fino alla Quarta crociata, negli anni attorno ad essa e nei secoli XIV e XV rispettivamente.<sup>4</sup> Nel capitolo 10, su viti, vino e viticoltura, si evince chiaramente l'impulso economico e commerciale che Venezia volle dare alla produzione agricola locale, a volte anche in contrasto con le esigenze della popolazione locale.<sup>5</sup> Nel capitolo 11, sulle case degli Ordini mendicanti, fa capolino il particolare rapporto che Venezia volle instaurare con i monaci greci, visti come un tramite privilegiato per la mediazione con la popolazione locale, simile a quello instaurato con i monaci della comuni-

---

derazione la letteratura secondaria che riprende e reinterpreta precedente letteratura secondaria senza riverificare direttamente le fonti.

Ove non diversamente indicato tutte le traduzioni sono dell'Autore.

**2** L'introduzione attinge a materiali pubblicati in Nanetti 2009b in inglese e Nanetti non pubblicato in greco moderno.

**3** Questi primi capitoli riconsiderano i risultati dei lavori pubblicati in Nanetti 2011 e 2013 (contesto geoeconomico, portolani, carte marine e corografiche, altre opere d'interesse geografico e relazioni di viaggiatori); Nanetti 1996a; 2006a; 1999, 33-58; 2007, 11-13; 2012b.

**4** Per il periodo fino al 1209, si fa riferimento a Nanetti 2007a e 2009a (in italiano), 2018 (in inglese e greco moderno). Per i secoli XIV e XV si amplia quanto abbozzato in Nanetti 2007b e 2009d.

**5** Questo capitolo riprende i risultati delle ricerche pubblicati in Nanetti 2008a.

tà monastica del Monte Sinai a Creta.<sup>6</sup> Nel capitolo 12, sugli Ebrei, si entra nel vivo dell'economia locale e della legislazione veneziana in materia.<sup>7</sup> Nei capitoli 13 e 14 si dimostra come il patrimonio archivistico e bibliotecario entra in sinergia con il dato archeologico.<sup>8</sup> Il capitolo 15 è un excursus sul Regno veneto della Morea (1684-1718), che interessa in questa sede per la pubblicistica e la documentazione archivistica che venne prodotta con il pensiero spesso rivolto al passato, e che aiuta a illuminare molti aspetti relativi al periodo precedente.<sup>9</sup> Insieme, i capitoli 1, 7 e 15 introducono alla storia della storiografia su Venezia e il Peloponneso dal Seicento a oggi.

Il libro vuole dare una base feconda a nuovi studi, ma soprattutto ambisce a offrire un avviamento interdisciplinare e transculturale alla ricerca storica tra territorio, biblioteca e archivio per la prossima generazione di studiosi. Questo lavoro si propone dunque come un manuale, una guida, per giovani studiosi di diverse origini, religioni, etnie, che vogliano riflettere sul loro, e nostro, comune passato. La motivazione profonda è che la complessità delle identità del mondo euro-mediterraneo possa tradursi in consapevolezza storica per vaccinare l'educazione contro le manipolazioni della politica populista, quando, invece serve superare gli ostacoli linguistici e le barriere culturali che impediscono di consolidare e creare modelli sovranazionali inclusivi ed egualitari nella politica euro-mediterranea, dall'Atlantico agli Urali e di tutti i Paesi che si affacciano alle coste del Mediterraneo. La domanda centrale a cui questo libro vuole rispondere studiando Venezia e il Peloponneso è una: quale può essere la funzione della storia dell'Oriente greco-latino nella società contemporanea? Cattolicesimo, marxismo, fascismo, tutti hanno preso posizione di fronte al rapporto tra la Dominante, Venezia, e i territori che via via entrarono a far parte dei suoi domini diretti nel Peloponneso e oltre. Il discorso dei territori da Mar della Veneta Repubblica tra la Quarta crociata (1204) e la pace di Carlowitz (1699) ha una tradizione a sé stante nella storiografia europea, una storia trattata diversamente, in diverse lingue, nel riverbero delle varie ideologie nazionali e del loro evolversi tra XV e XX secolo (cf. Arbel 2013). Ogni generazione ha diritto alla scelta di come (ri)leggere il passato nel presente, per il futuro. Il sempre più rapido voltar pagina su ogni cosa, che è la cifra della nostra civiltà e che rende tutto più sfuggen-

---

**6** Il capitolo riprende Nanetti 2001 (in italiano) e 2004 (in inglese). Per i monaci basiliani del Sinai cf. Nanetti 2008b, ora anche come applicativo online in inglese (Nanetti, Vu 2020).

**7** Questo capitolo rielabora il testo pubblicato in inglese in Nanetti 2012a.

**8** Sono qui rielaborati i testi pubblicati in inglese in Nanetti 2006b; 2007c; 2009c.

**9** Sono qui ripresi e riorganizzati i contenuti pubblicati in Nanetti 1996b, 68-73; 2005, 2006c.

te e obliquo, e in definitiva fragile, non consente più di soffermarsi a riflettere neppure sugli eventi storici epocali per la formazione delle nostre categorie mentali. Venezia e il suo passato, tra mito e antimito, ne fanno parte,<sup>10</sup> ma l'Oriente greco-latino sembra esserne ancora escluso (Nanetti 2009b, 386-7).

Ancora oggi, ad esempio, nell'università italiana la Storia della vita civile nel Mediterraneo greco-latino dopo la Quarta crociata è insegnata grazie alla sensibilità individuale dei docenti di Civiltà bizantina, una disciplina ancora oggi eminentemente filologico-letteraria, di Storia medievale, il cui curriculum si focalizza sulle aree latinofono-romanze dell'Europa occidentale, e di Storia dell'Europa Orientale, il cui interesse è incentrato sull'area continentale senza riscontro per le coste e le isole del Mediterraneo orientale. Infatti, l'attuale sistema universitario nazionale italiano, nonostante si mostri sempre più sensibile alle pratiche dello European Research Council, si basa ancora sul decreto ministeriale 4 ottobre 2000, che non prevede la Storia bizantina tra le Scienze storiche (Area 11), ma annovera solo la Civiltà bizantina tra le Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche (Area 10). Su questo decreto sono basati i successivi regolamenti sulla classe di laurea triennale in Beni culturali (cioè la memoria storica della nostra identità civile, il tesoro delle esperienze umane). Pertanto, tra gli insegnamenti fondamentali sono incluse solo le discipline annoverate nell'Area 11, a cominciare dalle protostorie fino alla storia contemporanea dei Paesi dell'Asia estremo-orientale, senza la Storia bizantina e tanto meno la Storia del Mediterraneo orientale greco-latino dopo la Quarta crociata, in cui va collocato il discorso storico della relazione privilegiata tra Venezia e il Peloponneso. È pur vero che nell'Area 11 figura la Storia medievale, che in ragione delle regioni europee in cui viene insegnata considera con attenzione le storie degli Stati preunitari. Ma la Storia medievale, così come è definita oggi nel già citato decreto, non ha tra i suoi obiettivi curricolari lo studio della vita civile nei territori greco-latini del tardo Medioevo e della prima Età moderna nel Mediterraneo orientale, nonostante il mondo franco-greco abbia contribuito significativamente alla costituzione della civiltà occidentale (Nanetti 2009b, 426-32).

Nella sostanza, è ancora attuale il quadro disegnato dalle parole introduttive di Peter Schreiner al colloquio internazionale *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco* organizzato a Venezia nel 2000 nel centenario della nascita di padre Raymond-Joseph Loenertz O.P. (1900-76), che pur non avendo mai insegnato in alcuna università

---

**10** Tra l'abbondante letteratura, cf. Grubb 1986; Povolo 2000; Infelise 2002; Del Ventò, Tabet 2006.

aveva radunato intorno a sé, alla maniera antica o anche bizantina, giovani studiosi che lo frequentavano nei monasteri domenicani di Roma, Venezia, Scheyern e infine anche di Parigi. Volevano apprendere da lui ciò che non si insegnava in nessuna università: la conoscenza dell'Oriente greco-latino dopo la Quarta crociata. (Schreiner 2002, 15)

Ma quanto radicata sia la supremazia assoluta del classico lo insegnava ai suoi allievi involontariamente anche lo stesso Loenertz, come ben si evince dai ricordi portati da Chryssa Maltezoù allo stesso colloquio:

Mentre la Grecia dei suoi interessi di ricercatore era quella medievale, quando la nostra conversazione si rivolgeva alle cose greche in generale, egli stesso, paradossalmente, si riferiva sempre alla Grecia antica e non a quella medievale [...]. Ritengo che la scelta non fosse casuale, ma al contrario cosciente. Malgrado avesse consumato la sua vita studiando aspetti della storia culturale dell'ultimo periodo bizantino e dell'Oriente greco-latino, padre Loenertz vedeva la Grecia con gli occhi dell'europeo istruito, che si era nutrito, fin dagli anni scolari, dei beni della cultura classica. Per il sapiente ricercatore la Grecia conservava sempre la sua aura classica. (Maltezoù 2002, 18-19)

A questo, aggiungerei: con tutta quell'ambivalenza che si evince dalla mitografia di Teseo, nella sua immagine culturale tanto di liberatore risorgimentale *super partes* (Tommaseo [1837] 2003), quanto di spietato tiranno, che, detta con Pavese ([1947] 1999, 119-23), spinse con l'inganno il padre al suicidio per farsi lasciare il Regno (Nanetti 2009b, 433-5). La carriera accademica del bizantinista italiano Agostino Pertusi (1918-79) aveva la stessa mentalità. Nel 1941 si diploma con Raffaele Cantarella, un grecista per antonomasia. Agostino Pertusi, pur essendosi dedicato alla Storia bizantina, veneziana e del mondo franco-greco, dal 1955 insegnò Filologia bizantina e nel 1973 trasferì la sua posizione di professore ordinario dalla Filologia bizantina alla più prestigiosa cattedra di Letteratura greca (cf. Carile 1982).

## **Politica e storiografie tra Ionio ed Egeo (XIX e XX secolo)**

Venezia ha fatto una delle prime, se non proprio la primissima esperienza coloniale europea, attraverso la quale un gruppo di famiglie ha costruito uno dei primi sistemi di mercato globale utilizzando commercio, reti di informazione, diplomazia e guerra nel Mediterraneo orientale greco-latino. Nei territori ellenofoni governati dai La-

tinì, l'Europa ha incontrato la Grecia e ha scelto una certa idea della Grecia come monumento per ricostruire il suo passato, per ripensarlo e riutilizzarlo nella politica contemporanea. Come l'Autore ha dimostrato nel 2009, c'è ancora un problema culturale nella ricezione da parte del pubblico di questo aspetto della ricerca storica, e il sospetto è che forse non sia semplicemente una *mauvaise conscience* causata dalle Crociate o un ricordo offuscato del patrimonio greco medievale causato dall'abbagliante splendore delle sue glorie classiche (Nanetti 2009b, 420-6). Alla fine, non sembra neppure e semplicemente seguire un flusso comune di memoria selettiva, secondo la definizione data da Umberto Eco:

La cultura, dunque, non fa altro che selezionare i dati della propria memoria. Non farà come Stalin che cancellava dalle foto storiche i compagni che aveva mandato a morte, né come il Grande Fratello di Orwell, che correggeva ogni mattina il *Times*, ma quando si legge che nelle scuole inglesi si vuole abolire l'insegnamento delle crociate per non offendere la sensibilità degli scolari musulmani, si capisce come la cultura sia un processo continuo di riscrittura e selezione delle informazioni. (Eco 2007, 88-90)

Un indizio può essere trovato nel fatto che, dal XX secolo, non abbiamo ereditato alcuna immagine dei territori bizantini dominati dai Latini dopo la Quarta crociata (si veda Mastrodimitri 1990, 86-118). Tanto l'immaginario collettivo che l'interesse per quella memoria storica erano ancora vivi poco prima della soppressione della Repubblica di Venezia, quando la commedia *I coloni di Candia* di Giovanni Pindemonte (1751-1812) fu rappresentata per la prima volta al teatro La Fenice durante il Carnevale del 1785.<sup>11</sup> Pindemonte, le cui opere teatrali ebbero un grande successo all'epoca, utilizzavano il potere del teatro per diffondere idee politiche antagoniste al potere costituito. Mise in scena una ribellione di Creta contro Venezia per chiedere al suo pubblico di fare lo stesso nella Venezia contemporanea contro la corruzione e l'oppressione politica. Il pubblico capì bene il messaggio e la classe dirigente non sottovalutò il pericolo. Giovanni Pindemonte fu messo in carcere e uscì solo dopo un processo di tre anni, che quasi rovinò la sua famiglia. La sua difesa fu organizzata dal fratello maggiore, che trascorse la maggior parte di quei tre anni fuori Venezia, cercando l'aiuto di intellettuali europei, principalmente massoni di idee liberarie che in seguito accolsero e protessero Giovanni.

La Veneta Repubblica a cavaliere tra XVII e XVIII secolo vive un'ennesima avventura mediterranea dimostrando la mai sopita vi-

---

**11** Si veda Pertusi 1969, per i drammi basati su argomenti di storia bizantina e turca nel teatro europeo e veneziano d'Età moderna. Per l'edizione si rimanda a Pindemonte [1785] 1807.

talità di quello che Gaetano Cozzi ha definito un «sogno antico» (Cozzi 1997, 96): il popolo e il patriziato concorrono a fornire risorse umane e finanziarie mentre la macchina statale esplicita tutta la sua secolare esperienza nell'organizzare prima la guerra e poi i quadri amministrativi per la gestione civile e militare del Regno di Morea.

Fra 1645 e 1718 la Serenissima conobbe uno dei momenti più critici della sua storia [...] in uno scontro [con la potenza ottomana] che fu considerato dalla classe dirigente veneziana come una lotta vitale cui era legata l'esistenza stessa della città e dello stato, perché pure se gli interessi delle classi abbienti si spostavano progressivamente verso l'entroterra italiano, i destini della Serenissima, l'essenza stessa della sua venezianità, erano sentiti ancora legati al mare, ai possedimenti in Levante. (Zannini 1993, 247-55)<sup>12</sup>

Quei possedimenti resteranno fino alla fine della Repubblica nostalgicamente nell'immaginario collettivo i luoghi della *Gold Rush* veneziana: quella era la parte della loro *Far West Epopee*, che non dimenticarono mai, come dimostra la tragedia *I coloni di Candia* di Giovanni Pindemonte. L'attività commerciale veneziana, di portata globale, di rimmo oggi, era solo un ricordo nostalgico, ormai sopito dall'amara consapevolezza del fiorire dei vari imperi coloniali nazionali europei, che Venezia aveva inaugurato con la Quarta crociata; in quel mondo, per Venezia, non c'era più nulla se non il rimpianto. E non si capiva quasi come avesse potuto finire l'età dell'oro.

Al Teatro San Carlo di Napoli, il 3 dicembre 1820, il contralto di un guardiano delle tombe chiamato Hiéros (Il Vecchio) ricordò gli eroi greci di Maratona e delle Termopili profetizzando che la Grecia sarebbe stata salvata: «Un popol servo io veggio dormir sulle sue pene, e il suon di rie catene non lo risveglia ancor?». Fu la prima esecuzione del melodramma in due atti *L'assedio di Corinto* (del 1458) con musiche di Gioachino Rossini (1792-1868) e libretto di Cesare della Valle (1776/77-1860). Le stesse parole furono udite al Teatro alla Scala di Milano nel 1824 e all'Opéra di Parigi il 9 ottobre 1826 (cf. della Valle 1824; 1830; 1981; Balocchi, Soumet 1985).

Nel 1840 Eugène Delacroix (1798-1863) dipinse la sua *Entrée des Croisés à Constantinople* ovvero *Prise de Constantinople par les croisés* (12 aprile 1204)<sup>13</sup> che ricorda qualcosa del dipinto *Baldovino di Fiandre eletto imperatore di Costantinopoli dal Doge Dandolo e dai principi crociati* (evento datato al 1204) di Andrea Michieli detto 'Vi-

<sup>12</sup> Zannini riprende le idee di base della lezione tenuta da Ernesto Sestan nella primavera del 1958 presso la Fondazione Giorgio Cini, per cui cf. Sestan 1959.

<sup>13</sup> Olio su tela (498 × 410 cm), *Musée du Louvre*, inv. 3821. Cf. la coperta della ristampa anastatica delle *Exuviae sacrae constantinopolitanae* (de Riant [1877-1904] 2004), con prefazione di Jannic Durand, e Pertusi 1978.



centino' (1542-1617), che si trova nel Palazzo Ducale di Venezia (Branca, Ossola 1991, fig. 7, pagina non numerata tra 496-7).

Andando avanti nel tempo, neppure la costituzione in Italia e in Grecia di Stati nazionali durante il XIX secolo sembra essere stata la causa della scomparsa dell'eredità coloniale medievale latina e greca dall'immaginario collettivo. La causa sembra risiedere nell'uso politico della memoria storica nelle ideologie totalitarie del XX secolo. Gli studi interculturali di Lorenzo Braccesi sulla fortuna letteraria del mito di Roma mostrano quanto ambivalente possa essere la voce del classicismo.<sup>14</sup> Il mito di Roma è stato accolto favorevolmente sia dai socialisti che dai nazionalisti. Durante il Risorgimento italiano il paradigma dell'antichità è stato identificato con i simboli della Roma repubblicana. Dopo l'Unità d'Italia il mito dell'Impero romano aiutò a superare le miserie del regno di re Umberto I (1878-1900). L'avventura coloniale italiana, durata dal 1892 alla Seconda guerra mondiale (Goglia, Grassi 1993; Dominiononi 2008), trovò nelle rovine archeologiche i segni di un passato, che risorse nell'ideologia imperialista. Classicismo e nazionalismo si unirono: la memoria dell'antichità e la propaganda coloniale divennero una cosa sola. Le figure simboliche furono Scipione e Augusto, entrambi vincitori sul mare, che iniziarono rispettivamente il periodo repubblicano e quello imperiale. Nel 1926 all'Università per Stranieri di Perugia, Benito Mussolini tenne il discorso *Roma antica sul mare*, che sarebbe diventato il primo libro pubblicato da Arnoldo Mondadori (1889-1971) nella collana «Politeia» nello stesso anno (Mussolini 1926). Il passato era rievocato a favore del presente: le vittorie in mare erano viste come il trionfo della forza giovane e pura italiana contro un mondo orientale corrotto, che si vedeva alla sua definitiva fine. Scipione fu il precursore, il prototipo di ogni colonizzazione sia per Giuseppe Mazzini (cf. Monsagrati 1989) che per Gabriele D'Annunzio. I libri di testo italiani per le scuole elementari degli anni Trenta del Novecento offrivano un po' di storia romana e un po' di Risorgimento italiano (passando, diciamo, da Giulio Cesare a Garibaldi), un po' di letteratura e arte (ritratti di grandi uomini del passato), vari insegnamenti sulla vita dei contadini, informazioni sul fascismo, insieme ad alcuni rudimenti di razzismo: era ciò che il maestro di scuola comunicava come base per l'educazione dei giovani, il futuro della nazione (Eco 2007, 39 nota 18).

I rapporti greco-italiani nella prima metà del XX secolo sono ben noti. Nel 1912 la guerra italo-turca si concluse con l'occupazione del Dodecaneso (Rocco, Livadotti 1996; Martinoli, Perotti 1999; Rosati 2000; Kolonas 2002). La Grecia fu attaccata dall'Italia tra l'otto-

<sup>14</sup> Si fa qui riferimento al suo ciclo di conferenze *La fortuna del mito di Roma nell'età delle ideologie totalizzanti* tenutosi a Ravenna fra il 12 e il 14 marzo 2007. Cf. Braccesi 1995.

bre 1940 e l'aprile 1941.<sup>15</sup> Nel 1947, l'Italia con *mauvaise conscience* rinunciò formalmente alle sue colonie mediterranee.<sup>16</sup> Il 1948, fu l'anno del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia e la Grecia che portò alla costituzione dell'Istituto Ellenico a Venezia (1951) e alla riapertura dell'Istituto Italiano di Cultura e della Scuola Archeologica italiana ad Atene (1952).

Anche la storia medievale di Venezia giocò il suo ruolo. Un inizio può essere visto nel lavoro di Federico Patetta (1867-1945) pubblicato nel 1894 su documenti relativi alla storia dei possedimenti del Peloponneso appartenuti a Stati italiani.<sup>17</sup> Gli studi su quelli che erano sentiti come 'i diritti storici' dell'Italia sulla Grecia proseguirono con Giuseppe Gerola (1877-1938) (cf. Gerola 1902). I risultati sono nelle nostre biblioteche e vengono ancora citati in bibliografia. Basterà ricordare qui alcune pietre miliari per lo studio della presenza italiana nel Levante: del conte d'origine croata Bruno Dudan Tassovich (1905-43) (cf. Setti 2016), *Il dominio veneziano nel Levante* (Dudan 1938), pubblicato dalla casa editrice Nicola Zanichelli a Bologna nel 1938, nella collana «Studi giuridici e storici» diretta per l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista da Pier Silverio Leicht; l'articolo pionieristico di Guido Andreini su *Gli Acciaiuoli in Grecia* (Andreini 1940), pubblicato in apertura nel quarto volume della collana di «Pubblicazioni scientifiche» come *Studi* raccolti in occasione della Giornata della Tecnica del Regio Istituto tecnico commerciale a indirizzo mercantile «Emanuele Filiberto Duca d'Aosta», per i tipi di Felice Le Monnier a Firenze nel 1940; dello stesso anno è la fondamentale raccolta di fonti *Documenti del Commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, volumi I-II (Morozzo della Rocca, Lombardo 1940), edita dal torinese Raimondo marchese di Biazzé e conte di Morozzo della Rocca (1905-80) e dal giurista catanese Antonino Lombardo, pubblicata come volumi XIX e XX della collana «Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano» diretta a Torino da Federico Patetta (1867-1945) e Mario Chiaudano (1889-1973) nonché come *Fonti dell'Istituto Storico Italiano* di Roma; nel 1942, Roberto Cessi (1885-1969) pubblica a Bologna, per i tipi di Nicola Zanichelli, *La conquista* (Cessi 1942) come primo volume di un'opera sulle colonie medievali italiane in Oriente.

**15** Per la parte italiana, cf. Mussolini [1940] 2000. «La dichiarazione di guerra (Roma, 6 giugno 1940), e Guerra alla Grecia (Roma, 18 novembre 1940)». *I discorsi di Benito Mussolini dall'Archivio Istituto Luce*, 4 VHS, cassetta 4, Cinema Borghese, Torino. Dalla parte greca, cf. Papagos 1950. Per ulteriore bibliografia cf. Vaccarino 1988. Per i quotidiani greci dell'epoca, cf. Gkioulekas 2008.

**16** Si vedano Lepre 1974 e Lorenzini 2007 con in appendice il testo del trattato di pace con l'Italia del 10 febbraio 1947.

**17** Si veda Patetta 1894. Uno studio approfondito di questi documenti può essere trovato più avanti in Gerland 1903.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, l'immagine di Bisanzio - epigono decadente della civiltà romana, simbolo di corruzione e pedanteria teologica insignificante - fu incarnata da Teodora, l'imperatrice eretica molto calunniata da Procopio di Cesarea (c. 490-560), il cui ritratto è ancora visibile nei mosaici di San Vitale a Ravenna e al quale il musicista italiano Romualdo Marenco dedicò la sua Teodora, rappresentata per la prima volta a Napoli al Teatro San Carlo il 12 gennaio 1888 e ispirata alla *Théodora* di Victorien Sardou (1831-1908) impersonata a Parigi nel 1884 da Sarah Bernhardt.<sup>18</sup> In *La Nave* (1908), Gabriele D'Annunzio (1863-1938) creò un'emulatrice dell'imperatrice: Basiliola, una nuova Salomè, che usò la sua danza per corrompere l'integrità degli Italiani fondando Venezia sulle isole della Laguna. Per l'ideologia fascista italiana, la Parigi democratica divenne la Nuova Bisanzio, un'anti-Roma, orientale ed effeminata: plasticismo e virilità della tradizione italiana contro il colorismo e le raffinatezze dell'arte bizantina. Gli estimatori contemporanei di Bisanzio, come Matisse e i *fauves*, insieme alla maggior parte dei critici e artisti europei da Picasso a Van Gogh, furono denigrati come degenerati, omosessuali o Ebrei dai critici e dagli artisti fascisti, primo fra tutti Ardengo Soffici (1879-1964), che nel 1925 firmò il *Manifesto degli intellettuali fascisti* a sostegno del regime e nel 1938 diede sostegno alle leggi razziali italiane.<sup>19</sup>

Nel 1931 l'ambasciatore italiano Tommaso Bertelè, nella prefazione al suo volume su *Il Palazzo degli Ambasciatori di Venezia a Costantinopoli e le sue antiche memorie*, scrive che «ci interessa specialmente come testimonianza dell'attività secolare della nostra gente in Levante» (Bertelè 1932, 9-10).

Il fascismo utilizzò la potenza del cinema nel ridare forza al passato come un importante strumento di propaganda dell'ideologia colonialista (Infelise 2002; 2004). Restando con Gabriele D'Annunzio, pensiamo a *La canzone d'Oltremare* (1911), che portò a *Cabiria* (1914) e alla 'riconquista' della Libia, e a *La Nave* (1908 la tragedia e 1921 il film diretto dal figlio Gabriellino D'Annunzio, con Ida Lvovna Rubinstein che interpretava Basiliola), e vediamo in collegamento alle campagne di Grecia.<sup>20</sup> L'antico colonialismo romano e medievale veneziano, *mutatis mutandis*, divenne il *Far West Epic* italiano. *La Nave* ebbe un grande successo l'11 gennaio 1908, quando fu messo in scena per la prima volta al Teatro Argentina di Roma con musiche di Ilde-

**18** Il soggetto è forse ispirato dalla *Théodora* di Sardou: cf. Vannoni 2007, 594 nota 31. Nella nota 32 Vannoni (2007, 594) riporta l'elenco dell'errata attribuzione della prima rappresentazione al Teatro alla Scala di Milano nel 1889.

**19** Si veda Bernabò 2003. Il lavoro è stato aggiornato e riassunto in inglese dall'Autore per il simposio *Contemporary Perceptions of Byzantium* (Istanbul, Kadir Has University, Istanbul Studies Center, 19-21 novembre 2010) e pubblicato come Bernabò 2011.

**20** Si vedano i commenti di Forlani (1908).

brando Pizzetti (1880-1968). Anche la critica più severa - come quella rivolta da Forlani a Spalato, il 6 aprile 1908 a *La Nave* - sembra aver sottovalutato l'impatto dei media nella società italiana dell'epoca.

Povera Nave, che senza pilota, se togli quello che si vede sul palcoscenico, senza timone, senza bussola sta per abbandonarsi alle infide onde, per rivendicare a Venezia, alla Italia, il dominio dei mari! (Forlani 1908, 10)

Il Navarco, e per esso il D'annunzio, nella sua combinazione politico-navale, astrae affatto dal mondo esteriore, dallo stato vero e reale delle cose, e quindi da ogni momento oggettivo, dimenticando sotto la influenza di un soggettivismo morboso che per realizzare il sogno vagheggiato converrebbe eliminare dalla scena mondiale tutte le potenze europee. Una bagatella! Nessuna di esse tollererebbe difatti che l'Adriatico diventasse la preda esclusiva della Italia, neppure la Germania, la fida alleata, lo tollererebbe, malgrado dell'idillio platonico, al quale sullo scorcio del mese passato abbiamo assistito, e che si è svolto a Venezia fra Guglielmo e Vittorio, in mezzo agli incanti e alle seduzioni della natura e dell'arte. (Forlani 1908, 41-2)

Pertanto, l'abuso imperialistico dell'eredità bizantina e del passato coloniale veneziano perpetrato durante la prima metà del XX secolo sembra essere la causa principale della messa al bando della storia dell'Oriente greco-latino dopo la Quarta crociata dall'insegnamento della Storia medievale nelle scuole italiane di ogni ordine e grado per tutta la seconda metà del XX secolo e oltre, fino a oggi.<sup>21</sup>

### **Affrontando barriere culturali e superando ostacoli linguistici**

Nel 1963, Fernand Braudel fondò la prima *Maison des Sciences de l'Homme* a Parigi come istituto per facilitare la ricerca interdisciplinare tra le scienze umane e promuovere la collaborazione internazionale tra gli studiosi. Questa istituzione, di cui Braudel fu il primo amministratore (1963-85), gli permise di reclutare studiosi da tutta Europa, e anche da più lontano - ad esempio, Eric Hobsbawm, che ha coniato il concetto di *invented traditions*, «tradizioni inventate» per le identità nazionali moderne e i nazionalismi (cf. Hobsbawm, Ranger 1981, 1), Immanuel Wallerstein, che ha aperto la strada a un approccio globale nella comprensione della storia e dello sviluppo del

---

<sup>21</sup> Sull'insegnamento della Storia di Venezia tra Otto e Novecento, cf. Infelise 2002 e Del Vento, Tabet 2006, 183-97.

mondo moderno - <sup>22</sup>e creò, così, una task force unica per affrontare la grande sfida culturale della comprensione della diversità e della ricomposizione o decolonizzazione postcoloniale nella società globalizzata contemporanea, oltre i confini disciplinari e il pregiudizio moderno eurocentrico (cf. Pomart, Riche 2018).

Nel 1966, al quindicesimo incontro annuale della National Science Teachers Association, a New York City, Richard Feynman, premio Nobel per la fisica (1965), discutendo di pseudoscienza disse che suo padre gli aveva già insegnato che un certo uccello è

a brown-throated thrush, but in Germany it's called a *Halsenflugel*, and in Chinese they call it a *chung ling* and even if you know all those names for it, you still know nothing about the bird - you only know something about people; what they call that bird. Now that thrush sings, and teaches its young to fly, and flies so many miles away during the summer across the country, and nobody knows how it finds its way, and so forth. There is a difference between the name of the thing and what goes on. (Feynman 1969, 316)<sup>23</sup>

Questo può essere pienamente vero per i risultati della fisica teorica. Tuttavia, preclude di saperne di più sulle persone e sui loro diversi modi di vedere, che è il tesoro delle esperienze umane conservato nelle diverse lingue e culture. In effetti, anche gli studiosi non vedevano nelle diversità linguistiche un'opportunità privilegiata. Nel corso dei secoli, le diverse lingue in cui sono state scritte le opere storiografiche sono state un ostacolo materiale per gli storici verso uno studio completo della storia basato sulla (ri)lettura di prima mano delle fonti storiografiche primarie e di tutta la letteratura secondaria pertinente in diverse lingue. Oggi *l'International English* è la lingua franca delle scienze naturali e umane nelle università e nelle principali comunità accademiche di tutto il mondo. Purtroppo, prodotti storiografici pubblicati in questa lingua non sono in grado di comunicare la ricchezza delle fonti e della letteratura secondaria per la storia della presenza veneziana nel Peloponneso. In passato le società umane hanno assistito a processi simili. Conoscenza e saggezza sono state discusse e trasmesse adottando un linguaggio omogeneo con un sistema di scrittura canonico. Linguaggio e scrittura sono poi diventati comuni tra le persone le cui lingue native erano diverse. Si possono ricordare il sanscrito classico, il greco della *koiné*, il latino classico, l'italiano letterario, l'arabo classico, il cinese classi-

<sup>22</sup> Per una panoramica generale dei suoi lavori pubblicati negli anni Settanta e Ottanta del XX secolo, si rimanda a Wallerstein 2004.

<sup>23</sup> Gordon Woo (2011, cap. 3) vide qui giustamente un riferimento implicito a uno dei colleghi di Feynman al Caltech, Murrey Gell Mann, ornitologo autodidatta e Premio Nobel per la fisica (1969), che conosceva i nomi degli uccelli in molte lingue.

co e così via, a seconda del tempo e dell'area geografica su cui ci si concentri sulla *terra continens* afro-eurasiatica.

Oggi l'*International English* è in voga ed evidentemente separa la comunità accademica (e l'editoria) 'internazionale' di lingua inglese da tutti gli altri studiosi che non sono ancora pienamente convinti di una vita accademica incentrata sul solo inglese per le conseguenze che essa comporta. Nell'alternanza di culture egemoniche, i tesori parlati e scritti dell'esperienza umana sono sempre stati messi in latenza o sono scomparsi. Nel caso della presenza veneziana nel Peloponneso, ostacoli linguistici hanno impedito agli studiosi (ovvero, a coloro che sono rimasti fedeli a una conoscenza approfondita dell'erudizione multilingue accumulata da discipline quali Filologia, Paleografia, Diplomatica e Codicologia) di accedere direttamente e in più lingue a:

1. fonti storiche primarie;
2. letteratura secondaria pubblicata a stampa dalle diverse storiografie nazionali di vari Paesi tra il Cinquecento e il Novecento;
3. flusso contemporaneo di informazioni digitali.

Gli studiosi sono sempre più consapevoli di questi ostacoli linguistici e diventano sospettosi quando recensiscono nuovi libri in inglese su argomenti storici tradizionali di lunga durata con una vasta bibliografia in diverse lingue. Si può ricordare un articolo storiografico che il medievalista italiano Ovidio Capitani (1930-2012) - con un'evidente parafrasi delle note a margine che si trovano nei manoscritti latini medievali, *Graecum est, non legitur* (è greco, non è leggibile) - intitolato *Italicum est, non legitur* (è italiano, non è leggibile; 1967) per stigmatizzare il fatto che le pubblicazioni in italiano fossero trascurate dagli studiosi stranieri anche quando erano molto rilevanti per il dibattito storiografico. Questo è vero per molte altre lingue che interessano la storia della presenza veneziana nel Peloponneso (ad esempio, latino, veneziano, francese, russo, tedesco, italiano, spagnolo, catalano, olandese, greco, turco).

Tutto sommato, questi ostacoli linguistici hanno impedito agli storici di studiare con fermezza argomenti cruciali, come il commercio, i conflitti e la diplomazia, oltre i confini nazionali, e di apprezzare come, nel tempo e nello spazio, varie persone, storiografie e cartografie hanno visto il mondo e gli altri. Ogni generazione può trarre beneficio dalla (ri)lettura delle fonti primarie nella prospettiva del proprio presente senza il filtro delle lingue franche.

## Venezia e il Peloponneso come indagine esemplare

Gli studi sull'organizzazione istituzionale dello Stato veneziano hanno palesato che il quadro storico del mutare qualitativo, tipologico e quantitativo delle funzioni via via espletate dalle singole magistrature, parallelamente alla conservazione nel tempo delle loro antiche denominazioni istituzionali di chiara derivazione bizantina, non permette, né nell'Archivio di Stato di Venezia (ASVe)<sup>24</sup> né nel corpus della cronachistica veneziana, la ricerca delle testimonianze documentarie relative a specifiche tematiche in serie di fondi archivistici o in testi cronachistici univocamente definibili. Paradigmatica giunge a questo proposito la ricerca delle fonti per lo studio di qualsivoglia aspetto dei rapporti tra Venezia e il Mediterraneo orientale, per la profondità con cui questi rapporti hanno permeato la civiltà veneziana: ogni fondo cronologicamente corrispondente offre materiale di studio. Inoltre, la messa in evidenza di strutture, peculiarità e problematiche, relative alle fonti documentarie veneziane, da parte degli studi di archivistica e di diplomatica, già a partire dalla seconda metà del XIX secolo, ha contribuito a consolidare un complesso di conoscenze, il cui utilizzo è oggi strettamente connesso a quello dei documenti stessi.<sup>25</sup>

I testi cronachistici e i documenti prodotti dagli uomini, che fecero funzionare in Venezia i *consilia*, gli organi di governo legislativi e di alta amministrazione, e gli *officia*, l'insieme degli organi con prevalenti funzioni amministrative ed esecutive, nonché la documentazione archivistica che tra XI e XVIII secolo<sup>26</sup> fu prodotta dai Veneti nel Peloponneso - noto alle fonti greche coeve anche come Achaía Ἀχαΐα, Moréas/Moriás Μορέας/Μοριάς, Katotiká/Káto Mére Κατωτικά/Κάτω Μέρη, Hellás Ἑλλάς, a quelle arabe come *ğazirat/ yāzirat Balbūnis* جزيرة بليونس (al-Idrīsī), a quelle veneziane anche come *parte de la Romania basa* oppure Morea/Moria, da cui derivano le altre forme arabe Moria, Lamureya, Lamoreya, Almora, al-Mora e quella turca Mora -,<sup>27</sup> sembrano insieme ben prestarsi a un'opera-

<sup>24</sup> Si introduce qui l'unica abbreviazione sostitutiva per nomi di Archivi di Stato. Tutti gli altri appariranno nella forma estesa. Anche i nomi delle biblioteche (italiane e non) appariranno nella forma estesa, inclusa Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

<sup>25</sup> Per la bibliografia si rimanda a quella citata di volta in volta per i singoli aspetti di questo problema storiografico generale.

<sup>26</sup> Si vedano Topping 1972; Chrysostomides 1995; Nanetti 1996a; 1996b; 1999; 2004; 2005; 2007, con le altre fonti ivi citate e i documenti introdotti in Nanetti 2010.

<sup>27</sup> Cf. la voce «Mora» redatta da N.A. Bees (1927); Georgakas 1961; Bon 1969, 303-14; Longnon, Topping 1969, 233-4; Liakopoulos 2006, 53 che per la citazione da al-Idrīsī rimanda a Jaubert 1836-40, 2: 122, 287, 294 riprendendo Kordoses 1984a. Kordoses 1987b dimostra come le fonti bizantine utilizzassero Katotiká per indicare non solo il Peloponneso ma anche una parte della Grecia continentale e allo stesso tempo come i termini Achaía e Moréas/Moriás indicassero in particolare due regioni della parte nord occidentale del Peloponneso (come sembrano dimostrare le delibere del

zione di ripensamento dell'interpretazione storiografica, che verifichi per i domini diretti della Repubblica di Venezia nel Peloponneso medievale le tesi frutto delle ideologie otto- e novecentesche, tanto quelle generate dal sensismo illuministico nazionalista quanto quelle scaturite dalle giustificazioni teoriche marxiste dei rapporti sociali, quanto quelle più recenti che in modi diversi rimodulano le precedenti con il principio postcoloniale di autodeterminazione dei popoli, anacronistico per le società medievali basate su diverse fonti di legittimazione del potere.<sup>28</sup> L'idea è di muovere verso un ripensamento, si diceva, di carattere eminentemente ma non deterministicamente geopolitico, che riporti il dibattito storiografico alla rilettura delle fonti, guardando cioè al Peloponneso e ai suoi abitanti dal mare, tanto con gli occhi di chi, navigando, veda quest'estremità meridionale della penisola balcanica come lo spartiacque tra lo Ionio e l'Egeo, quanto con gli occhi di chi ne sappia vedere storicamente la vita civile partecipare senza soluzione di continuità all'avvicinarsi territoriale delle talassocrazie mediterranee, a cominciare da quella romana, con la conquista di Corinto di L. Mummio nel 146 a.C., divenuta poi romeo-costantinopolitana dal IV al XII secolo e traslata, a seguito della Quarta crociata (1201-04), in quella a regime mi-

---

Senato Veneto del 9 luglio 1416, per cui cf. Sathas 1880-96, 1: 62, e del 22 luglio 1422, per cui cf. Sathas 1880-96, 1: 115-19), mentre il tradizionale toponimo Πελοπόννησος Pelopónnesos (attestato anche nelle forme Πολυπόνεσος e Πολυπόνησος) fosse l'unico a indicare nelle fonti bizantine l'intera penisola. Bon 1969, 307 evidenzia che la prima attestazione del toponimo Moréas/Moriás si trova nella sottoscrizione del copista di un codice datato 1111 della *Vita di San Melezio d'Antiochia* conservato in London, The British Library, cod. Add. 28816, f. 143r: «Μνήσθητι Κύριε τοῦ δούλου σου Ἀνδρέου μοναχοῦ τοῦ ἐκ τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας σου Ὁλένης τοῦ Μοραίου» (Ricorda, o Signore, il tuo servo Andrea, monaco nella tua chiesa cattolica di Olena della Morea) dove il nome è utilizzato da un peloponnesiaco per indicare la regione di Olena, cioè l'Elide di dove è originario, mentre risiede nel convento di Myoupolis sul monte Citerone nei pressi di Tebe e non nei pressi di Pontikokastro d'Elide come ipotizza Sathas 1880-96, 1: 34 nota 2. Per l'etimologia del toponimo, caduta ormai l'ipotesi di Emerson 1830, 1: 60 e Fallmerayer 1830, 1: 243 che l'avvicinavano allo slavo *morje* (mare), si propendeva per lo più per la derivazione dalla parola ἡ μούρεα/ἡ μόρος *hē mouréa/hē móros* (il Gelso bianco, *Morus alba*, l'albero legato all'allevamento del baco da seta) proposta per la prima volta e ben documentata da Chatzidakis 1893.

**28** Si vedano le riflessioni di storia della storiografia di E. Chrysos, J. Koder, A. Kolia Dermitzaki, L. Maksimović, B.H. Stolte, P. Schreiner, P. Kitromilides, R. Frank, G. Prevelakis, C. Svolopoulos, L. Tsoukalis presenti nel primo volume di Chrysos, Kitromilides, Svolopoulos 2003; nonché quelle nei due volumi di Kitromilides, Sklavenitis 2004; Carile 1999 e Maltezos 2005. I semi della riflessione storiografica erano già presenti in Fasoli 1958. Per l'approccio filosofico si veda da ultimo Fornari 2005. Come ricordava Karl Popper, si rischiano il fanatismo e le affermazioni apodittiche se si dimentica «di considerare le nostre convinzioni come provvisoriamente veritiere e nel contempo aperte a un costante riesame; è questo il principio fondamentale di una società aperta». Sull'ideologia sottesa al termine *Venetokratia* si vedano i contributi di Maltezos 2001 e Papadia-Lala 2001, integrando con le riflessioni sul concetto di 'dominio' in Molho 1991 e con il particolare ruolo della Morea nella storia della Grecia moderna come presentato in Boyatzidès [1929] 1978.



sto latino-romeo dei secoli dal XIII al XV, la quale a sua volta, cedendo a poco a poco militarmente, nel corso dei secoli XV e XVI divenne esclusivamente ottomano-costantinopolitana, fino alla creazione dello Stato greco moderno. Eccezion fatta per la breve parentesi del Regno veneto della Morea (1684-1718), che interessa in questa sede per la pubblicistica e la documentazione archivistica che venne prodotta con il pensiero spesso rivolto al passato, come si vede nel Capitolo 15 di questa monografia.

La «chomunitade de la Dogal Signoria» (Nanetti 2010, 1: 250, § 63.105), cioè Venezia individuata nell'organo direttivo del potere esecutivo, teneva a massimo bene comune, che tutti gli altri in definitiva polarizzava, in quanto riconosciuto come necessità vitale, la prosperità del mercato rialtino, il cuore della «huniversitade de tuta la tera de Veniexia» (Nanetti 2010, 1: 263, § 63.135). In termini macroeconomici, difendere la continuità di questo luogo privilegiato di scambi tra l'Europa continentale e il Mediterraneo orientale, significava assicurarsi la circolazione tendenzialmente monopolistica<sup>29</sup> di quell'amplicissimo spettro merceologico, che va dal sale ai pellegrini insistendo, a seconda delle epoche e della congiuntura, sulle materie prime come legname e ferro, sulle spezie, sui prodotti dell'artigianato di lusso come sete, perle, gioielli e codici manoscritti, sul settore tessile o sulle derrate alimentari.<sup>30</sup> Venezia perseguiva per questo una politica interna e una internazionale costantemente attente nel verificare l'efficacia delle barriere poste all'entrata della propria rete commerciale, adeguandone le strutture in modo tempestivo ma sempre, com'era consuetudine, in via sperimentale e con decisioni collegiali, in relazione ai mutamenti degli assetti politici sociali ed economici, che occorre non solo nelle aree geografiche, in cui erano presenti i suoi mercanti, ma anche in tutte quelle regioni, talvolta lontanissime, che potevano in qualche modo influenzare l'afflusso della *marchadantia* nei punti di scambio direttamente frequentati dai mercanti stessi, oppure il deflusso delle merci da Venezia.<sup>31</sup>

La rete delle vie di comunicazione era l'infrastruttura, cioè l'insieme d'impianti, che condizionava il «bem de la salute de la citade de Veniexia» (Nanetti 2010, 1: 302, § 63.234; 360-1, § 63.409). E que-

<sup>29</sup> Sul concetto di monopolio e sulle sue implicazioni economiche e sociali cf. Ashtor 1974; 1976 e Laiou 2004.

<sup>30</sup> Come ebbe a scrivere Marino Berengo nel 1995 (cf. Luzzatto 1995), le uniche opere di sintesi sulla storia economica di Venezia restano ancora quelle di Gino Luzzatto (1961) e di Frederic C. Lane (1973). Per i necessari aggiornamenti bibliografici si rimanda in generale alla relazione spoletina di Ortalli 1993; mentre altre opere specifiche verranno qui evidenziate solo all'occorrenza.

<sup>31</sup> Si ricordano i lavori pubblicati nella *Storia di Venezia* pubblicata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana fra 1992 e 1998: Zordan 1991; Gasparri 1992; Ravegnani 1995a; Castagnetti 1995; Padovani 1995a; 1995b; Pozza 1995; 1997; Rösch 1995a; 1995b; Tenenti 1996; Caravale 1997; Chojnacki 1997.

sto non era solo il punto di vista della tradizione storiografia veneziana come stigmatizzata dal noto passo del cancellier grande Raffaino Caresini († 1390) sulla politica del doge Andrea Contarini (1368-82):

ducalis excellentia prudentissima meditatione considerans proprium Venetiarum esse mare colere, terramque postergare; hinc enim divitijs et honoribus abundat, inde saepe sibi proveniunt scandale et errores (Pastorello 1923, 58).<sup>32</sup>

Nei testi latini e greci dell'alta cultura medievale, a cominciare da Cassiodoro, era viva e caratterizzante la consapevolezza che l'esistenza della comunità dei Venetici, e non solo l'attività economica dei suoi abitanti, pur insistendo sulle vie endolagunari tra Aquileia-Grado e Ravenna-Classe e sulle vie fluviali dell'Italia settentrionale dal delta del Po alla *Langobardia*, dipendeva in realtà dall'essere parte integrante di quel mondo cosmopolita, che trovava nelle rotte mediterranee il suo tradizionale e principale sistema di collegamenti; il mondo in cui Carile (1978b) colloca la nascita di Venezia come comunità urbana e politica, in quel sistema codificato di rapporti che chiamiamo città. La circolazione delle merci e delle informazioni, con cui far crescere e prosperare il mercato rialtino, poggiava sulla capacità politica della società veneta di assicurarsi e garantirsi la praticabilità delle vie di comunicazione, attraverso formule sperimentali sempre nuove, che, nonostante il variare del numero e del valore dei fattori, dessero ogni volta il medesimo risultato: «far la marchadantia pacificamente» (Nanetti 2010, 1: 326, § 63.316). In questo quadro si può vedere l'evolversi della politica veneziana nel Peloponneso come un luogo storiografico privilegiato d'osservazione e di riflessione su un tema centrale per la storia di Venezia: la ferma volontà di perpetuare la propria infrastruttura sociale, così come era venuta concretizzandosi tra XII e XIII secolo nella costituzione comunale e nelle istituzioni coloniali dei possedimenti da mare, attraverso un continuo ripensare a come influenzare diplomaticamente ed economicamente, ma anche militarmente, il sempre mutevole assetto del 'governo globale' della penisola italiana e del mondo mediterraneo orientale.<sup>33</sup>

Dalla fine del secolo XIX l'interesse della storiografia per la presenza veneziana nel Peloponneso, e di conseguenza nell'euristica e

<sup>32</sup> Ma questa era la politica del secolo XIV. Durante i dogadi di Michele Steno e di Tommaso Mocenigo s'aprivano le porte a nuove politiche che si consolidarono durante il dogado di Francesco Foscari.

<sup>33</sup> L'opera di riferimento per bibliografia e orientamenti critici è anche qui la *Storia di Venezia* (1992-98), che fu preceduta dal volume tematico, *Il mare* (Tenenti, Tucci 1991); in particolare si ricordano: Calabi 1991; 1994; Ferluga 1992; Rösch 1995a, 1995b; Jacoby 1995; Gullino 1996; Doumerc 1996; Arbel 1996; Krekić 1997; Borsari 1997; Doumerc 1997; Hocquet 1997. Va ricordato anche Calabi 1989. Sulle percezioni medievali del passato romano e bizantino di Venezia, cf. Brown 1993.

nell'esegesi delle fonti per la sua storia, è progressivamente cresciuto, riconoscendo alla Messenia meridionale, terra costiera all'estremo angolo sud-occidentale del Peloponneso, un rilievo marittimo strategico di portata internazionale. L'importanza data dalla storiografia a Modone nel sistema delle comunicazioni transmediterranee è palese: quasi tutte le opere a stampa riguardanti il commercio nell'Oriente mediterraneo tardomedievale la citano. Il ruolo di Modone è comunque stereotipato e isolato dal territorio. Modone è presentata come una stazione marittima vitale per l'approvvigionamento delle navi di passaggio. Negli aspetti connessi alla vita civile della città-porto, il territorio circostante è quasi completamente assente: Corone, le isole, e gli insediamenti dell'entroterra sono spesso trascurati se non omessi e il quadro peloponnesiaco manca. Lo stereotipo continua anche dopo la considerevole crescita di titoli storiografici sul Peloponneso seguiti alla pubblicazione, nel 1927, della voce «Morea» curata da Nikos Bees per la *Íslam Ansiklopedisi* (Enciclopedia dell'Islam), come si evince dalla pressoché esaustiva *Bibliografia del Peloponneso Medievale* pubblicata da Alexios Savvides (1990b).<sup>34</sup>

**34** Cf. Nanetti 2011, pubblicato come primo volume della collana «Onde di storia/Waves of History/Κύματα της Ιστορίας» diretta dal mio maestro, Antonio Carile (professore emerito di Storia bizantina nell'Ateneo di Bologna e *philos* dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia), con il patrocinio, tra gli altri enti, del Ministero della Cultura e del Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana. Sono stati altresì presi in considerazione: Nanetti 2013, in cui sono stati assorbiti i risultati dei lavori di Dräseke 1892; Mompherratos 1914 (in greco) e 1918 (in italiano); Luce 1938; Soulis 1959; Follieri 1971; Hodgetts 1974; Marantos [1976] 2000; Kotsiris 1977; Maltezou 1981; Hodgetts 1983; Litsas 1983; Evangelatou-Notara 1986; Hodgetts 1988; Hodgetts, Lock 1996; Chairete 1995; Chrysostomides 2003 che, come evidenziato nella bibliografia del saggio stesso, prende in considerazione anche contributi sul Peloponneso sviluppati in diversi campi a opera della comunità scientifica internazionale. Savvides (1990b) mostra come i contributi sul Peloponneso si siano sviluppati in diversi campi a opera della comunità scientifica internazionale. *Storia e istituzioni*: A. Bon, A. Boutsikas, A. Carile, P. Charanis, E. Chryssanthopoulos, I. Dujchev, M. Dunn, B. Ferjancic, Judith Herrin, G. Huxley, D. Jacoby, R. Jenkins, S. Karatzas, J. Karayannopoulos, S. Kougeas, O. Kresten, S. Kyriakides, P. Lemerle, J. Longnon, Chryssa A. Maltezou, D. Maricq, P. Örgels, G. Ostrogorsky, P. Papadopoulos, D. Potares, J. Rosser, S. Runciman, P. Schreiner, K. Setton, P. Topping, Era Vranoussi, S. Vryonis, D. Zakythenos... *Geografia storica, topografia e studi regionali*: N. Alexopoulos, Anna Avramea, Florentia Mexes, A. Papadopoulos, Anne Philippides Braat, Helen Sarandi Mendelovici, J. Sphecopoulos, Athena Tarsouli, C. Triantaphyllou, P. Velissariou, P. Yannopoulos... *Storia ecclesiastica, agiologia, filologia e letteratura*: Germaine da Costa Louillet, T. Gritsopoulos, A. Kominis, I. Medvedev, P. Nikolopoulos, Ch. Themelis, N. Tomadakes, A. Vassilikopoulos Ioannidou... *Arte, architettura e archeologia*: P. Aupert, Ch. Bouras, N. Chatzidakis, N. Drandakes, N. Gioles, Charis Kalliga, K. Kilian, D. Metcalf, Doula Mouriki, N. Moutsoopoulos, A. Orlandos, N. Soteriou... E ancora vanno citati i molti Atti dei congressi locali sulla Messenia e dei congressi internazionali di studi peloponnesiaci, come pure le riviste (in particolare *Messiniaká* e *Peloponniakiaká*), che forniscono una guida al rapido sviluppo degli studi unitamente alle specifiche voci della *Megále Elleniké Enkyklopaideía* (Drandakes 1927-34), della *Encyclopedia of Islam* (Houtsma et al. [1913-38] (1954-), e della *Threskeutiké kai Ethiké Enkyklopaideía* 1962-65. Un filone storiografico a parte, che non si interessa al Medioevo, è quello mossosi dagli studi di L. von Ran-

Il motivo di tante frequenti citazioni novecentesche, vuote però di contenuto critico, è da ricercarsi nel fatto che tra XIII e XV secolo Modone e Corone furono solidamente in mano veneta, cioè di una civiltà che era già stata stemperata nell'Unità d'Italia prima di poter avere una propria voce nelle storiografie nazionalistiche della seconda metà del XIX secolo e della prima metà del XX secolo. Ci si aspetterebbe migliore sorte negli studi veneti, in particolare quelli ispirati dall'avventura coloniale italiana, intercorsa tra il regno di Umberto I e la fine della Seconda guerra mondiale. Così non è però. Nelle opere sullo Stato da Mare della Repubblica veneta, Modone (a volte insieme a Corone) è anche qui presentata a linee generali senza approfondimento nello studio della società locale. L'attitudine della storiografia verso lo Stato da Mare, da Roberto Cessi (1885-1969) (si veda, in generale, Tinazzo 1969 e, in particolare, Cessi 1942; 1963; 1965) ai contributi pubblicati nella *Storia di Venezia* edita dall'Istituto della Enciclopedia Italiana (1991-98), è quella di rivolgersi alla scelta di un ampio arco cronologico che permetta di vedere in territori strategicamente molto importanti (Costantinopoli, Creta, Corfù, Negroponte, Cipro, Modone e Corone) la diversa attitudine di Venezia nell'affrontare via via il problema di quanto e come interessarsi delle vicende politiche e militari del Mediterraneo tramite l'acquisizione e la gestione di possedimenti territoriali (cf. Arbel 2013).

La tesi generalmente accolta è che la Repubblica Veneta si risolse a controllare direttamente territori da mare solo e quando vide messi a rischio il commercio: le singole scelte furono sempre valutate con attenzione allo scacchiere politico internazionale. In questo quadro va collocata l'edizione de *Il patto con Geoffroy de Villehardouin per il Peloponneso 1209*, pubblicata a Roma nel 2009 con «Premessa» di Gherardo Ortalli, per i tipi di Viella Editrice come volume tredicesimo della collana «Pacta Veneta», e la sua edizione completamente riveduta e aggiornata, pubblicata nel 2018 in inglese e greco moderno come *At the Origins of the Venetian Sea State. Corion and Modon, 1204-1209 / Στις απαρχές του θαλάσσιου κράτους της Βενετίας. Κορώνη και Μεθώνη, 1204-1209* (cf. Nanetti 2009a; 2018).

Per la presenza veneziana nel Peloponneso, va comunque ancora verificata la prassi della flessibilità della politica 'coloniale' veneta nel suo rapportarsi alle peculiarità locali, tanto amministrative quanto religiose. Un fatto questo già rilevato in sede storiografica, anche se non relativamente al Peloponneso. Un esempio calzante è costituito, infatti, dai due lavori del Borsari concernenti il XIII secolo, il primo sul dominio veneziano a Creta e il secondo sul-

---

ke sul *Regno veneto della Morea* poco più di una sessantina d'anni dalla riconquista ottomana e ripresi sul finire del secolo XIX da Spiridon Lampros. È di grande interesse perché coniuga i risultati delle storiografie italiana e neogreca come si approfondisce nei saggi di questo volume.

le colonie veneziane in *Romania* studiate nel loro complesso (Borsari 1963; 1966).<sup>35</sup>

### **Ordinamento dei frammenti degli archivi di Corone e Modone (1207-1500)**

L'euristica e la critica documentaria dei documenti archivistici veneziani di Modone sono state perseguite sistematicamente con il progetto di ricerca *Documenta Veneta Coroni et Methoni Rogata. Euristica e critica documentaria per gli oculi capitales Communis Veneciarum (secc. XIV e XV)* (in seguito *Documenta Veneta*), iniziato nel 1993. Il progetto ha definito e proposto un metodo esemplare d'indagine per i territori da Mar della Repubblica veneta. L'idea del progetto risale al 1993 (Nanetti 1999; 2007d), quando l'Autore si preparava per il suo primo convegno internazionale da relatore (*VII Simposio di Storia e Arte. Il Peloponneso e l'Italia*, organizzato dal 22 al 24 luglio 1994 a Malvasia dal *Monemvasiotikos Homilos*), su invito di Chryssa A. Maltezou, al tempo direttrice del Centro di Studi Bizantini della Fondazione Nazionale delle Ricerche di Atene e membro del comitato scientifico del *Monemvasiotikos Homilos*.<sup>36</sup>

Il progetto ha portato allo spoglio sistematico dei fondi dell'Archivio di Stato di Venezia più utili alla ricerca di documenti e/o di notizie di documenti rogati in Corone e Modone tra 1209 e 1500: le circa 244 buste della *Cancelleria Inferiore, Notai*, le circa 140 casse della *Cancelleria Inferiore, Miscellanea, Notai diversi*, nonché tutte le buste per i secoli XIII-XV dei *Procuratori di San Marco (Misti, de citra, de ultra)*, dell'*Archivio Notarile, Testamenti*, delle diverse serie di *Lettere ai Rettori, dei Secreta, Commissioni ai pubblici rappresen-*

---

**35** In questi lavori figura, tra l'altro, da un punto di vista metodologico, il chiarimento degli aspetti rimasti maggiormente in ombra nell'opera di Freddy Thiriet ([1959] 1975, con aggiornamenti bibliografici). Infatti, anche se Thiriet [1959] 1975 è un'opera stimolante, viva, e valida nel suo complesso e in molti dei risultati particolari, essa trova il suo limite in due fatti. Il primo è che Thiriet si è servito soprattutto della documentazione pubblica, senza sfruttare sufficientemente i documenti privati, anche là dove ciò sarebbe stato possibile; e siccome gli interessi dell'autore erano soprattutto di carattere economico e sociale, si comprende subito come così sia facilmente possibile giungere a un'immagine falsa, o almeno incompleta, della realtà. Il secondo è, per il XIII secolo, l'eccessiva sinteticità e una non sufficiente e razionale utilizzazione della letteratura recente, per cui vi si trovano ripetute affermazioni non più accettabili, e molti problemi sono impostati e risolti in forma eccessivamente schematica. Sono appunto i limiti che i due studi del Borsari (1963; 1966) si sono prefissi di superare, ma che non sono stati in realtà superati dalla storiografia concernente la Messenia meridionale veneta nel Medioevo. Ancora manca uno studio dettagliato come il Borsari auspicava, basato, oltre che sui documenti pubblici anche su quelli privati, dando così più risalto alle persone e alle specifiche attività da queste compiute nel tessuto civile.

**36** Si veda la pubblicazione negli atti (Nanetti 2006a). Per un primo sondaggio sulla documentazione archivistica cf. Nanetti 1996b.

*tanti* (1A, 1473-1479), dei registri e delle buste delle *Corti di Palazzo* (Giudici del Procuratore, del Proprio, di Petizion, dell'Esaminador), dell'Avogaria di Comun, e di alcuni altri fondi tutto sommato minori per questa ricerca.

L'esigenza che fu da subito riscontrata, sin dalla prima fase della ricerca, fu quella di stabilire e di esperire un metodo d'indagine per l'euristica e l'esegesi delle fonti documentarie veneziane concernenti un territorio, appartenuto all'Impero dei romani fino alla Quarta crociata, governato e amministrato poi direttamente dalla Repubblica veneta fino alla conquista ottomana, cioè tra XIII e XV secolo. Nella riflessione critica che portò al palesamento della ricerca, fu cruciale il contributo di Paolo Selmi, al tempo direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, alla cui memoria voto tutta la mia riconoscenza di allievo per quanto di questa materia ho imparato da lui.<sup>37</sup>

Nel 1999 fu pubblicato il primo volume a stampa (Nanetti 1999); nel 2007 fu pubblicato il secondo, con il contributo determinante della Fondazione Maniatakis (Nanetti 2007). Il risultato, che mai avrà la pretesa di essere esaustivo, si può riassumere in questo nuovo piano sinottico dell'opera *Documenta Veneta* in corso di pubblicazione online su *Engineering Historical Memory* (Nanetti et al. 2007-).<sup>38</sup>

Vol. I. Documenta a presbiteris et notariis castellanorum cappellanis rogata

Pars prima (s. XIV) [Atene, 1999]

4. Antonius Paulo
5. Lucianus Girardo
6. Marcus Marzella
7. "Iohannes Bono"
8. Antonius de Vatazis

Pars secunda (s. XIV) [Atene, 2007]

9. Nasciben de Scarena
10. Stefanus Silvo dictus Petenello
11. Nicolaus Sancti Gervasii

Pars tertia (s. XIV-XV) [online]

12. Marcus de Orodico
13. Victor Sancti Canciani
14. Thomas de Georgio
15. Iohannes Gaço
16. Marchus Baialardo
17. Cristoforus Paulo
18. Franciscus Novello
19. Thadeus de Thadeis
20. Michael Belli

---

<sup>37</sup> Per ogni approfondimento rimando all'«Introduzione» al primo volume dei *Documenta Veneta* (Nanetti 1999).

<sup>38</sup> <https://engineeringhistoricalmemory.com>.

Vol. II. Documenta a notariis cancellarie curieque nec non ab aliis notariis rogata [online]

Pars prima: Documenta a notariis cancellarie et curie rogata (s. XIV-XV)

21. Nicolaus Tanto
22. Iulianus de Griffis
23. Stephanus Ziera
24. Henrighetus Bursa
25. Michaletus Marcello
26. Phylippus Bartholomeus
27. Rizardus de Slemona
28. Nicolaus Charandulo
29. Marcus Purinus
30. Antonius Franco
31. Sebastianus Bursa
32. Petrus de Androniciis
33. Petrus Aurelius

Pars secunda: Instrumenta a variis notariis rogata (s. XIII-XV)

34. Angelus
35. Anonimus 1252
36. Marinus Dandolo
37. Iacobus Sancte Marie Iubano 1297 1306
38. Villielmus Sancti Eustadii 1301
39. Marcus Lando 1323
40. Marinus Hentio 1340
41. Anonimus 1348
42. Antonius Bresciano 1350
43. Iacobus Sancte Sophie 1352
44. Iohannes Campio 1363
45. Catellanus Trevisanus 1363
46. Anonimus 1368
47. Anonimus 1370
48. Micheletus Marcello 1387
49. Anonimus 1393
50. Anonimus 1413
51. Cristoforus Rizo 1420
52. Notarii Graeci 1480 e 1482

Vol. III. Appendices et Indices [online]

Pars prima: Appendices

Appendix I: Acta curiarum Venetiarum Coronum et Methonum spectantia (s. XIV-XV)

53. Iudices procuratorum
54. Iudices proprii
55. Iudices petitionum
56. Iudices examinatorum

---

Appendix II: Litterae castellanorum (s. XIV-XV)

- 57. Litterae receptae
- 58. Litterae datae
- 59. Excursus: Commissiones rectorum

Appendix III: Notitiae Coronum et Methonum spectantia in instrumenta alibi rogata (s. XIII-XV)

- 60. Instrumenta Venetiarum rogata
- 61. Instrumenta non in Venetiis rogata

Pars secunda: Indices

Documenta citata – Documenta ordine chronologico disposita - Nomina hominum et locorum nec non notabilia

In conclusione, meritano una nota le informazioni che questi documenti offrono sulla popolazione locale greca. Già dal 1209, nel testo del trattato di Sapienza,<sup>39</sup> la forma cognominale *Mauresonis/Mαυροζώμης* squarcia il velo che spesso le fonti tengono sui notabili greci del luogo; in accordo e con la collaborazione dei quali la nuova classe dirigente latina veniva ad appropriarsi del controllo delle strutture amministrative di gestione territoriale e di riscossione del relativo gettito fiscale della proprietà immobiliare, come pure di tutti gli altri strumenti di tassazione già localmente in uso, in un processo di avvicendamento delle figure di potere dove il rapporto tra sovrapposizione, sostituzione e affiancamento alla precedente aristocrazia locale è difficilmente misurabile allo stato attuale della ricerca. Comunque, non è negli intenti di questa introduzione di dare un giudizio sui modi e sulle forme di coesistenza tra Greci e Latini, in quella società complessa e articolata che fu la Messenia veneziana tra XIII e XV secolo.

## Ringraziamenti

L'interesse per la storia di Venezia, del mondo bizantino e greco-latino fu trasmesso all'Autore dal suo maestro all'Università di Bologna, Antonio Carile, e la passione per lo studio delle fonti si accese nell'Archivio di Stato di Venezia e in Biblioteca Marciana sotto la guida del suo maestro in Venezia, Paolo Selmi. Fu poi durante il primo soggiorno dell'Autore ad Atene, nella Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche, supportato da una borsa biennale di perfezionamento post-laurea dell'Università di Bologna, che il suo ospite e supervisore accademico, Chryssa Maltezou, al tempo direttrice del Centro

---

**39** Si veda l'edizione e il commento in Nanetti 2009a (in italiano) e Nanetti 2018 (in inglese e greco). In quest'ultima pubblicazione si offre un esame più approfondito sulla famiglia prima e dopo la conquista latina (Nanetti 2018, 70-3 in greco; 172-5 in inglese).



di Ricerche Bizantine, lo invitò a lavorare sulla presenza veneziana nel Peloponneso. Pubblicò così i suoi primi due lavori a stampa per i tipi dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, grazie alla guida e al supporto di Nikos Panayotakis. Il primo lavoro fu sulle fonti notarili tardo medioevali studiate nell'Archivio di Stato a Venezia (Nanetti 1996a) e l'altro sui documenti d'archivio e la pubblicistica del Regno di Morea studiati nella Biblioteca Nazionale di Grecia e nella Biblioteca Gennadios ad Atene (Nanetti 1996b). Da quel momento in poi, la ricerca e lo studio delle fonti sulla storia di Venezia e, in particolare, delle sue relazioni con il Peloponneso, sono proseguiti e non sono ancora terminati, portando ad altre pubblicazioni a stampa di fonti in latino, veneziano e greco demotico (Nanetti 1999; 2005; 2007a; 2008b; 2009a; 2010) e correntemente alle pubblicazioni dinamiche in rete nel sistema interattivo *Engineering Historical Memory* supportato, tra gli altri, da Microsoft Research e dal Ministero dell'Educazione della Repubblica di Singapore (*TIER 1 Grant RG45/20NS*, 2020-23).

Di pari passo alla pubblicazione delle fonti crebbe anche l'interesse per la storiografia sul Peloponneso medievale in più lingue (italiano, greco, inglese, francese, catalano, tedesco) che portò alla pubblicazione di altri lavori a stampa in inglese, greco moderno e italiano, i cui risultati sono confluiti in questo libro. Essendo qui riuniti, rielaborati e integrati in un insieme organico i risultati editi e inediti di studi e ricerche sul Peloponneso presentati dall'Autore in congressi, conferenze, seminari e lezioni universitarie tra il 1989 e il 2021, la pubblicazione di questo lavoro, dopo trent'anni d'interesse per i rapporti tra Venezia e il Peloponneso, offre il piacere di ricordare le persone e riconoscere le istituzioni grazie alle quali la ricerca ha avuto modo di procedere. Le peculiarità del rapporto Venezia-Morea emersero sin dai primi lavori svolti come laureando in Storia sulle relazioni commerciali tra Venezia e l'Impero latino di Costantinopoli nell'Università di Bologna, alla Sorbona di Parigi, e nell'Università di Colonia guidato rispettivamente da Antonio Carile, Heleni Glikatzi Ahrweiler, e Peter Schreiner e come dottorando di ricerca in Storia della società veneziana nelle aree ellenofone nell'Università di Bologna, nell'Università Brown a Providence (USA), nel Centro (oggi Istituto) di Ricerche Bizantine della Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche di Atene e nell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, guidato rispettivamente da Antonio Carile, Anthony Molho, Chryssa Maltezos e Nikos Oikonomides, e Nikos Panagiotakis, con il generoso supporto finanziario delle borse di perfezionamento all'estero dell'Ateneo di Bologna e della Fondazione Onassis.

Il lavoro di ricerca è continuato tra il 2000 e il 2004, grazie all'assegnio di ricerca dell'Ateneo di Bologna presso il Dipartimento di Storia e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali in Ravenna per il progetto quadriennale su *Economia e società nei territori di influen-*

za veneziana (secoli XII-XV), lavorando più approfonditamente sulle fonti inedite. Alcuni temi qui presentati sono stati oggetto di lezioni e seminari durante i corsi tenuti come professore incaricato di Diplomatica, paleografia latina e storia di Venezia in età medievale nella Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Ateneo di Bologna rispettivamente negli anni accademici 2004-05, 2005-06 e 2006-08, nonché durante il soggiorno di studio a Princeton guidato da Patricia Fortini Brown tra 2007 e 2008, i seminari della New York University organizzati nel 2008 da Philip Mitsis, i viaggi d'istruzione estivi a Modone, e l'insegnamento di Storia bizantina per il DIKEMES-College Year in Athens fino al 2012. Durante tutto questo periodo oltre ai determinanti incentivi finanziari dei fondi di ricerca nazionali e internazionali diretti da Antonio Carile nell'Università di Bologna, l'Autore, nei luoghi della ricerca, ha avuto la fortuna di incontrare amici veri che hanno sostenuto e incoraggiato gli studi: la famiglia Pavlogianni di Modone, l'europarlamentare Dimitrios Koulourianos di Corone e la Fondazione di Dimitris ed Eleni Maniatakis (Atene e Corone). Nel 2009 è iniziata la collaborazione con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, e con l'Università Ca' Foscari di Venezia, in particolare con Gherardo Ortalli, Tiziana Lippiello e Mario Infelise. Infine, ma non da ultimi, i periodi in visita accademica a Ca' Foscari hanno contribuito a consolidare queste ricerche nel 2012 (Visiting Professor), 2018, 2019 e 2021 (Visiting Scholar) grazie anche ai fondi di ricerca della Nanyang Technological University di Singapore, dove l'Autore è impiegato dal 2013; in particolare lo *StartUp Grant* 2014-16, M4081357, della stessa università, e il *TIER 1 Grant* RG55/17NS, 2017-20 del Ministero dell'Educazione della Repubblica di Singapore. Il progetto *ArchaeoSchool for the Future. A Sustainability Approach* (ERASMUS+ 2015-1-EL01-KA201-013937) ha facilitato due incontri internazionali di studio organizzati a Venezia nell'Auditorium Santa Margherita dell'Università Ca' Foscari di Venezia sul tema *Venezia e il Peloponneso in età moderna. Lingue, letterature, storie*, durante i quali l'Autore ha avuto l'opportunità di condividere con studenti e colleghi i nessi e le relazioni tra la presenza veneziana nel Peloponneso medievale e le fonti d'età moderna con le conferenze *Il Regno Veneto della Morea (1684-1718). Introduzione a un patrimonio archivistico e bibliotecario che ne travalica gli angusti confini cronologici e il debole impatto geopolitico* (6 giugno 2017) e *Il Regno Veneto della Morea (1684-1718), scritto e letto, ieri e oggi* (5 giugno 2018).

Infine, ma non da ultimo, il *Tier 1 Grant* RG45/20, 2020-23 del Ministero dell'Educazione della Repubblica di Singapore ha supportato la pubblicazione ad accesso libero di questo libro per facilitare e incentivare la comunità dei videomaker nella creazione e diffusione di prodotti audiovisivi connessi ai contenuti del libro stesso.



# 1 Il Peloponneso sulle rotte navali tra Medioevo ed Età Moderna

Il tracciato delle rotte che univano l'Alto Adriatico al delta del Nilo e all'Egeo settentrionale e viceversa non mostra novità di rilievo durante gli oltre quattro millenni (almeno c. XXII secolo a.C.-c. XIX secolo d.C.), in cui la navigazione di cabotaggio a vela la fece da padrona negli spostamenti marittimi mediterranei. Il tessuto delle rotte era determinato da un sistema articolato e complesso di punti d'appoggio continentali e insulari, che consentivano di procedere a vista evitando la navigazione d'altura.<sup>1</sup> Il ruolo delle terre marittime del Peloponneso fu essenziale e soprattutto quello delle isole, degli approdi e dei punti di scolta della Messenia meridionale, dove tutte le rotte da e per il Mar Ionio si incrociano con tutte quelle da e per l'Egeo.<sup>2</sup> Il segmento costiero va grosso modo dall'isola di Prôte (la veneziana Prodano) - davanti allo Akrotéri Máratho (capo Maratho) su cui sorge l'odierna Marathópole -, all'isola di Benétiko (Venetico, l'antica Theganoússa, detta anche Tegáni in neogreco) - davanti allo Akrotéri Akritas (capo Acrita, detto anche Akrotéri Tegáni, e noto ai Veneziani come capo Gallo; Anagnostakis 1989, 61-9) - passando per

**1** Cf. la mappa di Chapman (1990) sulla navigazione a vista nel Mediterraneo, consultabile nella riproduzione pubblicata in Broodbank 2000, 40.

**2** Per la rappresentazione delle coste del Peloponneso da Tolomeo ai primi dell'Ottocento cf. Livieratos 2009.

lo Stenon Methones (lo stretto di Modone), detto anche il canale di Sapienza (Sapienza), dal nome della maggiore delle tre isole Inusse, che lo separano dal mare aperto (le altre due sono Sch za, la veneziana Cabrera, e Hagh a Marina, Santa Marina, detta anche Hagh a Marian ). Nel Medioevo, Corone e Modone furono individuati da Venezia come i porti naturali che meglio servivano questo braccio di mare: possederli significava controllare e difendere il nodo strategico della navigazione transmediterranea. In una prospettiva di anamnesi della scelta coloniale veneziana, si pu  ricordare che il ruolo di quest'area era ben noto ai contemporanei se alcuni cronisti vengono a definire il Peloponneso «l'isola di Modone»: «l'isle de Mosson» nell'opera di Robert de Clari sulla conquista di Costantinopoli e «insula Montionis» nella cronaca di Aubri de Trois-Fontaines (Clari 1924, 105; Trois-Fontaines 1874, 880, 885, 906 citati in Bon 1951, 84 nota 2).<sup>3</sup>

Nelle acque messeniche s'incontrano infatti le tre grandi direttrici della navigazione da e verso l'Oriente mediterraneo. L'una costeggia a est il Peloponneso, attraverso l'Argolide, l'Attica e l'isola di E boia (Negroponte), portando fino a Costantinopoli e al Mar Nero: la rotta seguita dalle «galie da marchado, de la mexura de le grose, dade a l'incanto a i viazi» (Nanetti 2010, 1: 108, § 60.9), «de Costantinopoli, de la Tana» (1: 211-12, § 63.20) «e de Trabexonda» (1: 335-6, § 63.340) come pure dalle «choche da marchado per il viazo de la Tana, Constantinopoli e Negroponte, Modon, Coron» (1: 328, § 63.321).<sup>4</sup> L'altro percorso da Monembasia (Monemvasia), o da altri punti della costa tra la Laconia e l'Argolide, seguendo la rotta delle piccole isole di Belop la (Velopula), Kar bi (Karavi) e Phalkon ra (Falconera), attraverso le isole di Antimelos (Antimilos) e M los (Milos), porta all'Egeo centrale, da dove si pu  proseguire per il nord o per il sud passando da un'isola all'altra dell'arcipelago. La terza via, ma non certo l'ultima, toccando le isole di Antik thira (Cerigotto) e K thira (Cerigo) per poi navigare lungo tutta la costa settentrionale di Creta, e quindi lambire le isole di Kasos (Casos) e Skarpanthos (Scarpanto), passava a Rodi e a Cipro per arrivare alle piazze della Piccola Armenia, della Siria e dell'Egitto: seguita anch'essa dalle «galie da marchado, de la mexura de le grose, dade a l'incanto a i viazi» (Nanetti 2010, 1: 108, § 60.9) questa volta «de Armenia» (1: 45-6, § 49.13), «de Baruto» (1: 201-2, § 63.4), «de Alesandria» (1: 61, § 54.5) e dalle «choche da marchado per il viazo de Soria a i gotoni e a le specie» oppure dalle «choche per il viazo d'Alesandria» (1: 253, § 63.112).

Utile giunger  quindi in questa sede rintracciare le rotte partendo dalla Messenia. Da Proti la via del mare porta a nord lungo le coste

<sup>3</sup> Cf. anche Bon 1969, 444.

<sup>4</sup> Per il sistema dell'incanto delle galee di mercato cf. Karpov 1986, 2000 e, in particolare per i porti del Peloponneso, 2006; St ckly 1995.

del Peloponneso, toccando gli approdi difesi dalle fortezze di Kyparriss a (Castello d'Arcadia) e di Kat kolon (il bizantino Pontikokastro, il franco Beauvoir e il veneziano Belveder), fino al porto di Kyll ne (il franco Clarence, il veneziano Chiarenza), dominato da K stro Chle-mou tsi (il franco Clermont, il veneziano Castel Tornese), da dove risulta gi  agevole la navigazione verso l'Italia meridionale. Kyll ne   posta all'entrata meridionale del Patraik s K lpos, noto in italiano anche come golfo di Lepanto, in riferimento agli omonimi porto e castello di Na paktos (Lepanto) posti all'imbocco settentrionale del Korinthiak s K lpos (Golfo di Corinto) poco dopo lo Sten n Rh iou kai Antirri ou (stretto di Rion e And rion), che, tra P trai e Na paktos, fa da confine tra i due golfi. Il sultano B y zid II vi edific  nel 1499 due fortezze, quelle che nelle fonti veneziane sono note come Castello della Morea (Rion) e Castello di Rum lia (And rion) oppure, insieme, i Dardanelli di Lepanto, per impedire ai Veneti di approvvigionare Lepanto assediata.<sup>5</sup>

A occidente del golfo di Patrasso sono ben visibili dalla costa, da sud a nord, le isole di Z kynthos (Zacinto o Zante), di Kephalloni  (Cefalonia) e di Ith ke (Itaca), da sempre basi per la navigazione di cabotaggio. A nord del golfo di Patrasso, la via del mare dallo Ionio settentrionale all'Adriatico, sia verso le marine pugliesi che lungo i litorali dell'Epiro e le coste dalmatiche, era servita dall'approdo fortificato dell'isola di Lefk dha (Leucade, Santa Maura) e dalla fortezza di Pr beza (Prevesa), all'imbocco dello Ambrakik s K lpos (in italiano noto come Golfo di Arta, dal nome della principale citt  che vi si affaccia, Arta, gi  Ambr kia), per poi giungere a Egoumen tsa (in veneziano spesso Le Gomenizze) davanti alla pi  settentrionale delle isole Ionie K rkyra (Corf ), passando tra P rga, sulla costa, e le antistanti isole di Antipaxo  (Antipasso) e Paxo  (Passo).

Di fronte e ben visibili da Corone, dalla parte opposta del golfo, sul versante messenico della penisola di M ne (Mani), vi sono altri punti di appoggio e di difesa sulle rotte di navigazione. A sud del promontorio di Kef li dominato dalla fortezza di Zarn ta (l'antica citt  laconica di Gerania, raggiungibile oggi dai vicini villaggi di K mpos e Stavrop yion), sempre in alture fortificate dominanti ciascuna un approdo naturale, troviamo, da nord a sud, Kardham le (Cardamili), Le tro (il franco Beaufort, nelle vicinanze di capo Matapan/Tenaro) e Kelef  (la veneziana Chielefa), posta oggi tra i villaggi di O tylo (Vitulo) e N o O tylo (Vitulo Nuovo) che conservano il toponimo gi  classico e poi bizantino dell'insediamento.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Una strategia e una toponomastica che fu gi  di Maometto II, quando sul Bosforo fece costruire *Anadolu Hisari* e *Rumeli Hisari* per servirsene durante d'assedio di Costantinopoli. Si veda Pinzelli 2000, 392 nota 37, che riprende Andrews 1953.

<sup>6</sup> Oltre alle fonti considerate dal Bon, si rileva che Ogier VIII, signore d'Anglure, di ritorno dalla Terrasanta nell'aprile del 1396, nella sua relazione chiama il castello Vi-

Chielefa, che non riveste un vero e proprio ruolo strategico per la navigazione, controlla però l'imbocco dell'unico agevole passaggio terrestre tra il golfo messenico e il Lakonikòs Kólpos (Golfo Laconico), su cui le faceva da *pendant* la fortezza già bizantina di Passabás (l'omerica Las, in francese Passavant e in veneziano Passava) che utilizzava Gytheion come porto. Più a sud di Chielefa, nel sito dell'odierna Mézapos, si apre un ulteriore ancoraggio protetto, con tracce di insediamenti bizantini, che Antoine Bon ipotizzava come già abbandonati prima della conquista franca della regione nel XIII secolo.

La penisola di Mani termina a sud con lo Akrotéri Ténaron (capo Tenaro, detto anche capo Matapan) (cf. Vagiakakos 2005). In queste estreme regioni meridionali incuneate nel mare, nel punto più elevato (circa trecento metri) del promontorio tra lo Akrotéri Dhrósos (Capo Grosso) e lo Akrotéri Poúnta (Capo Punta), nei pressi dell'odierno villaggio di Drý (Dri), sempre il Bon (1969) colloca la fortezza indicata nelle fonti tardo medievali come «la Grand-Maigne»;<sup>7</sup> in una posizione da cui la vista può controllare tutto il golfo messenico e le alture occidentali della penisola di Mani.

Sulla costa di ponente del golfo di Laconia, di poco più a nord rispetto a capo Tenaro, si trova l'approdo naturale di Pórtο Káyio (il medioevale Portus Qualearum, da cui deriva Káyio come pronuncia ipocoristica di *qualea*, 'quaglia').<sup>8</sup> Il versante orientale della penisola di

tulo: «Après [...] que nous fusmes tout près de Choron, une bonne ville fermée qui est aux Veniciens, le vent nous fut si contraire par .xv. jours entiers que onques ne peusmes passer icelle bonne ville, mais retournasmes arrier jusques a ung port en la Morée ou il a un chastel appellé Vitulo, et illec preismes raffreschissement de vivres» (d'Anglure [1621] 1878, 96).

**7** L'identificazione della fortezza è stata a lungo discussa (cf. Bon 1969, 502-4) per il problema dell'esistenza nella stessa area del castello bizantino di Maina e del castello franco della Grande Maina; questo fino all'eccellente lavoro di Katsafados 1992, l'opera più importante che abbiamo sulle due fortezze, e una delle migliori opere scritte per un castello del Peloponneso visto in tutta la sua diacronia. Si vuole qui aggiungere solo - in relazione specialmente a Bon 1969, 504 nota 5, e a Katsafados 1992, 287-99 - che due fortezze sul promontorio erano ben visibili nel secolo XV e furono segnalate in data 1418 nella relazione del suo viaggio in Terrasanta da Nompar II di Caumont: «del Servo [Elafonisos, isola del Cervo] al Metapain [capo Tenaro] qui est terre ferme: lx milles. Item, de Metapain au chief de Maynes [il promontorio tra capo Grosso e capo Punta] assi terre ferme: x milles; auquel chief a deux chasteaux [la Vecchia Maina e la Grande Maina]» (Caumont 1858, 87). Il passo non è considerato neppure da Wagstaff 1991. Una conferma sulla due fortezze ci viene anche dai dati fiscali dei catastri turchi del 1560, 1565 e 1603: «Vrondoma-yi Megali & Mikri» (cf. Yasar 2008). Si veda anche Deisser 1978, 246-59 con la notizia che Maina aveva perduto la relativa prosperità che Ciriaco d'Ancona aveva riscontrato un secolo prima.

**8** «In questo porto, - dit Pagani dans sa relation de l'ambassade de Trevisan, - si pigliano quaglie assai quando fanno passaggio da Barberia, e giungono là tanto stanche e affamate che i villani le pigliano con le mani per esser detto passaggio di miglia 700». Così Charles Henri Auguste Schefer cita l'anonimo autore di *Voyage de la Sainte Cité de Hierusalem* (Schefer 1882, 48 nota 1), facendo riferimento alla relazione dell'ambasciata al sultano d'Egitto del patrizio veneto, cavaliere e procuratore di San Marco,

Mani fa oggi parte del Nomós Lakonías (Regione Laconia) con capoluogo Spárte (Sparta, la medievale Lacedemonia, ubicata sulle pendici orientali del Taíghetos Hóros, Monte Taigheto, e dominata dal castello franco e dalla città tardo-bizantina di Mystrás, Mistras), nella parte alta della fertile valle del fiume Eurótas (Eurota), che sfocia in un'ampia piana fertile nel golfo laconico, dove sorgeva Hélos (Palude, traccia dell'avvenuto risanamento in occasione di un'espansione demografica), il cui toponimo è ancora legato a un villaggio sulla riva sinistra del fiume poco prima del mare.

Nella parte orientale del golfo di Laconia, si nota l'isola di Elafónesos (Elafónissos, l'isola del Cervo, traccia di un popolamento, sterminato probabilmente dalla caccia) e lo Hórmos Neápolis (Baia di Neapoli), dove sorgeva l'antica Boía, poco prima di giungere allo Akrotéri Maléas (Capo Malea o Capo Sant'Angelo) (cf. Kordoses 1990).

Domenico Trevisan, nel 1512, di cui lo stesso Schefer pubblicherà la traduzione francese in Thenaud [1530] 1884. Ancora lo Schefer, nel commentario a Champarmoy (Schefer 1890, 127-8 nota 2), scrive che «Porto delle Quaglie, ou port des Cailles. Tous les voyageurs qui ont visité ou doublé le Brazzo di Maina ont fait mention du grand nombre de cailles et d'oiseaux de proie que l'on trouve dans la partie méridionale du Péloponnèse et dans les iles voisines». Il passo del *Voyage* (1532) del signore di Champarmoy: «une isle nommée Caye: en laquelle a grant abiundance d'oyseaulx de proye, comme de faulcons, autours, et aultres oyseaulx lesquels mengensent les aultres, à la prise desquelz toutes les aultres nations circonvoisines arrivent» (Schefer 1890, 127-8). Ancora la nota dello Schefer riporta un passo in versi, citato da de la Borderie 1542, 32, che dà un'immagine viva della caccia e del commercio di quaglie sotto sale: «Tant que la Turme à force de tirer / Gaigna la pointe et se veut retirer / Oultre le cap au port de Porte Calle / Car là sitost ne fusmes arrivez / Que des haultz monts nous voyons derivez / Grecz à foison descendans les vallées / Portans barils pleins de calles salées / Ayant taxé la douzaine à un sol / Dont maint de nous en cut le ventre saoul / C'est aussi la où les sacres legers / Sors et sagartz et sacretz estrangiers / Après avoir passé la mer entière / Sont attrapez et pris à la panthière / Plus nous en fut d'iceulz porté à vendre / Que nous n'avions d'argent pour despandre / Combien que tant en estoit vil le preis / Que pour l'escu aviez le sacre pris / Qui couste quinze et parfois vingt en France». Ma già nel 1323 l'irlandese Simon Fitzsimon scriveva che, navigando per la Terrasanta, passò «per portum de Quayl, ubi tot coturnices sive quaylie reperuntur, que communiter xviii pro uno veneto grosso venduntur» (Nasmith 1778, 15).





## 2 Geografia storica delle terre marittime del Peloponneso (secoli XII-XVI)

**Sommario** 2.1 Al-Idrīsī. – 2.2 Ibn Gubayr. – 2.3 Beniamino da Tudela. – 2.4 Il ‘Liber de existencia rivierarum’ e altri portolani. – 2.4 Carte marine. – 2.5 Piri Reis. – 2.6 Portolani greci. – 2.7 Cartografia.

La conoscenza e l’interesse dell’alta cultura araba relativamente al Peloponneso bizantino, e in particolare alle terre marittime della Messenia meridionale, che sono testimoniate a cominciare dal X secolo,<sup>1</sup> confluiscono e si arricchiscono d’informazioni utili alla ricerca specialmente in due opere della seconda metà del XII secolo.<sup>2</sup> La prima è di Abu Abd Allah Muhammad ibn Muhammad ibn Abd Allah ibn Idrīs al Alī bi-Amr Allah al-Idrīsī, il maggiore geografo arabo, chiamato anche al-Sharif al-Idrīsī per il suo alto lignaggio (nacque a Ceuta nel 1100 circa da una famiglia di principi arabi di Spagna), e meglio noto alla bibliografia come al-Idrīsī.<sup>3</sup>

**1** Per il rapporto tra queste fonti arabe con quelle che le precedettero, tra la metà del IX secolo e la prima metà dell’XI secolo, cf. Miquel 1975, il volume dedicato alla descrizione delle terre e dei popoli stranieri, dove le pp. 381-481 si riferiscono al mondo bizantino. In particolare, per la rappresentazione del Mediterraneo cf. Pinto 2004.

**2** Sui motivi della scelta cf. Kordoses 1984a; Savvides 1999 e Gautier Dalché 1995, 51-2.

**3** Per la vasta bibliografia su al-Idrīsī si rimanda a Oman 1971 e agli aggiornamenti di Savvides 1999. Ancor valida come introduzione resta Torrisi 1940.

## 2.1 Al-Idrīsī

Delle opere geografiche superstiti di al-Idrīsī,<sup>4</sup> si è utilizzato con profitto il *Kitab nuzhat al-mushtak fi dhikr al-amsar wa-l aktar wa-l buldan wa-l djuzur wa-l madayin wa-l-afak* (Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo), conosciuto anche come *Kitab al-Rujar* (Libro di Ruggero), in quanto conserva il risultato del lavoro geografico voluto dal re normanno di Sicilia Ruggero II d'Altavilla (nato nel 1095 circa, è incoronato da papa Innocenzo II nel 1130 e muore nel 1154; cf. Elze 1964 e la bibliografia ivi citata), che, nel 1145 (o *ante*) lo aveva invitato a Panormum (Palermo) in qualità di geografo e cartografo ufficiale per la sua corte (ancor valido è Amari 1872).

Il *Kitab al-Rujar*, l'opera geografica e letteraria più importante dell'epoca di Ruggero II, utilizzata e ripresa fino al XVI secolo, è di grande rilevanza per tutta la medievistica, e in particolare è una fonte di primaria importanza per la geografia del mondo bizantino nel XII secolo (cf. Krumbacher 1897, 9-10; Caspar 1904, 448-59). L'autore non solo dimostra di essere a giorno delle opere geografiche e cartografiche greche e arabe, che aveva conosciuto approfonditamente durante la sua formazione, avvenuta prima in Africa settentrionale e poi in Spagna, a Cordoba, ma arricchisce il suo sapere, e per così dire collaziona sul campo le informazioni acquisite dai manoscritti, anche con molti viaggi. al-Idrīsī compì la maggior parte dei suoi viaggi tra il 1116-17 circa e la sua chiamata alla corte di Ruggero II, ma sembra abbia visitato i territori bizantini del Peloponneso solo nel 1153.<sup>5</sup>

## 2.2 Ibn Gubayr

L'altra opera a cui si accennava, di alcuni decenni più tarda, è del dotto e fine letterato Abu al-Husayn Muhammad ibn Ahmad ibn Gubayr ibn Sa'īd ibn Gubayr ibn Sa'īd ibn Gubayr ibn Muhammad ibn 'Abd as-Salām al-Kinānī, noto alla bibliografia come Ibn Gubayr, oriundo di Valenza, dove nacque nel 1145, ma granatino di patria, dove morì nel 1217: la *Rihlat al-Kinānī*, il *Memoriale delle notizie relative alle*

<sup>4</sup> Per l'edizione critica cf. al-Idrīsī 1970-84; per il Peloponneso in particolare si rimanda al fasc. 7 (1977), a cui va oggi aggiunto Kenderova, Beöevliev 1990. Si ricorda anche la sempre utile traduzione francese basata sui due codici manoscritti parigini (Jaubert 1836-40), da cui hanno attinto Bon 1951, 1969; Andrews 1953 e Kordoses 1984a. Oltre al *Kitab al-Rujar*, furono due le altre principali opere geografiche di al-Idrīsī: completò la realizzazione di un planisfero d'argento con inciso un atlante del mondo, andato perduto nel 1161; si conserva invece la sua dettagliata mappa del mondo, consultabile nell'edizione di Miller delle *Mappae Arabicae* (1926). Da quest'ultima opera (tavv. IV-V), il Bon (1951, 156-7), trae la tavola III (1951, 20) sul Peloponneso secondo «Edrisi», per la quale si vedano le note critiche di Kordoses 1984a e di Savvides 1999.

<sup>5</sup> Per la data del viaggio cf. Savvides 1990a, 53-4 e 1992, 380.

*vicende dei viaggi*, riferito al primo dei tre pellegrinaggi che l'autore compì dalla Spagna araba in Oriente (4 febbraio 1183-25 aprile 1185); un testo che fu per secoli una miniera aperta al plagio e alle citazioni di scrittori arabi ed europei, come già aveva notato il suo editore William Wright, e questo per l'originalità, la precisione e la rilevanza dei fatti narrati, come ebbe a notare poi anche lo Schiapparelli ([1906] 1995) confrontando l'opera con quella di altri viaggiatori musulmani.<sup>6</sup>

### 2.3 Beniamino da Tudela

Infine, ripercorrendo le fonti 'spagnole' schedate per il Peloponneso nel XII secolo, merita un cenno, anche il *Sefer ha-Massa'ot*, o *Libro di viaggi* (reali o letterari che siano stati) (cf. Busi 1992a e la bibliografia ivi citata) del rabbino originario di Tudela (sulle rive dell'Ebro, a nord-ovest di Saragozza) Binyāmîn Ben-Yôna (ovvero Masa'ot shel Rabi Binyamin), anch'egli appartenente allo stesso ambiente culturale dell'alto fiorire civile arabo-ebraico delle lettere e delle scienze nella Spagna dei secoli XI e XII (cf. Andréadès 1929). Di lui sappiamo che nacque nel 1130 circa e morì nel 1173 circa. Intorno al 1160 avrebbe lasciato Saragozza per poi visitare in otto anni centinaia di comunità ebraiche dei Paesi mediterranei e del Vicino Oriente; dalla Provenza, attraverso Italia e Grecia, fino alla Persia, raccogliendo notizie sui luoghi, la popolazione e i commerci.<sup>7</sup> Durante il viaggio di andata, verso il 1165-6,<sup>8</sup> da Otranto si sarebbe imbarcato per Corfù per giungere dopo alcune tappe a Corinto, da dove attraversò l'istmo per andare a Costantinopoli (Bon 1951, 86 nota 3). Per il Peloponneso le informazioni che ci offre riguardano le città del Nord, Patrasso e Corinto.<sup>9</sup>

<sup>6</sup> Per l'edizione critica si veda Wright 1907. L'opera è tradotta e commentata in inglese (Broadhurst 1952), francese (Gaudefroy-Demombynes 1949-53) e italiano (Schiapparelli [1906] 1995).

<sup>7</sup> L'opera letteraria in ebraico in cui narra di questi viaggi fu pubblicata per la prima volta nel 1543 a Costantinopoli, e poco dopo, nel 1556, a Ferrara, sulla base di un codice appartenente a un altro ramo della tradizione manoscritta. La prima traduzione è quella in latino (Montano 1575; una copia con note manoscritte è conservata presso la British Library, 1046.b.2). Innumerevoli sono poi le edizioni e le traduzioni. Si riporta qui l'edizione più comunemente utilizzata (Adler 1907), e le recenti traduzioni in greco moderno (Megalommátis, Vlachopoulos 1994), in italiano (Busi 1988; Minervini 1989). Cf. Busi 1992b e, in particolare per il mondo bizantino, Ochoa 1992.

<sup>8</sup> Sulla data del viaggio cf. Megalommátis, Vlachopoulos 1994, 33 con la nota 48, che dimostra come la datazione al 1173 dell'arrivo di Beniamino a Costantinopoli sia errata.

<sup>9</sup> Si vedano Andréadès 1929; Starr 1939, 1949, che, seppur datati, offrono i pochi dati sulle fonti.

## 2.4 Il *Liber de existencia rivierarum* e altri portolani

Il più antico testo medievale conosciuto, in cui siano contenute istruzioni per i naviganti, è il *Liber de existencia rivierarum et forma maris nostri Mediterranei*. L'opera, prudentemente datata nel sottotitolo dal suo editore, Patrick Gautier Dalché, a circa il 1200, ma ben riconducibile agli ultimi decenni del XII secolo, è conservata manoscritta nella British Library, nel codice *Cotton Domitianus AXIII*; un codice miscelaneo d'origine sconosciuta, ma che si suppone sia stato prodotto dall'amministrazione reale inglese durante i preparativi per la Terza Crociata (1189).<sup>10</sup> L'editore, sulla base del prologo dell'anonimo redattore del *Liber*, ne colloca la stesura nell'ambiente urbano pisano della seconda metà del XII secolo come testo descrittivo per una coeva carta marina disegnata dallo stesso autore ma oggi perduta.

L'opera, destinata a un pubblico colto, è basata su fonti letterarie latine altomedievali, su testi di portolani precedenti in volgare e su notizie raccolte durante viaggi dell'autore stesso dai marinai e dai loro *gradientes*, i piloti, il tutto sapientemente fuso in un testo omogeneo.<sup>11</sup> Il *Liber*, come notava già il suo editore, non può quindi essere considerato un portolano in senso proprio, principalmente in quanto l'autore ha privilegiato la descrizione generale della costa più che l'orientamento reciproco delle singole località in rapporto a quelle circvicine e le istruzioni per l'entrata nei porti. La modalità compositiva, in rapporto ai testi portolani, sembra la stessa che applicò per il *Liber secretorum fidelium crucis* Marin Sanudo il Vecchio,<sup>12</sup> che, ad esempio, per la descrizione delle coste dell'Egitto non fa altro che tradurre il testo del *Compasso de navigare* tralasciando pe-

**10** Cf. Planta 1802, 574; il codice è ora dettagliatamente descritto in Gautier Dalché 1995, 3-5.

**11** Si veda Gautier Dalché 1995, 83-98 e, a titolo di esempio metodologico atto a rilevare l'utilità del testo, l'utilizzo del *Liber* come fonte in sede storiografica fatto da Avramea 1998, che lamenta la mancanza di una monografia sulla *Romania* pisana, rimandando per le rotte pisane nel Levante a Lilie 1984, 256 nota 67, e, in particolare per i documenti, a Otten-Froux 1987. Si possono comunque utilizzare con profitto Rossi Sabatini 1935; Borsari 1955; Otten-Froux 1981, 1983; Società Ligure di Storia Patria 1984 (in particolare Pistarino 1984 e Balard 1984); Ceccarelli Lemut, Garzella 2002 e il catalogo della mostra *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici* tenutasi a Pisa nel 2003 (Tangheroni 2003).

**12** Cf. Almagià 1944, 3-23, con a pagina 17 un elenco delle opere che più diffusamente trattano del Sanudo; Laiou 1970 e la «Prefazione» di Joshua Praver (1972) alla riproduzione anastatica del 1972 del *Liber secretorum* di Sanudo (Bongars [1611] 1972). Il patrizio veneto Marin Sanudo il Vecchio tra il 1306 e il 1309 compose le *Conditiones Terrae Sanctae*. Quest'opera divenne la base per il primo dei tre libri di cui sarà composto il *Liber secretorum fidelium crucis*, presentato in due copie manoscritte dall'autore stesso a Giovanni XXII in Avignone il 24 settembre 1321, e due anni più tardi, nel 1323, anche a Carlo IV di Francia. Un'attività di documentazione a supporto di un progetto di crociata che, divenuta eminentemente letteraria dopo l'incontro con Roberto di Napoli nel 1332, lo accompagnò fino alla morte, avvenuta nel 1343 circa.

rò tutte le informazioni relative all'orientamento (cf. Bongars [1611] 1972, 259, 3: 4, 12 e Gautier Dalché 1995, 80-2). Tramite mirate verifiche testuali, simili considerazioni si potrebbero fare per gli altri cinque progetti del *De recuperanda Terra Sancta* comparsi dopo il 1275; dei quali si ricorda in particolare il *Liber recuperationis Terrae Sanctae* di Fidenzio da Padova (c. 1280) (cf. l'ancora autorevole Golubovich 1906-27, 2: 9 ss.), tanto per citare un altro di questi trattati che sicuramente era stato preceduto da esperienze esplorative *in situ*. Infatti i due citati veneti, pur avendo compiuto lunghi percorsi in Oriente (Cipro, Asia Minore, Palestina, Siria, Arabia, Egitto, Armenia, Georgia, Mesopotamia) per approfondire la conoscenza sia della condizione politica sia della topografia locale, utilizzarono per le terre marittime le conoscenze acquisite dalle marinerie commerciali, facilitati in questo dall'avere a disposizione recenti opere colte di sintesi per l'intero Mediterraneo invece di testi frammentari o di informazioni comunicate oralmente.

Pertanto, si può accettare il postulato dell'esistenza di istruzioni nautiche anteriori al *Liber*, e di cui il *Liber* rappresenta un'elaborazione composita, che presupponeva tecniche già sviluppate dalle *artes mechanicae* e di cui però non si ha testimonianza diretta. Gautier Dalché, nell'intento di meglio collocare il *Liber* all'interno di una tradizione, ricostruisce un quadro culturale di sintesi dei «frammenti di portolano» interpolati in opere del XII secolo, mostrando come la loro circolazione li rendesse disponibili già a quel tempo anche nell'Europa settentrionale (Gautier Dalché 1995, 44-67).

Fin da queste prime testimonianze frammentarie, le informazioni utili alla conoscenza delle coste della Messenia meridionale rispondono spesso alla toponomastica che si incontrerà nei primi portolani conservati integralmente. In particolare si possono citare il *De liberatione civitatum orientis* del genovese Caffaro, che fu membro di una spedizione di soccorso ai Crociati nel 1100-01,<sup>13</sup> e due altre opere cronachistiche, quella di Ruggero da Howden e le anonime *Gesta* già erroneamente attribuite all'abate Benedetto da Peterborough, dove, nei passi relativi all'itinerario di ritorno dalla Terrasanta del re di Francia Filippo II Augusto nel 1191, sono interpolate digressioni geografiche e istruzioni per i naviganti che mal si fondono con la narrazione storica e che presuppongono, oltre ad altre fonti, anche testi di portolani disponibili agli autori.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Il testo, ritrovato nel XIII secolo da Giacomo Doria, fu inserito nella sua continuazione degli *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII* (Belgrano 1890, 99-140).

<sup>14</sup> Filippo II riprende la via di casa salpando da Tiro il 31 luglio 1191, poco dopo la resa di Acri (12 luglio); l'itinerario di ritorno va da Baruto (Beirut) a Rodi e quindi fino ad Otranto, con un inserto sulla rotta dalla Turchia a Portus Wiscardi (approdo settentrionale dell'isola di Cefalonia; così detto in quanto in quel luogo «est villa parvula modo

Il già citato *Compasso de navigare*, il più antico esemplare conosciuto di portolano a corredo di carte marine (anche in questo caso perdute), è conservato nella Handschriftenabteilung della Staatsbibliothek zu Berlin – Preussischer Kulturbesitz, nel codice manoscritto Hamilton 396, e si data verso la fine del XIII secolo.<sup>15</sup> A cavallo tra il Tre e il Quattrocento è datato il portolano dell'archivio domestico di Filippo Nani Mocenigo.<sup>16</sup> Tra i molti altri portolani schedati, ci limitiamo qui a mettere in evidenza i testi risultati più utili ai fini della ricerca, che vengono datati al XV secolo: il testo edito dal Kretschmer nel 1909 come *Portolano Parma-Magliabecchi* (prima metà del Quattrocento<sup>17</sup>), il portolano manoscritto di Grazioso Benincasa, scritto

deserta, quam Robertus Wiscardus aedificavit») e un altro sulla rotta da Corfù a Venezia. Si vedano le edizioni di Stubbs delle *Gesta Henrici II et Ricardi I* (Stubbs 1866-67, 192 ss.) e della *Chronica magistri Rogeri de Houedene* (Stubbs 1868-71, 3: 155 ss.), che narrano, tra l'altro, della spedizione militare in Terrasanta del re di Francia, Filippo II Augusto, e del re d'Inghilterra, Riccardo I Cuor di Leone, partiti da Messina in Sicilia rispettivamente il 30 marzo e il 10 aprile 1191 con le loro flotte. Si seguano le indicazioni critiche aggiornate di Gautier Dalché in 1995, 48-50 e la bibliografia di base in Painter 1969, in particolare le fonti citate a p. 45, nonché Francovich Onesti 1983. Per quanto riguarda i viaggi di andata da Messina (1191), di Filippo II sappiamo solo che raggiunse Acri il 20 aprile, mentre di Riccardo I sappiamo che il 17 fa la prima sosta (un solo giorno) a Creta e il 22 raggiunge Rodi, da dove ripartirà il 1° maggio per raggiungere Cipro il 6 (approda a Limassol) per partire di là solo il 5 giugno (dopo essersi assicurato l'isola) e raggiungere poi Tiro il giorno successivo e Acri uno o due giorni dopo. Riccardo I partirà da Acri solo il 9 ottobre 1192 dopo aver sconfitto il Saladino e assicurato una certa stabilità al Regno; con la sua partenza si fa terminare la Terza Crociata. Cf. Painter 1969 e Nicolaou Konnari 2000.

**15** Si è utilizzato qui il titolo come da manoscritto, seguendo l'indicazione di Gautier Dalché (1995, ix), invece di quello datogli da Motzo in Motzo 1947 (*Il Compasso da navigare*). Il testo è presente anche in Gautier Dalché 1995, 229-37 (Appendice V. *Compasso de navigare. Collation de l'édition B.R. Motzo*) e 239-53 (Appendice VI. *Compasso de navigare. Index*).

**16** Si veda Nani Mocenigo 1911 per l'edizione del testo. A quanto si legge nella premessa all'edizione del portolano, la pergamena era allora conservata nell'archivio domestico di Filippo Nani Mocenigo. Tale archivio presumibilmente corrisponde al fondo Nani Mocenigo ora conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, in cui sono incluse anche carte private e materiali di lavoro dello studioso. Il fondo, composto prevalentemente da documenti patrimoniali relativi a possedimenti nella Terraferma veneta, è solo parzialmente inventariato: sono forniti di inventario i tre quarti circa delle buste, nella cui descrizione non compare il portolano. Pur non potendosi escludere che sia conservato nella parte ancora non inventariata del fondo, si segnala che né nel verbale di deposito, né nella documentazione relativa all'acquisto da parte dello Stato italiano, né, infine, nella voce relativa all'archivio della *Guida generale* degli Archivi di Stato, si fa cenno a documentazione anteriore al XVI secolo. Il portolano potrebbe appartenere ancora agli eredi di Filippo Nani Mocenigo. Per la consultazione ci si dovrebbe quindi rivolgere alla Soprintendenza Archivistica per il Veneto. Si ringrazia per la nota datata 3 maggio 2004 il Direttore *pro tempore* dell'Archivio di Stato di Venezia, dr. Vincenzo Franco.

**17** Si veda Kretschmer [1909] 1962, 206-13 (descrizione dei cinque testimoni manoscritti utilizzati per l'edizione del testo) e 268-358 (edizione). I codici utilizzati sono: a) Parma, Biblioteca Nazionale, Codex Palatinus nr. 246 (datato al 1430 c.); b) Firenze, Biblioteca Nazionale, Cod. Magliabecchianus, nr. XIII, 88 (già Strozzi, nr. 256, data-

tra il 1435 e il 1445,<sup>18</sup> e quello stampato da Bernardino Rizo da Novara in Venezia nel 1490.<sup>19</sup>

### 2.4.1 Carte marine

Le più antiche carte marine conservate sono le seguenti: la *Carte Pisane*, così detta in quanto scoperta a Pisa e ora conservata nella Bibliothèque Nationale de France, ma realizzata probabilmente a Genova e datata generalmente alla seconda metà del XIII secolo, comunque non oltre l'inizio del XIV secolo;<sup>20</sup> la *Carta di Cortona*, della Biblioteca dell'Accademia Etrusca di Cortona, datata alla prima metà del XIV secolo<sup>21</sup> e anch'essa di fattura italiana; la carta firmata da Pietro Vesconte e datata 1311;<sup>22</sup> e quella elaborata da Angelino Dul-

to al secolo XV); c) Firenze, Biblioteca Nazionale, Cod. Magliabecchianus, nr. XIII, 72 (già Strozzi, nr. 558), ff. 1a-34a (primo di due portolani, datato alla prima metà del secolo XV); Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 195 (seconda metà del XV secolo); Roma, Biblioteca Casanatense, C. III, 33, Cod. nr. 1274 (datato tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI).

**18** Cf. Biondi 1998 con la riproduzione in facsimile del manoscritto di Ancona, Archivio di Stato, Cod. 48, 1-54; già in Kretschmer [1909] 1962, 213-17 (descrizione del manoscritto) e 358-420 (edizione).

**19** Si veda Kretschmer [1909] 1962, 220-4 (commento) e 420-552 (ristampa) che dell'incunabolo cita tre copie, quella di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, C c IX, nr. 4 (40135) e quella di Wien, Österreichische Nationalbibliothek, oltre a una messa in vendita dall'antiquario B. Quaritch nel 1891 a Londra (*Auction's Catalogue* 111).

**20** Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Rés. Ge B 1118 (cm 104 × 50); cf. Kretschmer [1909] 1962, 106-8 (nr. 1). Per le ipotesi sull'origine delle carte marine medievali italiane cf. Lanman 1987.

**21** Questa carta marina su pergamena (oggi mutila, cm 66 × 81) è conservata sotto l'impropria segnatura di *Portolano 105*; cf. Armignacco 1957.

**22** Firenze, Archivio di Stato, *Carte nautiche geografiche e topografiche*, nr. 1 (membranacea di cm 630 × 480). Il Vesconte, che dopo aver lavorato a Genova passò a Venezia, ci ha lasciato anche numerose carte nautiche raccolte in atlanti (marini), tra i quali si notano qui le nove carte datate 1318 conservate in Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Handschriften-, Autographen- und Nachlaß-Sammlung, Cod. 594, dove al f. 5r abbiamo la carta marina dell'Egeo; cf. Lago et al. 1992, 1: 63, tav. XV. Notiamo ancora: 1) cinque carte raccolte in atlante e datate 1313 che coprono l'intero Mediterraneo e le coste dell'Europa fino all'Inghilterra e all'Olanda, conservate in Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Rés. Ge DD 687 (cm 48 × 41); 2), l'Atlante datato «in Venecia Anno Domini MCCCXVIII» e conservato in Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, *Portolani*, nr. 28; 3-4), i due atlanti conservati in Lyon, Bibliothèque Municipale, mss. 107 e 175; 6) e quello, datato 1320, conservato in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Pal. Lat. 1362A. Su quest'ultimo si basò Kretschmer 1891 per attribuire al Vesconte un ruolo da protagonista nella realizzazione delle carte, di cui si servì Marin Sanudo il Vecchio per illustrare il *Liber secretorum fidelium crucis*, che, nei due manoscritti consegnati a papa Giovanni XXII in Avignone nel 1321, conteneva quattro carte, come ci informa il Sanudo stesso: una del Mediterraneo, una della Terra e del Mare, una della Terrasanta e una dell'Egitto. Oggi nessuno dei diciannove manoscritti e dei quattro frammenti co-



cert del 1339, il primo testimone di carta marina eseguito *in civitate Maioricarum* (Maiorca).<sup>23</sup>

La puntualità e la relativa omogeneità dei più antichi documenti medievali conservati lascia tuttavia supporre che, almeno, siano stati preceduti da altri tentativi preliminari o anche solo parziali; basti pensare alla scala utilizzata, al sistema delle trentadue *quarte* (direzioni), come a un certo numero di altre convenzioni, sia per l'aspetto delle coste che dei colori e dei toponimi; questi ultimi con la loro tipica iscrizione posta perpendicolarmente alla costa. Anche se la questione del processo storico di elaborazione di queste carte non è ancora stata risolta, appare comunque chiaro che la cartografia marina medievale rifiorisce sull'onda degli interscambi mediterranei dei secoli XI-XIII nel cuore commerciale delle città marinare, per soddisfare esigenze prima pratiche e poi culturali legate alla navigazione militare e mercantile, da cui veniva il costante aggiornamento delle informazioni necessarie alla loro continua ricompilazione.<sup>24</sup>

Per la seconda metà secolo XIV e per il secolo XV si conservano numerose carte marine più o meno note, ma le informazioni contenute non aggiungono dati significativi all'oggetto della ricerca. Si ricordano qui solo le più celebri: la *mapa mundi* catalana della Bibliothèque Nationale de France, elaborata in Maiorca tra 1375 e 1377 da Cresques Abraham e Jafuda Cresques, i più prestigiosi cartografi catalani del tempo, su incarico del sovrano Pietro IV d'Aragona per farne omaggio al figlio, il futuro Carlo V;<sup>25</sup> la carta di Francesco de

nosciuti del *Liber* contiene la raccolta completa di queste quattro carte, pur riportandone spesso un numero maggiore; cf. Prawer 1972, xviii. La più completa silloge di carte è quella del manoscritto di London, British Museum, Add. 27376 (un testimone della terza redazione del *Liber*), che riporta, tra le altre, la carta del Mediterraneo in sette tavole, uguale a quella che illustra il manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginae Cristinae 548 (un testimone della seconda redazione del *Liber*), utilizzato dal Bongars ([1611] 1972) per l'edizione del *Liber secretorum* di Sanudo insieme al codice Ottob. lat. 906 (un testimone della terza redazione) sempre della Biblioteca Apostolica Vaticana e a un non meglio precisato frammento.

**23** Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Rés. Ge B 696 (cm 145 × 75). Cf. Kretschmer [1909] 1962, 118-19, nr. 13.

**24** Si vedano Campbell 1987; Baldacci 1990; Gautier Dalché 1995, 39-67; 2003.

**25** Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, ms. espagnol 30 (già Bibliothèque Royale, nr. 6816): sei fogli pergamenei uniti su tavole lignee di cm 625 × 49; il Peloponneso è sulla congiunzione dei ff. 3 e 4. Questo elaborato, pur essendo stato realizzato in un laboratorio di cartografia nautica con il massimo rispetto dell'apparato scientifico, dedica un tale spazio alla componente decorativa e all'entroterra dei continenti, da farne un fatto a sé stante. Cf. Lago et al. 1992, 1: 64-5, tav. XVI; Galera i Monegal 1994, 123-4 e la riproduzione in fac-simile Moleiro Rodriguez 1983. La trascrizione dei toponimi catalani relativi alla «Grecia» fu pubblicata in Buchon, Tastu 1841. Si vedano anche Kretschmer [1909] 1962, 122-4, nr. 17; Pelletier 1998, 42; Falchetta 1994 e la bibliografia ivi citata.

Cesanis del 1421;<sup>26</sup> l'*Atlante nautico* di Andrea Bianco del 1436;<sup>27</sup> la carta dei mari Adriatico, Ionio ed Egeo del 1465 nell'*Atlante nautico* di Grazioso Benincasa conservato a Vicenza;<sup>28</sup> la carta di Jacobus Bertran del 1482;<sup>29</sup> e quelle di Enrico Martello (1480-90).<sup>30</sup> In tutte, comunque, il quadro costiero e insulare e i toponimi del Peloponneso sono quelli noti già alle carte marine, agli atlanti marini e ai portolani più antichi poc'anzi citati.

#### 2.4.2 Pīrī Re'īs

Per l'oggetto della presente ricerca merita un discorso a parte il *Kitab-ı Bahriye* (Libro di cose marittime, portolano con carte marine) di Pīrī Re'īs conosciuto in due versioni, datate rispettivamente all'anno 927 e 932 dell'Egira, ovvero al 1520-21 e 1525-26 dell'Era Cristiana, e tràdite da molti codici manoscritti.<sup>31</sup> Le fonti più importanti per conoscere l'autore e l'opera sono le notizie reperibili nelle due versioni dello stesso *Kitab-ı Bahriye*, e specialmente nelle pagine introduttive in versi. Sappiamo che il suo nome era Muhyddin Pīrī e che nacque tra il 1465 e il 1470 in Gallipoli, il primo complesso por-

**26** Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, ms. Cicogna, nr. 7, di cm 95 × 57. Cf. Kretschmer [1909] 1962, 127 nota 24.

**27** Cf. il facsimile in Bianco [1436] 1993 tratto da Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. Z 76.

**28** Cf. Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 598b, foglio *Adriatico, Ionio ed Egeo*; come pure nell'*Atlante nautico* del 1473 di Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 280 (sei tavole ripiegate a cartella). Sulla vita e le ventitré opere note di cartografia marina cf. Biondi 1998. Le due più antiche carte marine del Benincasa, datate al 1461 e raffiguranti tutto il bacino del Mediterraneo e le coste dell'Europa occidentale, sono conservate in Firenze, Archivio di Stato, *Carte nautiche geografiche e topografiche*, nr. 5 (membranacea di cm 905 × 560) e nr. 6 (membranacea di cm 890 × 520); mentre l'ultima carta nautica nota del Benincasa, realizzata in Ancona e datata 1482, è conservata in Bologna, Biblioteca Universitaria, rotolo 3 (membranaceo di mm 705 × 1280).

**29** Firenze, Archivio di Stato, *Carte nautiche geografiche e topografiche*, nr. 7 (membranacea di cm 1040 × 670). Cf. Kretschmer [1909] 1962, 147, nr. 72.

**30** London, British Library, Cod. Add. 15760.

**31** Per l'autore, Ahmed b. Ali el-Hac Mehmed el-Karamani Lârendevî (così il nome per esteso come dato in Bursali 1924, 3: 315 nota 5) e i manoscritti delle sue opere cf. Soucei 1992, 265-79; Özzen 1998; Loupis 1999, da dove abbiamo tratto le notizie qui di seguito esposte. Per le edizioni dei codici della prima (1521) e della seconda (1526) versione del *Kitab-ı Bahriye* di Pīrī Re'īs cf. Özzen 1998, 20-2. Per la prima versione cf. Kahle 1926-27. Il codice della prima versione qui studiato è quello di Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 3612 del secolo XVI. Per la seconda versione, la più dettagliata, il codice miniato più autorevole, datato al 1526, sembra essere l'*Ayasofya* 2612 (429 fogli di mm 325 × 220 con 216 mappe miniate) della Biblioteca Süleymaniye del Museo Topkapı Sarayı di Istanbul. Per l'edizione traslitterata del testo ottomano, con traduzione in turco moderno e in inglese, cf. Okte et al. 1988. Per la tipologia dell'opera, collocabile tra un 'isolario', un 'arte del navigare' e un 'atlante-portolano', cf. Loupis 2004.

tuale militare dell'Impero ottomano in ordine di tempo. Questo porto fortificato, che non diminuì la sua importanza anche dopo il trasferimento della sede del Kaptan Pasha (l'ammiraglio della flotta militare ottomana), era ancora importantissimo ai suoi tempi. Muhyiddin Pîrî apparteneva alla famiglia del famoso marinaio Kemal Re'îs, riconosciuto come suo zio, il fratello di suo padre Hacı Mehmed (figlio del fratello del fu Pîrî Gazi Kemal secondo i codici della seconda versione, ma figlio della sorella di Re'îs Gazi Kemal nei codici della prima). Il *Kitab-ı Bahriye* che conosciamo è un lussuoso portolano basato sulle notizie per i naviganti che Pîrî Re'îs raccolse di prima mano navigando in tutto il Mediterraneo sin da molto giovane al seguito dello zio, il pirata che, chiamato dal sultano Bâyezid II nel 1495, divenne poi comandante e capitano della flotta ottomana durante la seconda guerra turco-veneziana (1499-1503), sebbene nominalmente l'alto ammiraglio fosse Davud Pasha. Pîrî Re'îs era comandante di una nave, quando, nel 1499, la flotta ottomana, al comando di suo zio, svernò a İnebahtı (la veneziana Lepanto appena conquistata) dopo aver sconfitto la flotta veneziana il 12 agosto 1499 davanti alla baia di Navarino. Della battaglia detta di Zonchio si conserva una bella incisione coeva nel British Museum.<sup>32</sup> L'anno successivo, dopo essersi scontrata con la flotta veneziana al largo della costa di Navarino e aver stanziato i giannizzeri nella fortezza di Navarino Vecchia, la flotta ottomana prese nell'agosto prima Modone e poi Corone. I tre porti di Navarino, Modone e Corone con le relative fortezze e le isole prospicienti sono superbamente illustrati nella miniatura al foglio 153a del codice *Ayasofya* 2612 della Biblioteca Süleymaniye del Museo Topkapı Sarayı di Istanbul. Nel seguire il tracciato della linea costiera e i perimetri insulari balza immediatamente all'occhio come la massima precisione descrittiva più che alla morfologia del territorio sia rivolta a illustrare ciò che all'autore più interessava: gli approdi e le eventuali fortezze che li difendevano, i punti di approvvigionamento idrico, gli ostacoli più pericolosi sulle rotte di navigazione nonché alcuni particolari punti strategici; fatti e situazioni spesso messi in rilievo dall'autore a scapito anche della reale conformazione delle coste, che viene deformata per meglio individuarne le peculiarità connesse alla navigazione.

**32** Per la battaglia cf. gli *Annali veneti* di Malipiero (Sagredo, Longo 1843-44, 175-9) e i *Diarii* di Sanudo (Fulin et al. [1879-1903] 1969-70, 2: 1230-41; come citato in Rose 2003, 231-2).

### 2.4.3 Portolani greci

Per i portolani in lingua greca, come argomenta e descrive il Delatte (1947, 1958),<sup>33</sup> le prime testimonianze non sono anteriori al XVI secolo, anche se alcuni testi riproducono sicuramente degli originali del XV secolo. Le più antiche carte marine con i toponimi in greco sono datate tra XVI e XVII secolo, ma nella forma e nei toponimi riprendono i portolani latini.<sup>34</sup> Si possono citare le anonime *Cosmografie e carte de navigare* conservate a Lucca,<sup>35</sup> datate alla prima metà del XVI secolo, l'anonimo *Atlante portolano* di New York, datato alla metà del XVI secolo,<sup>36</sup> e la carta marina del Mediterraneo di Nicòlaos Vourtopoulos da Patmos conservata nella Bibliothèque Nationale de France, datata ai primi del XVII secolo.<sup>37</sup>

### 2.4.4 Cartografia

Nell'alveo dei risultati consolidati dalla ricerca storica relativamente alla nascita della cartografia terrestre moderna, si vuole qui focalizzare l'attenzione su alcune opere del XVI secolo, che si sono giudicate significative per i risultati ottenuti dal confronto, della rappresentazione figurata che offrono del Peloponneso, con il dato testimoniato dalle carte marine appena presentate, al fine di individuarne l'effettivo contributo per la presente ricerca. In particolare per il Peloponneso, come già rilevava in generale il Caraci nel 1968,<sup>38</sup> le conoscenze di cui disponevano i cartografi tra XV e XVI secolo, lasciate da parte le opere di geografia colta latina dell'Alto Medioevo, provenivano, prima che dalla riapparizione della *Geographikè Hyphégesis* di Claudio Tolomeo (c. 90-168 d.C.), avvenuta ai primi del Quattrocento,<sup>39</sup> dai portolani e dalle carte marine dei secoli precedenti, arricchiti vieppiù

**33** Cf. le fonti Delatte 1947, 1958 e Tselikas 2003 nonché lo studio Melas 2003.

**34** Per i portolani in età bizantina si veda anche Huxley 1976.

**35** Lucca, Biblioteca Statale, ms. 1898 (mm 340 × 237). Ai fogli 3v-4r è rappresentata una carta marina dell'Italia meridionale e dei Balcani meridionali riprodotta in Tolia 1999, 124-5 (scheda critica e bibliografia: 190-1).

**36** New York, Brooklyn Art Museum, 36.203.1-7. Ai fogli 6v-7r (36.203.6) è rappresentato il Mediterraneo orientale, riprodotto in Tolia 1999, 138-9 (scheda critica e bibliografia: 191).

**37** Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits, Gr. Suppl. 1094 (mm 505 × 550), riprodotta in appendice a Delatte 1947, che la datava al XVI secolo, e ora anche in Tolia 1999, 172-3 (scheda critica e bibliografia: 205).

**38** Cf. la pubblicazione di un contributo congressuale di Caraci (1973-74) sui viaggi tra Venezia e il Levante.

**39** La prima notizia è che l'umanista aretino Leonardo Bruni «possedeva, precedentemente alla sua partenza per Roma, che ebbe luogo nel 1405, una collezione di codi-

dalle informazioni corografiche portate dalle relazioni anche scritte dei viaggiatori; sempre più numerose a cominciare dal XIII secolo. Innanzitutto, è utile notare come la cartografia terrestre, al contrario della più conservativa cartografia marina, venga sollecitata a rinnovare i propri schemi tanto dal sempre più rapido accrescersi di acquisizioni corografiche quanto dal diffondersi della cultura umanistica (cf. de Dainville 1940; Falchetta 1995).

Utili sono risultate tre opere cinquecentesche che, utilizzando i perimetri geografici tolemaici<sup>40</sup> e dimostrando un crescente interesse verso l'entroterra, sono in grado di offrirci più dettagliate descrizioni dei luoghi e dei toponimi coevi: la carta manoscritta della Grecia e dell'Arcipelago di Gaspar Viegas (XVI secolo);<sup>41</sup> la *Descrittione della geografia moderna de tuta la Gretia* di Giacomo di Castaldi (o Gastaldi), realizzata attorno al 1545;<sup>42</sup> e le carte manoscritte del Peloponneso di Battista Agnese (1553-54).<sup>43</sup> Anche se tarde, sono le prime carte terrestri a limitarsi nel disegno al Peloponneso, ai Balcani meridionali e al Mar Egeo e a dedicar loro singoli fogli, utilizzando una scala relativamente più grande di quella consueta.

Con il filtro della rappresentazione cartografica, vediamo come Venezia e le altre potenze dell'Europa occidentale inizino a guardare ai territori dell'Impero ottomano nei Balcani meridionali e alle isole dell'Egeo come a un riferimento culturale ideale che individuano anche geograficamente come Grecia e della quale cominciano a definire i confini, come fa la citata carta del Gastaldi, in cui il titolo, *Descrittione della geografia moderna de tuta la Gretia*, nel cartiglio viene così di seguito ampliato: *i confini della quale verso Oriente, il stretto di Constantinopoli et quello di Galipoli, e il mare dell'Arcipelago, da Oc-*

ci, depositati presso il Niccoli, tra i quali [...] la Geografia di Tolomeo»; cf. Luiso 1898-1903, 2: 9, cit. in Sabbadini 1905, 51-2.

**40** Il tracciato del perimetro geografico del Peloponneso è influenzato da quello della prima carta tolemaica a stampa del Peloponneso, impressa *in-folio* a Venezia nel 1486 a cura di G. di Albano e T. Reger. Il perimetro subirà poi delle rettifiche degne di nota solo con la pubblicazione delle carte di Mercatore a cominciare dal 1606.

**41** Carta manoscritta su pergamena conservata in Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Rés. Ge D 7898.

**42** Per quest'opera del Gastaldi si veda innanzitutto quella stampata singolarmente senza data in Venezia (1545?). Cf. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Rés. Ge B 1674; la carta è identica a un'altra anonima ivi conservata con la segnatura Rés. Ge D 3256. La stessa carta fu poi stampata dal Gastaldi anche nella traduzione italiana de [*La*] *geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino* (Gastaldi 1548); una copia in Paris, Bibliothèque Nationale de France, coll. FBHA G 87 A6 P97, reca l'avvertenza: «This copy is incomplete, containing only the 60 maps on 120 leaves. All other paging is wanting. Maps are hand colored. Contemporary binding»; cf. anche London, The British Library, *Maps*, C.1.a.3.; C.20.a.1.; 303.c.27.

**43** Cf. Agnese [1554-56] 1996, che riproduce l'atlante manoscritto datato 1554 e conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

*cidente il Golfo di Venetia et il Mare Mediterraneo, da Settentrione i monti de Romania et il monte Argentato, dall'Austro il Mare Mediterraneo; graduata in lunghezza e larghezza con la misura de miglia italiane. Opera di Giacomo di Castaldi cosmografo in Venetia. Al magnifico et generoso signor, il signor Giovanni Giacomo Fuccaro, dignissimo conte de Rirchberga e di Weissenhonu, consigliere della sacra cristianissima maestà, suo gratissimo servitor. Con gratia et privilegio.*

La cartografia terrestre moderna dei Balcani meridionali, nata negli ambienti culturali umanistici delle città italiane nel Quattrocento, si diffonde ben presto in tutte le corti europee. Le carte della *Graecia*,<sup>44</sup> geograficamente identificata nei confini poc'anzi descritti, sempre più numerose a partire dal 1550 circa, rivolgendosi principalmente al pubblico colto degli eruditi, mostrano di abbandonare ben presto la toponomastica mutuata in un primo tempo dalle carte marine e aggiornata con riferimenti corografici coevi, ai fini di creare una rappresentazione geografica dei luoghi descritti nelle opere di Strabone, Pausania e Tolomeo, come si evince ad esempio dalla *cartouche* della carta del Peloponneso di Giacomo Cantelli da Vignola pubblicata a Roma nel 1690 da G.G. Rossi:<sup>45</sup> *Peloponnesus ad antiquor mentem et praecipue Pausaniae, Strabonis, ac Ptolomaei descripta*. Le coordinate ideologiche sono tanto quelle della situazione geopolitica descritta da Braudel, da ultimo nella quinta edizione francese de *La Méditerranée* ([1949] 1982), quanto quelle dell'ambiente culturale presentato in *Ancient Monuments and Old Traditions in Medieval Travellers' Tales* da Van der Vin (1980), in *Storie greche* da Ampolo (1997), nel catalogo della mostra *La luce di Apollo* tenutasi ad Atene nel 2003 e nella prefazione all'edizione greca (2006) di *Futuro del «classico»* di Settis;<sup>46</sup> in quel processo storico e culturale, in cui «il pensiero europeo poté ricollegarsi alla memoria storica della Grecia antica», e che era iniziato, come ha ben evidenziato la Maltezou (1984, 205), con l'installarsi dei Latini dopo la Quarta crociata nei territori della provincia bizantina, in particolare ad Atene e nel Peloponneso (cf. Maltezou 1984). Un processo culturale questo di lunga durata, in cui la 'ricchezza' e la 'presenza' del patrimonio archeologico dei grandi insediamenti dell'antichità classica fu ed è la causa maggiore del perire delle 'più modeste' testimonianze d'età medievale, non solo latine ma anche bizantine; basti pensare a come Schliemann e i suoi seguaci trasformarono in pochi decenni l'Acro-

<sup>44</sup> Per un'analisi storico-culturale cf. Kalligas, Malliaries 2006 e in particolare Giakovaki 2006, mentre per un vasto catalogo seppur non esaustivo si può consultare Zacharakis 1992.

<sup>45</sup> Cf. Kalligas, Malliaries 2006, 119 (nota 38, riproduzione a colori ben leggibile) e Zacharakis 1992, 228, tav. 93 (mappa nr. 546).

<sup>46</sup> Cf. Braudel [1949] 1986 con l'analisi critica in sede storiografica della genesi dell'opera di Paris 1999; Van der Vin 1980; Ampolo 1997 nonché Martin 2002 e Settis 2004.

poli di Atene, facendo ben più danno di quanto non ne avessero fatto Latini e Turchi in sette secoli.

Per ottenere informazioni topografiche dettagliate e precise bisognerà attendere i documenti disegnati veneziani dei primi del secolo XVIII e la documentazione cartografica della *Expédition scientifique de Morée* ordinata dal governo francese tra 1829 e 1831 (cf. Saitas 1999).

### 3 I Veneziani nel Peloponneso bizantino (992-1204)

Il contesto storico è quello dell'evolversi del ruolo mediterraneo del Ducato venetico in seno all'Impero dei Romei di Costantinopoli tra la stipula del trattato veneto-bizantino del 992, magistralmente presentato in edizione critica da Pertusi nel 1964,<sup>1</sup> e quell'elemento epocale di rottura che fu la Quarta crociata con la costituzione dell'Impero latino di Costantinopoli, che è stato oggetto di numerosi contributi critici in sede di commemorazioni internazionali per l'ottavo centenario (1204-2004), ma che per quanto riguarda la rassegna delle fonti resta ancorato al quadro presentato negli studi di Carile sulla *Partitio terrarum imperii Romaniae* (1965), sulla *Cronachistica veneziana di fronte alla spartizione della Romania* (1968) e sull'*Impero latino di Costantinopoli* (1978a);<sup>2</sup> nonostante l'Archivio di Stato di Venezia abbia ancora decine di migliaia di documenti che per quegli anni aspettano ancora che il loro regesto possa unirsi a quelli del Codice Diplomatico Veneziano fondato da Luigi Lanfranchi.<sup>3</sup>

**1** L'edizione fu pubblicata, significativamente, in appendice a Pertusi 1964; cf. anche Tuma 1984.

**2** Si vedano Carile 1965, con le note di Oikonomides (1976); Carile 1969; 1978a per il quadro storico e, da ultimo, per un aggiornamento bibliografico, Jacoby 1993.

**3** Luigi Lanfranchi (1908-86) è la figura d'archivista più eminente che l'Archivio di Stato di Venezia nel secolo XX abbia conosciuto: il grande risultato di Lanfranchi va visto nel lavoro, spesso misconosciuto, di riordinamento e inventariazione dei complessi do-



La società della *Venetia marittima* si era trovata a portare il proprio contributo alla flotta bizantina sin dai tempi dell'Esarcato ravennate, e così aveva fatto il Ducato delle Venezie fino almeno a tutto il secolo XI, nella chiara consapevolezza di contribuire, in qualità di privilegiato suddito prima e di alleato poi, al proprio interesse particolare; nonostante sia già presente, come testimonia l'immagine di Bisanzio nei testi cronachistici a cavaliere tra XI e XII secolo, una vera e propria propaganda ideologica di affrancamento dall'Impero romeo.<sup>4</sup> Per consolidate categorie mentali, già proprie del mondo ellenistico-romano e confluite nell'ideologia politica bizantina, l'esperienza storica del Ducato romeo costantinopolitano delle Venezie teneva come fattore chiave, per la sicurezza della navigazione, l'eleggere a propri interlocutori le figure a vario titolo sovrane, che garantivano stabilità politica e religiosa nei territori da cui dipendevano i punti di appoggio e di scambio sulle rotte commerciali. Il X e l'XI secolo vedono il Ducato delle Venezie, parallelamente al crescere del-

documentari, che dovrebbe essere il fulcro delle attività dell'archivista serio, e la primaria necessità di ogni studio storico. Attraverso il suo lavoro, la comunità scientifica internazionale può fruire di due strumenti fondamentali per lo studio dei tesori documentari della Venezia medievale: il *Codice Diplomatico Veneziano* e la collezione *Fonti per la Storia di Venezia*. Sullo studioso e i suoi lavori si possono vedere Bonfiglio Dosio 1986 e Berengo 1986 e poi 1987: «Credo che il modo migliore di ricordare Lanfranchi, il più consono a lui, sia quello di continuare a lavorare, usando i grandi strumenti che, con generosa passione, egli ha composto per noi» (1987, 76). Il lavoro del *Codice Diplomatico Veneziano* fu iniziato dal Lanfranchi sistematicamente nel 1944, con un'accezione estensiva comprendente tutti i documenti dell'ASVe, indipendentemente dalla data topica, e tutti i documenti veneziani a lui noti ovunque conservati. Il *Codice* fornisce oggi agli studiosi un aiuto fondamentale per lo studio dei documenti datati fino alla fine del secolo XIII. Questa collezione di fotocopie, trascrizioni e registi è organizzata in tre sezioni. La prima, *Fotoriproduzioni per decenni (1000-1199)*, e la seconda, *Trascrizioni ad annum (1000-1199)*, contengono, rispettivamente, le fotografie e le trascrizioni dattiloscritte di circa 8.200 documenti dei secoli XI e XII; si conservano in un solo esemplare nell'Archivio di Stato di Venezia. La terza sezione, denominata *Regesti (1200-1299)*, contiene il regesto dattiloscritto di circa 25.000 documenti del secolo XIII ed è conservata nella Biblioteca del Museo Correr e anche in tre copie consultabili in sedi diverse: nell'Archivio di Stato di Venezia (con ordinamento per fondi archivistici/segnetura), nella Sovrintendenza Archivistica e Bibliografica per il Veneto e il Trentino-Alto Adige (con ordinamento per data), e nella Fondazione Giorgio Cini (isola di San Giorgio Maggiore, Venezia). Questo lavoro non è mai stato pubblicato, anche per preciso lascito dell'autore, che intendeva prima riordinare i complessi documentari interessati per assicurare la completezza del lavoro. Sui criteri usati si veda Lanfranchi 1942; 1984. La collezione *Fonti per la storia di Venezia* è pubblicata dal Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, che ha sede nell'Archivio di Stato di Venezia e di cui chi scrive ha l'onore di essere membro effettivo dal 2000. Il progetto si deve a Luigi Lanfranchi, che lo concepì nei suoi termini scientifici già dal 1942, in relazione con il *Codice Diplomatico Veneziano*. Voleva dare agli studiosi una collana che potesse offrire sia un'edizione critica dei documenti che la storia di magistrature, famiglie o monasteri che li avevano prodotti. La collana, il cui primo volume fu pubblicato dallo stesso Lanfranchi nel 1947 (*San Lorenzo di Ammiana*), consta oggi di oltre cinquanta titoli.

<sup>4</sup> Si vedano la *Istoria Veneticorum [Chronicon Venetum]* di Giovanni Diacono (dalle origini, 569, al dogado di Pietro II Orseolo, 991-1008) in Berto 1999, ove non disponibile Monticolo 1890, e il *Chronicon Venetum* (Simonsfeld 1883a).

la propria importanza nell'Alto Adriatico, passare da una condizione di privilegiata sudditanza a una di reale autonomia e di alleanza con l'establishment imperiale bizantino. Venezia, che era cresciuta nel commercio internazionale interagendo nelle direttrici dei traffici, che avevano per estremi il porto di Aquileia-Grado da una parte e dall'altra Costantinopoli e Alessandria, vedeva la sua collaborazione con l'Impero bizantino in azioni militari come finalizzate innanzitutto alla difesa della sicurezza di navigazione tra Adriatico, Ionio ed Egeo, in quei mari per i quali gli imperatori costantinopolitani si erano posti come unici fidati garanti dal punto di vista dell'impegno politico e finanziario per il mantenimento di quella stabilità territoriale che per Venezia era sempre stata sinonimo di prosperità. Allo stesso tempo, procedendo a una riflessione su variabili e costanti nei punti di incontro tra le istanze di Venezia e quelle di Costantinopoli, questa tradizione di comuni interessi, quasi una complementarietà, sembra risultare più comprensibile se ridimensionata e ripensata nei termini di una duratura congiuntura di comuni contingenze e interessi, sentiti e vissuti pur in una sostanziale divergenza delle rispettive istanze politiche ed economiche primarie.<sup>5</sup>

Pertanto, questa prima fase della presenza veneziana nel Peloponneso è certo da ascrivere all'evolvere della posizione di Venezia nei rapporti politici ed economici con l'Impero bizantino.<sup>6</sup> Stabilite dunque le coordinate di indagine, non resta che investigare direttamente l'apporto informativo delle fonti.

Nel maggio 1082, il periodo più critico della guerra bizantino-normanna, l'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118), nella forma di

<sup>5</sup> La bibliografia sull'argomento è rintracciabile sulla scorta dei lavori citati nelle pagine introduttive a questo capitolo. Quel che più conta qui è invece rimandare a quei lavori che con più acribia hanno saggiato le fonti citate nelle opere della bibliografia precedente, proponendone spesso di nuove a integrazione e complemento. Sia per il taglio metodologico che per la puntualità dell'indagine storica, basata su uno studio critico e di prima mano delle fonti veneziane che interessano anche il Peloponneso, si rimanda a Lamma 1955-57 che aprì la strada agli ancora insuperati lavori di Agostino Pertusi (cf. Pertusi 1983); di cui in particolare si segnalano Pertusi 1964, 1965a e 1979a, il saggio postumo che ha fatto scuola, e che ha portato all'attento riesame e a un serrato studio critico della documentazione veneziana, non reclusa ai soli trattati commerciali, ma aperta agli «instrumenta inter vivos e mortis causa» conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, a cominciare da quelli raccolti dal Cessi e pubblicati da ultimo in *Documenti anteriori al Mille* (Cessi [1942] 1991), e da quelli di Morozzo della Rocca e Lombardo pubblicati in *Documenti commerciali* (Morozzo della Rocca, Lombardo 1940; 1953) nonché a quelli della collana del Comitato per la pubblicazione delle fonti per la storia di Venezia dalla *Famiglia Zusto* (Lanfranchi 1955). Si rimanda ai risultati degli studi di Carile, rintracciabili da ultimo attraverso i saggi di *Storia della marineria bizantina* (Carile, Cosentino 2004); di Borsari (1988; 1997); di Ilieva (1991, 59-105) e di Ortalli (1992; 1993); nonché agli aggiornamenti bibliografici in Jacoby 2001. Da ultimo si ricordano Nicol 1988 e Ravegnani 2019.

<sup>6</sup> Per un compendio aggiornato sull'espansione commerciale veneziana nel Mediterraneo orientale, cf. Jacoby 2009a.

un *chrysóboullous lógos* χρυσόβουλλος λόγος, ma nella sostanza come ratifica di un trattato bilaterale,<sup>7</sup> in ricompensa sia di aiuti ricevuti che di ulteriore sostegno militare imminente atteso, accorda ai Veneziani favori e privilegi, tra i quali la libertà di non essere soggetti alle autorità locali, e con questo l'esenzione dal *kommérkion* κομμέρκιον<sup>8</sup> e da una serie di altre imposte marittime e commerciali minori, in trentadue *mercationis loca*,<sup>9</sup> e tra questi quattro porti del Peloponneso: Corinto, Napoli di Romania, Corone e Modone. Sono queste tutte località bizantine in cui era lecito l'esercizio

**7** Il *chrysóboullous lógos* è la forma documentaria con cui gli imperatori bizantini effettuavano concessioni particolarmente importanti; per la diplomatica di questa categoria di documenti cf. Dölger, Karayannopoulos 1968, 117-25. Per un confronto con i casi di Pisa e Genova cf. Heinemeyer 1957, 82-4. Dal punto di vista politico, in realtà, essi erano l'espressione di un accordo bilaterale, in cui, a fronte delle concessioni imperiali, il doge e il popolo di Venezia assumevano degli impegni precisi, che dovevano essere elencati in paradocumenti, che non ci sono pervenuti; si veda per questa tesi, ripresa fino a oggi dalla letteratura in materia, Neumann 1892, 368-70. In particolare, sulla natura diplomatica e politica dei crisobolli rilasciati a Venezia tra XI e XII secolo, da vedersi non come concessioni sovrane unilaterali bensì come il risultato di trattative bilaterali, cf. Borsari 1988, 3-6 e la bibliografia ivi citata, in particolare nella nota 11 a pagina 3; Heinemeyer 1957, 82-4, che riprende la tesi pubblicata da Neumann 1892, 368-70. Il testo del trattato ci è giunto attraverso copie delle traduzioni latine di due crisobolli di conferma, quello di Manuele I dell'ottobre 1147 e quello di Isacco II del febbraio 1187, conservate nelle raccolte ufficiali della cancelleria ducale veneziana, il primo registro dei *Pacta* e il *Liber Albus*. Per la controversa datazione del documento - pubblicato per la prima volta in Tafel, Thomas 1856, 1: 51-4 (Dölger 1924-65, 2: 27-8), poi criticamente da Borsari (1970), e ora ripreso anche in Pozza, Ravegnani 1993, 27-45 - cf. Tuilier 1967; Francès 1968; *Crisobullo di Alessio I* 1970; Martin 1978; Gadolin 1980; Tuma 1981; Borsari 1988; 135-8, e infine Madden 2002 con la replica di Jacoby 2002.

**8** Il *kommérkion* era la principale imposta imperiale sul commercio internazionale, l'imposta di base che colpiva la vendita delle merci per un decimo del loro valore; nel crisobollo per Lavra si usa infatti la formula *kommérkion ē dekatismós* κομμέρκιον η δεκατισμός (cf. Lemerle et al. 1970, 282-7, doc. 55). Si veda Antoniadis Bibicou 1963, 97-122 e 144, per l'appalto della riscossione del *kommérkion* (prassi già affermatasi alla fine del secolo XI). Il *kommérkion* doveva essere pagato tanto sulle merci importate e vendute sui mercati bizantini, quanto su quelle esportate, acquistate col ricavo di queste vendite, eventualmente integrato con metalli preziosi, anch'essi importati, monetati o meno.

**9** Laodicea, Antiochia sull'Oronte, Mamistra, Adana, Tarso, Attalia, Strobelo, Chio, Efeso, Focea, Durazzo, Avlona, Corfù, Bonditza, Modone, Corone, Nauplia, Corinto, Tebe, Atene, Negroponte, Demetriade, Tessalonica, Crisopoli, Peritherion, Abido, Rodosto, Adrianopoli, Apro, Eraclea di Tracia (e non del Ponto come Dölger 1924-65, 2: 27-8), Selimbria e Costantinopoli. L'elenco completo con le identificazioni dei toponimi è preso da Borsari 1988, 8. Si tratta di località, in cui era lecita l'attività mercantile e dove venivano riscosse le imposte sulla circolazione e la vendita delle merci. In tali centri l'attività dei mercanti stranieri, a cui erano poste delle limitazioni per la durata della loro permanenza, e l'obbligo di risiedere in appositi edifici (*ta mitáta* τα μιτάτα), era sottoposta a un rigido controllo da parte delle autorità imperiali (Antoniadis Bibicou 1963; Lopez 1945, 1-42). Queste città sono quasi tutte costiere, il che è dovuto alle esigenze del commercio veneziano, e allo stesso sistema doganale bizantino, che tendeva a concentrare lungo le frontiere, terrestri e soprattutto marittime, le sedi dei *kommerkiáριοι* κομμερκιάριοι. Poche sono le città dell'interno menzionate con la significativa eccezione di Tebe, mancano le città del Mar Nero (prova evidente della volontà bizantina di escludere i Veneziani dal commercio in quelle regioni).

del commercio internazionale sotto il controllo di funzionari dell'amministrazione imperiale; sono cioè tutte sede di un *kommerkiários*, il funzionario dell'amministrazione finanziaria incaricato di riscuotere il *kommérkion*, oltre ad altre imposte sulla circolazione e la vendita delle merci.<sup>10</sup>

Nel corso del XII secolo il progressivo intensificarsi della presenza veneziana nel tessuto economico dell'Impero è accompagnato da sempre maggiori resistenze da parte bizantina e dall'agguerrita concorrenza commerciale di altre città italiane, in particolare di Amalfi, di Pisa e di Genova, agevolate dall'Impero stesso con il chiaro fine di ridimensionare la portata dell'attività veneziana. Venezia, da parte sua, considerando i risultati ottenuti negli accordi bilaterali non tanto come temporanee concessioni di privilegi a decadere con la morte degli imperatori che li avevano concessi, bensì come diritti inalienabili ratificati dall'Impero romeo con documenti solenni, vedeva nel rifiuto di rinnovare formalmente i trattati da parte dei singoli imperatori la mancata ottemperanza a impegni presi e quindi un atteggiamento di aperta ostilità, quasi di 'tradimento'.

Quando se ne presentò l'occasione, Venezia, per rivendicare le proprie ragioni, non esitò a fare ricorso alle armi, dove la diplomazia non era riuscita a far breccia e così il *basiléus* Giovanni II, politicamente ostile ai Veneziani, fu portato con rappresaglie militari a soddisfare le richieste veneziane rinnovando nell'agosto 1126 il crisobollo del padre, l'imperatore Alessio (Borsari 1988, 16-20).<sup>11</sup> Nonostante si trattasse di un rinnovo, non fu un documento redatto *ad instar*. Infatti, oltre a testimoniare delle posizioni ideologiche e confermare delle realtà, che nel documento di Alessio erano soltanto adombrate o espresse in termini poco chiari, viene qui inserita la clausola in base alla quale i Greci, che commerciavano coi Venezia-

**10** Per i *kommerkiároi* cf. Antoniadis Bibicou 1963, 157-64 e le carte fuori testo: nr. 2 (*Les cheaux des commerciaires*), nr. 3 (*Les circonscriptions «douanières»*) e nr. 4 (*Byzance: esquisse pour les routes et les postes de douane*). Per successive rettifiche si vedano le note in Pertusi 1965; Zacos, Veglery 1972- e, per una storia del titolo e della funzione, soprattutto Oikonomides 1986, 34-5 note 10-13. Sebbene per la circoscrizione doganale del Peloponneso la documentazione sfragistica disponibile possa attestare la sola presenza in Corinto di un *mégas kommerkiários* μέγας κομμερκιάριος, il funzionario dell'amministrazione finanziaria imperiale di rango più elevato (Antoniadis Bibicou 1963, 233 note 93-4 per i secoli IX e X; pagina 236 nota 125 per il secolo XI e nota 133 per il secolo XII), altre fonti autorizzano a identificare come sedi di *kommerkiároi*, e quindi come località di riscossione delle imposte sulla circolazione e la vendita internazionale di merci nella penisola, anche Patrasso, Chiarenza, Modone, Corone, Calamata, Sparta, Monemvasia e Napoli di Romania. Si veda infine Gerolymatou 2008, 187-278.

**11** Anche il testo di questo trattato ci è giunto attraverso copie delle traduzioni latine di due dei crisobolli di conferma, quello di Manuele I del 1147 e quello di Isacco II del 1187, conservate nelle raccolte ufficiali della cancelleria ducale veneziana, il primo registro dei *Pacta* e il *Liber Albus*. Il documento, pubblicato in Tafel, Thomas 1856, 1: 95-8 (Dölger 1924-65, vol. 2) è ora in Pozza, Ravegnani 1993, 47-56.

ni, erano esentati anch'essi dal pagamento del *kommérkion*. Questa clausola ha suggerito l'ipotesi che l'imposta venisse pagata per metà dal compratore e per metà dal venditore: Alessio I avrebbe cioè esentato i Veneziani solo della metà della tassa e ora Giovanni II avrebbe concesso l'esenzione anche ai loro partner commerciali greci (Antoniadis Bibicou 1963, 112 e nota 6). Per Lilie sembra sia invece molto meglio pensare che a partire da un certo momento, non troppo lontano nel tempo, i funzionari del fisco avessero fatto gravare sui partner greci quel *kommérkion* che non potevano far pagare ai Veneziani, il che faceva necessariamente lievitare i prezzi di acquisto delle merci, facendo in pratica venir meno le condizioni favorevoli di cui i Veneziani beneficiavano (Lilie 1984, 17-19).<sup>12</sup>

Le azioni veneziane colpirono i territori imperiali negli anni dal 1122 al 1126 in concomitanza con eventi favorevoli. A seguito della grave sconfitta subita in Antiochia nel 1119 dai Crociati e dalle successive pressioni di papa Callisto II affinché Venezia abbracciasse «la causa di Cristo», nell'agosto del 1122 la flotta veneziana comandata dal doge Domenico Michiel era salpata da Venezia per andare a dar man forte contro gli infedeli. Nel viaggio di andata la flotta assediò e si impadronì temporaneamente della bizantina Corfù, dove passò l'inverno, per poi ripartire nella primavera del 1123 su sollecito di messaggeri dalla Terrasanta, dove re Baldovino II era stato fatto prigioniero. Se i Veneziani hanno assediato Corfù solo per la necessità di passarvi l'inverno, come scrive il compiacente Fulcherio di Chartres (lib. III, cap. XIV, 1) «qui anno praecedenti [1222] de terra sua egressi, in insula, quae Curpho nuncupatur, tempus expectantes opportunum navigandi hiemaverunt» (Hagemeyer 1913, 656) (che, partiti dalla loro terra nell'anno precedente [1222], nell'isola, che si chiama Curfù, in attesa del periodo consono alla navigazione, svernarono), il proseguimento del viaggio palesa lo svilupparsi di una vera e propria azione sistematica di rappresaglia contro l'Impero bizantino, con il saccheggio delle isole di Chio, Lesbo e Rodi. L'invio di simili 'messaggi' all'imperatore Giovanni II continuò anche durante il viaggio di ritorno: Rodi, per aver rifiutato di accordare l'approdo a fini di rifornimento, temendo le ruberie e i soprusi dei soldati, fu di nuovo attaccata e saccheggiata, e la stessa sorte seguirono poi altre isole dell'Egeo, quali Samo, nuovamente Chio, Mitilene, ancora Lesbo, Andro e altre città dell'Impero e, proseguendo verso Venezia,

<sup>12</sup> Che si trattasse di una consuetudine introdotta in un periodo specifico lo dice senza alcun dubbio lo stesso crisobollo: «quum vero ante annos non paucos contigit eos, qui vendebant Veneticis in Romanicis regionibus negociationes aliquas, commercium de ipsis exigi, et optinuit mos annis multis» (Lilie 1984, 17, che cita Tafel, Thomas 1856, 1: 97 ss., doc. 43) (quando però, non pochi anni fa, è successo a coloro che vendevano ai Veneziani nei territori romei, che si esigesse da loro la tassa del *kommerkion*, e divenne un'abitudine per molti anni).

non risparmiarono nel Peloponneso la città di Modone. Così in Fulcherio di Chartres (lib. III, cap. XLI, 1):

Tunc temporis usque ad nos divulgatur Veneticos post Tyrum captam in repatriatu suo insulas imperatoris, per quas praeteribant, Rhodom videlicet et Mothonem, Samum quoque et Chium violenter comprehendisse pariterque moenia diruisse, puberes et puellas miserabiliter captivasse, pecuniam multimodam secum asportasse. (Hagemmeyer 1913, 758-60)

Fino ai nostri giorni si tramanda pubblicamente che a quel tempo i Veneziani, dopo la cattura di Tiro, al loro ritorno in patria, le isole dell'imperatore, attraverso le quali passavano, Rodi, Modone [l'isola di Sapienza], Samo e Chio, hanno violentemente demolito le mura, parimenti preso miseramente ragazzi e ragazze, e portato con loro una grande quantità di denaro.

Infine, fu la volta dell'isola di Cefalonia, da dove procedettero all'attacco delle città della costa adriatica che, ribellatesi, si erano affidate al re d'Ungheria, riconquistando Spalato, Traù, Sebenico e Zara.<sup>13</sup>

Sembra comunque che non vadano esasperati gli effetti delle operazioni militari venete di questi anni contro le piazze bizantine. In particolare, per il Peloponneso, Modone compare in questo contesto di saccheggi, da un lato dimostrativi e intimidatori verso un Impero ostile e nemico, ma anche d'altra parte logisticamente mirati a supplire alle esigenze dell'approvvigionamento della flotta, e infine anche corroboranti il morale e le aspettative di bottino delle truppe supplementari, impiegate in azioni di guerra al servizio della politica veneziana.<sup>14</sup>

**13** Si vedano Lilie 1984, 370-3 e Queller, Katele 1986, 31, 38 con relativa bibliografia. Le fonti utilizzate dal Lilie sono *Famiglia Zusto* (Lanfranchi 1955, 26-7, doc. 8: Venezia, novembre 1121, ind. XV), per la decisione di formare una flotta a seguito della notizia del saccheggio di Antiochia e l'ordine di rientro in patria a tutti i Veneti «qui in Romanie partibus vel alicubi erant» (che erano nelle parti di *Romania* o altrove), e, per le successive azioni militari, la *Andreae Danduli Ducis Venetiarum chronica* (Pastorello 1938-58, 232-6), che presenta significative analogie con la *Historia ducum* (Simonsfeld 1883b, 73-4). A queste fonti il lavoro di Queller e Katele aggiunge la testimonianza di Fulcherio di Chartres nella *Historia Hierosolymitana* (Lib. III, cap. XIV. *De Veneticis Hierusalem properare disponentibus*) (Hagemmeyer 1913, 655-7), a cui fanno da contraltare le condanne di Cinnamo (*Epitome*, VI, 10) (Meineke 1836, 280-6, in particolare 281, 16-17: «τὴν ἐν θαλάσῃ τε μετιόντες ληστεῖαν οἱ κακοδαίμονες ἀνθρώπων ἐλάβανον φειδῶ» [partecipando alla rapina in mare coloro che arrecarono disgrazie agli uomini trovarono moderazione]). Per il viaggio di ritorno anche Fulcherio sembra concordare sulla violenza dell'azione veneziana (cf. Lib. III, cap. XLI. *De Veneticis, qui revertentes insulas imperatoris vastaverunt*, Hagemmeyer 1913, 758-61).

**14** Per i fatti di Modone, oltre alla *Historia Hierosolymitana* (Hagemmeyer 1913, 758-61), si noti come nel gruppo più antico di cronache veneziane, quelle classificate come *Famiglia A* da Carile nella *Cronachistica veneziana* (Carile 1969, 3-37), il Dandolo della *Andreae Danduli Ducis Venetiarum chronica*: «imperialia loca [...] Mothonum similiter

Questa campagna militare (1122-26) nella presente ricerca mostra indirettamente alcuni aspetti che meritano di essere sottolineati. Così come la lista delle località, in cui avevano sede i *kommerkiárioi*, danno un'idea precisa dei punti nodali della rete commerciale veneta, le rappsaglie e i saccheggi effettuati dalla flotta veneta, indirettamente, ci informano su dove i Veneziani avessero più interessi e problemi con i Bizantini. Un'ulteriore conferma ci viene dalle tappe del saccheggio della spedizione normanna degli anni 1147-48, che riavvicinarono l'Impero costantinopolitano a Venezia. Mentre Ruggero II scortava i pellegrini e l'Impero aveva concentrato le proprie forze sulle rotte della crociata, i Normanni si dettero al saccheggio delle regioni occidentali rimaste sguarnite. Occuparono prima Corfù e da lì attaccarono Modone, Monemvasia e Napoli di Romania per poi dirigersi verso Negroponte. Al ritorno, dopo aver fatto sacco forse anche di Atene, ed essersi assicurati, con truppe e luoghi fortificati, il braccio di mare tra l'isola di Cerigo e capo Malea, si concentrarono sullo stretto di Corinto: occuparono prima Chrisson e saccheggiarono poi Tebe e Corinto, per ritirarsi infine in Sicilia nei primi mesi del 1148.<sup>15</sup>

Già con il regno di Giovanni II Comneno (1118-43), che esitò alquanto a rinnovare i privilegi del padre Alessio in favore dei Veneziani, ma sempre più chiaramente con il suo successore Manuele I Comneno (1143-80), gli interessi di Venezia e di Costantinopoli si manifestano, anche nella contingenza, sempre più contrastanti, fino all'emblematica rottura segnata dall'ordine di Manuele, era il 12 marzo 1171, di arrestare tutti i Veneziani presenti nell'Impero e di procedere alla confisca dei loro beni.<sup>16</sup> Contrariato, per il rifiuto da parte

occupat, et predam inter suos partitus est» (luoghi imperiali [...] Modone in modo simile occupa e ripartisce la preda tra i suoi) (Pastorello 1938-58, 235) sia concorde nei fatti con la *Historia ducum* (Simonsfeld 1883b, 74) e con la *Andreae Danduli Ducis Venetiarum chronica*: «imperiales civitates [...] Mothonem quoque civitatem oppulentissimam occuparunt, bonisque omnibus expoliantes eamdem et spolia inter ipsos equaliter distribuerunt» (occuparono le città imperiali [...] anche Modone, una città molto ricca, spogliandole di tutti i beni e divisero equamente il bottino) (Pastorello 1938-58, 107); la stessa notizia, traducendo il Dandolo, è riportata anche da Pietro Dolfin (cf. Carile 1986c, per l'autore e i manoscritti), che verrà poi citato dal Sanudo nelle *Vite dei dogi* (Muratori 1733a, 191). Si possono vedere anche Martin da Canal (Limentani 1973, 36), per il quale si tenga presente quanto in Pertusi 1966 e in Limentani 1973-74, quindi il *Chronicon* di De Monacis (1758), per cui si veda Carile 1969, 193-6, che riprende Pertusi 1965b; nonché il cronista Marco (1292) per cui si veda Carile 1969, 179 nota 5; Paladino 1970, 448 nota 54 e 452 note 61 e 63; Pertusi [1966] (1990), 204-5 nota 51 (Cerbano); Pertusi 1979b, 317, con l'ulteriore bibliografia citata alla nota 5. Come per ogni episodio trattato dalla cronachistica veneta, andrebbe anche qui collaudata una edizione critica a sé stante basandosi sul metodo indicato da Carile 1969 per la Quarta crociata.

**15** Si veda in Pozza, Ravegnani 1993, 58-9 la contestualizzazione con i trattati veneto-bizantini del 1147 e del 1148, ma per le fonti e una trattazione sistematica della campagna militare si faccia ancora riferimento a Chalandon 1907 e 1912.

**16** Se quando i Pisani e i Veneziani avevano attaccato il quartiere genovese di Costantinopoli, Manuele abolì i quartieri pisano e genovese ma non quello veneziano; le cose

dei Veneziani di schierarsi apertamente al suo fianco contro i Normanni, e spinto dal bisogno di denaro per l'erario, Manuele decretò prima la confisca dei beni come punizione per l'aggressione veneziana ai cittadini genovesi residenti a Costantinopoli, quindi, fingendo di voler ristabilire buoni rapporti con Venezia, indusse con assicurazioni e giuramenti i mercanti veneziani a tornare dentro i confini dell'Impero, preparando intanto in gran segreto il loro arresto a sorpresa.<sup>17</sup> Nonostante il mancato rinnovo dei privilegi commerciali da parte di Giovanni II, dopo la morte di Alessio, fino alle rappresaglie del 1122-26, la presenza veneziana nelle piazze dell'Impero era consistente e doveva offrire ugualmente ottime possibilità di guadagno, se alcuni mercanti, come ad esempio Enrico Zusto, preferirono pagare la multa per aver disobbedito all'ordine dogale di rientro, valutandola evidentemente minore delle perdite che avrebbe comportato un repentino ritorno in patria.<sup>18</sup>

I documenti per il commercio veneziano pubblicati dal Morozzo della Rocca e dal Lombardo nel 1940 e nel 1953<sup>19</sup> ci sono indispensabili per dare uno sguardo ravvicinato alle attività mercantili dei Venetici nel Peloponneso, anche se vanno letti criticamente tenendo conto della loro peculiare natura archivistica: sono solo esemplificativi di realtà puntuali e non possono in nessun modo avere un valore statistico, prima perché non esauriscono le possibilità di informazioni sul commercio veneto nel Peloponneso offerta dall'Archivio di Stato di Venezia, e soprattutto perché ci sono giunte casualmente grazie alle esecuzioni testamentarie amministrare dai Procuratori di San Marco e dagli archivi di alcuni monasteri soppressi.

Tra i trentasei documenti afferenti il Peloponneso e datati prima della Quarta crociata, esattamente tra 1088 e 1201, ventidue men-

erano ora cambiate. Nel 1170, l'anno seguente la nascita del suo erede, Manuele aveva restaurato i quartieri pisano e genovese. I Veneziani replicarono con la distruzione del nuovo quartiere genovese. Quando non accettarono la richiesta di Manuele di risarcire i danni, l'imperatore decise di agire, appena otto giorni dopo l'incoronazione di suo figlio. Il quartiere dei Veneziani a Costantinopoli stava diventando troppo grande e indipendente. Si veda Hendy 1985, 593-4, che stima l'arresto di circa seimila mercanti e di loro collaboratori fino a circa ventimila persone.

**17** Per l'elenco delle fonti occidentali sull'episodio cf. Dölger 1924-65. Le fonti bizantine sono Cinnamo, *Epitome* VI, 10 (Meineke 1836, 282) e Niceta Coniata, *Historia*, VI, 5, 2 (Bekker 1835, 196-226; van Dielen 1975, 151-74), dove il secondo deriva dal primo. Sulla politica di Manuele I Comneno verso i Latini cf. Madden 1999 e Cheynet 2004.

**18** Borsari 1988, 17-18, che conferma e specifica quanto al riguardo è riportato nella *Historia ducum* (Simonsfeld 1883b, 73, rr. 36-7) e nel Dandolo della *Chronica per extensum descripta* (Pastorello 1938-58, 232, rr. 35-6) con le pergamene in Lanfranchi 1955 (docc. 16, 37-40, Rialto, gennaio 1144; VI, 64, Costantinopoli, maggio 1119; 8, 25-7, Rialto, novembre 1121; 17, 40-1, Torcello, gennaio 1144; 21, 48-50, Rialto, giugno 1152) e in Morozzo della Rocca, Lombardo 1940 (I: 41, 43-4, 45 e 46, 47-9). In particolare, per Enrico Zusto, cf. Borsari 1988, 17-18 nota 78.

**19** Morozzo della Rocca, Lombardo 1940 e 1953, nonché di Morozzo della Rocca 1955.



zionano Corinto (1088-1200, dei quali sette ivi rogati tra il 1093 e il 1170),<sup>20</sup> undici menzionano Sparta (1159-85, dei quali tre sono ivi rogati, il primo nel 1159 e due nel 1168; inoltre uno datato 1170 parla di un Gradenigo nato a Sparta, e altri tre, datati 1180, 1183 e 1185, di arresti e sequestri di merci ai danni di Veneziani in Sparta),<sup>21</sup> due soli menzionano Modone (1145 e 1201) e nessuno Corone. Rarissime sono le citazioni di merci visto il carattere prettamente finanziario dei documenti conservati: olio da Sparta a Costantinopoli nel 1150 e da Modone a Costantinopoli nel 1201; cotone da Corinto a Costantinopoli. Li accomuna il fatto di essere tutti relativi al commercio di prodotti dell'agricoltura, principalmente olio e formaggio. Questa visione eminentemente agricola può però essere ridimensionata da un documento di dote datato Rialto, 1145 marzo (Romanin [1912-21] 1975, 2: 405-6), che in un contesto di tessuti e abiti di lusso provenienti da Tebe cita anche «quatuor orales de Modones» (quattro veli da Modone). Degni di nota in questa sede sono quelli che menzionano in generale la Grecia (due rogati a Corinto nel 1135 e nel 1136, uno rogato a Tebe nel 1159, uno generico su Veneziani in Grecia nel 1170 e uno sul risarcimento della cattura nel 1179) o il Peloponneso (uno nel 1200 per traffici a Corinto e nel Peloponneso), in quanto come si vede nella prassi dei documenti finanziari veneziani, le minori specificazioni sulle piazze dimostrano la maggiore libertà e sicurezza del commercio in quelle regioni.<sup>22</sup> Infatti, nell'indicazione del *taxegium*, una

**20** Per il commercio nella Corinto bizantina prima della Quarta crociata cf. Gerolymatou 2008, 161-7.

**21** Per il commercio nella Laconia bizantina prima della Quarta crociata, cf. Kordoses 1983, 107-12 e Gerolymatou 2008, 167-9.

**22** Cf. Morozzo della Rocca, Lombardo 1940, 1: nr. 18 (già in *Codice Diplomatico di Venezia* [CDV], nr. 286, Rialto, 1088 settembre: traffici a Corinto), nr. 20 (CDV, nr. 317, Rialto, 1092 maggio: traffici a Corinto), Lanfranchi 1948, 17-19, doc. 8 (CDV, nr. 473, Corinto, 1093 febbraio: donazione di un terreno in Corinto), nr. 65 (CDV, nr. 801, Corinto, 1135 aprile: traffici a Sparta e Alessandria), nr. 67 (CDV, nr. 816, Corinto, 1135 novembre: traffici in Grecia), nr. 68 (CDV, nr. 825, Corinto, 1136 aprile: traffici in Grecia), nr. 69 (CDV, nr. 837, Corinto, 1136 settembre: traffici a Costantinopoli), nr. 72 (CDV, nr. 895, Corinto, 1139 aprile: traffici in Dalmazia), nr. 80 (CDV, nr. 1068, Rialto, 1142 giugno: prestito marittimo su Corinto e altrove); Romanin 1912-21, 2: 405-6 (Rialto, 1145 marzo: carta di corredo dotale con beni provenienti anche da Tebe e da Modone); Morozzo della Rocca, Lombardo 1953, nr. 9 (Rialto, 1150 settembre: olio comprato a Sparta e venduto a Costantinopoli); Morozzo della Rocca, Lombardo 1940, 1: nr. 97 (CDV, nr. 2048, Rialto, 1150 maggio: traffici a Corinto), nr. 110 (CDV, nr. 2219, Costantinopoli, 1155 febbraio: prestito per Tebe e Corinto), nr. 112 (CDV, nr. 2227, Costantinopoli, 1155 giugno: prestito per Sparta e altrove), nr. 117 (CDV, nr. 2243, Costantinopoli, 1155 novembre: prestito per Sparta e altrove; solo in CDV, nr. 2359, Sparta, 1159 maggio: traffici in Sparta), nr. 137 (CDV, nr. 2367, Tebe, 1159 agosto: traffici in Grecia), nr. 145 (CDV, nr. 2414, Rialto, 1161 gennaio: traffici a Corinto), nr. 146 (CDV, nr. 2415, Torcello, 1161 gennaio: prestito per Corinto), nr. 147 (CDV, nr. 2418, Torcello, 1161 febbraio: prestito per Corinto), nr. 185 (CDV, nr. 2638, Costantinopoli, 1167 agosto: navi da Corinto a Venezia), nr. 186 (CDV, nr. 2641, Costantinopoli, 1167 agosto: somma di denaro da Corinto a Venezia), nr. 192 (CDV, nr. 2655, Costantinopoli, 1168 gennaio:

clausola chiave nello *iuris actus* di questi contratti, con la costituzione dell'Impero latino di Costantinopoli, diviene sempre più frequente la formula *negociare in omnibus partibus per terram et per aquam*.<sup>23</sup>

In sintesi, la piazza moreotica di Corinto appare in questi documenti tra X e XII secolo lo scalo bizantino più importante per il commercio veneziano dopo Costantinopoli.<sup>24</sup> Poche, ma significative, sono le altre piazze dove sappiamo commerciarono i Veneziani in quei secoli. Lakedemonia,<sup>25</sup> la Sparta medievale prima della nascita di Mistras, è nota alla storiografia per le testimonianze connesse all'arresto dei mercanti veneti nel 1171, e da altri documenti che mostrano l'esistenza a quel tempo colà di mercanti veneziani residenti.<sup>26</sup> Tenendo presente, come accennato, la natura archivistica di questi documenti, una precisazione va fatta. Certo Corinto e Sparta erano piazze peloponnesiache molto importanti per i Veneziani fino a tutto il XII secolo, e fors'anche le più importanti. Ciò nonostante, va tenuto in considerazione che i documenti a esse relativi provengono da commissarie e da archivi patrimoniali familiari depositati nei monasteri, archivi di famiglie che evidentemente avevano consuetudine di rapporti commerciali e interessi in quelle piazze, ma che non possono giungere a riassumere l'attività di tutta Venezia e neppure si può pretendere che esaurivamente la campionino. Per molte di que-

cotone a Corinto), nr. 205 (CDV, nr. 2682, Sparta, 1168 maggio), nr. 206 (già in CDV, nr. 2680, Sparta, 1168 maggio), nr. 233 (CDV, nr. 2796, Tebe, 1170 ottobre: notizia di un Gradenigo nato in Sparta), nr. 232 (CDV, nr. 2801, Corinto, 1170 ottobre: Veneziani in Grecia), nr. 237 (CDV, nr. 2806, Costantinopoli, 1170 novembre: prestito su Corinto), nr. 311 (CDV, nr. 3287, Rialto, 1179 novembre: notizia della morte di un veneziano a Sparta), nr. 313 (CDV, nr. 3294, Rialto, 1179 novembre: notizie sull'arresto di Veneziani in Grecia), nr. 315 (CDV, nr. 3334, Rialto, 1180 marzo: prestito su Sparta), nr. 316 (CDV, nr. 3347, Rialto, 1180 giugno: notizie sull'arresto di Veneziani in Sparta per ordine dell'imperatore di Costantinopoli), nr. 338 (CDV, nr. 3547, Rialto, 1183 maggio: notizie su mercanti veneziani detenuti in Sparta), nr. 361 (CDV, nr. 3701, Rialto, 1185 dicembre: risarcimento per confische di merci in Sparta), nr. 362 (CDV, nr. 3702, Rialto, 1185 dicembre: risarcimento per confische di merci in Sparta), nr. 369 (CDV, nr. 3880, Rialto, 1188 agosto: prestito per Corinto e Costantinopoli), nr. 426 (CDV, nr. 4408, Rialto, 1195 luglio: traffici a Corinto e nel Peloponneso), nr. 451 (regesto in CDV, b. 1, Rialto, 1200 agosto: prestito per Corinto e altrove), nr. 456 (CDV, b. 1, Costantinopoli, 1201 aprile: pagamento di olio comprato in Modone).

**23** Questa formula, che chi scrive aveva già evidenziato per quest'aspetto legato alla sicurezza della navigazione nella propria tesi di laurea in Storia bizantina discussa nell'Ateneo di Bologna il 20 marzo 1991 (*Venezia e l'Impero latino di Costantinopoli, 1204-1261. I rapporti commerciali*, relatore A. Carile), è il titolo della relazione spolecina del 1992 di Zug Tucci (1993).

**24** Come conferma anche lo studio di Jacoby 1992. Ci si riferisce qui alla città bassa che sarà gradualmente abbandonata a cominciare dal secolo XIII; cf. Kordoses 1986a e Langridge Noti 1996.

**25** Per la Sparta bizantina cf. Adamantiou 1929.

**26** Per il commercio nella Laconia bizantina prima della Quarta crociata, cf. Kordoses 1983.

ste famiglie i personaggi di spicco sono stati individuati e studiati da Borsari (1988), come ad esempio e in primo luogo Vitale Voltani: tra 1160 e 1190 quest'uomo domina attivamente il mercato dell'olio a Corinto e a Sparta e il suo commercio si appoggia su tutta una rete di propagandisti e di fattori che dimostrano, malgrado il colpo di mano dell'imperatore Manuele I Comneno nel marzo 1171, la formidabile penetrazione veneziana in *Romania* e in particolare nel Peloponneso, già molto prima della Quarta crociata.

Pertanto, in Patrasso, Corone, Modone, Malvasia e Napoli di *Romania*, che almeno già dalla seconda metà del secolo XI erano piazze bizantine, in cui i Veneziani esercitavano il commercio internazionale e in cui risiedevano funzionari imperiali per controllarlo e regolarlo. Sulla scorta dei risultati del lavoro di Borsari (1988),<sup>27</sup> si può avanzare l'ipotesi che i Veneziani abbiano avuto, se non un quartiere come a Costantinopoli, almeno una loro chiesa, probabilmente di fondazione bizantina, donata da un arcivescovo o dal vescovo locale greco, e quindi posta alle dipendenze di un monastero veneziano, come punto di appoggio logistico per i mercanti, con un prete, esercitante anche le funzioni di notaio, e ambienti per depositare o lasciare in *commendacione* mercanzie o somme di denaro. Tutte le chiese veneziane che Borsari rintraccia nei *mercationis loca* dell'Impero bizantino sono dipendenze del monastero veneziano di San Giorgio Maggiore o di San Nicolò del Lido; e ipotizza per questo che molte altre chiese nei centri minori dell'Impero frequentati dai Veneziani abbiano potuto avere chiese dedicate a san Giorgio o a san Nicola,<sup>28</sup> portandone a prova esemplificativa la bolla di papa Urbano III del 6 gennaio 1187, in cui vengono confermati a San Nicolò del Lido, tra l'altro, i possessi e diritti nell'Impero romeo a Corinto, Durazzo, Rodi e Almiro.<sup>29</sup>

Per il Peloponneso la documentazione investigata ci informa di due sole chiese, entrambe dedicate a san Nicola: una a Corinto, ricordata in due documenti dell'agosto 1146 e del marzo 1149,<sup>30</sup> e una a Sparta ricordata in un documento del marzo 1168.<sup>31</sup> La documentazione è scarsissima, ma denota una realtà che viene a confermare tutte le altre informazioni che abbiamo sui mercanti veneti nell'Impero bizantino nel secolo XII: costruivano una rete di istituti ecclesiasti-

**27** Cf. Borsari 1988, 31-61, a cui si rimette anche Orlando (2005) non avendo avuto il riscontro di ulteriori fonti in merito.

**28** Va collocato dopo la Quarta crociata il discorso sulle chiese intitolate a san Marco e fondate dai Veneziani in varie piazze del Mediterraneo, di cui in Peyer 1955, 15.

**29** Cf. Kehr 1961, 191 (*Mon. S. Nicolai de Litore*, 7), come citato in Borsari 1988, 41 nota 55. Per il quadro generale delle proprietà della chiesa veneziana nei centri commerciali ellenofoni si veda ora Orlando 2005, 22-72, e in particolare 58-66 (*Le chiese*).

**30** Cf. Morozzo della Rocca, Lombardo 1940, docc. 88 (pp. 95-6) e 94 (pp. 203-4).

**31** Cf. Morozzo della Rocca, Lombardo 1940, doc. 205.

ci che spesso possedevano le case, le botteghe e i depositi utilizzati dai mercanti nelle città, in cui era permesso ai Veneti di esercitare il commercio con particolari privilegi. Se in definitiva l'unica realtà abbastanza conosciuta è quella della capitale, Costantinopoli, per il Peloponneso la Messenia meridionale sembra mostrare una sua peculiarità degna di nota per ampliare il quadro generale offerto dai documenti fino a ora noti alla letteratura sull'argomento, utilizzando la lettura critica di una persistenza toponomastica.

Nella rete dei punti di scambio usati dai Veneziani, il toponimo dell'isola di Benétiko (Venetico, l'antica Theganoússa, detta anche Tegáni, in neogreco) a sud di capo Acrita, tra Modone e Corone, potrebbe infatti indicare il luogo in cui i mercanti greci di quell'area esercitavano il commercio con i Veneziani, eludendo il controllo dei *kommerkàrioi*, prima delle esenzioni concesse con i privilegi del 1082 e del 1147. *Benétikoi* (Venetici) è una delle tre forme indistintamente usate da Giovanni Cinnamo (VI, 10) e da Niceta Coniata (I, 8.3 e VI, 5.1-6) per indicare i Veneziani, insieme a quella arcaizzante *Ene-toí* (Eneti), usata già da Erodoto e da Strabone, e a quella *Ouentaní* (Ventani). Il toponimo nelle forme di *Insula Venetici*, Venetico o San Venetico, è noto a cominciare dal *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, un portolano datato dal suo editore al XII secolo, ma contenente elementi topografici più antichi e, come pare evidente nel caso di Venetico, derivati anche da carte marine o portolani bizantini perduti (cf. Gautier Dalché 1995, 148, r. 1260).<sup>32</sup> Al contrario l'isola sembra essere chiamata comunemente San Nicola, dal nome della chiesa che vi sorgeva con monastero annesso. L'isola di Venetico è chiamata «schoio de Sen Nicholò a preso le Chavre-re» da Carlo Zeno, procuratore di San Marco e capitano generale da Mare della Veneta Repubblica, l'8 ottobre 1403 in una lettera inviata da Modone al doge di Venezia Michele Steno (Nanetti 2010, 1: 221-2,

**32** Avramea (2004), basandosi sulle informazioni delle fonti storiografiche dei primi del secolo XIII unitamente a quelle dei portolani e dei peripli conservati, ha formulato la convincente ipotesi che i Bizantini fossero in grado di disegnare e di trasportare su di una carta i siti costieri. Pensando alla tradizione storiografica greca, di cui il mondo bizantino garantì la continuità testuale, e al suo stretto rapporto con la rappresentazione cartografica, l'ipotesi che i portolani fossero accompagnati da carte marine pare ancora più plausibile. Basti riprendere a tal fine il commento di Ampolo e Manfredini alla traduzione dell'incipit della plutarchiana *Vita di Teseo* (1988, 9-10 e 195-6) Ὅσπερ ἐν ταῖς γεωγραφίαις [...] οἱ ἱστορικοὶ in *Gli storici nelle loro carte geografiche*: «L'esistenza di carte geografiche nei libri degli storici è mostrata dalla διαδοχὴ dei cartografi ricordata da Agatemero (I, i, in *Geographi Graeci Minores* II, 471 ss.), ed è confermata dagli elenchi di Plinio (*Nat. Hist.* I 4; 5 e 6) e di Strabone (I i, i), dove troviamo tra gli altri non solo Ecateo ma anche Ellanico, Damaste e - in Strabone - Eforo, Polibio e Posidonio. È ben noto lo stretto rapporto tra ricerca geografica e indagine storica alle origini della storiografia greca; l'inserimento di descrizioni geografiche in opere storiche fu sviluppato più tardi da Eforo (nei libri quarto e quinto della sua opera) ed è ribadito da Polibio (III 57-9; XII 25). Questo stretto collegamento rendeva probabilmente necessario inserire carte geografiche nei libri di storia».

§ 63.39). Infine, il geografo ottomano Pīrī Re'īs, avvezzo ad utilizzare una toponomastica presa di prima mano durante i suoi viaggi, nomina «San Nicolò» l'isola a sud di capo Acrità nel suo *Kitab-ı Bahriye*.<sup>33</sup> In conclusione, la documentazione fino a oggi reperibile fa pensare che i Veneziani abbiano utilizzato come punto di scambio dapprima l'isola di Venetico, per poi creare una base commerciale in Corone. La presenza nell'Ègeo di altre isole omonime, sembrerebbe tuttavia andare a favore della tesi proposta nel 2001 a Monemvasia, che sostiene l'origine del nome 'Venetico' come derivante dal colore azzurro attribuito al riferimento geografico est/oriente, che qui starebbe semplicemente a significare che l'isola è la più orientale di quel gruppo insulare.<sup>34</sup>

Per Modone, di cui abbiamo un'importante descrizione del vescovo Nicola (sulla sedia episcopale di Modone tra 1130 e 1160 circa),<sup>35</sup> Silvano Borsari esclude la presenza di una chiesa veneziana sulla base di una quietanza rilasciata in Costantinopoli nell'aprile del 1201 da Pisani a un mercante veneto, per aver pagato quanto pattuito acquistando da loro una partita d'olio in Modone; nella quietanza si menziona la restituzione, contestuale al pagamento, dell'atto costitutivo di obbligazione che presuppone l'assenza di un prete-notaio latino in quel luogo: «simiomam [σημείωμα *sēmeiōma*] vero Grecam quam inde fieri fecimus in Mohone per manum pontificis Greci illius loci tibi dedimus» (ti consegnammo una notula in greco che facemmo redigere in Modone per mano di presbitero greco di quel luogo; Borsari 1988, 56, nota 118).<sup>36</sup> Pare comunque si possa escludere la presenza di una chiesa veneziana anche sulla base dei già citati saccheggi operati dal doge Domenico Michiel e da Ruggero II durante il viaggio di ritorno dalle loro spedizioni militari in Levante, rispettivamente a Venezia nel 1126 e in Sicilia nel 1148. In ogni caso, ne va certo escluso il funzionamento dopo l'attacco del pirata genovese Leone Vetrao datato al 1199 che, dalla sua base di Corfù, tenne le acque di Mo-

**33** Si veda anche Loupis 1999, 310-11, dove l'Autore legge però «Santa Niqolà» invece di «Santo» o, meglio, «San Nicolò». Allo stesso tempo pongo ora dubbi, su una mia precedente interpretazione, di cui non sono più così certo. La chiesa greca dedicata a san Nicola e collocata all'interno di una struttura monastica, entrambe menzionate nel testamento di un greco, rogato in Corone il 26 giugno del 1409 dal notaio veneto Taddeo de Taddeis, potrebbe indicare l'insediamento sull'isola di Venetiko come pure l'Insula Coronis fatta fortificare a ridosso del castello con delibera del Senato del 22 aprile 1401; cf. Sathas 1880-96, 2: 21-9, doc. 239, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, 72v. Cf. Nanetti 2001, 352-3 nota 27 e Nanetti 2004, 344 nota 28. Per il testo integrale del testamento cf. *Documenta Veneta*. Vol. 1, *Pars tertia* (in preparazione).

**34** Si vedano gli Atti non ancora pubblicati del *14th Symposium of History and Art*, organizzato dal Monemvasiotikos Homilos a Monemvasia nel 2001.

**35** Cf. Dräseke 1892 per il testo, e per aggiornamenti bibliografici sull'autore della descrizione, cf. Angelou 1984; Barzeliotēs, Panopoulou 2012.

**36** Borsari cita Morozzo della Rocca, Lombardo 1940, 1: 445-6, doc. 456.

done sotto la sua sfera d'influenza, come si vedrà qui di seguito, fino al 1207.<sup>37</sup> Il passaggio della flotta veneziana che, dopo aver svernato a Zara, nel 1203 portò i Crociati a Costantinopoli, non dà alcuna notizia dei porti del Peloponneso; neppure di Modone, che era stata eletta a punto d'incontro con gli altri Crociati imbarcatisi a Marsiglia, nelle Fiandre o a Brindisi e diretti poi in realtà in Siria.<sup>38</sup>

---

**37** Per l'attacco del 1199 cf. Serra 1834, 1: 465 come citato in Bon 1951, 170 nota 2.

**38** Cf. Villehardouin [1657] 1961, 103-4, §§ 48-55, citato (dalla prima edizione del 1938-39) da Longnon 1949, 30 e da Bon 1969, 56-7 nota 8.



## 4 La politica veneziana nel Peloponneso subito dopo la Quarta Crociata (1204-1209)

Per dare un'interpretazione dell'azione di Venezia nel Peloponneso in questi anni, sarà bene cominciare da Venezia stessa, in cui vanno evidenziati alcuni importanti elementi di cambiamento. Il potere decisionale non era più nelle mani di quel *milieu* che nell'Oltremare delle prime crociate aveva ceduto il passo a Pisa e a Genova, creando evidenti svantaggi alla posizione dei mercanti veneziani.<sup>1</sup> La compagine sociale che, riformando a uno a uno gli istituti ducali, venne assicurandosi nuove capacità di controllo, indirizzò instancabilmente il potere decisionale acquisito nel dare impulso e vigore mai visti prima al pur consueto e tradizionale coronamento delle istanze della politica d'intermediazione, da sempre presenti nelle categorie mentali prima della *Venetia Maritima* e poi del Ducato Veneto, facendole diventare la cifra di una civiltà. Lo spirito d'intermediazione fu l'anima politica di quella società mercantile, i cui gruppi familiari videro l'istituzionalizzazione della difesa dei loro interessi nella produzione giuridica del nascente edificio costituzionale del *Comune Veneciarum*.<sup>2</sup> Questa società aveva sperimentato più volte

1 Si veda Airaldi, Kedar 1986; Ortalli 1999 e Russo 2002.

2 «Una bibliografia soddisfacente riguardo alla storia delle istituzioni della Repubblica di Venezia coinciderebbe con una bibliografia della storia di Venezia». Così introduceva nel 1981 Paolo Selmi il dattiloscritto intitolato *Per una storia delle istituzioni*



la pericolosità di basare il proprio futuro esclusivamente sugli imperatori di Costantinopoli, romei o latini che fossero (cf. Pozza, Ravagnani 1993; 1996; Chrysostomides 1970), e venne via via maturando, come una sua peculiare responsabilità, la salvaguardia dei punti di appoggio sulle vie commerciali da e per le piazze levantine, a cominciare dal tratto adriatico-ionico. Dopo la Quarta crociata, per cui il *Comune Veneciarum* nel 1202 aveva messo in mare la più grande flotta della sua storia (Balard 2008, 98), iniziò di fatto la costituzione di quel sistema di domini, su cui la Repubblica Veneta eserciterà poi per secoli la propria autorità sovrana chiamandolo *Stato da Mar*: nelle forme e nei modi della sua costituzione fu il palesamento delle volontà effettuali di quella società mercantile, che in Venezia dall'ultimo quarto del XII secolo era venuta affidando la tutela dei propri interessi alle neonate istituzioni del Comune di Venezia, nelle quali si riconosceva e s'identificava.<sup>3</sup>

Lo Stato da Mare della Repubblica Veneta nella sua determinazione territoriale si protendeva dall'Istria e dalla Dalmazia all'Albania marittima, alle isole Ionie, a punti e a zone della Grecia, alle isole dell'Arcipelago egeo e a Creta nonché a Cipro. Nel linguaggio ufficiale veneziano indicava quei territori per giungere ai quali dal Dogado - cioè la sequenza di laguna che si prolungava a *Grado ad Caput Aggeris*, vale a dire dal porto di Aquileia a Cavarzere sulla riva destra del corso, navigabile, dell'Adige - si doveva andare necessariamente per mare, fatta eccezione per l'Istria, considerata formalmente parte dello Stato Veneto di Terraferma, perché prima dell'intersezione provocata nel 1382 dalla dedizione di Trieste agli Austriaci, si poteva giungere in Istria per via di terra e di laguna senza soluzione di continuità, riproponendo la endiadi risalente a Ottaviano Augusto della *Decima Regio Venetia et Histria*. Solo con la spartizione dei territori dell'Impero bizantino tra i partecipanti alla Quarta crociata si crea il primo nucleo dello Stato da Mare. Dalla metà del Duecento cambia il titolo della presenza veneziana in Istria con la dedizione, forse non del tutto spontanea, ma certamente in un contesto di convergente reciproca utilità, dei centri marittimi istriani. Tuttavia, è solo a cominciare dal dogado di Michele Steno (1400-13) che si fonda e si stabilizza nella documentazione dei *consilia* la denominazione 'da Mar': quando alle spalle delle lagune viene perfezionandosi lo *Stato da Tera* (cf. Da Mosto 1940, 3-4, e Ortalli 2008).

*della Veneta Repubblica. Consilia (1297-1797)*, preparato per gli studenti della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Venezia. Oltre alla bibliografia, citata nelle pagine introduttive a questo capitolo e in Madden 2003, sempre risultano fondamentali i lavori di Maranini 1927; Cessi [1931-50] 1970 («Introduzione DMC», III-XX) e Cassandro 1963.

**3** Si veda Fagiani 1988 per l'analisi delle coordinate mentali di questo gruppo sociale attraverso le sue scelte.

Venezia, pur essendosi aggiudicata sulla carta gran parte del Peloponneso nella ripartizione delle terre imperiali romee conclusa tra i partecipanti alla Quarta crociata nell'autunno del 1204, all'atto pratico, negli anni immediatamente successivi decise di occupare solo i castelli di Modone e di Corone con due piccoli entroterra (1207), regolando poco dopo anche formalmente la propria scelta nel trattato stipulato nel giugno del 1209 sull'isola di Sapienza con Geoffroy de Villehardouin, al quale veniva lasciato in feudo il resto del Peloponneso.<sup>4</sup>

Nel settembre del 1204 si conclusero i lavori della Commissione dei ventiquattro, responsabile, secondo il patto stretto tra i Crociati alle porte di Costantinopoli nel marzo del 1204, della ripartizione dei feudi. Del Peloponneso furono insigniti i soli Veneziani, che nominalmente ebbero la

provincia [*théma* θέμα, nell'accezione coeva] Lakedemonie, micra et megali episkepsis, id est parva et magna pertinentia [*episkepsis* ἐπίσκεψις/*pertinentia*, circoscrizione amministrativa di terre del demanio imperiale sottoposta all'amministratore del *théma*], Kalobrita [Kalábryta Καλάβρυτα] e Ostrovos [τὸ Ὄστρονον τὸ Ὅστροβον, identificato da Carile con Strobítsi Στροβίτσι presso Phigalía Φιγαλία]. (Carile 1965, 219, rr. 45-8)

cioè una porzione non ben delimitabile del retroterra della costa occidentale (Arcadia esclusa), e tutta la costa nord-occidentale, da Patrasso fino a Modone definita come

Orium [*hóron* ὄριον, circoscrizione amministrativa pubblica più ristretta rispetto al *théma*] Patron et Methonis cum omnibus suis pertinentiis [con tutte le sue *episképsis* ἐπισκέψεις, come di seguito specificate], scilicet pertinentia de Brana [*tau Braná* τοῦ Βρανᾶ, della famiglia Brana], pertinentia de Catacoçino [*Katakokenós* Κατακοζηνός, della famiglia patrizia Cantacuzeno espressa nella pronuncia cognominale demotica], et cum villis [*metóchion* μετόχιον, villa, latifondo formante una piccola circoscrizione amministrativa come agglomerato rurale e possedimento fondiario di grande dimensione] Kyre Herinis, filie imperatoris Kyri Alexii [Irene figlia dell'imperatore Alessio III Comneno e di Eufrosine Ducena], cum villis de Molineti [Molines/La Molines/castrum/fortalicium Molendinorum in Messenia meridionale].<sup>5</sup> de Pantocratora

<sup>4</sup> Per gli avvenimenti e il contesto storico si rimanda a Carile 1965; 1978, con gli aggiornamenti bibliografici di Jacoby 1993, che non tratta però del Peloponneso, e quelli generali di Mayer, McLellan 1989 e Dorou-Eliopoulou 2004.

<sup>5</sup> Cf. Sathas 1880-96, 1: 150-1, doc. 90 (il 30 agosto 1423 non è accolta la richiesta di protezione del barone del Principato Adamo da Melpignano nonostante fossero già molti mesi che alzava il vessillo di San Marco «in castro Molendinorum» dove risiedeva e

[Pantokrátor Παντοκράτωρ, località e monastero non identificato] et de ceteris monasteriorum sive quibusdam villis que sunt in ipsis, scilicet de micra et megali episkepsi id est de parva et magna pertinentia. (Carile 1965, 219, rr. 57-62)<sup>6</sup>

Restavano escluse la Corinzia e l'Argolide.<sup>7</sup> Oikonomides propose di individuare le cause di queste omissioni nella *Partitio* - insieme alla Beozia e all'Eubea centrale - nell'ipotesi che fossero sotto l'influenza del *magnat fougueux* Leone Sgouros (si vedano Stadtmüller 1934, 179 ss.; Bon 1951, 173-4, 204-5; Brand 1968, 244-5 con la nota 27; Bon 1969, 55, 58-9, 62-3, 68; Hoffmann 1974, 56-60; Kordos 1989), che

montra d'abord des vellétés d'indépendance dans sa patrie, la Nauplie; avant 1202, il avait déjà conquis Argos; en 1202, il résista avec succès à la flotte impériale de Constantinople; par la suite il étendit son pouvoir sur Corinthe, dont il assassina le métropolitte, et attaqua l'Attique; mais il échoua en faisant le siège de l'acropole d'Athènes, défendue par un autre métropolitte, Michel Choniates, et se dirigea alors vers le nord, en Béotie, où il s'empara de Thèbes. En automne 1204, il se trouvait à Larissa. (Oikonomides 1976, 17)

Nel 1978, quest'ipotesi di Oikonomides, basata su argomentazioni e *silentio*, fu riportata da Carile nel contesto delle fonti già individuate nella *Partitio* (Carile 1965).<sup>8</sup> Ciononostante, quali che siano state le ragioni della spartizione di quelle specifiche terre - fondi del demanio pubblico, della famiglia imperiale e proprietà dei monasteri costantinopolitani, in sostanza *demosiaké gé δημοσιακή γή* già ri-

«in castro S. Helie» posseduto da un suo «privignum»); 1: 154-5, doc. 93; 1: 176, doc. 112 (da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, cc. 122 e 127; reg. IX, c. 17v); docc. 849-850 (ricordato insieme a «locum Sancti Elie» nell'anno 1424; cf. Bon 1969, 435-6), 910, 924 e 1047 (Sathas 1880-96, 3: 273-4, 323-5, 336-9 e 449-50, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 55, cc. 52v e 55; reg. 56, cc. 112v-113; reg. 57, cc. 33v-35; reg. 60, c. 131). Bon (1969, 435-6) lo colloca «quelque part» a nord-est della baia di Navarino. Si vedano anche Longnon, Topping 1969, 248-9 e Hodgetts, Lock 1996, 82.

**6** Cf. Carile 1965: il testo (219), le note sui termini amministrativi (225-31) e il commentario toponomastico a «Missini» (247), «Examili» (252), «Lakedemonie» (255), «Kalobrita» (255), «Ostrovos» (256-7), «orion Patron» e «Patron et Methonis» (260-2). Per quest'ultima circoscrizione amministrativa, la traduzione in antico francese del cronista veneziano Martino da Canal e una traduzione parafrastica in greco, di Zakythenos, sono pure riportate e commentate in Carile 1965, 260. Sul processo di feudalizzazione attuato dai conquistatori occidentali in riferimento alla *Partitio* cf. Carile 1974, 30-6.

**7** Come già evidenziava Longnon (1969, 235); non, dunque, «the entire Morea» fu assegnata i Veneziani come scriveva Wolff nel 1962 e ancora nella seconda edizione del 1969 (Wolff 1969, 191).

**8** Per queste assenze si vedano le note di Oikonomides 1976 (13-21) e la risposta in Carile 1978a (322-4).

partita in grandi appannaggi per principi, aristocratici e monasteri –, nulla ancora era stato conquistato dall'esercito crociato: le città del Peloponneso, i *thémata* θέματα e gli *hória* ὅρια, restavano in mano agli *árchontes* ἄρχοντες locali non fuggitivi come prima della conquista latina di Costantinopoli.<sup>9</sup>

Veniamo ai fatti, che si possono seguire nella cronaca di Geoffroy de Villehardouin, terminata nel 1208 (cf. Faral 1961), con l'integrazione della *Cronaca della Morea*, scritta più di un secolo dopo, ma molto meglio informata sui luoghi, nelle edizioni delle versioni greca, francese e catalana.<sup>10</sup> Il primo dei Crociati a giungere nel Peloponneso fu Geoffroy de Villehardouin (il nipote dell'omonimo cronista), che, imbarcatosi a Marsiglia, invece di raggiungere la flotta veneziana a Modone come convenuto, si era diretto con altri Crociati in Siria. Saputo della presa di potere dei Latini in Costantinopoli, s'imbarcò per raggiungerli, ma, come scrive il Villehardouin cronista, «le vent et l'aventure» portarono fuori rotta la nave, su cui si era imbarcato, fino a farle toccare le coste sudoccidentali del Peloponneso. Il Villehardouin, per avarie subite dalla nave, fu costretto a passare l'inverno tra 1204 e 1205 in Modone, dove strinse degli accordi con un *árchon* ἄρχων, un greco «qui mult ere sire del pais», e iniziò a costituire una signoria. Ma il suo alleato morì poco dopo e i di lui figli si rivoltarono contro il Villehardouin che, saputo dell'arrivo del re Bonifacio di Monferrato in Argolide, lo raggiunse al suo accampamento di Napoli di Romania con una cavalcata «d'environ six jours en très grand péril», di cui si ignora l'itinerario.<sup>11</sup>

Al campo il Villehardouin incontrò un amico, Guillaume de Champlitte, *vicomte de Dijon*, il terzo figlio del signore di Champlitte, detto 'le Champenois' in quanto era nipote di Hugues I comte de Champagne. Evidentemente il Villehardouin gli parlò bene della Morea, se nella primavera del 1205, i due, ottenuto il permesso da Bonifacio di Monferrato di lasciare l'esercito, con un centinaio di cavalieri nobili, seguì ciascuno da due cavalieri non nobili e quattro o cinque sergen-

<sup>9</sup> Sul rapporto, tutto sommato di convivenza, che si instaurò nel Peloponneso tra i Latini e l'aristocrazia locale greca, cf. Jacoby 1967; Carile 1974, 12-41; Carile 1978a, 200-16; Jacoby 1989.

<sup>10</sup> Si vedano Furon 2004 e Makris 2006, che rimandano alla bibliografia precedente.

<sup>11</sup> Cf. Faral 1961, §§ 48-55, 103-4, 229-31, 315-16, 325-6 citato in Bon 1969, 56-8 (dalla prima edizione), che dimostra come non sia accettabile per questi episodi il testo, molto più tardo e privo di conferme esterne, della *Cronaca della Morea*, che fa approdare questo gruppo di Crociati il 1° maggio 1205 a Kato Achaia mettendoli agli ordini di Guillaume de Champlitte (Longnon 1911, §§ 88 ss.; Kalonaros 1940, vv. 1399 ss.; Morel Fatio [1885] 1968, §§ 89 ss.). Sul nome dell'*árchon* si possono fare solo delle ipotesi per individuare la famiglia basandosi sui dati forniti dalla *Partitio*. L'ipotesi dell'itinerario costiero da Patrasso a Corinto, basata sulla *Cronaca della Morea*, è rifiutata con buone argomentazioni in Bon 1969, 56-8, che la vede, tra l'altro, in contrasto con la cronaca del Villehardouin. Si vedano infine Kordoses 1984a, 74-7 e Furon 2004.

ti a piedi, partirono chi per terra e chi per mare con l'intento di seguire le coste peloponnesiache dalla Corinzia, all'Acacia e di qui fino all'Elide e alla Messenia.<sup>12</sup> La campagna militare mirò innanzitutto alle fertili pianure dell'Elide, in cui Guillaume de Champlitte ottenne l'atto di dedizione dei grandi proprietari terrieri, e alle città-porto fortificate della costa occidentale del Peloponneso, con cui l'esercito avrebbe potuto mantenere i contatti marittimi con l'Occidente e con Costantinopoli. Dopo Patrasso presero Pontikokástro (nei pressi dell'odierno Katákolon, sarà il franco Beauvoir e il veneziano Belveder) e proseguirono lungo la costa fino al Castello d'Arcadia (Kyparrissía) e a Navarino (sarà il franco Port-de-Jonc e il veneziano Zonchio) (cf. Hodgetts, Lock 1996, 83; Papathanassopoulos 2007, 117-48), che oltrepassarono senza attaccare, in quanto erano entrambi ben fortificati e, probabilmente, per puntare direttamente sull'ottimo porto di Modone. Il Villehardouin aveva avuto modo di conoscere bene Modone, le cui mura non garantivano bene la difesa su tutti i fronti da terra, e che forse risentivano ancora dei guasti procurati dalle tre espugnazioni subite nel corso del XII secolo; ipotesi quest'ultima che sarebbe avvalorata anche dal fatto che i Franchi, nei due anni scarsi in cui la occuparono, si dedicarono a rifortificarla.<sup>13</sup> Fu

**12** Cf. Faral 1961, §§ 305, 310-12, 328, citato in Bon 1969, 58 (ma per un resoconto dettagliato della conquista della Messenia cf. Bon 1948), che alla nota 2 propone anche la quantificazione qui riportata dell'esercito franco, basando l'ipotesi sui documenti degli accordi presi a Venezia nell'aprile 1201 tra i rappresentanti dei Crociati e il doge (cf. Tafel, Thomas 1856, 1: 362-8) e sulla lettera del gennaio 1212 dell'imperatore Enrico di Costantinopoli (cf. l'edizione successiva di Prinzing 1973). Per una disamina approfondita della composizione dell'esercito crociato si vedano i lavori di Carile 1972 e 1978a, 363-81, in particolare 368-72 (rapporto tra *militēs* e *hominēs*), dove si dà per assodato che «il rapporto 1 cavaliere contro 2 cavalieri non nobili, cioè *scutiferi*, *serjantes*, *ballistarii equites* [...] per il periodo 1201-1269 mentre il rapporto fra *militēs* e *serjantes* nel loro complesso, cioè compresi anche i sergenti a piedi, può variare dall'1:6,4 dell'aprile 1201, all'1:16,6 del settembre 1206, all'1:6,5 del gennaio 1212, all'1:10 del 1231».

**13** Cf. Faral 1961, § 329. Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως, vv. 1690-4 (Kalonaros 1940) e il *Libro de los fechos* § 113 (Morel Fatio [1885] 1968) danno dei fatti un'altra versione, che però non regge alla critica. I Franchi avrebbero trovato il castello di Modone *éremon érhmon* (deserto) e *chalasméno* χαλασμένο (rovinato): «τὸ εἶχασιν χαλάσασσιν ὀμπρὸς οἱ Βενετικοί, / διατὸ ἐκράτοῦσαν οἱ Ρωμαῖοι ἐκεῖ τὰ πλευτικά τους, / κ' ἐμπόδιζαν κ' ἐκούρσευαν τὰ ξύλα τῶν Βενετικῶν» (lo avevano rovinato prima i Venetici / perché là i Romei tenevano i loro navigli / e danneggiavano con azioni di corsa i legni dei Venetici). Qui la narrazione, più che al 1205, sembra riconducibile all'eco letteraria della spedizione del doge Domenico Michiel di ottant'anni precedente (1125), oppure di quella del 1147-48 di Ruggero II (come già per la descrizione del rientro di Filippo II dalla Terrasanta nel 1191, per cui per Modone cf. Stubbs 1866-67, 2: 199 «civitas episcopalis antiqua, deserta nunc, quam Rogerus rex Siciliae destruxit eo quod piratae ibi habitabant»; come pure Stubbs 1868-71, 3: 160 «civitas deserta quam Rogerus rex Siciliae destruxit»), oppure la cronaca di Leone Vetrano del 1199 (cf. Serra 1834, 1: 465, come citato in Bon 1951, 170 nota 2; in Serra 1835, 1: 434-5: «1199. L'armata genovese s'impadronì di [...] Fraschia [...] Quasi nel medesimo tempo Leon Vetrano, comandante di altre quattro galee, scese a Corfù [...], espugnò un castello presso il capo Polacro, e posevi una guarnigione [...] Vetrano navigò poi a Modone e Corone, città situate al-

poi la volta di Corone, che si arrese dopo un breve assedio da terra e dal mare, e di Calamata<sup>14</sup> che capitò portando al nascente Principato la piana messenica; Guillaume concesse Calamata in feudo a Geoffroy de Villehardouin. Sul finire del 1205 o al più tardi ai primi del 1206, seguì l'assedio del forte Castello d'Arcadia, la cui resa richiese più tempo e non pochi sforzi.<sup>15</sup>

Nell'autunno del 1205, dopo la presa di Calamata,<sup>16</sup> ma prima dell'assedio d'Arcadia, vi fu una battaglia, detta di Kountoura, un luogo non meglio identificato tra la Messenia e l'Arcadia, tra una coalizione bizantina guidata da Michele, figlio naturale del sebastocratore Giovanni Dukas e cugino germano degli imperatori Isacco II Angelo e Alessio III Comneno,<sup>17</sup> che era in marcia verso Modone, e i Franchi che lo raggiunsero con una giornata di cavallo. La vittoria fu dei Franchi e Michele Dukas Angelo Comneno si diresse in Epiro, dove costituì quello che sarà poi noto come il Despotato d'Epiro, in territori che nella *Partitio* erano stati attribuiti a Venezia (cf. Stiernon 1959; Kordoses 1984a, 84-90). Nel 1206 l'isola di Creta, che il doge Enrico Dandolo aveva acquistato in Costantinopoli il 12 agosto 1204 da Bonifacio marchese di Monferrato – a cui pare fosse stata concessa nel 1203 da Alessio Angelo il giovane, il figlio dello spodestato imperatore Isacco II Angelo –, viene messa sotto la bandiera

la punta occidentale della Morea, utilissime alla navigazione dell'Arcipelago; e presele ambedue senza difficoltà», oppure di quella di Ranieri Dandolo e Ruggero Premarin di due anni dopo (1207). La flotta crociata diretta a Costantinopoli nel 1203 non attaccò Modone, e questa non era certo abbandonata quando vi trovò riparo Geoffroy de Villehardouin nell'inverno tra 1204 e 1205, a meno che non si voglia ipotizzare e *silenzio* un attacco distruttivo di Leone Vetrano, che avrebbe dovuto avere luogo tra la partenza del Villehardouin per Napoli di Romania e il suo arrivo a Modone con lo Champlitte, e di cui si sarebbe certo trovato traccia nelle fonti, in particolare nel Villehardouin.

**14** Sull'insediamento tra XII e XV secolo cf. Zerbi 1981.

**15** Si è qui seguita l'interpretazione convincente proposta e documentata in Bon 1948, che mette in discussione, contro tendenza per questi primi anni della conquista, quanto in Faral 1961, §§ 328-30, in favore della versione della *Cronaca della Morea*. Per Corone cf. Longnon 1911, § 111; Kalonaros 1940, vv. 1695-710; Morel Fatio [1885] 1968, § 113; mentre per Calamata cf. Longnon 1911, §§ 112-13; Kalonaros 1940, vv. 1711-14; Morel Fatio [1885] 1968, § 113; come citato in Bon 1969, 61. Bon sostiene che i fraintendimenti del cronista Villehardouin, che non conosceva bene i luoghi, sono una conseguenza dell'omissione dell'assedio del castello d'Arcadia; per ristabilire i fatti nella loro più probabile successione, conforme a quanto riportato dalla *Cronaca della Morea*, propone di riferire al castello d'Arcadia quanto scritto per Calamata, ripetendo per quest'ultima quando detto per Corone, e riferendo a Calamata invece che a Corone l'attribuzione del feudo al compagno d'armi Geoffroy de Villehardouin. Si veda anche Kordoses 1984a, 77-84.

**16** Si accetta qui, con Bon 1948; 1969, 61, 421-2, la versione della *Cronaca della Morea*, invece di quella del cronista Villehardouin, che colloca la battaglia subito dopo la presa di Modone.

**17** Su questo personaggio cf. Stiernon 1959, in particolare per Modone, 104 nota 23 (oct. 1204-févr. 1205) e Kordoses 1980, che tratta dei suoi rapporti con il Peloponneso.

genovese dalla flotta guidata da Enrico Castello da Genova, detto 'Pescatore', conte di Malta e corsaro.<sup>18</sup> L'isola di Corfù, dopo la partenza dell'esercito crociato alla volta di Costantinopoli, era caduta nelle mani del pirata Leone Vetrano sostenuto da Genova. Delle altre isole Ionie, Leucade, Itaca, Cefalonia e Zante, occupate dai Normanni di Sicilia sin dal 1185 (cf. Vranoussi 1976), era signore il conte Matteo Orsini. Nel Peloponneso, anche se papa Innocenzo III, già in una lettera datata 19 novembre 1205, attribuisce a Guillaume de Champlitte il titolo di «princeps totius Achaie provincie», la legittimazione del neonato Principato franco d'Acaia era al tempo tutt'altro che ben determinata, in quanto, radicandosi sul territorio attribuito a Venezia nella *Partitio*, era basata solo sul legame di vassallaggio con Bonifacio di Monferrato, che aveva dato l'autorizzazione, con cui aveva preso le prime mosse la conquista.<sup>19</sup>

I Veneziani sembrano essere assenti nella *Romania* bassa, ma erano invece alle prese in Venezia e in Costantinopoli con il problema di come consolidare durevolmente i risultati della campagna militare appena conclusa, nei suoi complessi risvolti di politica interna ed estera, che richiedevano delle scelte di dominazione sedentaria, nel contesto del neoistituito Impero latino,<sup>20</sup> da commisurare con le risorse umane della realtà civica veneziana. I Veneziani stavano facendo appello a tutte le loro esperienze di pratiche di governo e di amministrazione pubblica per posare, in isole e porti strategici, su tutto ciò che di solido poterono trovare nelle fondamenta istituzionali romee, le prime pietre grezze dello Stato da Mare; quell'edificio veneto, gotico e bizantino insieme, i cui cantieri avrebbero continuato a lavorare fino alla soppressione della Repubblica Veneta voluta dall'esercito

**18** Per la concessione a Bonifacio di Monferrato l'unico a dare notizie precise in merito è Benvenuto da Sangiorgio (Muratori 1733b), che la dice fatta nel luglio 1203 sotto le porte di Costantinopoli, poco dopo che Alessio aveva ricevuto la dedizione dell'isola da parte degli ambasciatori cretesi (cf. Cosentino 1987, 13 nota 19; Ravegnani 1998, 33 nota 1, che rileva anche l'ipotesi che la concessione possa essere stata fatta in maggio a Corfù); si veda anche Galeotto Del Carretto (Avogadro 1848). Per l'acquisto veneziano di Creta cf. Tafel, Thomas 1856, 1: 512-15, doc. cxxiii: «Refutatio Crete et de centum milibus yperperorum et pheudo et Thessalica civitate et nonnullis possessionibus, facta per Bonifacium marchionem Montisferati in Marco Sanudo et Ravano de Verona, nuntii et procuratoribus domini Henrici Dandulo, Ducis Venetiarum. A. d. 1204, die 12. mensis Augusti». Per la conquista genovese il difficile inquadramento delle fonti è magistralmente fatto in Gerola 1902, 134-75, i cui risultati possono essere bibliograficamente aggiornati con Abulafia 1975; Maltezos 1997; Ravegnani 1998; Jacoby 1998.

**19** Cf. Innocenzo III, *Ep.*, VIII, 153 (dicembre 1205), poi IX, 244, 247 (gennaio 1206), X, 56 (maggio 1207) (*Patrologia Latina*, CCXV, coll. 728, 1078-1080, 1151-1152), come citato in Bon 1969, 63-4, che per il titolo di *princeps*, assimilabile a quello di 'signore' o 'barone', rimanda a Longnon 1946, 83-4. Oggi è disponibile anche la nuova edizione delle lettere pubblicata per i tipi dell'Accademia delle Scienze d'Austria.

**20** Per il problema dell'eredità feudale bizantina cf. Jacoby 1993 e Carile 2000.

napoleonico il 12 maggio 1797.<sup>21</sup> Venezia sapeva bene che di questo edificio il Peloponneso era una colonna portante.

Le categorie mentali di governo delle istituzioni, proprie del *Comune Veneciarum*, avevano per strumenti le informazioni, la verifica incrociata delle stesse a opera di commissioni preposte, la delibera collegiale sulle misure da adottare, sempre in via temporanea e sperimentale, e il loro monitoraggio periodico finalizzato all'aggiornamento della previsione economica a breve termine.<sup>22</sup> In questi anni non sono evidenziabili momenti di rottura con il passato, in quanto non è riconoscibile un vero e proprio cambiamento nel programma di governo; resta immutata la consapevolezza che la finalità da raggiungere è quella della sicurezza delle rotte commerciali con i relativi punti di appoggio e che i modi per assicurarla sono essenzialmente due: il compromesso con potenze territoriali straniere oppure la loro sottomissione al dominio diretto di Venezia. L'indirizzo politico fu sempre misurato, attento al fine, deciso e insieme preoccupato a non lasciarsi prendere la mano. Il *Comune Veneciarum* era alla prova dei fatti.

A far seguito alla flotta che portò l'esercito crociato franco-veneziano a Costantinopoli, una nuova spedizione navale armata partì da Venezia solo dopo la metà di maggio del 1205; era quella che aveva il compito di condurre nella capitale dell'Impero latino di Costantinopoli il suo primo patriarca latino, il veneziano Tommaso Morosini, che, ordinato in San Pietro da papa Innocenzo III il 30 marzo, aveva giurato poi in Venezia il 15 maggio di ordinare solo Veneti come canonici in Santa Sofia e vescovi in *Romania*, rinunciando alla giurisdizione delle chiese a favore del patriarca di Grado: veniva così istituzionalizzata, come direttamente dipendente da Venezia, quella rete di chiese latine che si era creata nel corso dei secoli XI e XII nei territori dell'Impero bizantino e che fungeva, nel modo in cui si è già visto, da punto di riferimento, non solo religioso, per i mercanti; a nulla servirono i reiterati dissensi espressi da Roma (si vedano Fedalto 1981, 1: 235-86, Richard 1989; Orlando 2005). Nel corso della spe-

**21** Oggi, dopo oltre due secoli di abbandono della memoria, in cui sembrava che queste officine fossero state definitivamente chiuse, i beni culturali di matrice romeo-venetica hanno cominciato a risorgere in più luoghi del Mediterraneo. Dalle rovine architettoniche di quei monumenti dell'odio e della paura che furono le fortezze e i castelli, stanno infatti nascendo luoghi d'incontro e di studio, in cui i contemporanei Stati europei riconoscono una fase della loro storia, grazie, non da ultimo, agli archivi veneziani e ai codici manoscritti di cronache veneziane, in cui sono state 'pescate' per estratto tra la seconda metà del secolo XIX e il secolo XX gran parte di quei *documenti/monumenti* (cf. Le Goff 1978), su cui ancora oggi le accademie d'Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro, Grecia, Turchia, Cipro, Siria, Libano, Israele, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Spagna e Francia, tolta la polvere ideologica delle *kraties* di stampo nazionalista e dei colonialismi preconfezionati, s'incontrano e studiano la storia delle società civili che si affacciarono sul Mediterraneo nel Medioevo.

**22** Si vedano in particolare le riflessioni di Tucci 1962.



dizione Durazzo fu occupata e vi fu insediato Marino Valaresso come rettore col titolo di duca.<sup>23</sup> Altre unità navali, comandate da Giacomo Morosini, si unirono alla flotta e da Corfù fu scacciato Leone Vetrano, che però ben presto vi fece ritorno. In sostanza nulla di fatto.

Nel frattempo, in Costantinopoli moriva l'ultranovantenne doge Enrico Dandolo (il 29 maggio, il 1° o il 14 giugno 1205, a seconda delle cronache) lasciando un vuoto di potere che portò a un temporaneo sfasamento con la madre patria, come si può esemplarmente vedere dalle titolature ufficiali verificabili sulla scorta di Lazzarini (1903) (cf. Carile 1986a). L'assemblea dei Veneziani residenti in Costantinopoli elesse Marino Zeno come proprio *potestas* e come *dominator* dei tre ottavi dell'Impero di *Romania* dopo la sepoltura del doge Dandolo in Santa Sofia. In Venezia, fino a quel momento retta da Ranieri Dandolo, come aveva voluto suo padre partendo per la crociata, giunse la notizia nel luglio 1205. Immediatamente Ranieri Dandolo inviò Ruggero Premarin per chiedere una relazione allo Zeno sull'andamento della cosa pubblica in Costantinopoli e il 5 agosto venne eletto doge Pietro Ziani. Ora Enrico Dandolo, pur calzando la porpora come l'imperatore latino e portando, secondo l'Acropolita, il titolo di despota, secondo solo a quello d'imperatore, nei documenti pubblici usò sempre e semplicemente il titolo di «*Dei gratia Venetie, Dalmatie atque Chroatie dux*» (Pozza 1996, doc. 1, Rialto, dicembre 1205, 23), lo stesso che usò Pietro Ziani nella carta di promissione ducale dell'agosto 1205. Marino Zeno invece s'intitola «*Dei gratia Venetorum potestas in Romania eiusdemque imperii quarte partis et dimidie dominator*» in un documento del 29 giugno 1205, in cui confermava i feudi, e ancora nel documento del 29 settembre 1205, in cui, rispondendo a Venezia, esponeva il modo d'elezione popolare del podestà, confermando che per il futuro sarebbe stato eletto dal doge e dal suo Consiglio come gli altri rettori da Terra e da Mare.<sup>24</sup> Nel secondo semestre del 1206 il doge Ziani inizierà a chiamarsi «*dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie*» e il podestà Ottaviano Querini nel marzo 1209 manterrà ancora lo stesso titolo del suo predecessore; dopo di lui gli altri podestà porteranno il titolo di vice dominatori per mandato ducale e conserveranno il titolo di despota dell'Impero solo Giacomo Tiepolo nel 1219-20 e pochi altri. Il pericolo secessionista era stato arginato in tempi brevi e con fermezza.<sup>25</sup>

**23** Durazzo sarà poi conquistata dal despota d'Epiro Michele Dukas nel 1213; cf. Borsari 1966, 49 nota 1. Avrà di nuovo un bailo veneto dal 1393 (cf. Nanetti 2010, 1: 189, § 62.22). Il lavoro di riferimento è quello di Ducellier 1981.

**24** Cf. Tafel, Thomas 1856, 1: 558-61. doc. cliv (erroneamente datato al 2 giugno) e 566-9, doc. cliv (erroneamente datato al 2 settembre), come citato in Lazzarini 1903.

**25** Cf. Lazzarini 1903, 213-17. Il doge cesserà l'uso del titolo di *dominus* nei documenti pubblici rivolti agli imperatori di Costantinopoli dopo la battaglia di Pelagonia (1259, distretto attorno ai luoghi di Bitola/Monastir e Kastoria, Grecia nord-occidentale e mo-

Nel mentre, parallelamente alle azioni diplomatiche, il doge Pietro Ziani aveva autorizzato i cittadini di Venezia ad appropriarsi a loro spese delle isole dell'Arcipelago, tenendole poi come proprie, e aveva dato corso all'allestimento di una potente flotta di galee armate da portare in *Romania*: gli obiettivi erano Corfù, Candia, Modone e Corone che stavano entrando tutte, anche se in modi diversi, nella sfera d'influenza genovese compromettendo la percorribilità ai navigli veneziani disarmati della via d'acqua da e per l'Oriente. Dopo la spedizione del 1205 ne seguirono una seconda nel 1206 e una terza nel 1207. Le fonti per queste ultime due spedizioni sono le cronache veneziane, utilizzabili criticamente in sede storiografica con il sistema di classificazione in famiglie proposto da Carile (1969), unitamente a elementi cronologici complementari forniti da documenti già evidenziati da Gerola (1902).

Innanzitutto si noti che le cronache, interpolando eventi, spesso confondono tra loro i fatti delle ultime due spedizioni, come fa il *Chronicon Marci* datato al 1292,<sup>26</sup> e anche con gli eventi connessi a quella del 1205, come fa ad esempio la famiglia di codici della *Cronaca «A volgare»* composta negli anni Cinquanta del secolo XIV e la tradizione manoscritta della cronaca di Enrico Dandolo composta tra il 1360 e il 1362 (cf. Carile 1969, 45-63; Carile 1986b; Pesce 2010; Parmeggiani 2013), oppure li fondono in un'unica spedizione data al secondo e al terzo anno del dogado di Pietro Ziani, come fanno ad esempio fra Paolino Minorita († 1344) nella *Historia satyrica* che le colloca agli anni 1207-08,<sup>27</sup> il doge Andrea Dandolo († 1354) nella *Chronica per extensum descripta* (risalente al 1206-07)<sup>28</sup> e la *Cronaca*

terna Macedonia meridionale) e la restaurazione bizantina in Costantinopoli (1261); sostituendolo poi in tutti i documenti con la formula *et cetera* secondo gli accordi stipulati con il re d'Ungheria nella pace di Zara del 18 febbraio 1358. Si vedano quindi Wolff 1953; Borsari 1966, 86-91; Maltezou 1987; Nicol 1988, cap. 9 (trad. it., 204-7); Marin 2003; Pozza 2004, 27-8 e docc. citati.

**26** Si conserva in un unico codice manoscritto datato al secolo XVI in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. It. XI, 124 (6802). Per questa cronaca inedita, a parte alcuni estratti che non interessano quest'episodio, cf. Paladin 1970; Pertusi 1977, 137-8 nota 16; Cracco 1984, che riconosce il cronista nel lombardo Marco, di cui Dante, *Commedia*, *Purgatorio*, XVI, vv. 25 ss.

**27** Cf. il cap. 229.33 in Muratori 1741, 4: coll. 951-1034: che fornisce ampi estratti dei capitoli 218-38 della *Historia satyrica*.

**28** Cf. del Dandolo la *Chronica per extensum descripta* (Pastorello 1938-58, 282-4): «Stolus quipe Mothonum accedens, bello devicit, et postea Coronum» (283, r. 7), che colloca l'evento allo stesso anno in cui Enrico Pescatore invase Creta (1206): «Eodem anno, Henricus Piscator comes Maulte, Ianuensium fultus navigio, Cretensem insulam invadit» (Corner 1728a, 335, rr. 10-11). Così pure nella *Chronica brevis* (Pastorello 1941, 367, rr. 30-3): «armari feci galeas trigintaunam, quibus preuerunt capitanei nobiles viri Rainerius Dandolo et Rugerius Permarino. Qui de Veneciis recedentes, castra Corphu, Mothoni et Coroni, armorum impulsione, occuparunt, et deinde ad Cretensem insulam navigantes, Ianuenses et Leonem Vetranum piraticam exercentes caperunt».

«A latina» composta tra 1343 e 1350 (anni 1206-07).<sup>29</sup> Lo stesso fa la postilla a un codice manoscritto di mano del secolo XIII degli *Annales* genovesi del Pane che data al 1206 (indizione VIII) un'unica spedizione.<sup>30</sup> Individuano invece, anche se in modo tra loro diverso, due spedizioni distinte, una nel 1206 e l'altra, con la conquista di Modone e Corone, nel 1207, *Les Estoires de Venise* composte da Martino da Canal tra 1267 e 1275<sup>31</sup> e la *Chronaca Venetiarum* datata al 1358, che dichiara di far uso anche di lettere inviate dai capitani della flotta al doge.<sup>32</sup> Ecco, quindi, la cronografia degli avvenimenti seguendo Martino da Canal e integrandone le informazioni con altri testi cronachistici più tardi.

Nel 1206, giunta a Venezia la notizia della conquista genovese di Creta, il doge e il suo Consiglio disposero di armare in Venezia una flotta di trenta galee e otto navi per vettovaglie e cavalli, e a queste vennero uniti trenta legni mercantili; capitano dell'armata fu eletto Giacomo Baseio, mentre delle navi mercantili di Alessandria era capitano Ranieri Dandolo e di quelle di Baruto Ruggero Permarin.<sup>33</sup>

**29** Cf. l'edizione critica di Negri di Montenegro (2004, 118-19); dove, a margine, va notato che sotto il passo edito come «in staria [...] longa» si cela la falsa etimologia veneziana Spinalonga, divenuta toponimo neogreco nel golfo di Mirabello, davanti al porto di Candia. Cf. in Martin da Canal (Limentani 1973) «Stinalonde», cioè 's tèn *Elounta* 'ς τὴν Ἐλοῦντα perché in quell'area sorgeva l'antica città di Olous Ὀλοῦς > *Elountas* Ἐλοῦντας come citato in Gerola 1902, 168 nota 58.

**30** Cf. Ogerii Panis, «Annales Januenses» in Belgramo 1890, 2: 104, 109-10; postilla in Codice N (Paris, Bibliothèque nationale de France, 10136), 122A: «Veneti etiam eodem anno [1206, ind. VIII] ceperunt Mutonum, quod cursales tenebant, et ipsum diruerunt; et Coronum etiam ceperunt et munierunt. Insulam quoque Creti abstulerunt comiti predicto [Enrico Pescatore, conte di Malta]». Un elemento qui merita di essere chiosato. La notizia che al tempo Modone era tenuta da pirati va intesa nel senso che le acque tra Corfù e la Messenia erano 'tenute' da Leone Vetrano; infatti le città fortificate di Modone e Corone erano già state occupate dai Franchi di Guillaume de Champlitte nell'estate del 1205. Va considerata come priva di fondamento la notizia, che fa allusione alla presenza del corsaro Vetrano a Corone e Modone fino al 1208, in Dapper 1688, 2: 23-4, ripresa poi in tanta letteratura successiva, che, senza consultare le fonti, fino a tutto il secolo XX ha voluto vedere una presenza genovese nei castelli di Modone e Corone negando la realtà della conquista franca.

**31** Cf. Limentani 1973, 69-73, §§ LXV-LXIX (prima edizione: Zon 1845, 348-50).

**32** Cf. Cessi, Bennato 1964, 146-8, 312-16. L'edizione non considera l'autografo parigino individuato da Antonio Carile (1969, 38-3).

**33** Così nel Codice Marciano, It. VII, 2034 (8834), che tramanda un ramo della tradizione manoscritta anteriore a quella di tutti gli altri componenti della *Famiglia C*, e nei codici della *Famiglia D* di cui è all'origine (cf. Carile 1969, 91-2, 125). Il Codice Marciano, It. VII, 30 (8633) conosce anche i nomi dei padroni delle trenta galee (Paolo Gradegno, Antonio Zorzi, Carlo Adoldo, Raffaele Michiel, Agostino Caibasso, Alvise Veglia, Lodovico Correr, Silvano Contarin, Benedetto Zane, Paolo Zancaruol, Agostino Vendolin, Pietro Zen, Leonardo Dolfin, Giorgio Badoer, Silvestro Querini, Marco Barozzi, Antonio Cocco, Andrea Viaro, Marcantonio Morosini, Lorenzo Signolo, Andrea Albergono, Simone Foscari, Agostino Baseio, Francesco Caibasso, Paolo Trivisan, Pietro Canal, Paolo Nani, Leandro Falier, Antonio Diedo) e delle otto navi (Alberto Stornello, Paolo Emo, Marino Marin, Marco Manolesso, Francesco Zulian, Enrico Trevisan, Leo-

La flotta, salpata da Venezia in autunno,<sup>34</sup> assediò e prese prima il borgo e poi il castello di Corfù, si diresse verso l'isola di Creta, dove si limitò a prendere quattro<sup>35</sup> navi genovesi all'ancora nel golfo di Mirabello, presso Spinalonga, davanti a Candia occupata per i Genovesi dal conte di Malta Enrico Pescatore. Rientrò quindi a Venezia dove passò l'inverno. Il 7 aprile 1207 la flotta uscì nuovamente da Venezia. Il corsaro Leone Vetrano fu catturato insieme alle nove galee,<sup>36</sup> con cui, come scrive Martino da Canal, «s'en aloit derobant li trepassant» (andava depredando coloro che passavano) (Limentani 1973, 70-1). Il Vetrano fu portato a Corfù, quella che era stata la sua base, e lì venne impiccato. Venezia aveva così liberato il Basso Adriatico e lo Ionio da colui che, supportato da Genova, era stato il maggior flagello dell'ultimo decennio per la navigazione commerciale nello Ionio orientale.

A quel punto i capitani si apprestarono a metter definitivamente fine anche al problema costituito da Modone e Corone, poiché, come scrive Martino da Canal, «robeor de mer avoient et sovent et menu derobé li Venisiens lors quant il trepassoient parmi la mer chargiés de marchandises, enci con il estoient acostumés»; «dei corsari avevano molto spesso depredato i Veneziani quando, secondo la loro abitudine, essi passavano per il mare carichi di merci» (Limentani 1973, 70-1), riferendosi al fatto che in quelle acque e porti i corsari trovavano il luogo, in cui aspettare al varco i convogli commerciali. Un caso esemplare data al 1204.

In quell'anno è infatti ricordata un'azione piratesca ai danni di una nave veneziana, sorpresa da una squadra di sei o sette galee genovesi nel porto di Modone, che fruttò, tra l'altro, oggetti preziosi e reliquie provenienti dal sacco di Costantinopoli: tutto fu trasportato a Genova.

L'azione piratesca è ricordata succintamente dall'annalista sincrono, e ha lasciato una vistosa traccia esterna a Genova, perché uno dei danneggiati era il papa. Fatto sta che la nave catturata

nardo Contarin e Andrea Vido), come citato in Gerola 1902, 166 nota 48. Le galee sono trentuno invece di trenta nei citati Martin da Canal, Cronaca di Marco, Andrea Dandolo, *A latina, A volgare*, Enrico Dandolo e Antonio di Marco Morosini, che non fanno menzione né delle otto navi né dei trenta legni e citano come capitani solo il Premarin e il Dandolo senza nominare il capitano dell'armata.

**34** La data si evince dal fatto che il Premarin e il Baseio sono documentati in Venezia nei mesi di luglio, agosto e settembre 1206; cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 16, 27 e Cicogna 1834, 4: 539, come citato in Gerola 1902, 167 nota 51.

**35** Le navi possono essere tre in una certa tradizione testuale (Gerola 1902, 168 nota 59).

**36** Oppure dodici, quattro galee e cinque navi, oppure quattro galee e sei navi a seconda della tradizione manoscritta (Gerola 1902, 168 nota 69).

trasportava doni inviati dal nuovo imperatore latino Baldovino al pontefice e ai cavalieri Templari e affidati proprio al maestro delle case del Tempio di Lombardia. Il 4 novembre 1204 Innocenzo III indirizzava al podestà e al popolo di Genova una lettera di fuoco, in cui descriveva il fatto, faceva i nomi dei capi responsabili, elencava i pezzi più importanti della refurtiva (gemme montate e moltissime sciolte, tessuti di valore, due icone di cui una con legno della croce, croci d'oro, oggetti pregiati, denaro), minacciando l'interdetto e ulteriori sanzioni in caso di mancata restituzione nelle mani dell'arcivescovo locale. È probabile che gli oggetti preziosi, o almeno buona parte di essi, fossero resi ai destinatari originari, dato che non vi è traccia di crisi con il papa. Certo però molte reliquie rimasero in città, divise tra i membri della spedizione. In particolare la preda toccata a una galera di Portovenere, che aveva preso parte alla spedizione, approdò a Genova e il suo carico rese bene ai naviganti: nella Dominante rimasero una 'santa croce' (si presume una parcella del legno probabilmente chiusa in una custodia) e altre reliquie che vennero ripartite tra le chiese in base alla loro intitolazione; all'inizio del 1205 gli uomini di Portovenere, in segno di gratitudine per il dono, ottennero totale esenzione fiscale su tutte le merci provenienti da Genova.<sup>37</sup>

Così le galee veneziane nel 1207

s'en alerent a Moudon et pristrent la vile, que ja la defense de ciaus dedens ne lor valut riens. Et quant il furent en saisine de la ville, si firent abatre a terre li murs et les forteresses. (Limentani 1973, 70)

si recarono a Modone e presero la città, e certo la difesa di quelli di dentro [i Franchi di Guillaume de Champlitte detto 'le Champenois']<sup>38</sup> non servì a nulla. E quando furono in possesso della città, fecero demolire le mura e le fortezze. (Limentani 1973, 71)

La distruzione completa delle mura e delle fortificazioni di Modone, che non potrebbe essere presa alla lettera anche solo per il fatto che sono ancora oggi identificabili alcuni tratti delle mura più antiche,

<sup>37</sup> Come citato in Polonio 2001, 365-6 con la nota 31; cf. Belgramo 1890, 2: 93 e Ri-ant 1877-1904, 2: 56-7. Innocenzo III minaccia di indurre a ritorsioni l'imperatore Baldovino: «manus nostras in vos curabimus durius aggravare, predictus etiam imperator dignam sumet de vobis pro tanta presumptione vindictam». Per l'esenzione fiscale concessa a Portovenere si vedano i *Libri Iurium Ianuae* 1998, 1/3, doc. 597.

<sup>38</sup> Andrea Dandolo è l'unico a conservare notizia di un'opposizione «a Campanis»: «Achaici tunc et Athenienses, per suos nuncios, se Venetis submiserunt, sed cum civitates optinere disponerent, a Campanis, quibus preerat dominus Delarozza, non sine sanguinis effusione, prohibiti sunt». Cf. *Chronica per extensum descripta* (Pastorello 1938-58, 283, rr. 7-9).

va intesa alla luce delle altre fonti finora analizzate; infatti, anche se molto resta ancora da fare nello studio delle fortificazioni di Modone, alcune sezioni dei tratti più antichi sono state con fondamento attribuite all'antichità classica (III secolo a.C.) e altre all'età giustiniana (VI secolo d.C.). Le opere difensive in muratura di Modone, danneggiate sì - ma in un modo che potrà essere quantificato solo dalla ricerca archeologica - dalle espugnazioni veneziana (1125-26), normanna (1147-48) e genovese (1199), furono poi rimesse in qualche modo in sesto dai Franchi tra 1205 e 1207. Pertanto, sembra che si possa limitare quest'opera di demolizione del 1207, e che anche qui solo l'archeologia potrebbe quantificare la parte delle fortificazioni costruite dai Franchi. Prosegue poi il cronista Martin da Canal:

Quant andeus les chevetains orent abatu l'orgueil de ciaus de Moudon, il ne font autre delaiance fors que il s'en alerent a Corone, et la droitement estoient acostumés de maintenir robeors de mer. Et quant ciaus de Corone virent venir les galies des Venisiens, il armerent lor cors por le defendre; et lors quant li chevetains virent ce, il armerent lor cors, et li Venisiens saillirent a lor armes et pristrent lor eschieles et apuierent au mur. Mes se la fusiés, seignors, bien peüssiés avoir veü Venisiens sur li murs, et ja ne remest por nule defense que Corone ne fust erraument prise, la vile et li chastiaus. Et quant li Venisiens furent en saisine de Corone, il establirent ileuc une costume, et ce fu, en leu ou li trepassans venoient derobés, et il done la vitaille a tos ciaus que a Corone vont, par un mois entiers; et tel costume maintient li chastelain que monseignor li dus de Venise mande ileuc et maintendra a tosjors mes. (Limentani 1973, 70, 72)

Quando i due capitani ebbero abbattuto la superbia di quelli di Modone, non misero tempo in mezzo ma si recarono a Corone, dove appunto si soleva dare accoglienza ai corsari. E quando quelli di Corone [i Franchi] videro venire le galee dei veneziani, si armarono per difendersi; quando i capitani videro ciò si armarono, e i veneziani balzarono alle armi e presero le scale e le appoggiarono alle mura. Ma se là foste stati, signori, avreste potuto vedere veneziani sulle mura e nessuna difesa impedì che Corone, città e castelli, non fosse subito presa. E quando i veneziani furono in possesso di Corone, stabilirono là una consuetudine: e cioè, in un luogo in cui i navigatori venivano depredati, essi danno viveri per un intero mese a tutti quelli che vi vanno e tale consuetudine osserva il castellano che messere il doge di Venezia manda laggiù, e osserverà per sempre. (Limentani 1973, 71, 73)

Quest'ultima considerazione del cronista viene definendo il ruolo delle nuove conquiste, che resterà costante fino al secolo XV; il governo

veneto, infatti, notificando alle potenze amiche la perdita di Corone e Modone, avvenuta nell'agosto del 1500, le chiamava nel suo dispaccio «quale era receptaculo et nido precipuo de tute galie, nave, et navillii nostri che andavano in Levante» (Sathas 1880-96, 1: 318, doc. 206, datato 7 settembre 1500).<sup>39</sup>

[§ LXIX] Quant mesire Renier Dandle et mesire Roger Permarin, li chevetains, orent pris Corone, il la mistrent en bone garde et se partirent d'ileuc a tote lor compaignie et s'en alerent a Candie, c'est une vile de l'isle de Crit. (Limentani 1973, 72)

Quando messer Ranieri Dandolo e messer Ruggero Permarin, i capitani, ebbero preso Corone, la misero sotto buona guardia e partirono di là con la loro compagnia e si recarono a Candia, che è una città dell'isola di Creta. (Limentani 1973, 73)

Ma questo sarebbe un altro capitolo di questa storia. Torniamo a Modone e Corone: decisa la partenza per Creta il consiglio della flotta, invece di abatterle, deliberò di affidarle a Ranieri Dandolo, con una concessione assimilabile a quella documentata per Corfù, data in feudo ereditario a dieci nobili veneziani nel luglio 1207.<sup>40</sup> Il Dandolo, che s'impegnava a conservarle a sue spese, le lasciò in custodia a Pietro Polano e a Lello Veglo. Dopo la morte del Dandolo, avvenuta a Creta, il governo delle due città venne assunto direttamente da Venezia, che vi inviò Raffaele Goro col titolo di *conservatorem Coroni et Mothoni*: lo sappiamo in carica tra 1208 e 1209.<sup>41</sup> Dopo di lui, forse a partire dal 1211, inizia la serie dei *castelani regiminis Coroni et Mothoni*.<sup>42</sup>

<sup>39</sup> Come evidenziò già Heyd: «il nido nel quale si rifugiavano altre volte tutte le navi che facevano vela verso il Levante» (1913, 897). La discrepanza tra il testo del dispaccio pubblicato da Sathas e la citazione di Heyd è dovuta alla traduzione dal francese all'italiano.

<sup>40</sup> Cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 54-9 (doc. CLXXXII, del luglio 1207: *Concessio castris Corphuensis*).

<sup>41</sup> Cf. *Chronica per extensum descripta* (Pastorello 1938-58, 283, rr. 13-16): «Cumque Veneti Cretam accedere decrevisent, consilium agitur, quid de conquisitis urbibus facturi essent; quas, cum prosternere elegissent, Raynerius Dandolo unus ex capitaneis, ut eius sumptibus custodiret optinuit, et Petro Polano, Lello Veglo, eas, suo proprio nomine, custodiendas tradidit», e «*Raphaellem Goro*» (Pastorello 1938-58, 284, r. 4), come citato in Ravegnani 1995b, 208.

<sup>42</sup> I registri *Universi* dell'Archivio di Stato di Venezia, la fonte primaria per la stesura di una lista dei rettori veneti di Corone e Modone nei secoli XIII-XV non è completa: si conservano della prima serie tre registri (I. 1349-1350, II. 1362-1367, III. 1383-1387) e della seconda quattro (IV. 1438-1455, V. 1455-1476, VI. 1477-1493, VII. 1494-1525). La lista pubblicata nel 1873 in Hopf 1873, 378-82 e quella di Foutakis non pubblicata, 114-16 (per la sola Modone) cercano di supplire alle lacune utilizzando i codici manoscritti dei *Reggimenti*, con cui andrebbe collazionata la lista del Cod. Marc. Lat. X, 36a (3326) del secolo XIV (termina al 1357), edita in *Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adjudicata*, e che fornisce un passo utile a inquadrare l'argomento: «Infra-

Nel giugno 1209 - poco dopo il parlamento Ravennika (Tessaglia, maggio 1209)<sup>43</sup> quando Geoffroy de Villehardouin appare per la prima volta come il successore di Guillaume de Champlitte<sup>44</sup> - fu sottoscritto sull'isola di Sapienza un trattato tra Franchi e Veneziani, che risolse la questione della legittimazione del neonato Principato franco d'Acacia, sorto in territori attribuiti a Venezia nella *Partitio*, basandosi solo sul legame di vassallaggio con Bonifacio di Monferrato, che aveva autorizzato Guillaume de Champlitte a intraprendere la conquista della Morea. Questo accordo, che fu stipulato qualche settimana dopo Ravennika, fu fatto forse su impulso dell'imperatore Enrico di Hainaut (1206-16), preoccupato di risolvere situazioni potenzialmente conflittuali tra i Latini. Ciò che è sicuro è che i nuovi dominatori del Peloponneso, il Villehardouin e i suoi baroni, non avevano interesse a iniziare una lotta contro Venezia, né senza dubbio avevano i mezzi per farlo. D'altra parte, Venezia, nella sua anamnesi, sapeva quanto potesse essere vantaggioso avere un alleato che portasse l'onere di garantire la stabilità dei territori, in cui insistevano i suoi

scripti sunt castelani transmisi per comune Veneciarum ad regimen Mothoni et Coroni; inceptum vero fuit primo sub tempore magnifici domini domini Petri ciani sublimis ducis Veneciarum, curentibus annis Domini MCCXI. Verum sciendum est quod primitus unus castelanus ad dicta castra destinabatur, et postmodum duo, et certo tempore III. Sed quando erant III, unus commorabatur in castro Mothoni, et reliqui duo in castro Coroni» (Cessi, Bennato 1964, 312-16). Ma la prova definitiva può venire solo dai documenti d'archivio. Essi ci dicono che la loro sede fu dapprima in Corone e che restavano in carica per due anni. Sappiamo dei patrizi veneti Tommaso Dandolo e Leonardo Foscolo nel biennio 1226-28 (cf. *Liber Comunis*, VII, f. 33 in Cessi [1931-50] 1970, 1: 175-6) a cui succedettero Raffaele Goro e Lorenzo Polani eletti nel maggio 1228 per il biennio 1228-30 (cf. *Liber Comunis*, VII, f. 91 in Cessi [1931-50] 1970, 1: 195-6). Dal 1264 per ragioni di ordine militare, da due che erano furono portati a tre con sede sempre in Corone (cf. *Liber officiorum*, IV, f. 1, in Cessi [1931-50] 1970, 2: 348); dal 1272 uno di loro, estratto a sorte ogni mese per almeno otto mesi l'anno (ridotti a sette nel 1284), doveva recarsi come bailo in Modone (cf. *Liber officiorum*, IV, ff. 3-4, in Cessi [1931-50] 1970, 2: 349 e, per la riduzione, *Liber Luna*, 1284, f. 29, in Cessi [1931-50] 1970, 3: 66). Nel 1307 fu deliberato che i castellani, assistiti da due consiglieri ciascuno (eletti tra i cittadini originari), sarebbero stati solo due e avrebbero avuto la residenza uno in Corone e l'altro in Modone, dandosi il cambio dopo un anno (cf. *Liber Capricornus*, f. 39, in Cessi [1931-50] 1970, 2: 290-1). Da questo momento si eleggeva di solito un castellano all'anno, che andava a dare il cambio a quello di Corone, il quale si trasferiva a Modone, lasciando così rientrare in patria quest'ultimo (cf. Hodgetts 1974, 45-95).

**43** Località fortificata oggi abbandonata, a sud di Lamia/Zeitounion, nell'alta valle del fiume Kifissos.

**44** Cf. Gregorovius 1887-92, 2: cap. 3, 1. Nel 1208, o al più tardi nell'inverno tra 1208 e 1209, Guillaume de Champlitte era stato richiamato in Francia per raccogliere l'eredità del suo defunto fratello Louis; morì a sua volta durante il viaggio di ritorno, attraversando la Puglia, e non gli sopravviverà di molto neppure il bailo da lui designato per reggere in sua assenza il Principato della Morea, suo nipote Hugues de Champlitte. Nel 1209 è Geoffroy de Villehardouin che, probabilmente scelto dai baroni franchi alla morte del bailo Hugues, compare come principe d'Acacia a Ravennika e in Sapienza. Già Bon (1969, 64), sulla base di fonti più sicure, aveva escluso la nomina di Geoffroy de Villehardouin, come vorrebbe la *Cronaca della Morea*: Longnon 1911, § 125; Kalonaras 1940, vv. 1866-86; Morel Fatio [1885] 1968, §§ 144-5.



punti d'appoggio per la navigazione commerciale.<sup>45</sup> Il trattato fu sottoscritto da Geoffroy de Villehardouin e da Raffaele Goro, legato del doge Pietro Ziani, in presenza di Canon de Béthune, protovestiario, primo dignitario della corte imperiale, e di Guy d'Henruel, che rappresentava senza dubbio l'imperatore latino di Costantinopoli. Venezia si contenta di tenere l'alto dominio del Peloponneso, cedendone la sovranità effettiva, riservando a sé solo il governo diretto dei territori di Corone e di Modone.<sup>46</sup>

Il vescovo latino e la chiesa di Modone dovranno conservare tutte le «*possessiones temporales et spirituales*» dell'episcopato «in terra et in mari» come erano stati soliti avere i vescovi greci. E così anche il vescovo e la chiesa di Corone.<sup>47</sup> Come di consueto erano le pertinenze dei vescovadi greci passate a vescovi latini; in questo caso già con la conquista franca, se in data 19 gennaio 1207

Innocenzo III confermò al vescovo eletto di Modone e al capitolo della chiesa, quanto era stato da loro stabilito sulle decime, prendendo sotto la sua protezione la chiesa, confermando taluni redditi, concedendo anche di usare in comune frutti di prebende vacanti. Il papa confermò al cappellano della chiesa di San Nicola *extra portum*, sempre di Modone, un reddito di quaranta iperperi, assegnatogli dal principe di Acaia (Fedalto 1981, 432).<sup>48</sup>

**45** La stessa politica sarà adottata con l'Epiro di Michele Dukas Angelo Comneno, che, temendo l'imperatore latino, ma anche consapevole di quanto stava accadendo in quegli anni a Creta, stipulò un trattato con Venezia. Cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 119-20 (doc. CCXXIII, *Privilegium Michaelis Comneni*, 20 giugno 1210) e 120-4 (doc. CCXXIV, *Promissio M. Comneni, Despotae Artae, facta Petro Ziani Ducis*, a. 1210) e Ravegnani 1995b, 200-1.

**46** Si vedano Nanetti 2009a (edizione) e Nanetti 2018 (commento e traduzione in inglese e greco moderno). Il testo del trattato, ricordato dal Dandolo (Pastorello 1938-58, 284, rr. 8-10): «Gofredus etiam de Villa Arduino, qui domino Delaroga in quesitis successerat, a Raphaele Goro ducis nuncio principatum Achaye, Corono et Mothono exclusis, recognovit», si conserva in ASVe, *Pacta Ferariae*, 96r (copia del secolo XIII) e in ASVe, *Liber Albus*, 146v-147v, anche in copia, 150v-152r; una copia cartacea del secolo XVI, tratta, con imprecisioni (data luglio invece che giugno, «Goro» diventa «Zeno», «Simari» diventa «Sarmari», ecc.) da *Liber Albus* e *Pacta Ferarie* in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. lat. IX, 10 (3584): su quest'ultima copia si basano le varianti nell'edizione di Tafel, Thomas 1856, 2: 96-100, che fa riferimento al *Liber Albus* per l'edizione. Si veda Longnon 1949, 112-13; Bon 1969, 66-7 e nota 4.

**47** Cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 99: «Mauresonis et Episcopus et ecclesia Motonis debet habere per tutum episcopatum inter (intus?) et foris omnes possessiones temporales et spirituales in terra et in mari, quas habere solebant [...] Similiter Episcopus et ecclesia Coroni episcopatum tenere debet, sicut supradictum est de episcopatu Mothonis». Non conosciamo nel dettaglio le proprietà ecclesiastiche dei due vescovi, ma per farse ne un'idea si può vedere l'elenco delle proprietà *Graecorum tempore* del monastero di Santa Caterina del Sinai in Creta e dello stesso vescovo di Creta in Borsari 1963, 14-16. Si vedano anche Gallina 1984 e Orlando 2005.

**48** Sulla chiesa latina di Corone e Modone cf. Fedalto 1981, 432-8, in particolare 432 per la citazione da Potthast [1873-75] 1957, docc. 2985-8 e Migne 1855, 1078-80. Sulla

La forma del trattato è quella di un atto costitutivo di obbligazione («manifestum facio ego»), in cui Geoffroy de Villehardouin riceve «*terram domini Ducis in feudum*» ereditario e presta giuramento di fedeltà verso il doge di Venezia, impegnandosi a dare ogni anno due «*pannos sericos optimos auratos*» (panni serici intessuti di fili d'oro) alla ducale basilica di San Marco in Venezia; a concedere l'esenzione dal pagamento dei dazi nei suoi territori a tutti i Veneti, che, in qualunque sua città lo desiderino, potranno avere «*ecclesiam, fondiculum et curiam*»; a condividere le alleanze e le belligeranze dei Venetici; a recuperare la provincia (*théma*) della Lakedemonia (già assegnata a Venezia nella *Partitio* del 1204),<sup>49</sup> cedendo al doge un quarto di tutte le conquiste e tenendo il resto come già detto per le altre terre del Peloponneso, fatta eccezione per i suddetti panni.

I confini (cf. Bon 1967; 1969, 426, 430-47 (in particolare 442-4); Hodgetts 1974, 465-78) dei territori ricevuti in feudo dal Villehardouin erano individuati geograficamente a nord in Corinto, compresa, e a sud in una linea retta che andava dalla costa occidentale della Messenia, dallo scoglio noto come Chelonési (isola della Tartaruga) e dalla foce del torrente Xeriàs (a sud dell'odierno insediamento di Yàlova) nella baia di Pylos, sino al «*portum Simari/Sinati*» sulla costa orientale, che il Bon con fondamento propone di leggere «*Sinati*», cioè Sinati/Asinati, riconoscendovi il toponimo di Asine, l'antica Corone. Il porto di Asine può essere identificato con l'odierno comune portuale di Petalidi:<sup>50</sup> la più antica testimonianza del toponimo, che

chiesa latina nel secolo XIII nel Peloponneso franco si veda anche Kordoses 1987a. Per i vescovi greci e in particolare per Atanasio di Corone, attestato nel terzo decennio del secolo XIII, cf. Vasilikopoulou Ioannidou 1986.

**49** Si ricordi il già citato passo «provincia [*théma*, nell'accezione coeva] Lakedemonie, micra et megali episkepsis [*episkepsis/pertinentia*, circoscrizione amministrativa sottoposta all'amministratore del *théma*], id est parva et magna pertinentia» (Carile 1965, 219).

**50** L'interpretazione si fonda su due considerazioni, tra loro complementari. Da una parte lo studio della cartografia storico-antiquaria tra Tardo Medio Evo e prima Età Moderna mostra come l'odierna Petalidi sia chiamata Corone e l'odierna Corone porti il nome di Asine. D'altra parte, l'indagine archeologica e la ricerca storica hanno confermato che l'odierna Corone sorge nel sito dell'antica Asine di Messenia, e che il toponimo Corone si deve collegare nel suo primo apparire in età classica con l'area archeologica scavata nell'odierno comune di Petalidi, da dove la comunità dell'antica Corone si trasferì in prossimità dell'antica Asine (l'area dell'odierna Corone), per identificarsi definitivamente nel periodo delle invasioni slave trasferendovi anche il toponimo. Infatti, se Modone appartiene a quel ristretto novero di città, tra le quali Corinto, Patrasso, Lakedemonia (Sparta), Argos e Napoli di Romania, che ritroviamo nello stesso luogo e con lo stesso toponimo nelle fonti successive alle *Wanderungen* slave, a testimonianza della continuità di insediamento e della persistenza nella vita urbana di nuclei cittadini romei; la popolazione di Corone (l'odierna Petalidi) fa invece parte di quel gruppo, anch'esso ristretto, di comunità locali che si trasferirono, o meglio trovarono rifugio, in località limitrofe, portando con sé anche i rispettivi toponimi di origine, che scompaiono nelle precedenti ubicazioni, evidentemente da loro completamente abbandonate. La comunità romea di Corone, dalla zona dell'odierna Petalidi, in cui

data al 1417, la attesta ancora come una delle dogane commerciali del Principato d'Acaia ai confini con i territori veneziani dipendenti da Corone.<sup>51</sup> Il *Chronicon* di Sphrantzes attribuisce a Petalidi la connotazione portuale narrando del viaggio che sta portando in esilio il despota Tommaso Paleologo nel luglio del 1460:

ὁ δεσπότης κῦρ Θωμᾶς ἀφείς τὴν Καλομμάταν καὶ περάσας εἰς τὰ περὶ τὴν Κόσμεναν καὶ τὸ Πεταλίδιν, ἦλθε καὶ ἐσέβη εἰς τὸν Ἀβαρίνον κάκειθεν εἰς τὸ Μαράθιν. (*Chronicon* 40: 10)

il despota messer Tommaso, dopo aver lasciato Calamata e aver traghettato presso Cosmena e Petalidi, entrò a Navarino, e di là andò a Marati. (Maisano 1990, 164-5)<sup>52</sup>

I territori governati direttamente da Venezia erano invece individuati con precisione utilizzando riferimenti amministrativo-fiscali e non più o meno generiche indicazioni geografiche. Il testo dice infatti che Venezia avrebbe tenuto per sé la città (*pólis πόλις/civitas*) di Modone con i soli distretti amministrativi (*episképsis/pertinentiae*) siti a sud della suddetta linea di confine, e non già tutti quelli il cui gettito fiscale in epoca bizantina spettava all'amministratore di Modone,<sup>53</sup> nonché la città (*pólis/civitas*) di Corone con tutti i

era stanziata, si sposta nel sito dell'antica Asine, che non è più attestata nelle fonti dopo i tempi di Ierocle il Grammatico (VI secolo), se non come reminiscenza classicheggiante. Non è però possibile stabilire con assoluta certezza se coloro che vennero da Corone si siano installati in una località completamente o semi abbandonata (cf. Soustal 2000 e le relazioni di Petros Themelis, Xeni Arapoyanni, Ilias Anagnostakis e Andrea Nanetti in Pantazopoulos, Kouloukea 2009. Il toponimo non va confuso con la protobizantina Sarsokoróne Σαρσοκορώνη (= Tarsós Ταρσός + Koróne Κορώνη) collocata da Kordoses (1987c) nella punta nordorientale dell'Arcadia.

**51** Si veda il codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II, 40 (4866) [*Statuto di Corone e Modone, 1337-1487*] nell'edizione che, con la collaborazione di G. Giomo, ne diede il Sathas 1880-96, 4: 148-9 («M CCCC XVII, a di XXVIII avril in lo Griso. Capituli de li comerchi se deveno pagare per quelli de Coron e de Modon alo principado de Achaia, non perzudegando le franchisie de la Signoria»).

**52** Va quindi aggiornato Bon 1969, 434 nota 3, che cita il passo da Bekker 1838, 407: «Thomas Paléologue part de Kalamata et passe éiς τὰ περὶ τὴν Κόσμαιναν καὶ τὸ Πεταλίδι, εἰσελθὼν εἰς τὸν Ἀβαρίνον κάκειθεν εἰς τὸ Μαράθιν. Marathi ets Port Marathy de la carte française entre Grizi et le Cap Gallo». Quest'ultimo toponimo, visto il contesto, va però identificato con l'odierna Marathopoli (davanti all'isola di Proti) oppure con l'isola Sfracteria, che è indicata come «Marati» anche sulla carta del Peloponneso di Battista Agnese (cf. Agnese [1554] 1996, che riproduce l'atlante manoscritto datato 1554 e conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia). Per Petalidi si vedano anche Bon 1967; Bon 1969, 407-47; Hodgetts 1974, 465-78; Vagiakakos 1978, 382.

**53** Cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 98: «Dominus vero dux retinet sibi civitatem Mothonis cum tantum de suis pertinentiis quantum includit fluvius suprascriptus et sursum recte usque ad portum Sinati». Per il termine tecnico-amministrativo di *pertinentia/episkepsis* cf. Carile 1965, 228.

suoi distretti amministrativi (*episképseis/pertinentiae* e *katepaníkiα* *κατεπανίκια/catapaná*);<sup>54</sup> queste definizioni sottendono evidentemente che alcune dipendenze amministrative di Modone passano al Principato d'Acaia se sopra alla suddetta linea di confine, mentre Venezia tiene per sé tutte le dipendenze di Corone anche sopra quella linea di confine. Una conferma ci viene da una delibera del *Consilium Rogatorum* (il Senato di Venezia) del 21 ottobre 1357, in cui, rispondendo a reclami del principe d'Acaia Filippo di Taranto, che voleva i confini tra i territori veneziani e quelli del Principato in corrispondenza del fiume di Longà, si ribadisce con fermezza che il fiume di Longà delimitava il confine del solo territorio di Corone e non già di tutte le sue pertinenze, che si estendevano ancora a nord per più di quaranta miglia,<sup>55</sup> a pelle di leopardo: a nord di Longà sappiamo di casali franchi (Kosmena e Petalidi) e ancora più a nord di casali veneziani come Lauromio, Monista/Mosteniza<sup>56</sup> e Lilla/Nixi/Nesi Νησί.<sup>57</sup>

Una nota speciale merita Monista/Mosteniza (detta anche la Mostenitsa, Mosteniza, Moseniza, Mosconiza), un luogo non ben identificato a ridosso dei confini tra i territori veneziani di Corone e il Principato d'Acaia,<sup>58</sup> la sede della casa dei Cavalieri di Santa Maria dei Teutonici in Messenia.<sup>59</sup> A loro, secondo la *Cronaca della Morea*,

**54** Cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 99: «Et iterum dominus Dux sibi retinet civitatem Coroni cum suis pertinentiis et catapanis, cum suis vero pertinentiis, que sunt de ratione civitatis Coroni». Per il termine tecnico-amministrativo di *katepaníkion* *κατεπανίκιον/catapanum* cf. Carile 1965, 230-1.

**55** Cf. ASVe, *Senato Misti*, reg. XXVIII, f. 19 (regesto in Thiriet 1958, 86-7; ora edito in Orlando 2009), citato, ma diversamente interpretato in Hodgetts, Lock 1996, 77-8.

**56** Cf. Hodgetts, Lock 1996, 80-2 e la bibliografia ivi citata. Si vedano anche i docc. 237 (16 settembre 1401, già in Sathas 1880-96, vol. 2) e 239 (10 novembre 1401) in Chrysostomides 1995.

**57** Per la collocazione «in districto Coroni sub episcopatu» del «chastel de l'Ille/l'Isle», in greco Νεσί Νησί e in latino Lilla (oggi Messéne Μεσσήνη), si vedano i docc. 3.8 (Corone, 1370 novembre 8) e 3.74 (Modone, 1373 gennaio 31), in Nanetti 1999, 136, 177-9.

**58** In rapporto alle dispute territoriali tra il Principato e i Veneziani, cf. Bon 1969, 243 nota 5, 429 nota 2 e 441 nota 3, che classifica il toponimo tra quelli di incerta identificazione nel territorio.

**59** Non vi fu nessuna casa di Ordini militari nei territori veneti della Messenia (cf. Nanetti 2001, 346; 2004, 337-8). Per quanto riguarda il «des Teutschen Herren hauß» dell'*Evagatorium fratris Felicis Fabri* (cf. Faber 1556, 155), in cui fra Schmidt alloggiò in Modone dal 9 al 16 dicembre del 1483 di ritorno dalla Terrasanta, va accolta l'interpretazione data già da Luce (1938, 199, 208), che pur traducendo il passo «house of the Teutonic Lords», la assimila poi al Fondaco dei Tedeschi in Venezia e, ancor meglio, a una semplice *German Inn* per pellegrini e mercanti tedeschi. L'interpretazione trova ragione soprattutto nel fatto che la *Komturei* (commenda) della *Romania* greca sembra fosse declinata già prima del crollo dello Stato teutonico definitivamente sancito nella pace di Thorn del 1466 dopo le cadute di Marienburg nel 1457 e nel 1460. Come chiarisce Houben (2008, 214) «La presenza dei Teutonici in Grecia non fu molto consistente, ma di lunga durata. Inizialmente fu istituito un proprio baliato di Acaia, detto nei documenti dell'Ordine per lo più di 'Romania', con un proprio precettore regionale. Dopo

venne assegnata una baronia di quattro feudi da cavaliere nella regione di Calamata nel 1209.<sup>60</sup> Non si capisce bene però a che titolo. Infatti, altre due baronie da quattro feudi furono assegnate una ciascuna anche agli altri due Ordini militari attivi al tempo in Terrasanta, gli Ospedalieri e i Templari (cf. Kalonaros 1940, vv. 1951-2). Ma questi ultimi sono attestati come partecipanti attivamente alla conquista del Peloponneso, mentre i Templari sembra non lo siano stati, come sostiene Forstreuter (1967), e come ha poi ribadito Houben (2008), nonostante Kiesewetter (2004) li abbia visti parte attiva alla conquista, sulla base di una delibera del Consiglio dei Pregadi della Repubblica veneta del 1402, che, risolvendo una causa relativa a una vigna della «domus sancte Marie de la Mosteniza, partium Romanie, fratrum Theutonicorum ordinis Sancte Marie Ierosolimitani», sottolinea che il documento definisce la proprietà come teutonica «a tempore conquiste dictarum partium» ubicandola a meno di una giornata da Corone, in quanto il castellano veneziano viene autorizzato a stare fuori una notte in deroga alla sua commissione per fare un sopralluogo.<sup>61</sup> Potrebbero aver ragione entrambi, tanto Houben quanto Kiesewetter. Cioè, si può ammettere, con Forstreuter e Houben, che i Teutonici non abbiano partecipato alla Quarta crociata sull base di due motivazioni di fondo: primo, se vi avessero partecipato, certo la cronaca del cistercense alsaziano Gunterio di Pairis ne avrebbe dato conto;<sup>62</sup> secondo, l'Ordine, originariamente ospedaliero, si trasfor-

la caduta di Acri (1291) e il trasferimento della sede del gran maestro, prima a Venezia e poi, nel 1309, a Marienburg in Prussia (l'odierna Malbork in Polonia), i baliati mediterranei dell'Ordine Teutonico avrebbero lentamente perso importanza [cf. Giuffrida, Houben, Toomaspoeg 2007]. Nel Quattrocento l'Ordine Teutonico, in crescente difficoltà economica dopo la sconfitta di Tannenberg (1410), cercò di vendere i suoi possedimenti in Grecia a Venezia, ma senza successo [cf. Forstreuter 1967, 81]. Intorno alla metà del Quattrocento [dopo la perdita di Mostenitza?] il luogotenente (*stathalter*) del baliato di Grecia (*Romania*), Peter Tuhinger di Heilbronn, che risiedette a Modone, propose di cedere i possedimenti dell'Ordine Teutonico nel Mediterraneo, e quindi non soltanto quelli di Grecia, all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme che aveva istituito una signoria territoriale nell'isola di Rodi e combatteva contro i Turchi, per ottenere in cambio i possedimenti dei Giovanniti nella Neumark (in Prussia). Ma anche questo progetto non si realizzò [cf. Forstreuter 1967, 82 ss., 238 ss.]».

**60** Cf. la versione greca della *Cronaca di Morea* (Kalonaros 1940, vv. 1953-4), qui tradotti liberamente: «e anche a quelli [dell'Ordine] dei Tedeschi diedero quattro feudi da tenere nelle parti di Calamata» (εἰθ' οὕτως γὰρ ἐδόθησαν κὶ αὐτῶν τῶν Ἀλλαμάνων / τέσσαρα φῖε νὰ κρατοῦν στα μέρη Καλομμάτας). La versione italiana nell'edizione Hopf 1873, 428 («All'Alemanno 4 Cavalline presso Calamata»), sembra confondere gli *Alemanni* con l'*Alemanno* per antonomasia, cioè Arnoul Aleman, il feudatario di Patraso secondo la *Cronaca della Morea*, per cui cf. Bon 1969, 70, 83 e Nanetti 2009a, *Documento*, 57, § 7 («Arnulfus Alemanus»).

**61** Cf. Kiesewetter 2004 vs. Forstreuter 1967 e Houben 2008. Per il documento cf. Sathas 1880-96, 2: doc. 307, 88-9.

**62** Cf. Forstreuter 1967, 71 nota 1, che cita Gunterio di Pairis (Riant 1877; Andrea 1997).

mò soltanto nel 1198 in un ordine religioso-militare.<sup>63</sup> Però non c'è nessuna prova atta a confutare la puntualità giuridica della delibera consigliare veneziana. Quindi, un contingente di Teutonici in qualità di ospedalieri potrebbe ben aver fatto il viaggio dalla Terrasanta al Peloponneso nel 1204 insieme al Villehardouin, anche se il primo maresciallo dell'Ordine Teutonico, quindi comandante di un gruppo di cavalieri, è attestato solo nel 1208. Il toponimo Mosteniza è attestato con la stessa connotazione anche nel codice feudale dell'Impero latino: «in lo principado [...] la chasa de la Mosteniza» (Parmeggiani 1998, 144, § 48). A complemento dell'informazione, più antica e precisa è la testimonianza offerta dal cartolare del notaio veneziano Pasquale Longo datato Corone 1289-93.<sup>64</sup> Qui, Leonardo da Mantova abitante in Corone, nel suo testamento datato Corone, 1292 luglio 29, lascia, tra l'altro, dieci iperperi<sup>65</sup> all'ospedale degli Alemanni detto 'Mostaniça' insieme alla sua armatura.<sup>66</sup>

Ad ogni modo i problemi connessi alle proprietà site a nord del fiume sono un dato di fatto, se Zorzi Stratigò, facendo il suo testamento in Corone nell'aprile del 1347, le tiene ben distinte, lasciando ai figli quelle a sud del fiume e ai nipoti quelle a nord.<sup>67</sup> Ma è solo con l'aumentata insicurezza del territorio connessa al pericolo turco, che si cerca di porre rimedio a questa frammentazione, incentivando trattative diplomatiche rivolte a scambi di proprietà tra il Principato e i distretti veneti, come nella commissione promulgata dal doge Michele Steno in Venezia il 24 aprile 1401 e giurata dai patrizi veneti Filippo Molin e Agostino Querini inviati provveditori «ad partes Mothoni et Coroni»:

loca principis [Achaie] et casalia sua sunt multum mixta cum nostris et nostra cum suis quia habent aliqua casalia prope loca nostra Coroni et Mothoni et nos prope sua, et habitatores locorum et casalium nostrorum, qui sunt inter sua remoti a locis nostris ma-

**63** Cf. Houben 2008, 203, e la bibliografia ivi citata alla nota 3, in particolare Miltzer 1999, 7 e ss.

**64** Per l'edizione cf. Lombardo 1951 e per uno studio d'insieme Parmeggiani 1991; 2007b.

**65** Gli iperperi sono moneta di conto nelle colonie veneziane e hanno valori diversi a seconda dei luoghi; cf. Stahl 1985. In Corone e Modone nel XIV secolo 1 iperpero vale 80 denari tornesi; cf. Nanetti 1999, 67-8, doc. 1.5; 85-107 *passim*, docc. 1.47, 1.7, 1.83, 1.88, 1.100: «ad manus viginti denariorum Turonensium pro quolibet iperpero» (a venti mani di denari tornesi per ogni perpero).

**66** Cf. Lombardo 1951, 72-4, doc. 91: «yperpera decem hospitali Alemannorum quod dicitur Mostaniça et meam loricam, meum collarem ferri atque meam cappellam ferri» (ieci perperi all'ospedale degli Alemanni che è chiamato 'Mostaniza' e la mia cotta [d'arme], il mio collare di ferri e il mio elmo di ferro).

**67** Cf. *Documenta Veneta*, Atti del notaio Petenello (Nanetti 2007d, 403, doc. 7.5, datato [...] aprile 1347).

le salvari possent, propter quod comuniter omnes judicant quod si possent fieri concambium de suis cum nostris, esset valde utile, et presertim si possemus habere locum Grisii et quemdam alium qui dicitur Cosmina, dando sibi de illis territoriis nostris que forent magis remota, quia locus Grisii est medius inter Coronum et Mothonum, et locus Cosmine est prope illum locum qui dicitur Vunaria. (Sathas 1880-96, 2: 27)<sup>68</sup>

I luoghi in possesso del principe [d'Acacia] e i suoi casali sono molto mescolati con i nostri e i nostri con i suoi in quanto detengono alcuni casali presso i nostri luoghi di Corone e Modone e noi (ne deteniamo) presso i suoi, e gli abitanti dei luoghi e dei casali nostri, che sono in mezzo ai suoi possedimenti, lontani dai nostri luoghi, difficilmente possono essere salvati, ragion per cui tutti concordemente ritengono che se si può fare uno scambio di suoi possedimenti con dei nostri, sarebbe certo utile, e in particolare (sarebbe utile) se potessimo avere il luogo del Grisio e un altro che ha il nome di Cosmina, dandogli alcuni di quei nostri territori che siano più lontani, poiché il luogo del Grisio è in mezzo tra Corone e Modone, e il luogo della Cosmina è presso il luogo che porta il nome di Vunaria.

Una ulteriore testimonianza conferma Petalidi come zona di confine. Nonostante il trattato di Sapienza avesse assicurato ai Veneziani l'esenzione totale dal pagamento delle imposte commerciali, nel tempo sembra però si fosse instaurata la consuetudine da parte di alcuni mercanti veneti di pagare per dar corso ad alcune pratiche relative al commercio, e quest'uso si era poi trasformato di fatto in una vera e propria tassa sul commercio, come si evince dall'*Ordine sovra franchisia in tutto el principado et in la castellania de Callamata sì come in lo presente hordene se contiene* pubblicato nella piazza di Modone il 31 giugno 1341 per vietare ogni forma di tassazione sulle merci importate dai Veneti dai territori franchi di Androussa (si vedano Bon 1969, 410-12; Longnon, Topping 1969, 246) o dalla Castellania di Calamata,<sup>69</sup> a meno che non venisse preventivamente autorizzata dai castellani stessi.

Li signori castellani manda comandamento e dà a saver, con ziò sia che li homeni de Veniexia e fedeli del comun de Veniexia anti-gamente sia sta' franchi in tutto il principado e in la castellania de

<sup>68</sup> Cf. Sathas 1880-96, doc. 239 (2: 21-9; da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, c. 72v).

<sup>69</sup> Si veda Breuillot 2005, 64-9, aggiornando i commenti e le citazioni della versione greca della cronaca della Morea con *La crónica de Morea* (Egea 1996), che dà una traduzione in castigliano del manoscritto più antico (H).

Callamata de pagar datii, comercli o algune altri tholonei. Et alguni homeni de questi luogi de Coron e de Modon, andando a far zò è marcadantie in le parte de Druxia et in li altri luogi del principado, per spatiamento d'i soi fatti s'à messo a pagar ad alguni, che 'li à creto che li possa aidar, alguna pecunia. Et de qua par esser derivado che quelli del principado et de la dita castellania hà imposto datii alli homeni di questi luogi de Coron e de Modon, contro le franchise che 'li era uxadi de haver; chussì hà meso in subiection lo comun de Veniexia.<sup>70</sup>

Il toponimo Petalidi, di chiara origine greca,<sup>71</sup> è testimoniato per la prima volta in volgare veneziano nel 1417 in questo contesto di riscossione delle imposte doganali per gli scambi commerciali col Principato d'Acaia. L'insediamento viene descritto come un luogo fortificato, collocato al confine del territorio veneziano di Corone.<sup>72</sup>

M<sup>o</sup> IIII<sup>e</sup> XVII, a dì XXVIII avril in lo Griso.

Capituli de li comerchi se devono pagare per quelli de Modon e de Choron a lo Principado de Achaya, non perzudegando le franchise de la Segnorìa, fatti con el spettabel misser Adamo de Malpigna cavalier ambassador de l'illustrissimo signor principo Centurion con i spettabili signori castellani de Coron e de Modon.

Primo che tutte merchancie che conperano li diti de Modon e de Choron et venderano, che pagano a lo dito Principado tre per cento on de lo vender on del conprar ad alecion de lo comerchiario, e questo per le castele del dito principado, per li casali veramente non devono pagar niente de nulla cossa che comparasse da li diti casali, declarando che pagando in uno loco non die pagar in alcuno altro de quella medesima marcadantia.

Item seta et grana non de' pagar niente che la compera ma de' pagar che la vende.

Item del bestiame che conperano per lo dito principado, o veramente che là portaseno de fluora, devene pagar pasazio, ziò è a la fumera de Carbone [il fiume Alfeo in Elide], ad Santo Nicolla de la Cria<sup>73</sup> et a lo Petalide. De clarando che lo passaggio de lo Petalide

**70** Si veda il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cl. It. II, 40 [*Statuto di Corone e Modone, 1337-1487*], nell'edizione del Sathas 1880-96, 4: 7-8.

**71** Per un'analisi approfondita del toponimo, derivante dal sostantivo greco antico *pétalon* πέταλον in relazione alla morfologia del territorio e ampiamente diffuso nelle aree ellenofone del Mediterraneo orientale, cf. Vagiakakos 1978, 379-83.

**72** Si veda il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cl. It. II, 40 [*Statuto di Corone e Modone, 1337-1487*], c. 82v, che qui si trascrive, e da cui è tratta, con alcune inesattezze, l'edizione del Sathas 1880-96, 4: 148-9.

**73** Toponimo non identificato («de Lacia [?] de «l'Acria [?]».)»



sie per lo comerchio de Druxa e die pagar del dito bestiame passaggio o in Druxa o in lo Petalide. Vero che pagando in Druxa non debia pagar a lo Petalide, et cossì pagando a lo Petalide non debia pagar in Druxa, tanto de quello che comprasse a lo dito principado como de quello portasse de fuora. Lo pagamento: deve pagar per buove soldi cinque, per bufalo soldi cinque, per castrone soldo uno, per porcho soldo uno.

Item de tute cosse che conprarano in su li luogi de la Signoria de Veniexia passando per lo paixe non die pagar passaggio.

Item de la herba, per che non fo mai usato pagare niente cossa, etiamdio da mo' innanti che non debia pagare niente, ma che se possa portar liberamente da ogni locho dal Principado.

Dalle testimonianze presentate pare chiaro che Petalidi sia rimasto nell'orbita del Principato franco d'Acaia, per poi passare in quella del Despotato bizantino di Mistras. Ma non sappiamo in che modalità e in che tempi vide una fase veneziana prima della conquista turca. Per chiarire la topografia del territorio, sarà utile rileggere e collazionare le informazioni riportate dai documenti d'archivio datati tra XIV e XV secolo, per lo più già citati negli studi di Bon (1967; 1969), Longnon e Topping (1969), Carile (1970) e Hodgetts (1974),<sup>74</sup> facendo riferimento all'edizione del 1993 della carta topografica pubblicata in scala 1:50.000 dal Servizio Geografico Militare Ellenico (*Geographiké Yperesia Stratou* Γεογραφική Υπηρεσία Στρατού) come *phýllo Korónes φύλλο Κορώνης* (foglio di Corone).

<sup>74</sup> Si vedano Bon 1967, 20-31; 1969, 407-47; Longnon, Topping 1969; Carile 1970, 385-404, che fa un quadro delle liste toponomastiche note per il secolo XV rapportandole agli elenchi di beni feudali del secolo XIV; Hodgetts 1974, 465-78.

## 5 L'ampliamento dei diretti domini veneziani nel Peloponneso (secoli XIV-XV)

Caduto l'Impero latino di Costantinopoli (1261), nonostante la guerra del Vespro (1282) avesse sopito ogni iniziativa concreta per una sua restaurazione grazie anche al vigore della riconquista bizantina (1261-1303) (cf. Sambin 1945), gli accordi di Viterbo (1267) e Orvieto (1281) prevedevano una restaurazione dell'Impero latino basato su poteri italiani; e questo poteva andare a indebolire il fondamento dei poteri giurisdizionali veneziani in *Romania*, in quanto, nonostante l'*imperium* le venisse dalle conquiste connesse alla Quarta crociata, l'investitura feudale le veniva dall'imperatore latino.<sup>1</sup> Venezia fece di tutto per impedire che la corona dell'Impero latino andasse agli Angiò e che allo stesso tempo il loro Regno agganciasse le due sponde del canale d'Otranto. Nello scacchiere geopolitico dei territori che i Crociati si spartirono nel 1204, i Romei dell'Impero, gli arconti provinciali greci, i contadini e i mercanti ellenofoni, i Franchi, i Pisani, i Genovesi e i Veneziani, ai quali s'aggiunsero nel corso del secolo XIV i Catalani, i Fiorentini e gli Ottomani, vivono la contingenza di continue situazioni conflittuali, nella cui soluzione nessuna delle forze in campo riesce a prevalere nettamente sulle altre prima della caduta di Costantinopoli (1453). S'innesca un meccanismo di coesistenze co-

<sup>1</sup> Si rimanda al quadro storico del Mediterraneo all'epoca di Dante presentato da A. Carile il 15 settembre 2006 a Ravenna, pubblicato in Carile 2008.

atte e instabili rapporti di vicinato, che alimenta complesse concrezioni sociali e culturali specialmente nelle regioni peloponnesiache, dove sul comune sostrato creato dall'assetto amministrativo provinciale bizantino vengono ad agire modelli di organizzazione socio-istituzionali nati da differenti esperienze storiche e perseguiti differenti finalità politiche ed economiche. Le alterne interferenze nelle medesime aree geografiche delle loro differenti tradizioni politiche e amministrative, economiche e religiose, videro società romea, società latina e società ottomana influenzarsi reciprocamente nelle categorie mentali e nella scelta degli interventi strutturali apportati alle rispettive sfere d'influenza geopolitica, facendo del Peloponneso uno dei loro luoghi privilegiati d'incontro, e di scontro. In questa intricata trama, anche se le principali realtà istituzionali e militari sono individuabili nel Principato franco di Acaia (1205-1430) e nel Despotato bizantino di Mistras (1262-1460), Venezia sembra essere stata l'unica potenza ad aver chiaro e a mantenere vivo nel Peloponneso un proprio ruolo politico: fino a quando si ebbe la possibilità di sfruttare economicamente e militarmente il Principato e il Despotato per proteggere i porti del Peloponneso, non si andò mai contro la scelta iniziale di governare direttamente solo i territori di Modone e Corone. Con l'indebolirsi del Principato e del Despotato, con la crescita della potenza ottomana nei Balcani<sup>2</sup> e con il persistere del problema della difesa dei mari (Katele 1988), sull'onda della politica espansionistica già intrapresa altrove nella seconda metà del secolo XIV (1351-81),<sup>3</sup> Venezia usò tutte le armi che aveva a disposizione, prima la diplomazia poi il denaro e quindi le galee armate, per garantire alla sua flotta mercantile l'accesso sicuro alle rotte di navigazione, accettando anche l'onere di ulteriori domini diretti quando importanti città-porto fortificate minacciarono di passare ai Genovesi o agli Ottomani tra la fine del XIV e il XV secolo. I domini diretti vennero così a estendersi. Ma Venezia sapeva anche rifiutare ciò che non aveva utilità come punto d'appoggio per la navigazione: nel marzo 1395, in seguito alla morte avvenuta nell'autunno del 1394 del duca fiorentino d'Atene Nerio Acciaiuoli, aveva sì accettato Atene rifiutando però Megara e Corinto offertagli da Carlo Tocco duca di Cefalonia; e ancora aveva rifiutato Corinto nel 1397 quando gliela

**2** Oltre alla bibliografia citata nelle pagine introduttive, cf. Luttrell 1968; Maltezou 1983; Major 1994 e Haberstumpf 1997, tenendo presente anche Francès 1962, che ha esaminato a fondo i rapporti tra gli Ottomani e la nobiltà moreota (*árchontes áρχοντες*), enfatizzando il ruolo svolto da quest'ultima nell'espansione turca del Peloponneso, come mostra la lettera scritta da Mehmed II il 26 dicembre 1454 agli esponenti delle grandi famiglie del Peloponneso in soddisfazione alle loro richieste di non dipendere più dai despotti di Mistras ma direttamente da Costantinopoli (cf. von Miklosich, Müller 1860-90, 3: 290, 26 dic. 1454).

**3** Si rimanda per questi aspetti alla bibliografia citata qui nelle pagine introduttive, nonché a Thiriet [1959] 1975 e a Gallina 1993.

offrì Teodoro II Paleologo prima di offrirla agli Ospedalieri.<sup>4</sup> La difesa dell'istmo di Corinto e quindi dell'entroterra del Peloponneso era un problema secondario per Venezia: fece delle trattative, ma non fu mai disposta a cedere su quanto voleva offrire e/o su cosa chiedeva in cambio, finanche nei momenti più critici, come ad esempio nel 1422.<sup>5</sup>

Dopo la ritirata degli Ospedalieri, nel 1404,<sup>6</sup> il Peloponneso resta diviso tra il Despotato greco di Mistras, il Principato d'Acaia, un angusto territorio occupato poco prima da Carlo I Tocco (1381-1429) conte palatino di Cefalonia, Itaca e Zante e duca di Leucade,<sup>7</sup> l'arcivescovo latino di Patrasso (Stefano Zaccaria, 1405-24, e Pandolfo Malatesta, 1424-1429/30),<sup>8</sup> e i possedimenti veneziani di Corone, Modo-

**4** Cf. Thiriet 1958, 1: rég. nrr. 858 (24 juillet 1394, Monemvasia), 872-4 (18, 23 mars et 6 mai 1395, Atene), 883 (23 juillet 1395, Corinto e Megara), 886. Per Corinto (franca dal 1210 ca., passata nel 1358 agli Acciaiuoli d'Atene) sul finire del secolo XIV cf. Finley 1932; Chrysostomides 1975a; Maltezou 1979 e Luttrell, Zachariadou 2008, 50-1: passa a Teodoro II Paleologo tra l'agosto 1395 e il marzo 1396, viene offerta a Venezia che la rifiuta nel 1397 e nello stesso anno è ceduta ai Cavalieri di San Giovanni che la tengono fino al 1404, quando torna ai Bizantini, che la terranno fino alla conquista turca (Acrocorinto cade nel 1458). La Compagnia Catalana, mal tollerando le ingerenze del Regno di Sicilia, aveva con successo portato il Ducato d'Atene e di Neopatrai alla corona d'Aragona nel 1377, dopo la morte di Federico III; ma il suo potere sul Ducato stava ormai tramontando, minacciato sempre più dalla figura di Neri Acciaiuoli, la cui famiglia di banchieri fiorentini, sovvenzionando le imprese angioine nel Peloponneso, si era guadagnata la baronia di Corinto. Neri aveva già sottratto Megara al Ducato ateniese quando, nel 1378, la Compagnia Noverasse entrò al suo servizio (cf. Dennis 1960). Questa nuova truppa mercenaria era stata ingaggiata da Luigi di Evreux, fratello del re Carlo II di Navarra e già erede di un Regno di Albania, per insediarsi in quel trono; ma questi morì in Albania. Dopo la sua morte quattrocento mercenari capitani da Giovanni de Urtubia avevano accettato l'invito del signore di Corinto che li spedì subito, nel maggio 1379, contro Tebe: la città fu espugnata dopo un breve assedio. Atene resistette agli Acciaiuoli fino al 1388, Neopatria fino al 1390, ma entro la fine del secolo gran parte del settore cadde in mano ai Turchi. Solo Atene, oggetto di una lunga contesa tra Veneziani e gli eredi di Neri, riuscì a conservare l'autonomia dall'Impero musulmano fino alla caduta di Costantinopoli nel 1453.

**5** Cf. Sathas 1880-96, 1: 115-18, doc. 78, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, c. 62v; Nanetti 2010, 2: 919, § 64.1002.

**6** Il 5 aprile 1404 il Gran Maestro Philibert de Naillac dà procura a Domenico d'Alemagna per restituire a Teodoro I Paleologo il Despotato della Morea (acquisito dall'Ordine nel 1400-1401) e la Castellania di Corinto (acquisita nel 1397), e per trattare della stessa restituzione presso l'imperatore Manuele II Paleologo, regolando le modalità di pagamento a rate di 46.500 ducati d'oro. Cf. il commento di Loenertz al § 22 della *Cronaca del 1423*, (Loenertz 1964, 426-7), che cita i docc. di Malta, Royal Library, Archives, ms. 333 (= *Libri Bullarum* 18), f. 116 (Teodoro), ff. 117v-118 (Manuele II).

**7** Sui duchi di Leucade (secoli XIV-XVII) si veda da ultimo la bibliografia e i registi di Haberstumpf 2003, nonché la parte prima dei *Prolegomeni* di G. Schirò alla sua edizione dell'anonima *Cronaca dei Tocco di Cefalonia* pubblicata nel 1975 per il *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* (Schirò 1975).

**8** Su quest'ultimo arcivescovo latino di Patrasso, nato attorno al 1390 e morto nel 1441, figlio di Malatesta dei Sonetti *vicarius* di Pesaro, e fratello di Carlo e Galeazzo Malatesti, cf. Falcioni 1999. Patrasso è direttamente soggetta a Venezia tra 1408 e 1413 e tra 1417 e 1419 per trattati stipulati con l'arcivescovo latino.

ne, Argos (1388/89, 1394-1403, 1463-1479) e Napoli di Romania (1388 e 1389-1540).<sup>9</sup> I fatti che seguirono sono stati studiati per il Principato di Acaia da Bon (1969) e Kordoses (1987a), per il Despotato di Morea da Zakythenos (1975), per il Despotato d'Epiro da Nicol (1984), e per i possedimenti veneziani da Thiriet ([1959] 1975; 1977), facendo per lo più tutti riferimento alle delibere dei *consilia* della Repubblica Veneta e alle cronache veneziane sulla base delle edizioni di Nicolas Iorga e Konstantinos Sathas.

Con accordi bilaterali l'arcivescovo Stefano Zaccaria affiderà Patrasso a Venezia nei periodi 1408-13<sup>10</sup> e 1417-19;<sup>11</sup> infine tra 1429 e 1430, prima la città e poi l'acropoli, passeranno al despota Costantino XII Paleologo (cf. Gerland 1903; Sarandi-Mendelovici 1980). Dalla lenta dissoluzione del Principato d'Acaia e del Despotato di Mistras, Venezia annette solo una costellazione di luoghi a protezione della Messenia meridionale,<sup>12</sup> tra i quali il più importante fu certo la fortezza di Zonchio nella baia di Navarino (1417 e 1423-1500, con trattative iniziate nel 1403). Dopo il 1423, nonostante la scomparsa del Principato (1430) e del Despotato (1460), non si ebbero altre acquisizioni di rilievo, fatta eccezione per altri casali della Messenia, per Monemvasia (1464-1540, a cui si era già pensato nel 1394; cf. Miller 1907 e Logothetis 1964, 14-17 con le note 11-24 a 24-5) e, per poco più di un decennio, anche per la Grande Maina (1467-79)<sup>13</sup> e infine

**9** Argos e Napoli di Romania furono cedute da Maria d'Enghien, vedova del patrizio veneto Pietro Cornaro. Si vedano Lamprynides [1898] 1975; Cessi 1915; Ploumides 1971; Topping 1990; Savvides 1991; Davies 1994; 2004; Gilliland Wright 2000b.

**10** Cf. l'edizione in Gerland 1903, 162-71 dell'accordo quinquennale (*instrumentum affictionis*) datato 20 agosto, o il regesto in Predelli 1876-1914, 3: 335-6, lib. X, doc. 80 e il commento che ne dà il Morosini (Nanetti 2010, 1: 365-6, § 63.423): «avanti che [...] podese vegnir per tempo a le man de zenovexi per tratado de misier Buzicardo [Giovanni II Le Maingre detto Boucicaut/Bouciquault, cf. Lalande 1988]», «al resente rezedor in Zenova [dal 31 ottobre 1401 al 3 novembre 1409]», «el qual intendeva de aquistarli».

**11** Cf. in Morosini (Nanetti 2010, 2: 748, § 64.565) la citazione della lettera al bailo di Negroponte con cui l'arcivescovo di Patrasso Stefano, d'accordo con il fratello Centurione II Zaccaria, offriva la città a Venezia: «avanti che quei luogi vegnisse a le man de sovra dito misier l'inperador de i griexi [il coimperatore Giovanni VIII Paleologo]», «over de zenovexi, e d'i turchi infedeli». Il bailo entrò in possesso della città il 31 luglio 1417 (cf. Sathas 1880-96, 1: 91-6, docc. 63-5, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 19v e 36v-37). Poco meno di due anni dopo, accogliendo le richieste dell'arcivescovo, la città verrà restituita con delibera del Senato del 28 maggio 1419 (cf. Sathas 1880-96, 1: 104, doc. 69, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 79).

**12** Si vedano luoghi e cronologie in Manousakas 1984 e in Hodgetts, Lock 1996, tenendo presenti le informazioni topografiche raccolte in Bon 1969, 407-47 (planche 4, 89-107) e Longnon, Topping 1969, 233-59. In particolare, per Maina, cf. Katsafados 1992, 217-35.

**13** Il 1458 è l'anno della prima spedizione militare turca di Maometto II nel Peloponneso. Cf. Kordoses 1984b, che cita Chalcocondylas (Bekker 1843), Sphrantzes (Maisano 1990) e Critobulus (Reinsch 1983). Quindi cf. Manousakas 1959; Beldiceanu 1980; 1990. Nel 1456 Venezia aveva rifiutato ancora una volta Imbros e Lemnos (cf. Iorga 1899-1916, *ad annum*).

Vostizza per alcuni mesi del 1470. Corinto, Patrasso, Chiarenza, Katakolon, Kyparissia e Calamata, furono lasciate al Turco.<sup>14</sup> I Turchi ottomani dell'emirato di Bitinia erano venuti a contatto per la prima volta con il Peloponneso nel corso della spedizione militare del 1387-88 (cf. Schreiner 1975, 244 nota 33/14), che seppur sollecitata da Teodoro I Paleologo (1384-1407) contro la Compagnia di Navarrese, portò poi gli Ottomani nel 1395 dalla parte di Carlo Tocco. Avevano potuto così iniziare a conoscerne la precaria situazione politica e la geografia del Peloponneso, che approfondirono poi nel corso di altre sette campagne militari (1397, 1423, 1431, 1446, 1453, 1458 e 1460), durante le quali completarono la conquista di quasi tutta la penisola, fatta eccezione per i suddetti territori veneziani.<sup>15</sup>

Tra le fonti relative alle citate annessioni territoriali veneziane, un significativo sguardo di sintesi, che fa capire come le problematiche politiche europee e mediterranee fossero vissute da Venezia, ci è dato dalla testimonianza delle lettere dei castellani di Corone e Modone, incluse nel diario del patrizio veneto Antonio di Marco Morosini,<sup>16</sup> e non altrimenti conservate; messe qui a diuturno confronto con le delibere dei *consilia* di Venezia pubblicate da Sathas (1880-96) e negli *Acta Albaniae Veneta* (Valentini 1967-75). Sul tema delle acquisizioni territoriali nel Peloponneso tra 1400 e 1423, nei documenti dei *consilia* troviamo le strategie politiche e militari ordinate ai capitani generali, ai castellani di Corone e Modone e ai provveditori straordinari, nonché le trattative diplomatiche intercorse con i poteri locali; ma *e converso* troviamo anche la reazione degli stessi *consilia* alle relazioni spedite alla Signoria in forma di lettere da capitani generali, castellani e provveditori. Nella cronaca di Morosini troviamo una selezione tanto delle une quanto delle altre informazioni, unitamente ad altre informazioni sull'effettivo andamento degli eventi e sulle ragioni di fondo che muovevano o avrebbero dovuto muovere le decisioni politiche. Dal lavoro storiografico del Morosini trarranno per lo più le loro informazioni i cronisti successivi, in particolare i due Dolfin, Giorgio e Piero, e Sanudo, le cui cronache ispireranno la storiografia novecentesca per il tramite dei lavori di Hopf (1868) e di Iorga (1899-1916), senza mai far riferimento al testo del Morosini, la cui lettura spesso integra, mette in nuovo ordine e in parte rettifica le conclusioni tanto di Hopf e Iorga quanto di Zakythenos

**14** Una carta geografica con le cronologie dei domini veneti tra 1204 e 1797, da Corfù e Cipro, è pubblicata in Ploumides 1999, 228.

**15** Si veda una sinossi delle spedizioni in Liakopoulos 2006, 54-5 con riferimenti bibliografici utili alla ricostruzione degli avvenimenti a 66-7. Per il quadro euro-mediterraneo cf. Ricci 2011.

**16** Per la presentazione della cronaca-diario e le citazioni cf. Nanetti 2010. Il tradizionale uso di documenti di stato nella cronachistica veneziana risale perlomeno a Martino da Canal (1267 ca.).

(1975) e Bon (1969), tutte confluite pressoché acriticamente nella bibliografia successiva.

La mentalità del Morosini storiografo è ben palesata in due passi chiave:

bem e utel de Veniexia è la via dal mar e la tera hè da lasarde andar driedo le spale, e per chaxiom del mar quela abonda senpre in richeze e de honori e da la tera spese volte li vien d'i schandali e d'erori. (Nanetti 2010, 1: 164-5, § 60.170)

plu' tosto i veneciani voleva che per soa anbasada intraponerse a prochurando de paxie, avanti cha aqustamento de tere, e questo per chaxion che dano molte volte de seguise asai, e spizial quele de 'fra tera cha da mar, per chaxion che de queste è trovade eser pluì utele. (Nanetti 2010, 1: 245, § 63.92)

nella considerazione che fa narrando dell'accordo del giugno 1409, in cui Venezia, retta dal doge Michele Steno (1400-13), lascia le città italiane di Parma e Reggio Emilia al marchese d'Este Niccolò III, in cambio dei quattro castelli che nei territori di Parma e Reggio controllavano la via del Po: Guastalla, Brescello, Colorno e Casalmaggiore «li qual luogi serà de pluì utilidade e profito de tute marchadantie» (Nanetti 2010, 1: 379, § 63.454), come pure nella motivazione, «per aver i porti in nostro dominio e signoria per la utilidade e bem de la chomunitade de Veniexia» (Nanetti 2010, 1: 417, § 63.565), con cui il cronista chiude la notizia della decisione presa in Pregadi nel marzo 1411 di armare cinquanta barche a che il re d'Ungheria Sigismondo di Lussemburgo

non deserase el chamin de Friul, per lo qual vien i marchadanti todeschi a Veniexia per achatar le specie e i gotoni con suo altre marchadantie» (ibidem) «chon speranza [...] che i chamini e pasi [...] de romagna spazadi e averti. (Nanetti 2010, 1: 442, § 63.636)

Affermazioni queste che son solo all'apparenza di vuota retorica; se, durante il dogado di Tommaso Mocenigo (1414-23), e precisamente nel 1418, il Consiglio dei Dieci dispose il sequestro e quindi la distruzione di alcune carte di «duos libros» chiamati «*cronicas*» scritti da Antonio di Marco Morosini, poiché contenevano passi reputati pericolosi per la sicurezza dello Stato («in onus nostri dominii»).<sup>17</sup> A

<sup>17</sup> ASVe, *Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste*, reg. 9, f. 184 (188 num. mod.) e rubrica del f. 187 (mancante). La notizia è tratta da Lazzarini 1897, 12-13, ripresa in Dorez, Pontalis 1902, 120-2; Gaeta 1980, 16 nota 47; Cochrane 1981, 63 e nota 10; King 1989, 211 e nota 10; ancora in Fabbri 1992, 349-50, che cita la notizia senza alcun rinvio alla documentazione archivistica di base e alla bibliografia precedente; in

questo patrizio fu ordinato di consegnare la parte già composta della sua *Cronaca*, sospetta di non essere il linea con i *desiderata* della Serenissima, e cioè con la politica estera di Tommaso Mocenigo; posizione politica questa che si palesa anche nel giudizio pienamente positivo che il Morosini dà chiudendo il dogado di Michele Steno:

per questo tempo pasado del dito misier lo doxe, misier Michiel Stem, molte fadige e pasiom ave la citade de Veniexia e de guere e afani asai, ma pur non de men molte chose adevene e fo aquistade in lo so tempo, e con trionfo e honor de Veniexia. (Nanetti 2010, 1: 530, § 63.874)

Un'eco del sequestro della cronaca, come suggerisce Fabbri (1992), può essere ritrovata nelle motivazioni addotte dal Guarino per rifiutare il suggerimento di Battista Bevilacqua a scrivere la storia della guerra veneto-viscontea del 1426-27:

Adde quod cum historia «lux veritatis» esse debeat, «nihil ad gratiam nihil ad simulatam explicaturam» [Cic., de or., II, 36 e 62], non blandiri non offendere quaerit: quod quam tutum sit, ipse tu iudicabis. Aperiendae belli causae, mores fides prohibita detegenda contrariaque in medio ponenda: quae, cum olim odiosa, hodie capitalia sunt. (Sabbadini [1915-19] 1967, 617, nr. 439, rr. 43-7)

Conseguentemente all'acquisto del Principato da parte degli Ospedalieri (1400-1401), giunta a Venezia la notizia che il Gran Maestro stava allestendo una flotta con i Genovesi per impadronirsi della Morea, il Senato il 13 settembre 1403 scrive al capitano del Golfo e ai castellani di Corone e Modone dandogli mandato di acquisire i porti della Morea vicini ai territori veneziani, e soprattutto autorizzandoli

Zabbia 1999, 321, che, citandolo come il primo esempio veneziano testimoniato di censura su testi storiografici, rimanda direttamente al Lazzarini (citando Cozzi 1958). I tre capi del Consiglio dei Dieci eletti per il mese di luglio («ser Bulgarus Victuri, ser Franciscus Pisani, ser Laurentius Venerio»), in data 6 luglio 1418, propongono la seguente deliberazione approvata all'unanimità («capta. De parte: omnes alii»): «Cum senciat, quod nobilis vir, ser Anthonius Mauroceno condam ser Marci, habeat seu scripserit duos libros, quos nominat cronicas, in quibus multa continentur, que sunt in onus nostri domini, et bonum sit providere et tenere modum de habendo libros predictos. Vadit pars quod capita sive inquisitores [ser Bartholomeum Nani et ser Hermolaum Valaresso] istius consilii mittere debeant pro dicto ser Antonio Mauroceno et mandare sub pena librarum ducentarum, quod statim et sine mora presentare eis debeat dictos duos libros, quibus libris habitis, examinare debeant contenta in eis et ipsis examinatis, postea providebitur sicut opportunum fore videbitur». Il sommario che apre il registro rimanda inoltre alla c. 187, oggi perduta, con la rubrica «Alique de cartis librorum ser Antonii Mauroceno, in quibus notata sunt aliqua inducentia scandalum, comburantur». Di questa inchiesta dei Dieci non si conservano altre tracce.



a spendere fino a 4.000 ducati d'oro per acquisire «portum Zoncli».<sup>18</sup> Il 2 ottobre 1402, più cautamente, si delibera di scrivere ai castellani di Corone e Modone a che s'informino sugli umori della popolazione locale nei luoghi già del Principato per sondare eventuali possibilità d'acquisizione, dicendo d'attendere ulteriori disposizioni prima di procedere all'acquisizione di Chiarenza, Patrasso e Vostiza, che potrebbe risultare «arduum et ponderosum».<sup>19</sup> Disposizioni che negli anni successivi porteranno ad accordi bilaterali con l'arcivescovo Stefano Zaccaria nel 1408, come si è visto poc'anzi.

L'attività di implementazione delle fortificazioni dei territori di Corone e Modone era già cominciata per timore delle incursioni ottomane, a cominciare dal 1401,<sup>20</sup> e per difendersi dalle scorrerie dei Greci del Despotato di cui i documenti riportano continue lamentele dal 1406 al 1421.<sup>21</sup> Il 7 febbraio 1405 (1404)

Quia per literas nuper receptas necessarium est omnino providere ad securitatem loci nostri Mothoni, considerato quod debemus habere dictum locum tantum carum quia est oculus noster dexter in illis partibus<sup>22</sup>

Poiché per una lettera appena ricevuta è assolutamente necessario provvedere alla sicurezza del nostro luogo di Modone, considerato che dobbiamo tenere il detto luogo molto caro perché è il nostro occhio destro in quelle parti

il Senato delibera di scrivere al capitano del Quarnaro.<sup>23</sup> La maggior preoccupazione di Venezia fu il consolidamento della sua posizione privilegiata nella Messenia meridionale. Si preoccupò per prima cosa di acquisire lo Zonchio a nord di Modone, quindi Grisi e Lachanada, i luoghi della baronia de Nivelet che separavano tra loro i territori di Corone e Modone, e infine Manitochori a nord di Modone e altri luoghi a nord di Corone. Se i documenti dei *consilia* ci danno le informazioni più utilizzate dalla storiografia, è nella cronaca del Mo-

**18** Cf. Sathas 1880-96, 1: 7, doc. 6, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. I, 104v. Si delibererà di scrivere di nuovo nella stessa forma il 3 luglio 1406: Sathas 1880-96, 1: 13-14, doc. 13, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. III, 30v.

**19** Cf. Sathas 1880-96, 1: 2-4, doc. 3, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. I, 80.

**20** Cf. Sathas 1880-96, 2: 21-9, doc. 239 del 22 aprile 1401, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, 72v.

**21** Cf. Sathas 1880-96, 1: 15, doc. 15 del 14 ott. 1406, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. III, 43 e 1: 109-12, doc. 75 dell'8 maggio 1421, da ASVe, *Senato Misti*, reg. VIII, 11, con i commenti in Zakythenos 1975, 1: 191-2 e in Bon 1969, 287.

**22** ASVe, *Senato Misti*, reg. 46, 167r.

**23** ASVe, *Senato Misti*, reg. 46, 167r.

rosini che troviamo le tessere mancanti e percepiamo la mentalità che mosse le decisioni: mantenere in sicurezza i territori veneti della Messenia adeguandone le strategie di difesa alle mutevoli geopolitiche di quegli anni.

Il 21 gennaio 1416, con l'arrivo a Venezia delle tre galee di mercato di *Romania*, arrivano molte notizie preoccupanti. Innanzitutto, quella certa di un'armata turca avvistata nelle acque di Negroponte il 4 dicembre 1415.<sup>24</sup> Inoltre, si diceva che la Morea fosse stata venduta dal principe Centurione ai Genovesi, come ci informa il Morosini (Nanetti 2010, 2: 654, § 64.355):

Da puo' avese mo per nuova eser scritto in Veniexia de le parte de Modon, ma pur perhò anchora per molti non d'è ben clari de la dita novela, dixè in sustancia chomo el principio de la Morea, per nome misier Centurion Zacharia, quello aver vendudo la Morea per Mahona a zenovexi per prexio de duchati LX milia d'oro, d'i qual zia' quelli aver depuxitadi sovra i banchi de Zenoa la dita mitade e l'altra mitade a pagar in certi termini per avanti. La qual novela a molti non à piaxesta in Veniexia. E voia 'l Dio la dita nuova non sia.

La smentita giungerà a Venezia solo il 4 aprile 1416 in una lettera scritta a Genova il primo dello stesso mese (Nanetti 2010, 2: 661-2, § 64.381).

Avesemo per nuove per la via da Zenova, per una letera scrita e mandada de qua in Veniexia, fata a dì primo d'avril da sier Bernardo Bonazionta nostro venician, scrivando molto notabel mente non neso vero per lo principio de la Morea quelli luogi aver vendudi a zenovexi, né per Maona né in chomunitade, per algum modo niente eser stado, ma bem à dito, †cha† do suo parenti, del dito principio, che zenovexi son andadi là, e, per i pati avemo chon loro, i zenovexi non se die avixinar a cento mia prosimandose a i luogi nostri. La qual novela è stada in consolacion a tuta la tera.

La notizia aveva comunque un suo fondamento. Innanzitutto, non era la prima volta che Genova cercava punti di appoggio sulle coste greche dello Ionio. Il 2 dicembre 1389 il doge Antoniotto Adorno al suo secondo mandato (1384-90) aveva stipulato un accordo con Carlo I Tocco duca di Leucade e conte palatino di Cefalonia, Itaca e Zante, al tempo soggetto alla reggenza della madre Maddalena figlia di Manente Buondelmonti e Lapa Acciaioli e vedova di Leonardo I Tocco:

<sup>24</sup> Cf. Nanetti 2010, 2: 650-4, §§ 64.352-4, che riporta copia di una lettera del 12 dicembre 1415, scritta sull'isola di Negroponte nel castello di Loreo (Oreoi) dal locale provveditore veneto ai rettori di Negroponte per informarli sulle novità dell'armata dei Turchi giunta nelle acque dell'isola il giorno quattro di quel mese.

non ne conosciamo però i termini, in quanto l'accordo ci è noto solo per la citazione fattane nell'istrumento di ratifica redatto sull'isola di Cefalonia, nel castello di San Giorgio, il 7 ottobre 1390 con il rappresentante di Giacomo Campofregoso doge di Genova (1390-91).<sup>25</sup>

A conferma della notizia citata dal Morosini, abbiamo un altro documento conservato sempre nell'Archivio di Stato di Genova: data-to Chiarenza, 1414, 20 novembre, riporta il mandato plenipotenziario affidato da Centurione Zaccaria all'abate Riccardo Giripandi e ad Aimonetto cavaliere di San Giorgio e signore «castris Molendinorum», inviati a Genova per offrire la sottomissione sua e del Principato a Genova in cambio dell'impegno di quest'ultima ad appoggiarlo contro qualsiasi aggressione esterna.<sup>26</sup>

Nos Centurio Achaye princeps et civitatis Neopanti dominus universis et singulis ad quos spectat seu spectare poterit et futuris facimus tenore presencium fore notum, quod nos moto proprio et spontanea voluntate, confisi de fide prudencia legalitate et virtute venerabilis viri abbatis Riccardi de Giripandis devoti oratoris nostri dilecti et egregii viri Aymonecti de Sancto Georgio militis castris Molendinorum domini ligii et consiliarii mei dilecti presencium et omnis procuratoris huiusmodi in se sponte et voluntarie recipientium de certo nostra sciencia et libera ac plenaria voluntate omni modo via iure causa et forma quibus melius verius et efficacius dici censeris et nominari posset, fecimus constituimus creavimus ac sollicite et legitime ordinavimus ac facimus creamus constituimus sollicite et legitime ordinamus eosdem abbatem Riccardum et Aymonectum militem vel ipsorum alterum in solitum in nostros veros legitimos procuratores ambassiatores actores fautores negotiorum nostrorum gestores yconomos certos et indubitatos nuncios speciales, seu quocumque alio modo melius verius et efficacius et

**25** Cf. Genova, Archivio di Stato, *N.T.*, b. 2729, doc. 33, come citato in Basso 1989, 28-9. Si riporta qui il regesto dell'istrumento di ratifica edito da Gasparis 1998: «Isola di Cefalonia, castello di S. Giorgio, 1390, 7 ottobre. Carlo [I Tocco], duca di Leucade e conte palatino di Cefalonia, ecc., e Maddalena [di Manente Buondelmonti e Lapa Acciaiolli] vedova di Leonardo I Tocco duca di Leucade, ecc., consorte [nel Ducato e nella contea palatina] e madre del detto Carlo, ratificano con il rappresentante di Giacomo Campofregoso doge di Genova [3 agosto 1390-aprile 1391.iv] l'accordo stipulato con Antoniotto Adorno doge di Genova come nel pubblico documento rogato dal notaio Antonio Credenza cancelliere del Comune di Genova il 2 dicembre 1389».

**26** Cf. Genova, Archivio di Stato, *N.T.*, b. 2737, doc. 10, come citato in Basso 1989, 28-9. Ringrazio Enrico Basso per avermi inviato l'immagine digitale da cui ho tratto la seguente edizione del documento. Chiarenza, 1414, 20 novembre. «Centurione [II Zaccaria] principe d'Acaia e signore di Lepanto costituisce suoi procuratori l'abate Riccardo Giripandi e Aimonetto cavaliere di S. Giorgio e signore del castello 'Molendinorum' [di Messenia] per trattare lega con il doge e il comune di Genova offrendosi di diventare cittadino di Genova, e far accettare al doge e al Comune di Genova la dedizione della sua persona e del principato».

deinde dici censeri et nuncupari potest ad omnes et singulas nostras causas arduas et expressas, itaque occupantis condicio melior non existat, sed quicquid unus ipsorum inceperit alter prosecui mediare valeat et finire, et specialiter ad conferendum seipsos vel ipsorum alterum vice nomine et parte nostra ad presenciam serenissimi domini ducis ac comunitatis amplissime civitatis Ianue, et cum ipso domino duce ac comunitate faciendum et firmandum ligam seu fedus, et nos in citatinum dicte civitatis offerendum et faciendum, ac petendum tractandum impetrandum et faciendum ut ipse serenissimus dux ac illustrissima comunitas antedicta nos, homines nostros et nostrum principatum recipiant recomissos ad defendendum protegendum et tuendum nos et presentem nostrum principatum affatum tamquam dicte civitatis citatinum a quibusvis dominis comunitatibus seu personis nobis aliquam guerram iacturam seu gravamen actentare gravare seu facere volentibus. Super quibus quidem omnibus et singulis predictis nostris procuratoribus vel ipsorum altero plenam generalem liberam et omnimodam per presentem concedimus potestatem ad agendum conveniendum capitulandum obtinendum impetrandum pactificandum et concludendum cum prenominato serenissimo domino duce et comunitate prefata, prout ipsis procuratoribus vel ipsorum alteri melius et salubrius videbitur expedire, cum potestate eciam obligandi nos, principatum nostrum et bona pro omnibus et singulis que promiserint seu promiserit facere parte nostra, nec non omnia alia et singula excensendum [leggasi *exercendum*] administrandum promittendum et procurandum in predictis circa predicta ac in singulis dependentibus et cognexis ab eisdem et prorsus extraneis qui necessaria videbuntur eciam oportuna, et de predictis omnibus et singulis fieri faciendum et recipiendum publica instrumenta litteras et scripturas quaslibet federis lige convencionis seu promissionis cum obligationibus penarum aductionibus, renunciationibus, sacramenti prestationibus, et necessariis et oportunis sollempnitatibus, que in talibus requiruntur a iure, et generaliter omnia alia et singula agendum, administrandum, impetrandum, obtinendum, faciendum et exequendum in premissis circha premissa et quolibet premissorum ac in singulis dependentibus et cognexis ab eisdem et prorsus extraneis ac omnia media et extrema ex eis dependentia et emergentia, que negociorum qualitas et huiusmodi procuracionis nostra exigit requirit et que necessaria videbuntur et oportuna, et que quilibet verus legitimus et generalis procurator actor factor negociorum gestor sive nuncius specialis omni potestate ac libera et generali auctoritate suffultus facere posset et deberet, et que nos ipsemet faceremus et facere possemus si personaliter interessemus in illis etiam si talia forent que exigent maius speciale mandatum. Promittentes, fideiubentes et obligantes nos, personam nostram et omnia et singula bona nostra, pro dicto abbate

R[iccard]o et Aymonecto milite procuratoribus nostris vel ipsorum altero, perpetuo ratum gratum et firmum habituros et observaturos omne totum et quicquid per nostros prefatos procuratores et ambassiatores vel ipsorum alterum in predictis et singulis et quolibet predictorum dictum actum administratum procuratum promissum obtentum impetratum et gestum fuerit, sub ypotheca et obligatione omnium et singulorum bonorum meorum, mobilium et stabilium, presentium et futurorum, feudaliu[m] et burgensaticorum, ubicumque existencium, ac sub fide et sub firmo et inconmutabile verbo nostro pro rato habendo iudicio sisti in iudicato solvendo cum omnibus suis clausulis necessariis et oportunis. Renunciantes nos et annullantes ac irritantes omnes et quascumque leges consuetudines literas et cautelas, et omnia et singula iura canonica et civilia, statuta, privilegia et iura scripta et non scripta, per quas et que possemus facere dicere vel opponere contra presentis procuracionis [...] et tenorem. Presente ad hec nobili viro Antonio Drimi de Sancto Petro de Galatina publico notario secretario nostro presentem procuracionem ad rogatum et requisicionem nostram propria manu scribente ac obligationem ipsam vice et nomine omnium quorum vel cuius interest et poterit interesse plene et legitime stipulate ac pro maiori robore et evidenciori cautela presente nostro magno pendenti sigillo iussimus communiri ac subscripsimus propria manu nostra. Datum in terra nostra Clarencie, die xx<sup>o</sup> mensis novembris, ottave indicionis, millesimo cccc xiiii<sup>o</sup>.

S.T. Et ego qui supra Antonius Drimi publicus per totum principatum Acchaye principali auctoritate notarius, quia premissis omnibus et singulis per supradictum illustrem dominum principem Acchaye requisitus et rogatus interfui, presentem procuracionem propria manu scripsi ac predictam penam vice nomine et parte omnium quorum vel cuius interest seu interesse poterit in futurum sollicite et legitime stipulari meque subscripsi et meum in presentem signum apposui consuetum ac abradi et emendavi in octava linea ubi legitur "homines nostros et".

Nui Centurione prince d'Achaya prometemo, iuramo et obligamone observare et ainplere tuto como sopra scrive et contene et abere rato et fermo et perzo ne abemo subscriti de nostra propria manu.<sup>27</sup>

Il progetto non andò in porto forse solo per la guerra civile che vide succedersi quattro dogi a Genova tra il 23 marzo e il 3 luglio del 1415, quando fu eletto Tommaso Campofregoso (1415-21) (cf. Petti Balbi 1975, 317-32).

La documentazione del Senato in data 6 giugno 1416, prendendo le mosse dalla notizia del trattato tra Genova e il Principato conte-

<sup>27</sup> Genova, Archivio di Stato, *N.T.*, b. 2737, doc. 10.

nuta in una lettera dei castellani di Corone e Modone ricevuta molti mesi prima (cioè il 21 gennaio con l'arrivo delle suddette galee di *Romania*) nella quale s'informava anche che il principe aveva dato a certi cittadini di Genova il «castrum Zoncli»; riferisce della più recente testimonianza portata da Francesco Gezo, che, già

admiratus [in Modone], dicit vidisse in suo recessu quod ad partes Zanelli [i.e. Zoncli] applicuerunt aliqui Januenses qui conduxerunt de Janua aliquos murarios qui inceperunt edificari facere unam turrin in dicto loco Zanelli [i.e. Zoncli] et insuper faciunt facere unam foveam pro ponendo dictum locum Zanelli [i.e. Zoncli] in fortitudine, facientes divulgare quod volunt facere una savonariam.<sup>28</sup>

La parte non presa, proposta in Senato, è quella di consigliare la conquista di quel luogo con la forza al capitano del Golfo e ai castellani di Corone e Modone, se Dolfin Venier avesse stipulato la pace con il sultano Maometto I. Altra parte parimenti bocciata è quella dei consiglieri Nicolò Vituri e Marino Caravello, che propongono di fare una nuova offerta al principe Centurione tra i 40 e i 50.000 iperperi per «locum Zonelli [i.e. Zoncli]», aggiungendo se del caso di prender lo stesso principe sotto la protezione di Venezia facendolo nobile del Maggior Consiglio. La proposta contiene anche una soluzione alternativa. Qualora Centurione non avesse accettato, avrebbero dovuto investigare se il despota di Mistras avesse avuto intenzione d'occupare i territori del Principato, dando a Venezia i territori «a flumine Carbone versus Mothonum includendo castellaniam Calamate, Scorta et Vella», cioè a sud del fiume Alfeo.<sup>29</sup> I castellani in quel caso avrebbero potuto promettere al despota fino a 50.000 iperperi in moneta di Modone. Il quadro generale dei feudi della Castellania di Calamata e dei baroni di Morea che confinano con i territori veneziani sono presenti in due elenchi dei feudi della Morea:<sup>30</sup> quello datato ai primi del 1377 e riferito alla regina di Napoli Giovanna I, che, in competizione con Jacques des Baux, fu principessa d'Acaia (1370-73) e che diede in pegno dal 1376 al 1381 i suoi possedimenti moreotici agli Ospedalieri; quello redatto per il principe Amedeo di Savoia, che rivendicò il Principato

**28** Cf. Sathas 1880-96, 1: 60-2, doc. 45, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 107v.

**29** Per l'individuazione dei territori si rimanda a Bon 1969, 288 (per un commento sommario dell'intero passo della delibera), 331 nota 4 (per la proposta di riconoscere in Vella l'Elide a sud dell'Alfeo e in Amorea l'Elide a nord dell'Alfeo), 363-6 (per l'identificazione di Skorta/tà Skortà τὰ Σκορτὰ, con i territori montagnosi dell'Arcadia occidentale), 408-10 (per la Castellania di Calamata), come confermerebbe anche la successiva delibera del Senato Veneto datata 22 luglio 1422, per cui cf. le rr. 4-5 a 117 di Sathas 1880-96, 1: 115-19, doc. 78, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 62v.

**30** Si rimanda a Bon 1969, 689-91 (1377) e 691-2 (1391) nonché a Carile 1970, 385 con le note 3-4.

d'Acaia tra 1387 e 1391. Nel 1377 la Castellania di Calamata annovera in Messenia, oltre a Calamata stessa, solo il «castello de porto de Junco [Navarino Vecchio]», a nord del quale il «singior dell'Archadia», uno dei baroni franchi di Morea, al tempo Erard III le Noir (1338-88), teneva il «Castello della Archadia [oggi Kyparissia], quello «de Sancto Salvatore [nell'area dell'odierno villaggio di Lantzounato]» e quello «della Aquila [nell'area di Aetos, l'odierna Polichne/Πολίχνη]». <sup>31</sup> La situazione resta immutata nella lista del 1391. Il castello di San Salvatore, che sarà conquistato dai Veneziani nel 1463, lo stesso anno in cui i Turchi prenderanno Calamata, <sup>32</sup> risulta «ruinato» e in territorio turco già nel 1467, come pure in mano ai Turchi è in quell'anno già il castello d'Arcadia e «ruinato» risulta quello d'Aetos. <sup>33</sup>

Ma torniamo ora all'argomento lasciato prima di questo inciso esplicativo: Venezia e l'acquisizione di territori nel Peloponneso. Il 12 gennaio 1417 <sup>34</sup> nel Senato Veneto, avendo saputo dall'arcivescovo di Patrasso, per il tramite di una lettera dei castellani di Corone e Modone (datata 20 novembre 1416), che il principe Centurione intendeva «dare transitum Turchis ad partes Amoree» - evidentemente per proteggersi dall'arrivo in quell'autunno di Giovanni VIII Paleologo nel Peloponneso che non prometteva niente di buono -; si delibera di chiedere ai castellani di Corone e Modone di andare dall'arcivescovo di Patrasso per sentire delle effettive intenzioni del fratello Centurione e per farsi presso di lui ambasciatore dell'offerta veneziana di 10.000 ducati d'oro per i «castra et loca Zoncli, Grisii, et Manticorii», <sup>35</sup> oppure fino a 6.000 ducati per il solo Zonchio e 2.000 per ciascuno degli altri due luoghi. Il Senato sarebbe stato comunque contento anche se l'arcivescovo avesse voluto consegnare lo Zonchio in custodia a Venezia pur rimanendo di proprietà del principe suo fratello. <sup>36</sup>

**31** Si vedano Bon 1969, 413 e 417-18; Longnon, Topping 1969, 240; Breuillot 2005, 140-54; 155-9.

**32** Cf., nell'ambito della prima Guerra veneto-turca (1463-79), la lista delle conquiste veneziane del primo anno pubblicata da ultimo in Bon 1969, 693 e Perra 2009, 116-24.

**33** Cf. la lista toponomastica in Bon 1969, 693-4.

**34** Cf. Sathas 1880-96, 1: 63-4, doc. 46, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 130v.

**35** Maniatokhóri(o)n, τό Μανιατοχώρι(o)n, τό: nella *Cronaca della Morea*, vv. 8069 e 8094, è una delle proprietà di Anna, vedova del principe Guillaume II de Villehardouin: l'aveva ricevuta in dote dal padre, Michele II despota d'Arta, al momento del matrimonio insieme a Glykín Γλυκύν (cf. la trad. di Kalonaros 1940, vv. 8062 ss.) e Plátanos Πλάτανος (cf. la trad. di Lurier 1964, 297 nota 41). Per il luogo, non identificato, ma sicuramente nell'area tra la baia di Navarino e Modone, a nord di Mesochóri Μεσοχώρι (cf. il testamento rogato in Modone il 14 agosto 1336 in Nanetti 2007d, 158-9, doc. 6.263), cf. Topping 1966.

**36** Si veda ASVe, *Senato, Sindicati*, reg. 1 (1329-1425): ff. 208r-v (1417, fatti di Zonchio e Manticori), 210r (1418, Rodi), 213r-v (1419, capitano delle galee di Baruto), 217r (1421, provveditori di Scutari e Albania), 218r (1422, ambasciata a Teodoro Paleologo), 221v (1423, annessione di Salonicco), 222r-v (1423, provveditori *ad partes Romanie* per trat-

Al risultato di queste trattative sembra potersi riferire con certezza la testimonianza coeva di una lettera citata dal Morosini all'anno 1417 senza mese e giorno e fuori contesto nella cronaca (Nanetti 2010, 2: 747-8, § 64.564), ma databile tra i primi di marzo (visto l'uso, consueto per il Morosini, dell'anno *more veneto*, cioè incipiente il 1° marzo) e la metà di aprile (sulla base del documento citato qui di seguito all'estratto della cronaca).

Corando ani m iiii cento xvii, in lo tempo del nobel doxie de Venexia misier Tomado Mozenigo, per avanti fose tratado per lo nobel homo misier Marcho Corer castelan de Modon e Coron, como diremo qui de soto. Con ziò fose che siando zià vegnudo a preso i luogi e confini nostri de Modon e Chorom l'inperador de Grecia, dito per nome misier lo dispoti, vegnudo con circha al numero de zente del so inpierio de Constantinopoli, partido dal pare so misier l'inperador vechio, con circha cavali x milia e da pedoni griexi e albanexi circha al numero de iiii milia, meso a l'asiedio de le forteze e castele del signor per nome clamado Centurion Asani Zacharia de la Morea, signor over rezedor de quela, e per avanti per misier lo castelan nostro, nobel homo misier Marcho Corer, a quello, per lo dito principio e signor fo dado, per nome de la dogal signoria de Venexia, el Zionclo prima mente e altri luogi confina con meso i nostri casteli de Modon e Coron, dubitando quello non i poder tegnir e varentar per la posa e sieguito grande de la posa de questo signor dispoti, voiando avanti i sovra diti luogi vegna a le forze de la signoria d'i veniciani cha star in le man d'i griexi sismatizi, over non vegnisse a le man d'i turchi, over de zenovexi. De prexente fose levado l'insegna de sam Marcho vanzelista sovra la forteza del dito Zionclo e vardada molto bem da i nostri balestrieri e homei nostri de Modon e Coron con altri veniciani nostri da Venexia. De che per puocho de tempo puo' azionto là tre galie de zenovexi, partide da Zenoa per andar a Trapexonda, per la discordia quelli aver con misier l'inperador de Trapexonda, veziando l'insegna nostra levada sovra la forteza nostra, abasase el cavo e andesene incontente via per i suo fati e altro murmurar né parlamento non de fo fato plu' alguno. Ma d'i altri luogi, como fose el Grixo, Belveder, Mantichuor, Lacanada, niente de quele fose fato mencion.

Comunque siano poi finite le trattative, sappiamo per certo che il castellano di Modone era in Grisi il 28 aprile 1417, come attesta un documento ivi rogato e introcluso negli *Statuti di Modone e Corone* (cf. Sathas 1880-96, 4: 148-9). La notizia dell'acquisizione dei nuovi ter-

tare la pace con Maometto Bey, sultano turco), 223v-224r (1424, trattative di pace coi Turchi) e 227r (1425, trattative di pace coi Turchi).



ritori arriverà a Venezia poco dopo, il 27 maggio 1417 con le cocche da Laodicea, Aciri e Alessandria (la «muda de Soria da i gotoni»), come riporta puntualmente il Morosini (Nanetti 2010, 2: 723, § 64.520), sottolineando che la preoccupazione era che quei luoghi strategici non cadessero nelle mani dei Genovesi, dei Turchi, dei Greci o di altri nemici.

Anchora avese mo de nuovo per queste, de le parte de la Morea, siando chastelan [il castellano di Modone], retor, el nobel homo misier Marcho Corer, chastelam mandado per la Dogal Signoria, vien scritto quello eser acordado con el principio de la Morea, e dretta mentre zià quello eser intrado in la tegnuda prima del Grixo, e del Zionclo, e de Belveder,<sup>37</sup> e 'l Mantichuor, e la Tore d'i iArbi de Lacanada,<sup>38</sup> con i pati fati, chomo per una soa anbasada, per questo dito principio, manderà a Veniexia e, acordandose con la dita Dogal Signoria, questi diti luogi romagna in el dominio de la Signoria, vera mente se per chaxo fosse non romagnise d'acordo i diti luogi a quello i se debia restituir e renderse chomo de prima. La qual nuova piaxete molto a Veniexia, a ziò non vegnisse a le man de zenovexi e turchi, né griexi d'inperio, over de altre persone.

Ma nel frattempo il despota di Mistras Teodoro II Paleologo e suo fratello Giovanni VIII, associato al trono imperiale (nel Peloponneso dall'autunno del 1416 alla fine del 1418), avevano iniziato la riconquista del Peloponneso proprio dalle piane della Messenia, ed erano entrati in possesso dei territori del Principato da Androussa e Sant'Arcangelo<sup>39</sup> giù fino a Calamata a sud-est e fino a Cosmina, Grisi e Lacanada a sud-ovest.<sup>40</sup> Le prime notizie, poco incoraggianti,

**37** Visto il contesto sembra si debba qui escludere di riconoscere nel toponimo l'inse-diamento dell'odierna Katakolon. Si tratta probabilmente di un luogo non identificato nell'area tra la baia di Navarino, Modone e Corone; da mettere forse in relazione con il non identificato Perigárdin/è, τό Περιγάρδιν/η, τό (Perigardi, dal francese 'Beau-Regard') della *Cronaca della Morea*, v. 5204.

**38** «de Lacanada» nel manoscritto è sul margine interno, con segno di rimando (a mo' di +) tra «d'i» e «iArbi».

**39** Si vedano Bon 1969, 417-18; Longnon, Topping 1969, 242-3; Breuillot 2005, 190-201.

**40** Si vedano Zakythenos 1975, 180-91; Bon 1969, 282-7. Le fonti sulla campagna militare sono: Sphrantzes IV 3; Ps. Phrantzes XXVI 246; ASVe, *Senato Segreto*, VII, c. 20v-21 (edito in *Acta Albaniae Veneta*, doc. 2255, X, 37); Muratori 1733a, 916-17; *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV.3, vv. 3530-46 e forse l'*Anonimo panegirico* (Lampros 1926, 175, rr. 18 ss.). La cronaca veneziana fino a ora citata dalla storiografia - senza tener conto che per questi anni è copia più tarda e a volte imprecisa di quella di Antonio di Marco Morosini - è quella nota come *Cronica Dolfina* (attribuita a Pietro di Giorgio Dolfin) e citata dai tre volumi manoscritti (aa. 421-1422) conservati in Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, Codd. Cicogna 2608-2610 (cf. Iorga 1899-1916, 1: 267 nota 3: *Cronica Dolfina*, III, 625, 643, 672), per cui si vedano oggi senz'altro i seguenti paragrafi del-

giungono il 22 luglio 1417 a Venezia insieme all'ambasciata del principe della Morea che avrebbe dovuto ratificare la cessione dei territori già presi in custodia dal castellano di Modone. L'evolversi dei fatti scavalcava le notizie. Ecco il testo del Morosini (Nanetti 2010, 2: 736-7, § 64.543).

E per questo dito muodo, anchora in questo dito di, di xxii del sovra dito milieximo, azionse uno brigantin armado, sopra del qual, vene da Modon in di xxii, uno anbasador per nome del dito principio de la Morea, e con molte lettere d'i nostri retori, notificando del mal stado del principado, danifichado per lo inperador d'i griexi el zovene, e a preso, per quello, aver aquistado Druxia con molte forteze, danizando i luogi e i chaxali de Veniexia, e per parte del dito principio Centurion Asani dito Zacharia de qua aver mandado so anbasador misier Chondio de Patras, con comision a plen, domandando secorso e aida, a secorso del dito paixe de la Morea, d'arme e chavai chomo piaxerà a proveder a la Signoria, e a providimento de mandar anbasada a misier lo inperador de Constantinopoli avanti el fuogo s'acenda plu' de nuovo. E quello seguirà in questa per avanti faremo mencion a reparo d'i luogi nostri e d'i nostri casteli de Modon e Coron, confinando con i diti luogi de là.

Il Senato Veneto il 25 luglio 1417 ha una seduta impegnativa. Si delibera innanzitutto di mandare un ambasciatore in Morea per trattare la pace tra Giovanni VIII Paleologo e il fratello Teodoro II da una parte e il principe della Morea dall'altra parte e di mandarne un altro all'imperatore Manuele II a Costantinopoli per sollecitarlo a fare pressione sui figli per metter fine alla guerra, deliberando altresì che l'ambasciatore in Morea si trattenesse poi in Corone e Modone come provveditore straordinario.<sup>41</sup> Vediamo la testimonianza di Morosini (Nanetti 2010, 2: 737-8, § 64.545).

Fo provezudo in lo dito tempo de proveder per la Dogal Signoria de far uno anbasador e provededor a le parte del principado de la Morea, e devese partir con le prexente galie da Baruto, over d'Allesandria, a misier lo principio de la Morea dito per nome misier Centurion Asani Zacharia. E fose fato per lo Chonseio d'i Pregadi

la *Cronaca Morosini* (Nanetti 2010, 2: 723, § 64.520; 736-7, § 64.543; 737, § 64.545; 747-50, §§ 64.564bis-566bis; 754, § 64.576; 779, § 64.635; 788-9, § 64.657. La *Cronica Dolfin* è quella di Giorgio Dolfin (dalle origini di Venezia al 1458), pervenutaci nella versione annotata dal figlio del cronista, Pietro di Giorgio Dolfin (cf. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. Marc. It. VII, 794 (8503), ff. 112-450 num. mod.); una copia posteriore sia alla morte di Giorgio (1458) sia a quella di Pietro (1506), con un'estensione fino al 1521, come testimoniano le note al f. 12r (f. 14r num. mod.) e le filigrane. Per la cronaca si veda la bibliografia in Zordan 1998, 75; e la sua edizione, Dolfin 2009.

<sup>41</sup> Cf. Sathas 1880-96, 1: 64-6, docc. 47-8, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 153v-154.

el nobel homo cavalier misier Bernardo Loredan, el qual devese andar a la prexencia del dito principo, e con lui a conferir, e proveder a tute chose fose de mestier e utel d'i nostri casteli e luogi nostri de Modon e Coron, a reparo de la vegnuda de l'inperador, dispoti, zovene fiol de l'inperador de Grecia, vegnudo a l'asedio del dito principado in volerlo aquistar de nuovo con ziente da chavalò e pedoni albanexi senza numero, e star li domentre piaxerà a la Dogal Signoria, e in Modon e per tute parte e luogi, là o serà plu' de mestier e bexogno, e abia de provixion e salario per lo tempo lui starà duchati lx milia d'oro al mexe con spexa de famei tre, e a preso tegna uno scoto con lui a tute suo spexe, el qual se oferse andar al bom piaxer de la Signoria aliegra mente e volentiera.

Ci si occupa poi della sicurezza della rotta di *Romania*, in rapporto all'ancora incerto risultato delle trattative di pace con Maometto I, una cui flotta come si è visto era stata avvistata a nord dell'isola di Negroponte il 4 dicembre 1415. Si delibera di scrivere al capitano generale del Golfo per dargli ordini tanto nel caso si fosse stipulata la pace quanto nel caso malaugurato si avesse dovuto far fronte a una flotta turca nell'Egeo.<sup>42</sup> Infine, il Senato, lo stesso giorno, risponde a Condio da Patrasso, ambasciatore del principe della Morea e dell'arcivescovo di Patrasso, testimoniando l'amicizia di Venezia nei confronti dei suoi signori e informandoli delle ambasciate ai Paleologi il cui invio era stato poc'anzi deliberato per trattar pace.<sup>43</sup>

Condio, il seguente 28 luglio 1417, chiede per il principe d'Acaia alla Signoria un prestito di 6 o 5.000 ducati offrendo in pegno Zonchio e altri luoghi del Principato. Per la trattativa s'incarica una commissione. L'ambasciatore comunica che il principe d'Acaia chiedeva di essere posto sotto la protezione e la difesa di Venezia, offrendo in cambio di vendere o impegnare «Zonclum, Grisum et Mantichorium» ottenendo per i tre luoghi 10-12.000 ducati, oppure se si fosse voluto solo Zonchio 5.000. Tre giorni dopo, il 31, all'ambasciatore, per comprare Zonchio, Grisi e Maniathochori, con tutte le pertinenze accertate al momento in cui s'era avuto Zonchio (marzo/aprile 1417; cf. il già citato passo del Morosini in Nanetti 2010, 2: 747-8, § 64.564), si offrono fino a 6.000 ducati, da darsi in parte a Venezia subito e in parte per il tramite del castellano di Modone una volta che a questi fossero stati consegnati i luoghi; offrendo altrimenti fino a 3.000 ducati per il solo Zonchio («quod castrum iam est in manibus nostris»).<sup>44</sup> Ma Condio non ha la facoltà di ricever meno della cifra proposta e così il 7 agosto si delibera di mandare al principe della Morea come am-

<sup>42</sup> Cf. Sathas 1880-96, 1: 67, doc. 49, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 154.

<sup>43</sup> Cf. Sathas 1880-96, 1: 68, doc. 50, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 154v.

<sup>44</sup> Cf. Sathas 1880-96, 1: 69-70, docc. 51-2, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 156-7.

baschiatore e provveditore in Morea il cavaliere Bernabò Lorendan,<sup>45</sup> deliberando la commissione con lettere anche per i castellani di Corone e Modone lo stesso giorno.<sup>46</sup> Ma l'interesse per l'ambasciata del Lorendan scemerà pochi mesi dopo: il 13 gennaio 1418, con delibera presa pressoché all'unanimità, se ne ordinerà il ritorno a Venezia.<sup>47</sup>

L'ambasciatore Condio, agendo questa volta per l'arcivescovo, offrì anche Patrasso a Venezia; il Senato con delibera del 19 agosto 1417 si pronunciò contro (con 41 *de parte* e 59 *de non* e 14 *non sincerii*).<sup>48</sup> Ma altre trattative andavano in parallelo tra l'arcivescovo e il bailo veneto di Negroponte. Si veda in Morosini (Nanetti 2010, 2: 748, § 64.565) la citazione della lettera al bailo di Negroponte con cui l'arcivescovo di Patrasso Stefano, d'accordo con suo fratello Centurione II Zaccaria, offriva la città a Venezia: «avanti che quei luogi vegnisse a le man de sovra dito misier l'inperador de i griexi [il coimperatore Giovanni VIII Paleologo], over de zenovexi, e d'i turchi infedeli». Il bailo era entrato in possesso della città il 31 luglio 1417.<sup>49</sup> Poco meno di due anni dopo, accogliendo le richieste dell'arcivescovo, la città verrà restituita con delibere del Senato del 28 maggio, del 9 e del 10 giugno 1419.<sup>50</sup>

Tornando alla questione dei luoghi offerti dal principe d'Acaia a Venezia nel 1417: le trattative non portarono a nulla fino a tutto il 1418. Ma nel 1419, sull'onda della restituzione di Patrasso voluta dall'arcivescovo, cui Venezia chiedeva il risarcimento delle spese di custodia, quest'ultimo sostenne i diritti maturati da Venezia sullo Zonchio, sulla base del contratto con cui il principe l'aveva ceduta alla Signoria per il tramite del castellano di Modone; documento quest'ultimo, di cui abbiamo notizie come si è visto solo dal già citato passo della cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 2: 747-8, § 64.564) databile al marzo/aprile 1417. Il 7 e il 13 giugno 1419 il Senato delibera di continuare a tenere Zonchio, salvo che il principe non avesse restituito le spese sostenute da Venezia per tenerlo (secondo i patti stipulati quando Venezia vi entrò), essendo altresì disposta Venezia a riprendere le trattative per

**45** Cf. Sathas 1880-96, 1: 70, doc. 53, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 159.

**46** Cf. Sathas 1880-96, 1: 71-5, docc. 54-5, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 160v-161v e 1: 75, doc. 56, da ASVe, *Sindicati*, reg. I, 488.

**47** Cf. Sathas 1880-96, 3: 168, doc. 722, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LII, 67.

**48** Cf. Sathas 1880-96, 1: 76, doc. 57, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 163v.

**49** Cf. Sathas 1880-96, 1: 91-6, docc. 63-5, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 19v e 36v-37.

**50** Cf. Sathas 1880-96, 1: 104, doc. 69, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 79; 1: 105-6, doc. 71, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 82v; 1: 106-7, doc. 72[bis], da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 85v.

l'acquisto dello Zonchio con le sue pertinenze.<sup>51</sup> Il 13 marzo 1421 s'offeriranno 1.500 ducati d'oro al messo dell'arcivescovo per lo Zonchio.<sup>52</sup>

L'8 maggio 1421 il Senato, delibera di scrivere ai castellani di Corone e Modone, per ordinare loro gli aiuti da dare a Benedetto Emo, ambasciatore veneto inviato in Morea e a Costantinopoli per chiedere il risarcimento dei danni arrecati dalle truppe greche ai quattro casali veneziani del distretto di Modone, spogliati «usque ad camisiam». Qualora il despota non avesse acconsentito, l'ambasciatore aveva facoltà di proporgli di dare come risarcimento ai castellani di Corone e Modone i «loca Grisii, Lacanatie et Cosmine cum suis pertinentiis», con le cui entrate gli stessi castellani avrebbero potuto risarcire i sudditi malversati.<sup>53</sup> Si può affermare con sufficiente certezza che quest'ultima soluzione fu quella praticata, portando all'unione dei territori di Corone e Modone poco meno di un anno dopo. Infatti, nella cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 2: 916, § 64.994), troviamo la seguente notizia giunta a Venezia tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1422:

vene nuove a Veniexia da i nostri chastelani de Modon e de Coron, in lo tempo de nostro chastelan misier Iachomo Ierizo, el luogo d'ito el Grixo e Mantichuor eser dadi al governo de la signoria de Veniexia, soto posti al rizimento del castelo de Modon.

Si consolidavano così i confini dei territori di Corone e Modone. I confini nord-orientali dei possedimenti veneziani, a nord di Corone, fanno perno attorno all'area di Petalidi, come illustrano i dodici documenti, datati tra 1336 e 1379, editi da Longnon e da Topping (1969) concernenti

la constitution, la gestion et les revenus des biens féodaux possédés dans la principauté de Morée par divers personnages de la cour de Naples au cours du XIV siècle. (Longnon, Topping 1969, 7)<sup>54</sup>

**51** Cf. Sathas 1880-96, 1: 104-5, doc. 70, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 82; 1: 106, doc. 72, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 83; 1: 107-8, doc. 73, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 167v.

**52** Cf. Sathas 1880-96, 1: 108-9, doc. 74, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 3.

**53** Cf. Sathas 1880-96, 1: 109-10, doc. 75, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 11 e il commento in parte da rivedere di Zakythenos 1975, 1: 191-2 e di Bon 1969, 287.

**54** Come citato in Carile 1970, 385 nota 5.

Tra i beni feudali di Nicola Acciaiuoli in Morea nel 1354<sup>55</sup> e tra quelli di Angelo e Lorenzo Acciaiuoli del 1379<sup>56</sup> sono compresi il casale di Grizi (oggi Acritochóri Ακριτοχώρι) e il castello di Cosmina (cf. Longnon, Topping 1969, 251-3). Il «castrum Cosmine cum turri et domibus existentibus in ipso castro», con tutte le sue *pertinentiae* (*episképseis*) e tutti i *villani* (*pároikoi* páροικοι) con atto di donazione datato Chiarenza, 1357, luglio 29, è concesso in feudo da Roberto principe di Taranto e principe d'Acaia (1333-64) a Giovanni Siripando di Napoli.<sup>57</sup> Quando Pierre Le Bourd de Saint Supéran fu principe di Morea (1396-1402) Cosmina è data in feudo a Egidio da Leonessa.<sup>58</sup> Nel 1402, marzo 18, il Consiglio dei Rogati approva la parte proposta dai Savi agli Ordini, che comanda ai castellani di Corone e Modone di rendere onore a Rosomica, signora del castello sito in luogo detto 'la Cosmina', in quanto questi «dederit reductum in dicto castro multis villanis nostris et rebus suis, faciendo eis maximum comodum».<sup>59</sup> Una lettera dei primi del 1416 inviata a Venezia dai castellani di Corone e Modone, informa che il principe della Morea aveva donato a certo cittadino di Genova «Cosannam et Mainam» che distano da Corone nove miglia.<sup>60</sup> Nel 1417 sappiamo che Cosmina fu per poco parte dei territori veneziani.<sup>61</sup> Da una lettera scritta da Corone a Venezia, giuntaci nella cronaca di Morosini, sappiamo che il luogo subì ingenti danni per un terremoto alla Pasqua del 1422 e venne abbandonato: «L'è chazudo tuta la Chosmina e xè dexabitada, e mortonde asè persone e l'avanzo schanpade, e non nesor romaxo se non una torre in pie'» (Nanetti 2010, 2: 911-12, § 64.984). Nell'agosto 1454 il de-

**55** Cf. Longnon, Topping 1969, 67-115, doc. IV, in particolare 84-7 («in casale Grisi») e 87-8 («in castro Cosuma»), per cui cf. Carile 1974, 149-72.

**56** Cf. Longnon, Topping 1969, 199-207, doc. XI, in particolare 203 («alla Chosmina») e 203-4 («al chasale del Grigio»), e 209-15, doc. XII, in particolare 211 («alla Chosmina») e quindi «al Grigio»), per cui cf. Carile 1974, 179-83.

**57** Cf. Longnon, Topping 1969, 131-40, doc. VII, per cui cf. Carile 1974, 172-4.

**58** Cf. Gerland 1903, 125, che evince la notizia dal documento con cui Cosmina viene concessa nel 1454 da Teodoro Paleologo a Giacomo Testa di Modone. In generale sulla famiglia da Leonessa (presso L'Aquila) si veda lo studio di Gerland 1903, 108-26, basato sulla sua edizione (173-242) dell'intera raccolta di 29 documenti in greco, latino e italiano (aa. 1369-1496) conservati nella Biblioteca Statale di Macerata (un fascicolo processuale secondo Patetta 1894; un archivio di famiglia secondo Gerland 1903, 108-11; probabilmente una *commissaria*), già pubblicati in parte da Patetta 1894 e precedentemente segnalati in Zacharias 1754, 1: 251, che li aveva visti presso il vescovo Pompeo Compagnoni di Osimo, dai cui eredi passarono poi alla Biblioteca (cf. Patetta 1894, 251). Si veda anche ASVe, *Avogaria di Comun, Miscellanea Civil*, b. 145, fasc. 7; come proposto da Manoussakas 1984.

**59** Cf. Sathas 1880-96, 2: 74, doc. 290, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 46, 5.

**60** Cf. la *pars non capta* del 9 luglio 1416 alle rr. 29-30 di 60 di Sathas 1880-96, 1: 60-2, doc. 45, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, c. 107v.

**61** Cf. Thiriet 1959, 160, doc. 1676 (da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 169v-171).

spota di Mistras Teodoro Paleologo concede Cosmina, ai confini coi territori veneziani, a Giacomo Testa di Modone, a cui passano i diritti già della famiglia Leonessa.<sup>62</sup>

Comunque, la messa in sicurezza della Messenia veneta non si basava solo sull'ammodernamento delle difese e sull'aumento dei contingenti militari<sup>63</sup> nelle città fortificate di Corone e Modone e sull'acquisizione e la tenuta di punti fortificati di scolta, ma poneva insieme attenzione alla sicurezza delle popolazioni locali. Si capisce bene da una commissione del Senato del 1401<sup>64</sup> ai castellani di Corone e Modone. Visti i danni subiti in cose e persone a causa delle scorrerie turche in quei territori, si delibera la costruzione di *fortilicia* e di *reductus* in cui la popolazione possa rifugiarsi. Tutti i veterani di quei luoghi di Corone, e non solo i precedenti castellani, nelle sedute consigliari precedenti la delibera, avevano sostenuto che il luogo detto 'Insula', sito a ridosso del castello di Corone e facilmente fortificabile con poca spesa, avrebbe dato ottimo rifugio ai sudditi che abitavano nell'area tra il castello e il casale di Caracopi (oggi Charakopeió Χαρακοπεϊό), distante circa tre chilometri e mezzo (due miglia)<sup>65</sup> dal castello; la decisione sul da farsi è lasciata insieme ai due provveditori e ai due castellani, con alcune limitazioni: le case sull'Insula dovranno essere costruite ad almeno trentacinque metri (venti passi) dal fossato del castello e andranno privilegiati nelle concessioni i marinai di Corone incentivandoli anche con l'azzeramento dell'*angaria*, già di otto soldi di denari tornesi pro capite all'anno. Per inciso si noti che resta quindi dimostrato che in nessun modo quando la documentazione parla di Insula si può intendere Nesí Νησί, cioè Messéne Μεσσήνη, che figura invece con la toponomastica di Lilla (derivato dal franco 'chastel de l'Ille/l'Isle').<sup>66</sup> Un altro luogo che

**62** Cf. Gerland 1903, 229-31, doc. 24. Su Giacomo Testa si vedano anche i seguenti docc. 25-7 (aa. 1456, 1479 e 1480) alle pagine 231-9; nonché le pagine 125-6 con il commento di Gerland ancora attuale.

**63** Ad esempio, l'11 giugno 1410 Venezia delibera d'inviare cinquanta balestrieri a Modone, pagati dal reggimento di Corfù; cf. Sathas 1880-96, 1: 33-4, doc. 30, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IV, 120v.

**64** Cf. Sathas 1880-96, 2: 21-9, doc. 239, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, 72v.

**65** Il miglio terrestre veneto è di 1.000 passi da 1,73867 metri ciascuno.

**66** Per il castello di Lilla, ben attestato nelle fonti ma di cui non sono state finora riconosciute le vestigia, cf. Bon 1969, 410-11; Breuillot 2005, 111-13. Allo stesso tempo pongo ora dubbi su una mia precedente interpretazione, di cui non sono più così certo. La chiesa greca dedicata a san Nicola e collocata all'interno di una struttura monastica, entrambe menzionate nel testamento di un greco, rogato in Corone il 26 giugno del 1409 dal notaio veneto Taddeo de Taddeis, potrebbe indicare l'insediamento sull'isola di Venetiko come pure l'Insula Coronis, fatta costruire a ridosso del castello con la poc'anzi citata delibera del Senato del 1401. Cf. Nanetti 2001, 352-3 nota 27 e 2004, 344 nota 28. Per il testo integrale del testamento cf. *Documenta Veneta*, pars prima, vol. 3 (in preparazione).

nella stessa commissione si propone di fortificare a beneficio delle popolazioni circconvicine è individuato nella contrada di Longà (oggi Longá Λογγά) vicino a dei casali chiamati Vunaria (oggi Vunária Βουνάρια) distanti da Corone circa otto chilometri e mezzo (cinque miglia). Ancora il 16 febbraio 1402 i consiglieri e i Capi dei Quaranta deliberano di scrivere ai castellani di Corone e Modone per sollecitarli «quod subito faciant fieri bonam quantitatem calcine, ut presto possit fieri dictum fortillicium de la Vunaria, et etiam alia fortilicia que viderentur».<sup>67</sup> In particolare, si fa riferimento a un rilievo prospiciente il mare, per conformazione naturale ben difeso da ogni parte, su cui si propone di costruire una torre e delle fortificazioni, facendovi anche edificare abitazioni utilizzando l'incentivo della diminuzione delle imposte; la carta topografica militare ne segnala la sommità come un punto trigonometrico di 110 metri s.l.m. poco a nord di capo Sant'Elia (Haghios Elías Άγιος Ηλίας), in un luogo noto oggi come Goulas. La decisione sul da farsi è lasciata anche qui, insieme, ai due provveditori e ai due castellani. Appare chiaro quindi che questa nuova fortificazione non possa essere riconosciuta in quella nota come Cosmina, che abbiamo già visto essere un luogo appartenente al Principato d'Acacia già fortificato almeno dalla metà del secolo XIV (cf. Longnon, Topping 1969, 251-2). La nuova fortificazione potrebbe invece ben essere riconosciuta come quella che nelle fonti successive sarà nota come Castel Franco; riferendovi quindi la foto di Valmin (1930, 172) e le osservazioni archeologiche di Tod (1905, [32-55] 38-9). Nel 1409, dicembre 5, il Consiglio dei Rogati approva la parte proposta dai Savi agli Ordini, che autorizzava il castellano di Corone e Modone Antonio Nani a pernottare fuori dal castello «ut pro solicitando et compleri faciendo laboreria Castris Leonis et Misistre».<sup>68</sup> La messa in sicurezza del territorio proseguirà per tutto il secolo fino alla conquista turca.<sup>69</sup> Un ulteriore passo, per la comprensione della topografia storica del territorio circostante Petalidi, può essere fatto mettendone in relazione l'ubicazione con quella degli altri tre luoghi fortificati che le fonti tre e quattrocentesche collocano nella medesima area tra il fiume Pamisos e Corone: Castro Leone, Cosmena e Castellum Francum. Un disegno chiaro e affidabile della loro dislocazione nel territorio lo offre un dispaccio di Giacomo

**67** Cf. Sathas 1880-96, 2: 65, doc. 278, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, 139.

**68** Cf. Sathas 1880-96, 2: 228, doc. 477, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 48, 115. Dove il toponimo Misistra, che non può essere Mistras di Laconia, resta non identificato.

**69** Nel 1425, 10 aprile, essendosi iniziato al tempo del castellano Giovanni Navagero a murare il borgo di San Giovanni, contiguo al borgo di Corone, includendo la chiesa di San Nicola, ed essendovisi ridotti molti ad abitare al tempo dell'incursione dei Turchi (1423), si dà mandato al castellano di Corone di provvedere al completamento del muro del borgo predetto. Cf. Sathas 1880-96, 3: 286, doc. 864, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 55, 106.



Barbarigo, provveditore generale della Morea (1465-66) durante la prima Guerra veneto-turca (1463-79), che in data 24 luglio 1465, da Calamata, relaziona dei movimenti delle truppe di Sigismondo Pandolfo Malatesta, a cui, provato dalla malaria, per permettergli di nutrire i cavalli, ha dovuto consentire di muovere da Calamata verso la Messenia meridionale:

Ma pur per non esser altro modo a poter nutricare questi cavalli, fu necessario io permettesse el dicto signore con tuto l'exercito se reducesse a Castel Leone; nel qual loco non stando securo, passati alchuni pochi ziorni se levò, et se redusse a la Cosma, lunzi dal dicto luogo miglia do verso Castel Francho. Venuto el vostro capitaneo general da mar, prima conferito tuto con suo magnificentia, heri se reducessemo a la Cosma, dove su la gallia d'esso magnifico capitaneo fussemo a parlamento con dicto illustrissimo signor, presente tuti sopracomiti.<sup>70</sup>

Dal testo si desume che Cosma era una località costiera, a circa tre chilometri e mezzo (due miglia venete) a sud di Castel Leone, in direzione di Castel Franco. E questi sono punti fermi, insieme alla specifica data dalla citata commissione del 1401, per cui Cosmina è nei pressi di Vunária Βουνάρια («locus Cosmine est prope illum locum qui dicitur Vunaria»). Non sembra quindi accettabile l'ipotesi di Bon (1969), che propone di identificarlo con Lagomini a nord di Lagana-da.<sup>71</sup> Longnon, Topping e Hodgetts propendono per riconoscere il fortilizio nelle rovine sulla collina di Goulas a nord di capo Sant'Elia nei pressi dell'odierna Vunaria (Longnon, Topping 1969, 251-2; Hodgetts 1974, 469-70); ma anche quest'ipotesi va scartata in quanto, come si è visto, questa fortezza va identificata in quel Castel Franco fortificato dopo il 1401.

Le cinque liste toponomastiche, riconducibili alla prima guerra greco-turca (1463-1479), delle quali datate due al 1463, una al 1467, una al 1469 e una al 1471 (Carile 1970, 385 nota 2; 389-93; Fenster 1979), offrono un quadro molto mutato rispetto al precedente per Lilla, Petalidi, Castel Leone, Cosmina e Castel Franco. Tra le conquiste e le perdite veneziane del 1463<sup>72</sup> e del 1471<sup>73</sup> non compare nes-

**70** Si veda Sathas 1880-96, 6: 25-6, dispaccio 26 (da Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Cod. 16.CII.6/A.325, *Lettere e istruzioni di Jacopo Barbarigo sulla guerra della Morea, 1465 giugno 5-1466 marzo 19*, 37-8). Per la crociata condotta dal Malatesta e dai Veneziani nel Peloponneso (1464-1465) cf. Ronchey 2006, 334-6 e le note alle pagine 499-500.

**71** Cf. Sathas 1880-96, 2: 21-9, doc. 239, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, 72v; Bon 1969, 434.

**72** Si veda Bon 1969, 693 per il testo e le edizioni precedenti.

**73** Si veda Bon 1969, 694 per il testo e le edizioni precedenti.

sunà di loro. Nel 1467<sup>74</sup> e nel 1469<sup>75</sup> Lilla è un castello diroccato al pari della vicina Androussa. Pare dunque che la linea di luoghi fortificati consolidata nei primi decenni del secolo XV abbia tenuto, e che i confini 'storici' dei territori veneziani non siano mutati in quegli anni. I *Geographiae commentariorum libri XI*, del geografo veneziano D.M. Niger, pubblicati a Basilea nel 1557, individuano tre castelli: Castellum Francum, Cosmena, Patalidi (cf. Carile 1970, 328).<sup>76</sup> Ma nella seconda versione, datata al 1526, la più dettagliata del prezioso e affidabile portolano miniato di Piri Re'is noto come *Kitab-ı Bahriye* non compare Petalidi; a nord di Corone, prima del Ma'ı Kalamata (il fiume di Calamata, il Pamisos), troviamo solo il toponimo della fortezza rivierasca denominata Freng-ı Kastalo (Castelfranco), evidentemente ormai l'unico approdo fortificato di quest'area.<sup>77</sup>

Dopo questa digressione topografica, torniamo agli anni tra 1416 e 1418. Venezia sapeva bene che un'oculata amministrazione e una buona difesa militare del «regimen Coroni et Motoni» non era sufficiente a garantire il suo obiettivo: «far la marchadantia pacificamente» (Nanetti 2010, 1: 326, § 63.316). Per questo era necessaria un'azione politica internazionale più complessa che oltrepassasse i confini del Peloponneso, dove la situazione era già di per sé alquanto intricata. La politica aggressiva dei Romei del Despotato, tesa a controllare l'intero Peloponneso con una campagna militare (1417-18) condotta dal despota Teodoro II e dal fratello Giovanni VIII (nel Peloponneso già dall'autunno del 1416), aveva convinto il principe d'Acacia Centurione II Zaccaria della necessità di fare atto di sottomissione per continuare ad avere i suoi diritti feudali sul territorio. Come si è visto il 28 luglio 1417 per il tramite di un suo ambasciatore aveva offerto di sottomettersi a Venezia in cambio di aiuti e difesa, ed erano iniziate le trattative. Ma nel 1416, con l'arrivo di Giovanni VIII nel Peloponneso, si era anche mostrato favorevole a «dare transitum» agli Ottomani, la cui flotta già dal dicembre del 1415 preoccupava Venezia nell'Egeo. Centurione, poi, non riuscendo a ottenere da Venezia quello che voleva, aveva chiesto aiuto militare al Regno di Puglia; cioè al principe di Taranto, Giacomo II di Borbone conte de La Marche (re di Napoli in quanto marito dal 15 agosto 1415 della regina Giovanna II d'Anjou Durazzo, ma dal 1416 al 1421 solo principe di

**74** Si veda McLeod 1972, 353-63, per il testo e le edizioni precedenti, tra le quali quella di Bon 1969, 693-4.

**75** Si veda Carile 1970, in particolare, per l'edizione critica, 389-93.

**76** Per il commento cf. Longnon, Topping 1969, 246-53 e Bon 1969, 407-47.

**77** Si veda il f. 153a della seconda versione, la più dettagliata; nel codice miniato più autorevole, datato al 1526, l'*Ayasofya* 2612 (429 fogli di mm 325 × 220 con 216 mappe miniate) della Biblioteca *Süleymaniye* del Museo *Topkapı Sarayı* di Istanbul. Per l'edizione traslitterata del testo ottomano, con traduzione in turco moderno e in inglese cf. Okte et al. 1988; Özen 1998; Kahle 1926-27.

Taranto). Nei primi mesi del 1418 sbarcò quindi a Chiarenza un principe di Bretagna (della casata Coatmen-Penthièvre, secondo l'ipotesi del Du Cange, venuto a Napoli al seguito di Giacomo II di Borbone), l'*Olivierium Franchon capitaneum domini despoti* [sic]<sup>78</sup> dei documenti pubblici veneziani:<sup>79</sup> Λιβέριον τον ελέγαν (lo chiamavano Liverin) secondo la *Cronaca dei Tocco* (Schirò 1975, cap. XIV, 4, 485-7). Questi però, giunto a Chiarenza, non trovandovi Centurione ma solo la principessa sua moglie figlia del gran connestabile Leonardo II Tocco (muore tra 1418 e 1419, fratello del despota Carlo I Tocco), la fece imprigionare e si fece signore della città con la forza, dando legittimazione alla conquista con lo sposare la figlia del fu Pierre Lebourd de Saint Supéran già principe della Morea (1396-1402). La notizia è riportata dal Morosini come giunta in Venezia tra il 4 e l'8 aprile 1418 in questa forma (Nanetti 2010, 2: 779, § 64.635):

Vene nuove per la via de Candia in Veniexia da le parte de Clarenza chomo misier Centurion Zacharia principio de la Morea e de tute quele contrade, per lo so mal stado dubitandose del fiol de misier l'inperador, clamado misier lo dispoti da Constantinopoli, non i tolese la signoria, siando per algun tenpo per avanti vegnudo sul so paixe con plui de persone x milia griexi per aquistar e farsende signor; de che lo dito misier Centurion Zacaria mandase per soa anbasada al regno de Puia a salariar al so soldo uno dito misier Vielmo \*\*\* principio, i piaxese vegnir so condutor dagandoi bon salario over provixion per certo tenpo e paga. De che questo principio incontenente lu' abuda la nuova de prexente se mese a vegnir per servirlo con lanze c, e menase con lu' iiii cento cavai, asè bem in ponto de tuta bona zente. E, zionto in Clarenza, non acatando là in persona lo dito misier Centurion principio, mesese per anemo de tuorli la tera e de deverse far signor. E, demorado là per puocho tenpo, tratase noze de tuor la fiola fo de misier Bordo, per avanti quello iera stado principio e condegno signor de tuta la Morea legitima mente. E, tolta la dona, incontenente fexe inprixonar la principesa, con do suo nevodi, muier de questo misier Centurion, e mesa fo in bona custodia e bona varda. De che a questo muodo 'lo vegna aver ingando misier Centurion, siando zià fato forte in lo dito paixe.

**78** Si può qui accogliere alla lettera la fonte, intendendo il despota d'Epiro Carlo I Tocco, oppure si può leggere «principi Achaie», cioè Centurione.

**79** Cf. per la citazione la r. 22 alla p. 102 in Sathas 1880-96, 1: 101-3, doc. 68 del 12 dicembre 1418, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 72v e, per l'evento, anche le rr. 32-3 alla 177 in Sathas 1880-96, 3: 174-80, doc. 731 dell'11 giugno 1418, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. LII, 95v-97.

La situazione non è completamente chiara. Forse anche Giacomo II di Borbone, ormai in procinto di lasciare il Regno di Puglia, si aspettava qualcosa dalla campagna militare del principe bretone inviato nel Peloponneso. Una conferma a questa ipotesi non stupirebbe, se si pensasse che sua moglie, la regina di Napoli Giovanna I, in competizione con Jacques des Baux (imperatore latino titolare di Costantinopoli) ebbe il titolo di principessa d'Acacia (1370-73) e diede in pegno dal 1376 al 1381 i suoi possedimenti moreotici agli Ospedalieri. A conferma di quest'ipotesi sembrerebbero venire le date delle tappe del suo rientro in Francia se lette in parallelo con gli insuccessi del bretone nel Peloponneso. A informarci delle tappe del rientro è solo la cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 2: 885-6, § 64.918), da cui sappiamo che il 2 marzo 1421 sbarcò a Pola proveniente da Corfù per andare in Francia, ma che partì effettivamente per la Francia solo tra il luglio e l'agosto del 1422 (Nanetti 2010, 2: 920, § 64.1007) dopo un soggiorno a Treviso e a Padova. I documenti pubblici veneziani gli accordano i titoli di re d'Ungheria, Gerusalemme e Sicilia già conte della Marca, come si legge nella quietanza rilasciata il 16 dicembre 1422 per il saldo di un debito che contrasse con la Signoria.<sup>80</sup> Intanto a Milano il duca stava negoziando il suo matrimonio (che non si farà) con Yolande d'Anjou sorella di Luigi III d'Anjou, re titolare di Napoli investito del Regno di Sicilia da Martino V il 4 dicembre 1419 a Firenze.<sup>81</sup> Luigi III d'Angiò, adottato nel 1423 dalla regina di Napoli Giovanna II d'Anjou, nel 1424 sposerà Margherita figlia di Amedeo VIII di Savoia e di Margherita di Borgogna. I timori di Venezia non erano poi così infondati.

Dopo il tradimento del suo condottiero mercenario, Centurione giocò la carta romea assoggettandosi al Despotato di Mistras tra l'aprile e il maggio del 1418 in cambio d'aiuto per redimere Chiarenza.<sup>82</sup> Le truppe franco-romee però non riuscirono nell'intento e Chiarenza rimase alla condotta di ventura. Centurione risolverà solo con l'assoggettarsi a Carlo I Tocco quattro anni dopo, tra l'estate e l'autunno del 1422 secondo la *Cronaca dei Tocco* (Schirò 1975, 495-7, cap. XIV, 11); dopo di che i due, come vedremo, si schierarono contro il Despotato chiedendo aiuto a Murad II.

L'11 giugno 1418 il Senato approva all'unanimità le risposte che una commissione di sei Savi del Consiglio propone si diano, capitolo per capitolo, all'ambasciata mandata alla Signoria dal Peloponneso

<sup>80</sup> Cf. il regesto in Predelli 1876-1914, 8: 46, lib. XI, doc. 124. Per l'atto con cui contrasse il debito cf. 8: 382, lib. X, doc. 225 (18 novembre 1417).

<sup>81</sup> Nanetti 2010, 2: 929, § 64.1028, cita l'atto di procura del duca di Milano per negoziare il matrimonio (2 settembre 1422); cf. Osio 1869, II/1, 113-14, doc. LIX.

<sup>82</sup> Si veda - oltre all'*Anonimo panegirico* (Lampros 1926, 195), citato in Zakythinos 1975, 184 e 200 e in Bon 1969, 288 - anche Schirò 1975, cap. XIV, 5-6, 487-9.

da Giovanni VIII e dal fratello Teodoro II, per chiarire con Venezia tutte le ragioni di contenzioso nate attorno al tempo della campagna militare contro il Principato nel 1417.<sup>83</sup>

Nel primo capitolo si lamentava che l'imperatore e il despota, prima di «far corer el paexe del principio nostro inimigo» (Schirò 1975, 174, rr. 24-4), l'avevano comunicato con quattro giorni d'anticipo ai castellani di Corone e Modone «a zò che eli provedesse a i so luogi per caxon che i nostri homeni d'arme non fesse dano a i luogi d'i nostri amixi» (174, rr. 24-6); ma, essendo i casali del Principato e quelli veneziani mescolati tra loro, questo impedì spesso il saccheggio in quanto anche i nemici vennero a saperlo e si premunirono, e nonostante questo furono tutelati anche i villani spergiuri che dicevano veneziano ciò che invece era del Principato. A questo si fa rispondere che le cose non andarono proprio così. Infatti, i castellani avevano inviato un'ambasciata per chiedere all'imperatore e al despota che, nell'andare con gente d'arme contro il loro nemico, fossero passati *amicabiliter* senza portar danno ai sudditi veneti e questo fu da loro promesso ai castellani con l'impegno di notificare l'incursione otto giorni prima. Ma le cose non andarono così: «ultra derobationes et violentias factas subditis et fidelibus nostris» (oltre alle ruberie e agli atti di violenza commessi ai danni dei sudditi e fedeli nostri) (174, rr. 24-6) distrussero anche il casale chiamato Spanacori nel distretto di Corone; e i sudditi non ebbero mai soddisfazione dei danni ricevuti.

Nel secondo capitolo si deplorava l'impiccagione di quattro albanesi del despota avvenuta in Corone dove, andati a vendere una vitella, erano stati accusati e condannati senza nulla far sapere al despota che era in Andrusa; dolendosi altresì che per questo fatto i seimila uomini d'arme albanesi con cui il despota e l'imperatore stavano per attaccare Chiarenza s'erano decisi a muovere su Corone per vendicarsi: per il despota e l'imperatore era stato molto difficile e pericoloso dissuaderli «e questo fexe per reverentia de la vostra Signoria» (175, r. 30). Si fa rispondere che gli Albanesi non furono impiccati per una vacca, ma per frumento, orzo, cotone, indumenti, vini e altre merci manifestamente sottratte da territori veneti come dimostrato dalle deposizioni dei sudditi derubati; inoltre, ciò non fu fatto «quando dicti domini in actu equitandi versus Clarentiam, imo dictus imperator erat Mucli apud Neapolim per milliaria quinque» (Quando i detti signori stavano cavalcando verso Chiarenza, il detto imperatore era a Mucli, a cinque miglia da Napoli di Romania) (175, rr. 37-8).

Riguardo ai danni procurati dagli Albanesi nel distretto di Modone, l'ambasciata giustifica che questi «andava a robar quelli del principado» (175, rr. 40-1) e, giunti a otto miglia da Modone, furono

<sup>83</sup> Cf. Sathas 1880-96, 3: 174-80, doc. 731, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LII, 95v-97, dove il testo in veneziano è la traduzione dell'ambasciata del Despotato e quello in latino riporta le risposte.

intercettati da trecento uomini agli ordini del castellano; vistili, gli Albanesi «subito se levà per andar a far i so fati» (175, r. 44), ma furono inseguiti e attaccati con ferimento di molti cavalli e un albanese morì: «e vezando questo albanexi tornà indriedo e feze quello mal non lo voiano far» (176, rr. 1-2). Si fa rispondere che, dalle informazioni in possesso del Senato Veneto, gli Albanesi di fatto andarono a un casale del distretto di Modone detto 'el Chinego' (oggi Kynegou Kυνηγού, sulle colline a nord-est della baia di Navarino), alla cui difesa qualche giorno prima i castellani avevano mandato degli *stipendiarii*, e questi giunsero a uno scontro non per loro volontà ma per colpa degli Albanesi che volevano saccheggiare il casale; «quorum Albanensium fuit conductor quidam suus grecus vocatus Coracha» (dei quali Albanesi fu condottiero un certo loro greco chiamato Coracha) (176, rr. 10-11).

In un altro capitolo s'accusava certo Piero Catelan, abitante di Modone con moglie e figli, di vendere al principe Centurione armi di ogni genere, tra cui verrettoni da balestre avvelenati, e di portare rifornimenti ai Genovesi «a Belveder» (176, r. 17)<sup>84</sup> e ad altri nemici del Despotato; nonché di aver portato in ferri «homeni griexi» (176, r. 19) a Modone tenendoli prigionieri e, quando i loro parenti erano giunti in Modone per ordine dell'imperatore con il riscatto, di averli venduti a una nave di catalani. La risposta è che non si sa nulla di tutto ciò, e che in nessun modo si può credere che dai territori veneti possano uscire verrettoni avvelenati; come pure non si sa nulla dei Greci che certo Pietro Catelan aveva venduto ai catalani, e si è comunque certi che se i castellani lo avessero saputo lo avrebbero certo impedito.

Seguono altre lamentele. Per l'accoglienza data prima a Napoli di Romania e poi a Corone a un ribelle del Despotato chiamato «Lamburcho» (176, r. 35), contravvenendo con ciò a quanto stabilito nella «pase fesse missier lo despoti vechio» (176, r. 37); si fa rispondere che al momento non si sa nulla ma che s'indagherà e si darà di conseguenza risposta.

Si lamenta poi l'intenzione dei castellani di costruire una «forteza» (176, r. 41) in terreni del Despotato. La risposta rassicura di non aver notizia di ciò e che comunque i castellani non sarebbero autorizzati a farlo. Si tornerà su questo punto in Senato poco meno di un mese dopo, il 4 luglio,<sup>85</sup> con un'ulteriore e più circostanziata risposta, basata su informazioni mandate per lettera a Venezia dai castellani di Corone e Modone. Questi, per proteggere i villani e i sudditi, seguendo

<sup>84</sup> Come si è già discusso poc'anzi nel commentare il § 64.520 del Morosini (Nanetti 2010, 2: 723), sembra si debba escludere di riconoscere nel toponimo l'insediamento dell'odierna Katakolon. Si tratta probabilmente di un luogo non identificato nell'area tra la baia di Navarino, Modone e Corone; da mettere forse in relazione con il non identificato Perigárdin/ē, tó (Perigardi) della *Cronaca della Morea*, v. 5204.

<sup>85</sup> Cf. Sathas 1880-96, 3: 183, doc. 734, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LII, 108v.

l'ordine della Signoria di fare «unum fortilicium ad casale nostrum Avramii in quodam monte dictum Cristani» (un fortilizio al casale di Avrameo su un monte chiamato Cristani), avevano ordinato di fare «unum fossatum circum circa dictum castrum» (un fossato attorno al detto castello). Il «capitaneus Drusi» minacciò i castellani di non fare alcun «fortilicium», altrimenti «et cetera, ut in dictis litteris continentur. Et talia nullo modo toleranda sunt» (e così via, come è contenuto nelle dette lettere. E tali cose non sono in alcun modo da tollerarsi). Si deliberò così di rettificare la risposta precedentemente data al capitolo in oggetto, facendo scrivere che con dispiacere e incredulità s'era recepito per lettera dai castellani di Corone e Modone che il capitano d'Androussa li aveva minacciati che non avrebbe permesso loro né di costruire un «fortilicium» né di fortificare il «casale nostrum Auramii» che pure era un territorio della Signoria; se il capitano d'Androussa avesse fatto qualcosa per impedire ai Veneziani di fortificare i loro territori si sarebbe provveduto come fosse sembrato opportuno per la salvaguardia del proprio onore.

In un successivo capitolo, facendo presente che avevano «serado Eximilii cum grandissimo affano e spexa» (177, r. 6) e che ora i villani fuggono per non pagar «le angarie» (177, r. 7), chiedono che i fuggitivi non vengano accolti nei territori veneziani «per che la guarda de l'Eximili è cossì utelle a vui como a nui» (177, rr. 9-10), così come loro non accolgono i villani dei territori veneti nonostante questi paghino trenta iperperi ciascuno contro i quattro che si pagano nei territori del Despotato. Si fa rispondere che «terre et loca nostra sunt omnibus libera et ad illa omnes volentes bene vivere possunt secure venire» (177, rr. 13-14); comunque chiunque avesse reclamato la restituzione di «servi» (177, r. 15) fuggitivi davanti ai castellani avrebbe certo ottenuto giustizia. La stessa risposta si fa dare in seguito quando vengono richiamate «le usanze iera da la Signoria cum el principio vecchio» (178, r. 39), cioè con Centurione II Zaccaria, principe della Morea dal 1404 fino all'aprile/maggio 1418, quando, come si legge nella *Cronaca dei Tocco* (XIV, 4), lo stesso si assoggettò al despota di Mistras, da allora anche principe della Morea secondo il tenore dell'ambasciata romea.

L'ambasciata rassicura che l'imperatore e il despota vogliono sia resa giustizia dei danni che i sudditi veneti dicono di aver subito dagli uomini d'arme al loro soldo, facendo comunque la tara alle dichiarazioni delle vittime dei saccheggi «per che colui che perde un dixè che l'è diexe» (Schirò 1975, 177, r. 21), e se i Veneti da parte loro avessero messo due o tre, altrettanto sarebbero stati disposti a versare, convenendo altresì per un arbitrato. Si risponde che sembra necessario rivedere la pratica. Si ricorda innanzitutto che l'imperatore e il despota, a seguito dell'istanza di risarcimento dei castellani, avevano mandato «chier Manoli Soffiano» (177, r. 28) per determinarne insieme ai castellani stessi l'entità dei danni causati «per suos Grecos et

Albanenses» (177, r. 30). E che questi, trovandosi con il castellano di Corone e con il provveditore e ambasciatore Bernabò Loredan,<sup>86</sup> sopraggiungendo la notizia che Chiarenza era stata presa «per Olivarium Francho», subito partì; ma sopraggiunse poi «cum litera credulitatis certo David» (177, rr. 34-5), che, dopo attento esame della pratica, confermò e giudicò veritiere tutte le richieste, tornandose ne poi ai suoi signori. Pertanto, si chiede semplicemente che siano risarciti i danni approvati dal detto David.<sup>87</sup>

Seguono altre lamentele. Per il sequestro in Modone di beni del nobile Soffiano (178, r. 1); si fa rispondere di non saperne nulla, ma comunque se i castellani lo avessero fatto si sarebbe certi che lo fecero «aliqua causa iusta mediante» (178, r. 8). Per l'impossibilità d'ottenere alcunché «de tute cosse necessarie faxe bexogno per ben de tuti christiani se trova dentro del seraio de Eximili» (178, rr. 9-10); si fa rispondere che «in terris et locis nostris omnes possunt ire emere mercari et extrahere de rebus eis necessariis quia sunt unicuique» (nelle nostre terre e luoghi, tutti possono entrare, comprare, commerciare ed estrarre cose a loro necessarie appartenenti a qualsivoglia persona) (178, rr. 15-16) «exceptis rebus necessariis pro munitione castrorum nostrorum, que nullo modo extrahere permittemus» (fatte salve le cose necessarie per la fortificazione dei nostri castelli, che non permetteremo assolutamente di portar via) (178, rr. 18-19), e al contrario non fu concesso ai castellani d'acquistare quattrocento moggi di frumento da luoghi del Despotato circconvicini ai territori veneti di Napoli di Romania che pur ne avevano in abbondanza. Per la richiesta di risarcimento dei danni subiti dai sudditi del Despota-

**86** Il cavaliere Bernabò Loredan, nominato provveditore e ambasciatore il 7 agosto 1417, venne richiamato il 13 gennaio 1418. Cf. per la nomina Sathas 1880-96, 1: 70, doc. 53, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 159 e per il richiamo Sathas 1880-96, 3: 168, doc. 722, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LII, 67.

**87** La situazione comunque non migliorerà. Anzi, il 25 settembre 1418 i castellani di Corone e Modone informeranno la Signoria di altre «novitates et rapinas illatas fidelibus et subditis nostris per Grecos et Albanenses domini imperatoris et despoti» (fatti inconsueti e rapine perpetrati ai danni dei fedeli e sudditi nostri dai Greci e dagli Albanesi del signor imperatore e del despota). Il Senato delibera il 9 novembre di rispondere allegando lettere per il despota chiedendo il risarcimento dei danni, in particolare di quelli portati ai beni di Michele Venier. Se non avessero avuto soddisfazione, i castellani sarebbero autorizzati a sequestrare beni di Greci e Albanesi sudditi del Despotato fino all'ammontare del danno. Cf. Sathas 1880-96, 3: 185-6, doc. 737, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LII, 130v. Un'ulteriore delibera del 19 aprile 1420, approvando il testo di una lettera da inviare al despota di Mistras, ci fa sapere non solo che i danni non erano stati ancora risarciti, ma che «violentie, extorsiones, rauberie, percussiones et cedes» (violenze, estorsioni, ruberie, percosse e omicidi) di gente del Despotato ai danni dei sudditi di Corone e Modone continuavano, tanto che non ci si potrebbe aspettare «deteriorem viciniam ab infidelibus» (un peggiore rapporto di vicinato dagli infedeli): pertanto non s'intendeva tollerare con i sudditi del Despotato quanto «apud infideles et barbaros» (presso gli infedeli e i barbari) sarebbe stato insopportabile. Cf. Sathas 1880-96, 3: 207-8, doc. 764, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LIII, 40.



to, si fa rispondere che ci si meraviglia in quanto nulla di ciò era mai stato fatto presente agli ambasciatori veneti o ai castellani e soprattutto perché era impossibile che si fossero fatti danni in quanto «in dictis partibus gentes armigeras non habebamus quo possent subditos suos damnificare» (in dette parti non avevamo gente d'armi che potesse danneggiare i loro sudditi) (178, rr. 37-8).

Alla richiesta d'ordinare ai rettori veneziani «in le parte de la Morea» (178, rr. 43-4) di rispettare i patti che «missier lo despota el vecchio» (178, r. 44), cioè Teodoro I Paleologo (despota 1383-1407), fece con la Signoria; si fa rispondere che «intentio nostri dominii est cum omnibus pacifice vivere» (l'intenzione del nostro dominio e di vivere pacificamente con tutti) (179, rr. 3-4) e che se Teodoro II e Giovanni VIII avessero rispettato la pace, altrettanto avrebbero fatto anche i castellani veneziani perché così a loro era stato ordinato. Simile risposta è data alla richiesta di tutelare i beni dei Greci in Corone e Modone e in Napoli di Romania.

Alla richiesta d'ordinare ai rettori veneti in Morea di dar man forte contro di chiunque «volesse far alguna novitade al Eximili» (179, r. 17), si fa rispondere che il luogo era già sufficientemente protetto dagli uomini del Despotato e che

pro obstando infidelibus et Turchis singulo anno tam in hieme quam in estate magnam et notabilem expensam facimus pro universali bono et comodo totius christianitatis et sine auxilio alicuius alterius domini vel dominii. (179, rr. 21-4)

per far fronte agli infedeli e ai Turchi ogni anno tanto d'inverno quanto d'estate facciamo una grande e significativa spesa per il bene generale e a beneficio di tutta la Cristianità e senza l'aiuto di nessun altro signore o dominio

Alla richiesta di non rifornire rifornimenti al principe Centurione, a Genovesi, a Ospedalieri o a chiunque altro entrasse in guerra con il Despotato; si fa rispondere, polemicamente, che mai Venezia «fuit causa quod Ianuenses et fratres Rodi vel alie matrones venirent ad partes Amoree» (fu il motivo per cui vennero i Genovesi e i Frati di Rodi o altre matrone nelle parti della Morea) (179, rr. 33-4), e di non dubitare che Venezia avrebbe sempre rispettato i patti d'amicizia e di buon vicinato.

Alla richiesta d'accordarsi sull'amministrazione della giustizia penale per i Greci del Despotato in territorio veneziano e viceversa; si fa rispondere che sembra giusto che i delitti siano giudicati e puniti dove sono stati commessi.

Alla richiesta di risarcimento per un greco del Despotato che, al tempo in cui Marco Correr era castellano di Modone, era stato costretto a pagare «lo commercio» (180, r. 5) di 52 iperperi non so-

lo a Modone dove non poté caricare ma poi anche a Corone; si fa rispondere che si sarebbe scritto ai castellani di rimborsare il suddito del Despotato se la tassa per l'esportazione dell'olio fosse stata pagata due volte.

Alla richiesta di rilascio per certo «Favalabi de Candia» (180, r. 12), si fa rispondere che si sarebbe scritto al bailo veneto di Negroponte per ordinare la restituzione di Favalabi qualora la sua cattura fosse stata effettuata in territorio dell'Impero. Infatti, nell'ambasciata si dice che quando l'imperatore Giovanni VIII era in viaggio per il Peloponneso, prima di far sosta a Negroponte, «lo fece gitar in terra per andar per terra a la Morea» (180, r. 14), in quanto «aveva fato fallo a misser Vidal Miani bailo de Negroponte» (180, rr. 12-13), ma questi, saputo, lo aveva fatto catturare.

All'ultima lamentela che il castellano di Modone non aveva permesso di far uscire dal castello una balestra acquistata da un greco del Despotato per 20 iperperi, si fa rispondere che si sarebbe scritto ai castellani di concederlo.

In conclusione, si fa aggiungere alla risposta data all'ambasciatore la richiesta che venga fatta giustizia contro i debitori dei molti cittadini e sudditi veneziani che da lungo tempo lamentano l'impossibilità di escutere crediti da sudditi del Despotato «in partibus Mistras et in multis aliis locis dominorum suorum» (nelle parti di Mistras e in molti altri luoghi dei loro signori) (180, r. 29).

Essendoci così soffermati nei dettagli del lavoro quotidiano di una delle tante commissioni del Senato Veneto, con maggiore chiarezza si potrà apprezzare la quantità e la qualità delle informazioni che le commissioni esaminavano quotidianamente e con quale consapevolezza della complessità della situazione politica internazionale i *consilia* deliberavano. La situazione politica era tesa e non solo in *Romania* come ben illustra la cronaca del Morosini, la fonte più attenta a tutto il complesso intreccio della situazione internazionale di quegli anni (corrispondenti al dogado di Tomaso Mocenigo, 1414-23) tra Atlantico, Europa, Mediterraneo, Asia e Africa: dove non può agire Venezia cerca comunque di essere sempre informata della situazione politica, e il Morosini ne dà conto, come ad esempio della guerra tra le corone di Francia e d'Inghilterra e delle conquiste portoghesi sulle coste nordafricane dell'Atlantico e del Mediterraneo. Ma restiamo ai settori dello scacchiere in cui la Signoria sente di avere facoltà di azione diplomatica e/o militare. Le notizie della flotta ottomana nell'Egeo dal 1415 e gli abboccamenti già presi con Maometto I da Centurione nel 1416, s'aggravano con la notizia dell'autunno 1418 che i Turchi, nonostante la tregua del 1416 (Nanetti 2010, 2: 659-60, § 64.376) sta-

vano approntando una flotta per la guerra di corsa<sup>88</sup> e con quella della rotta della Tana del 2-3 maggio 1418 giunta a Corone nel giugno e di là a Venezia (Nanetti 2010, 2: 796-9, §§ 64.674-6); mentre Venezia, scaduta ad aprile 1418 la tregua quinquennale contratta per Venezia dagli ambasciatori Tommaso Mocenigo e Antonio Contarini il 17 aprile 1413 con l'imperatore Sigismondo d'Ungheria,<sup>89</sup> aveva ripreso le ostilità conquistando castelli e luoghi in Friuli, Istria, Dalmazia e Zeta. L'Adriatico era di fatto diventato il golfo di Venezia:<sup>90</sup> nel 1422 nel loro consulto per una causa con quelli d'Ancona, i dottori in entrambi i diritti Raffaele Fulgosi e Raffaele da Como, dichiarano che quelli d'Ancona non potevano condurre merci per mare a Segna e a Fiume, essendo il golfo di sola giurisdizione di Venezia.<sup>91</sup> Nel frattempo, tra 1419 e 1421, Genova si dà a Milano (Nanetti 2010, 2: 817, § 64.735 [maggio 1419], 905, § 64.968 [novembre 1421]).

Le cose poi sembrano mettersi per il meglio. L'11 novembre 1417, con l'elezione di Martino V si era ricomposto lo scisma d'Occidente. Il 30 ottobre 1418 viene confermata per cinque anni la tregua veneto-romea.<sup>92</sup> Nella primavera del 1419 quando ormai la guerra in Friuli è certa, da Venezia si guarda con apprensione a come il duca di Milano si stia rafforzando a spese di Genova (maggio) e di Cremona (Nanetti 2010, 2: 824, § 64.754: ambasciate del 2 agosto 1419). Il 22 febbraio 1421 Venezia conclude un accordo di lega difensiva decennale con Milano.<sup>93</sup> È del 12 aprile 1421 la notizia che l'esercito turco è sconfitto a Visoki dai Bosniaci e costretto alla ritirata (Nanetti 2010, 2: 888-9, § 64.927). Una lettera del settembre 1421 da Negroponte scrive «la Turchia eser in granda devixion» (Nanetti 2010, 2: 901, § 64.959), tra 1421 e 1422 si rinnovano gli accordi commerciali

**88** Cf. la lettera dei rettori di Negroponte (Chalkida) giunta a Venezia l'11 ottobre 1418 (Nanetti 2010, 2: 802, § 64.685).

**89** Cf. Nanetti 2010, 2: 842-4, §§ 63.798-802; 848, § 63.816 per il documento datato nel campo imperiale presso Castelletto in Friuli: «letera bolada chon sizelo de zera pendente [del re Sigismondo d'Ungheria]»; cf. il regesto in Predelli 1876-1914, 3: 365, lib. X, doc. 175 e l'edizione in Verci [1786-89] 1983, 19: 64-6, doc. 2110.

**90** Il primo documento scritto che parla dell'Adriatico come golfo di Venezia è arabo. Ibn ḥawqal, geografo e viaggiatore, alla fine del X secolo dice che il *ḡun al-banādiqiyyin* (golfo dei Veneziani) nasce dal *baḥr al-Rūm* (il mare dei Romei); nello stesso periodo nei documenti veneziani si trova ancora citato solo il *Mare Adriacens*. Cf. Nallino 1963, 111-12, 117 con le note 11-13.

**91** Cf. il regesto in Predelli 1876-1914, 4: 47, lib. XI, doc. 127.

**92** Cf., per il testo greco von Miklosich, Müller 1865, 3: 153-63, doc. XXXV e, per il testo latino, Thomas 1880-89, 2: 317, doc. 171; Nanetti 2010, 2: 823-4, § 64.752.

**93** Cf. il regesto in Predelli 1876-1914, 4: 31, lib. XI, doc. 68; Nanetti 2010, 2: 884-5, § 64.914.

con il sultano mamelucco del Cairo.<sup>94</sup> I rapporti diplomatici tra Manuele II Paleologo e la Signoria sono buoni e frequenti (Nanetti 2010, 2: 824, § 64.754 *ante* 2 agosto 1419; 885, § 64.915 del 1421).

La situazione italiana non si poteva certo dire stabile. Il 21 febbraio 1422 Venezia rinnovava la lega con il duca di Milano, lasciando cadere le richieste di Firenze che chiedevano un intervento in Romagna. Sul finire del suo dogado l'ottuagenario doge Tommaso Mocenigo si era opposto fino all'ultimo a una guerra con i Visconti, dimostrando, contro il futuro doge, l'allora procuratore Francesco Foscari, «come gli interessi economici dello Stato, oltre alle ragioni politiche, consigliassero la pace col duca di Milano, nei cui domini era in gran fiore l'attività commerciale dei veneziani» (Raulich 1888, 443). Significativo risulta come la cronaca del Morosini in data 15 dicembre 1422 riassume la risposta data dalla Signoria all'ambasciata del duca di Milano che chiedeva a Venezia di non appoggiare la lega stipulata tra Fiorentini e Catalani contro Pisani e Genovesi in funzione anti-viscontea: «A la qual anbasada gracioxia resposta li fo dada per nu' non cerchar vera né volerla, con ziò fose semo senpre disposti a seguir paxe, e tuti intendando de non nesar da nisum dagnifichadi» (Nanetti 2010, 2: 932, § 64.1035).

Lo svilupparsi degli eventi andava tenuto sotto controllo, se si pensa che i Fiorentini, militarmente in lega con il re d'Aragona e con i Catalani, dal punto di vista commerciale si stavano inserendo, a potenziale danno del commercio veneziano a Bruges e a Londra, nel traffico delle spezie d'Alessandria: il 25 settembre 1422 avevano ottenuto dal sultano del Cairo gli stessi privilegi commerciali già concessi ai Veneziani sulle piazze mamelucche, come seppero compiutamente a Venezia da Ferrara per il tramite di Niccolò III marchese d'Este; il testo del diploma venne registrato nel *Libri commemoriali* della Repubblica Veneta il 3 maggio 1423.<sup>95</sup> Già nel dicembre 1422 il Senato aveva deliberato di potenziare e d'anticipare il convoglio delle galee di Fiandra del 1423

a caxion fiorentini, abiando quei navegado per do fiade con iiii suo galie, ii grose e ii sotil, a le parte d'Alesandria con circha duchati l in lx <milia>, i diti non avese caxon de meter per mar galie a le parte de Fiandra, over de Londra, over in Aque Morte, <con> specie levade per quei in Soria, a caxion nui posemo sorezer con loro d'i prexii in la spexa. (Nanetti 2010, 2: 930-1, § 64.1031)

<sup>94</sup> Cf. ASVe, *Senato Misti*, LIII, c. 204 ss., e l'edizione in Thomas 1899, 332-6, doc. 176. Sui complessi sviluppi della situazione del regno mamelucco di quegli anni, il Morosini a giorno tanto quanto la cronachistica araba coeva: cf. Nanetti 2010, 2: 900-24, §§ 64.955, 969, 973-4, 981, 992, 1016 confrontando con Darrag 1961.

<sup>95</sup> Cf. i registi in Predelli 1876-1914, 4: 45-6, lib. XI, docc. 120-1 e l'edizione in Amari 1863-67, 1: 341.

Poco dopo, il Morosini rileva che il Maggior Consiglio, il 27 dicembre 1422, approvò di cedere ai monaci della Certosa di Firenze «lo luogo e monestier dito de Sant'Andrea de Lido» (Nanetti 2010, 2: 933, § 64.1038), l'isola da allora nota come San Bruno o semplicemente la Certosa, tra Sant'Elena e le Vignole. Anche questo faceva parte della gestione degli equilibri. Erano gli anni in cui, non a caso, il prete fiorentino Cristoforo Buondelmonti (1385-1430)<sup>96</sup> viaggiava tra le isole dell'Egeo (1414-30) e scriveva la *Descriptio insulae Cretae*, le cui tre versioni note (1417-22)<sup>97</sup> sono dedicate a Niccolò Niccoli, e il *Liber insularum Archipelagi*, le cui quattro versioni note sono dedicate al cardinale Giordano Orsini (1418, 1420, 1422, e 1430).<sup>98</sup>

Tra 1422 e 1423 l'attività diplomatica di Venezia, oltre a rinnovare i trattati commerciali con i Mamelucchi del Cairo e a chiarire la situazione con i Tartari del Mar Nero e del Caucaso, si dedica anche ai rapporti con il nuovo *Gran Turco*, Murad II (1421-51), che mostrava inequivocabilmente un cambiamento sostanziale della politica ottomana nei confronti dell'Impero bizantino rispetto a quella di Maometto I (1413-21); soprattutto da quando si seppe dell'assedio da lui posto a Costantinopoli (10 giugno-6 settembre 1422): è datata Costan-

**96** Cf. Weiss 1964, 105-16; 1972, 198-200; Turner 1989, 207-16; Barsanti 2001, 83-253.

**97** L'opera è stata composta dall'autore in almeno tre diverse versioni, tutte dedicate a Niccolò Niccoli; una prima versione risale al 1417, seguita da una seconda, più breve ma con elementi assenti nella precedente, e una terza che fu completata a Costantinopoli nel 1422. Oggi sono accessibili solo le prime due versioni nell'edizione del Corner (1755), 182-7 (*brevior*) e 77-109 (*amplior*), ristampata in Legrand 1897, 101-56.

**98** Sono note quattro versioni, tutte dedicate al cardinale Giordano Orsini. La prima, inviata nel 1418, è probabilmente perduta. Una seconda versione, più estesa, fu completata a Rodi e inviata nel 1420. La versione del 1422 è più breve, ma a volte contiene nuovo materiale. La versione finale dell'autore, la più estesa, è datata 1430. In quest'ultima versione, il testo è arricchito da una serie di divagazioni antiquarie, mitologiche e filosofiche e da un'ampia prefazione. L'opera ha avuto larga diffusione manoscritta. È stata tradotta non solo in vernacolo italiano, ma anche in greco moderno (cf. Legrand 1897) e in inglese (London, British Museum, ms. Titus B VIII, cc. 245r-248v, che lo traduce in parte). A parte l'edizione abbreviata (von Sinner 1824), con due tavole a colori (Creta e Corfù); il testo latino è inedito. Per la tradizione manoscritta, cf. Barsanti 2001, 160-9. Da un punto di vista antiquario, le miniature sono la parte più interessante dell'opera. Buondelmonti nella descrizione delle isole non fornisce informazioni sui ruderi, è molto più interessato alla storia antica, medievale e ai miti, come già Reinach (1883) dimostrò bene per Delos. Per la qualità delle miniature, possono essere menzionati i seguenti manoscritti della versione del 1420: Milano, Biblioteca Ambrosiana, cod. A 219 inf.; Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, ms. 308 (cf. la descrizione di Marcon 1996, e la carta nautica in Frabetti 1978, 33-5); Atene, Biblioteca Gennadios, ms. 71; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 458; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Cod. Magl. XIII, 7 (mutilo). La versione del 1430 è conosciuta solo nelle sue traduzioni italiane: si veda il testo in volgare marchigiano in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Ross. 704; e quella in volgare veneziano, in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. It. VI, 19, e a Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 72 sup. Altri manoscritti importanti sono a Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Cod. Pluteus 29.25; London, British Library, ms. Arundel 93. Per una sintesi, cf. Lucchi 2001.

tinopoli 22 giugno 1422 una lettera del bailo veneto Benedetto Emo che ne dà notizia (Nanetti 2010, 2: 920-1, § 64.1008).<sup>99</sup>

In questo clima va collocata e vista l'azione diplomatica dell'ambasciatore e provveditore veneto in Morea Dolfin Venier, già da molti anni a giorno dei fatti di quel Paese,<sup>100</sup> nominato il 22 aprile e richiamato il 22 ottobre 1422.<sup>101</sup> L'attività di Dolfin Venier prende nuova luce sulla base delle testimonianze coeve giunteci per il tramite della cronaca di Antonio Morosini che, letta insieme ai documenti già pubblicati da Sathas (1880-96), integra, mette in nuovo ordine e in parte rettifica le notizie di altre più tarde cronache veneziane utilizzate già da Hopf (1867-68), Iorga (1899-1916), Zakythenos (1975) e Bon (1969), e confluite nella bibliografia successiva, ma che riportano versioni parziali e/o corrotte di testi precedentemente scritti nel diario del Morosini.<sup>102</sup>

Il motivo di fondo dell'apprensione veneziana, che s'aggravò con la notizia dell'assedio turco di Costantinopoli, era quello ricorrente: «a caxon quei paixi, tuti luogi e chasteli e tere da marina, non pervegnisse a le man d'i turchi» (Nanetti 2010, 2: 934, § 64.1040) o di altri nemici. Il Venier, come scrive il Morosini, «fo mandato in la Morea per la Dogal Signoria per informarse e declararse de la spexa e de l'intrada de là» (Nanetti 2010, 2: 934, § 64.1040): temendo un attacco ottomano era questa un'indagine preliminare necessaria per poter valutare e programmare la difesa del Peloponneso sulla base delle risorse locali, come era solita fare la Repubblica Veneta per contenere la spesa pubblica. Giunte a Venezia la relazione di Dolfin Venier (datata Kyparrissia, 11 giugno 1422) e una lettera del cancelliere di Modone Rizzardo da Gemona accluse a una lettera del castellano di Modone del 12 luglio 1422, con l'aggiornamento sulle trattative in corso con il despota Teodoro II Paleologo, che oltre a «Manticorii» e «Grixi» offriva a

**99** Si vedano le disposizioni del Senato del 26 agosto 1422 in Sathas 1880-96, 1: 119-23, doc. 79, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 67.

**100** Cf. Sathas 1880-96, 1: 17-18, doc. 17, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. III, 73.

**101** Accettando la rettifica della data, 22 invece di 27, proposta da Iorga 1899-1916, 1: 327, cf. Sathas 1880-96, 1: 123-4, doc. 80, da ASVe, *Senato Secreta*, VIII, c. 79v. Il documento è citato insieme a ASVe, *Sindicati*, I, c. 218, in Hopf 1868, 80b nota 33). Carl Hopf (1867-68, 2: 80b-81a) fu, infatti, il primo a trattare dell'intera vicenda facendo diretto e puntuale riferimento alle fonti archivistiche. Per quanto riguarda le cronache, invece, si basò su testi mal copiati dalla cronaca del Morosini, senza mai attingere all'originale, come pure tutta la bibliografia seguente fino a Zachythenos 1975, 1: 191-6, di cui si è rettificato anche la lettura dei testi già editi da Sathas. Questo causò la svista di confondere la relazione dell'11 giugno con quella del 10 settembre 1422, entrambe del Venier.

**102** Si veda il *Codex Parisinus Italianus* 318 con Carile 1969, xxii, 98, 106, 429; e il *Cod. Par. It.* 337 con Carile 1969, xxii, 82 e nota, 165, 167, 530. Le rettifiche vanno da piccole incertezze di lettura (ad esempio «tuta grasa» che individua tutta una vasta gamma di generi alimentari diventa semplicemente «ua pasa», uva passa) fino a interpretazioni erranee sui vari momenti della trattativa diplomatica tra Venezia e le altre forze in campo nel Peloponneso, che portano a conclusioni complessive non più accettabili. In queste pagine si darà una nuova interpretazione dei fatti.

Venezia tutti i territori del Peloponneso di pertinenza del Principato d'Acaia (assoggettato con un trattato al Despotato di Mistras dall'aprile/maggio 1418) compreso l'«Eximilium».<sup>103</sup> Il Senato nella seduta del 22 luglio 1422 delibera «quod scribatur nobili viro Delphino Venerio ambasciatori et provisorii ad partes Amoree».<sup>104</sup> Innanzitutto, lo si sollecitava a interporre per trattare pace tra il Principato e il Despotato; e qualora gli fosse riuscito, avrebbe potuto rientrare senz'altro a Venezia. Se non fosse stato possibile giungere alla pace, s'istruisce l'ambasciatore sugli scenari alternativi da promuovere, che dovranno dare per sottintesa l'illegittimità dei diritti di Centurione II Zaccaria sul Principato d'Acaia e di conseguenza dell'accordo con cui questi in cambio d'aiuto militare nell'aprile/maggio 1418 aveva assoggettato il Principato d'Acaia al despota di Mistras.<sup>105</sup> Il Senato propone al suo ambasciatore di rifarsi allo status quo del tempo della Compagnia dei Navarresi, cioè al tempo di Pietro di San Superan detto 'Le Bourd' (1396-1402), quel «Bordo» che, come chiarisce la cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 2: 779, § 64.635) era stato «per avanti principio e condegno signor de tuta la Morea legitimamente».<sup>106</sup> Infatti, il Senato Veneto delibera che l'ambasciatore sarebbe dovuto andare prima da Teodoro II annunciandogli che la Signoria non intendeva accettare la sua offerta di territori del Principato d'Acaia, bensì chiedeva ciò che la «societas Navarensium» già deteneva «ita in castellania Calamate, Scorta et Velle quam in Amorea», cioè dalla Messe-

**103** Il testo d'entrambe le lettere ci è noto per via indiretta, in sunto, tramite Nanetti 2010, 2: 918-19, §§ 64.1001-2, e per estratti dalla delibera con cui il Senato rispose al Venier; cf. ASVe, *Senato Secreta*, VIII, 62, nell'edizione di Sathas 1880-96, 1: 115-19; documento già citato e utilizzato da Hopf 1867-68, 2: 80b con la nota 34.

**104** Dolfin Venier fu nominato ambasciatore e provveditore veneto in Morea dal Senato il 22 aprile 1422; cf. ASVe, *Secreti*, VIII, c. 47 e *Sindicati*, I, c. 218, come citato in Hopf 1867-68, 2: 80b con la nota 33.

**105** Cf. Nanetti 2010, 788-9, § 64.657 («per nuove abude [a Venezia nel maggio 1418] eser fato paxe tra misier lo dispoti de Romania chon meso el signor principio de la Morea, e vegnudo a bona conchordia insenbre; la qual nuova seguirà con bem de le parte»); *Anonimo panegirico* (Lampros 1926, 195, r. 5); Kalonaros 1940, v. 3079; *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV, 4, vv. 3578-3583; ASVe, *Senato Misti*, IV, c. 12 in Valentini 1967-75, 2251; ASVe, *Senato Secreta*, VII, cc. 20v-21 in Valentini 1967-75, 2255.

**106** Nel 1383, con la morte di Jacques des Baux, erede degli Angiò-Taranto, esauritasi anche la signoria angioina, i resti del Principato pervennero ai Navarresi di San Superan per passare poi agli Zaccaria. San Superan, detto 'il Burdo', comandante della Compagnia dei Navarresi, aveva acquistato nel 1396 dal re Ladislao di Napoli il titolo di principe d'Acaia e aveva sposato Marie, figlia di Erad d'Aulnay detto 'Mavros' barone d'Arcadia. Alla morte di San Superan (1402) la reggenza del Principato passò alla moglie, reggente a nome dei figli, anche se il potere effettivo rimase nelle mani di Centurione Zaccaria nipote di Marie, della quale si perdono le tracce dopo il 1404 insieme ai figli, ricordati per un'ultima volta in un atto in cui Ladislao di Napoli li dichiarava decaduti in quanto non avevano prestato l'omaggio feudale a Centurione Zaccaria. Cf. Haberstumpf 1997, che si basa su Bon 1969, 266 e Luttrell 1984, 121.

nia all'Elide,<sup>107</sup> unitamente all'area che controllava la via d'accesso dall'Arcadia alla Messenia settentrionale da Megalopoli via Leontari (Λεοντάρι) da cui si dipartiva anche una via per Sparta. Il testo individua l'area come quella parte «de Pachi» che tenevano i Greci con il monte «de l'Anemoduri» e con i fortilizi «de lo Apanu e Catu Gardichi [Ανω και Κάτω Γαρδίκι]». Gardiki va intesa come la fortezza con borgo inferiore, sul trivio per Megalopoli, Messene e Sparta, dove si fermeranno i Turchi comandati da Turahan Bey nel 1423<sup>108</sup> e che venne presa nel 1460 da Maometto II, che ne fece trucidare la popolazione;<sup>109</sup> evento da cui l'insediamento non si riprese più lasciando nell'area il significativo toponimo di Kokkala (Ossa) e la tradizione di un grande massacro.<sup>110</sup> Se il despota avesse obiettato, dubitando che nell'in-

**107** Per l'individuazione dei territori si rimanda a Bon 1969, 288 (per un commento sommario dell'intero passo della delibera), 331 nota 4 (per la proposta di riconoscere in Vella l'Elide a sud dell'Alfeo e in Amorea l'Elide a nord dell'Alfeo), 363-6 (per l'individuazione di Skorta/τὸ Σκορτὰ, con i territori montagnosi dell'Arcadia occidentale), 408-10 (per la Castellania di Calamata); come confermerebbe anche la già citata *pars non capta* del Senato Veneto datata 9 luglio 1416, cf. la p. 62 di Sathas 1880-96, 1: 60-2, doc. 45, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 107.

**108** Cf. Βραχέα Χρονικά, nr. 27 (Lampros, Amantos 1932, 47: Gardikión, τὸ Γαρδικίον, τὸ).

**109** Cf. Bon 1969, 423 nota 5, che cita Maisano 1990, 4: 18; Reinsch 1983, 3: 21-2 e Bekker 1843, 9: 474-5, rifacendosi al sempre attuale Lampros 1898, 313-14. La descrizione più precisa del luogo è in Critobulo d'Imbros: τὸ φρούριον Γαρδικίον (la fortezza di Gardikion) è su una montagna alta e difficile al di sopra di una gola, παρὰ τὴν ἔσσοδον τοῦ μεγάλου ὄρους τῆς Σπάρτης ὃ δε Ζυγὸς λέγεται (all'uscita della grande montagna di Sparta, è chiamato il Zygòs) (Lampros 1898, 313-14).

**110** Secondo Bon 1969, 421-5 bisogna intendere qui un non meglio identificato territorio chiamato Pachi (forse una voce corrotta per Plachi > «εἰς τὸ Μακρὸν τὸ Πλάγι» della *Cronaca della Morea*, v. 5506, τὸ Μακρυπλάγι τὸ Μακρυπλάγι la «lunga costa», lo stretto passaggio pedemontano che collega la Messenia con l'Arcadia verso Megalopoli passando per Leontari) a sud di Leontari verso la Messenia, come sembra confermare una delibera del Senato Veneto del 9 luglio 1416: «loca del Gardichi vicina a l'Enemunduri que sunt ad viam Landari»; cf. Sathas 1880-96, 1: 60-2, doc. 45, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 107v. Bon rifiuta giustamente d'identificare il luogo con l'attuale Gardiki a est di Leontari ai piedi del monte Tsimberou, nonostante vi sia anche un villaggio chiamato Anemodouri a due chilometri a nord-ovest di Gardiki, per tre motivi: innanzitutto è troppo a nord, infatti Venezia non si era mai interessata all'acquisto di Leontari, nonostante fosse una fortezza importante, e sembra strano che ora s'interessi a quest'ancora più lontana Gardiki; secondo, non rilevò tracce di fortificazioni medievali nell'area; infine, gli pareva eccessiva la distanza fino a Makryplàghi, il luogo della battaglia franco-bizantina del 1264, vicino al quale la *Cronaca della Morea* colloca il castello chiamato Gardikion: «ἐκεῖ ὅπου ἔνι σήμερον τὸ κάστρον Γαρδικίου» (là dove è oggi il castello di Gardiki) (v. 5429). Per Bon, che per il castello di Gardiki rimanda a Dragoumis 1921, 176-96, come pure per Longnon, Topping 1969, 244, resta attendibile l'interpretazione di Buchon 1843, 483 e 486-8 supportata dalla carta di Battista Agnese: nel 1841 Buchon visitò un'altura sul versante sud occidentale del monte Hellenitsa, designato sulla carta francese come «Kokala P(alaeo) K(astron)»; ci dice che la cima fortificata era ancora chiamata Gardiki Γαρδίκι dagli abitanti del luogo; non esitò quindi a identificare il luogo con l'omonima fortezza citata dalla *Cronaca della Morea*, a connettere il toponimo Kohla/Kokkala (Ossa) alla battaglia del 1264, a riconoscere l'insediamento come quello preso nel 1460 da Maometto II, identificando altresì la grotta in cui i mercenari turchi avrebbero tenuto prigionieri i capi greci vinti. Bon verificò



dicazione generica «de toto eo quod tenebat societas Navarensium» s'intendesse comprendere anche la città e la Castellania di Corinto, l'ambasciatore avrebbe potuto rassicurarlo facendone espressamente eccezione. Avrebbe potuto acconsentire anche all'eventuale richiesta di Teodoro II di tenere per il Despotato Diacofto [Διακοπτόν] e Vosticia [Βοστίτσα, nel sito dell'antica Aighion] con tutti i territori tra i confini della detta Vostizza e Corinto; chiarendo però espressamente che la città e il distretto di Patrasso sarebbero rimasti a Venezia con lo stesso tipo di giurisdizione che vi aveva avuto il Principato d'Acaia, e che Teodoro avrebbe dovuto consegnare a Venezia «omnia fortilitia et totum murum Eximilii» (ogni fortilizio e tutto il muro dell'Examilio): cioè Examília Εξαμίλια, a est dell'antica Corinto, la fortificazione fatta «murar» da Manuele II Paleologo nel 1415 per difendere il Peloponneso dai Turchi (Nanetti 2010, 2: 599-624, §§ 64.200, 204, 233, 273). La Signoria sarebbe stata contenta di difendere quei luoghi a condizione che la spesa della detta custodia fosse stata sostenuta dal paese («spesa dicte custodie solvatur per paisium») cioè con le rendite del Peloponneso, per mezza parte da Venezia per la metà del paese che le spettava e per mezza parte dal Despotato per l'altra metà del paese di sua giurisdizione, suggerendo all'ambasciatore un apprezzamento finale: «non obstante quod pars dicti domini Despoti sit multo melior et magis populosa» (nonostante il fatto che la parte del detto signor despota sia molto migliore e più popolosa). Ancora, se il despota di Mistras avesse voluto contrarre una lega difensiva con Venezia contro chiunque avesse voluto «aliquam partium offendere vel opprimere in paisio predicto» (alcuna delle parti offendere o opprimere nel paese predetto), il Venier avrebbe avuto autorità per trattarla. Dopodiché sempre in qualità d'ambasciatore sarebbe dovuto andare da Centurione II Zaccaria rassicurandolo che Venezia aveva accettato i territori già del Principato d'Acaia solo in funzione antiturca, e che lui comunque avrebbe avuto facoltà di mantenersi i diritti baronali rinunciando ai diritti del Principato in favore di Venezia. Infine il Venier si sarebbe dovuto recare da Carlo I Tocco, duca di Cefalonia e despota d'Epiro,<sup>111</sup> per risolvere la questione di Chiarenza (a lui sottratta a tradimento da una compagnia di mercenari al principe della

le vestigia della fortezza (cf. 424 e pl. 105, 2 a-b) su un'altura alla confluenza di due affluenti del torrente della valle di Tourkoleika e la grotta; proponendo però di collegare la toponomastica Kokkala al massacro che Maometto II fece fare nel 1460 della popolazione di Gardiki, toponimo ed evento che Pacifico 1704, 109, 113 e 128 (lista d'Alberghetti) aveva erroneamente collegato alle vestigia di una fortificazione individuata sulle colline a otto chilometri a est di Calamata.

**111** L'imperatore Manuele II Paleologo aveva concesso a Carlo I Tocco (duca di Cefalonia e signore d'Epiro 1411-1429, a cui succederà il nipote Carlo II Tocco 1429-48) il titolo e le insegne di despota il 6 agosto 1415; cf. *Cronaca dei Tocco*, VIII, 3 (Schirò 1975, 382-3), *Anonimo panegirico* (Lampros 1926, 194) e Vranouses 1968, 78 (che cita il ms. di Oxford della *Cronaca di Ioannina*, f. 271r).

Morea nei primi mesi del 1418, e venduta poi a Carlo tra 1421 e 1422 come si è visto) e degli altri luoghi del Principato da lui occupati in Elide (i castelli di Pontiko e di Chlemouútsi),<sup>112</sup> proponendogli di cederli per denaro o di tenerli come vassallo di Venezia; nel caso si fosse rifiutato l'ambasciatore avrebbe dovuto dirgli che la Signoria non si aspettava da lui tale risposta.

Ecco il significativo sunto che di tutta la vicenda offre il Morosini (Nanetti 2010, 2: 918, § 64.1001).

Da le parte de la Morea vene nuove a Veniexia, mandade per lo nostro provededor misier Dolfin Venier, abudo da misier lo dispoti fio de misier lo inperador de Constantinopoli, per la molestacion granda de zente, albanexi e navarexi, e eciamdio per lo pericholo d'í turchi a dagnificar tuta la Morea e de portar aneme infinite via de quella zente griega, vendudi per sclavi per tuta Turchia, e per conferimento fato lo dito dispoti con meso el nostro provededor e chon meso el nostro canzelier de Coron over Modon dito per nome misier Riziaro da Clemona; per tuti questi aver scritto e mandado per lettere scrivando in tuto piaquando senper a la Dogal Signoria dar el dominio d'í diti luogi e posesi al rizimento nostro fazando de quei in raxon de zusticia, vardando i diti luogi e casteli sicuri con zente d'arme e balestrieri, e da tuto el poder de albanexi e navarexi e infedeli, considerando i diti luogi non vegna a le man de zenovexi, over turchi infedeli, per la qual caxon sería in cargo de tuta la Grecia e de i latini cristiani, romagnando lo dito dispoti in lo dispotado, e sì per lo mal stado de l'inperio so, de so pare de Constantinopoli, al tempo prexente eser tanto agrevado per i turchi, in molto pericholo e de gran fadiga de non perder el so stado, e posa anchora del principado tuto de la Morea, li qual luogi e abitacion, tere e chasteli infinita mente per puocho tempo se redrezera' a grandissimo rendedo de tuto viver in abondancia e de altre marchadantie de seda, cere, mieli, grana, pelame, formento, vini, grasa, chopioxa mente. Scrito a dì XII de luio de M IIII cento XXII. Non intendando de far alguna novitade a i luogi de misier Centurion Arsani Zacaria zenovexe abitador in quele parte.

Alle informazioni fornite dall'ancor oggi superstite delibera del Senato (cf. Sathas 1880-96, 1: 115-19, doc. 78), la cronaca del Morosini aggiunge che Venezia avrebbe approvato subito se Centurione Zacaria avesse ceduto Corinto, facendo sembrare che quest'ultima fosse in suo possesso a quel tempo.<sup>113</sup>

<sup>112</sup> Cf. la *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV, 9 (Schirò 1975, 491), secondo cui il despota sembra li possedesse per averli acquistati da Venezia. Si veda anche la Kalonaros 1940, vv. 1661 e 2652-6.

<sup>113</sup> Cf. Nanetti 2010, 2: 919, § 64.1002. Sulla questione di Corinto si vedano gli studi di Finley 1932; Chrysostomides 1975a e Maltezou 1979.

E avese mo a dì XXII del mexe de luio de M IIII cento XXII fose detenado per lo Conseio in Pregadi per lo prexente de non acetar i diti luogi fin che al tenpo fosemo da misier Dolfin Venier meio declaradi. Ma abiando abudo da questo misier Centurion Zacharia dispoti lo dito luogo de Coranto, al tuto li diti luogi sería sta' acetadi d'averli tolti.

Nuovo vigore alle trattative fu portato, oltre che dall'assedio turco di Costantinopoli iniziato a giugno e conclusosi ai primi di settembre, anche dalla risposta negativa inviata dal gran maestro degli Ospedalieri di Rodi per il tramite del suo ambasciatore Sance de Lissardois (con commissione datata Rodi 10 maggio 1422) alle richieste di aiuto per la difesa del Peloponneso dal despota di Mistras, dal principe della Morea e dall'arcivescovo di Patrasso: gli Ospedalieri non volevano indebolire le loro difese nelle acque di Rodi e delle coste anatoliche.<sup>114</sup> Come una conseguenza di questa risposta negativa sembrano potersi datare e leggere gli accordi intercorsi a Santa Maura tra Centurione Zaccaria e Carlo I Tocco (fratello del defunto suocero di Centurione, il gran connestabile Leonardo II Tocco, morto tra il 1418 e il 1419),<sup>115</sup> che portarono, dopo l'atto di sottomissione del principe al despota, all'avvio di una campagna militare contro i Greci del Despotato,<sup>116</sup> e ancor prima all'apertura di trattative per ricevere aiuto militare nel Peloponneso da Murad II (cf. *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV, 12; Schirò 1975, 496).

Stabilirono in pieno accordo di mandare (un'ambasceria) dal sultano per chiedere il rinforzo di un corpo di spedizione turco, al fine di passare in Morea e conquistare la regione. Allo scopo destinarono degli uomini (di accompagnò) e andarono: si recarono dal sultano con doni e con presenti e gli fecero atto di omaggio. L'emiro li ricevette con grande onore - ai Turchi piace sempre la divisione fra i Cristiani - e promise di dare a loro delle truppe. Emanò altresì la disposizione che dei capi alcuni rimanessero pronti per andare in Morea. Essi sarebbero quindi saliti sulle navi del despota Carlo per essere traghettati attraverso lo stretto nell'anti-

**114** Cf. Gerland 1903, 63; 171-3 (testo della commissione da Malta, National Library, *Libri bullarum*, 31, f. 169v), che cita Hopf 1867-68, 2: 80; i risultati sono ripresi e in parte travisati da Bon 1969, 288 nota 2, che sembra non aver letto la fonte e/o aver mal interpretato il testo tedesco.

**115** Cf. *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV, 11 (Schirò 1975, 494-7), che non data l'evento. L'editore lo data tra l'estate e l'autunno del 1422.

**116** Cf. *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV, 13-22 (Schirò 1975, 496-509): i figli del despota Tocco, Ercole e Torno, con il capitano Matteo saccheggiarono Vostizza, attaccarono l'Arcadia, si scontrarono verso Filiatrà con il comandante della guarnigione romea d'Andrussa chiamato Lascaris. Nella narrazione della battaglia (tra la fine del 1421 e i primi del 1422) s'interrompe improvvisamente la *Cronaca dei Tocco*.

ca Patrasso. E quando fossero entrati allora in Morea, gran danno sarebbe derivato al territorio dei Romei, perché il despota Carlo disponeva di molta forza: di galee e di navi bene equipaggiate, ed aveva molte facilità di fare quello che voleva. (Schirò 1975, 497)

Dolfin Venier, con relazione datata 10 settembre 1422, comunica a Venezia di aver svolto quanto ordinatogli: aveva concluso una tregua di sei mesi tra i signori locali («inter dominos»), il despota di Mistras avrebbe mandato un ambasciatore a Venezia, e aveva altresì raccolto le informazioni richiestegli sull'istmo e sull'economia del Peloponneso («informationem de facto Eximilii et tocius paisii») necessarie a valutare una strategia di difesa del Peloponneso. Il 27 ottobre 1422, il Senato delibera il rientro dell'ambasciatore al più tardi con il ritorno delle galee di *Romania*, dopo aver però completato quanto ordinatogli nella commissione,<sup>117</sup> cioè andare dal principe della Morea e dal despota di Cefalonia. Sembra però non abbia fatto in tempo.

Il 17 dicembre 1422, con le galee di mercato di ritorno dal viaggio di *Romania*, giunsero a Venezia gli ambasciatori di Teodoro II Paleologo despota di Mistras (Emanuele Kavakes) e di Carlo I Tocco duca di Cefalonia e despota d'Epiro, insieme a Stefano Zaccaria arcivescovo di Patrasso nonché fratello del principe d'Acacia Centurione II Zaccaria. Con loro era venuto anche il cancelliere di Modone Rizzardo da Gemona su incarico dei castellani di Corone e Modone e con lettera di credenza del provveditore Dolfin Venier, non ancora rientrato a Venezia. Rizzardo da Gemona portava al tavolo delle trattative documenti disegnati con dati accurati come mai prima d'allora s'erano visti a Venezia sui territori in oggetto, come ci informa il Morosini (Nanetti 2010, 2: 934, § 64.1040):

e per quello condotto in nota, depento in parte, in parte è 'l designado, de tuti quei luogi e circhuiti de man de quello misier lo disposti, de tute tere e chasteli, chomo i marcha infra tera e a marina, e pasi e flumi e serai, a le qual tute chose loro prevegnudi con altra informacion e muodo e hordene che per avanti non niera stadi.

Agli ambasciatori furono dati come uditori cinque Savi del Consiglio che li interrogarono tanto sulla parte militare quanto su quella economica, per poi portare alla Quarantia, in Pregadi e alla Signoria il loro parere da mettere ai voti. Dai dati che gli vengono presentati evidenziano come il Peloponneso, tanto dal punto di vista strategico per la difesa della navigazione, con le sue oltre settecento miglia di coste, quanto dal punto di vista della rendita economica, abbia maggiore

<sup>117</sup> Cf. Sathas 1880-96, 1: 123-4, doc. 80, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 79v, rettificando la data in 22 invece che 27 ottobre.

importanza e maggiore entrata dell'isola di Creta, che non dà altro se non grandi quantità di frumento, vini, carne e formaggio, insieme a cotoni e olio, e a una buona produzione di zucchero. Il Peloponneso, oltre a fornire generi alimentari in abbondanza, dà oro, argento e piombo, cera e miele, seta e grana e molte pelli. Inoltre, i suoi importanti porti e i suoi molti castelli sono per il commercio veneziano un luogo d'exportazione di ferro, panni d'ogni tipo e di molte altre merci. Così scrive il Morosini nel suo diario (Nanetti 2010, 2: 934-5, §§ 64.1041-2), citando le informazioni contenute nella relazione di Dolfin Venier del 10 settembre 1422:<sup>118</sup>

A le qual tute chose li fose dado auditori e fatoi dar v savii che prima i aldise, misier Santo Venier el chavalier, misier Nicholò Ziorzi chavalier, misier Andrea Contarini fo de misier Zane, misier Polo Corer fo de misier Felipo, misier Ziorzi Corner, che questi debia da puo' proveder e vegnir al Chonseio d'i xl e Pregadi e a misier lo doxe e consieri, e meter le suo parte avanti, e opinion loro avese; choncludando de la predita ixola, tere e luogi, de la Morea, eser de mazior inportancia e mazior d'intrada, del voltar so oltra de mia vii cento, de quello rende al dì prexente l'ixola nostra de Crede, la qual non nà altro cha formento, vini, carne e formaio innumerabel quantitate, e simel faxe gotoni e oio, e anchor zucaro bona mente asè; e alegando questa Morea eser mesa e asituada in cerco tondo chon alguni suo chavi in mar tuta circhondada, a preso la qual eser asituado i nostri casteli, Modon, Coron, e 'l Zionclo, Sapiencia, e Chavo Malio, e 'l Grixo, e altre parte d'esser senpre defexe da mar e infortidose per poserse senpre varentarse, e de fose da tute zeneracion de cristantade navegase per mar, i qual avese alguna contraversa con la dogal nostra signoria de Veniexia.

Ma vera mente retornando a la nostra materia prima comenzada, e dita per avanti de sovra, de questa Morea, avemo sia molto frutifera e chopioxa con molte luogi, tere e castele in quela contignude e tuto el forzo, abitanze de griexi e homeni marchadanti, abitadori prima a Patras, Clerenza, Coranto, Argo, Napoli de Ro-

**118** Cf. Sathas 1880-96, 1: 123-4, doc. 80, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 79v, rettificando la data in 22 invece che 27 ottobre. Il testo del Morosini qui di seguito riportato entra poi in cronache posteriori. Per un fraintendimento di Hopf, recepito da Zakythenos e da Bon, queste informazioni sarebbero invece state scritte da Dolfin Venier nella relazione dell'11 giugno. Ma ciò non avrebbe senso anche senza i dati del Morosini, perché la commissione gli fu data con delibera del Senato del 22 luglio 1422 (cf. Sathas 1880-96, 1: 115-19, doc. 78, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 62v). Si può tralasciare la collazione dei testi, dove i fraintendimenti sono molti. Per seguire la tradizione testuale, basta comunque guardare a «tuta grasa» (cioè carne salata, formaggi, pesce salato, olio, vino, ecc., unificati per il solo fatto di non pagare gli stessi dazi in entrata delle altre merci) che diventa «hua pasa», come troviamo in tutta la tradizione da Giorgio Dolfin, a Hopf, a Zakythenos, a Bon e agli epigoni.

mania, Echisimia, la Ianua e 'l Mixitra, e tere tute a marina, in le qual se destende, e chore per mar, e nase tute chose, e vase per lo circuito so oltra mia VII cento, voltando da torno in torno, prima de formento e vin e oio, carne e tuta grasa innumerabel mente, con chasteli da CLX in suxo, la mazior parte abitadi, a preso de caze arzento, oro e pionbo, cera e miel, seda e grana, pelame infinita mente, chon spazio grandio nostro prima de fero, pani de tute raxon, e de molta marzaria al spazamento de Veniexia.

Il motivo di fondo quello ricorrente come conclude il Morosini (Nanetti 2010, 2: 935, § 64.1042):

Che Christo de lasa tuor quella parte bona, che sia onor e stado pazificho senper de la Dogal Signoria, amen. E a chaxon che senper per lo re d'Ongaria, zenovexi e chatelani, zezilani, over altri naviganti, e turchi che per mar sende acostade, e navarexi non sende intrometese per algun tempo a deverde mai danificharde.

Nel gennaio del 1423 di nuovo si riprospettava la sciagura di uno scisma nella chiesa d'Occidente («dubitase refrescherà de nuovo», scrive nel gennaio 1423 il Morosini [Nanetti 2010, 2: 939-40, §§ 64.1049 e 1053]), per il ripresentarsi di Benedetto XIII che si proponeva d'incoronare il re di Francia. La preoccupazione è che le vie commerciali possano nuovamente venir ostacolate come era successo più volte durante il grande scisma d'Occidente (1378-1417).

Durante il febbraio del 1423 continuano le trattative con le ambasciate dei signori della Morea, in particolare con l'ambasciatore del despota di Mistras. Il 4 febbraio 1423<sup>119</sup> i «sapientes consilii» incaricati dello studio dell'ambasciata del despota di Mistras, lamentano che «non videtur nostro dominio convenientia nec conformia rationis», e inoltre evidenziano la non conformità delle parole e degli scritti con quanto il loro signore aveva detto a Dolfin Venier e che questi aveva relazionato alla Signoria (relazione del 10 settembre 1422 e lettera di credenza data al cancelliere di Modone Rizzardo da Gemona giunto a Venezia il 17 dicembre 1422). Si delibera d'esortare l'ambasciatore a parlare più chiaramente e ad «apperire mentem domini sui ut nos etiam possimus mentem nostram eidem declarare et debitam responcionem facere ut hec negotia non ducantur in longum» (aprire la mente del suo signore in modo che anche noi possiamo essere in grado di esprimere a lui il nostro pensiero e dar debita risposta affinché queste faccende non sian tirate per le lunghe). Il 24 febbraio 1423<sup>120</sup> i «sapientes super terris de novo acquisitis» (Sapienti per le terre di nuova

**119** Cf. Sathas 1880-96, 1: 125, doc. 82, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 90v.

**120** Cf. Sathas 1880-96, 1: 126-7, doc. 83, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 90v.

acquisizione) propongono la risposta da dare all'«egregio viro domino Emanuelli Cavaces ambasciatori illustris domini despoti Misistre» (egregio uomo signore Emanuele Kavàkis ambasciatore dell'illustre signor despota di Mistras); l'approvazione, contrariamente a tutte le altre delibere già viste in materia, non ottiene però larga maggioranza (*de parte* 55, *de non* 25, *non sinceri* 25), mostrando come l'impegno che Venezia veniva proponendo fosse pesante e ben consapevole. Uditi i chiarimenti dell'ambasciatore, soprattutto «circa facta Teucrorum, de quibus est verosimiliter dubitandum, nisi provideatur, quod extendant potentiam suam in illa provincia» (sulle gesta dei Teucrici, di cui probabilmente si deve dubitare, e di cui nulla è prevedibile, che estendano il loro potere in quella provincia); si delibera la possibilità di assumere l'«onus custodie totius Eximilii, et illud tenere et facere custodiri» (l'onere della custodia di tutto l'Examilio, e quello tenere e far custodire), alle seguenti condizioni: che tutta la provincia e coloro che ne hanno il dominio siano tenuti a contribuire «per foccos, unus quisque videlicet secundum ratam suam» (per fuochi, ognuno a seconda della propria quota [fiscale]), alle spese di custodia d'Examilia; che la «descriptio focorum» debba essere fatta nei modi che a Venezia sembreranno «convenientes et honesti»; che tutti i signori «illius patrie» mantengano il possesso di tutte quelle città e terre e di tutti quei castelli e luoghi che presentemente hanno con i loro distretti, pertinenze e giurisdizioni, stando tutti «in bona tranquillitate et pace» senza farsi guerra l'un l'altro, riportando eventuali discordie al giudizio arbitrale di Venezia, «quia intentio nostra est et erit taliter providere, quod aliquis in suis iuribus non ledatur, nec indebite ab aliis opprimatur» (perché è e sarà nostra intenzione fare in modo che nessuno sia danneggiato nei suoi diritti, né indebitamente oppresso da altri); che siano consegnati a Venezia «terra et castrum Corinthii cum fortiliis et tota castellania sua» (la terra e il castello di Corinto con i suoi fortificati e tutte le sue castellanie), in quanto altrimenti non sarebbe possibile organizzare la difesa dell'istmo. Con la stessa delibera, «ut ista intentio nostra ad effectum melius deducatur» (affinché questa nostra intenzione sia portata meglio ad effetto), si approva l'elezione di quattro «auditores et tractatores, viudelicet unus consiliarius, unus sapiens consilii, unus sapiens super terris de novo acquisitis, et unus sapiens ordinum» (uditori e mediatori, cioè un consigliere, un sapiente del Consiglio, un sapiente per le terre di nuova acquisizione, e un sapiente agli ordini), per trattare con l'ambasciatore l'accordo definitivo. Lo stesso 24 febbraio<sup>121</sup> «sapientes consilii et sapientes terrarum», considerando l'importanza che «partes Amoree stent in pacifico et quiete», al fine di mediare una tregua tra il despota dei Greci, il principe d'Acaia e il despota di Ioannina, per il trami-

**121** Cf. Sathas 1880-96, 1: 127, doc. 83bis, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 91.

te dei loro rispettivi ambasciatori presenti e consenzienti in Venezia propongono che il *collegium* abbia facoltà di proporre una tregua di un anno con la clausola che, in caso di rottura della stessa, Venezia si sarebbe accordata con le parti fedeli all'accordo. L'approvazione è data a larghissima maggioranza. Ma le ambasciate verranno poi licenziate pochi giorni dopo, in quanto il rappresentante del despota di Mistras dichiarò di non avere i poteri per accordarsi in tali termini (riferendosi evidentemente alla cessione dell'intera Castellania di Corinto), come s'apprende dalla delibera del 28 febbraio 1423,<sup>122</sup> con cui s'affida la stipula della tregua ai castellani di Corone e Modone con le seguenti clausole necessarie: che per un anno sia mantenuto lo status quo; che, in caso di rottura anticipata della tregua, Venezia si sarebbe accordata con le parti fedeli all'accordo; provando altresì a far passare anche l'ulteriore clausola che alla scadenza la tregua non venga rotta senza prima averlo notificato con due mesi d'anticipo ai castellani di Corone e Modone che ne avrebbero dato notizia alle altre parti in causa.

Il 28 febbraio 1423 il Morosini commenta sbrigativamente con una breve notizia, parzialmente imprecisa, il congedo deliberato dal Senato delle ambasciate venute a Venezia il 17 dicembre 1422 per la questione della Morea (Nanetti 2010, 2: 941, § 64.1055). Sembra quasi che si desse per scontata l'impossibilità per l'ambasciatore del despota di Mistras d'accordarsi per la cessione dell'intera Castellania di Corinto.

Noto fo schonbiado le anbasade vegnude a Veniexia a la Dogal Signoria, quele retornase in caxa soa a le parte de la Morea, a dì <x>XVIII<sup>123</sup> de fevrer de M IIII cento XXII, per lo Conseio d'i Pregadi; pensase deverà vegnir per altra maniera per avanti meio informadi de qua.

Il Morosini riprende a interessarsi del fronte greco, commentando la richiesta d'aiuto per Costantinopoli fatta da papa Martino V<sup>124</sup> e giunta a Venezia poco prima della morte del doge Tommaso Mocenigo, il 5 aprile 1423 (Nanetti 2010, 2: 945, § 64.1064):

Sovra zionse per puocho tempo per avanti l'onesto regilioxo frar in Veniexia maestro Antonio da la Masa in M IIII cento XXIII, esponen-

<sup>122</sup> Cf. Sathas 1880-96, 1: 127-9, doc. 84, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 92v.

<sup>123</sup> La rettifica della data (28 invece di 18 febbraio) si basa su Sathas 1880-96, 1: 127-9, doc. 84, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, c. 92v, documento datato 28 febbraio 1423 in cui si dà notizia del licenziamento delle ambasciate, quando il 24 febbraio ancora si deliberavano trattative con gli ambasciatori da farsi in Venezia (cf. Sathas 1880-96, 1: 126-7, doc. 83, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 90v-91).

<sup>124</sup> Sull'attività diplomatica di papa Martino V in relazione all'assedio turco di Costantinopoli si veda *Martini V annus 5-Christi 1422* (Baronio 1874, 522-9, §§ 1-15).



do per parte de misier lo papa Martim da le parte da Roma voler domandar tre galie armade per aiutuorio de misier lo inperador de Grecia de Constantinopoli, siando malmenado tuto quello inpierio per lo Turcho in forma e maniera iera per andar in desolacion. De che li fosse risposto ieremo aparecladi de farlo gracioxamente volentiera tuta volta che per le altre comunita' li fosse dato l'aida che per questa Dogal Signoria de fossemo apariadi.

Anche se a cominciare dal luglio del 1423 l'impegno maggiore si sposta su Salonicco,<sup>125</sup> prosegue comunque l'attenzione per il Peloponneso e l'attività diplomatica a Costantinopoli, dove data 30 settembre 1423 la tregua quinquennale stipulata con l'imperatore Giovanni VIII Paleologo per il tramite del bailo e ambasciatore veneto Pietro Contarini.<sup>126</sup>

In risposta alla lettera inviata dal despota di Ioannina al suo ambasciatore a Venezia e da questi presentata alla Signoria; il 1° settembre 1423<sup>127</sup> si delibera di scrivergli che il desiderio della Signoria era che stesse unito con gli altri signori del Peloponneso, in quanto uniti non avrebbero dovuto temere né i Turchi né nessun'altra persona; chiedendogli altresì in segno d'amicizia di permettere ai sudditi della Signoria di accedere «ad scalosias» (agli scali) a lui soggette «cum barchis et aliis navigiis suis onestis sale et aliis mercationibus suis iuxta solitum» (con barche e altri loro natanti onesti, sale e altre loro merci come al solito), e di risarcire i danni procurati alle saline di Lepanto da uno dei suoi figli illegittimi, Ercole sposato alla figlia di Sguros Bua Spata. Contestualmente si delibera di scrivere ai castellani di Corone e Modone d'inviare Francesco Gezo o altra persona con lettera di credenza al despota di Mistras e al principe d'Acaia pregandoli di mantenere la tregua, in quanto uniti i signori del Peloponneso non avrebbero dovuto temere né i Turchi né nessun'altra persona.

L'11 ottobre 1423 si dà risposta all'ambasciata del principe d'Acaia sull'assoggettamento a Venezia e alla definizione delle pertinenze di

**125** Cf. Sathas 1880-96, 1: 133-9, doc. 86, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 110v (7 luglio 1423); 1: 140, doc. 88, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 114 (27 luglio 1423); 1: 141-50, doc. 89, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 114-18 (27 luglio 1423); 1: 163-4, doc. 101, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 155v (21 maggio 1424); 1: 165-6, doc. 102, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 156 (21 maggio 1424); 1: 166-7, doc. 103, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 158v (28 giugno 1424); 1: 167-9, doc. 101, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 159v (28 giugno 1424); 1: 169, doc. 106, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 159v (28 giugno 1424); 1: 169-70, doc. 107, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 159v (28 giugno 1424); 1: 170, doc. 108, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 160 (28 giugno 1424); 1: 171-4, doc. 109, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 162v (16 luglio 1424, composizioni coi Turchi); 1: 174-5, doc. 110, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 12 (3 maggio 1425); 1: 175, doc. 111, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 12v (6 maggio 1425); 1: 177, doc. 113, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 39v (3 settembre 1425).

**126** Cf. Sathas 1880-96, 1: 153, doc. 92, da ASVe, *Commemoriali*, XI, 134.

**127** Cf. Sathas 1880-96, 1: 151-2, doc. 91, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 123.

Grisi, Maniatochori e Andrussa, comunicando tanto il testo dell'ambasciata quanto la risposta ai castellani di Corone e Modone con nuove disposizioni.<sup>128</sup> Innanzitutto, si accoglie la richiesta di Centurione II Zaccaria di porre il suo stato sotto la protezione della Signoria di Venezia, facendo presente che si vuole cessino i danni ai sudditi veneti causati da gente del Principato. Riguardo ai «loca de le Moline, Nicline et Sanct'Elie», che il barone ribelle del Principato Adamo da Melpignano asserisce siano dipendenze di Grisi e Maniatochori,<sup>129</sup> e che il principe dice invece siano da sempre state giurisdizione di Andrussa, si chiede che il principe Centurione incarichi due o più dei suoi che possano trovarsi con i castellani di Corone e Modone per esaminare le giurisdizioni di Grisi e Maniatochori «per catastica et scripturas autenticas» (tramite i catasti e altre scritture autentiche). Nella lettera si mettono in guardia i castellani «quod habeant bonam advertentiam de illo domino Adda de Melpignano, de quo nostra dominatio nullam habet fiduciam» (che abbiano buona avvertenza di quel signore Adda da Melpignano, di cui il nostro dominio non ha alcuna fiducia); ordinando loro che sia il castellano di Corone a recarsi a Modone soggiornandovi per una o due notti se fosse stato necessario al lavoro, facendovi partecipare anche il capitano generale da Mare se fosse stato a Modone.

Il 18 ottobre 1423 il Senato manda con urgenza ordini al capitano del Golfo e ai castellani di Corone e Modone oltre che direttamente per mare anche per via di terra tramite Corfù. Si ordina infatti che «unum ex mazis litterarum» (uno dei mazzi di lettere) sia consegnato al regime di Corfù,

quod subito omni mora postposita dictas litteras mittat Mothonum per nuntium proprium per terram per viam Clarentie seu alterius quam prestioris loci qui sibi appareret, ita quod omnino ad manus dicti nostri capitanei Culphy et castellanorum nostrorum Coroni et Mothoni presto perveniant.<sup>130</sup>

che subito senza ritardo mandi le dette lettere a Modone con un proprio inviato per terra per la via di Chiarenza o un'altra che gli apparisse più veloce, così che assolutamente giungessero nelle mani del detto nostro Capitano del Golfo e dei nostri Castellani di Corone e Modone.

**128** Cf. Sathas 1880-96, 1: 154-5, doc. 93, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 127.

**129** Poco prima Venezia aveva rifiutato la dedizione del detto Adamo. Si veda la nota 5 del capitolo 4.

**130** Cf. Sathas 1880-96, 3: 254, doc. 826, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LIV, c. 152v. È datata 1423, 20 ottobre, la delibera con le istruzioni da dare ai castellani di Corone e Modone per la sicurezza delle galee di mercato; cf. Sathas 1880-96, 3: 255, doc. 827, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LIV, 153v.

Il 27 e il 29 ottobre si deliberano risoluzioni contro i corsari catalani che imperversano nello Ionio.<sup>131</sup>

Il 30 dicembre 1423<sup>132</sup> si approva la risposta da dare agli ambasciatori che portano le richieste dell'imperatore Manuele II Paleologo. Alla proposta di dare in pegno per denaro due rubini balasciani presentando «duas formas cereas» (due forme di cera) dicendo che uno di loro potrebbe essere venduto in Francia, si risponde che tali gioielli è necessario vederli. Per il dazio che si vuole imporre sui vini, tanto ai Greci quanto ai sudditi Veneti nei territori dell'Impero, per finanziare la guerra contro i Turchi; si risponde «quod immunitates et jurisdictiones habitas per nostros progenitores et nobis promissas iuratas debemus et tenemus velle observari» (che le immunità e le giurisdizioni avute dai nostri progenitori e a noi promesse con giuramento dobbiamo e siamo tenuti ad osservare), chiedendo altresì sulla stessa base di far revocare le imposte gravate su ebrei i cui genitori da oltre ottant'anni sono sudditi veneti. Alla richiesta d'esenzione dal pagamento del nolo di certe galee, si risponde che queste sono state affidate a privati e con loro bisogna trattare; se fossero della Signoria si esaudirebbe volentieri la richiesta, come già avvenne con suo padre. Gli stessi ambasciatori, con lettera di credenza del despota di Mistras, dicono che il principe Centurione aveva rotto la tregua e che per questo, come convenuto, avrebbe dovuto pagare 5.000 ducati. Si fa rispondere che non si sapeva nulla di ciò, ma che si sarebbero chieste informazioni ai castellani di Corone e Modone e si sarebbero poi prese le opportune risoluzioni.

Il 7 luglio 1424<sup>133</sup> si delibera la risposta da dare agli ambasciatori del despota d'Arta, cioè Carlo I Tocco, che chiedevano a Venezia, oltre alla definizione dei confini del territorio di Lepanto, anche una mediazione dei castellani di Corone e Modone per trattare una nuova tregua con il *despotus Grecorum* Teodoro II. La risposta è compiacente riguardo ai confini ma risoluta per la tregua: ci si dispiace che la tregua mediata da Delfin Venier non sia stata mantenuta, e, considerando il nuovo fatto che il *despotus Grecorum* aveva preso il principe (Centurione II), non sembrava che Venezia potesse chiedere altro, ma lascia al despota d'Arta libertà d'azione per quanto concerne il bene del suo stato. Venezia sembra chiudere così la sperimentazione della possibilità di alleare tutti i signori della Morea per impedire l'entrata dei Turchi. La questione d'ora in poi verterà principalmente sul consolidamento dei territori veneziani di Corone e Modone.

**131** Cf. Sathas 1880-96, 1: 156-8, docc. 94-5, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 131.

**132** Cf. Sathas 1880-96, 1: 158-60, doc. 97, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 136v.

**133** Cf. Sathas 1880-96, 3: 267-8, doc. 844, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LV, 41.

Il 22 maggio 1425<sup>134</sup> i Savi agli Ordini presentano in Senato la lettera datata Modone 4 maggio, con cui i castellani informavano della richiesta loro fatta da due capi degli Albanesi «venienti cum eorum comitivis sub umbra et in locis nostris» (di venire con le loro comitive di nascosto nei nostri luoghi) con circa 5.500 cavalli e di ricevere una «provisio» annua di non oltre 400 ducati, stabilendosi in funzione antiturca nei «fortilicia Zoncli, Sanct'Elie, Molendinorum, et Nichline». Il Senato autorizza a procedere suggerendo «prudencia» e di far sì che s'installino fuori dai luoghi veneziani pur avendo libertà di transito.

Il 2 ottobre 1425<sup>135</sup> si licenzia senza dargli soddisfazione l'ambasciatore del despota di Mistras che chiedeva un accordo «pro murando et claudendo locum Eximilii» (per murare e chiudere il luogo dell'Examilio); accettando poi il 6 novembre successivo di ascoltare e discutere sue nuove proposte.<sup>136</sup>

Nel 1428 i distretti di Corone e Modone hanno acquisito una sicura unità territoriale, ben difesa, se i castellani sono autorizzati dal Consiglio dei Pregadi a spostarsi da un castello all'altro anche per via di terra, quando fino allora gli era stato permesso farlo solo per mare.<sup>137</sup>

La cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 3: 1698-9, § 65.1927) in data 10 luglio 1433 scrive che da Roma gli ambasciatori dell'imperatore di Costantinopoli chiedono di tornare a Venezia e da lì, sentita di nuovo la Signoria, partire per rientrare. La chiusa del Morosini è lapidaria: «Ma crezo non sia de inportancia nisuna in Veniexia la dita anbasada sia d'alguno afar».

In conclusione, nelle testimonianze prese in esame, e sono le fonti fino a oggi note, così si mostrano le vicende dei confini della veneziana Pylia, o Messenia meridionale che dir si voglia, prima con il Principato d'Acaia e poi con i Bizantini e i Turchi di Morea. Siamo dunque di fronte a una serie di luoghi fortificati nel primo decennio del secolo XV (Castel Leone e Castel Franco) per difendere gli abitanti dei territori veneziani, che si affiancano ad altri luoghi già fortificati dai Franchi del Principato (Lilla, Cosmina e Petalidi) che passano ai Bizantini di Mistras e da loro ai Veneziani tra il secondo decennio (Grisi e Lacanada nel 1422) e il sesto (Cosmena nel 1454) decennio del secolo. Con il protrarsi della prima Guerra veneto-turca (1463-79) - iniziata dalla Serenissima con il proposito di conquistare tutta la Morea, ma a poco a poco, «dubius est eventus belli», portatasi sulle difensive - Venezia compatta ulteriormente il proprio territorio mes-

**134** Cf. Sathas 1880-96, 1: 176, doc. 112, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 17v.

**135** Cf. Sathas 1880-96, 1: 177, doc. 114, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 42.

**136** Cf. Sathas 1880-96, 1: 178, doc. 115, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 48.

**137** Cf. ASVe, *Senato Misti*, reg. LVII, f. 10 (regesto in Thiriet 1958-61, 2: 250 nota 2094, datato 1428 giugno 14).

senico rinunciando alla difesa di Lilla, Calamata e Androussa, tutte già *ruinate* nel 1467 come si è visto.<sup>138</sup> La seconda Guerra veneto-turca (1499-1503), vedrà passare dal governo veneto a quello turco tutta la Messenia, con Navarino, Modone, Corone e anche Petalidi, Castel Leone, Cosmina e Castel Franco, le cui continuità insediative vanno cercate nei catasti ottomani del secolo XVI.

---

**138** Per il quadro storico cf. Cozzi, Knapton 1986, 1: 53-61 e 255.

---

## 6 Note storiografiche sulla Messenia veneziana (1207-1500)

---

Per i quasi tre secoli di dominazione veneta (1207-1500), che videro il più consistente sviluppo architettonico della Messenia meridionale prima della creazione dello Stato greco moderno, l'archeologo e lo storico dell'arte hanno oggi a disposizione fondamentalmente le imponenti fortificazioni di Modone, Corone e di Navarino Vecchio, alcuni resti di edifici all'interno delle rispettive cinte murarie o nelle loro immediate vicinanze nonché sulle isole antistanti. Per tutte queste opere architettoniche non sono ancora chiaramente identificate le cronologie e soprattutto non se ne è ancora singolarmente apprezzata la continuità o meno tra la fase romano-bizantina,<sup>1</sup> la breve fase franca (1205-07), la fase veneziana (1207-1500), la prima fase turca (1500-1685), il Regno veneto della Morea (1685-1715), la seconda fase turca (1715-1828), fino all'occupazione francese (1828-31). Le ragioni di queste e di altre mancate ricerche vanno analizzate in sede di storia della storiografia, tenendo innanzitutto presente che la Grecia non vide il fiorire di una storiografia erudita locale prima del XIX secolo inoltrato.

<sup>1</sup> Andrebbe definita come *romeokratía* o *byzantinokratía*, se si accettassero le ideologizzazioni semantiche di *venetokratía* e *turkokratía* coniate nel XIX per le successive fasi dell'organizzazione della vita civile nel Peloponneso.

Corone e Modone hanno interessato la storiografia sin dalla fine del XIX secolo. Il loro rilievo risulta palese anche solo dal fatto che quasi tutte le opere a stampa relative al commercio nell'Oriente mediterraneo tardomedievale citano Corone e Modone. Ma un loro studio approfondito, alla luce, e probabilmente a causa, della copiosissima documentazione disponibile per i secoli XIII-XV, è ancora atteso (si vedano Dräseke 1892; Mompherratos 1914; 1918; Luce 1938; Soullis 1959; Follieri 1971; Hodgetts 1974; Marantos [1976] 2000; Kotsiris 1977; Litsas 1983; Evangelatou-Notara 1986). Il ruolo marittimo internazionale di Modone e Corone è evidenziato dalla minor rilevanza che rivestono nella bibliografia del XX secolo sul Peloponneso, anche dopo la sua considerevole crescita a seguito della pubblicazione, nel 1927, della voce «Mora» curata da Nikos Bees nella *İslam Ansiklopedisi* (1927), e specialmente dopo la Seconda guerra mondiale, come si evince dalla pressoché esaustiva *Medieval Peloponnesian Bibliography* pubblicata da Savvides nel 1990 (Savvides 1990b).<sup>2</sup>

Modone e Corone sono sempre trattate, ma solo di riflesso, negli studi sulle varie potenze che nei secoli tra il XII e il XVI si disputarono un ruolo egemone nella marineria mediterranea e che furono tutte in qualche modo presenti nel Peloponneso. Il motivo è da ricercarsi nel fatto che tra XIII e XV secolo furono solidamente in mano veneta, ma una miglior sorte non ebbero neppure negli studi veneti. Nelle opere sullo Stato da Mare della Veneta Repubblica Modone e Corone figurano spesso a caratteri stereotipati e mostrano un mancato approfondimento della vita civile che le animò.<sup>3</sup> La tendenza della storiografia verso lo Stato da Mare, da Roberto Cessi (1885-1969) (cf. Tinazzo 1969 e in particolare Cessi [1942] 1991; 1963; 1965) ai contributi pubblicati nella *Storia di Venezia* edita dall'Istituto della Enciclopedia Italiana (1991-98), è quella di rivolgersi alla scelta di un ampio arco cronologico che permetta di vedere in territori strategicamente molto importanti (Costantinopoli, Creta, Corfù, Negroponte, Modone e Corone) la diversa attitudine di Venezia nell'affrontare via via il problema di quanto inserirsi nelle vicende politiche e militari del Mediterraneo tramite l'acquisizione e la gestione di possedimenti territoriali. La tesi generalmente accolta è che la Veneta Repubblica lo fece solo e quando vide messi a rischio i suoi interessi commerciali globali nella macroeconomia mediterranea: le singole scelte furono sempre valutate nel contesto della più viva attenzione allo scacchiere politico internazionale. In questo quadro non risultano analizza-

<sup>2</sup> Savvides (1990b) mostra come i contributi sul Peloponneso si siano sviluppati in diversi campi a opera della comunità scientifica internazionale (cf. Introduzione, nota 34).

<sup>3</sup> L'inizio di questi studi va visto in Mompherratos 1914, a cui è seguito un vuoto di quasi settant'anni, fino agli studi di Hodgetts 1983, 1988; Hodgetts, Lock 1996 e, infine, utilizzando anche la documentazione notarile, Maltezou 1981; Chairete 1995; Chrysostomides 2003.

te e verificate per la Messenia meridionale le modalità dell'ipotesi della flessibilità della politica 'coloniale' veneta nel suo rapportarsi alle peculiarità locali, tanto amministrative quanto religiose.<sup>4</sup>

Le funzioni logistiche espletate dagli approdi della Messenia meridionale erano sia militari che civili e servivano tanto i sistemi di collegamento internazionali quanto quelli locali. I documenti dei *consilia* veneti, ben noti alla comunità scientifica internazionale sin dalla fine del XIX secolo, sono copiosissimi per questi *regimina* e offrono una messe di informazioni ancora in gran parte da cogliere (cf. Nanetti 1999, 33-58 e la bibliografia ivi citata).<sup>5</sup> La riorganizzazione veneta degli insediamenti non fu sistematica. A mano a mano che gli eventi manifestarono la necessità o la potenzialità di accettare, costituire o riplasmare specifiche strutture amministrative e istituzionali nonché architettoniche, gli organi di governo ne valutarono i benefici preventivabili in rapporto agli sforzi materiali e umani che sarebbero stati necessari. Infatti, fornire i servizi richiesti dalla na-

<sup>4</sup> Fatto questo peraltro già rilevato in sede storiografica, anche se non relativamente alla Messenia medievale veneta. Un esempio calzante è costituito infatti dai due lavori del Borsari relativi al XIII secolo, il primo sul dominio veneziano a Creta e il secondo sulle colonie veneziane in *Romania* studiate nel loro complesso (Borsari 1963; 1966). In questi lavori figura, tra l'altro, da un punto di vista metodologico, il chiarimento degli aspetti rimasti maggiormente in ombra nell'opera del Thiriet edita sei anni prima (cf. Thiriet [1959] 1975). Infatti, anche se si tratta di un'opera stimolante, viva, e valida nel suo complesso e in molti dei risultati particolari, essa soffre di due limiti. Il primo è che il Thiriet si è servito soprattutto della documentazione pubblica, senza sfruttare sufficientemente i documenti privati, anche là dove ciò sarebbe stato possibile e siccome gli interessi dell'autore sono soprattutto di carattere economico e sociale, si comprende subito come così sia facilmente possibile giungere ad un'immagine falsa, o almeno incompleta, della realtà. Il secondo è, per il XIII secolo, l'eccessiva sinteticità e un non sufficiente né razionale utilizzo della letteratura recente, per cui vi si trovano ripetute affermazioni non più accettabili, e molti problemi vengono impostati e risolti in forma eccessivamente schematica. Sono appunto i limiti che i due studi del Borsari si sono prefissi di superare, ma che non sono stati superati dalla storiografia relativa alla Messenia meridionale veneta nel Medioevo. Lo studio dettagliato che il Borsari auspicava, che si basi, oltre che sui documenti pubblici anche su quelli privati, e che dia così più risalto alle persone e alle specifiche attività da queste compiute nel tessuto civile.

<sup>5</sup> Tra il 1307 e il 1500 i due *regimina* hanno due Comitati, tutti con incarico biennale, se non che i Comitati dovevano scambiarsi sede alla fine del primo anno. Il Consiglio di governo era formato in ciascuno da un castellano, un patrizio veneto, coadiuvato da due consiglieri scelti fra i cittadini e nominati in Maggior Consiglio e, dal 1273, da un *socius* (due dal 1401), il consulente giuridico. La città di Corone passava per la più importante delle due: nel 1281 venne l'ordine di costruirvi «unum arsenatum in quo sub cohoperta possint salvarvi et teneri galee et aliud navilium» (un arsenale in cui possano essere tenuti al coperto galee e altre navi). Dal 1320 Modone e Corone costituiscono un solo *regimen* con unità finanziaria tesa all'autosostentamento. L'amministrazione non era completamente separata neanche prima di questa data. Fino alla fine del XIV secolo (1390) Corone e Modone avevano un solo cancelliere eletto a vita in Maggior Consiglio e residente in Corone, dove era tenuto anche il catastico: una delle tante consuetudini bizantine conservate da Venezia in ambito amministrativo e fiscale, per cui cf. Jacoby 1967; 1971; 1973; 1981; 1989a; 1989b; Carile 1974; 1975; 1976 e il quadro storiografico d'insieme di Carile 2000.



vigazione comportava la soluzione di tutte le problematiche connesse alla gestione degli approdi, delle fortezze, dell'arsenale, nonché dell'amministrazione dei territori immediatamente circostanti che fornivano i necessari prodotti per il sostentamento del nucleo urbano, per l'approvvigionamento delle navi di passaggio e per le fabbriche civili e militari.

## 7 La sosta a Modone nelle relazioni dei viaggiatori in Terrasanta (secoli XIV-XVI)

Relativamente all'ampio panorama di quanto si è inteso e si intende con la dicitura 'relazioni di viaggio', si è qui scelto di ricercare solo le opere a stampa, dagli incunaboli alle più recenti edizioni di testi manoscritti, di quei viaggiatori che scelsero di redigere personalmente o di far redigere per proprio conto la descrizione di un viaggio da loro stessi intrapreso per mare e che, nel corso della navigazione, sostarono in qualche punto della Messenia meridionale o che semplicemente vi passarono;<sup>1</sup> tralasciando tuttavia quelli che testimoniano solo la notizia di un transito, come ad esempio, fra gli altri, il pellegrino agostiniano Jacopo da Verona, che, partito dalla sua città natale il 7

**1** Nell'individuazione delle fonti, sulla scorta delle considerazioni critiche di Caraci (1973-74), ci si è avvalsi per il periodo più antico di Bon 1951, quindi di Bon 1969 e di Follieri 1971, che ben avevano già vagliato i più ampi repertori sui viaggiatori; in particolare Uzielli, Amat di San Filippo [1875] 1882, un'opera che attende ancora un aggiornamento. Non ha dato frutti degni di nota Donazzolo 1927, che acquisì come criterio di catalogazione tutti coloro che si erano spostati da luogo a luogo. Per quest'opera si veda la recensione critica di Caraci 1930, che, seguendo i criteri dell'autore, raddoppiò il numero di questi viaggiatori 'minori' attingendo quasi esclusivamente alle storie di Venezia e al *Diplomatarium Veneto-Levantinum* (Thomas 1880-89). Infine, si ricordano Cardini 1982; Külzer 1994; Auzépy, Grémois 2001 e Cardini 2002, da cui si desumono, tra l'altro, i principali aggiornamenti bibliografici.

maggio 1335 per imbarcarsi a Venezia diretto in Terrasanta, nel suo *Liber Peregrinationis* scrive semplicemente «Modon et Coron in Romanie regione, que sunt sub dictione et dominio Venetorum, transeavimus» nel giugno dello stesso anno (Monneret de Villard 1950, 15; già in Röhrich 1895, 174).

Tra le molte opere schedate ci si può qui limitare a mettere in evidenza le più utili ai fini della ricerca: la *Relation du pèlerinage à Jérusalem* (1394-95) del notaio italiano Niccolò da Martoni che passa da Modone nel 1394 durante il viaggio di andata (Le Grand 1895, 579); il *Voyage d'Oultremer en Jhérusalem* (1418-20) del nobile guascone Nompar II, signore di Caumont, pubblicato dal marchese de la Grange (1858, 87-91); le *Andanças e viajes* del cavaliere castigliano di origine andalusa Pero Tafúr, salpato da Venezia il 17 maggio 1436 (Letts 1926, 49-50, 153); il *Viaggio in Terra Santa*, fatto e descritto da Roberto da Sanseverino conte di Caiazzo (1418-87), che, a causa del mal tempo, durante il ritorno, sosta prima a Sapienza e poi a Modone tra l'11 novembre e il 4 dicembre 1458 (Maruffi 1888, 230-54; Caviglià, Rossebastiano 1999, 234-51); il *Viaggio in Terra d'Israele* dell'ebreo toscano Meshullam ben Menahem da Volterra, che, durante il ritorno, sosta a Modone tra il 24 e il 26 settembre 1481 (Ya'ari 1948, 90-2); l'*Evagatorium* di Felix Faber (Hassler 1843-49, 157); le *Peregrinationes* di uno dei suoi compagni di viaggio nel 1483, il canonico Bernhard von Breydenbach (ca 1440-1497) *decanus et camerarius* della diocesi di Magonza, famose soprattutto per le incisioni del pittore, illustratore ed editore tedesco Erhard Reuwich (o Reeuwich) nativo di Utrecht (Bartolini, Caporali 1999); la relazione del viaggio in Terrasanta (1494) di Pietro Casola (1427-1507), canonico della Metropolitana di Milano (Porro-Lambertenghi 1855, 37). Infine per il XVI secolo si ricordano il *Pylgrymage* scritto dal cappellano per il viaggio di sir Richard Guylforde (1506) (Ellis 1851, 12, 68-70);<sup>2</sup> Jean Thenaud (1480-1542), *gardien du couvent des Cordeliers d'Angoulême*, che, di ritorno dalla Terrasanta su una nave portoghese, tra il 18 e il 19 gennaio 1513 passa da Modone (Thenaud [1530] 1884, 282); l'*Itinerarium* del cavaliere Barthélemy de Salignac (1522) (de Salignac 1525, f. xiii); il *Voyage* scritto da *maître* Denis Possot per il viaggio di Charles Philippe signore di Champarmoy e di Grandchamp (1532) (Schefer 1890, 123, 125-9); la *Relation* di Greffin Affagart che vi passa nel 1533 (Chavanon 1902, 34-7); la *Peregrinatio* di Jost von Meggen (1543, viaggio di ritorno) (von Meggen 1580, 234-5); il *Voyage* di Carlier de Pinon (1579) (Blochet 1909-11, 163).

Fino a tutto il XVI secolo, a parte rare eccezioni, le relazioni di viaggio sono principalmente relazioni di pellegrinaggio da Venezia in Ter-

<sup>2</sup> Guylforde all'andata costeggia Modone il 27 luglio (Ellis 1851, 12) e al ritorno (17-18 dicembre) è all'ancora tra Sapienza e Modone (Ellis 1851 68-70).

rasanta, in quanto Venezia, dalla fine del XIII secolo fino a tutto il XV, gestì in regime quasi di monopolio con la propria marineria il passaggio dei pellegrini occidentali lì diretti (cf. per tutti Tucci 1985; Cardini 1982; 2002); Modone, sulla rotta per il Santo Sepolcro era uno degli scali regolarmente toccati, «quasi in media via ad omnem terram et mare», come scrive il pellegrino domenicano di Zurigo Felix Faber che sostò a Modone di ritorno dalla Terrasanta nel dicembre del 1483, dando una delle migliori descrizioni della città.<sup>3</sup> Modone e Corone rivestivano un ruolo importante anche come stazione di smistamento delle merci provenienti dal Levante, in un quadro che ben sintetizzò già l'andaluso Pero Tafúr che, salpato da Venezia il 17 maggio 1436 per la Terrasanta, così ci narra del suo arrivo a Modone

e là buttammo l'ancora e sbarcammo per approvvigionare la nave, e per consentire al capitano e ai passeggeri di fare là alcune transazioni commerciali, dato che erano veneziani e il luogo appartiene a Venezia. Ci sono 2.000 abitanti, e il mare lo cinge da entrambi i lati. È ben murato e sufficientemente forte, ma piatto. Vidi là numerosi giardini forniti di tutti i tipi di frutta, e il suolo è molto fertile, come quello dell'Andalusia. L'alloggio è buono, la lingua è il greco, ma il luogo è governato da Venezia. Alla distanza di sei miglia vi è Corone, che si trova nell'altro golfo di cui ho parlato. È un'estesa cittadina e una potente fortezza. Anche qui si parla greco, ed è ugualmente sottoposta alla signoria di Venezia. I Veneziani hanno questi possedimenti in Morea perché sono vitali per il loro commercio. La gente è molto benestante, in quanto questi luoghi sono i porti di scarico per la Grecia e il Mar Nero per tutte le tipologie di merci. Restammo là sei giorni. Poi navigammo verso Candia.<sup>4</sup>

Tra i pellegrini latini che solcarono queste acque nel XVI secolo nessuno ci fornisce informazioni di rilievo sulle isole Inusse, sull'isola di Venetico e su Modone e Corone. I luoghi restano sempre punti obbligati di passaggio ma Modone non è più il luogo privilegiato di sosta per i pellegrini latini dopo la conquista turca del 1500 (cf. Vingopoulou 2004). A titolo esemplificativo riprendiamo gli estratti relativi alla Messenia meridionale di due altrimenti dettagliate relazioni di viaggio in Terrasanta su nave veneta. La prima è quella del colto vi-

<sup>3</sup> Si veda per la citazione Hassler 1843-49, 343, come citato in Follieri 1971, 383, mentre per il ruolo di Modone in particolare come stazione di sosta per i pellegrini si rimanda a Luce 1938 e a Soulis 1959.

<sup>4</sup> Si veda il testo originale catalano (Jiménez de la Espada [1874] 1982, 45) e la traduzione inglese (Letts 1926, 49-50), dalla quale è tratta questa in italiano realizzata dall'Autore. Per i passi citati si veda anche Luce 1938, 198-9; Ochoa 1987; 1990. Ringrazio G. Vespignani per avermi segnalato questi ultimi due riferimenti bibliografici.

centino Francesco Grassetto da Lonigo edita dal Ceruti (1886). La seconda è quella del patrizio di Lucera Jost von Meggen pubblicata nel 1580, cioè poco meno di quarant'anni dopo il viaggio.

Il Grassetto doppia la Messenia meridionale nel viaggio di andata tra il 26 e il 27 agosto del 1511 senza sostarvi e senza darci alcuna notizia (cf. Ceruti 1886, 14 per il viaggio di andata e 28-9 per il viaggio di ritorno):

26. A hore III de note il famoso m. lo providitor fece la levata con tute sue galie [dal porto dell'isola di Zante]; la sera eravamo sopra il Iunchio [Navarino vecchio, castello e porto]; il seguente zorno a hore 21 sorgemo a Vatica. (Ceruti 1886, 14 per il viaggio di andata)

Il viaggiatore, sempre prodigo di dettagli nella sua relazione, qui non si dilunga oltre; i luoghi non sono più di alcun interesse per il suo viaggio, se non per la particolare difficoltà della navigazione, quando questa si manifesti, come accadde durante il suo viaggio di ritorno, nel gennaio del 1512:

Zener M D XII

*Questo ha zorni 31 e luna xxx. Il giorno è de hore otto, la notte hore 16. 3. Così tosto como la rubiconda aurora scaciò le noturne stelle, et il cristato gallo con il suo canto salutò il vicino giorno, significando quasi tal hora, de continuo remigiando a tre a tre, fu concessa la non stanca faticha ale usate membra, dando le dure braze ali nantanti remi, uscendo di porto de Stampalia, dal porto di san Zuane over porto Vathy [Vathica], nel quale non pocha né mancho piccola quantità de animali forno depredadi nel tempo che per contrarie bore quivi stamo fina hozi. A sole passato sorgemo a Morgo [l'isola di Amorgos], et de quivi partiti, tuta notte in mar a remi et vento sule volte per dubito degli scoglii che quivi sono.*

*4. La matina sul far del zorno si ritorniamo tra Nixia [l'isola di Naxos] et la isola de Paris [Paros] sotto il castel de Ciefalo, et quivi rimaseno le tre conserve, ma per esserne il vento secondo, sequimo il nostro camin, et andamo a sorzer a hore III ala isola di Sifanto [Sifnos] a porto Schinuxi, né altro qui ti dico. Et de qui la notte a hore VI partimo, andando orzando al colpho de Napoli [di Romania] con lo terzaruol et vento forzevole et mar grosso. A hore cinque de zorno montamo Cao Malio, et qui ne asaltò refoli de vento da terra, ove quarzosi il terzarol al filo, et il vento in aere butava l'aqua, de continuo crescendo il vento et il mare, ove a secho scoremo in porto dele Quagie [Porto Kaio] a sol a monte. Quivi ritroviamo gli sopracomiti, videlicet m. Jacomo Michiel et il Polani m. Piero, e questi da Corfù eran venuti. Item quivi in porto ritrovasemo una nave de portata do milia botte de Zenovesi, carga de pani, rixi*

*et altre merce per Sio [l'isola di Chios]. Questa a mi par che qui tenise sua insegna san Biagio. La notte partise le doe galie sotil, deputate ale galie grosse de Alexandria [d'Egitto].*

*8. De notte a hore X levamo di porto, et a una hora de note sorgemo in porto de Cavrere [Baia di Schiza], anchora et provese, qui vi stano fina»*

*9. a hore X levamo de note, et a hore 2 de zorno sorgemo in Portolongo in la isola de Sapientia. Questo sta per tramontana sua intrata, et è il porto ove già l'armata turchesca fo asediata.*

*10. A oto hore de note da Sapientia partiti circha do hore de note al Zante sorgemo. (Ceruti 1886, 28-9 per il viaggio di ritorno)*

Per Jost von Meggen (1580, 234-5), partito nel giugno 1542 da Venezia, le città di Modone e Corone non sono altro che un covo di pericolosi pirati, ma da lì si deve comunque passare:

Ventum ergo nacti Nonis Martiis sub prandium hinc solvimus, scopulos insulasque ignobiles praetervecti. Sic aliquot diebus adverso plerunque vento (qui una nocte pluvia mixtus nautis negotium facescebat) navigantes, insulasque Cirigines a dextris relinquentes, Peloponesum (nunc vulgo Moream vocant) ubi Modona & Coron pyratarum sedes, non sine periculo cernebamus. 4 idus Mar. meridie Zacynthum pervenimus. (von Meggen 1580, 234-5)

Arrivato dunque il vento, alle none di marzo all'ora di pranzo ci liberammo da questo posto, dopo aver visitato scogli e isole squalide. Così, navigando per diversi giorni col vento per lo più contrario (che unitamente alla notte piovosa dava da fare ai marinai), lasciando alla destra le isole Cerigini, riconoscevamo il Peloponneso (ora volgarmente detto Morea) non senza pericolo, dove si trovano Modone e Corone sedi di pirati. Arrivammo a Zacinto alle idi di marzo a mezzogiorno.

Dopo la conquista turca del 1500 a pochi Latini è concessa la sosta in Modone e di questi ancor meno lasciano relazioni di viaggio. Un caso particolare, quasi eccezionale, ci è dato dalla relazione del viaggio diplomatico a Costantinopoli fatto per conto del re di Francia dal signore d'Aramon. In un passo troviamo la conferma del perdurare del ruolo di Modone come luogo di sosta e di approvvigionamento anche nel corpo dell'Impero ottomano verso la metà del XVI secolo. Così recita il passo della relazione, scritta per il signore d'Aramon da uno dei suoi segretari, Jean Chesneau, in data 23 giugno 1553, dopo che la delegazione francese aveva lasciato Corfù su una delle tre galie del barone di Saint Blancard:

Passasmes près les villes de Cephalonie et Zante peu fertilles, et arrivasmes à Modon au mesme temps et à la mesme heure que ladicte armée du Turc, où sejournasmes trois jours. Et fusmes bien faschez quand nous entendismes que ledict sieur ambassadeur n'y estoit pas et qu'il estoit demouré en Constantinople où il nous convint l'aller trouver, après que nous eusmes communiqué les lettres du roy audict baron de la Garde, qui estoient communes entre luy et ledict ambassadeur. Nous fismes provision audict lieu de Modon de truchement et chevaux pour nous consuire et guider audict Constantinople. (Schefer 1887, 157-8)

Passammo presso le poco fertili città di Cefalonia e Zante, e arrivammo a Modone allo stesso tempo e alla stessa ora della detta armata del Turco, e lì soggiornammo per tre giorni. E fummo proprio arrabbiati quando sentimmo che il detto signor ambasciatore non c'era e che era in dimora a Costantinopoli dove ci conviene d'andarlo a trovare, dopo aver comunicato le lettere del re al detto barone de la Garde, che era in contatto con il detto ambasciatore. Ci fornimmo nel detto luogo di Modone di interprete e cavalli per accompagnarci e guidarci alla detta Costantinopoli.

La delegazione sulla via per Costantinopoli/Istanbul attraversa poi a cavallo tutto il Peloponneso, dove descrive città desolate e povere, in cui è quasi impossibile trovare di che approvvigionarsi:

tout ce país est si desert que pour qui voyt maintenant, est quasy incroyable qu'il ayt esté si fertile et si renommé comme les historio-graphes ont descript: de ma part, je n'en ai gueres vu de plus rude et aride, ne plein de bocages et d'espines qu'il est. (Schefer 1887, 159)

tutto questo paese è così deserto che per chi lo vede ora è quasi incredibile che sia stato così fertile e così rinomato come gli storiografi l'hanno descritto: da parte mia, difficilmente ne ho visto uno più aspro e arido, e così pieno di boschi e spine di questo.

L'interesse culturale di questi due passi confrontati tra loro è notevole, in quanto contempla due diverse modalità percettive con cui viene guardato il Peloponneso meridionale; se uno è quello che abbiamo già visto nelle relazioni dei pellegrini, l'altro è completamente nuovo: nel quadro di una terra desolata compare l'eco del maturato interesse per la storia della Grecia classica nell'Europa del Rinascimento, quello che porterà l'Europa moderna, per dirlo con Paul Ricœur, verso l'antica Grecia, dalla nostalgia neoclassica al lutto nietzschiano (cf. Ricoeur 1991).

Questo nuovo modo di narrare le terre greche, in bilico tra due mondi, il presente e l'antichità classica, oltre che negli isolari tra XV

e XVI secolo, si nota in molti viaggiatori. Vediamo ad esempio un passo dell'*Itinerarium* di Christophorus von Haimendorff (1541-1610) che doppia la Messenia meridionale tra il 9 e il 10 agosto 1565 con gli autori classici 'al seguito':

IX Augusti vidimus Strophades insulas duas, & Peloponnesum peninsulam, in qua Methona & Corone nobilissimae & clarissimae urbes: quarum illam haec Philippi Macedonum regis fortuna celebrem reddidit, quod cum eam rex obsideret, in praetereuntem, ut Iustinus narrat, de muris sagitta iacta dextrum oculum Regis effodit, cuius facti auctor Aster quidam oppidanus laudatur. Patrum etiam seculo oppidum hoc fuit munitissimum, adeo ut cum illud Bajazetes Turca obsideret, Anno M D triginta hominum millia amiserit, antequam urbem ceperit: & refertur de Friderico laudatissimo Saxoniae Electore, quod cum in Palaestinam iter faceret, & Methonam transiret, vehementer etiam atque etiam admiratus fuerit, urbem tam munitam a Turca capi potuisse. X Augusti Promontorium Acritas conspeximus, & insulam Theganusam, item Taenarum promontorium sive caput Peloponnesi, & Insulam Cytheren, in qua templum Veneris famosissimum fuit. (von Haimendorff 1620, 3-4)

Alle none di agosto vedemmo le due isole Strofadi, e la penisola del Peloponneso, dove si trovano Modone e Corone città nobilissime e famosissime: la prima di queste città fu resa celebre da questa sorte del re Filippo di Macedonia, in quanto quando il re l'assedì, in un momento di disattenzione, come racconta Giustino, una freccia scagliata dalle mura colpì un occhio del re, e un certo cittadino di nome Astro è lodato come colui che fece questa impresa.<sup>5</sup> Anche nel secolo dei padri questa città era ben fortificata, a tal punto che quando l'esercito turco di Bayezid [II] l'assedì, nell'anno 1530 [sic. leggasi 1500], perse migliaia di uomini, prima di prendere la città: e si tramanda che il rinomato Federico elettore di Sassonia, quando si recò in Palestina e passò per Modone, si meravigliò moltissimo, che una città tanto fortificata po-

**5** L'autore attribuisce a Modone di Messenia un passo che va invece attribuito all'omonima città-stato della Grecia classica ubicata sul Golfo Pagasitikos di Magnesia in Tessaglia. La conquista di Methone di Tessaglia operata da Filippo II il Macedone nel IV sec. a.C. è riportata nel compendio di Giustino (II secolo d.C.) delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo (VII, 6, 15-16): «Quum Methonam urbem oppugnaret, in praetereuntem de muris sagitta iacta dextrum oculum effodit. Quo vulnere nec signior in bellum, nec iracundior adversus hostes factus est: adeo ut, interiectis diebus, pacem deprecantibus dederit; nec moderatus tantum, verum etiam mitis adversus victos fuerit» (Trovandosi egli all'assedio di Methone, una freccia lanciata dalle mura, mentre egli passava, gli tolse l'occhio destro. Per la quale ferita né gli diminuì l'ardore nel combattere né si accese di maggior sdegno contro i nemici; tanto che dopo alcuni giorni, chiedendo essi la pace, la concesse loro e si mostrò non solo moderato ma anche benigno verso i vinti). Lo stesso errore fu ripetuto in Nanetti 2006, 7.



tesse esser stata presa dai Turchi. Il dieci di agosto vedemmo il promontorio Acrita, e l'isola Teganusa, poi il promontorio Tenaro ossia capo del Peloponneso, e l'isola Citerea nella quale vi fu un tempio famosissimo di Venere.

## 8 La vita civile nei territori veneziani di Corone e Modone (1207-1500)

I registri degli *officia* e dei *consilia* veneziani sono la puntuale e insostituibile, anche se non sempre esaustiva, fonte di documentazione per seguire le modalità e i nominativi dell'avvicinarsi di patrizi o cittadini veneziani nelle cariche dell'amministrazione veneta da Mare, per conoscere i poteri delegati e le mansioni commesse, sia in via ordinaria che in via straordinaria, ai singoli uffici e per ripercorrere altresì l'evolversi colà della compagine burocratica veneta periferica in risposta alla necessità di attuare le politiche di volta in volta promosse da Venezia nel governo dello Stato da Mare in generale, e di Corone e Modone in particolare.<sup>1</sup> Tra questi documenti spicca-

**1** Lo dimostrano puntualmente i risultati degli studi condotti da Christine Hodgetts con la supervisione di Julian Chrysostomides e Joan Hussey. La tesi di dottorato di Hodgetts (1974) - in attesa di una pubblicazione a stampa della stessa sul medesimo argomento come annunciato da ultimo in Lock 1995, 155 nota 47 - è consultabile in dattiloscritto nella University of London Library (coll. 31270); una copia è disponibile anche nella Biblioteca dell'Istituto di Studi Bizantini della Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche ad Atene. Per una prima disamina del vasto complesso di questa documentazione ai fini dello studio di Corone e Modone, oltre ai documenti raccolti da Sathas (1880-96), restano ancora preziosi, tenendo presenti le molte critiche metodologiche e i non pochi errori di lettura e di stampa, in parte rilevati dalla letteratura specialistica successiva, i registri di Thiriet (1958; 1959; 1961; 1966; 1971), ai quali si può

no per importanza i registri del *Consilium Rogatorum* o, in volgare, Consejo d'i Pregadi, nato nella prima metà del XIII secolo in seno al Maggior Consiglio.<sup>2</sup>

Al loro fianco vanno citati, oltre alla corrispondenza tra gli organi di governo di Venezia e i castellani,<sup>3</sup> anche i rari originali superstiti delle commissioni contenenti il mandato dei singoli rettori, quali quella di Francesco Bragadin eletto castellano e provveditore di Corone e Modone nel 1485 e quella di Geronimo da Mula eletto alla stessa carica nel 1494, nonché quel poco che conosciamo delle lettere ufficiali inviate dai rettori ai *consilia*, come pure la commissione del doge Marino Falier a Brato Vito, Pietro Nani e Costantino Zuchuol eletti *sopracomiti* di galera per recarsi a Modone nel 1355.<sup>4</sup> Parimenti si può aggiun-

aggiungere la lettura di Thiriet 1973-74 e 1978b. In quanto ai riferimenti archivistici e alla relativa bibliografia si rimanda a Da Mosto 1937; 1940 e a Tiepolo 1994; cioè per le *Deliberazioni* del Maggior Consiglio, per le *Deliberazioni* del Consiglio dei Quaranta, per le *Deliberazioni miste* del Senato (il *Consilium Rogatorum*) che continuano dal 1401-2 nelle *Deliberazioni* del Senato Mare e nelle materie politiche riservate (*Secreta*) del Senato, per le *Deliberazioni miste* del Consiglio dei Dieci, per il *Notatorio* del Collegio e per gli *Universi o Misti* del Segretario alle voci. Si cita infine il trecentesco *Registro dei Regimenti* conservato in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. VII, 198 (8383), da utilizzare con tutte le precauzioni del caso.

**2** Per le deliberazioni superstiti fino al 1335 (regg. I-XVI) si vedano i lavori di Giomo 1877 e Cessi 1960-61, quindi i regesti di Thiriet 1958; 1959; 1961 per il periodo 1329-1463, da collazionarsi sugli originali dell'Archivio di Stato di Venezia, in particolare: *Senato Misti*, regg. 40 (1385-89), 41 (1389-91), 42 (1391-94), 43 (1394-97), 44 (1397-99), 45 (1400-01), 46 (1402-05), 47 (1405-08), 48 (1408-11), 49 (1411-13), 50 (1413-14), 51 (1415-16), 52 (1417-19), 53 (1419-21), 54 (1422-23), 55 (1424-25), 56 (1426-28), 57 (1428-30), 58 (1430-33), 59 (1433-36), 60 (1437-40). Si vedano i regesti di Noiret 1892 (relativi a Creta, 1380-1485) e i documenti editi da Sathas 1880-96, vol. 1 (1880): *Cancellaria Secreta*, 1402-1500, docc. 1-208, con tavola dei documenti e indice dei nomi e dei luoghi; vol. 2 (1881): *Cancellaria Segreta, Pars Altera* (Deliberazioni Miste), 1400-12, docc. 209-549, con tavola dei documenti; vol. 3 (1882): *Cancellaria Segreta, Pars Altera* (Deliberazioni Miste), 1412-40, docc. 550-1051, con tavola dei documenti; che attingono entrambi, per il periodo dopo il 1440 a ASVe, *Senato Mar*, regg. 1 (1440-44), 2 (1444-47), 3 (1447-50), 4 (1450-53), 5 (1453-56), 6 (1457-60), 7 (1461-64), 8 (1464-68), 9 (1469-73), 10 (1474-78), 11 (1479-83), 12 (1484-89). Si vedano infine Manousakas 1959 e Ploumides 1974a; 1974b per gli anni a cavaliere tra XV e XVI secolo. L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti è impegnato nella pubblicazione dei registri del senato veneziano, con un progetto che prevede di giungere fino alle deliberazioni del tempo della guerra di Chioggia (1381), per complessivi ventitré volumi.

**3** Si vedano i seguenti esempi: Stussi 1996 per lettere del *Minor Consiglio* ai castellani di Corone e Modone (1309-10); Maltezou 1979 per l'originale della lettera dei castellani di Corone e Modone al doge (1397, 1° aprile) relativamente all'offerta di Corinto fatta da Teodoro I Paleologo (ASVe, *Lettere di Rettori*, busta unica, *Lettere di Ambasciatori al Doge*, nr. 65), con in allegato i *capitula* (nr. 182); per gli originali delle lettere con cui il castellano di Modone nel 1348 trasmetteva a Venezia i beni del defunto canonico di Modone Marin Soranzo (ASVe, *Proc. di S. Marco, Serie "misti"*, b. 91A).

**4** Tenendo presente che estratti dei testi sono conservati anche nei registri dei *consilia*, si vedano, rispettivamente, per la prima commissione, ASVe, *Commissioni ai rettori ed altre cariche*, b. 3, fasc. 52, per la seconda commissione, la pubblicazione del Leicht 1946, per le lettere, ASVe, *Lettere di rettori ed altre cariche* (già "*Secreta. Lettere antiche*"), b. 1, fasc. 2 (Corone, 1329, 1° luglio), 65 (Corone e Modone, 1397, 1° aprì-

gere l'unica commissione originale disponibile (datata 1408, 19 aprile, commissione del doge Michele Steno ad Andrea Barbaro, Jacopo Michiel, Giovanni Emo e Luca Tron) tra quelle consegnate ai magistrati straordinari incaricati del controllo dell'operato degli uffici periferici e della scrupolosa raccolta delle querele dei sudditi da sottoporre in Venezia per rispettivi ambiti di competenze alla Quarantia Criminale, all'Avogaria di Comune e ai Giudici di Petizione; sono questi quei *provisores et sindici* che la Ducal Signoria faceva eleggere «per scrutinium in consilio Rogatorum pro bono et ortamine suorum fidelium partium Levantis» (per scrutinio nel consiglio dei Rogadi per il bene e la protezione dei suoi fedeli delle parti di Levante) ogni circa quattro anni e che si recavano regolarmente anche a Corone e Modone.<sup>5</sup>

In sostanza, conformemente alla natura archivistica di 'sedimento per la memoria' dell'attività pratica in divenire svolta dagli *officia* e dai *consilia* che hanno generato gli archivi, ci viene qui offerta la fonte per l'aspetto pubblico e istituzionale della vita civile nel *Regimen Coroni et Mothoni* e del suo rapporto con Venezia. Molti sono quindi i quesiti storiografici che in questa documentazione trovano solo parzialmente o per nulla risposta. In primo luogo, scarseggiano, e sono altresì tutte di riflesso, le informazioni sia sui risvolti applicativi locali delle direttive impartite dagli organi centrali deliberanti in Venezia sia sull'impatto che queste ebbero sulla società nei castelli e nei borghi di Corone e Modone e nelle campagne dei loro territori per quasi tre secoli. I registri delle magistrature giudiziarie veneziane, nonché le *Grazie* e i *Commemoriali* della Veneta Repubblica si rivelano preziosi, offrendoci la documentazione delle querele all'operato dei rettori e dei cancellieri presentate dai sudditi di Corone e Modone, sia direttamente, sia tramite procuratori sia, come si dice-

le), 67 (Corone, 1399, 9 luglio), 76 (Corone e Cefalonia, 1400, 12 novembre), 82 (Corone e Modone, 1403, 10 novembre), 86 (Corone e Modone, 1403, 31 dicembre), 160 (Corone e Modone, s.d.), 163 (Corone e Modone, s.d.), 182 (Corone e Modone, s.d. [1397?]), e infine, per la terza commissione, ASVe, *Commissioni ai rettori ed altre cariche*, b. 2, fasc. 41. A margine, in quanto in fondo pleonastico, si può notare che altre commissioni e copie di lettere potrebbero essere reperite in molti archivi familiari e nelle miscellanee di storia veneta disperse sul mercato antiquario; ma rarissime risulterebbero quelle datate entro la fine del 1500.

**5** La commissione, di cui Noiret 1892, 186-8, pubblica solo i paragrafi con informazioni pertinenti Creta (dei 28 paragrafi complessivi si danno il testo del titolo, l'*incipit* del I, integralmente il X e il XIII, la prima parte del XIV, e infine integralmente il XVII con la data in cui figura un errore di stampa, 18 per 19 aprile), è conservata in originale in ASVe, *Commissioni ai rettori ed altre cariche*, b. 1, fasc. 13 e registrata in estratto in ASVe, *Senato Misti*, reg. 47, ff. 182-3. Il Noiret fornisce anche i registi di altre due deliberazioni attinenti la commissione; la prima, precedente, datata 13 marzo, per l'elezione dei *Sindici* e il loro salario (160 ducati per i primi quattro mesi e 20 per ciascuno dei successivi), e la seconda, successiva, datata 29 marzo, per la definizione delle modalità di viaggio (rispettivamente al f. 178r e 184r dello stesso reg. 47 dei *Misti*). E questo può già dare una prima idea per un metodo di reperimento di questa documentazione. Nulla invece si è riusciti a sapere delle relazioni presentate dai *Sindici* al loro ritorno.

va poc'anzi, tramite i *Sindici*.<sup>6</sup> Ad esempio in data 20 marzo 1371 la Quarantia Criminale, dopo aver vagliato la documentazione allegata a una denuncia del patrizio Nicolò Falier, già *sindicus ad partes Romanie Basse*, decide con ventidue voti *de parte*, cinque *de non* e nove *non sinceri* di procedere all'accusa di concussion e rivolta contro Stefano Ziera, cancelliere di Corone e Modone; lo stesso magistrato commissiona quindi una pena pecuniaria di cento lire di denari veneziani piccoli, nonché la restituzione di tutto il maltolto al tempo in cui erano in carica i castellani Francesco Caravello e Vettore Pisani.<sup>7</sup>

Ciascuno dei magistrati veneziani preposti all'amministrazione di Corone e Modone era tenuto, conformemente a un obbligo giuridico di natura consuetudinaria e comune a tutte le magistrature veneziane, a conservare nella propria sede la documentazione redatta a scopo tecnico e giuridico delle attività svolte nell'espletamento delle funzioni loro delegate dalle autorità costituzionali di Venezia; ma di questa documentazione non si ha purtroppo più alcuna notizia dopo l'entrata di Corone e Modone nell'Impero ottomano ed essa va oggi considerata come perduta o dispersa. Non mancano comunque alcune eccezioni, anche importanti: sei bolle con sigillo pendente d'argento (*arghiróbulloi horismoí ἀργυρόβουλλοι ὀρισμοί*) dell'ultimo despota di Mistras Tommaso Paleologo (1430-60);<sup>8</sup> la compilazione di leggi nota come *Statuto di Corone e Modone* (1337-1487) e prodotta dalla cancelleria di Modone attorno al 1440 facendo riferimento alle fonti normative vigenti conservate in archivio, a cui seguirono aggiunte e rettifiche posteriori;<sup>9</sup> un singolo atto rilasciato su istanza di privati dal castellano di stanza in Corone nell'esercizio delle funzioni giudiziarie connesse alla sua carica,<sup>10</sup> tramite gli uffici del cancel-

**6** Se quanto si è brevemente citato finora è per lo più noto alle pubblicazioni di settore, questa documentazione giudiziaria risulta quasi completamente inesplorata per lo studio dello Stato da Mar e un suo spoglio sistematico fino al 1500 sarebbe auspicabile in vista di una pubblicazione. Si vedano ora Hodgetts 1983; 1988, che mostrano con che profitto si possano utilizzare anche solo alcune tessere di questo mosaico contestualizzandole e relazionandole con l'altro materiale archivistico disponibile.

**7** Si veda ASVe, *Quarantia Criminal*, reg. XVI, fasc. XXX, f. 13v e il regesto in Thiriet 1971, 44, nr. 814.

**8** Queste tre, che si aggiungono alle altre tre note dello stesso Paleologo (cf. Dölger 1948, 81), facevano parte del centinaio di bolle di questo despota, che Matteo Rallis Mélikis ci dice archiviate in cancelleria tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del secolo XV a complemento del *catastico*; cf. Manousakas 1984, che si basa su ASVe, *Avogaria di Comun, Miscellanea Civil*, b. 145, fasc. 17.

**9** Lo *Statuto* (pubblicato in Sathas 1880-96, 4: 1-186) è conservato a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. II, 40 (4866). Il contenuto del codice trova probabilmente la sua principale fonte nel perduto *quaternus* delle deliberazioni dei castellani di Corone e Modone, compilato dalla locale cancelleria; cf. *Duca di Candia. Quaternus consiliorum* (Ratti Vidulich 1976), l'unico cimelio della perduta serie cretese.

**10** Gli atti provengono dalle *commissarie* amministrate dai Procuratori di San Marco.

liere di Corone Pietro degli Andronici, che rogando *ad acta* redige in pubblica forma il documento datato Corone 1468, 16 settembre, per il rinnovo di una concessione terriera.<sup>11</sup> I registri relativi all'amministrazione della giustizia sono completamente perduti; la tenuta di tre registri distinti, penale, civile e amministrativo, è ipotizzabile in analogia, a esempio, con l'archivio del podestà di Torcello (cf. Zolli 1966). In un parallelismo con il *regimen* cretese, si può anche ipotizzare per Corone e Modone la compilazione almeno di un registro di bandi, di uno di ducali e lettere ricevute, di uno di terminazioni dei castellani.<sup>12</sup> Una conferma si ha per il *Quaderno de le Stride* in Modone nel 1387.<sup>13</sup>

Libri contabili pubblici relativi all'amministrazione di Corone e Modone, parimenti perduti sembra, sono testimoniati a Venezia in una delibera del Senato del 1423, 18 marzo, quando s'approva l'elezione di due ulteriori ufficiali da assegnare all'ufficio deputato «ad videndum rationes Crete et alia commissa in officio» (a guardare ai conti di Creta e altre commissioni nell'ufficio), al tempo «male in ordine» per il fatto d'aver all'attivo un solo funzionario Francesco Basadonna;<sup>14</sup> deliberando altresì che

omnes libri rationum rectorum nostrorum qui sunt ad presens et in futurum erunt in regiminibus nostris Corphoy, Mothoni, Coroni, Neapolis Romanie, et Nigropontis, videri et examinari debeant per officiales predictos super rationibus Crete, et insuper mittantur eis libri dictorum regiminum et locorum qui sunt ad officium officialium nostrorum super rationibus veteribus et examinati non sunt a pluribus annis citra... quia ipsi nullo modo possunt videre et examinare omnia officio suo commissa.

tutti i libri dei conti dei nostri rettori che sono attualmente e saranno in futuro nei nostri reggimenti di Corfù, Modone, Corone, Napoli di Romania, e Negroponte, debbano essere guardati ed esaminati dai predetti ufficiali ai conti di Creta, ed inoltre siano mandati a loro i libri dei detti reggimenti e luoghi che sono presso l'ufficio dei nostri ufficiali ai conti vecchi e che non sono stati esaminati per diversi anni da allora [...] perché essi non possono in alcun modo vedere ed esaminare tutte le cose affidate al loro ufficio.

**11** Si veda ASVe, *Cancellaria inferiore, Serie Notai*, b. 7, fasc. 19; l'atto sarà pubblicato in *Documenta Veneta*. Vol. 3 (in preparazione). Per la commistione tra cancellaria e magistrature giudiziarie cf. Hodgetts 1974, 112 ss.

**12** Cf. Ratti Vidulich 1965; 1976 e Thiriet 1978a.

**13** Cf. l'edizione del doc. datato Modone, 1387, 22 novembre in Patetta 1894, 260-2 e in Gerland 1903, 177-9. Il documento, rogato da «Marchus Baialardo presbiter ecclesie S. Luce de Venetiis et capelanus egregii et sapientis domini Nicolai Geno honorabilis castellani Coroni et Mothoni», sarà ripreso nei *Documenta Veneta*. Vol. 2 (in preparazione).

**14** Cf. Sathas 1880-96, 3: 245, doc. 812, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LIV, c. 94.

In questi termini di perdita o dispersione possiamo pensare anche l'archivio notarile, custodito nelle cancellerie di Corone e Modone. Una prova documentaria della sua esistenza è data da una pergamena datata Modone 1372, 10 settembre, e redatta dallo scrivano della cancelleria di Modone, Enrichetto Borsa; il notaio estrae infatti dal protocollo di *imbreviature* di un notaio assente, su supplica degli eredi e per mandato del castellano, il *mundum* del testamento di Catarina vedova di Fazio Montaner (Nanetti 1999). L'esistenza di un archivio notarile è quindi più che un'ipotesi. Ad avvalorarla contribuisce quanto sappiamo che per certo avveniva nell'isola di Creta, dove i protocolli notarili con le stesse modalità di Venezia venivano depositati a Candia nella cancelleria del duca e nelle altre sedi di rettori nelle rispettive cancellerie; parte notevole degli archivi giunsero infatti in salvo a Venezia nel 1669-70 dopo la perdita annunciata dell'isola (Tiepolo 1994, 1069-70; 1998).

Il lavoro di euristica documentaria iniziato da chi scrive nel 1989 e tuttora in corso, ha portato a conoscere fino a oggi più di milleduecento documenti rogati in Corone e Modone tra 1213 e 1482 (concentrati cronologicamente per lo più tra i primi decenni del XIV secolo e i primi del XV).<sup>15</sup> Tutti sono identificabili come *instrumenta* notarili *inter vivos* (negozi privati) o *mortis causa* (disposizioni testamentarie) ma va notato che, sia dal punto di vista della redazione che da quello ad essa consequenziale delle ragioni della loro presenza nei fondi archivistici investigati, i documenti si sono verificati appartenere a due categorie ben distinte.

Da una parte si hanno minute di atti, cedole testamentarie cartacee, quaderni memoriali cartacei e protocolli pergamenei prodotti da preti e notai di Venezia che esercitarono in Corone e Modone per uno o più mandati biennali la funzione di cappellani dei castellani. Questa documentazione è giunta a noi solo perché rogata da notai esercitanti la loro attività principalmente in Venezia, dove venne depositato in *Cancelleria inferiore* il materiale archivistico loro spettante, che è oggi conservato nella *Serie notai* e nella *Miscellanea* della *Cancelleria inferiore* come pure nella sezione *Testamenti* dell'Archivio Notarile.<sup>16</sup>

**15** Da un punto di vista quantitativo, volendo fare una statistica per le località del Levante mediterraneo in cui furono rogati i documenti visionati, Corone e Modone si collocano al primo posto, seguite da Candia, dai punti di scambio sulle coste del Mar Nero, e quindi da Alessandria d'Egitto, Negroponte e Costantinopoli per chiudere con gli altri scali marittimi amministrati o anche solo frequentati dai Veneziani.

**16** La presenza di memoriali e protocolli va vista alla luce tanto della normativa veneziana sul valore giuridico da riconoscersi alla memoria scritta di manifestazioni di volontà, prima di tutto testamentarie e quindi di quelle fissate negli atti *inter vivos*, quanto alla conseguente normativa in materia della loro conservazione. L'instaurarsi della prassi di registrare i testamenti in protocolli a parte si ritiene debba farsi risalire, oltre che alla norma del 1° giugno 1307 (ASVe, *Maggior Consiglio*, reg. 8 [Magnus o *Capricornus*], c. 44r, nonché *Liber Magnus Avogariae Communis*, 1307 giugno 1°, c. 41),

Dall'altra parte abbiamo dei *munda* (le redazioni degli atti su pergamene consegnate alle parti contraenti e agli altri eventuali aventi diritto) che a vario titolo giunsero nelle *commissarie* amministrative dai Procuratori di San Marco.<sup>17</sup> Ma nell'archivio di questo magistrato troviamo solo parte delle pergamene da noi selezionate; altre sono invece confluite nella *Serie notai* e nella *Miscellanea* della *Cancellaria inferiore* a seguito dell'ordinamento Bedendo-Baracchi (1855-63) e impropriamente vi sono ancora conservate, nonostante i cancellieri inferiori non abbiano mai avuto modo di annoverarle nel proprio archivio (cf. Tiepolo 1994, 1065 e la bibliografia ivi citata). Una seconda collezione di questi documenti potrebbe essere ricercata in copia negli archivi giudiziari delle Corti di Palazzo, come dimostra il risultato positivo ottenuto da Manousakas nell'archivio dell'*Avogaria di Comun*.<sup>18</sup> A una delle due suddette categorie di documenti si possono probabilmente ascrivere anche i quattro *munda* rogati su pergamena in Modone (due in latino il 22 novembre 1387 e il 10 dicembre 1479, e due in greco il 3 febbraio 1480 e il 22 marzo 1482) e oggi conservati nella Biblioteca Comunale «Mozzi-Borgetti» di Macerata,<sup>19</sup> editi da Gerland nel 1903;<sup>20</sup> nel senso che hanno tutto l'aspetto di un fascico-

la quale prescriveva al notaio di ricopiare *per extensum* i testamenti, anche alla precedente legge del Maggior Consiglio del 28 luglio 1301 (reg. 8, c. 17r), la quale faceva obbligo al notaio, avvenuta la pubblicazione del testamento, di conservare presso di sé una copia autentica dello stesso al fine di rilasciarne successivamente copie a tutti coloro che ne avessero diritto. Inoltre, per disposizione del Maggior Consiglio del 22 agosto 1316 (reg. 12, *Civicus*, c. 55r), i testamenti conservati dai notai di Venezia venivano, dopo la loro morte, depositati nella *Cancellaria inferiore*; ma per avere una simile legge relativa ai quaderni di *imbreviature* degli atti *inter vivos*, bisognerà attendere il 1476, nonostante già dal 1242 (*Statuti di Iacopo Tiepolo*, I, XXXV-XXXVI) avessero ottenuto da parte delle autorità comunali il riconoscimento di documento probante e si prescrivesse di scriverle in *quaternis de bergamenis*. La prassi seguita nella redazione del documento consisteva nella scrittura di una minuta, nella stesura dell'atto in un memoriale cartaceo trascritto poi su protocollo pergamenaceo e nell'estrazione da questi ultimi dei *munda* consegnati alle parti. Si vedano Pagnin 1956; Pedani Fabris 1996.

**17** Si veda Müller 1971, 136-7 e le fonti normative ivi citate con la relativa bibliografia, nonché Lanfranchi Strina 1994. Basti qui notare che ai Procuratori di San Marco, dalla semplice funzione di depositari delle carte dei defunti, derivarono quella importantissima di esecutori testamentari, prima consuetudinaria poi regolata normativamente (*Statuti* V, IV, V, VI e VI, XX), e quella di tutori dei pupilli e quindi dei loro capitali.

**18** Cf. Manousakas 1984 che presenta, in vista di una edizione, un dossier di 29 documenti (6 rogati in Modone e 23 in Corone) trasmessi nel 1489 all'*Avogaria di Comun* dai castellani di Modone e Corone e oggi conservati nell'ASVe, *Avogaria di Comun, Miscellanea Civil*, b. 145, fasc. 7.

**19** Ms. 553 [già 5.5.E.19]; cf. Paci, *Adversi* 1972, 163. Si tratta di un corpus di 29 pergamene dei secoli XIV-XV, di varie dimensioni, sciolte, avvolte in tre rotoli secondo la lingua del testo: 14 in greco, 13 in latino e 2 in italiano. Riguardano proprietà di Egidio da Leonesa, sua moglie Caterina, suo figlio Nicolò e Giacomo Testa marito di una sua nipote.

**20** Cf. Gerland 1903, 177-9, doc. 3; 233-5, doc. 26 (i primi due in latino), 235-9, doc. 27 (i due in greco). Sull'intera raccolta di 29 documenti, 14 in greco, 13 in latino e 2 in italiano sugli anni 1369-1496 (Gerland 1903, 173-242) conservati nella Biblioteca Statale



lo di documenti probatori raccolti per intentare presso le magistrature giudiziarie di Venezia una causa patrimoniale, che forse non ebbe mai corso per l'occorrere della conquista ottomana di quei territori.

In Corone e Modone, seguendo il modello di Venezia, la cancelleria era l'istituzione preposta a sovrintendere sulla burocrazia e sugli archivi locali e, anche se la prima menzione che ne abbiamo risale al 1278,<sup>21</sup> la sua creazione dovette certo accompagnare nel 1209 quella dell'ufficio di castellano, riservato a un patrizio veneto, il più alto funzionario dell'amministrazione veneta in quei luoghi e il solo in importanza superiore al capo della locale cancelleria, un cittadino veneto. Si ebbe un solo cancelliere per entrambe le città, con sede in Corone, fino al 1390 quando ne fu creato un secondo per Modone. Prima, sembra che in Modone scrivani e notai di cancelleria fossero controllati dal cappellano del castellano; molti sono infatti gli *scribi et notarii*, aiutanti di cancelleria, che figurano come testimoni nei loro protocolli.<sup>22</sup>

I cancellieri venivano eletti in Maggior Consiglio su proposta del Collegio; l'incarico era vitalizio, anche se dal 1295 potevano essere destituiti con il voto unanime dei castellani se a loro insindacabile giudizio non avessero ben espletato le proprie mansioni.<sup>23</sup> Nei registri del Notatorio del Collegio è possibile seguire le varie fasi della loro elezione (cf. Barile 1994, 17-32; Nanetti 2004). Una commissione nominata dal Collegio effettuava una prima valutazione dei candidati da presentare alla *proba* (esame concorso) in Maggior Consiglio, depennando collegialmente e motivatamente sulla base dei titoli i non eleggibili. Il 2 marzo 1399, a esempio, cinque persone erano nella lista per la *proba* alla nomina del cancelliere di Modone:<sup>24</sup> Filippo Bartolomeo da Treviso, notaio nella cancelleria di Modone dove, nominato dal castellano, ricopriva l'ufficio di vice cancelliere;<sup>25</sup> il *magister* Nicolò Carandolo, cittadino e notaio veneto, al tempo impiegato in

di Macerata (un fascicolo processuale secondo Patetta 1894, un archivio di famiglia secondo Gerland 1903, 108-11), già pubblicata in parte da Patetta 1894 e precedentemente segnalata da Zacharias 1754, 251, che li aveva visti presso il vescovo Pompeo Compagnoni di Osimo, dai cui eredi passarono poi alla Biblioteca (cf. Patetta 1894, 251); si veda lo studio di Gerland 1903, 108-26. Si confronti il dossier con ASVe, *Avogaria di Comun, Miscellanea Civil*, b. 145, fasc. 7; di cui in Manousakas 1984 e in Papakosma 2007.

**21** Così Hodgetts 1974, 102-3, che cita Tafel, Thomas 1857, 171 (*judicium piraticae*).

**22** Per le competenze della cancelleria cf. Hodgetts 1974, 102-11.

**23** Si veda ASVe, *Maggior Consiglio*, reg. 3 (*Pilosus*), c. 482 (1295, maggio 26) pubblicato dal Cessi [1931-50] 1970, 3: 379-80.

**24** ASVe, *Collegio, Notatorio*, reg. III, f. 23 di cui abbiamo un regesto erroneo in Thiriet 1971, nr. 954 (2 marzo 1399, ind. VII).

**25** Nel 1397 si sottoscrive come notaio apostolico e imperiale nonché scrivano nella cancelleria di Modone (ASVe, *Cancelleria Inferiore, Serie Notai*, b. 80, fasc. 20; edizione parziale in Iorga 1935, 217-25; cf. *Documenta Veneta*. Vol. 2 (in preparazione). Alcuni anni dopo, nel 1402, in Corone, è testimone in un atto del notaio Taddeo de Taddei: «ser Philipus Bartolomeus de Tervisio notarius Coroni».

Venezia come scrivano *ad officium pannorum auri*;<sup>26</sup> Marco Porino figlio di *ser* Zafalonoti, notaio nella cancelleria di Modone; Tommaso da Fano, cittadino veneto già inviato in Barbaria con mandato ducale e infine il *magister* Ermanno da Avezzano che, portando come unico titolo l'aver vissuto molti anni nella casa del patrizio Pietro Benedetto, viene depennato in data 8 giugno perché non era «*civis Venetiarum nec unquam habuit domicilium in Venetiis nec familiam*» con una decisione approvata non all'unanimità, bensì da quattro dei sei membri della commissione. Il 10 giugno in Maggior Consiglio fu eletto Nicolò Carandolo con duecentoquarantasette voti a favore e centottanta contrari; lo seguivano Filippo Bartolomeo con duecentotrentotto voti a favore, Tommaso da Fano con duecentocinque e Marco Porino con centosessantatré. La carriera professionale di Nicolò Carandolo da quanto sappiamo copre un periodo di almeno trent'anni. Nel 1390 si era candidato senza titoli e senza successo (quarantasette voti a favore e duecentosettantuno contrari) all'ufficio di cancelliere di Modone, concorrendo con un notaio della cancelleria ducale e con un notaio all'ufficio del Cattavere.<sup>27</sup> In una pergamena da lui redatta nel 1397 si sottoscrive come notaio imperiale e giudice ordinario nonché cancelliere del podestà di Murano, mentre l'anno successivo in un testamento usa la qualifica di notaio veneto. Dalla sua elezione a cancelliere in Modone, dove restò fino alla morte avvenuta nel 1420, sappiamo solo che nel 1408 è chiamato alla redazione del testamento della moglie di uno dei castellani.<sup>28</sup> Dopo la sua morte fu eletto a sostituirlo quel Marco Porino che nella *proba* del 1399 aveva ottenuto il minor numero di voti e ora si presenta invece come *circumspectus vir* cittadino veneto e vice cancelliere di Modone.<sup>29</sup> Basta questo per una prima individuazione della caratura sociale e dell'esperienza professionale richieste ai cancellieri.<sup>30</sup>

I cappellani di ciascuno dei castellani erano eletti con mandato biennale tra i rappresentanti del clero secolare di Venezia, special-

**26** Nel citato regesto 954 del Thiriet (1971) è detto «*secrétaire à l'office du la boulangerie*», per una svista che non ha fatto leggere il segno di abbreviazione generico sulla *n* di *panorum* per *panorum* e ha fatto trascurare il successivo *au(r)*.

**27** Si veda ASVe, *Collegio, Notatorio*, reg. II, f. 163.

**28** Tre pergamene conservate in ASVe, *Cancelleria inferiore, Serie Notai*, b. 53, fasc. 14. Il regesto del testamento è in Iorga 1935, 225.

**29** Si veda ASVe, *Collegio, Notatorio*, reg. V, f. 139v, di cui abbiamo un regesto non fedele in Thiriet 1971, nr. 1243 (1420, 23 luglio). Il Porino, nato in Modone da famiglia oriunda dell'isola di Cefalonia, era cresciuto professionalmente e aveva ottenuto la qualifica di notaio veneto lavorando nella cancelleria e rogando anche per privati in Modone, dove viveva nella casa di famiglia, sita entro le mura, con le sorelle Marina e Domenica, e il fratello Nicolò.

**30** Una scheda informativa sui singoli cancellieri sarà anteposta alla pubblicazione dei documenti da loro rogati.

mente tra i pievani. Nulla si sa di preciso delle loro funzioni in Corone e Modone, se non che rogavano anche *ad instrumenta* per i privati, come non si ha nessuna notizia su chi li sostituisse in queste stesse funzioni al decadere del loro istituto con la deliberazione del Maggior Consiglio datata 24 giugno 1419, che dispose che i cancellieri e i notai che accompagnavano i rappresentanti veneziani fuori della città dovessero essere notai laici, cittadini originari o per privilegio.<sup>31</sup> Degli altri notai operanti permanentemente in quei luoghi, oltre agli impiegati in cancelleria, non sappiamo praticamente nulla se non i loro nomi dalle citazioni nei protocolli altrui di documenti da loro rogati. Per quanto riguarda i notai greci, laici ed ecclesiastici, sembra rogassero in Corone e Modone solo quando entrambi i contraenti il negozio erano greci (Hodgetts 1974, 124-6). Comunque sia, ad oggi si conoscono solo i due già citati *munda* rogati in greco su un'unica pergamena in Modone il 3 febbraio 1480 e il 22 marzo 1482 da uno *scriba* della locale cancelleria veneta, che sottoscrive come «Μανουήλ ὁ Ἐλευθέριος καὶ ταβουλάριος Μοθώνης» (Manuele Eleftherios notaio di Modone) (Gerland 1903).

I notai di Venezia, che nelle piazze del Mediterraneo medievale durante l'espletamento di pubblici mandati temporanei rogarono anche *ad instrumenta*, sono una fonte storica particolarmente significativa e preziosa, per la memoria della vita civile dei territori ellenofoni continentali e insulari tra XIII e XV secolo. Da una parte la loro importanza sta nella tipologia stessa di questa particolare documentazione notarile, che, attestando per lo più negozi giuridici commerciali, finanziari o patrimoniali di patrizi e cittadini veneti, fa spesso luce sulle istituzioni e sulla vita materiale della società indigena greca nonché su modi e forme del suo relazionarsi con quella latina e fa da complemento al quadro disegnato dai documenti dei *consilia* e dai testi cronachistici veneziani.<sup>32</sup> Dall'altra parte, la loro preziosità è data dalla rarità, quando, come nel caso del *Regimen Coroni et Mothoni* (1207-1500) e di tanti altri domini veneti da Mare, gli archivi locali sono andati perduti, con l'importante eccezione del citato *Statuto di Corone e Modone*. I documenti notarili conservati sono quelli di quei notai che, concluso il mandato, rientravano in patria portando con sé i protocolli con le *imbreviature* rogate fuori Venezia, da depositarsi poi, «secundum Statuta Veneciarum», nella Cancelleria inferiore del Palazzo Ducale, di cui, per il periodo fino a tutto il secolo XV, causa diversi incendi, si conservano solo i pochi frammenti prelevati per ragioni d'ufficio dai Procuratori di San Marco.<sup>33</sup>

31 Si veda ASVe, *Maggior Consiglio*, reg. 22 (*Ursa*), 33v.

32 Per un utilizzo di questa documentazione in tale contesto cf. Chrysostomides 2003, 155-67 e, per Costantinopoli, Nanetti 2002, 197-248.

33 Si veda Nanetti 1999, 33-58, come pure Nanetti 1996b; 2006a.

Infine, ma non da ultimo, va considerato l'elemento culturale legato alle cancellerie e ai notai. La vita culturale a Modone e Corone nel secolo XV è un campo interessante non ancora studiato. Per il secolo XV sono documentati intellettuali e manoscritti latini, greci ed ebraici. Agamemnon Tselikas (1984) rintracciò copisti professionisti di greco a Modone (1430-93) e a Corone (1439-1500), che copiarono testi antichi greci e cristiani. Francesca Bertolo (2002) studiò il docente di scuola Giovanni Mosco (Costantinopoli 1425-Corfù post 1498), che diresse la scuola di Mistras (1453-60) e visse poi a Corone (1460-85) e Corfù (1485-98), dove copiò autori greci antichi per motivi didattici. Il cancelliere di Modone dal 1434 al 1458 era il celebre umanista veneziano Sebastiano Borsa, la cui biografia essenziale è stata offerta da Elisabetta Barile (1994).<sup>34</sup>

Nurit Pasternak e Giacomo Corazzol mi hanno informato su copisti ebraici. La testimonianza più antica consiste in un colofone (il manoscritto è perduto) datato Modone 1404 dal medico Shem Tov figlio di Yaaqov di Toledo.<sup>35</sup> Altri manoscritti ebraici documentano lo stesso copista a Negroponte (1401), Salonicco (1403), e in seguito a Tebe e Filippopoli (1412) (cf. Sirat, Beit-Arié 1972). Nel 1498 a Modone,<sup>36</sup> Shalom figlio di Shelomoh soprannominato Yerushalmi ultimò la copia delle tavole delle eclissi dal *Calendarium* composto dal matematico bavarese Johann Königsberger (latinizzato Johannes Regiomontanus, 1436-76) e pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1485. Questo *Calendarium* fornisce la posizione del sole e della luna per il periodo 1475-1531 comprendendo tavole con precise indicazioni temporali. Divenne uno strumento indispensabile per i viaggi

**34** Si vedano Tselikas 1984; Bertolo 2002 e Barile 1994. Una nota di proprietà, sul f. 2v del codice *Vaticanus Graecus* 1504 (discorsi di San Giovanni Crisostomo), testimonia che il manoscritto fu utilizzato dal castellano di Corone: «+ αὐθ(έντρα) μου / M(agnifi) co et generoxo d(omi)no Lubertto dj Piroli, djnjssimo chasselano Chorons. / Spett(a) belj ett generoxo \*\*\* \*\*\*,».

**35** Si veda München, Bay. Staatsbibliothek, Cod. Heb. 119, di cui si conserva un solo foglio, quello col colofone dichiarante che «Shem Tov (il medico) figlio di Yaaqov of Toledo scrisse il testo per utilizzo personale a Modone, ubicata sul mare [e finì di scrivere] il 7 Novembre 1404». Si veda Richler, Beit-Arié, Pasternak 2008. Ringrazio Nurit Pasternak per l'informazione e la traduzione. Si veda pure *Sfar-Data*, la raccolta di codici dell'Hebrew Palaeography Project, Gerusalemme.

**36** Cf. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ebr. 379 (in gran parte concernente l'astronomia), che - come asserito nei colofoni - fu compilato da Shalom ben Shelomoh ben Se'adyah ben Zekaryah ben Hiyya ben Ya'aquov called Yerushalmi: f. 61r (1483 senza menzione di luogo), f. 70v (Vecchia Patrasso), f. 74r (1486, Palermo), f. 75v («qui ci sono le tavole che io, Shalom Yerushalmi, copiai dal *Calendar* di *Johannes Regiomontanus*, nel capodanno del 5259 [i.e. 1498] qui a Modone»), f. 163v (1484, a Siracusa). Si veda Richler, Beit-Arié, Pasternak 2008, 323 (l'«Index» menziona Siracusa, omette Modone e Patrasso tra i nomi di luogo). Ringrazio Giacomo Corazzol per l'informazione e Mauro Perani per la traduzione (cf. Perani 2000 per le fonti e lo studio di Perani 2004).

giatori per mare dell'epoca per l'affidabilità delle sue previsioni.<sup>37</sup>

Questi sono gli anni di Pico della Mirandola (1463-94), che fra i venti e i trent'anni - con una conoscenza filosofica e linguistica di latino, greco, ebraico e arabo, ricevette nella sua casa a Firenze un simposio di discussioni ebraico-cristiane e concepì le sue novecento tesi delle *Conclusiones philosophicae, cabalisticæ et theologicae*, «la grande opera, che riunì insieme la conoscenza della filosofia, della teologia cristiana e della sapienza ebraica, attingendo alla cultura dell'epoca» (cf. Busi 1992, 567; Borghesi et al. s.d.).

---

**37** Sull'autore cf. Bues 1984. La sua opera, messa in rete, è disponibile sul sito della National Library of Israel.

## 9 Vigne, vitigni, uva, mosto e vini a Corone e Modone (1289-1500)

**Sommario** 9.1 Gli *instrumenta* dei cappellani dei castellani. – 9.2 Il vino nell'economia di Modone e Corone. – 9.3 Il commercio del vino e i dazi in Modone e Corone. – 9.4 Legislazione a tutela della produzione vitivinicola. – 9.5 I vitigni. – 9.6 Tipologie di vino e tecniche di vinificazione.

Per l'esegesi delle poche ma puntualissime informazioni su vigneti e vitigni e su mosto e vino, desumibili dai documenti notarili veneziani rogati in Corone e Modone tra XIII e XV secolo, non sarà inutile soffermarsi brevemente sulle peculiarità del corpus documentario che ce le fornisce.

### 9.1 Gli *instrumenta* dei cappellani dei castellani

Si tratta di un complesso di circa mille duecento *instrumenta*, tra atti *inter vivos* e testamenti, rogati tra 1289 e 1415<sup>1</sup> da dodici preti notai di Venezia che ricoprirono per uno o più mandati biennali l'ufficio di cappellano di uno dei castellani di Corone e Modone, soggiornando, al seguito dei rispettivi castellani, un anno in Corone e uno

<sup>1</sup> Di notai laici con pubblici incarichi in Corone e Modone si ha poi notizia solo dei cancellieri. Per il problema del notariato ecclesiastico a Venezia tra Trecento e Quattrocento si veda Nanetti 1999, 33-58.

in Modone per ogni mandato.<sup>2</sup> L'istituto del cappellano del castellano fu creato nel secolo XIII per occuparsi di uffici religiosi e venne abolito nel secondo decennio del secolo XV per ragioni connesse alla necessità di ridurre la spesa pubblica, giustificandone la soppressione con il fatto che la presenza di preti latini in Corone e Modone era ormai ampiamente garantita; inoltre la citata deliberazione del Maggior Consiglio del 1419 dispose che i cancellieri e i notai che accompagnavano i rappresentanti veneziani fuori della città dovessero essere notai laici, cittadini originari o per privilegio.<sup>3</sup> Pertanto, questo materiale archivistico non costituisce né un frammento dell'archivio notarile di Corone e Modone, né depositi omogenei effettuati a nome di notai in Cancelleria inferiore; si tratta bensì di singoli protocolli, frammenti di protocolli e pergamene estratti dai Procuratori di San Marco dagli archivi di appartenenza nell'espletamento delle loro funzioni istituzionali connesse alle esecuzioni dei testamenti e alla tutela dei pupilli, e mai ricollocati.<sup>4</sup>

Premesso questo, che ci impedisce di fare della documentazione l'oggetto di indagini quantitative di matrice statistica, si possono evidenziare comunque alcune caratteristiche riguardo alla clientela di questi notai. Il cappellano del castellano, tra i notai presenti nelle piazze di Corone e Modone, era certo quello di maggior prestigio insieme al cancelliere.<sup>5</sup> A lui si rivolgevano innanzitutto patrizi e cit-

**2** Si vedano gli atti del notaio Pasquale Longo editi da Lombardo (1951); il *mundum rogato* «Marcus Baialaro presbyter ecclesie S. Luce de Venetiis et capelanus egregii et sapientis domini Nicolai Geno honorabilis castellani Coroni et Mothoni» in Modone il 22 novembre 1387, edito in Gerland 1903, 177-9, doc. 3 e Nanetti 1999; 2007d; la *pars tertia*, conclusiva del primo volume dell'opera (cappellani dei castellani), è in preparazione. Per la lista dei notai si veda l'Introduzione al presente volume.

**3** Cf. ASVe, *Maggior Consiglio*, reg. 22 (*Ursa*), c. 33v.

**4** Si veda Müller 1971. L'edizione online della *Commissaria di Marin Soranzo canonico di Modone* è in preparazione da parte dell'Autore, che spera nella collaborazione di Reinhold C. Müller e nel Comitato per la pubblicazione delle Fonti per la Storia di Venezia.

**5** Ragionando nei termini di una generalizzazione intesa a classificare tendenze significativamente documentate, possiamo dire che in Corone e Modone, chi avesse voluto rivolgere a un notaio la richiesta (*rogatio* o *prex*) di redigere il documento di un negozio giuridico (*instrumentum publicum*) poteva optare tra una pluralità di soggetti diversi, i quali, e questo indipendentemente da quale o quali autorità (imperiale, apostolica o veneta) li avesse o li avessero istituiti, sono tutti riconducibili a una delle seguenti tre categorie: notai laici impiegati nella locale cancelleria, notai preti incaricati dell'ufficio di cappellani dei castellani e altri notai laici o preti, anche greci, operanti in proprie *stationes publicas* (*apothecas*) o meno. Ciascuna categoria garantiva, senza soluzione di continuità, il servizio notarile offrendo alla clientela diversi ambiti di specializzazione e gradi di competenza professionale. I singoli notai, infatti, anche se li vogliamo considerare solo mentre rogavano *ad instrumenta*, erano accreditati non solo dalla reputazione personale acquisita nella pratica del mestiere, ma anche, se non soprattutto, dalla pubblica stima e dal prestigio professionale conferiti loro dalle istituzioni politiche ed ecclesiastiche in cui operavano e con i quali pur sempre si presentavano.

tadini veneti, per lo più quelli con maggiori possibilità economiche e che esercitavano funzioni pubbliche, arti liberali o mestieri artigianali. In secondo luogo, emergono le figure di altri latini, provenienti quasi esclusivamente da città italiane, e, pur con minor frequenza, di villani e mercanti greci, tutti assimilabili nel connotato formale di aver contratto un negozio con patrizi o cittadini veneti. Disponiamo insomma di una documentazione che illustra puntualmente la vita del ceto più abbiente e i negozi giuridici che questo contraeva con il resto della società in Corone e Modone e con i mercanti di passaggio.

Chiarito il contesto, si capisce bene quindi la ragione per cui, in strumenti dotali e in testamenti, i vigneti (*vinea*, -e in latino e *vigna* in volgare), chiamati in causa per il loro valore patrimoniale insieme a campi (*campus*, -i), agrumeti (*iardinum*, -i), frutteti in genere (*viridarium*, -i) e oliveti (*olivetum*, -i), vengano individuati con le sole informazioni essenziali e necessarie per riferirli a una voce del catasto conservato nella locale Cancelleria: cioè il luogo e il distretto in cui erano siti e il nome del proprietario o dell'eventuale affittuario; mentre la precisazione del vitigno non faceva comunemente parte di queste informazioni.<sup>6</sup> Il mosto e il vino, dal canto loro, sono menzionati per il loro valore economico connesso alla quantità, insieme ai tini fatti di doghe di legno e cerchi di metallo (*tinacius*, -i) usati per lo più nelle vigne per la fermentazione del mosto, alle anfore di ceramica (*anfora*, -ae) e alle botti anch'esse in legno e metallo (*veges*, -etis in latino e *bota* in volgare) utilizzate per la conservazione e il trasporto, prodotte da maestranze specializzate, i cerchiai (*cerclarius*, -ii in latino, i fabbricanti di cerchi in ferro per botti) e i bottai (*buteglarius* in latino e *boter/butiglero* in volgare), che pare, tra l'altro, avessero un centro di produzione sull'isola di Sapienza come si potrebbe evincere da un documento datato Corone, 1335, 2 febbraio.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Cf. Nanetti 1999, 87-262 *passim*, docc. 1.54, 1.89, 3.6, 3.24, 3.104, 4.17, 4.58, 4.65, 4.75; Nanetti 2007d, 48-432 *passim*, docc. 6.72, 6.108, 6.223, 6.224, 6.256, 7.13, 7.23, 7.34, 7.35, 7.64, 7.65, 8.108, 8.121.

<sup>7</sup> Per il [*vinum*] *mustum*, il 'vino nuovo', cioè il succo ottenuto dalla pigiatura dell'uva che, fermentando si trasforma in vino, cf. Nanetti 1999, 262-3, doc. 4.76; Nanetti 2007d, 120-430 *passim*, docc. 6.228, 6.263, 7.29, 7.30, 7.31, 8.98, 8.108; mentre per il vino cf. Nanetti 1999, 69-212 *passim*, docc. 1.7, 1.81, 1.82, 3.53, 3.104, 4.3; Nanetti 2007d, 67-430 *passim*, docc. 6.115, 6.140, 6.141, 6.146, 6.180, 6.184, 6.194, 6.212, 6.261, 6.263, 7.13, 7.26, 7.29, 7.30, 7.31, 7.50, 7.51, 7.56, 7.65, 8.27, 8.108; per i tini cf. Nanetti 2007d, 195, doc. 7.13, 277-9, doc. 7.65; per le anfore cf. Nanetti 2007d, 254-7, doc. 7.50 (*anfora vuoda* e *anfora i de vin con lo fusto*) e 156-7, doc. 6.261 (*anfora una vini trigintatrimur metrorum*), per le *bote* cf. Nanetti 2007d, 83-257 *passim*, docc. 6.146, 7.1, 7.29, 7.30, 7.50 (*bote nonché bota de vin sença lo fusto nonché bota vuoda*), 257-8, doc. 7.51 (*botaçius*), e per le *vegetes/veietes* cf. 67-279 *passim*, docc. 6.115, 6.263, 6.267, 7.13, 7.35 (*vegetes a xxv miris*), 7.65; infine per i cerchiai cf. Nanetti 1999, 125-7, doc. 2.1 e 196-7, doc. 3.102, e per i bottai cf. Nanetti 1999, 190-2, doc. 3.94 e Nanetti 2007d, 83-4, doc. 6.146 e 257-8, doc. 7.51. Per le botti sull'isola di Sapienza si veda Nanetti 2007d, 67-9, doc. 6.115, confrontando la testimonianza con le informazioni sulla produzione di botti presentate da Tucci 1998, 186-7.



Con queste precisazioni si può ora procedere senz'altro all'analisi delle informazioni fornite dallo *Statuto di Corone e Modone* relativamente al ruolo del vino nell'economia di quei territori, ai dazi commerciali e alle azioni pubbliche a tutela delle vigne e dei produttori, nonché delle informazioni fornite dagli *instrumenta* dei cappelani dei castellani sui vitigni, le tipologie di vino e le tecniche di vinificazione in Modone e Corone, facendo un ulteriore passo in avanti nell'esegesi di questa documentazione e nella comprensione della vita civile nella Messenia veneta.

## 9.2 Il vino nell'economia di Modone e Corone

La produzione di vino, alimento basilare della dieta medievale, tanto alla tavola del povero quanto a quella del ricco, doveva essere cospicua nei territori di Corone e Modone se serviva tanto a soddisfare il fabbisogno locale, quanto ad approvvigionare gli equipaggi delle navi di passaggio, quanto all'esportazione. Le testimonianze non mancano (cf. Nanetti 2011). Basterà qui ricordare il testo apposto sulla miniatura che accompagna la descrizione dell'isola di Sapienza nel manoscritto 71 della Biblioteca Gennadios di Atene, un esemplare del *Liber insularum* del prete fiorentino Cristoforo Buondelmonti, che tra le isole dell'Egeo trascorse almeno sedici anni tra il 1414 e il 1430: «arancia per totum, vinea per totum e olivaria per totum».<sup>8</sup>

Nel 1480, agosto 20, quando gli uliveti dei distretti di Corone e Modone saranno stati «in tuto guasti et brusadi et desfati da Turchi», i vini, tanto quelli prodotti quanto quelli commerciati, saranno ancora e resteranno la principale fonte di sostentamento dei civili.

La principal et unica substantia et alimento et rendedo de questa terra sia solamente i vini, [...] et chi non provede de dar cason ai cittadini et distrectuali de rhedificar et amplificar i renddedi de le sue vigne, non solamente tuta la universita' vignerà a patir, ma etiam la camera de la Signoria, che scuode i debiti d'i villani soi, e anche i datii sminuendosse serà con grandissimo danno de la nostra illustrissima Signoria. Considerato questo, per dar cason a tute persone de non abandonar et lassar andar in dessolation, ma con ogni diligentia attender a la augumentation et cultivation de le vigne de questo territorio, el magnifico et generoso misser Antonio Sovranzo, per la illustrissima Ducal Signoria de Venesia atque dignissimo castellan et provededor, et al presente solo recor de Modon, statuisse ordena et commanda che de cetero tuti i

<sup>8</sup> Per la tradizione manoscritta delle tre diverse redazioni del *Liber* consegnate al cardinale Orsini nel 1418, 1420 e 1422 cf. Barsanti 2001, 160-9 con una miniatura della Messenia meridionale a pagina 135.

vini et mosti che serano conduti sì per mar come per terra in questa cita' et destreto suo da cadaun luogo non sotoposto al dominio de la nostra illustrissima Signoria debia pagar per intrada a questa camera de Modon a rason de ducato uno per bota de mena,<sup>9</sup> et questo datio de cetero se debia incantar insieme con el dacio consueto de la intrada d'i mosti.<sup>10</sup>

La quantità giornaliera di vino che si ipotizza fosse consumata dalle popolazioni delle città tra XIII e XV secolo andava da mezzo litro a due litri per persona al giorno. Il vino era infatti preferito ad un'acqua considerata spesso malsana, in particolare dagli abitanti delle aree urbane e da chi viaggiava per mare. Il vino veniva utilizzato, oltre che per necessità liturgiche, anche nella preparazione di svariati rimedi e aceto e agresto (condimento a base di uva acerba) avevano un ruolo importante in cucina. I vini medievali erano comunque molto diversi, a seconda degli usi locali, della disponibilità economica del consumatore e dei trattamenti ricevuti che portavano a diversissime tipologie di prodotti collocabili tra il vino naturale diluito e poco alcolico, tendente all'aceto in alcuni mesi, al vino cotto e piccante su imitazione dei costosi vini costantinopolitani.<sup>11</sup> Tra questi i vini destinati al commercio marittimo erano quelli dolci; i vini dolci naturali, come i moscati e le malvasie, oppure i vini passiti più o meno liquorosi, nonché il mosto cotto, messo a bollire prima della fermentazione e quindi ad alto contenuto zuccherino ma senza alcool (cf. Kourakou-Dragona 1995; 2008a; 2008b).

### 9.3 Il commercio del vino e i dazi in Modone e Corone

Ogni anno l'approvvigionamento dei grandi e piccoli consumatori di vino dava vita ad un intenso commercio locale, regionale e internazionale di vino in anfore di ceramica e in botti di legno che animava le vie marittime. In questa rete Modone e Corone avevano un loro ruolo, sia come esportatori di mosto e vini locali sia come importatori di vini pregiati.

**9** Le botti *de mena* avevano una capacità di 48 mistati, circa 514 litri, inferiore quindi a quella delle botti d'anfora di 56 mistati, circa 600 litri, che erano quelle correnti a Creta. Cf. Tucci 1998, 199-200.

**10** Cf. il citato codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II, 40, f. 24v, nell'edizione, qui rettificata e corretta, di Sathas 1880-96, 4: 42-3.

**11** Per la vasta bibliografia in materia si rimanda a Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 2007, e in particolare a Kaplan 2007; Kislinger 2007; Anagnostakis 2007 e Parenti 2007, nonché Montanari 2007; Cortonesi 2007; Pasquali 2007; Devroey 2007; Bordone 2007 ed Ermini Pani, Stasolla 2007, seppur focalizzate solo sull'Occidente latino; Gaulin, Grieco 1994; Montanari 1979, 373-84; Tucci 1987, 103-45; 1998, 183-206.

A settembre partivano alla volta di Venezia «le nave da Modon da le vendeme», come ci informa la quattrocentesca cronaca veneziana di Antonio di Marco Morosini (ca. 1368-*paulo post* 1433),<sup>12</sup> e il vino di Corone e Modone veniva esportato anche a Costantinopoli come sappiamo da un documento finanziario relativo a una impresa commerciale datata Corone 1335, 2 febbraio:

Giacomo de Leçe dalla contrada di S. Barnaba di Venezia, al tempo mercante in Corone, si obbliga a corrispondere a Luca da Piacenza, Nikifóros Vlastós (Νικηφόρος Βλαστός), Nicolò Vendramin e Kóstas Kontokáli (Κώστας Κοντοκάλι), tutti abitanti di Corone, per il trasporto da Modone a Costantinopoli, con una loro nave chiamata San Giuliano, di ottanta botti, da andare a prendere con quella nave all'isola di Sapienza, di fronte a Modone, piene di vino o di altra merce, un nolo di trenta denari veneti grossi per ogni botte entro venticinque giorni dall'arrivo a Costantinopoli, ed altresì si obbliga entro lo stesso termine e nello stesso luogo a restituire loro cento ducati d'oro che gli avevano prestato per commerciare in qual viaggio, di cui vengono concordati itinerario e tempi di sosta: la nave, giunta a Modone dovrà partire dopo dodici giorni per dirigersi direttamente a Costantinopoli, dove il carico dovrà essere scaricato entro otto giorni dall'arrivo. (Nanetti 2007d, 67-9, doc. 6.115)

Una delle entrate dell'amministrazione locale di Modone e Corone era costituita dai proventi dei dazi del vino, appaltati o riscossi direttamente che fossero: quello «per l'insida del vin», quello «del vin de casali», quello «de l'intrada del mosto» nonché quello «de vino quod venditur ad spinam» (il vino che è venduto alla spina) nelle taverne dei castelli e in quelle dei casali.<sup>13</sup> Per antica consuetudine, dall'i-

<sup>12</sup> Cf., ad esempio, Nanetti 2010, 1: 217, § 63.30; 259, § 63.126; 364, § 63.419 per gli anni del dogado di Michele Steno (1400-13).

<sup>13</sup> Si vedano le seguenti *terminazioni* - che meriterebbero un'indagine più approfondita e il confronto con la situazione di Venezia e degli altri domini da Mare della Repubblica Veneta - nell'edizione di Sathas 1880-96, 4: 41 (1353, aprile 16: dazio del vino alla spina), 41-2 (1353, maggio 18: imposta straordinaria sui vini esportati a Venezia in occasione della guerra con Genova, cf. qui *infra*), 43-4 (1380, ottobre 21: aumento dei dazi), 50-1 (1385, ottobre: per non frodare il dazio sul vino alla spina, s'autorizza la mescita solo dalle botti bollate da *lo comercio*), 52 (1392, settembre 28: divieto d'imbarcare vino senza preventiva notifica al *datarius*), 92-3 (1401, luglio 24, una ducale di Michele Steno fissa un unico dazio di 1/4 per il vino alla spina tanto in Corone quanto in Modone, mentre prima in Modone si pagavano solo quattro soldi di denari tornesi al *miero/ métron μέτρον* da 15 litri e in Corone si pagava 1/3 del prezzo), 113 (1413, ottobre 13: i dazieri della *quarteria*, il dazio di 1/4, possono bollare tutte le botti di una *chaneva*/cantina per impedire frodi), 115 (1413, ottobre 29: i venditori di vino alla spina soggetti alla *quarteria* sono diffidati dal tenere in cantina boccali più piccoli della misura bollata con la bolla dell'incaricato di Comune), 128 (1416, marzo 1°: divieto di vendere vino *a furatola*), 132-3 (1416, agosto 11: il dazio del vino in entrata e in uscita una volta pagato in Corone o in Modone non andrà pagato una seconda volta ri-

sola di Proti a capo Akrita, non si poteva caricare vino per l'esportazione se non nel porto di Modone. Nel 1342, ottobre 21, una delibera dei castellani di Corone e Modone stabilisce una pena pari al doppio del dazio per coloro che avessero osato contravvenire a questa norma consuetudinaria, stabilendo altresì che, «se alcun navilio de forestieri con zente forestiera» avesse caricato fuori Modone, sarebbe stato fatto espresso divieto di aiutarlo con barche, persone o asini sotto pena di venticinque iperperi ciascuno per ciascuna volta lo avessero fatto (cf. Sathas 1880-96, 4: 9).<sup>14</sup> Per dare un'idea dell'importanza quantitativa del vino esportato a Venezia da Corone e Modone, basti considerare che viene espressamente tassato per contribuire al finanziamento della guerra con Genova del 1352-55. Il doge Andrea Dandolo (1306-54), con una ducale datata 1353, 18 maggio, (ricevuta in Modone il 6 giugno)

considerantes expensas maximas, quas pro honore nostro et bono subditorum nostrorum in presenti guerra incurimus incessanter, decrevimus cum nostris consiliis Minore et Sapientium, quod de toto vino, quod carigabitur in altero castrorum nostrorum Coroni vel Mothoni pro conducendo Venetias, solvi debeat yperperi 1 ½ pro centenario metrorum,<sup>15</sup> que yperpera per vos exigi debeant in locis predictis; ceterum, quia habere non possumus infor-

spettivamente in Modone o in Corone), 134 (1416, ottobre 20: anche i ristoratori, *quelli che dà a manzar et ber ad alcuni per zerto prexio*, sono tenuti a far bollare la botte del vino e a pagare la *quartaria*), 135 (1416, novembre 10, per evitare l'elusione del dazio, si fa divieto di travasare vino nei casali, in quanto questo veniva poi introdotto clandestinamente nei castelli), 134 (1417, marzo 21: misure per evitare l'elusione del pagamento della *quartaria* applicata sui vini importati via mare, esclusi quelli della Morea, e venduti alla spina), 138-9 (1418, aprile 9: il dazio per tutte le merci in entrata e in uscita una volta pagato in Corone o in Modone non andrà pagato una seconda volta rispettivamente in Modone o in Corone), 128 (1419, settembre 30: inasprimento della pena per chi vende vino *a foratola*), 83-4 (1433, agosto 25: il dazio del vino è fissato in un soldo di denari tornesi al *miero/métron* da 15 litri all'entrata e altrettanto all'uscita), 22-3 (1449, ottobre 10: tariffe del *gastaldo* addetto all'incanti dei dazi), 84 (1454, maggio 25: norme atte a impedire frodi sul dazio ordinato nel 1433), 42-3 (1480, agosto 20: diminuzione dei dazi).

**14** Nel 1345, giugno 19, con altra delibera dei castellani verranno espressamente esentati «li homeni de Coron e de Modon che con so barche portando vim là che li loro non sia tegnudi al preddito ordine» (Sathas 1880-96, 4: 9-10, qui rettificato collazionando il f. 6v del citato codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. II, 40).

**15** Un *métron* era equivalente a circa 15 litri (cf. Thiriet 1958, 228). Nella Morea latina l'iperpero (in greco, *hypépyron* ὑπέρπυρον, in latino *perperum*/*yperperus*, e in volgare veneziano, *perper*) è una valuta di computo. Equivale a 20 *manus* (un'unità di conto, cioè, 4, cf. Travaini 1998) della moneta in argento *denier Tournois*/denari tornesi, denominata anche 'tornesello'. Pertanto, 1 iperpero equivale a 80 torneselli. Cf. *Documenta Veneta, passim* («ad manus viginti denariorum Turonensium pro quolibet iperpero»), e Zibaldone da Canal (Stussi 1967, c. 35v, 29-31): «A Cllarença e a Choron e per tuta la Morea se fa li pagamenti a yppr., e mane XX de tornesi se conta ippr. J ch'è s. VJ, dir. VIJ de tornesi». Si vedano Stahl 1985; Baker, Stahl 2013.

mationem plenariam, tum<sup>16</sup> de omnibus rebus et mercationibus, que ad ipsa loca conducuntur, quam de rebus aliis, que nascuntur super districtus castrorum predictorum nostrorum, quam etiam de quibuslibet aliis, que ad presens habent dacia terminata, quibus forte absque gravitate magna augeri possit datum aliqualem

considerando le grandissime spese, che per l'onore nostro e il bene dei sudditi nostri nella presente guerra subiamo incessantemente, abbiamo decretato con i nostri Consigli, Minore e dei Sapiienti, che di tutto il vino, che sarà caricato in qualsivoglia dei nostri castelli di Corone o Modone per condurlo a Venezia, dovrà pagare un iperpero e mezzo ogni cento misure [*métra μέτρα*], iperperi che da voi [castellani] dovranno essere riscossi nei predetti luoghi; del resto, poiché non possiamo avere completa notizia, tanto di tutte le cose e merci, che sono condotte agli stessi luoghi, quanto delle altre cose che crescono sui distretti dei predetti nostri castelli, quanto anche di qualunque altra cosa, che al presente ha dazi determinati, a cui fortemente senza grande gravezza possa essere aumentato un qualche dazio.<sup>17</sup>

#### 9.4 Legislazione a tutela della produzione vitivinicola

A partire dagli ultimi decenni del secolo XIV si hanno anche testimonianze di azioni legislative dirette alla tutela della produzione, e indirizzate tanto a difesa dei villani, quanto a garanzia dei proprietari e a protezione delle proprietà.

Nel 1397, gennaio 5, il castellano di Corone e Modone per tutelare i produttori determina «quod non ematur vinum ante [exitum mensis] augusti ad renovum, nec comerclarius nec messeta id tractet nec scribat, sub pena» (che non si compri vino prima [della fine del mese] d'agosto con cumulo degli interessi, né messo del Comune [già *kommerkiários* κομμερκιάριος] né mediatore [già *mesites* μεσίτης] lo negozi o registri, sotto sanzione punitiva, in un documento che ha la seguente significativa *narratio*, cioè l'esposizione dei precedenti relativi alla deliberazione presa:

cum temporibus retroactis alique persone in hiis locis observaverint multas enormitates et inhonestates, utentes maximis usuris

<sup>16</sup> Leggasi «tam» in correlazione con il seguente «quam».

<sup>17</sup> Cf. Sathas 1880-96, 4: 41-2, qui rettificato collazionando il f. 24 del citato codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. II, 40. La ducale è datata Venezia, 18 maggio, indizione VI (stile bizantino, dal 1° settembre, anticipata). L'anno 1353 si desume dall'anno dell'indizione. La sesta indizione nel dogado di Andrea Dandolo (1343-54) ricorre solo una volta, tra il 1° settembre 1352 e il 31 agosto 1353.

in contemptum Dei, deterimentum animarum suarum et destructionem pauperum villicorum et generaliter singulorum habentium vineas et holivetos ac onus Dominationis nostre, que semper prohibuit et prohibet talibus usuris et enormitatibus.

avendo tempo indietro alcune persone in questi luoghi osservato molte irregolarità e disonestà, commesse facendo grandissime usure a disprezzo di Dio, a detrimento delle loro anime e ad annientamento dei poveri villici e generalmente dei singoli possessori di vigne e oliveti nonché a danno della nostra Dominazione, che ha sempre proibito e proibisce tali usure e irregolarità.<sup>18</sup>

L'azione legislativa è ripresa l'8 novembre 1456 (cf. Sathas 1880-96, 4: 181). Il 10 ottobre 1417, i castellani deliberano «sopra li herediffichadori che rediffica vigne: quel che i die tuor dei cipuri per centener d'i mieri d'i mosti», con un testo che merita di essere qui citato per intero.

Li egregii et potenti signori chastellani de Coron et de Modon, missier Marcho Corer trovandosse a lo reçimento de Modon et missier Marim Chocho trovandosse a quel de Coron et el spectabel chavalier missier Barnabò Loredam honorevel ambassador et provededor, concordevelmente faxe ordene et termenando comanda che chadaum redifichador de vigna che è al presente et che serà per lo tempo che die vegnir non possi né debia per muodo alguno tuor per sí né per altri uva de la vigna che lui rehediffica over rehedifficherà, sença sapuda et voluntade del signor de lo luogo de quela vigna, sotto pena de soldi XX per cadaum çesto che 'l avesse tolto. Et e converso, per observar equalita', el non possa el signor de lo luogo tuor uva de quella vigna sença sapuda et voluntade de lo eredifficador sotto la dita pena. Et chi achuserà haverà la mitade et serà tegnudo da credença. A presso, considerado che, habiandosse tolto in uxança, i diti heredificadori de vigna, et apropian-dosse de tuor per so' regalia tute le graspe over cipura, cometeva fraude al folar de le uve, in tanto che puo' al torcholar de quelli cipura vegniva a trar tanto mosto che per la so' parte i vigniva ad aver delle tre parte le do del fruto de la vigna - la qual cosa era enorme et inçusta -; i diti signori ordena et termenando comada che da mo' in avanti heredifficadori de le vigne non possi tuor per so' regalia, <che> à dei cipura, plui che V per centener d'i mieri dei cipura, et quello che resterà se debia partir engualmente de tuto el mosto de la dita vigna, et quando serà el tempo del vendemar

<sup>18</sup> Cf. Sathas 1880-96, 4: 76-7, qui rettificato collazionando il f. 41v del citato codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. II, 40.

et una de le parte vollesse far vendemar, façandolo a saver a l'altra parte, et quella per niglientia restasse de andar a vendemar, che lo i sia liçito de vendemiar façandolo presente assaver a misier lo castellam.<sup>19</sup>

Nel 1390, giugno 8, per proteggere gli impianti in tempi di carestia di legna,

misier lo castellam faxe far comandamento che alguna persona della nostra iurisdiction de Modon non holsa taiar algune çoche de vida de alguna vigna de altrui ni de la soa senza liçentia de misier lo castellam sotto pena de yperperi V, et apresso che algum non holsa condur ni vender algune çoke de vida taiade sença parolla in pena de yperpero uno per chadauna soma e de perder le legne.<sup>20</sup>

Nel 1416, 1418 e 1433 si ha notizia di terminazioni che sanzionavano chi direttamente o per il tramite di animali di sua proprietà avesse causato danni agli impianti attraversando vigneti, agrumeti e campi seminati.<sup>21</sup> Nel 1436, 25 marzo, si fa espresso divieto a coloro che si dilettavano nella caccia coi cani di passare per le vigne durante tutto il periodo della coltivazione, dalla stralcatura (*çerpire*, tagliare i tralci) fino alla vendemmia:

Con ciò sia che 'l siano molti che se delecta de cazar e paisar con cani con grandissimo dano e al[...] e destrucion de le vigne, chome assaissime persone hano fatto de gran lamenti, [...] el] spectabel et generoso missier Piero çen honorevel castellan de Modon e de Coron, abudo optimo respeto et consideration statuiss'e fa comandamento che da mo' in anci alguna persona, sia de che condicion se voglia, non debia da mo' in anci, començando dal tempo che serà çerpide le vigne fin che le serano vendemade, andar cazando né paisando con cani intro el destretto de Modon sotto pena de perperi XXV, dei qual la mita' sia de l'acusiador, e l'altra mita' a Comun, e serà de[gn]o de credenza. E se i cani serano feridi o morti sia so dano. E se el non se haverà da scuoder la pena, stia in berlina over in cepo un dì continuo et mexe un in prexon.<sup>22</sup>

**19** Cf. Sathas 1880-96, 4: 136-7, qui rettificato collazionando i ff. 74v-75r del citato codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. II, 40. Si veda anche Nanetti 1999, 261-2, doc. 4.75, in cui sono citati «redisicadores vinee».

**20** Cf. Sathas 1880-96, 4: 64, qui rettificato collazionando il f. 35v del citato codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. II, 40.

**21** Cf. Sathas 1880-96, 4: 129 (1416, 21 e 28 dicembre), 138 (1418, 25 febbraio), 150-1 (1433, 8 luglio).

**22** Cf. Sathas 1880-96, 4: 156, qui rettificato collazionando il verso del f. 86[bis] del citato codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. II, 40.

## 9.5 I vitigni

Una sola volta, in questi circa milleduecento documenti, viene specificato il vitigno nell'individuazione di un vigneto. Si tratta di un'eccezione ed è riferita a un vigneto piantato a malvasia sito nel distretto di Candia dell'isola di Creta. Maria, vedova di Nicoletto *Tonisto* da Modone, nella cedola testamentaria allografa datata Modone, 1347, 15 dicembre - introclusa nel suo testamento pubblicato in Modone, 1348, 20 giugno, su mandato del castellano Giovanni Steno dal di lui cappellano, il prete-notaio Stefano Silvo detto 'Petenello', pievano della chiesa di Santa Maria del Giglio di Venezia -, tra i vari lasciti ordina quello di «una mia vigna de malvasia, la qual sè in Candia» a sua madre colà residente (cf. Nanetti 2007d, 228-30, doc. 7.31). La specificazione è spiegabile per due motivi tra loro connessi: da un lato siamo davanti al testo di una cedola cartacea dettata dalla testatrice, che, d'altra parte è consapevole del particolare valore aggiunto connesso al fatto che il vigneto sia piantato a malvasia. Questa indicazione non ci deve comunque far pensare ad un unico vitigno selezionato e ben distinguibile, bensì a uno di quei vitigni particolarmente apprezzati, che le ampelografie riconducono a questa denominazione, e che provenivano da vitigni d'importazione, originari dell'area di Monemvasia di Laconia, di cui è attestata un'ampia diffusione a Creta già dal secolo XIII, come evidenziò bene Logothetis (1964) e come indicò Carile (1978),<sup>23</sup> come chiariva Tucci (1998) e come illustra l'antologia di fonti sul vino cretese curata per il Comune di Gazi da Tsiknakes (2005) con la collaborazione scientifica dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-bizantini di Venezia, e *last but not least* come dettagliatamente ha esposto Kourakou-Dragona (2008b) al Διεθνές Συμπόσιο Μονεμβάσιος Οίνος Μονοβα(ι)ά-Μαλβασία (Simposio internazionale Vino di Monemvasia-Malvasia) organizzato dall'Istituto di Ricerche Bizantine della Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche (Atene, 19-20 maggio 2006) (Anagnostakis 2008). Aggiungo solo a conferma la notizia di una nave «con malvasia» cretese che da Retimno va a Venezia nel 1422 (cf. Nanetti 2010, 2: 906, § 64.970).

## 9.6 Tipologie di vino e tecniche di vinificazione

Sono solo tre i documenti in cui viene specificata la tipologia del vino oggetto di compravendita. Una procura datata Modone, 1362, 30 marzo, è relativa a una partita di non meglio identificato «vini Romanie» (Nanetti 2007d, 292, doc. 8.27). In un altro documento datato

<sup>23</sup> Si veda Carile 1974, 13 nota 18, che cita Cortelazzo 1970, 128-9 e Zakythenos 1953, 173 e 149-250.



Modone nel 1374, 7 aprile, Zanobio da Firenze abitante di Modone, si obbliga a corrispondere a Simonino di Corraduzzo da Ancona ottanta ducati e mezzo d'oro per saldare il pagamento di ventitré botti di trebbiano («bote viginti tres vini tribiani»).<sup>24</sup> Il trebbiano, già noto in età romana e attestato nuovamente a partire dal secolo XIII, è oggi un vino bianco di color giallo paglierino tendente al dorato, ottenuto in varie regioni italiane dal vitigno omonimo che produce un'uva bianca di color giallo-verdastro; tra i più noti abbiamo il trebbiano di Romagna e il trebbiano d'Abruzzo.

All'interno del protocollo del prete-notaio Antonio Polo, pievano della chiesa della Santissima Trinità di Venezia (Santa Tèrnota) e capellano del castellano di Corone e Modone Giovanni Contarini nel biennio tra l'autunno 1342 e l'autunno 1344, si conserva un documento di particolare rilievo per il nostro discorso. Si tratta di una cedola cartacea senza data, ma ascrivibile al periodo tra il settembre 1343 e il dicembre 1344, scritta su entrambi i lati. Da una parte vi è la minuta di una supplica rivolta dal cimatore di tessuti Francesco, in carcere per debiti a Modone, al castellano Giovanni Contarini, al fine di potersi recare in Corone ad estinguere quei debiti per i quali era detenuto. Dall'altra vi è un elenco di prodotti che può essere riconosciuto come la lista della spesa per la preparazione di un pranzo di nozze; forse quello per festeggiare il matrimonio tra Maria, figlia del cancelliere di Corone e Modone Nicolò Tanto, e Lorenzo Sagredo, *socius* del castellano Giovanni Contarini.<sup>25</sup>

I vini menzionati nella lista, che dovevano essere di prima qualità, vengono specificati, come si direbbe oggi, con l'indicazione geografica tipica. La lista si apre con gli ingredienti principali del pranzo: sei moggi di pane, immediatamente seguiti da vini importati da Creta, ma senza indicazione né del prezzo né della quantità: «vin de Crede: malvasia e del passe'». Se la provenienza geografica dei due vini è chiara, per la loro distinzione tipologica è necessario fare alcune osservazioni. La malvasia è un tipo di vino individuabile sulla base di particolari vitigni come si è visto poc'anzi. Il passito è invece un vino caratterizzato dalla tecnica di vinificazione più che dal vitigno, anche se non da tutti i vitigni si può produrre del buon passito: è infatti ottenuto dalla fermentazione di uve per lo più bianche lasciate appassire al sole per accrescerne il valore zuccherino; oggi lo riconosciamo come un vino ad elevata alcolicità, dall'aspetto den-

<sup>24</sup> Cf. Nanetti 1999, 248, doc. 4.56, dove le botti vanno intese non come unità fisiche di trasporto, bensì come unità di misura di capacità, corrispondenti a circa 751 litri l'una (cf. Thiriet 1958, 1: 225-8). Essendo un pagamento parziale a saldo non si possono comunque evincere da qui dati per determinare il prezzo del vino.

<sup>25</sup> Per l'edizione della cedola cartacea cf. Nanetti 1999, 99-100, doc. 1.82 con riproduzioni a 419-20 (tavv. 6 e 7); per una sua traduzione italiana commentata nel contesto dell'alimentazione bizantina cf. Nanetti 2004, 1: 145-51, 429 («Bibliografia») e 150.

so e liquoroso, dal colore ambra in parte intenso, dal profumo di muschio, e sappiamo che ha origini antichissime, riconducibili almeno al terzo millennio avanti Cristo quando in Egitto nella mensa del re Menes, l'unificatore dell'Egitto e fondatore della prima dinastia, a ogni fine pasto era servita una bevanda tratta dalla fermentazione dell'uva essiccata al sole dell'Alta Valle del Nilo con l'aggiunta di erbe e aromi naturali (Kourakou-Dragona 1995, 35-8).

Tra le ultime voci della stessa lista di prodotti si trova in elenco, dopo l'uva da tavola (*hua* in volgare veneziano) annoverata tra altra frutta (*perssege*, 'pesche'; *narançe*, 'arance'; *fige*, 'fichi' e *perre*, 'pere') e i *confeti* (dolci), anche una indeterminata quantità di vino locale, «vin a Sen Leo». Di questo vino possiamo dire ben poco e nulla certo di specifico, come del resto per altri vini prodotti localmente nei territori di Corone e Modone ma, visto il contesto, si potrebbe ipotizzare che fosse un vino dolce, da fine pasto. L'area di produzione è riconoscibile in quella che oggi è nota come *Paleomethóne* Παληομεθώνη ('Vecchia Modone'); circonvicina alla chiesa e al monastero che, fondati dalle suore cistercensi di Santa Maria de Verge espulse nel 1267 «per Græcorum potentiam ac violentiam abiectis» (scacciati dalla forza e violenza dei Greci), passarono poi agli ortodossi greci che vi collocarono il corpo di San Leone di Modone, dove le vestigia di un edificio ecclesiastico sono ancora oggi chiamate Haghiolóon Αγιολέον (San Leone).<sup>26</sup>

Le tecniche utilizzate nella produzione tradizionale vengono date sempre per scontate. In un solo caso se ne menzionano alcune, in quanto i prodotti utilizzati: la resina (*pica/piça*) e il non meglio identificato *agoçum* o *agoçus*, insieme alle botti di legno, costituiscono il valore aggiunto di un debito quantificato in centoventicinque *métra* di vino nuovo (*mustum*), come si evince dal primo lascito che Giovannetta, moglie di Viviano calzolaio, abitante in Modone, ordina nel suo testamento datato Modone, 1336, 14 agosto:

In primis dimitto metra c xxv musti filie mee Iuliane pro suo maritare, quod mustum debet mihi dare cum omnibus expensis tam vegetum quam pice et agoçi, et omnibus [aliis] expensis, papa Atanassi Exsedatilo.

Innanzitutto lascio centoventicinque misure [*métra*] di mosto a mia figlia Giuliana per il suo matrimonio, mosto che mi deve dare con

**26** Si vedano Nanetti 2001 (in italiano) e Nanetti 2004 (in inglese). Per San Leone di Modone cf. Follieri 1971. Per i Cistercensi nel Peloponneso cf. Brown 1958, 94 con le note 164 e 166, dove l'autrice cita l'edizione della lettera in Coleti [1717-22] 1973, 7: 706 (pagine 700-11 per tutti i docc. sul cenobio di Conversano). Per la proposta, molto convincente, basata su dati architettonici, d'identificare questo monastero con l'edificio noto come San Leone, poco fuori Modone, nell'area nota come *Paleomethóne* Παληομεθώνη ('Vecchia Modone'), cf. Mpouras 1989, 319.

tutte le spese tanto delle botti quanto della resina e dell'agoçum/s, e con tutte le [altre] spese, il prete [*papás* παπάς] Atanasio Esettatile. (Nanetti 2007d, 158-9, doc. 6.263)

Questo tipo di vino resinato doveva essere il più comune vino locale, di cui sappiamo anche il prezzo della vendemmia 1335 nell'anno 1336: venti denari tornesi per ogni *métron* di vino non diluito («vinum purum»)²⁷ oppure ventiquattro denari tornesi per ogni *métron* di vino comprensivo delle botti («vinum inbutatum»).²⁸

Alcune considerazioni sui vini locali si trovano nella relazione del viaggio in Terrasanta di Pietro Casola, canonico della Chiesa Metropolitana di Milano, che fece scalo a Modone nel 1494.

è abundante dicta citade de veni e anche de grani; e fanno li vini potenti per metterli la raxa in el bulire, el che li lassa uno odore molto strano: dicono non potrebbero salvarsi aliter. A me non piace quello odore. Sono sempre cari, e questo procede per li molti navilii capitano li a fornirse de pane e de vino [...] Trovasi anchora de bona malvasia, moscatelli, e vino de Romania.²⁹

Il migliore tra questi molti vini disponibili a Modone, se si vuol prestar fede al domenicano di Zurigo Felix Faber, che sostò in Modone dal 9 al 16 dicembre 1483, sarebbe comunque un *muschkatell/muschcatellum*, cioè un moscato, un vino dolce e profumato, ottenibile con diverse tecniche di vinificazione da viti dell'omonimo vitigno, diffuso fin dall'Antichità in tutto il Mediterraneo. Così la sintesi in tedesco:

Man hat auch zu Modon viel Weins zu laden, denn besser Muschkatell wächst auf Erdreich nicht denn da.

A Modone si deve caricare una grande quantità di vino, perché il moscatello di quella zona è il migliore.³⁰

27 Cf. Nanetti 2007d, 100, doc. 6.184, datato Modone, 1336, 22 aprile dove la soluzione di un debito e stabilita in «metra ducenta vini puri seu yperpera quinquaginta in denarii»: duecento *métra* di vino puro oppure cinquanta iperperi di Modone in denari, cioè quattromila denari tornesi.

28 Cf. Nanetti 2007d, 112, doc. 6.212, datato Modone 1336, 24 luglio: 45 iperperi di Modone, cioè 3.600 denari tornesi, per 150 *métra* botti comprese.

29 Si veda il *Viaggio* di Pietro Casola, nell'edizione di Giulio Porro-Lambertenghi, 1855, 38 (consultabile in Atene, Biblioteca Gennadios, GT 432).

30 Cf. Faber 1964, 156 (copia in Atene, Biblioteca Gennadios, GT 424.25); tratta dalla prima edizione tedesca (Faber 1556, ff. 219; Atene, Biblioteca Gennadios, GT 424.2 B). Cf. Hassler 1843-49.

E così il più ricco testo latino, che esalta questo moscatello non solo a confronto con un omonimo ma peggiore vino del Trentino, ma anche a confronto con il vino cretese.

Sed de vino, quod ibi crescit, quid dicam, cum solus cogitatus de eo me delectet, ibi enim crescit vinum muschatellum, cujus florem (et) nobile usurpat sibi nomen quoddam vinum crescens in aulone Tridentino juxta Tramindum villam, quod vix est aqua respectu illius, et est ibi copia magna et bono foro nobilisque est vino Cretico, unde Ulmae carius venditur Metonense quam Cretense, unum tamen saepe pro reliquo datur, et ambo Malvaseti nomen habent.

Ma del vino, che là si produce, che posso dire, quando il solo pensarci mi diletta. Là infatti si produce un vino moscatello, di cui usurpa il fiore e il nobile nome un vino prodotto nell'Aulone tridentino presso villa Termeno, la cui forza è acqua al suo confronto, ed è là in grande abbondanza e a buon mercato ed è più nobile rispetto al vino cretese, onde a Ulm è venduto più caro quello di Modone di quello cretese, ma spesso l'uno è scambiato per l'altro, ed entrambi sono chiamati malvasetti. (Hassler 1843-49, 3: 337)

L'ultima bottiglia di vino di Modone spedita su una nave italiana da Modone a Venezia sembra essere stata quella inviata da Takis Demodos al monastero di San Lazzaro degli Armeni nel 1952 per partecipare alla *famigliare agape* dei duecentocinquanta'anni della fondazione del loro Ordine a opera di Mechitar in Modone (1703-1953) (cf. Demodos 1954).

Comunque, uno studio ad ampio raggio e ben documentato sui vini levantini in Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Fiandre tra Trecento e Quattrocento è ancora di là da venire, come ha puntualizzato Nikos Moschonas nel suo intervento *Venezia e il vino del Levante nel '300 e '400* presentato al simposio *Vino d'Oriente. Storie e viaggi del vino tra il Levante, Venezia e l'Europa* tenutosi a Susegana nel castello di San Salvatore il 17 maggio 2008 nell'ambito dell'XI Festival Internazionale del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene (Moschonas non pubblicato).<sup>31</sup>

**31** I Simposi di Vino in Villa sono organizzati in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia. Rimandando a improbabili Atti si segnala, per un confronto sulle tipologie di prodotti importati nell'Europa continentale, anche il contributo di Lucio Milano (non pubblicato).



## 10 Gli ordini mendicanti nei territori veneziani della Messenia (1209-1500)

**Sommario** 10.1 Domenicani. – 10.2 Francescani. – 10.3 Agostiniani. – 10.4 Frati del Carmelo. – 10.5 Servi di Maria.

La presenza degli Ordini mendicanti nella *Romania* latina si palesa all'esame dello stato attuale della ricerca come un campo di indagine ancora in gran parte da esplorare e che, come risulterà da queste brevi postille, sembra promettere buoni frutti, se si tiene in considerazione che, dove ricerche sistematiche sono state compiute, come nel caso dei Domenicani, i risultati non sono mancati, aprendo alla ricerca storica, e a quella archeologica, nuovi orizzonti nello studio della società latina e greca nei territori dell'Impero bizantino conquistati dalle milizie franco-veneziane a seguito della Quarta crociata. Le testimonianze finora note per la Messenia si riferiscono in particolare alla *domus* dell'ordine dei Frati predicatori domenicani intitolata a santa Maria in Modone e alla *domus* dell'ordine dei Frati minori francescani intitolata a san Nicola in Corone, ma offrono anche alcuni lumi sugli Eremiti di sant'Agostino, sui Frati del Carmelo e sui Servi di Maria, che vengono a completare la rosa dei cinque Ordini mendicanti usciti dalla selezione operata dal secondo Concilio di Lione nel 1274.

Non mi sembra inutile esporre qui, a mo' di preambolo, alcune riflessioni sulle ragioni della scelta dell'oggetto, dell'area territoriale e dell'arco cronologico di questo contributo che ho presentato al

Congresso Internazionale sul Monachesimo nel Peloponneso tra IV e XV secolo organizzato dall'Istituto di Ricerche Bizantine della Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche nel maggio del 2000. Da una parte, nei territori già dell'Impero bizantino che vennero a essere conquistati dai partecipanti alla Quarta crociata la presenza degli Ordini mendicanti subisce le sorti delle diverse anime della presenza latina; quelle case che, pur nate nel tessuto istituzionale dell'Impero latino di Costantinopoli come sollecitato dai diversi interventi di Innocenzo III,<sup>1</sup> di fatto erano state fondate in territori governati direttamente da Venezia, vengono a legarsi socialmente, economicamente e culturalmente a Venezia e alle sorti dello Stato da Mare della Repubblica Veneta, ed è anche nella sua realtà archivistica quindi che sono reperibili alcune delle testimonianze documentarie superstiti, là dove, soprattutto per la storia più antica, i documenti degli Ordini mendicanti purtroppo tacciono.<sup>2</sup> Si sono esclusi dalla trattazione Ordini importanti per il Peloponneso dopo la Quarta crociata, in quanto non legarono territorialmente le sorti delle loro case a quelle dello Stato da Mare della Repubblica Veneta; infatti, per i tre principali Ordini militari: la Milizia dei poveri cavalieri di Cristo (i Templari), gli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme e i Cavalieri di Santa Maria dei Teutonici<sup>3</sup> abbiamo testimonianze solo di case fondate nei territori moreotici del Principato franco di Acaia,<sup>4</sup> e così pure per

**1** Per i molti interventi di Innocenzo III si veda in generale il tomo 125 della *Patrologia Latina*, come citato in Violante 1999, 66.

**2** Per questa constatazione negativa cf. Violante 1999, 61, come già in Kitsiki Panagopoulos 1979, e anche Bartoli Langeli, D'Acunto 1999. Mentre, per una sintesi critica e bibliograficamente aggiornata del quadro storico e culturale della presenza domenicana e francescana in Grecia a seguito della Quarta crociata cf. Morini 1999.

**3** Si rimanda qui in generale a Forey 1992; Barber 1994 e alla bibliografia ivi citata, tra cui, per i Templari, Demurger 1989, mentre per gli Ospitalieri prima ai documenti pubblicati da Delaville Le Roulx 1894-1906, su cui sono basati Delaville Le Roulx 1904; 1913. Quindi, si vedano i lavori di Luttrell 1978; 1982; 1992. E infine, per i Teutonici, si rimanda al datato ma ancora autorevole lavoro di Hubatsch 1954.

**4** Si veda Bon 1969, 100 con le note 2-5, che si basa sulle varie versioni della *Cronaca di Morea* e sull'epistolario di Innocenzo III. In Messenia il Bon rileva solo beni dei Teutonici nei pressi di Calamata sulla base della *Cronaca di Morea*, nella versione greca, vv. 1953-4, e nella versione italiana dell'edizione di Karl Hopf (1873a, 428): «All'Alemanno 4 Cavalline presso Calamata». Ancora notiamo che il cartolare del notaio veneziano Pasquale Longo edito da Antonino Lombardo (1951), riporta il testamento datato Corone, 1292 luglio 29, di Leonardo da Mantova abitante in Corone, che, tra l'altro, lascia «yperpera decem hospitali Alemannorum quod dicitur Mostanica et meam loricam, meum collarem ferri atque meam cappellam ferri» (doc. 91), dandoci la notizia più antica di quella che fu la loro principale casa in Morea, «in lo principado... la Chasa dela Mosteniza, come anche nel Libro dele uxanze e statuti delo imperio de Romania», nell'*Edizione critica* di Parmeggiani 1998, § 48, 144. Per la Mostenitsa (o Mosteniza, Moseniza, Mosconiza), altrimenti finora nota solo per dispute territoriali con i Veneziani, cf. Bon 1969, 243 con la nota 5, 429 con la nota 2, 441 con la nota 3, che peraltro classifica il toponimo tra quelli di incerta identificazione nel territorio. Infine, per quanto riguarda il «des Teutschen Herren hauß» Felix Faber (1556, ff. 219, consul-

i Cistercensi (cf. Bon 1969, 100-1 con la nota 13), se si fa eccezione per le suore di Santa Maria de Verge espulse da Modone nel 1267.<sup>5</sup>

### 10.1 Domenicani

Il capitolo generale dell'ordine dei Frati predicatori, riunito a Parigi nel 1228, creò la nuova provincia *Graeciae* sulla base territoriale dell'Impero latino di Costantinopoli, che nel 1225 comprendeva Costantinopoli con i suoi sobborghi, la Morea, Atene e Tebe, alcune isole dell'Egeo, Negroponte e Creta.<sup>6</sup> Le notizie più antiche sui conventi della provincia di Grecia, composte da Bernard Gui (1261-1331) e pubblicate da Jacques Quétif e Jacques Echard nel 1719, datano al 1277 e al 1303. La *Notitia prima et antiqua ordinis* ci informa del numero dei conventi in riferimento ai singoli rappresentanti provinciali presenti al Concilio generale dell'Ordine in Burdegala (Burdigala, Bordeaux) nel 1277, quando il sesto e ultimo posto del coro di destra era riservato al rappresentante della provincia di Grecia: «In provincia Graeciae conventus fratrum septem, quorum unum est in Creta» (Nella provincia di Grecia, ci sono sette conventi di frati, dei quali uno è a Creta). Ma è solo nello stato dell'Ordine al 1303 che abbiamo anche

tato in Atene, Biblioteca Gennadios, GT 424.2 B, f. 206v come pure *Die Pilgerfahrt des Bruders Felix Faber ins Heilige Land ANNO MCDLXXXIII*, 155) menziona di aver alloggiato in Modone («alle Pilgri zusammen im Teutschen hause, das da ist») dal 9 al 16 dicembre del 1483 di ritorno dalla Terrasanta. Per questo accogliamo l'interpretazione di Luce 1938, 199, 208, che pur traducendo incorrettamente il passo in «house of the Teutonic Lords», la assimila poi più correttamente al Fondaco dei Tedeschi in Venezia e, ancor meglio, a una semplice *German Inn* per pellegrini e mercanti tedeschi; interpretazione quest'ultima che propendiamo ad accogliere anche in ragione del fatto che la *Komturei* (commendata) della *Romania* greca sembra sia declinata già prima del crollo dello stato teutonico definitivamente sancito nella pace di Thorn del 1466 dopo le cadute di Marienburg nel 1457 e nel 1460.

**5** Per le quali, anche se sappiamo che dei tre conventi di suore cistercensi in Grecia, citati in una lista dei primi del XIV secolo pubblicata da Winter e da Canivez, oltre a quelli di Costantinopoli e Corinto, uno era nella diocesi di Modone («de viridiario beate Marie» recita la lista), e questo è stato identificato con quello delle suore di Santa Maria de Verge; ciononostante, di loro, in Modone, non abbiamo nulla se non la notizia della loro espulsione nel 1267 «per Graecorum potentiam ac violentiam abiectis» (scacciati dalla forza e violenza dei Greci) e del loro successivo rifugiarsi in Italia, come riportato in una lettera di Gregorio X dell'11 luglio 1272. Si veda Brown 1958, 94, con le note 164 e 166 dove cita l'edizione della lettera in Coleti [1717-22] (1973), VII, nr. 706, come pure Bresc-Bautier 1975. Si veda inoltre Mpouras 1989, 319, che propone, molto convincentemente, su basi architettoniche, l'identificazione di questo monastero con l'edificio noto come San Leone, poco fuori Modone, nell'area nota come Paliomethónē Παλιομεθώνη o Paleomethónh Παλιομεθώνη (Palaiá Methónē Παλαιά Μεθώνη, 'Vecchia Modone').

**6** Si veda Reichert 1900, 2. La notizia è citata in Loenertz 1970, 334 (ristampa del saggio del 1935, 211 con la nota 5), ed è ripresa in Violante 1999, 55. S'aggiunge per Negroponte il contributo di MacKay 2006.



la lista dei singoli conventi con l'indicazione dell'estrazione geografica dei conventuali:

1. Clarentinus. Gallicorum. 2. Thebarum. [Gallicorum]. 3. Nigropontensis. Lombardorum. 4. Candiensis in Creta. [Lombardorum]. 5. In Canea, qui coepit anno m ccc vi. In codice Lingonensi additur. 6. Motonensis.

1. A Chiarenza, dei Francesi. 2. A Tebe, [dei Francesi]. 3. A Negroponte, dei Lombardi. 4. A Candia sull'isola di Creta, [dei Lombardi]. 5. Alla Canea, istituito nel 1306. Nel codice di Langres si aggiunge 6. A Modone.

In quest'ultima occasione al priore provinciale della provincia di Grecia era riservato il settimo posto, di dieci, alla destra del Maestro dell'Ordine. Per le date di fondazione dei conventi, tutti maschili, non abbiamo dati certi; Costantinopoli fu verosimilmente la prima casa (non compare nella lista del 1303 in quanto verosimilmente soppressa nel 1261), alla quale seguirono Tebe, Clarenza, Negroponte e Candia, e poi Modone, Canea e l'altra non ben identificata, sempre a Creta.<sup>7</sup>

Per quanto riguarda la *domus* di Modone, popolata da religiosi probabilmente provenienti dalla provincia domenicana di Lombardia, come attestato per Negroponte e per Creta, e computabile tra le sette attestate nella notizia del 1277, la storiografia è propensa a ritenere che sia una delle due nuove *domus* assegnate alla provincia di Grecia nel Capitolo generale di Trier del 1249 (cf. Violante 1999, 61-85, in particolare 66 e 83). Comunque, solo dai lasciti testamentari enunciati in atti *mortis causa rogati* in Modone da notai veneti abbiamo le più antiche testimonianze positive e certe sulla «domus Mothonensis O.P.»; «la ecclesia et conventus sancte Marie de ordine Fratrum Predicatorum» è infatti attestata all'interno delle mura del castello di Modone dal 24 maggio 1339,<sup>8</sup> anche se nulla finora sappiamo sull'esatta ubicazione del convento all'interno del castello.

<sup>7</sup> Quétif, Echard 1719-21, i e xii, per cui si veda, oltre a Violante 1999, anche Delacroix-Besnier 1997, 5-8. Per i pochi nomi noti dei provinciali di Grecia nel XV secolo, cf. Loenertz 1944, 72-81, in particolare 78-9.

<sup>8</sup> Si veda Nanetti 1999, 125-7, doc. 2.1 (24 maggio 1339), 200-1, doc. 3.105 (19 agosto 1358), 159-61, doc. 3.50 (30 dicembre 1371), 177-9, doc. 3.74 (2 maggio 1373), 180-1, doc. 3.77 (17 giugno 1373), 199-200, doc. 3.104 (14 gennaio 1372 o 1371 *more veneto*). Il più antico protocollo di atti per la Messenia, edito in Lombardo 1951, riporta solo lasciti ai Domenicani in Venezia.

## 10.2 Francescani<sup>9</sup>

Nel primo Capitolo generale celebrato in Assisi il 14 maggio 1217, nove anni dopo l'approvazione dell'Ordine da parte di papa Onorio III, avviene la prima istituzione delle province e la nomina dei ministri provinciali «qui frater autem Helias minister provincialis est institutus ultra mare a beato Francisco» (tra i quali frate Elia fu nominato ministro provinciale al di là del mare da San Francesco), come dettò nel 1262 frate Giordano da Giano nelle sue memorie, la *Chronica Ordinis Fratrum Minorum* (1207-79), e così partì il primo drappello di frati.<sup>10</sup> Frate Elia Bombarone da Cortona fu il primo ministro provinciale di Terrasanta (detta anche *provincia Syriae seu Ultramaris*), provincia madre che abbracciò tutto l'Oriente mediterraneo organizzato in tre custodie (Siria, Cipro e un'altra non nominata nelle fonti note, ma identificabile con la provincia di *Romania* o la provincia di *Graecia*), fino a quando nel 1263, secondo la *Tavola Urbaniana*, da questa sorse la provincia figlia, detta *Romaniae* o *Graeciae*. Questa l'opinione comunemente accettata. Ma sin dai primi anni di vita della provincia di Terrasanta troviamo anche la citazione di una provincia *Romanie* che, secondo il Matteucci, sulla scorta dei lavori del Lemmens e del Van Der Vat, potrebbe essere esistita già prima della metà del XIII secolo, se non proprio già dal primo Concilio del 1217. Infatti, ad Elia, detto anche *minister Syriae*,<sup>11</sup> succedette nel provincialato prima frate Luca d'Apulia, detto nelle due bolle pontificie del 9 dicembre 1220 e del 18 febbraio 1221, «magister Fratrum Minorum de partibus Romanie»,<sup>12</sup> e poi, nel 1221, Benedetto d'Arezzo, già provinciale della Marca d'Ancona, detto anch'egli ministro Romano (cioè *Romaniae* ossia *Graeciae*) (cf. Golubovich 1906-27, 1: 165). Ancora più interessante per noi è il titolo di *minister Fratrum Minorum de Morea*

titolo che apparisce in una bolla diretta nel 1253 al canonico della cattedrale di Reggio Calabria, maestro Pangratino, nella quale si dice che era stata precedentemente commessa, con bolle pontificie dirette al ministro dell'Ordine dei Frati Minori di Morea, al priore dei domenicani di Tebe ed a frate Stefano Belsen dello stesso ordine, una causa riguardante l'elezione dell'arcivescovo di Pa-

<sup>9</sup> Manca a tutt'oggi uno studio sistematico sulla presenza francescana in Grecia, a complemento dei due recenti lavori citati per i Domenicani. Alcune notizie relative ai rapporti dei Frati Minori con la Grecia nel 1420 si possono desumere dal *Brevis conspectus* (Marani, Bastianini 1964, 38).

<sup>10</sup> Si veda *Analecta franciscana* 1897-1976, 1: 1-19, qui 3, citato in estratto in Golubovich 1906-27, 1: 37-8 e ripreso da Matteucci 1955, 232.

<sup>11</sup> Le memorie di Giordano da Giano (*Chronica fratris Jordani*, Boehmer 1908), in Golubovich 1906-27, 1: 40.

<sup>12</sup> Si veda Sbaraglia [1759-68] 1978, 1: 6-8, nr. VI-VII, ora anche in Hüntemann et al. 1929-39.

trasso fatta dal capitolo di quella cattedrale e contestata da altri. (Matteucci 1971, 5)<sup>13</sup>

Ancora, nel 1260, al Congresso generale dell'Ordine in Narbonne, la provincia *Romanie* o *Graeciae* occupava il trentesimo rango e la sappiamo organizzata in tre custodie: Negroponte (con anche i conventi cretesi di Canea e Candia), Tebe (con anche i conventi di Atene e Corinto) e Clarenza, dove quest'ultima comprendeva anche, oltre a una *domus a Lixuri* sull'isola di Cefalonia e una a Zante, altri tre conventi sempre nel Peloponneso, uno in Andravida, uno in Patrasso e uno in Corone.<sup>14</sup>

La più antica, anche se indiretta, testimonianza di un convento minorita in Corone è nella *Historia septem tribulationum* di fra' Angelo Clarenò, e si riferisce alla missione in Oriente fatta su legato papale dal Ministro generale dell'Ordine, fra' Giovanni da Parma, all'imperatore di Nicea nel 1249.

Hunc, cum misisset frater Iohannes [de Parma] ad visitandos fratres provinciae Romaniae, Venetorum navis portabat sub hoc pacto, quod ipsum poneret in portu Corone. Cumque navis venisset ad conventionis locum, rogabat eos frater Gerardus [Boccabadati], quod iuxta promissum ponerent eum in loco prefato. Naute vero prosperum habentes tempus, propter magnum damnum et periculum, se promissum implere non posse firmabant. Quod vir Dei audiens, secessit ad modicum et oravit; statimque miro modo audivit Deus orationem servi sui, et contrarium ventum misit, quo coacti applicaverunt ad locum promissum, ac ponentes eum in scapha miserunt ad terram. Ipse vero nautis, qui portaverant ipsum dixit «Redite quam cito, et patronis dicite navis, quod iter suum faciant, quia hic ventus naturalis non est, sed missum est a Deo, ut prelati mei obedientiam compleam». Qui audientes verbum et maris aspicientes undas cognoverunt ita esse, et ancoras, quas proiecerant substolentes perrexerunt iter suum. Ipsi autem naute et dominus Raphael Natalis, cum ante locum illum navigaremus, pro magno miraculo referebant, quod ibidem de illo fratre contigerat. Similes sibi socios vir sanctus habere studebat, ut exemplum sancte conversationis eorum ad bonum fratres, quos visitabat, posset adtrahere. (Denifle, Ehrle 1886-87, 2: 268-9)<sup>15</sup>

**13** Matteucci (1971, 5, nota 22) cita Sbaraglia 1759, doc. DVI, 686-8.

**14** Anche se le notizie certe, basate su statistiche ufficiali dell'Ordine, per le *domus* della custodia di Clarenza risalgono a non prima del XIV secolo inoltrato (1334, fr. Paolino, provinciale dell'Ordine, e 1385-90, il Pisano), nulla può far dubitare che molti, se non tutti questi conventi esistessero già nel Trecento. Si veda Bon 1969, 102 nota 1, che utilizza Buchon 1843-45, 1: 296 nota 1, basate su Wadding [1625-54] (1931-64); come pure Belin 1894, 77 e Wolff 1944, 213-37. Per le statistiche cf. Golubovich 1906-27, 2: 263-5.

**15** Come citato nell'estratto riportato in Golubovich, 1906-27, 1: 225-6.

Avendolo padre Giovanni [da Parma] inviato per visitare i frati della provincia di Romania, una nave di Venezia lo trasportava con questo accordo, che lo lasciasse nel porto di Corone. E quando la nave arrivò al luogo pattuito, frate Gerardo [Boccabadati] chiese loro che in accordo con quanto promesso lo lasciassero nel luogo concordato. I marinai però, avendo un tempo favorevole, affermarono di non poter mantenere la promessa, a causa di un grave danno e pericolo. L'uomo di Dio, avendo udito la risposta, si appartò un po' e pregò; e subito in modo ammirevole Dio ascoltò l'orazione del suo servo e mandò un vento contrario, costretti dal quale attraccarono nel luogo promesso, e mettendolo in una barca lo portarono a terra. Egli stesso disse ai marinai che lo portavano: «Riprendete la navigazione senza problemi, e dite ai capitani della nave, che compiano il loro tragitto, in quanto questo vento non è naturale, ma inviato da Dio, affinché ottemperi all'ordine del mio prelado». Costoro udendo queste parole e guardando le onde del mare capirono che era così, e togliendo le ancore che avevano gettato proseguirono nel loro tragitto. Pertanto gli stessi marinai e il signor Raffaele Natalis, quando si navigava di fronte a questo luogo, raccontavano di un grande miracolo, che lì era stato ottenuto da quel frate. L'uomo santo cercava di avere colleghi simili a se stesso, affinché l'esempio del loro sacro dialogo potesse attirare i frati che visitava verso il bene.

Già da questo passo, dando un riferimento cronologico al contesto della narrazione del topos agiografico, sembra ipotizzabile una presenza francescana in Corone da prima almeno del 1249. Ancora più antico sarebbe il riferimento cronologico attribuibile a un'altra testimonianza sempre di carattere agiografico. Nella vita di Benedetto d'Arezzo (provinciale dal 1221 al 1237) scritta da Nanni di Arezzo nel 1302 ci viene narrato che l'uomo di Dio viene condotto su di un dromedario o cammello da un angelo in forma di dragone nel luogo del sepolcro del profeta Daniele, dove nella gioia di poter venerare le spoglie mortali del profeta, dalla tomba prese un dito, di cui poi fece dono alla sua città natale, Arezzo.

L'agiografo francescano Lodovico Nuti († 1668), nella sua biografia di Benedetto inserita nei Santi e beati di Toscana,<sup>16</sup> pensa che la reliquia del dito del profeta Daniele gli sia stata offerta in dono dai confratelli di Corone al suo passaggio colà nel ritorno in Italia [...]. A concludere che il dito del profeta fu un dono dei frati di Corone, è stato il fatto della esistenza colà della reliquia del piede,

**16** Si veda Nuti 1932, 97, dove cita l'atto del notaio Giovanni Antonio Zacchi datato 3 novembre 1501.

la quale [...] venne trasferita a Venezia e consegnata al convento [di Santa Maria Gloriosa] dei Frari prima della conquista di quelle terre da parte dei Turchi. Nel racconto del Nuti, la visione del profeta Daniele non è che un preludio e garanzia del dono: Comprese egli dell'avvenuta visione, ch'era il suo pio desiderio favorito dal cielo. Quindi affidato, appena domandò, che graziosamente ottenne quel dito del profeta, e seco con riverenza portatolo, proseguì il viaggio verso l'Italia. (Matteucci 1971, 1: 71)<sup>17</sup>

Già il Matteucci ha sottolineato che non abbiamo alcun dato certo sulla presenza francescana in Corone in quegli anni, aggiungendo però la notizia che tuttora si conserva questa reliquia nella chiesa di San Francesco in Arezzo in un elegante reliquiario d'argento.

Anche per i Francescani, quindi, come già per i Domenicani, dai lasciti testamentari enunciati in atti *mortis causa rogati* in Corone da notai veneti abbiamo le più antiche testimonianze positive e certe sulla «domus Coronensis O.F.M.»; la «ecclesia, conventus et monasterium sancti Nicolai de ordine Fratrum Minorum»: è infatti attestata, fuori le mura, nelle vicinanze del castello di Corone («de extra et prope Coronum») dal 12 gennaio 1348 o 1347 *more veneto*.<sup>18</sup>

Il greco «Georgius Melacrino de Philadelphia habitator Coroni» nel suo testamento rogato dal notaio Taddeo de Taddeis in Corone il 26 giugno 1409,<sup>19</sup> ordina la sua sepoltura «in cimiterio Sancti Nicolai de Insula» alla cui «ecclesia» lascia venti iperperi e dieci al presbitero «qui celebrat in dicta ecclesia et eam tenet et gubernat, pro aporasismo secundum mores Grecorum» (che celebra nella detta chiesa e la tiene e la governa, per 'aporasismo' [termine non altrimenti noto] secondo le usanze dei Greci) per la sua anima. Tra gli altri lasciti testamentari *pro anima* abbiamo cinque iperperi per la chiesa detta «La 'Digitria, qua sita est in burgo Coroni», e 165 iperperi per fare delle carità ai «presbiteris grecis et aliis pauperibus personis iuxta consuetudines Grecorum» (ai preti greci e alle altre persone povere secondo le consuetudini dei Greci). Infine, se uno o entrambi i suoi figli moriranno, ordina che venga, innanzitutto, fatto un lascito *pro anima* di 50 iperperi al «monasterio Sancti Nicolai de Insula».

<sup>17</sup> Si veda Matteucci 1971, 1: 71-3 con la nota 18, che si basa su Golubovich, 1906-27, 1: 129-49.

<sup>18</sup> Si veda Nanetti 2007d, 207-8, doc. 7.22 (12 gennaio 1348 o 1347 *more veneto*) e Nanetti 1999, 202-3, doc. 3.106 (24 novembre 1357), 205-7, doc. 3.109 (26 luglio 1358), 155-7, doc. 3.46 (31 ottobre 1371), 161-3, doc. 3.51 (9 aprile 1372), 190-2, doc. 3.94 (10 marzo 1374) e (quietanze per lasciti testamentari), 392, 4.5 (26 ottobre 1372), 393, 4.6 (31 ottobre 1372), 397, 4.28 (27 novembre 1373). Il già citato protocollo degli atti del notaio Pasquale Longo (Corone, 1289-93) edito dal Lombardo (1951, 91-2), cita solo lasciti ai Francescani di Venezia e uno (doc. 116, Corone, 5 aprile 1293) ai Francescani di Clarenza.

<sup>19</sup> Si veda *Documenta Veneta*. Vol. 1, *Pars tertia* (in preparazione).

Il contesto è indubbiamente greco-ortodosso, ma il riferimento non si sa se vada fatto a una non altrimenti nota istituzione greco-ortodossa sull'isola di Venetico, nota come San Nicolò, di fronte a capo Akrita, oppure al monastero francescano nell'*Insula Coronis*, il quartiere fuori le mura.<sup>20</sup>

### 10.3 Agostiniani<sup>21</sup>

L'ordine dei Frati eremitani di sant'Agostino, creato da Alessandro IV nel 1256, nella figura degli Agostiniani di Saint Loup de Troyes occupò il convento di Saint Sauveur (San Salvatore) in Messenia, il cui capitolo lo aveva ricevuto in dono nel 1209 da uno dei compagni di Geoffroy de Villehardouin, lo *champenois* Simon de Lagny al suo ritorno in patria. Nell'atto di donazione l'abbazia dipende dalla diocesi di Corone, mentre è situata nella diocesi di Modone dall'atto di conferma del patriarca latino di Costantinopoli Gervasio del 1216, infatti se anche i primi vescovi latini menzionati nel Peloponneso sono certo quelli di Modone e Corone alle dipendenze dell'arcivescovo di Patrasso, i limiti delle loro diocesi restarono discussi per qualche tempo prima dell'intervento papale del 1212.<sup>22</sup>

Tra i preziosi e sempre ben fondati *tentatives de localisation* di Antoine Bon, la casa è identificata con le rovine di un piccolo convento vicino a una sorgente, ad 827 metri s.l.m., a sud di Aetós, nei pressi della località dall'ancor oggi significativo toponimo di Monastiri, dove il monastero non è segnalato in alcuna carta se non nel lavoro di Philipsson che peraltro non dà alcun dettaglio sull'edificio

<sup>20</sup> Si noti, che ancora nel f. 153a del codice *Ayasofia* di Piri Re'is (Istanbul, Topkapı Sarayı, Süleymaniye Ms. Ayasofya 2612, Piri Re'is, Kitab-ı Bahriye (cm 32,5 × 22) [sec. XVI]), l'isola di Venetico, di fronte a capo Akrita è chiamata San Nicolò. Nella *Vita di Andrea Doria*, in riferimento alla conquista di Corone del 1532, si nota che «compirono la disfatta del nemico che precipitando in fuga rovinosa, abbandonata la terra, riparò nella Rocca: in questo modo cadde nelle mani di Andrea tutta la parte di Corone, che apparendo come separata, si appella Isola» (Guerrazzi 1864). Per la spedizione di Doria cf. Nanetti 2011, cap. 3.3.

<sup>21</sup> Manca a tutt'oggi anche per gli Agostiniani uno studio sistematico sulla loro presenza in Grecia. Si vedano in generale Disdier 1931; Rano 1974; Dal Pino 1997.

<sup>22</sup> Per i documenti relativi alla donazione, l'atto di donazione stesso, la conferma del principe e quella del patriarca, cf. Longnon 1941, 174-84, come citato in Bon 1969, 71 nota 1, 93 nota 1, 100 nota 12. Per le diocesi di Modone e Corone si veda sempre Bon 1969, 92 nota 12, 93 nota 1, che si basa su Innocenzo III, *Epistulae*, IX, 244-6 (febbraio 1206), in *PL*, CCXV, coll. 1078-9, dove il papa conferma al vescovo di Modone i beni attribuitigli da Guillaume de Champlitte e il regolamento delle decime da lui fissato, *Ep.*, IX, 247, in *PL*, CCXV, 1079-80, dove conferma un dono alla chiesa della Vergine in Corone, *Ep.*, XIII, 23 (marzo 1209), in *PL*, CCXVI, 221-2, dove conferma l'esenzione dall'acrostico accordata da Geoffroy de Villehardouin, *Ep.*, XV, 44 (maggio 1212), in *PL*, CCXVI, 576, dove fa allusione alle usurpazioni che i beni della chiesa di Corone avrebbero potuto subire durante il pellegrinaggio del suo vescovo a San Giacomo di Compostela.

(cf. Bon 1969, 430 nota 1, che si basa su Philipsson 1959, 3: 2, 384-99 e 4: 347).

A questo aggiungiamo la suggestione che il toponimo San Salvatore (in latino *Sanctus Salvator*, in veneziano *San Salvador*) potrebbe essere posto in relazione con il luogo di provenienza di un certo «ser Bartholomeus», notaio e scrivano nella curia di Modone che nel Trecento figura come teste in atti rogati in Modone, anche se, per mancanza di dati archeologici, il Bon non poté affermare che il castello con lo stesso nome fosse nelle vicinanze della struttura monastica.<sup>23</sup>

#### 10.4 Frati del Carmelo<sup>24</sup>

La famiglia religiosa dei Carmelitani, originariamente del tutto contemplativa - in accordo con la regola di vita composta per loro verso il 1209 da Alberto, patriarca latino di Costantinopoli e confermata da papa Onorio III nel 1226 -, dopo una prima espansione in Palestina si trasferì verso il 1235 in Occidente, dove si radicò nel tessuto urbano e attenuò i rigori della regola, ufficialmente rinnovata da Innocenzo IV nel 1247 e nel 1252.

L'unica fragile suggestione per ipotetiche prove documentarie di una presenza carmelitana nella Messenia veneziana ci viene da un «frater Georgius quondam Nicolai de Corono» che, in un atto notarile rogato a Imola il 2 ottobre 1420, è «prior ecclesie fratrum S. Marie de Monte Carmelo de Imola».<sup>25</sup> La notizia può essere messa in relazione con il fatto che dalla stessa città di Imola provenivano il «magister Iachobus de Brunis, pedegogus», e suo figlio Simone che si insedierà a Lilla («in districtu Coroni sub episcopatu»), come pure il magister Paulus de Avexanis phisicus sallariatus Coroni», che troviamo come testi in atti rogati in Corone rispettivamente nel 1333-34, nel 1370 e nel 1371. L'emigrazione di figure professionali da Imola a Corone per il tramite dell'amministrazione veneziana e della presenza di imole-

<sup>23</sup> Si veda Nanetti 1999, 230, docc. 4.29 (2 ottobre 1373); 230-1, doc. 4.30 (5 ottobre 1373); 232-3, doc. 4.33 (29 ottobre 1373); 237-8, doc. 4.40 (19 novembre 1373); 242-3, doc. 4.47 (25 febbraio 1374, 1373 *more veneto*); 243-4, doc. 4.49 (17 marzo 1374); 248, doc. 4.56 (7 aprile 1374), notando che nell'indice il toponimo San Salvatore non presenta tra parentesi tonde l'odierno *Monastiri* in quanto l'identificazione è solo ipotetica anche se molto probabile.

<sup>24</sup> Manca a tutt'oggi anche per i Carmelitani uno studio sistematico sulla loro presenza in Grecia. Si vedano in generale Smet 1989; Ancilli 1975; de Sainte Marie 1949, 1070-104.

<sup>25</sup> Si veda in Bologna, Archivio di Stato, Sezione di Imola, *Archivio Notarile*, Atti del notaio Antonio dal Monte, vol. IV, c. 260v. Ringrazio per la notizia i soci dell'Associazione per Imola Storico-Artistica, Andrea Padovani e Andrea Ferri, che mi hanno permesso di consultare la base dati elettronica da essi elaborata per i cartolari dei più antichi notai e mi hanno segnalato il lavoro di Fiorentini 1981, che però non cita nulla per il priore Giorgio da Corone.

si in Venezia è attestata anche da un altro membro della stessa famiglia Bruni, certo Alessandro, il cui figlio nel 1370 abita a Venezia.<sup>26</sup>

In questo contesto abbiamo poc'anzi parlato di 'suggestione' in quanto non appare improbabile, anche se indimostrabile, che il priore carmelitano proveniente da Corone che troviamo a Imola nel 1420, sia il rientro in 'patria' di un discendente di uno di quegli imolesi che nel corso del Trecento emigrarono nelle 'colonie' veneziane. Le rotte commerciali e i territori d'influenza della Repubblica Veneta furono i luoghi privilegiati della diaspora dei messeni dopo la conquista turca, come dimostrò magistralmente Dikaios Vagiakakos ([1956] 2004) per l'isola di Zacinto.

### 10.5 Servi di Maria<sup>27</sup>

Dei Servi di Maria, fondati da Filippo Benizi (1233-85) e dai suoi sei compagni nella Firenze della metà del Duecento, che ricevettero l'approvazione papale da Benedetto XI nel 1304 e che si videro riconosciuto formalmente lo status di mendicanti con vari privilegi papali tra la fine del Trecento e l'inizio del secolo successivo, anche dopo la creazione della provincia di Venezia nel 1348, non abbiamo alcuna notizia di una loro casa nella Messenia veneziana se non la nomina a vescovo di Corone di Matteo, servo di Maria, nel 1426 e la sua deposizione nel 1439.<sup>28</sup>

La presenza degli Ordini mendicanti nella *Romania* ellenofona e ortodossa si palesa all'esame dello stato attuale della ricerca come un campo di indagine ancora in gran parte da esplorare e che, come risulta da queste brevi note, sembra promettere buoni frutti, se si tiene in considerazione che, dove ricerche sistematiche sono state compiute, come nel caso dei Domenicani, i risultati non sono mancati, aprendo alla ricerca storica, e a quella archeologica, nuovi orizzonti nello studio delle società greca e latina nei territori già dell'Impero bizantino conquistati dalle milizie franco-veneziane dopo la Quarta crociata.

<sup>26</sup> Si veda Nanetti 1999, 94-5, docc. 1.74 (23 ottobre 1333); 69, 1.8 e 69-70, 1.9 (27 maggio 1334) per *Iachobus*; 136, 3.8 (8 novembre 1370) per Simone e gli altri parenti in Imola e Venezia e 149, 3.36 (29 agosto 1371); 149, 3.37 (20 settembre 1371); 153, 3.41 (27 ottobre 1371) e 155-7, 3.46 (31 ottobre 1371) per *Paulus*.

<sup>27</sup> Come per i precedenti Ordini mendicanti anche per i Servi di Maria non abbiamo pubblicazioni specifiche per la Grecia. Si veda in generale Dal Pino 1972.

<sup>28</sup> Si veda Quétif, Echard 1719-21, 835[a].





## 11 La comunità ebraica in Modone e Corone (1334-1500)

**Sommario** 11.1 La Zudecha di Modone nelle relazioni dei viaggiatori in Terrasanta (1480-1500). – 11.2 Documentazione delle attività economiche più importanti degli Ebrei a Modone e Corone. Industria della seta (1328-1497), conerie (1357-1487) e prestito di denaro (1334-1434). – 11.3 Medici (*medicus phisicus*) e chirurghi (*medicus cirogicus*). – 12.4 Osservanze religiose (1409-85). – 12.5 Alcune riflessioni conclusive sul concetto di ricchezza riferito agli Ebrei.

Per comprendere l'attenzione rivolta alla seconda metà del XV secolo è necessario disporre un panorama preliminare di tutte le fonti concernenti gli Ebrei a Modone e Corone sotto il dominio di Venezia. Stephen B. Luce (1938) e George C. Soulis (1959) hanno analizzato gran parte della documentazione su Modone offerta dai rendiconti dei pellegrini occidentali diretti in Terrasanta (Luce 1938; Soulis 1959), che ci informano sulla comunità ebraica di Modone durante gli ultimi due decenni del XV secolo.

L'immagine della comunità ebraica e le informazioni sulle sue attività, secondo la percezione dei pellegrini, sono confermate e arricchite da documentazione d'archivio, che attesta la presenza ebraica a Modone e Corone a partire dal 1342. Nonostante Joshua Starr (1949) sia stato il primo studioso che si è occupato della comunità ebraica di Modone, fu Christine A. Hodgetts (1974) a fornire un'analisi più

profonda delle fonti sia per Modone sia per Corone; costei utilizzò il lavoro pubblicato da Andrew Sharf (1971) sull'ebraismo bizantino fino al 1204, al quale aggiunse la documentazione disponibile per i secoli XIV e XV negli archivi delle magistrature di Venezia (*Maggior Consiglio, Cancelleria Secreta, Senato Misti, Senato Mar, e Statuta*), che fu pubblicata da Riccardo Predelli (1876-1914), Hippolyte Noiret (1892), Konstantinos Sathas (1880-96) e Freddy Thiriet (1958; 1959; 1961; 1966; 1971) tra il 1876 e il 1971.<sup>1</sup>

Una delle più importanti fonti d'archivio, se non la più importante, per lo studio degli Ebrei a Modone e Corone è la raccolta di leggi conosciuta come *Statuti di Corone e Modone* (1337-1487).<sup>2</sup> Questa fu compilata nella Cancelleria di Modone intorno al 1440, facendo riferimento alle fonti legislative vigenti conservate negli archivi, seguite da successive aggiunte fino al 1487. Il *Communis Venetiarum* ha esercitato un controllo su molti aspetti della vita nelle città, e sulla base di leggi veneziane genericamente vigenti nelle colonie, le autorità castellane decretarono i regolamenti concernenti la condotta della popolazione. Essi vanno dalla prevenzione del disordine pubblico alla manutenzione della difesa delle città, e forniscono un suggerimento legale alle decisioni della Chiesa.

In ogni caso, l'impatto delle fonti giuridiche, considerate da sole, sulla realtà è sempre incerto. Pensiamo solo alla legislazione ponti-

**1** Cf. Starr 1949, 64, 66-7; Sharf 1971; Hodgetts 1974, 360-3, che usa, non senza qualche fraintendimento, le seguenti edizioni di fonti veneziane: Predelli 1876-1914; Noiret 1892; Sathas 1880-96; Thiriet 1958, 1959; 1961 (*Regestes*); 1966 e 1971 (*Délibérations*). Il lavoro di Major 1991, 365-71, 374-7, 380-1, ha il merito di aver studiato tutte quelle che chiama «ethnic minorities» nella Messenia veneta, ma le frequenti letture errate delle fonti indeboliscono le sue conclusioni. La necessità di correzioni di sostanza, per lo meno per quanto si è potuto verificare qui per gli Ebrei, ha corroborato la scelta di offrire passi dei resoconti dei viaggiatori e gli atti delle deliberazioni pubbliche veneziane pubblicate da Sathas correggendole sulla base dei manoscritti originali, anziché precisare in dettaglio le differenze tra le interpretazioni qui proposte e quelle date da Major per le stesse fonti. Il lavoro di Bowman 2004 si occupa quasi solo del XII secolo e non menziona né Modone né Corone. Questa rassegna bibliografica sinottica può terminare con gli studi di David Jacoby sugli Ebrei nella *Romania* latina. Usa tutte le fonti d'archivio pubblicate sulla presenza ebraica a Modone e Corone sotto Venezia fino alla metà del secolo XV: si vedano Jacoby 2008a; 2010; 2012.

**2** Il manoscritto degli *Statuti*, pubblicato in Sathas 1880-96, 4: 1-186, si trova in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. II, 40 (4866). La fonte più importante di questo codice è probabilmente il perduto *quaternus* delle decisioni delle autorità castellane, compilato dalla cancelleria locale. Cf. l'edizione del solo frammento superstite della serie perduta per Creta: *Duca di Candia, Quaternus Consiliorum* (Ratti Vidulich 1976). Per Modone e Corone non c'è documentazione che provi l'esistenza di statuti ebraici paragonabili a quelli di Candia (*Taqqānōt Qandyā*) compilati da Elias Capsali (fino alla metà del secolo XVI) e dai suoi continuatori, che contiene le regole che disciplinarono la vita della comunità ebraica dal 1228 al 1574; si veda l'edizione del codice ebraico *Statuta Iudaeorum Candiae eorumque memorabilia* (Artom, Cassuto 1943), e i contributi a questa pubblicazione di Aleida Paudice e Rena Lauer, che, in un seminario internazionale (Tel Aviv, 7-8 marzo 2011) annunciarono l'intenzione di tradurre il testo ebraico in inglese.

fiata, che proibiva agli Ebrei di viaggiare su navi veneziane. Non fu mai applicata a partire dal X secolo.<sup>3</sup> Di nuovo, il 4 giugno del 1429 il Senato di Venezia inviò una comunicazione a tutti i governatori veneziani in *Romania* per informarli della bolla papale, che proibiva ai capitani di navi di imbarcare Ebrei, o i loro beni, per portarli nelle terre del sultano del Cairo, perché alcuni Ebrei di Palestina sottraevano gli ornamenti della cappella di David dal convento francescano sul monte Sion (istituito tra il 1335 e il 1337) a favore del loro culto.<sup>4</sup>

### 11.1 La Zudecha di Modone nelle relazioni dei viaggiatori in Terrasanta (1480-1500)

La documentazione su Modone fornita dai viaggiatori può essere considerata sullo sfondo unico e sorprendentemente accurato dell'incisione di un panorama di Modone pubblicato come un'illustrazione dell'*Opusculum sanctarum peregrinationum ad sepulcrum Christi venerandum* del canonico Bernhard von Breydenbach (Bartolini, Caporali 1999), decano e ciambellano della diocesi di Magonza, la cui prima edizione in latino fu stampata a Magonza nel 1486. Questa veduta è basata su disegni di prima mano fatti dal pittore Erhard Reuwich di Utrecht, che Bernhard von Breydenbach prese con sé nel suo pellegrinaggio del 1483-84 con la funzione dichiarata di avere illustrazioni per le sue *Peregrinationes*.<sup>5</sup>

Un pellegrino francese anonimo, che fu lì tra il 14 e il 16 luglio del 1480, è il primo a ricordare Ebrei nella Modone veneziana, solo i più poveri, che vivevano fuori delle mura cittadine, assieme ad altre minoranze, sia cristiane (ortodossi e cattolici?) sia musulmane (mamelucchi e/o zingari?):<sup>6</sup>

Et hors la ville, y a grande quantité de maisons moult meschantes, et ne sont que povres logettes plaines de povres gens qui sont comme sauvaiges, noirs comme demy mores, et sont laides gens, presque tous nudz, qui ont grandes barbes et longz cheveulx et sont chretiens, juifz et sarrazins ensemble.

<sup>3</sup> Cf. il commento di David Jacoby alla relazione di Eliyahu Ashtor tenuta durante la XXVI settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Ashtor 1980, 477).

<sup>4</sup> Cf. Noiret 1892, 329 (ASVe, *Senato, Deliberazioni miste*, reg. 57, f. 111v) e il riassunto in francese in Thiriet 1958-61, 1: 261 (nr. 2142). Cf. la bibliografia in Vernet 1892 e Stow 2007.

<sup>5</sup> Cf. Nanetti 2011, § 3.3; Hassler 1843-49, 1: 329.

<sup>6</sup> Cf. Schefer 1882, 46-7. La prima edizione fu pubblicata nel 1517.

E fuori della città vi è una grande quantità di case molto squalide, e non sono che povere stalle piene di povere genti che sono come selvaggi, neri come mezzi mori, e sono genti brutte, quasi tutti nudi, hanno barbe lunghe e capelli lunghi se sono Cristiani, Ebrei e Saraceni insieme.

Il *Viaggio in Israele (Massa' be-Eres Yis'ra'el)* dell'ebreo toscano Meshullam figlio di Menahem di Volterra - il quale, durante il suo viaggio di ritorno, soggiornò a Modone dal 24 al 26 settembre del 1481 - è il primo documento che ricorda una comunità di circa trecento famiglie ebraiche, che vivevano entro le mura del borgo.<sup>7</sup> Modone nel 1402 non aveva mura ed era protetto solo da un fossato (*Statuti* in Sathas 1880-96, 4: 96). Il 23 dicembre del 1410 il Senato ordinò la sua fortificazione.<sup>8</sup> Nel 1414 la costruzione di mura in pietra era in corso d'opera e nel 1434 l'opera era già ultimata (*Statuti* in Sathas 1880-96, 4: 123 e 96 rispettivamente). Nel 1497 i Veneziani stavano ancora lavorando al fossato settentrionale e ad ulteriori fortificazioni.

Il loro quartiere era chiamato Zudecha (Calabi 2000) in due ordinanze, datate 1437 e 1445, entrambe conservate negli *Statuti*.<sup>9</sup> Là gli Ebrei sembravano benestanti e ricchi, per lo meno quelli che avevano botteghe o attività commerciali lungo la via principale del quartiere.

La sera di martedì 24 [settembre 1481] [...] arrivammo a Modon. Modon è una piccola città, posta su una spiaggia e lambita dal mare della parte sinistra. Ha una fortezza ben munita e un borgo, che sorge fuori dalla porta, a lato della fortezza; vi dimorano trecento famiglie di ebrei, tutti occupati nei settori dell'artigianato e del commercio. Essi mi onorarono nelle loro case, specialmente rabbi Avraham Kohen, figlio di rabbi Matatyah Kohen Sadeq, rabbi Eli'ezer, rabbi Matatyah, rabbi Zekaryah, che Iddio li conservi, figli del detto rabbi Avraham, tutti molto onorati. In città ci sono anche altri ebrei onorati, rabbi Natan e i suoi figli e molti altri di cui non ho potuto sapere i nomi.

<sup>7</sup> Cf. la traduzione in italiano basata sull'edizione italiana del testo ebraico in Veronese 1989, 90-2. La traduzione in inglese Adler [1930] 1966, 202-4, è penalizzata dai molti errori dell'edizione di Lunz (1882). Entrambe le edizioni sono basate sul manoscritto autografo conservato a Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Plut. 44, cap. 11. David Jacoby ha commentato il pellegrinaggio di Meshullam di Volterra riguardo alla stima di seicento case per la comunità ebraica più grande di Creta ritenendola manifestamente troppo grande, considerate la piccola area del quartiere ebraico a Candia, nonostante sia tenuta nel conto anche l'esistenza di case a tre piani (cf. Jacoby 2010, 254).

<sup>8</sup> Cf. Sathas 1880-96, 2: 256-7, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. 48 (1408-1410), c. 200.

<sup>9</sup> Cf. gli *Statuti* in Sathas 1880-96, 4: 159 (1437, 9 febbraio), 169 (1445, 30 marzo, con l'erronea trascrizione *a la zudeicha*, anziché *Zudecha*; si veda ms., f. 91v).

Lo stesso resoconto documenta pure l'attività di prestito di denaro praticata dall'autore sulla galea dell'imbarcazione.

Giovedì 26 settembre 5242 [1481] lasciammo Modon e ci imbarcammo su uno *schifo* per raggiungere la nostra nave. Eravamo in tre, io e due *goyim*. Lo *schifo* era piccolo e i due giovani che ci trasportavano davano di *remo* uno contro l'altro, di modo che lo *schifo* si rovesciò e cademmo tutti in acqua. Il Signore volle che avessi potuto afferrare con la mano sinistra la scala della *galea*, cosicché ero immerso in acqua ma non in pericolo di vita; gli altri caddero nei flutti del mare, ma ne uscirono fuori perché erano capaci di nuotare. Quando volli afferrare con la mano destra la scala della *galea*, accadde che mi si sfilasse dalla mano un anello con un *cammeo* veramente bellissimo che avevo al mio dito pollice e che mi era stato dato in pegno per sei *ducato* da *messer Piero*, l'interprete della *galea*; l'anello cadde in mare, e fui costretto a pagarlo venti *ducato*, com'è spiegato nella sentenza che ho con me e che hanno emesso tre *albitri* che chiamammo di comune accordo. Io misi anche a repentaglio la mia vita, benedetto sia Colui che salva e libera! (corsivi nell'originale)

Il miglior resoconto di viaggio conosciuto concernente Modone è il viaggio in Terrasanta di Pietro Casola, canonico della Chiesa metropolitana di Milano. Nel suo diario per il 26 giugno del 1494 egli fornisce informazioni su entrambi i gruppi sociali sopra menzionati della comunità ebraica di Modone (cf. Porro-Lambertenghi 1855, 37).<sup>10</sup>

Ha un borgo asai grande, e pur murato. A me pare che in dicto borgo sia el più forte de li lavoreri de seda, o vero ch'el sii perché li habitano de molti Judei homini e femine che lavorano de seda: sono in tuto sporcha gente, e pieni de grandi fetori: a me non piace la loro conversatione; parlando tuttavia de quelli de fora.

Un altro diario importante, anche se meno noto, è quello del cavaliere Arnold von Harff da Colonia, che si fermò a Modone nel 1497 (Faber 1556, 66-8; von Groote 1860; Letts 1946), e fornisce un elenco dettagliato di prodotti di seta venduti dagli Ebrei.

As sij hait zo dem lande drij vurstede mit dryn muren ind dryn grauen vss edelichen fijltzen gehauwen, dar zoe sij noch degelijchs daer an bouweden [...] Item voert gyngen wir buyssen die portz an die eirste vurstat, dae inne steyt eyn lange straesse, dae ijdeliche joeden in wonen dae yer vrouwen gar koestlich werck van sijden

<sup>10</sup> Per la traduzione in inglese cf. Newett 1907, 192.

maichem, as gurdelen huuen sleuwer ind faciolen, der ich etzliche van inne keuffte.

Sul lato di terra ha tre quartieri con tre mura e tre fossati scavati sulla roccia naturale, su cui costruiscono quotidianamente. Andammo innanzi oltre la porta nel primo quartiere in cui c'è una strada molto lunga abitata solo da Ebrei, le cui donne producono opere preziose di seta, come cinture, copricapo, veli e sciarpe, che acquistai da loro.

I veli (*Sleuwer* nella fonte, *Schleier* in tedesco moderno) forniscono il solo riferimento disponibile che potrebbe permetterci di datare l'industria della seta e la presenza ebraica a Modone prima della Quarta crociata.

Infatti, un documento di dote, redatto a Rialto nel marzo 1145, in un contesto di tessuti di qualità e abiti da Tebe, menziona anche «quatuor orales de Modones» (quattro veli da Modone).<sup>11</sup>

Forse è attinta a resoconti di viaggiatori pure l'informazione sugli Ebrei che furono «uccisi in battaglia» a Modone all'epoca della conquista ottomana (10 Agosto 1500),<sup>12</sup> fornita dall'ebreo di Creta Elia Capsali (Candia ca. 1485/90-post 1550) nel suo diario/cronaca dell'Impero ottomano dal titolo *Seder Eliyyahu Zuṭa* (Shmuelevitz, Simonsohn, Benayahu 1975-83).

Dunque, i turchi espugnarono la città, infierendo sui veneziani con un accanimento quale non mai si era visto in altra terra o tra altra gente (Es. 34,10): le stesse galere sottili che erano entrate in città furono investite da un rombo di tuono e da lingue di fuoco divoratore (Is. 29,6), e i loro equipaggi furono passati a fil di spada. Anche molti ebrei - tutti quelli che erano rimasti in città - rimasero uccisi nella battaglia: in quella città vi era, infatti, un *qahal* (Gs. 6,20), i membri del quale perirono per la maggior parte tra le fiamme (Sl. 73,19), ché su di loro si abbatté la mano del Signore (Gb. 19,21). (Corazzol 2010, 471)

È interessante notare che, secondo Capsali, parte degli Ebrei se ne era già andata prima della conquista ottomana, ma non precisa perché se ne andarono né dove si stabilirono. Nel contesto del fenomeno costante della mobilità ebraica, molte congetture possono essere fatte, tra due opposte supposizioni. Possono aver temuto di essere danneggiati dagli Ottomani, e quindi essersi recati verso ovest a Vene-

<sup>11</sup> Cf. Romanin [1912-21] 1975, 2: 405-6 (doc. I), che pubblicò una copia del documento che si trova in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. VII, 551 (7281), p. 117.

<sup>12</sup> Per la data cf. Morozzo della Rocca, Tiepolo 1979, 366 (10 agosto 1500).

zia o in una delle isole ioniche sotto Venezia in cui era presente una comunità ebraica. Oppure se ne andarono nell'Impero ottomano, come fece parte degli Ebrei di Negroponte intorno al 1450. In ogni caso Venezia non emise alcun decreto di espulsione di Ebrei non nativi da Modone, come capiterà a Famagosta due anni prima della guerra che determinò la conquista ottomana del 1571.

Per concludere questo profilo della presenza ebraica a Modone nei resoconti dei viaggiatori, si potrebbe supporre che una situazione simile si sarebbe trovata a Corone se i pellegrini si fossero fermati anche lì. I soli indizi sembrano essere offerti da un mero nome (Mandachia nel 1348 è tenentario di una *domus* a Corone) e da un atto conservato in parte stilato a Corone il 9 agosto del 1368, dove si ricorda «Ellias Iudeus condam [...] Iudei de Candida nunc habitator burgi Coroni» (l'ebreo Elia figlio del fu ebreo di Candia ora residente nel borgo di Corone).<sup>13</sup>

## 11.2 Documentazione delle attività economiche più importanti degli Ebrei a Modone e Corone. Industria della seta (1328-1497), conerie (1357-1487) e prestito di denaro (1334-1434)

Due viaggiatori sopra ricordati (Casola nel 1494 e von Harff nel 1497) riportano che la comunità ebraica di Modone era occupata nella produzione di prodotti di seta. Quando l'industria locale della seta sia iniziata non è noto, ma era una manifattura che era stata genericamente associata con gli Ebrei per secoli, prima nell'Impero bizantino e poi nella *Romania* bizantina (cf. Jacoby 2008b; Chrysos 2009; Bonfil et al. 2012). A Modone – se non si vuole prendere in considerazione i «veli di Modone» del 1145 precedentemente ricordati – la prima documentazione risale al 1242, e si trova in uno scritto veneziano inedito.<sup>14</sup> A Corone essa risale al 1289-90 (cf. Lombardo 1951, 9: 32

<sup>13</sup> Cf. Nanetti 2007d, 51, doc. 6.77, e *Documenta Veneta*. Vol. 1, *Pars tertia*: doc. 11.1 (in preparazione).

<sup>14</sup> Cf. ASVe, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, b. 3 (pergg. 1235-1275), perg. 45 (mm 117 × 254, buono stato di conservazione, nota sul retro «ducha Da(n)dolo»), datato «Rivoalto», 15 novembre 1242, con firme autografe. Riassunto: «Ugerio abate del monastero di S. Nicolò del Lido fa quietanza a Marco Fermo dalla contrada di S. Basilio, al tempo castellano di Modone, per aver ricevuto in suo nome da Marino dalla Torre 32 libbre e 3 onces di seta, in cui erano stati investiti dallo stesso Marco Fermo i 40 iperperi ricevuti dal castellano di Corone a cui erano giunti a sua volta da Costantinopoli per l'abate». – Edizione: «† In nomine domini nostri Ihesu Christi. Anno domini millesimo ducentesimo quadragesimo secundo, mensis novembris [die] xv, indictione prima, Rivoalti. Plenam et irrevocabilem securitatis facimus nos, Ugerius abbas monasterii Sancti Nicolai de Littore cum nostris successoribus, tibi namque Marco Firmo de confinio Sancti Basilii castellano Motoni et tuis heredibus de illis ypperperis quadraginta, quos recepisti a castellano Coroni, que fuerunt nobis misi de



e Parmeggiani 2007b). Più tardi, i manoscritti mercantili del XIV secolo noti come *Zibaldone da Canal* fanno riferimento a Clarenza e a Corone come ugualmente importanti per esportare seta dal Peloponneso a Venezia (Stussi 1967, 58 [c. 35v, 15-18]). Ma ciò non significa che le due città portuali avessero le maggiori industrie di seta del paese. Come è argomentato da Christine Hodgetts

it was naturally in the interests of Venice to encourage the transportation of silk overland to join the galley convoys at Coron and Modon, and silk, together with *grana*, was referred to as one of the principal products which went along the land routes often in the hands of peasants, to the Venetian cities. Apart from the Peloponnese, Crete also supplied silk to the market of Coron, at least in the thirteenth century. (Hodgetts 1974, 423)<sup>15</sup>

L'industria della seta da Modone e Corone a Venezia è ben descritta in un'ordinanza datata 29 maggio 1409,<sup>16</sup> secondo la quale i castellani seguirono il contenuto di una lettera ricevuta dalla «Dogal Signoria», che denunciava una frode, in quanto «vien comesso grande falsitade et malicie in le sede in metando fero, piombo et strusii in quelle, et bagnandole cum aqua salsa o maliciando cum diversi muodi, et metando spago plui de lo raxionevole». Tuttavia, nel testo completo, riportato qui di seguito, non si fa menzione di Ebrei.

Con ciò ssia cossa che nuovamente li signori castellani habia ricevudo letera da la nostra Dogal Signoria. Per la qual, la dita Signoria scrive a li diti signori chastellani che vien comesso grande falsitade et malicie in le sede, in metando fero piombo et strusii in quelle, et bagnandole con aqua salsa, o maliciando cum diversi muodi, et metando spago plui de lo raxionevele. Et che però la dita Signoria comanda a li diti signori chastellani che 'li debia proveder sovra de çò. Unde voiando li egregii et potenti signori missier Andrasio Iustinian et missier Anthuonio da le Bochole, honoradi castellani al presente de Coron et de Modon, mandar ad exsechu-

Constantinopolin et ea yperpera suprascripta investita in seta, que est libras triginta duas et uncias tres, et dicta seta duxit Marinus dala Torre. Nunc autem quia dicta seta cum omni integritate habemus, a modo inde securus et quietus permaneat in perpetuum, quia nichil inde remansit unde te amplius requirere aut compellere valeat per ullum ingenium. Si igitur contra hanc securitatis cartam ire temptaverimus, tunc emendare debeamus cum nostris successoribus tibi et tuis heredibus auri libras quinque et hec securitatis carta in sua firmitate permaneat. Signum suprascripti domini Ugerii abbatis, qui hec rogavit fieri. / + Ego \*\*\*. / + Ego Vitale Mastrorso testis subscripsi. / + Ego Turianus de Conse testis subscripsi. / Signum Tabellionis. Ego Phylipus de Arimino Sancti Iohannis de Rivoalto plebanus, notarius, complevi et roboravi».

**15** Cf. Hodgetts qui si basa su Heyd 1913, 670, 674.

**16** Cf. Sathas 1880-96, 4: 108-9 (emendati sulla base del manoscritto originale, f. 59).

tion lo dito comandamento de la Signoria et proveder sovra de çò in quanto a lor sia possibilmente; manda comandando et faxe publicamente proclamar che cadauna persona, de che condition vuol esser sia, in man de la qual serà trovado alcuna seda, in la qual sia comesso alguna falsitate o malicia, chaça a pena de xxv per c del valor della dicta seda.

Anchor, a çò che 'l se possa meio invegnir in la veritade de la dicta seda, che chadaum missita et pesador sia tegnudi de far a ssave a li diti signori chastellani, inmediate avanti che la dicta seda sia desligada, la quantitate de la seda, de la qual elli serà stadi missesti, ch'i vorà pexar, et manifestar eciandio, sì al comprador como al vendedor, in quello histante 'sser che 'li averà fato lo mercado, in pena de per yperperi cento per cadaum et per chadauna fiada, et de esser privado dello hoffitio per x anni continui inmediate sequente. E per lo simele lo vendedor et comprador sia ascende infra lo dicto termene de manifestralo a missier lo castellan et dir la quamntitate in caso che lo avesse facto el mercado sença missita sotto la pena de yperperi cento per cadaum et per cadauna fiada.

A presso, a zò che lla intencion della Signoria cum efeto sia adimplida, li predicti signori castellani faxe assaver che 'l'è deputadi alguni che die andar cerchando sovra de çò, et si li è stato dado libertade de poder cerchar magaçeni, volte, sachi, chasase, navilii et d'altro dove li plaserà.

Silk was probably widely produced in small quantities by peasants who had a few mulberry trees in their gardens or orchards. Obviously, the small area of Modon and Coron was unlikely to produce all the silk, which was sold there, but at least in the *casale* of Monista in the territory of Coron in 1328, the peasants found this an important source of revenue. The majority of the complains made in their petition against the malefactions of the chancellor of Coron refer to his enforced purchasing silk cocoons (*folleselli*) from them at unfair prices, for the silk was then sold by the chancellor to the merchants in the cities and the market price was up to twice that which they received. (Hodgetts 1974, 422-3; corsivi nell'originale)<sup>17</sup>

Un numero finanche maggiore di Ebrei sembra esser stato quello dei conciatori, un'occupazione la cui puzza e sporco li rese invisibili in molti posti in cui essi la praticarono (cf. Jacoby 2008a, e bibliografia ivi citata).

Infatti, la conceria era stata a lungo un'occupazione degli Ebrei in aree bizantine, e il loro praticare questa industria sgradevole a Cho-

<sup>17</sup> Cf. Hodgetts qui usa ASVe, *Commemoriali*, reg. III, ff. 40r, 44v, 45, per cui si vedano i riassunti parziali nei Predelli 1876-1914, 2: docc. 152-3 (1328, reg. III, f. 40 e f. 44v).

nae e Costantinopoli può esser stato un fattore che contribuì alla loro segregazione e alle loro relazioni cattive con i cristiani in queste città, raffrontate con la situazione di solito favorevole che si verifica altrove a Bisanzio, come è stato sottolineato da Andrew Sharf (1971, 152-4).

Le conchiere sembrano essere state un'industria molto importante per l'economia della Modone veneziana. Lì l'attività di conciatori ebrei e cristiani è documentata a partire dalla metà del XIV secolo (cf. Hodgetts 1974, 429-37; Jacoby 2008a, 35). A Candia il 26 e il 28 aprile 1357 (cf. Lombardo 1968, 76, doc. 104; 84-5, doc. 120, che concerne lo stesso viaggio). Moses, figlio di David da Corone e un altro ebreo, entrambi residenti a Candia, inviarono pelli a Corone e promisero di pagarle dopo il loro ritorno da quella città. Avendo precedentemente risieduto a Corone, deve esser stato in relazione con i conciatori ebrei del luogo e aver pensato che la conciatura sarebbe più economica lì che a Candia, come è stato argomentato da David Jacoby (cf. Hodgetts 1974, 430; Jacoby 2008a, 35).<sup>18</sup> La stessa situazione sembra essere documentata da un atto conservato parzialmente stilato a Corone il 9 agosto 1368 (Nanetti 2007d, 51, doc. 6.77), in cui «Ellias Iudeus condam [...] Iudei de Candida nunc habitator burgi Coroni» incarica un avvocato di denunciare un altro (ebreo?) residente a Candia per una somma di denaro.

Un altro documento connette la comunità ebraica di Candia a quelle di Modone e Clarenza. A Modone il 24-25 agosto 1372 (Nanetti 2007d, 44, docc. 6.55-6) «Anna olim filia magistri Heliachi medici Iudei de Candida, moram trahens in Mothono, moglie di Iochuda Iudeus», incarica come avvocato il generale «Iohannes Flamengo stipendiario in Mothono» (un membro della milizia locale), soprattutto per preparare le dichiarazioni di alcuni Ebrei di fronte al duca di Creta, e altre corti se necessario, per riottenere dal marito la dote. Il giorno dopo, il 25 agosto, Anna accetta di dare al suo avvocato Giovanni Flamengo 20 iperperi di Modone se otterrà a Creta le necessarie autorizzazioni per obbligare il marito Iocuda, all'epoca a Clarenza, a ridarle la dote, o 50 iperperi di Creta, se otterrà solo le autorizzazioni per portare avanti l'azione legale contro il marito.

Infatti, se la fonte più ovvia di pelli per conciatore sarebbe il locale mercato delle carni, la *beccaria*, c'era anche un traffico regolare da Creta: il 16 settembre 1359 il *Consilium Rogatorum* di Venezia (il Pregadi, successivamente denominato Senato) fu informato che le navi che portavano olio da Corone e Modone a Creta di solito ritornavano con pelli (*pellamines*), formaggio e legno di cipresso.<sup>19</sup> A Modone soprattutto pelli di pecora (*moltoline*), di capra (*bechine*), di

<sup>18</sup> Entrambi utilizzano Lombardo 1968.

<sup>19</sup> Cf. ASVe, *Senato Misti*, reg. 29, nell'edizione Levantino 2012.

bue (*manzo*) e cuoio di bufali sono menzionati per essere lavorati. È rilevante pure il fatto che Ebrei possidenti pecore e capre (*anemali menudi*) nelle vicinanze sono documentati il 22 giugno 1483 (Sathas 1880-96, 4: 126-7). È incerto da quando c'era questa situazione.

Il mercato del cuoio, sia prima che dopo la conciatura, era regolato a Corone e Modone con disposizioni pubbliche. Le autorità del castello erano ripetutamente costrette ad agire contro le frodi. Vale la pena richiamare la prima risoluzione nota, perché i problemi più importanti vi sono riportati, anche se all'inizio non sono menzionati in particolar modo gli Ebrei.

[Prima del 1391, aprile 23] che alguna persona [...] e sì griega et çudia como latim non olsa ní debia vender churame over pellame bagnado et non sutto, ma sutto et ben conçado in merchato et fuora et dentro del castello, sotto pena de yperperi V et de perder el churame hover pellame trovado bagnado [...] Lo qual churame hover pellame non possa fir venduto fim quanto el non serà sta' veçudo et bollado per li Sovrastanti della Bolla de Comun, la qual debia star in una cassela che abia II clave, l'una debia esser in man de l'um et l'altra in man de l'altro [...] Et debia pagar tutto lo churame et pellame che se venderà per ogni muodo dentro et de fuora per la boladura al sovrastante over datier, che averà la bolla, tornese uno per yperpero. (cf. Sathas 1880-96, 4: 60 [emendato > f. 33v])<sup>20</sup>

[1391, aprile 23] Lo datio de la bolla del churame se die delivrar con questa condition: che alguna persona sì dentro como de fuora non holsa né debia vender per algum muodo algum churame ní pelo conço ní far lavorier d'esso se 'lle non serà imprima bollade per lo bollador, sovra de ciò pagando per la bolladura soldo I per chadaum chuoro, sì de bo et de buffalo como de cadaum altro animal grosso. Et per chadauna pelle tornese I. (Sathas 1880-96, 4: 61 [emendato > f. 34r])

[1396, 26 gennaio] che alguna persona sì latina como griega et çudia non holsa per algum muodo né inçegno vender algum churame né pellame in algum luogo se non al mercado publico hover a la plaça del chastello, et non in casa né in botega. (Sathas 1880-96, 4: 60-1 [emendato > ff. 33v-34r])

[1411, 15 giugno] Cum ciò sia che tra li datieri de la Bolla del Churame et special persone, che conduxeva de alter parte chuori et

**20** Il 20 febbraio del 1456 gli Ebrei ottennero un'esenzione temporanea dall'ordinanza ma, più tardi, il 5 giugno 1471, un'altra risoluzione ripristinò l'ordinanza sopra menzionata, decretata nel 1391.

pellame conçe, resorça question et differentia. Alegando i datieri che quelli chuori et pelle chussì condute d'altre parte le die esser viste per lor se 'lle xè bem conçe e dover esser pagadi sì de quelle como de altre che se lavora qui. Et special persone defendeva et diseva non dover esser astrecti bollar i dicti chuori et pelle nè hesser tegnudi a pagar. Impertanto voiendo lo egregio et potente missier Donado da Porto, honorabel castellam et cetera, prover et far sì che le dicte defferentie cessa, hordena et dichiara et statuisse che tuti et chadauni chuori et pelle che d'ogni parte sia condute, salvo da Veniexia [et] da Coron, perché de là le fi viste et bollade, sia tegnudi, quelli che le condurà et che le venderà per consumarse qui, de farle veder<sup>21</sup> al datier che averà la bolla et farle bolar. Et de quelli pagar como paga quelle che si lavora de qui. (Sathas 1880-96, 4: 61 [emendato > f. 34r])

Gli stessi problemi saranno ancora motivo di preoccupazioni, come testimoniato da ulteriori ordinanze decretate per lo stesso motivo il 28 agosto 1440 (Sathas 1880-96, 4: 164-5), il 17 gennaio 1445 (Sathas 1880-96, 4: 166), il 20 febbraio 1447 (Sathas 1880-96, 4: 110) e il 14 agosto 1452.<sup>22</sup> Gli *Statuti* registrarono i nomi dei *sovrananti* incaricati di marchiare (*bullare*) pelli di animali conciate (cuoio) dal 1440 al 1487, e due di loro sono ebrei: Zorzi Abramo (1464) e Andrea Manara (1482) (Sathas 1880-96, 4: 164-5, 184-6).

Tuttavia, gli Ebrei sono i veri protagonisti delle ordinanze del tardo XIV secolo e del XV secolo sulla conciatura, che focalizzano il problema dei rifiuti municipali nel borgo e del loro smaltimento nel porto, che era strettamente legato alla conciatura. Il 12 febbraio 1391 i conciatori ebrei ricevevano l'ordine di lasciare le loro case entro il 15 marzo e di andarsene di là dal fiume.

Cum çìossia che a li Çudei che sta de fuora<sup>23</sup> al borgo facesse granmente inmonditia davanti le abitation, o che 'li sta, le qual inmonditie revertisse tuto el porto, missier lo castellam à fato far plui fiade comandamento che elli non facesse alcuna inmonditia per le strade, là ocche 'li abita, li qual offeresse de observer. Et da può quelli non abia churado el comandamento predicto. Imperò, voiendo el dicto missier lo castellam prover sovra de çò, faxe far

<sup>21</sup> Da *vender* con *n* espunta e depennata.

<sup>22</sup> Cf. Sathas 1880-96, 4: 61-2 (da emendarsi > f. 34r: «Per el magnifico misser lo castellan et intrambi i spetabili soi conseieri, in observation del ditto ordene, fo azonto che cadaun vender et comprador contra la forma del ditto ordene cada a pena de soldi 4 per cadauna pelle. Declarando che anche quei de le galie nostre non siano obligadi al ditto ordene»).

<sup>23</sup> I Veneziani iniziarono a circondare la città con mura nel 1410. Cf. Sathas 1880-96, 2: 256-7.

conmandamento che li diti Çudei debia esser partidi de le habitason che 'li habita al presente da mo' fin XV di de março proximo. E che 'li non holsa da mo' in avanti habitar de qua dal fiume, sotto quella pena che parerà a missier lo chastellam. (Sathas 1880-96, 4: 64-5 [emendato > f. 35v])

[1391, 12 marzo] Missier lo castellan fexe far comandamento che li Çudei da mo' in avanti non holsa lavar alguna pelle a la splaça, se non a la manrea, né che li tegna alguna inmonditia davanti le sue porte, né alguna altra cossa che avança dalle soe conce né altro che possa dançar el porto, in pena de yperperi V per cadauna fiada [...] Et che da li do ponti in su li dicti Çudei non holsa per muodo algum de habitar in la dicta habitation né dentro dal borgo, in pena de yperperi C per chadaun de lor. (Sathas 1880-96, 4: 65 [emendato > f. 36r])

In ogni caso, per quanto riguardava i rifiuti pubblici in generale, all'inizio non c'era discriminazione. Il 27 aprile 1392 il castellano emette un'ordinanza per tutti gli abitanti.

Missier lo castellam fasse far comandamento che alguna persona del castello de Modon, de che condition he stado sia, non olsa né prosuna gitar né far gitar de çorno né de note, per le ruge de Modon ní per driedo le mure de Modon da la parte dentro, inmonditia alcuna ní schuvavide, sotto pena et in pena de yperperi V per çaschadum et per çascaduna fiada [...] Siando veramente licito a chaschuna persona poder gitar çasschaduna inmonditia et schovavide de fuora dal muro de Modon dalla perte de marina sença alguna pena. (Sathas 1880-96, 4: 66 [emendato > f. 36v])

Una simile risoluzione fu presa da un altro castellano il 23 febbraio del 1402 con pene più severe (cf. Sathas 1880-96, 4: 95). Il 10 gennaio del 1434 fu varata una risoluzione che estendeva il divieto fino alle mura marittime del borgo (cf. Sathas 1880-96, 4: 151), le cui fortificazioni erano iniziate intorno al 1414 (cf. Sathas 1880-96, 4: 123).

Il 9 febbraio del 1437 un'altra specifica risoluzione fu presa per i conciatori ebrei:

Missier lo castellan faxe far comandamento che tuti i Zudie habitadori de borgo debia andar dal capitano et statuir un di, in lo qual esi et cadaun de lor hogni domanda debia andar a gettar le so' vellanie et inudizie per la porta de la becharia zoxo al mar, sotto pena per cadaun de lor et per cadauna fiada contrafazando de yperperi V. (Sathas 1880-96, 4: 159 [emendato > f. 33v])

Il 1° agosto del 1434 è proibito ai conciatori ebrei (che all'epoca avevano già traslocato oltre il fiume) di lavare le loro pelli conciate nel-

la spiaggia, eccettuata la zona dall'altra parte della chiesa di Santa Maria di Valverde:<sup>24</sup>

Missier lo castellan ordena et statuisse che, cussì como è devedado che i Çudei non può lavar le so' pelle e suolle cavade de la conça a la splaza de qua de Sancta Maria, cussì da qui in avanti non posa meter a mole né lavar alguna pelle né cuoro de alguna raxon, se non fuora de la gliexia de Sancta Maria de la splaça soto pena de perperi V per cadaum et per cadauna fiada contrafazando. (Sathas 1880-96, 4: 153 [emendato > f. 84v])

[1437, 2-3 giugno] [Poiché] da certo tempo in qua el sian per alcuni comprado le pele che se fa a la becaria, sì boiene como bechine e castroni et altre sorte pele, e comprade cussì crude i le traze fuora de Modon per via de mar' [i calzolai hanno visto un aumento di prezzi della merce e per conseguenza le scarpe sono vendute] più care de l'usado: che è gran dano e sconzo de tuti. [Pertanto, il castellano] Zuan Corner [prende la risoluzione che] alcun non posa tuor pele, sì conze como desconze de alguna, salvo se i non danno el terzo de quele pele i vuol trar ai calegeri, de quele sorte i vuol trar, zoè prime seconde et terze per i prexi i haverano comprado, loro non intendando in questo cuori de bufalo. [Tuttavia, passata la legge passato pure l'inganno, a tal punto che un'integrazione alla risoluzione fu necessaria solo alcuni giorni dopo] Perché a dì II del presente mexe de zugno fo cridado l'ordene [...] per questi Zudie si à zà provezudo che i se vende l'un con l'altro fentizamente e mete le pele che priesio i vuol, e debiando dar el terzo ai calegeri i vuol che le i vegna pagade quel priexio che i àno messo tra loro, et la intencion de l'ordene vuol che le se meta quel priesio che le serà comprade dai becheri. E per dichiaration de questo, a zìo che questo non posa seguir, el ditto missier lo castellan vuol che 'l ditto terzo de le pele che se dà ai calegeri non se posa meter se non el priesio che le serano comprade dai becheri, le prime seconde et terze como hè ditto de sovra. Item perché l'ordene de sovra dixè de le pele che vien trate per mar, et zà alcuni voia mandar le pele per tera fin'a Coron over altri luogi dove i farà vegnir i navilii per carger quele, el dito missier lo castellan vuol che 'l sse intenda de le dite pele quele che se vorà trar sì per mar como per tera. (Sathas 1880-96, 4: 159-60 [emendato > ff. 87v-88r])

**24** Cf. Nanetti 2007d, «Indice», s.v.: «Modone, S. Marie de Valverde (sita et posita de extra/de foris/de extra castrum/ad splaçiam castri Mothoni/prope extra castrum Mothoni/supra mare)», con i docc. 3.53; 3.105 (Nanetti 1999, 163-5, 200-1); 6.219; 6.265; 7.14; 7.17; 7.23 (Nanetti 2007d, 115-17, 161-2, 196-8, 201-2, 208-15).

Ma la situazione non migliorò. L'11 novembre 1438 il castellano Gabriele Barbarigo fu costretto a prendere ulteriori risoluzioni per controllare il prezzo delle scarpe e delle manufatti di pelle e di garantirne un terzo ai calzolai locali:

per el gran senestro se ha de pelame secundo che tuta la terra se lamenta, statuisse et ordena che da mo' in anzi tute le pelle che se trazerà, sì per mar come per terra, debia pagar in comun XX per cento oltra i dacia uxadi, soto pena a chi contra farà de perder le pelle et pagar el dacio; romagando fermo el dacio de la suprascripta ternaria. (Sathas 1880-96, 4: 162, 170-1 [emendato > ff. 88v-89r e 92v])

Per di più, tutte queste ordinanze protettive scoraggiavano i mercanti stranieri dall'acquistare pelle a Modone. Allora, il 12 aprile 1447 il castellano Benedetto Venier:

ordena et statuisse che chadauna persona che condurà over farà condur de le pelle et chuori de Romania et altre [parte a questo luogo] sia tegnudo et debia sollamente el terzo de quei tegnir et dispensar in questo luogo a uso et [beneficio de habitadori] et subditi de Modon, et del resto, zoè le do parte, chadaun possa disponer et far quello i piax[erà como de cossa] soa, o trarle o tegnirle, non sotozasando ad alguna strettura over contrabando né a la graveza de 20 per cento. (Sathas 1880-96, 4: 171 [emendato > f. 93r])

Tuttavia, intorno alla metà del XV secolo gli Ebrei appaiono avere una posizione di monopolio nell'industria della conceria a Modone. Il problema del prezzo alto delle scarpe era già preso in considerazione in un'ordinanza emanata dal castellano il 20 maggio 1448 (cf. Sathas 1880-96, 4: 174-5), senza menzione degli Ebrei. Più tardi, il 19 agosto 1464 il castellano di Modone Lorenzo Loredan dichiara che gli Ebrei «esser loro soli in questa terra che conza i detti pellami et curami» (Sathas 1880-96, 4: 33), per cui prese misure per mitigare le lamentele della popolazione che accusava gli Ebrei di acquistare pelli animali a basso prezzo («pellami et curami [...] per bon marcao») e quindi, in forza del loro monopolio, di vendere a prezzi alti («i stravende») la pelle ai calzolai, che a loro volta sono costretti a vendere le scarpe a prezzi alti (cf. Sathas 1880-96, 4: 33-4). Quindi prende la decisione che:

de çetero i Çudii che adoperano el mestier de aconçar i corami et pelami siano obligadi, soto pena de yperperi çento per cadaun et cadauna fiada, [...] salvo iusto impedimento de conçar tute pelle et corami li serà dadi per i mercadanti et altri habitenti in questa terra / havendo de le pele moltoline prima segunda et terça soldi IIII per una et de le bechine prima segunda et terça soldi cinque et d'i cuori de manço prima segunda et terza soldi XXX per uno



de tornesi et d'i cuori de bufalo soldi LX. (Sathas 1880-96, 4: 33-4 [emendato >ff. 20v-21r])

Nel secolo XV, alcuni Ebrei a Modone e Corone erano abbastanza ricchi da intraprendere il prestito di denaro (Todeschini 1989), forse come conseguenza dell'aver avuto successo nel mercato della pelle, o anche per qualche altra intrapresa, come suggerito da Christine Hodgetts (1974, 361).

Gli *Statuti* forniscono ordinanze per il prestito di denaro, nelle quali è valutato come usura. E pure in questo caso all'inizio non c'è una menzione specifica di Ebrei quando il 25 marzo del 1341 si proibisce di dare e accettare denaro in prestito a un interesse superiore al 10% annuo dando proprietà in pegno (cf. Sathas 1880-96, 4: 5-6). Nei cosiddetti *prostichi* («prestito creditizio verso la popolazione agricola») erano qui riferiti solo agli Ebrei. Il 5 gennaio 1397 è proibito svalutare e acquistare nuovo vino prima della fine di agosto (cf. Sathas 1880-96, 4: 76-7), e così è proibito acquistare olio anzitempo (cf. Sathas 1880-96, 4: 77-8). L'argomento è considerato di nuovo nel secolo XV, con restrizioni leggermente diverse, senza menzione degli Ebrei. Il 24 dicembre 1447 si proibiva di acquistare olio prima di ottobre e mosto prima di novembre (cf. Sathas 1880-96, 4: 180-1). L'8 novembre 1456 si ordina che il vino debba esser acquistato dopo luglio e l'olio dopo settembre (cf. Sathas 1880-96, 4: 181).

Ebrei appaiono per la prima volta come prestatori di denaro negli *Statuti* del 10 luglio 1416.

Missier lo chastellam faxe ordene et bando che alguna persona sì cristiana como çudia sia de che condition se voia non olsa imprestar dener algum ad algum comandador sovra pegno sotto pena de perder tuto quello hi avesse prestado et render i pegni indriedo. (Sathas 1880-96, 4: 112 [emendato > f. 61r])

Il 1° agosto 1434, c'erano lamentele che prestatori di denaro ebrei frodavano dei cristiani facendo accordi orali, che chi prendeva in prestito non poteva pertanto provare. Pertanto, erano obbligati a registrare l'intera transazione se potevano scrivere, o ad averla per iscritto da altri se non potevano scrivere, e di avere testimoni dell'intera transazione. Se il prestatore avesse omesso di fare ciò, la sua parola non poteva essere accettata in qualsivoglia controversia che fosse sorta (Sathas 1880-96, 4: 154).

Ciò può esser stato il motivo per cui, precedentemente, le fonti sono piuttosto laconiche. Per esempio a Corone il 22 ottobre 1334 (Nanetti 2007d, 59, doc. 6.99) Roberto, corazzaio dal Principato di Acaia, proprietario (in città) e residente a Corone («Robertus curaçerius[dictus

de Principatu Achaie]<sup>25</sup>burgensis et habitator Coroni»), prende come avvocato «Iani de Brutis famulo domini Marci de Brutis [de contrada] Sancte Marie Formose [de Venetiis]» per ottenere dal «magistero Nicolino medico Iudeo de eadem contrata» una somma di denaro che lo stesso Roberto pagò per aver fatto da garante «cum amore» su procura per il «domino Iacobo de Carlevar olimarmigerus Coroni [capitano dei mercenari di Corone]». <sup>26</sup> Tra i testimoni c'è anche «Iacobinus straçarolus habitator Coroni». La sua presenza è probabilmente una testimonianza indiretta del prestito di denaro, probabilmente motivato dal pagamento dei mercenari. La *strazzaria*, il commercio di beni usati, è un settore commerciale strettamente legato alle banche, in quanto inizialmente, per una collaborazione tra banchieri e *strazzaroli*, divenne specializzato nella cessione di pegni non riscattati (cf. Müller 1995).

Un documento ancora più stringato, ma non meno chiaro, di un ebreo prestatore di denaro si può trovare a Modone il 22 aprile 1336 (cf. Nanetti 2007d, 100, docc. 6.183-4), quando «Nicholaus condam Iudeus habitator Mothon» è testimone in due accordi. Un'altra fonte indiretta può essere un documento stilato a Modone il 21 settembre 1406 (cf. *Documenta Veneta*. Vol. 1, *Pars tertia*: doc. 11.31, in preparazione), in cui «Samarigia Iudeus filius Mardache habitator burgi Mothoni» nomina come avvocato Lazzaro da Brindisi «habitor» di Modone, per ottenere da «Donato Foscari nato ser Andree de Corono» il denaro ricavato da due giare di vino di *Romania*, che aveva incaricato di vendere o, se non le avesse vendute, di averle indietro o di avere un pagamento equivalente.

### 11.3 Medici (*medicus phisicus*) e chirurghi (*medicus cirogicus*)

«In Coron and Modon it had become the practice by 1342 to employ a doctor and a surgeon [*medici sallariati*] in each city» (Hodgetts 1974, 377).<sup>27</sup> Il governo locale organizzava il servizio medico in collaborazione con gli ospedali.

<sup>25</sup> Cf. Nanetti 2007d, 296-7, doc. 8.40 per l'informazione.

<sup>26</sup> *Armigerus*, in latino, cioè *uomo d'arme* in volgare, è il nome dato tra Trecento e Quattrocento ai capitani di ventura che, a capo di mercenari, si ponevano al servizio di un signore.

<sup>27</sup> Cf. Hodgetts qui si basa su ASVe, *Senato Deliberazioni miste*, reg. 20, f. 29v (26 gennaio del 1342) e f. 34 (26 febbraio del 1342), su cui si veda il riassunto in francese di Thiriet 1958, 48 e l'edizione in *Registro XX*, docc. 212 (Girardi 2004): «1342 gennaio 26: Elezione di tre savi con il compito di informarsi e riferire su indebite iniziative dei castellani di Corone e Modone) e 247 (1342 febbraio 26: Disposizioni in merito a concessioni di varia natura, arbitrariamente fatte a Corone e Modone dal castellano Marco Giustinian e dai suoi consiglieri, senza l'autorizzazione di Venezia; con una proposta non approvata».

A hospital at that time was primarily a hostel for the lodging of travellers, and there was a great need for this in Coron and Modon, especially Modon, which was a regular call for pilgrim ships as well as galleys and cargo ships. Conditions were sufficiently cramped, even on passenger ships, that most travellers preferred a night ashore. In addition to this accommodation, it was usual for a hospital to have an almshouse for the poor. It is clear that it was a function of the friars' houses, and this often extended its scope to provide an infirmary [...]. It is not clear how much share the government had in the endowment of these [hospitals], apart from the grants made to the friars. (Hodgetts 1974, 380-1)

Pertanto, da quando i maggiori Ordini mendicanti ebbero conventi stabili nelle città, a partire al più tardi dalla metà del secolo XIII, l'Ordine domenicano a Modone e l'Ordine francescano a Corone, essi divennero le istituzioni più importanti di assistenza ai poveri, e appare probabile che un ospedale sarebbe stato costituito poco dopo. Al più tardi a partire dal 1334, Venezia assegnò agli Ordini sia domenicano sia francescano 20 *soldi grossi* per anno (cf. Hodgetts 1974, 380).

Sia Modone sia Corone ebbero ciascuna un ospedale: sulla base di due distinte eredità, una per l'«Hospitali de Corono» (Corone, 16 febbraio del 1347) e l'altra per lo «Spedal de Modon» (Modone, 12 gennaio del 1348).<sup>28</sup> Se gli ospedali fossero stati più di uno per luogo, il testatore e il notaio avrebbero dovuto precisare a quale di essi il lascito dovesse essere assegnato.

A Modone c'era l'*hospitalis Voldane* (1485),<sup>29</sup> che Freddy Thiriet (1975, 261-2) localizza a Corone (1342). È impossibile dire quando il Voltana fu istituito. C'è un riferimento nel 1320 alla nomina di un capitano del Voltana, e poiché nessun'altra istituzione con tale nome è stata trovata da qualche parte nel territorio veneziano, esso può suggerire che l'ospedale dati prima di questa data,<sup>30</sup> e che in esso si fossero insediati i frati nel secolo XIII, dandogli il nome di San Domenico Confessore, attestato nel 1341.<sup>31</sup>

<sup>28</sup> Cf. Hodgetts 1974, 377-88: dove una buona ricerca delle fonti non è seguita da una corretta interpretazione, localizzazione, denominazione dei due ospedali. Questi due atti notarili sono risolutivi: Nanetti 2007d, 185-6, doc. 7.7 (Corone) e 208-15, 7.23 (Modone).

<sup>29</sup> Cf. Sathas 1880-96, 1: 285, da ASVe, *Comm. Rettori*, b. II, n. 52: Francesco Bragadin, castellano di Modone.

<sup>30</sup> Cf. Hodgetts 1974, 381-2, che si riferisce ad ASVe, *Avogaria de Comun*, 21/4, f. 128 (2 dicembre del 1320).

<sup>31</sup> Cf. ASVe, *Procuratori di S. Marco, Commissarie Miste*, b. 299, *Commissaria Trevisan*, testamento Violante Trevisan (5 maggio del 1338) e il testamento Domenico Trevisan (1° gennaio del 1341).

Il 7 agosto del 1422<sup>32</sup> il Senato conferma l'assunzione di due praticanti per Modone, fatta dal castellano di Corone Andrea Barbaro: «pro medico phisico magistrum Iacobum de Adria et pro medico ciruico magistrum Samuelem Iudeum». Ma il 6 Giugno 1427<sup>33</sup> questi sembra sia da identificare con «quidam medicus Iudeus, non gratus nec acceptus fidelibus nostris» (il praticante ebreo, non accettato e sgradito ai cittadini), il cui licenziamento e sostituzione con un altro chirurgo («de uno alio medico ciruicho») furono confermati dal Senato su richiesta della comunità di Modone, che aveva proposto («ad requisitionem dicte Comunitatis electus fuit») il cittadino veneziano Giorgio Cornaro («fidelis civis noster magister Georgius Cornario [...] mitti debeat Mothonum pro ciruicho dicti loci, loco dicti Iudei, qui subito cassari debeat»). Il motivo del suo licenziamento non è dichiarato, e potrebbe essere dovuto sia a una condotta non professionale sia a intolleranza religiosa della popolazione locale. Si può legittimamente sospettare che i frati domenicani che conducevano l'ospedale di Modone non lo apprezzassero. Tuttavia, i quasi cinque anni in cui lavorò come praticante con stipendio sono un problema. Se i frati non avessero gradito di avere un ebreo nell'ospedale, perché aspettarono così a lungo per la sua rimozione?

In ogni caso, la sua posizione non era un'eccezione. Nel secolo XV, molti cristiani, tra i quali c'erano persone importanti e perfino imperatori e papi, affidarono la cura della loro salute a praticanti ebrei.<sup>34</sup> Come sottolineato da Alfred Haverkamp, essi fungevano da tramiti tra religioni, perché la loro educazione era basata su tradizioni scientifiche antiche, non solo ebee (cf. Haverkamp 2010, 54, 83-4).<sup>35</sup>

#### 11.4 Osservanze religiose (1409-85)

Tutti i summenzionati regolamenti concernenti gli Ebrei erano motivati dalle loro attività economiche. Quelli che si riferiscono a osservanze religiose sembrano connessi pure a questioni economiche.

Il 25 gennaio 1455, un compromesso fu istituito sulla questione della carne *kosher*: col permesso accordato loro di acquistarla prendendola direttamente dall'animale, ma solo presso i macellai nella *beccaria*, cosicché questi ricevessero il loro guadagno usuale (cf. Sathas 1880-96, 4: 166-7).

<sup>32</sup> Cf. Sathas 1880-96, 3: 239, da ASVe, *Senato Deliberazioni miste*, reg. 54, f. 44.

<sup>33</sup> Cf. Sathas 1880-96, 3: 321, da ASVe, *Senato Deliberazioni miste*, reg. 56, f. 101.

<sup>34</sup> Cf. Shatzmiller 1995, che utilizza soprattutto documenti notarili dalla Francia meridionale. Su praticanti ebrei a Venezia nei secoli XIII e XIV, cf. Segre 2010.

<sup>35</sup> E.g. la carriera di Mosè Bonavoglia di Messina († 1446).

Un argomento più controverso era l'osservanza dei giorni di festa cristiani. Fino al 1409 vigeva una regola consuetudinaria: che nessun latino, greco o ebreo osasse lavorare durante le feste pubbliche. Tuttavia, era troppo generica e, in realtà, se gli Ebrei si fossero attenuti strettamente alla legge, sommando feste cristiane ed ebraiche, sarebbero stati appena in condizione di lavorare abbastanza per mantenere le loro vite. Il risultato fu che dovevano pagare multe. In tale anno il castellano di Modone Andrea Giustinian limitò queste feste, con notevole clemenza per gli Ebrei, al Natale, la Pasqua, la Pentecoste, l'Annunciazione, l'Assunzione e la Nascita della Vergine, oltre che la festa della traslazione del corpo di san Marco a Venezia (24 aprile). Inoltre, dovevano osservare ogni domenica dell'anno.

Con ciò ssa che, secondo la forma d'i ordeni e le uxance de questo luogo, algum latim, griego et zudio non holsa lavorar in li dì festivi che se lieva la insegna, sotto certe pene. E verso li Çudie ampuo non vegna observado, perché, a la verità, festiçando le nostre feste e lle so', che è divide da le nostre, 'li non vignerave quaxio a lavorar et dur la vita soa. E molte volte, parlando chussi çeneralmente l'ordene «Che algum non olsa lavorar in li dì festivi», li dicti Çudie vien achusadi et condanadi. Imperò, voiando lo egregio et potente missier Andreas Iustinian, honorado castellam de Coron et de Modon, trovandose al presente a lo reçimento de Modon, dechiarar e far sì che se sepa qualle è quelle feste che i die festiçar, dechiarar in questa forma et dixè che le nostre feste che li diti Çudie die vardar sie queste: prima el dì de Nadal, el dì de Pasqua, el dì de la Pentecosta, el dì de la Anuntiada, el dì de la Nostra Dona de meço agosto, et de septembrio, el dì de san Marcho de avril, et el dì della sancta Domenega tuto el tempo de l'anno. (Sathas 1880-96, 4: 107-8 [emendato sulla base del manoscritto originale, f. 58v])

Questa decisione, tuttavia, può non aver incontrato l'approvazione di componenti della comunità, perché l'anno successivo il castellano Donado da Porto aggiunse altre quattordici feste alla lista e la multa di 20 soldi per chi avesse mancato di rispettarle.

Per lo egregio et potente missier Donado da Porto, honorado castellam et cetera, fo hordenado che li prediti Çudie debia vardar, oltre le predite feste, le infrascripte, et si li sera trovadi lavorar in alguna de le predite feste over sotto scripte chaça a pena de soldi XX per chadaum et per chadauna fiada. E prima la festa del dì del Corpo de Christo, la festa san Piero et san Pollo de çugno, de san Çane Batista, de san Iachomo Maor, de san Lorenço, de san Lucha, de san Mathio, de san Andrea, de san Thomado, de san Çane evançelista, {de Nadal,} la Circumcision e la Epiphania, san-

cta Maria Candelorum et san Philippo et Iacomo. (Sathas 1880-96, 4: 108 [emendato > ff. 58v-59r])

Nel 1420 c'erano manifestamente maggiori pressioni per costringere gli Ebrei ad adeguarsi e la multa, essendo ritenuta troppo bassa, il 10 novembre fu aumentata da 20 soldi a 5 iperperi (ossia da 240 a 400 *torneselli*),<sup>36</sup> e la festa di Ognissanti fu aggiunta alle feste di precetto.

Chon ciò ssa che in l'ordine de lo lavorar d'i Çudie in li di festivi se contegna che i chaça a pena de soldi XX per ogni volta che i serà trovadi lavorar in li çorni contignudi in l'ordine. La qual pena è molto piccola. E 'l prenominado missier lo castellan dichiara che da mo' avanti la dita pena debia esser de yperperi V per cadaum et chadauna volta, et che oltra le feste notade in l'ordine el se intenda etiamdio et debiasse intender la festa de Ognisanti. (Sathas 1880-96, 4: 145 [emendato sulla base del manoscritto originale, f. 80v])

Dal punto di vista economico, l'intero onere diviene più manifesto in un successivo regolamento che, il 14 settembre del 1450, ordinò che gli Ebrei non potessero acquistare o dare un acconto per acquistare pollame o altre derrate alimentari o legna da ardere durante l'intera domenica e di lunedì fino a circa le ore 9 del mattino, con la stessa multa di 5 iperperi.<sup>37</sup> Sembra probabile che acquistassero derrate alimentari di domenica a un prezzo più basso per venderle di lunedì nei loro negozi.

El magnifico missier lo castelan et i spetabel so consieri ordena, statuisse et comanda che da mo' [in anzi] alcun zudio né zudia né altri per lor non possa comprar né incaparar polame né alcuna [altra] vituaria né legne da brusar tuto el zorno de la domenega et lo luni avanti terza sonada soto pena de yperperi V et perder la cosa comprada [...]. Et a quella medema pena debia cazer se i comprase o fesse conprar in altro luogo ca su el mercado e su la piazza. (Sathas 1880-96, 4: 176 [emendato sulla base del manoscritto originale, f. 94v])

Tuttavia, la comunità ebraica sembra aver avuto un certo potere, se, dopo solo due settimane, il castellano dovette limitare la proibizione dalla sera della domenica alle 9 del mattino del lunedì.

<sup>36</sup> Si veda qui al capitolo 9, nota 15.

<sup>37</sup> Nel 1432 un regolamento simile era stato decretato per tutti i *venderigoli* (venditori del mercato). Cf. Sathas 1880-96, 4: 149.

Dì 28 settembre 1450, el magnifico missier lo castellan et i spetabil so consieri hà concesso de grazia a i Zudie che dove i non podeva comprar la domenega tuto el zorno, da mo' innanti i dicti Zudie possa comprar la domenega per fina al vesporo, et [de lì] in zoxo et lo luni per fin'a terza I non posa comprar alguna vituaria e polame come de sovra se contien. (Sathas 1880-96, 4: 176 [emendato > f. 94v])

Tutto ciò non a causa degli Ebrei in generale, ma a motivo di «alcuni perfidi ebrei»,<sup>38</sup> come dichiarato il 30 marzo del 1445 dal castellano Zacharia Valaresso, quelli che non vogliono lasciare il posto o fare gli appropriati segni di rispetto quando l'ostia, una croce o un'icona sono portate in processione lungo le strade. Chiunque omettesse di fare ciò era passibile di esilio immediato, e perfino i vestiti da costumi indossati potevano esser presi impunemente.

Con zìo sia che molte fiade, quando el corpo de Nostro Signor missier Iesu Christo over la croxe santa over le inchone de chiesa vien portado, alcuni zudie perfidi se truova, i qual non se muove né fa la debita reverentia. La qual cossa è in despriexo et vilipendio de la fede nostra. Pertanto [...] manda comandando et faxe publicamente proclamar che quando el se truova alcun zudio, al passer del corpo del Nostro Signor predicto over de alcuna croxe over de alcuna inchona de chiesa, lui se deba inmediate partir, non possando esser tegnudo da 'lcun. Et se 'l non si partirà et lui el non se inzenochierà in terra fin che le sie passade, el sia licito a cadaun tuorli le veste et capuzi da dosso, le qual sia de chi le torà al dicto modo. (Sathas 1880-96, 4: 169 [emendato sulla base del ms. or., f. 91v])

Nell'incarico affidato al castellano di Modone Francesco Bragadin (10 maggio del 1485),<sup>39</sup> due articoli corroboravano lo status fiscale degli Ebrei sia per impedire i loro tentativi di aggirare le tasse sia per proteggerli da possibili abusi da parte di funzionari veneziani. Fino al 1485, gli Ebrei sembrano esser stati abituati ad acquistare esenzioni da *angarie* (*angareies ἀγγαρείες*, servizi obbligatori e doveri) (cf. Hodgetts 1974, 210-27), pertanto una clausola dell'incarico ordinava che nessun ebreo, uomo o donna, potesse esserne esentato senza essere battezzato (Sathas 1880-96, 1: 294).

Captum est etiam, quod aliquis Iudeus vel Iudea non possit franchari ab aliqua angaria, nisi per assumptionem baptismatis, et sic tibi commisimus quod debeas observare.

**38** Qui il topos letterario della 'perfidia ebraica' è riferito solo a una parte della comunità ebraica, forse meno integrata e caratterizzata da integralismo religioso.

**39** Cf. Sathas 1880-96, 1: 283-306, da ASVe, *Comm. Rettori*, b. II, n. 52.

Fu deliberato anche che nessun giudeo o giudea potesse essere esonerato da alcuna angaria, senza l'assunzione del battesimo, e così ti abbiamo ordinato che tu debba osservare

D'altro canto, lo stesso documento (Sathas 1880-96, 1: 298) incarica il castellano che chi tasserà il *comerclum* (*kommérkion*, imposte doganali) (Longnon, Topping 1969, 275-6) per esser illegalmente pagato dagli Ebrei perderà metà del guadagno, e l'accusatore avrà metà di quella metà, e il resto andrà al demanio.

Quicumque tanxabit comerclum solvendos per nostros Iudeos perdat medietatem sic tanxati, et accusator habeat medietatem dicte medietatis, et sic de credentia, et dominium reliquum.

Chiunque esigerà [illegalmente] il pagamaneto delle imposte doganali dai nostri giudei perda la metà di quanto riscosso, e l'accusatore abbia la metà della detta metà, e così in fede, e il resto andrà all'erario.

### 11.5 Alcune riflessioni conclusive sul concetto di ricchezza riferito agli Ebrei

Gli insediamenti coloniali veneziani di Modone e Corone, stando alla documentazione esaminata, portano una connotazione economica della posizione sociale della minoranza ebraica. Fino a un certo momento gli Ebrei sembrano essere utili per portare soluzioni a problemi, e così vengono tollerati. Poi, nella seconda metà del secolo XV, quando crebbe il loro potere economico in un insediamento urbano e rurale che diventava sempre più povero, cominciarono ad essere percepiti come una potenziale cagione di disordine sociale in questi territori con una popolazione in gran parte greco-ortodossa e una minoranza latina dominante.<sup>40</sup> Una soluzione fu trovata attuando discriminazioni legali che tentarono, senza successo, di contenere le conseguenze del potere economico ebraico sulla popolazione locale.

Pertanto gli studi sugli Ebrei durante la seconda metà del secolo XV a Modone e Corone - un'area e un periodo ben documentati per ricerche sui territori ellenofoni - è un argomento di studio anomalo nell'ambito delle ricerche sulle minoranze negli insediamenti coloniali di Venezia fino al 1500, in quanto gli Ebrei rappresentano una minoranza che gioca un ruolo economico notevole, mentre i Greci, pur essendo la maggioranza, hanno un impatto economico più debo-

<sup>40</sup> In quest'ultimo dato risiede la differenza fondamentale tra Terraferma e Stato da Mar della Repubblica veneziana.



le, e agli occhi dell'amministrazione veneziana gli Ebrei dimostravano di avere più potere dei Greci.

Per questi territori greci amministrati dai Veneziani nel secolo XV c'è documentazione sufficiente per verificare la dialettica sociale e la coesistenza di entrambe le dicotomie medievali di ricchezza e distinzione sociale: la distinzione alto-medioevale tra potenti (*potentes*) e sudditi (*humiles*) e l'altra tra ricchi (*dives*) e poveri (*pauper*) che venne a manifestarsi in Europa occidentale dal secolo XIII in poi.<sup>41</sup>

Già in uno dei primi documenti disponibili per la loro presenza a Modone e Corone, alcuni Ebrei apparivano avere più potere sociale dei Greci. A Venezia il 19 marzo del 1359, il *Consilium Rogatorum* (più tardi denominato Senato) decise di rispondere alle proposte degli ambasciatori greci inviati dall'imperatore Giovanni V Paleologo. Alla fine, compare la proposta di cancellare le tasse imposte ai Greci dai castellani di Modone e Corone per pagare i danni causati dai Turchi a un ebreo veneziano, che invece aveva asserito di esser stato danneggiato da Greci. Il Senato decise di ordinare ai castellani di non chiedere alcunché ai Greci e di restituire loro ogni pagamento eccedente i 100 iperperi perduti dall'ebreo.

Item dicit ambaxator quod quidam Iudeus Venetus, reperiens se in partibus Amoree tempore quo Turchi cursicabant, tunc ille Iudeus fuit damnificatus per Turchos ad valorem centum yperperorum, de quo damno ipse Iudeus fecit querellam castelanis Coroni et Motoni, lamentans se de Grecis non de Turchis, qui castelani propterea imposuerunt cotimum super mercibus Grecorum contra ius. Propterea petit quod mandetur dictis castelanis quod desistant ab hoc et amplius nil exigant, sed si ultra damnum est exactum, restitatur, ut est iustum.<sup>42</sup>

Un ambasciatore dice anche che un certo giudeo veneziano, che si trovava nelle parti della Morea al tempo in cui i Turchi vi facevano scorrerie, fu danneggiato dai Turchi per un valore di cento perperi, del quale danno il giudeo stesso fece querela ai castellani di Corone e Modone, lamentandosi dei Greci non dei Turchi, e i castellani perciò imposero un cottimo alle merci dei Greci contro la legge. Perciò chiede che sia ordinato ai detti castellani di desistere da questo e che non chiedano altro, ma se la riscossione fosse stata superiore al danno, che si restituisse, come è giusto.

<sup>41</sup> Per il concetto cf. Le Goff 2010, «Introduzione».

<sup>42</sup> Cf. ASVe, *Senato Deliberazioni miste*, reg. 29, f. 95v, nell'edizione del *Registro XXVIII*, doc. <783>, che ha un riassunto in francese di Thiriet 1958, 91-9 (nr. 342, 8°).

Il 21 aprile del 1456 il castellano di Modone, Alessandro Marcello, ebbe il permesso dal Consiglio dei Dieci di trattare segretamente con un ebreo che si era offerto di uccidere il sultano Mehmet II

nec petit aliquod premium nisi peracto negocio sicut per capitulum ipsius littere [inviata da Alessandro Marcello a suo fratello Andrea a Venezia] lectum isti consilio [il Consiglio dei Dieci] ple-ne constat.<sup>43</sup>

e non chiede alcun premio se non a cosa fatta secondo quanto pienamente concordato nel capitolo della stessa lettera [inviata da Alessandro Marcello a suo fratello Andrea a Venezia] letto a questo Consiglio [dei Dieci]

Nel 1481 il sopra menzionato viaggiatore Meshullam di Volterra valuta, forse esagerando, in trecento il numero delle famiglie ebraiche a Modone. Per l'anno 1439, un'idea della ricchezza (più che del numero) della comunità ebraica di Modone e Corone - più piccola se raffrontata alle comunità ebraiche di Creta, Negroponte e Corfù - si deduce dalla decisione presa dal Senato di tassare anche gli Ebrei dello Stato da Mar per le necessità della guerra di Lombardia.<sup>44</sup> Il 21 febbraio del 1439:<sup>45</sup> gli Ebrei di Creta, «qui sunt multi et divites» (che sono molti e ricchi), pagheranno un contributo suppletivo di 4.000 ducati per anno per tre anni (è la stessa cifra chiesta ai feudatari dei distretti di Candia e Sitia insieme);<sup>46</sup> la tassa *messetaria* aumenterà a Creta da ½ a 1%. Il 9 marzo del 1439 una lista di contribuiti suppletivi è decisa per raccogliere 6.250 ducati per lo stesso motivo «in terris maritimis»:<sup>47</sup> nell'isola di Negroponte, la città e i castelli pagheranno 1.500 ducati, mentre la comunità ebraica 750; a Corone la città e i castelli (Grissum/Akritochori, Castrumleonis, Castrum Francum e Lauraminum) pagheranno 1.000 ducati e a Modone la cit-

<sup>43</sup> Cf. Thiriet 1971, 210, 327-8 (nr. 1523; pagina 210 il riassunto e pagine 327-8 l'edizione; ASVe, *Consiglio dei Dieci, Deliberazioni miste*, reg. XV, f. 91v).

<sup>44</sup> Nota che il 25 settembre del 1431 il Senato non menzionò Modone e Corone quando ordinò ai governatori dello Stato da Mar di contrarre prestiti con Ebrei per sostenere la guerra: 20.000 ducati a Creta per due mesi; 2.000 a Negroponte; 3.000 a Corfù; 1.000 in Istria. Cf. Sathas 1880-96, 3: 409, da ASVe, *Senato Deliberazioni miste*, reg. 58, f. 80v e il riassunto in francese di Thiriet 1961, 3: 18, nr. 2263.

<sup>45</sup> Cf. Noiret 1892, 387; da ASVe, *Senato Deliberazioni miste*, reg. 60, f. 125 e il riassunto in francese di Thiriet 1961, 3: 70, nr. 2488.

<sup>46</sup> Quelli del distretto della Canea dovevano pagare 1.200 ducati, i feudatari di Rethimno 800. Cf. Noiret 1892, 387-8; da ASVe, *Senato Deliberazioni miste*, reg. 60, f. 125v e il riassunto in francese di Thiriet 1961, 3: 70-1, nr. 2489.

<sup>47</sup> Cf. il riassunto in francese di Thiriet 1961, 3: 71, nr. 2492, da ASVe, *Senato Deliberazioni miste*, reg. 60, f. 131v.

tà e i castelli (Zonchii/Port-de-Jonc, Navarino, Temoline, Molendines, Sant'Elia) 300, mentre la comunità ebraica delle due città 200 ducati insieme; a Corfù, la città e i villaggi rurali 2.000 ducati mentre la comunità ebraica 500.<sup>48</sup>

Un'altra delibera del Senato sullo stesso argomento delle tasse per la guerra si riferì genericamente a tutti i domini. Il 5 settembre del 1441<sup>49</sup> il Senato prende la decisione di revocare tutte le esenzioni garantite dalle summenzionate tasse straordinarie, per molti potenti («potentes») Ebrei che avevano trovato il modo di essere esenti da tutte le tasse. Pertanto il Senato ordina che tutti quelli che non avevano pagato niente debbano cominciare a pagare la prima rata.

---

**48** Cf. Sathas 1880-96, 3: 449-50, da ASVe, *Senato Deliberazioni miste*, reg. 60, f. 131 e il riassunto in francese di Thiriet 1961, 3: 71, nr. 2491.

**49** Cf. Noiret 1892, 399; da ASVe, *Senato Mar*, reg. 1, f. 57 e il riassunto in francese di Thiriet 1961, 3: 89, nr. 2555.

---

## **12 Le fortificazioni di Modone**

### **Archivi e biblioteche d'Italia in dialogo con il sito in Grecia**

---

**Sommario** 12.1 Le fasi classica, greco-romana e bizantina. – 12.2 La prima fase veneziana. – 12.3 L'età moderna.

Le opere difensive di Modone attendono, unitamente a ricerche archivistiche mirate, i risultati di uno studio archeologico sistematico, reso difficile dall'ampio arco cronologico durante il quale furono oggetto di attività costruttive e distruttive, dall'Antichità classica fino ai danni causati dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

Per i quasi tre secoli di dominazione veneta (1207-1500), che videro il più consistente sviluppo architettonico di Modone e Corone prima della creazione dello Stato greco moderno, l'archeologo e lo storico dell'arte hanno oggi a disposizione due imponenti città fortificate, alcuni resti di edifici all'interno delle rispettive cinte murarie e soprattutto la stratificazione archeologica, un potenziale tesoro di conoscenze, unico nel suo genere, comparabile per ricchezza solo alla copiosissima documentazione archivistica, una messe di informazioni ancora in gran parte da cogliere. Per nessuna delle opere architettoniche sono ancora chiaramente identificate le cronologie e soprattutto non è ancora singolarmente apprezzata la continuità o meno tra la fase romano-bizantina, la breve fase franca (1205-07), la prima fase veneziana (1207-1500), la prima fase turca (1500-1685), il Regno veneto della Morea (1685-1715), la seconda fase turca (1715-1828), fino

all'occupazione francese (1828-31). Le ragioni di queste e di altre mancate ricerche sono già state ben spiegate in sede di storia della storiografia, tenendo innanzitutto presente che la Grecia non vide il fiorire di una storiografia erudita locale prima del XIX secolo inoltrato.<sup>1</sup>

### 12.1 Le fasi classica, greco-romana e bizantina

Le fasi classica, greca e romana, e quella bizantina vanno ancora individuate con certezza.<sup>2</sup> Nonostante si sia ipotizzato che l'insediamento fosse fortificato già durante la seconda guerra messenica (650-670 a.C.). L'archeologica per l'area di Modone contribuisce a illustrare lo status e la peculiarità dell'*oppidum* (o *chorion* χωρίον) romano,<sup>3</sup> che in un momento non definibile con certezza tra Tardoantico e Alto Medioevo, assumerà poi il titolo di *civitas [episcopalis]*: la penetrazione del Cristianesimo nel Peloponneso, avvenuta precocemente (Corinto e Patrasso) ma diffusasi poi lentamente, a giudicare dal dato archeologico, non sembra si possa mettere in relazione ad azioni violente contro i templi pagani (Lampropoulou 2000, 97-8); dai dati disponibili pare che siano stati abbandonati dopo eventi naturali (terremoti e incendi), o a seguito di saccheggi distruttivi,<sup>4</sup> e che siano stati poi utilizzati, in quanto proprietà imperiale, come cave di materiali edilizi.

1 Cf. le introduzioni e la bibliografia ivi citata in Nanetti 1999, 33-58 e 2007d, 11-13.

2 Per l'individuazione dei tratti classici cf. Foutakis 2004, 68-79, che li data al III secolo a.C. Per l'individuazione dei tratti giustiniani (VI secolo d.C.) si veda la tesi di laurea di Paola Abbruzzetti (2003), che si basa su analisi chimico-fisiche delle malte, effettuate in collaborazione tra la locale soprintendenza archeologica (Dr. Nikos Kondogiannis) e il Dipartimento di Storia e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Ateneo di Bologna (prof. Cesare Fiori) e sul confronto con i risultati degli studi sulla città giustiniana di Ravennani (1983), sull'architettura militare giustiniana di Pringle (1981) sull'Africa; De Maffei (1985), Trentaduesimo Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina, 109-48 (limes orientale); Adam (1994); Zanini (1995) su Palmira. Si confrontino infine questi tratti delle mura di Modone con quelli di Examili sull'istmo di Corinto; per cui si veda l'immagine a colori in Peppas 1993, φωτ. 18α. Εξάμιλι. Το Ιουστινιάνιον φρ. εις το άκρον ανατολικόν (παρά το χωρ. Κυράς Βρύσις) (fotografia 18a. Examilio. Il forte giustiniano all'estremità orientale [nei pressi del villaggio di Kyrás Vrysis]), che propone anche una mappa dell'istmo (Σχέδιον [Disegno] 16) e una pianta degli scavi della fortezza (Σχέδιον [Disegno] 18).

3 Si vedano McDonald, Hope Simpson 1961, 221-60 e tavv. 73-8; 1969, 123-77 e tavv. 43-6, come citato in Lazenby, Hope Simpson, 1972, 93-6 e McDonald, Hope Simpson 1972, 117-17, che offrono un quadro generale e la bibliografia sugli scavi archeologici in Messenia dalla prima metà dell'Ottocento alle campagne di superficie degli anni Sessanta del XX secolo.

4 Per un quadro sinottico del dato archeologico disponibile sulle città del Peloponneso cf. Avramea 1997, 53-60, e in particolare *Appendice A* a pagina 54 e *Appendice B* alle pagine 57-8. Si noti comunque che nessun dato riguarda la Messenia meridionale, che l'autrice non prende in considerazione.

La ricchezza costituita dalla pietra già lavorata<sup>5</sup> disponibile *in situ* sembra che in un primo tempo sia stata utilizzata per fortificare città e porti. L'esatta cronologia della fortificazione delle singole città del Peloponneso, avvenuta a più riprese e principalmente tra V e VI secolo come illustrato da Avramea (1997), è ancora discussa in quanto il dato archeologico e quello fornito dalle fonti letterarie non sempre sono coincidenti, a cominciare dalla fortificazione dell'istmo di Corinto (cf. Avramea 1997, 60-6 e le schede sui singoli insediamenti alle pagine 163-203). Comunque sia, il quadro generale dato per assodato dalla maggior parte degli studiosi, ma che va verificato città per città, è che il grosso della messa a punto delle fortificazioni nel Peloponneso sia stato realizzato nel contesto di costosi programmi di larga scala promossi dal potere centrale, che lasciava alle risorse delle popolazioni locali l'onere economico della realizzazione. Ma le città erano già state depauperate da tempo delle loro risorse. Infatti, anche se per l'innalzamento e il consolidamento delle mura la legislazione romana prevedeva che la costruzione fosse finanziata con gli introiti dei beni municipali, questi beni, sotto Costantino I, furono confiscati per divenire *res privata* dell'imperatore: l'Impero restituì poi alle municipalità un quarto della rendita, estesa a un terzo sotto Valentiniano I e Valente.

Il primo atto imperiale che sollecitava interventi di fortificazione, relativamente alla sola prefettura dell'Ilirico, è visto nell'editto del 9 aprile 407 (*Cod. Th.*, XI, 17, 4) promulgato a Costantinopoli e indirizzato ad Erculio, prefetto del pretorio dell'Ilirico, nel contesto politico-militare del tentativo di Stilicone di anettere la prefettura dell'Ilirico orientale. Per un'altra simile azione pubblica bisognerà attendere, tra 548 e 560, Giustiniano I, come testimoniato nel *De Aedificiis* (IV, 2, 27-8) da Procopio. L'effettiva efficacia difensiva degli interventi giustinianeî di fortificazione, probabilmente coordinati da quel Viktorinos che le fonti inducono a vedere come l'architetto militare di Giustiniano, sembra venisse poi vanificata dal terremoto del 580, facilitando Avari e Slavi nell'oltrepassare l'istmo ed entrare nel Peloponneso.<sup>6</sup> Non si sa altro delle mura fino alla prima fase veneziana.

<sup>5</sup> Cf. Capitani 1999, in particolare i contributi di Esch 1999; Cantino Wataghin 1999; Cutler 1999.

<sup>6</sup> Cf. la bibliografia citata in Avramea 1997, 60-6 e quella riportata nell'opera di carattere generale di Zanini (1994). In particolare, sulle fortificazioni giustiniane cf. Anamali 1989, 3: 2617-35; 1987; Feissel 1990; Foss, Winfield 1986; Krautheimer 1989, 258-82; Lawrence 1983; Gregory 1982a; 1982b; Daly 1942.

## 12.2 La prima fase veneziana

La prima fase veneziana (1207-1500) è il periodo di maggior attività costruttiva, tanto per le strutture difensive quanto per l'edilizia civile ed ecclesiastica. Ancora restano da appurare gli effettivi danni causati alle fortificazioni dalle espugnazioni veneziana (1125-26), normanna (1147-48) e genovese (1199), nonché i restauri eseguiti dai Franchi tra il 1205 e il 1207 (cf. Nanetti 2006b).

Gli studi di Andrews (1953), di Hodgetts (1974), di Tamari (1978; 1981), di Lianos (1987a; 1987b), di Karpodíni-Dimitriádi (1993), di Pepper (1993), di Kontogiannes (2001) e di Foutakis (non pubblicato) finora sono riusciti a identificare molti dei tratti quattrocenteschi delle cinte murarie della fortezza di Modone nonostante i rinforzi e gli accrescimenti, nonché i guasti connessi all'avvicendamento dei possessori: Ottomani (1500-1686 e 1715-1828), Veneti (1686-1715) e Francesi (1828-31).<sup>7</sup>

Modone nel XV secolo era la fortificazione veneziana nella Grecia continentale con il più avanzato livello tecnologico di difese architettoniche contro le nuove artiglierie che usavano la polvere da sparo. Nella seconda metà del XV secolo la Veneta Repubblica iniziò un'imponente opera di rifortificazione in tutto lo Stato da Mar per fronteggiare il crescente pericolo delle micidiali artiglierie ottomane; basti ricordare il ruolo dell'artiglieria pesante nella conquista di Costantinopoli nel 1453, l'eco che ebbe nel mondo e quanto Venezia iniziasse a sentirsi vulnerabile. Venezia fu tra le prime a sperimentare il passaggio dall'architettura militare medievale a quella moderna, e lo fece nelle fortezze del Peloponneso, che ebbero un precoce battesimo del fuoco prima che entrassero tutte a far parte dei possedimenti dell'Impero ottomano in poco meno di ottant'anni, tra il 1463 e il 1540; nonostante Venezia nel 1461 avesse negoziato con il Turco il mantenimento di Modone, Corone, Argos e Napoli di Romania, in un Peloponneso già di fatto ottomano. La prima Guerra veneto-turca (1463-79) costò a Venezia oltre ad Argos (1463) anche Negroponte (1470). La seconda (1499-1503) vide la perdita di Lepanto nel 1499 e di Navarino Vecchio, Modone e Corone nel 1500: tutto il Peloponneso era perduto a parte Monemvasia (veneta dal 1464 al 1540) e Napoli di Romania (veneta fino al 1540), che caddero poco dopo, durante la terza guerra turco-veneziana (1537-40).

<sup>7</sup> Si vedano Andrews 1953, 58-83, con le tavole XIV-XVII; Hodgetts 1974, 173-84; Tamari 1978; 1981; Lianos 1987a; 1987b; Karpodíni-Dimitriádi 1993, 164-83; Pepper 1993; Kontogiannes 2001; Foutakis non pubblicato; 2005 (dove va rettificata la lettura proposta dell'epigrafe a cominciare dal primo esametro «+ Aliger hic leo super...» e non «...vincer hic leo super»). Molto si può ancora fare per i secoli XIII-XV seguendo le delibere dei *consilia* di Venezia riguardo alle mura, a cominciare dagli interventi del 1269 (cf. Cessi [1931-50] 1970, 1: 349), del 1290 e del 1293-4 (cf. Hodgetts 1974, 48). Per quanto riguardano l'individuazione e la datazione delle opere di fortificazione nulla aggiungono i lavori pubblicati da Alain Major (1989; 1991; 1994; 1995); cf. Nanetti 2011.

L'incompleto fossato scavato nella roccia tra la fortezza e l'entroterra, insieme al consolidamento delle mura esterne del borgo, al miglioramento delle strutture del porto antico a falce e delle banchine portuali sono ancor oggi il tratto dominante del sistema difensivo di Modone, interventi edilizi che nel disegno risalgono sostanzialmente al secolo XV, anche se furono rinforzati poi dai Turchi e durante la seconda dominazione veneziana.

Le prime avvisaglie di un pericolo turco per Modone sono testimoniate a partire dal 1397 e al 1407 è datato il primo forte attacco diretto, come ci narra ad esempio la cronaca di Antonio di Marco Morosini:

Ochorse anchora in questo tempo [1407] del dito doxe [Michele Steno], la Dogal Signoria per nuove abude de le parte de Chorom e de Modom, per i turchi fose daniziadi i diti chasteli, e da uno e l'altro di diti menado via da LXV aneme de griexi, chorando in fina a preso le porte per tera, e per mar eciamdio per molti legni schorsizando tuta la riviera. De che sapudo questo subita mente in Veniexia fo prexo de far uno chapetanio zeneral al Cholfo de v galie, e 'l nobel, de quello, è 'l nobel homo miser Piero Zivran de Sem Pantaleon, sovrachomiti suo fo prima sier Nicholò Baxadonna, sier Benedeto Dolfin, sier \*\*\*, sier \*\*\*; e de Candia fose preso de armade altre VIII, toiendo la galia de Negroponte e una de Durazo, e de Corfù, e la Valona a reparo di diti luogi nostri. (Nanetti 2010, 1: 460, § 63.408)

Da notizie di prima mano, note per il tramite di una lettera introclusa nella cronaca del Morosini, sappiamo che «Modon non aver abudo tanto dano» nel terremoto del 1422, che danneggiò invece pesantemente Corone («tute le tore xè fese e chazude le mure e merli asaisimi») (Nanetti 2010, 2: 911-12, § 64.984). Le testimonianze più significative relativamente alle fortificazioni risalgono comunque solo agli anni Sessanta del Quattrocento, poco dopo l'avanzata turca nel Peloponneso (1458-61). Ad esempio, i Savi di Terraferma nel marzo del 1462 scrivono ai rettori di Modone e Corone istruendoli, su consiglio di Piero Palmier, di costruire un fossato attorno al castello di Modone,<sup>8</sup> di aumentare lo spessore delle basi delle mura dalla parte dell'entroterra, dove andavano abbattute le case costruitevi a ridosso per creare uno spazio aperto in cui ostacolare l'avanzata del nemico con bombarde e spingarde; quest'ordine era stato preceduto

<sup>8</sup> La decisione è assimilabile a quella presa per Zara nel dicembre del 1409, a seguito dell'ultima riconquista veneziana, quando, come ci narra il Morosini (Nanetti 2010, 1: 396-7, § 63.499) «fo prexo de meter in forteza tuta Zara a torno a torno, per la qual tera sia in isola, posando del mar circhondarla del foso per pasi CC XXII, e chavoxa per pie' XVI, larga per pie' XIII e in bocha XVIII» destinando all'opera un finanziamento mensile di 6.000 ducati d'oro fino al suo completamento.



nel 1461 da una delibera che assegnava 1.000 ducati d'oro e l'equipaggio di due galee ai rinforzi delle fortificazioni di Modone.<sup>9</sup>

### 12.3 L'età moderna

Durante l'assedio del 1500 le mura e gli edifici di Modone subirono gravissimi danni, sia per il bombardamento a cui furono sottoposti durante l'assedio stesso, sia per l'incendio appiccato dai cittadini al momento dell'irruzione dei Turchi entro le mura. I nuovi occupanti, più deboli sul mare che nell'entroterra, si affrettarono a riparare le fortificazioni e a ricollocare le artiglierie per difendersi dagli attacchi dal mare.

I Turchi, oltre alla fortezza, si affrettarono a riparare anche il castello da mare, costruito dai Veneziani a difesa del porto poco prima della conquista, in una data imprecisabile tra il 1487 e il 1500, durante la quale venne gravemente danneggiato. Come segnalato già da Tamari, e ripreso da Lianos, il più dettagliato disegno architettonico antico (pianta e sezione) del Burci (dal turco *burç* fortificazione a difesa di un porto) è conservato in Archivio di Stato di Venezia.<sup>10</sup>

La città e le mura non subirono danni né quando Modone si arrese al Morosini nel 1686, né quando fu ceduta dai Veneti ai Turchi nel 1715. In questo trentennio il castello di Modone fu rinforzato poderosamente e ripresero i lavori, mai completati, del taglio di un fossato nella roccia a nord delle mura (cf. Luce 1938, 203-4; Topping 1972, 71-8). Nel 1770 durante l'infruttuoso assedio della flotta russa comandata da Orlof sembra che anche il castello di Modone sia stato bombardato come quello di Corone.<sup>11</sup>

Dopo la riconquista turca, nel corso del XVIII secolo le fortificazioni di Modone furono lasciate cadere a poco a poco in rovina e così anche il porto che, seguendo una tendenza a colmarsi già nota dal

<sup>9</sup> Si veda Pepper 1993, 30, 34-9, che si basa sui documenti raccolti e studiati da Hodgetts 1974, alcuni già pubblicati in Sathas 1880-96, 1: 237, doc. 158 (23 giugno 1461), 238, doc. 159 (26 marzo 1462); 2: 81, doc. 635 (20 dicembre 1414, per le banchine portuali) e 4 [*Statuta et Capitula*]: 94 e ss.; e altri, sempre dell'Archivio di Stato di Venezia, come ad esempio *Lettere di Rettori ed altre cariche (già "Senato. Secreta. Lettere antiche")*, b. 1, doc. 65 (1° aprile 1397), in cui i castellani Antonio Bembo e Marino Caravello notificano al doge Antonio Venier la locale avanzata dei Turchi, una delle prime testimonianze a tal riguardo. Ci si basa qui anche sul dato cronachistico, già utilizzato in Tamari 1978, 528 nota 6, fornito dal contemporaneo Pietro Bembo, che dedica un denso paragrafo alle fortificazioni di Modone nel quinto volume (completato nel 1534) dei suoi *Historiae Venetae Libri XII* (Bembo 1551).

<sup>10</sup> Si vedano Tamari 1977, 133-8; 1978 (con due piante fuori testo dell'ing. arch. M. Meyer), come pure Lianos 1987a; 2003, 140-3, che ne riprende il lavoro di ricerca e le piante.

<sup>11</sup> Cf. Nikolaou 2007, con la riproduzione (a pagina 218) dell'assedio di Corone tratta da de Choiseul-Gouffier 1782.

Trecento,<sup>12</sup> venne disertato dalle navi di grande tonnellaggio, che ancoravano invece nella baia di Sapienza. Inizialmente Modone conservò una certa importanza economica, sia come sede di un consolato francese sia perché i prodotti agricoli, specialmente l'olio d'oliva, del Peloponneso sudoccidentale venivano esportati da qui. Verso la fine di questo periodo molti viaggiatori visitarono Modone e ne diedero l'immagine di un luogo in decadenza. Tra il 28 e il 29 aprile 1805 William Martin Leake la descrive come «a miserable place: the fortification were [sic] in disrepair, there was poverty and idleness» (Leake 1830, 428-34). Per il 1806 scrive François Auguste René visconte di Chateaubriand: «Pas un bateau dans le port; pas un homme sur la rive: partout le silence, l'abandon et l'oubli» (de Chateaubriand 1811, 1: 81). Pochi anni dopo William Gell definisce Modone «a little port; but ships often anchor at the opposite island of Sapienza» (Gell 1817, 54). Durante la guerra di indipendenza greca (1821-33) Modone subì ulteriori distruzioni. Ibrahim Pascià (1789-1848), sbarcato nel febbraio del 1825 a Modone, che si era ribellata, la prese distruggendo col fuoco gli oliveti della regione. Il 30 aprile 1825 l'ammiraglio Miaulis la assalì a sua volta e diede alle fiamme la flotta turca ancorata presso Modone: l'incendio distrusse anche parte della fortezza e della città (Pouqueville 1826-27, 6: 63-7).<sup>13</sup> Dopo il 1828 le truppe francesi sotto il comando del maresciallo Maison ricostruirono la città fuori delle mura, utilizzando a tale scopo i materiali dell'antico abitato. La demolizione definitiva degli edifici superstiti di Modone si impose ai genieri francesi per ragioni di igiene e di sicurezza; non si poteva altrimenti bonificare il luogo dove giacevano ancora molti cadaveri insepolti sotto le rovine dopo le ultime vicende belliche, né prevenire i crolli delle abitazioni pericolanti.

<sup>12</sup> Cf. Thiriet 1958, 166-7 (nr. 687, 29 dicembre 1384); 1961, 55 (nr. 2426, 27 settembre 1436).

<sup>13</sup> Per queste e altre relazioni di viaggiatori cf. Nanetti 2011.



## 13 L'isola di Sapienza in dialogo con biblioteche e archivi italiani

*Sapiéntza* (Sapienza, l'omerica *Oinoússa*), davanti alla baia di Modone, con una superficie di circa 963 ettari, si estende dal settentrionale Akrotéri Karsé (Capo Carsi, sul quale dal 1892 è attivo il piccolo faro di Spítha/Spiza) per circa 6,5 chilometri verso sud, raggiungendo una larghezza massima di circa 3 chilometri nella parte nord, tra l'occidentale Bisoúni (Capo Visuni) e l'orientale Kábos Kokkinión (Capo Kokkinion), e con una strozzatura di circa 300 metri costituita dalla lingua di terra detta appunto Laimós, che collega la parte nord con quella sud dell'isola, in corrispondenza di Pórto Lóngos, dal veneziano Portolongo, sulla costa orientale dell'isola, un eccellente, anche se poco profondo, approdo naturale con possibilità di approvvigionamento idrico, al quale si accede doppiando uno scoglio e l'isoletta detta Mpóm̄pa (Boba, la veneziana Longona), che insieme ostruiscono parte dell'accesso alla baia rendendola ancora più protetta dalle insidie del mare; ma un tempo anche più pericolosa per la mancanza di vie di fuga nell'eventualità che le navi là ancorate venissero sorprese dal nemico. Sempre nella parte settentrionale dell'isola si notano, da nord a sud, i tre principali rilievi: Phoberé (Foverè, 219 metri s.l.m.), Lakérdha (Lakerda, 232 metri s.l.m.) e Mpátia (Batia, 164 metri s.l.m.). Nella meno estesa parte sud si notano due rilievi prin-

cipali (rispettivamente di 127 e 117 metri s.l.m.), sul secondo dei quali, il più a sud, è stato mantenuto costantemente in funzione il faro costruito dagli Inglesi nel 1885. Nella punta sud, nonostante il faro, restano comunque ancora pericolosi per la navigazione, oggi come un tempo, i due scogli affioranti in prossimità della capo meridionale dell'isola noti come Dhýo Adélphia (i Due Fratelli), sul maggiore dei quali sorgeva un più antico faro.

Nella parte sud-est dell'isola di Sapienza, vicino al porticciolo e al faro, si sono evidenziati resti romani di un ipotizzato insediamento abitativo con cisterna come pure altri resti sempre romani, ma anche medievali, poco più a nord della spiaggia di Ammos, nell'area nota come Chiesa Franca, nei pressi dei resti di un forno per calce che meriterebbe uno studio archeologico per datarne l'uso. La baia è nota anche come porto di Sapienza; il luogo in cui attraccò l'armata genovese prima della battaglia del 7 ottobre 1403 mentre Carlo Zeno (1333-1418) era alla fonda in Portolongo.<sup>1</sup>

Carlo Zeno, procuratore di San Marco e capitano generale da Mare della Veneta Repubblica, l'8 ottobre 1403 scrive da Modone al doge di Venezia, Michele Steno. Nel testo si nota l'accenno al fatto che «de galie v de fo fato signali per la guarda de Sapiencia» (Nanetti 2010, 1: 222, § 63.39):

Serenissimo principio, a la dogal signoria vostra ve fazo a saver chomo, siando mi qua [a Modone] con galie XI e do vostre de Romania, a di VI de questo, circha mezo di, de galie v de fo fato signali per la guarda de Sapiencia, honde de là [da Sapienza] de subito io me levie, andando in verso loro, e trovie tre nevillii, uno vegniva da la Chania, li altri do verso da Chorom, e domandandoli se quelli aveva vezudo alguni fusti armadi, e per quelli me fo risposto de no, honde io me redusi a Porto Longo che zià i era 'fradi. Ma puocho a preso vene la Loredana, la qual io aveva mandada a Modom, circha sol a monte, e diseme chomo l'aveva vezudo VIII galie aver pasado Chavo de Galo e vegnir in verso per lo ziaoglio, le qual fo XI suo galie, e in chontenente io me levie de Porto [Longo], per che non me parse chosa segura a lasarse trovar in porto, e vini al schoio de Sen Nicholò a preso le Chavrere, e là fixi clamar miser lo chapetanio de Romania e tuti i paroni, domandandoi quello i pareva deve semo far, chon ziò sia chosa che zià le galie i era in mezo el Griso e vegniva a tera e i erano XI chon el so fano inpiado, e ve-

<sup>1</sup> Si vedano Nanetti 2010, 1: 211-12, § 63.20 e Zonta 1940-41, 103-4, e la documentazione archivistica inedita di ASVe, *Sindicatus*, 184 e *Secreta*, I, 119. Si veda anche Petitot 1825, ch. XXVI-XXVIII. Manfroni (1897) traduce la lettera di Carlo Zeno del 9 ottobre 1403 prendendo il testo dall'edizione del Cappelletti 1848-55, V, 254 (già edita da Muratori [1733a] nelle *Vite dei dogi* del Sanudo, ma da manoscritto meno corretto e completo).

ne a Sapiencia, e là mese fero e stete tuta la note. E per mi e chapetanio e paroni termenasemo star quela note là, e metesesemo ben a ponto, e hordeniemo de fornirme de pierie, e la maitina vignir a Modom e schuoder le do galie grosse e puo' andar a le dite galie de zenovexi; e chusi fesemo. Le galie de zenovexi stete tuta quela note a Sapiencia con el so fano inpiado; e fo tanta soperbia in quelli che nesuna noticia non me sope far del so eser là. Mi avi per la qual chosa, sopi per una barcha che me mandà miser Almorò Lonbardo, là ho' che io i era mi, n'i chastelani per lo simel. La maitina se levasemo del dito schoio, vignando verso Modom, per trovar le do galie grose secondo l'ordine dado. E vignando deschovrisemo quele galie, che i era puocho avanti partide senza aver fatto noticia del vignir a mi.

Quando, oltrepassata Schiza, il nobile guascone Nompars II signore di Caumont, che partito da Rodi il 20 settembre 1419 sostò quattro giorni a Modone dal 3 al 6 ottobre, giunge in vista dell'isola di Sapienza scrive di aver visto là una chiesa abitata da una comunità di «hermitens», monaci (greci?), e chiamata Santa Maria di Sapienza, «près de le mer au pié de la montaigne» (de La Grange 1858, 88), evidentemente sulla costa orientale dell'isola, data la rotta che segue. Si può interpretare come alle pendici del monte Foveri, poco più a nord della pittoresca baia di Ammos (Sabbia, l'unica spiaggia dell'isola), dove la carta della Expédition scientifique de Morée e quella del Ministero di Statistica greco segnalavano ancora l'insediamento di Sapiéntza (Sapienza) e dove la più recente carta topografica militare rileva, sulla costa orientale di Capo Carsi in un basso altipiano, una zona denominata Phrankokklesiá (Chiesa Franca), dove l'appellativo 'franco' sta ad indicare un luogo un tempo officiato da Latini, chiesa o monastero che fosse.<sup>2</sup> Un fiore selvatico, un *Iris spuria subspecie musulmanica*, che cresce insieme a rose selvatiche nei pressi della chiesa, è nella tradizione popolare il ricordo del culto dedicato alla Madonna.

Su dove fosse acuartierata questa *guarda* ci informano molti viaggiatori e ne danno conferma i portolani del Quattrocento.

<sup>2</sup> Fino a oggi nessuna fonte è stata evidenziata per attestare una fase latina di questo insediamento religioso/monastico; se non che i toponimi Frankokklesiá Φραγκοκκλησιά e Frankomonástero Φραγκομονάστηρο, sono, come spiega «reminiscenze della presenza di monaci latini» e si sono «conservati fino ai nostri giorni in greco con valore peggiorativo»: «Pero el sentimiento de aversión alimentado por los griegos hacia los monjes latinos tiene una elocuente expresión en el proverbio griego τὸν κακό σου τὸν φλάυρο, usado en el mismo sentido que τὸν κακό σου τὸν καιρό (que puede ser traducido libremente por *Que tengas mala suerte*). La palabra φλάυρος deriva del veneciano *frar* (con cambio de *r* en *l* en su forma griega), que significa "fraile", monje de la Iglesia romana» (Maltezou 1997b, 57); la parola *phláros* φλάρος deriva dal veneziano *frar*, con cambio di liquida (*l* per *r*) nella forma greca che fa slittare il significato in 'fragile'.

Ma torniamo a Nomparr II, che scrive di aver visto sull'isola anche «une guayte» (torre di guardia) «hault sur ung puy» (alta su una vetta), che avvisa delle navi che vengono dal mare e ne fa segnale alla città di Modone (da cui è agevole la comunicazione ottica fino a Venetico).<sup>3</sup> Per lo stesso luogo sull'isola di Sapienza abbiamo anche la testimonianza precedente, datata 3 luglio 1394, di Niccolò da Martoni che scrive

De Modona et Corona. Sequenti alio die veneris iii° die mensis julii ejusdem secunde indictionis, circa horam vespertinam, vidimus montes insule Sapientie, in qua insula non est nisi quoddam fortilitium in sublimi loco positum, in quo fit custodia pro securitate terrarum Corone et Modone. (Martoni 1895, 579)

Di Modone e Corone. Il venerdì successivo, il terzo giorno del mese di luglio della stessa seconda indizione, intorno all'ora dei vesperi, abbiamo visto i monti dell'isola di Sapienza, sulla cui isola non c'è altro se non un fortilizio posto in un luogo alto, dove si fa la guardia per la sicurezza delle terre di Corone e Modone.

Come pure ne abbiamo notizia successivamente nell'isolario del Buondelmonti (ca 1420), in cui l'area è ben evidenziata con il toponimo «Sapientia» anche nell'illustrazione della Messenia meridionale. Nel testo si legge:

Venio inde *ad Sapientiam*, coram Modonense civitate, quae parva et infructuosa apparet, et dicta est Sapientia, ut navis transeundo sapienter a scopulis ibi occultis se custodiat, vel quia ibi mulier graeca cum habitaret, futura incantationibus transeuntibus resolvebat. Cuius in medio mons erigitur, in quo Modonenses velum a longe vigilant, ut circumstantibus innotescat.<sup>4</sup>

Vengo poi alla [isola di] Sapienza, davanti alla città di Modone, che è piccola e appare infruttuosa, e si chiama Sapienza, affinché la nave che passa con sapienza si guardi dagli scogli lì nascosti, o perché una donna greca che abitava qui con incantesimi prevedeva il futuro a coloro che di là passavano. In mezzo alla quale si

**3** «de Cabre à l'ylle de Sapience [isola di Sapienza]: v milles; une petite ylle déserte où il ne abite riens fors que hermitens que demeurent près de le mer au pié de la monteigne, en une église que l'on appelle Sainte Marie de Sapience; et une guayte que tiennent hault sur ung puy, laquelle avize les nefes qui viennent par mer, et fet signal à une cipté qui est devant laditte ylle de Sapience à ii milles; que l'on appelle Modon, en terre ferme, en le principe de le Moureye ont je arrivay» (de La Grange 1858, 88).

**4** Si veda von Sinner 1824, cap. 8 (tra le Strofadi e Cerigo), 63, basato sul codice parigino del 1420 ca.

eleva un monte, in cui i Modonesi vigilano le vele da lontano, per sapere cosa c'è intorno.

È «la guarda de Sapienza» dalla cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 1: 222, § 63.39).<sup>5</sup> Il testo datato alla prima metà del Quattrocento ed edito dal Kretschmer nel 1909 come *Portolano Parma-Magliabecchi* riporta che:

Sapienzia e buon porto per contra alla terra di Modone e puoi stare a ancora e prodese sotto la chiesa e guarti da una secha che ve all entrata del porto.<sup>6</sup>

Il portolano di Grazioso Benincasa, sempre della prima metà del Quattrocento, riporta, al § 141:

Sapienzia. Chi venisse da ponente achostase a la sua punta mezo prodese, arrai passe VIII d'aqua, puoi truovi la punta, che ci è la chiesa. Quando arrai la chiesa per me' dove stai la guardia, allora sarrai sovra la secha. Allargate uno prodese e vai netto. Lasiate la valle da ponente, metti el prodese in terra e l'anchora da grecho, arrai all'anchora passe XVIII de aqua.

e ancora, al § 151

Sapienzia. Venendo da levante, la secha che truovi, li suo segniali si è una grotta che stai raso mare. Da ponente de questa grotta una balestrata e mmeza el ci è una lisiata rossa. E questi è li suo segniali. Sopra questa secha el manco fondo che ssi à è passe doi de aqua. Da questa secha fino in terra per tutto è ssecho. La prima punta che è da levante dell'ixola de Sapienzia si è una punta bassa. Lontano da questa punta doi balestrate, nella via del grech<0> si è basso fondo.<sup>7</sup>

Il portolano a stampa di Bernardino Rizo da Novara (Venezia 1490) è il più ricco di dettagli significativi e ci parla anche dell'altro porto di Sapienza, quello noto come Portolongo.

<sup>5</sup> Un passaggio del Vittoriale datato sempre al 1403 descrive meglio un simile posto di guardia in vista del porto di Marsiglia sull'isola di Pomègue. Cf. Lefèvre-Pontalis, Dorez 1902, 1: 125 nota 6, che cita *Le Victorial, chronique de don Pedro Nino, comte de Buelna* (de Circourt, 1867, 2: 3: 155).

<sup>6</sup> Di Kretschmer 1909 si è preso il testo edito senza citare le varianti riportate per il *Codice Magliabecchi*, in quanto, nella fattispecie, si possono giudicare non significative.

<sup>7</sup> Cf. Biondi 1998, 156, 158, 166 e 168; già in Kretschmer 1909, 404 (§ 141) e 407 (§ 151), ma con alcune imprecisioni e il salto della seconda riga del manoscritto.



Sapientia si e ixola e sia porto dentro de ver tramontana e davanti si e una spiazza e una chiesa dali prodexi al isola dal chavo de fora ver levante e le anchora ver tramontana in fondi de passa 20 e lo porto de sapientia si a do seche una da ponente del porto che se tien cum la punta dela chiezia e l'altra da levante che se tien cum l'ixola de sapientia, e vien fora do prodexi e si e per mezo una grota largo dal porto de sapientia mio uno anchora in la dita ixola de sapientia de ver sirocho ei e porto longo che bon porto e al intrada da ver grego e sovra lo dito porto a mia do si e una isoleta che a nome chavrara de ver sirocho e da sapientia a modom per tramontana sono mia 2. (Kretschmer 1909, 507-8)

I documenti archivistici veneziani del Quattrocento, anche se, per quanto si è potuto riscontrare, non menzionano l'insediamento monastico, connotano però l'isola come un porto commerciale alternativo a quello di Modone, annoverato tra i luoghi in cui si riscuotevano i dazi sulle merci.<sup>8</sup> Il porto sembra che si debba individuare geograficamente nella settentrionale baia di Ammos, prospiciente al monastero. L'altro ancoraggio dell'isola, Portolongò, era infatti prevalentemente un luogo di sosta per le flotte militari. Gli ancoraggi dell'isola erano utilizzati anche dalle navi che non volevano o non potevano sostare nel porto veneziano di Modone, come ad esempio la nave mercantile catalana che, salpata da Barcellona «pro viaggio fiendo ad partes Surie et alias soldano Babilonie subjectas» nel settembre del 1370, dopo aver commerciato a Pisa e a Napoli, getta le ancore nelle acque di Sapienza, dove viene catturata da quattro galee veneziane capitanate dal patrizio Nicolò Michiel e condotta a Modone con l'accusa di trasportare merci di Genova, al tempo in guerra con Venezia.<sup>9</sup>

La testimonianza più significativa resta comunque quella del pellegrino domenicano Felix Faber, ottimo osservatore e illustratore di persone e luoghi, che passò sull'isola il pomeriggio del 17 dicembre 1483, durante lo scalo a Modone (arrivo il 9 e partenza il 19) della flotta con cui stava rientrando a Venezia dalla Terrasanta, la stessa su cui era imbarcato anche Bernard von Breidenbach (Bartolini,

<sup>8</sup> Cf. *Statuta Coroni et Mothoni* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. 4866, f. 37v [terminazione del 29 dicembre 1400] e ff. 81-82 [terminazione del 30 gennaio 1421, 1420 *more veneto*]) come pure *Lettere e Istruzioni di Jacopo Barbarigo sulla guerra della Morea* (5 giugno 1456-19 marzo 1466) di Jacomo Barbarigo (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Sez. Manoscritti e Rari, A.325 - Prov. Magnani; descritto in Lucchesi 1924, 129-30), 52v-53r (nr. 72, datato Modone, 23 dicembre 1465) e 58r-59v (nr. 82, datato 24 febbraio 1466-1465 *more veneto*), consultabili nell'edizione di Sathas 1880-96, 6: 76-7, 86-9 (qui pagina 88).

<sup>9</sup> La notizia è riportata nella richiesta di indennizzo inviata al doge Andrea Contarini dal re Pietro III d'Aragona (Barcellona, 6 febbraio 1380), cf. *Arx. Cor. Aragó*, reg. 810, f. 29 nell'edizione *Diplomatari de l'Orient català (1301-1409)* (Rubió i Lluch 1947, 469-71, doc. ccclxxxviii).

Caporali 1999), un altro pellegrino famoso per la relazione di viaggio illustrata che diede alle stampe nel 1486. Il 17 dicembre, dopo pranzo, il domenicano seguì i giovani cittadini di Venezia imbarcati con lui per una passeggiata sul monte di Sapienza (Lakerda o Foveri?). Il compendio tedesco del suo diario di viaggio riporta che «Auf dem Berg stehet ein Meerwarte, denn man sieht weit und breit durch das Meer zu allen Orten» (C'è una guardia di mare sulla montagna, poiché si può vedere in lungo e in largo attraverso il mare in tutte le direzioni) (Hassler 1843-49, 157). E là si attardò per recitare in solitudine i vesperi anche dopo che i Veneziani erano ridiscesi. Il compendio interpreta così l'origine del toponimo Sapienza: «Warum aber der Berg Sapientia heißt, konnt' ich nit erfahren. Aber das halt' ich, daß vor alten Zeiten etliche weise Poeten haben in der Insel ein<e> Schule gehabt, von der di<e> Insel den Namen habe bekommen, denn die Poeten sind hier herum am allermeisten gewesen» (Ma perché la montagna si chiama Sapienza non sono riuscito a scoprirlo. Ma quello che penso è che nei tempi antichi alcuni saggi poeti abbiano avuto una scuola sull'isola, da cui l'isola prese il nome, perché i poeti sono stati da queste parti soprattutto) (157).

Il testo latino fornisce una dettagliata descrizione dei luoghi, su cui vale la pena soffermarsi dandone una traduzione e un commento. Il Faber, per il pomeriggio del 17 dicembre, trovandosi in galea all'ancora nella baia di Ammos, scrive:

Die XVII., [...] Post prandium descendimus in barcam et paene omnes de nostra galea ad radices promontorii Sapientiae navigavimus, et juvenes diversis jocis luserunt, senes vero sedebant et respiciebant vel spatiabantur, delectabilis enim et graminosa planities erat sub monte super maris littus, et arduus ac altus ascensus per petras et rupes sursum in promontorium. Dimisimus ergo nos peregrini populum ludentem et sursum in altum cum labore magno ascendimus in culmen promontorii et ibi longe lateque per mare circumspeximus in provinciam Achajae, cumque per horam in monte moram fecissemus, descendere incepimus, et dum paululum descendissemus et in arbusta et scabrosa loca venissemus, subtraxi me a sociis et in promontorii cacumen reascendi, ut solus essem ibi, propter causam jam subjungendum. In ipso enim descensu venit mihi in mentem de dicendis vesperis, quia hora vespertina aderat, et cum inspexissem calendarium et o Sapientiam vidissem, dixi mihi: has vespertas, aeternae Sapientiae laudes, non nisi in monte Sapientiae dicere convenit; sicque reascendi et totas vespertas per me cantavi sine adjutore, ipsam vero antiphoniam: o sapientia, altiori voce quam valui cantavi in jubilo, adeo tamen altus mons est, quod nemo poterat me audire clamantem, nec videri poteram ab his, qui in littore ludebant, videbar tamen ab his, qui in classe erant, quae stabat remota a littore, cautibus tamen pro-

montorii alligata. In ipso vertice consistens multum delectabar, et locum quondam insigni aedificio ornatum fuisse deprehendi in antiquis ruinis, nunc vero nihil aliud ibi est, nisi signum in alto palo vel longo baculo suspensum ad maris custodiam et quod inferius est portus. Quare autem hoc promontorium Sapientiae dicatur, rationem evidentem non inveni, nisi forte Jupiter in eo consistens dicatur ibi caput suum percussisse et de cerebro suo Minervam, armatam virginem elegantissimam produxisse, quam Minervam, id est Sapientiam, nominavit, quae armata omnem vincit malitiam, Sapientiae VII., et virgo est omnem refugiens spurcitiam; vel quia Minervae, deae sapientiae, hoc promontorium sacratum quondam exstitit ejus templo; vel quia forte antiqui Achaici in eo scholas sapientiae habebant remotas a communi tumultu hominum. Sedi ergo super praeruptum plus quam per horam solus, describens locum, et quasi nimis tardavi, nam antequam descendens venirem in planum, sol occasum petierat, et adhuc una barca in littore stabat; in quam cum aliis ingressus redii in locum meum. Si illam barcam neglexissem, illa nocte non venissem in classem, sed in littore per noctem patientia necessaria fuisset, et forte periissem, quia nocte illa classis recessit, nisi transillas solventes me secum in classem reduxissent. (Hassler 1843-49, 343-4 [17 dicembre 1483])

Il giorno 17 [dicembre], [...] Dopo pranzo scendemmo in barca e quasi tutti dalla nostra galea navigammo verso le pendici del promontorio di Sapienza, e i giovani giocarono a diversi giochi, mentre i vecchi sedevano a guardare o passeggiavano, c'era infatti una dilettevole ed erbosa pianura sotto al monte sopra il litorale, e ardua e alta a causa delle pietre e delle rupi era la salita sul promontorio. Lasciammo perciò noi pellegrini quelli che giocavano e salimmo su in alto con grande fatica in cima al promontorio e là in lungo e in largo sopra il mare spaziammo con lo sguardo all'intorno nella provincia d'Acaia, e dopo aver fatto sosta per un'ora sul monte, iniziammo a discendere, e mentre un poco eravamo discesi ed eravamo giunti in luoghi alberati e scabri, mi sottrassi ai compagni e risalii nella sommità del promontorio, al fine di essere là da solo, per il motivo che ormai stava soggiungendo. Infatti in quella discesa mi venne in mente di dire i vespri, poiché l'ora vespertina era vicina, e avendo guardato il calendario e avendo visto *O Sapientia*, mi dissi «Questi vespri, lodi dell'eterna Sapienza, non si posson dire se non sul monte di Sapienza»; e così risalii e cantai da solo senz'adiutore tutti i vespri, e per di più la stessa antifona *O Sapientia* con la voce più alta con cui poteva essere

cantata in giubilo,<sup>10</sup> talmente alto è il monte che nessuno poteva sentirmi gridare, né potevo essere visto da quelli che giocavano sul lido, tuttavia ero visto da quelli che erano nella flotta che stava lontano dal lido, pur essendo legata agli scogli. Stare sulla vetta mi piaceva molto, e riconobbi da antiche rovine che il luogo era stato un tempo ornato con un insigne edificio; ora veramente non c'è nient'altro se non un'insegna appesa a un alto palo, ovvero a un lungo bastone, a custodia del mare perché sotto c'è il porto.<sup>11</sup> Del perché tuttavia questo promontorio sia detto Sapienza non trovai ragione evidente, a meno che non si dica che Giove stando su di esso là abbia aperto il suo capo e dal suo cervello abbia generato Minerva,<sup>12</sup> l'elegantissima vergine armata che chiamò Minerva cioè Sapienza, che armata vince ogni malvagità (*Sapienza*, VII)<sup>13</sup> ed è vergine rifuggendo ogni sporcizia; oppure perché questo promontorio fu un tempo sacro a Minerva, dea della sapienza, per la presenza di un suo tempio;<sup>14</sup> oppure forse perché gli antichi

**10** «O Sapientia, | quae ex ore Altissimi prodiisti, | attingens a fine usque ad finem fortiter | suaviterque disponens omnia: | veni ad docendum nos viam prudentiae» (O Sapienza, | che sei uscita dalla bocca dell'Altissimo, | raggiungendo gli estremi confini del mondo e con forza | e con soavità tutto disponendo: | vieni ad insegnarci la via della prudenza). Questa è la prima delle sette antifone 'O' utilizzate nella *Liturgia delle Ore* del rito cattolico romano come antifone al *Magnificat* nei vesperi della settimana dal 17 al 23 dicembre. In antico queste invocazioni erano eseguite con molta solennità nelle cattedrali e nei monasteri. Così chiamate perché iniziano sempre con il vocativo formato dall'interazione 'O', seguito da uno dei titoli attribuiti a Gesù, sono sette preghiere molto antiche entrate nella liturgia intorno al IX secolo. Esse sono composte da passi biblici, tratti quasi letteralmente dalla versione latina di san Girolamo, e sviluppano un tema biblico particolare ricavato dal titolo con cui iniziano: «O Sapientia, O Adonai, O Radix Iesse, O Clavis David, O Oriens, O Rex gentium, O Emmanuel». Le lettere iniziali di titoli latini, messe in ordine dall'ultima alla prima, formano l'acrostico «ERO CRAS» (Sarò domani): è la promessa di Cristo nell'imminenza della sua venuta.

**11** La descrizione sembra fare da didascalia alla miniatura di Sapienza di Piri Re'is, dove il palo/bastone è ben visibile sulla punta più alta dell'isola.

**12** Leggasi Atena: la latina Minerva, già presente nel mondo etrusco (Menrva), è una delle grandi figure del pantheon romano che, tra le altre, venne prima assimilata e poi completamente identificata con la dea Atena dei Greci. La narrazione della sua nascita dal capo di Zeus si trova già nell'*Inno omerico ad Atena* e nell'*Olimpica 7* di Pindaro. Nella *Teogonia* Esiodo le attribuisce una madre, Metide, ossia «il saggio consiglio», inghiottita da Zeus su suggerimento di Gea e Urano prima che desse alla luce la figlia (*Teogonia*, 887); scaturì dal capo del padre Zeus già completamente armata con un temibile grido di guerra (*Teogonia*, 924). Secondo una delle versioni del mito tale nascita miracolosa sarebbe avvenuta presso una cima di monte accanto al fiume Tritone.

**13** Cf. nella Volgata il *Liber Sapientiae*, 7, 29-30: «Est enim haec speciosior sole, | Et super omnem dispositionem stellarum: | Luci comparata, invenitur prior. | Illi enim succedit nox; | Sapientiam autem non vincit malitia» (Essa in realtà è più bella del sole | e supera ogni costellazione di astri: | paragonata alla luce, risulta superiore. | A questa, infatti, succede la notte; | ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere).

**14** Un tempio famoso lo era eretto sul Promontorium Minervae, in Campania, a sud di Sorrento, oggi Punta delle Campanelle: si diceva che fosse stato costruito da Ulisse; sul medesimo promontorio avevano sede le Sirene. Più significativamente, Pausa-

Acaici vi avevano scuole della sapienza lontane dal tumulto mon-

nia nel II secolo d.C. ci narra del tempio di Atena nel suo non altrimenti noto appellativo di *Anemótiis* ('dei venti', che calma i venti); epiteto che la tradizione locale voleva dato con la dedicazione di una statua ex-voto dall'eroe fondatore Diomede, il quale aveva pregato la dea «essendo la regione flagellata da venti assai violenti e fuori stagione», e da allora «nessun danno toccò alla loro terra, almeno a causa dei venti» (IV 35, 8: ἐν Μοθώνῃ δὲ ναός ἐστὶν Ἀθηνᾶς Ἀνεμώτιδος. Διομήδην δὲ τὸ ἄγαλμα ἀναθεῖναι καὶ τὸ ὄνομα τῇ θεῷ φασὶ θέσθαι. βιαιότεροι γὰρ καὶ οὐ κατὰ καιρὸν πνεόντες ἐλυμαίνοντο οἱ ἄνεμοι τὴν χώραν. Διομήδους δὲ εὐξαμένου τῇ Ἀθηνᾷ, τὸ ἀπὸ τούτου συμφορά σφισιν οὐδεμία ἀνέμων γέ ἐνεκα ἤλθεν ἐς τὴν γῆν). Zunino (1997, 161) rileva come anche ad Atena, ad esempio, fosse riconosciuto alla dea il potere di calmare i venti troppo violenti. Come l'epiclesi *Nedousia* collega Atena al mondo delle acque dolci e fluviali, così «quella di *Anemótiis* sembra esprimere il potere di controllo della dea non soltanto sullo spirare dei venti ma anche, per il loro stesso tramite e per la capacità che Atena ha di diradare, come un faro, la nebbia, sulle rotte della navigazione e sugli approdi. Anche a lei infatti – come a Dioniso, ma per motivazioni differenti – si può chiedere di proteggere il viaggio della propria nave: *Eirene*, come dimostra un graffito sull'isola di Proti (IG V 1, 1552: [Ἀθῆ]νᾶ - - - | - - - σοι | [δοίη] εὐπλοῖ[αν] | [εἰ]ύτυχῇ Εἰρή[νῃ] | *vacat* "Athena [...] dia navigazione felice a 'Eirene' *vacat*" [per cui cf. Sandberg 1954, 23-4; la cui lettura è comunque discutibile]), è posta sotto la sua tutela. Ella è la dea che ha insegnato a costruire agli Argonauti la prima nave, e ancor più a pilotarla. Se Poseidone è il padrone indiscusso della distesa marina, Atena è la signora la cui μήτις/metis consente di tracciare una via attraverso di essa; è la dea che, all'occorrenza, come Leukothea, si trasforma in αἰθυσία/aithyia per indicare – è il caso di dirlo – la strada ai naviganti in difficoltà». Cf. Zunino 1997, in particolare la nota 41 (161-2): «Sul complesso e variegato rapporto fra Athena e il mare – e soprattutto fra la dea e la sofisticata *techné* della navigazione, nonché ancora, sulla cornacchia di mare come animale simbolo di questo rapporto – vd. le illuminanti pagine di Detienne, Vernant 1978, 160-93». Marcel Detienne ha approfondito lo studio di Atena *Aithyia* (cf. Detienne 1986, 163) «si da permetterci di tracciare dell'*aithyia* un ritratto a cui non manca nulla di essenziale, eccetto una sicura identificazione della specie a cui questo uccello apparteneva. I moderni, come gli antichi, continuano a restare in dubbio fra diverse specie di uccelli acquatici, che vanno dal cormorano alla cornacchia di mare, passando per il gabbiano reale, la folaga, il chiurlo, il puffino, il colimbo e il gabbiano tuffatore. Tale incertezza [...] è da attribuire al fatto che i tratti distintivi di specie molto vicine sono stati obliterati dall'immagine unitaria che i Greci consideravano tipico di una serie di uccelli acquatici come il laros, il dyptes, l'erodios e l'*aithyia*» (170). La grandezza del lavoro di Detienne non sta solo nell'aver individuato l'aspetto centrale delle caratteristiche di Atena, che la tradizione aveva emarginato (dea del mare), ma anche nell'aver colto il tratto che lega la dea all'acqua com'era nella tradizione asiatica (dea del *Saraswati* e *Anahita*). «Nella Grecia antica, come nel mondo scandinavo o in Mesopotamia, liberare gli uccelli è un metodo abituale della navigazione: in un'epoca in cui non si conosceva la bussola, i marinai portavano con sé degli uccelli che lasciavano liberi quando avevano bisogno di conoscere la direzione della terra sfruttando l'olfatto dei volatili come ha dimostrato per i piccioni viaggiatori un gruppo di studiosi dell'Università di Pisa (cf. *Journal of Experimental Biology* citato da L. Bignami in *La Repubblica* del 19 agosto 2006, 26). Si tratta di un fatto tecnico che permette di spiegare, sotto un aspetto non secondario, la posizione occupata da taluni uccelli nei miti del mare e della navigazione; inoltre, questi dati sono decisivi per definire l'Atena *Aithyia*, giacché permettono di individuare una maggior reciprocità fra il piano della "cornacchia di mare" e quello del pilotaggio della nave» (175). «*Pontos*, il Flutto Salato, è un potere primordiale del mare aperto, dell'immensa distesa che ha per confini solo l'acqua e il cielo. Spazio inquietante e misterioso, *Pontos* dalle mille strade appare come una via continuamente cancellata, un varco che non è mai stato tracciato, un passo che, appena aperto, si richiude. In quella distesa caotica in cui ogni traversata significa valicare una regione sconosciuta e sempre irricoscibile, regna senza fine la pura mobilità. Sconvol-

dano degli uomini.<sup>15</sup> Sedetti quindi sul dirupo per più di un'ora da solo, descrivendo il luogo, e indugiò quasi troppo; infatti, prima che discendendo venissi al piano, il sole s'era avvicinato al tramonto e ancora una sola barca era sul lido ed entratovi con altri ritorrai al mio posto. Se avessi negletto quella barca, quella notte non sarei venuto alla flotta ma sarebbe stato necessario sopportare di passare tutta la notte sul lido, e sarei perito,<sup>16</sup> poiché quella notte la flotta partì, se non mi avessero ricondotto con loro alla flotta

L'isola di Sapienza era un consueto punto di passaggio e di sosta, anche se, spesse volte, non offriva garanzie di sicurezza, essendo molto esposta al pericolo delle scorrerie; come punto di passaggio obbligato, era infatti ben conosciuta anche dai 'pirati' che facevano la posta alle navi mercantili, come ad esempio il genovese Giovanni Ambrogio Spinola.<sup>17</sup> Le descrizioni visuali dell'isola confermano questa vocazione di porto naturale. Si pensi, oltre a Piri Re'is, alla carta a stampa del 1554 di Battista Agnese (Falchetta 1996) che rappresenta l'isola di «Sapientia» in modo deformato, a forma di grande 'C', accentuandone così graficamente l'approdo.

Anche dopo la conquista turca del 1500 abbiamo alcune testimonianze, ma in questo caso negative sulla continuità di insediamento nell'isola. Tra il 18 e il 19 gennaio 1513 passa da Modone Jean Thenaud, *gardien du couvent des Cordeliers d'Angoulême*, di ritorno dalla Terrasanta su una nave portoghese, e per Sapienza, dove attraccò ad Ammos, ci dice che «Du costé du nord et au devant, y a une

to dai venti che l'attraversano, agitato dal flusso e riflusso delle onde, il mare è lo spazio mobile cangiante, polimorfo per eccellenza» (176).

**15** A margine di questa interpretazione, come ulteriore suggestione, notiamo quanto cara fosse all'agiografia bizantina, un vero e proprio topos, l'espressione 'ritirarsi a vita filosofica', allegoria del ritiro a vita monastica con chiaro parallelismo al patrimonio teorico e simbolico delle esperienze ascetiche precristiane, che trovano echi più o meno precisi nelle consuetudini della sapienza monastica del Cristianesimo delle origini. Plinio, in *Naturalis historia* XXX, 1: «Per imparare l'arte magica, presero il mare per lo meno Pitagora, Empedocle, Democrito, Platone, imponendosi un esilio piuttosto che un viaggio; e, ritornati, la vollero diffondere, o la custodirono come dottrina arcana» (trad. dell'Autore). Si veda anche Filostrato, *Vita Apollonii*, VIII, 1, 2 (da cui il lessico della *Suida* alle voci «Pitagora» ed «Empedocle»).

**16** Questa testimonianza sembra doverci far concludere che l'isola era disabitata nel 1483. Il punto di scolta non era più presidiato. Nella chiesa-monastero di Santa Maria di Sapienza non viveva più alcun monaco. Felix Faber teme infatti che sarebbe anche potuto morire se fosse stato lasciato solo sull'isola. Del fatto che non citi le vestigia della chiesa greca non ci fa specie, anche nell'ipotesi che fossero state ancora riconoscibili: scrivendo di Modone in data 13 dicembre 1483, sentenza infatti: «De ecclesiolis Graecorum, quae etiam ibi sunt, non curavimus» (Hassler 1843-49, 334).

**17** Cf. ASVe, *Consilium Rogarorum, Secreti*, reg. 53, 88 (28 novembre 1420), reg. 58, 13 (26 ottobre 1430), documenti consultabili rispettivamente in Sathas 1880-96, 3: 217-18 doc. 777, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 53, 88v; Sathas 1880-96, 3: 392-3, doc. 972; da ASVe, *Senato Misti*, reg. 58, 13v.

plage et une eglise», senza specificare se il luogo sia ancora abitato o disabitato (Thenaud [1530] 1884, 282). La relazione di Carlier de Pinon, per il 5 giugno 1579, attesta invece che sia Sapienza che Venetico sono disabitate, come lasciavano già presupporre comunque l'*Evagatorium* di Felix Faber del 1483 e la relazione del cappellano per il viaggio di Sir Richard Guylforde del 1506 (Ellis 1851),<sup>18</sup> e come evidenzia visivamente la miniatura sulla carta marina di Pīrī Re'is, che non mette come altrove il simbolo di una chiesetta, ma solo un segno per indicare come punto di riferimento per la navigazione la vetta più alta dell'isola.

Per l'Ottocento abbiamo la descrizione di due diversi luoghi dell'isola. Nel maggio del 1825, François Charles H.L. Pouqueville (1770-1838), approdando a Sapienza, ma non specifica se ad Ammos, a Magazakia o a Portolongo, vedendo a poca distanza un cimitero che definisce «turco» e destinato un tempo agli appestati:

En longeant la partie qui fait face au Péloponnèse, il me fut facile de reconnaître dans la coupe verticale et dans la nature rocheuse de l'un et l'autre littoral, que la Sapience est le résultat d'une violente séparation du continent. Nous cherchâmes long-temps un lieu pour débarquer, parce que le rivage hérissé de masses taillées à pic. Enfin nous découvrîmes une petite crique qui s'enfonça entre deux collines, et ce fut là que nous échouâmes notre canot. Il est probable que c'est le principal point d'abord, car je remarquai à peu de distance un cimetière turc, où l'on enterrait, dit-on, autrefois les pestiférés. En longeant le bord de la mer, je découvris une chaussée recouverte d'une végétation parasite; le reste de l'île est tellement encombré de lentisques, d'arbustes et de bruyères, qu'il est aussi difficile d'y pénétrer que d'y rien observer, si ce n'est les traces de quelques chèvres et d'autres animaux qui y vivent à l'état sauvage. (Pouqueville 1826-27, 65-6)

Bory de Saint-Vincent narra dell'escursione di una giornata fatta nell'aprile del 1829 da Modone a Sapienza, approdando ad Ammos. Dopo aver descritto il 'festino ellenico' (1836, 78-81) che improvvisano arrostendo un kri-kri dell'isola, smentendo quanto scritto da Pouqueville (che a questo punto ci si chiede se non sia approdato altrove) cita le rovine di un castello:

On vient de voir que Sapience, qui est la plus grande des œnouses de l'antiquité, est aussi la seule de ces îles qui porte des traces certaines d'un établissement des hommes avec les ruines de son

**18** Si vedano rispettivamente Blochet 1909-11, 163 e Ellis 1851, 12 (all'andata costeggia Modone il 27 luglio), 68-70 (al ritorno tra il 17 e il 18 dicembre la nave su cui viaggia è all'ancora tra Sapienza e Modone).

château; la privation d'eau en a chassé les habitants, et quand il y existerait des sources, comme il s'y trouve à peine en quelques endroits de la terre végétale capable de lier les rochers dont elle est un amas, on n'en pourra jamais obtenir assez de ressources agricoles pour nourrir seulement une population de vingt familles. (Bory de Saint-Vincent 1836, 80-1)

Ma l'interesse per l'isola verde tutto sulla sua importanza strategica dal punto di vista militare. La citazione del passo delle *Mémoires historiques et militaires sur les événements de la Grèce, jusqu'au combat de Navarin*, pubblicate a Parigi dall'editore Brissot-Thivars (Jourdain 1828), che tratta di come i cavalieri dell'Ordine di Malta avrebbero voluto acquisire l'isola dal neonato governo greco, è l'occasione per affermare la sciagura che potrebbe comportare il possesso dell'isola da parte dell'Inghilterra, la quale, impiantandovi adeguate batterie, avrebbe avuto il controllo della navigazione che doppiava il Peloponneso meridionale. Due membri della spedizione, Pector e Delaunay, posto uno strumento sulla spiaggia, furono i primi a dare l'altezza di Foveri: 285 metri s.l.m., invece dei 219 reali.<sup>19</sup> Infine, criticando, sembra Pouqueville (1826-27, 6: 64), ma senza nominarlo, sempre a riguardo dell'isola, aggiunge:

nul de nous n'a reconnu ni traces de maçonnerie antique, ni grottes retentissantes comme des nefs d'église gothique, avec des pavés sous-marins en manière de tapis de Perse, etc. (Bory de Saint-Vincent 1836, 84)

In conclusione, ricordando l'appellativo «parva et infructuosa» dato a Sapienza dal Buondelmonti, non sarà inutile fare alcune osservazioni sulla toponomastica di certi luoghi dell'isola, nella consapevolezza che la topografia dei luoghi ci consegna suggestive testimonianze di fasi storiche del popolamento e dello sfruttamento del territorio, in rapporto alla sua morfologia vegetale e animale. Tali testimonianze non sono in ogni caso cronologicamente definibili in modo indiscutibile ma debbono comunque essere valorizzate al di là dell'elencazione cui usualmente si limita la bibliografia (Soustal 2000).

L'isola di Sapienza, insieme a Cabrera, era adibita dai Veneti al pascolo e all'allevamento di equini e di bovini e di bestiame di più piccola taglia, presumibilmente ovini e suini. Ne abbiamo prova in un provvedimento dei castellani di Corone e Modone, datata 21 ottobre 1380 e relativa all'aumento di varie imposte. I proprietari del bestiame sarebbero stati tenuti, da quella data, a pagare annualmen-

<sup>19</sup> Cf. Bory de Saint-Vincent 1836, 83: «MM. Pector e Delaunay portèrent l'autre instrument sur le point culminant de île [Foveri]».



te a chi era stato concesso in appalto il dazio, i cosiddetti *afitadori*, quattro soldi per ciascun cavallo, cavalla, bue o vacca, due soldi per ciascun asino o asina e due denari tornesi per ciascun animale di piccola taglia, computando anche quelli che fossero nati sulle isole.

Item tutti anemali che vien portadi a le isole nostre de Cavrere e de Sapientia per pascolar debia pagar per cadaun chaval et chavala, per chadaun buo et vacha soldi IIII et per cadaun somiero et somiera soldi II et per cadaun anemel menudo tornesi do, et questo sia ogni anno. Conciossia che tra li afitadori del pascolo delle isole soprascritte et quelli che portava li soi anemali suso quelle a pascolar fosse alguna differentia, zoè che li affitadori domandava a esser pagadi sì per quelli che vegniva esser portadi suxo le dite isole como per quelli che nasieva suxo. E quelì aveva li anemali defendeva non dover pagar de quelli che nasieva. Imperò lo egregio et savio missier Lunardo Trivixan honorado castellan etc., voiano obviar a tal differentie, declara e termena che debia esser pagadi li diti afitadori sì de quelli che nasie suxo le dite isole como che vien portadi. (Sathas 1880-96, 4: 44)<sup>20</sup>

Il dazio «per el pascolo dell'isola» era appaltato dal «gastaldo d'i comandadori de la Corte de Modon» (Sathas 1880-96, 4: 22), il cui onorario viene limitato dal castellano di Modone Zanotto Calbo, con delibera del 1449, ottobre 10, a dodici soldi di denari tornesi.<sup>21</sup>

Nella zona di Capo Carsi, ma questa volta sulla costa occidentale dell'isola, è da notare il toponimo Alataríá Αλαταριά (Salina) attribuito alla rocciosa costa occidentale: qui evidentemente si raccoglieva il sale marino portato dai marosi che vi si infrangono con particolare violenza vista l'esposizione ai venti del mare aperto e la vicinanza alla fossa del Mediterraneo, nota anche come il Phréar tón Oinoussón Φρέαρ των Οινουσσών (Pozzo delle Inusse), una depressione marina in cui si registra, a poche miglia marine dall'isola, la massima profondità del Mediterraneo (5.121 metri). Nella stessa zona dell'isola, poco più a sud, a circa 27 metri s.l.m. al centro di una valle interna, si apre una radura piatta di circa tre ettari nota come Spartólakka (*ta spartá* τα σπαρτά, 'terreno seminato' e *lákka* λάκκα 'avvallamento/radura'). La radura, che a poco a poco viene riconquistata dalla vegetazione, è quanto resta di una più ampia area disboscata per essere coltivata in un'epoca imprecisabile. Nonostante la similitudine con la poco più meridionale area di Marathólakka (*to Máratho* το

<sup>20</sup> Cf. *Statuta Coroni et Mothoni* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cl. It. II, 40), ff. 25-26r (qui f. 25v), consultabili in Sathas 1880-96, 4: 43-5.

<sup>21</sup> Cf. *Statuta Coroni et Mothoni* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cl. It. II, 40), f. 15; consultabile in Sathas 1880-96, 4: 22-3.

Μάρραθο, 'finocchio selvatico'), sembra si possa escludere l'interpretazione che riconduce il toponimo a *to spárto* το σπάρτο, in italiano tanto lo 'sparto' (*lygeum spartum*), una pianta erbacea perenne delle graminacee con foglie a lamina rigida utilizzate per la fabbricazione di cesti, corde e, dopo opportuna manipolazione, per la carta di riso, quanto la 'ginestra' (*spartium junceum*), un arbusto delle leguminose con fiori gialli odorosi a grappoli e foglie ridotte dalla cui macerazione si estrae una fibra tessile usata per cordami, sacchi e tessuti grossolani, quanto la cosiddetta 'ginestra dei carbonai' (*cytissus scoparius*), utilizzata per la fabbricazione delle scope, un arbusto sempre delle leguminose molto comune nei terreni silicei con fiori giallo-oro isolati o a coppie e dai cui semi si estrae la sparteina, un alcaloide contenuto nei fiori della ginestra, stimolante del cuore e diuretico; di tutte queste piante non si conserva infatti alcuna traccia sull'isola. La vegetazione della parte meridionale della valle interna custodisce un tesoro naturalistico, un bosco di corbezzoli secolari (Dhásos Koumarión), famoso tra i botanici per la grandezza degli alberi che non si riscontra altrove: questa pianta delle ericacee dai frutti commestibili, detta anche 'albatro', pur essendo comune nella macchia mediterranea, solitamente ha l'aspetto di un arbusto più che di un vero e proprio albero; su Sapienza invece i corbezzoli si confondono tra lecci e quercioni raggiungendo l'altezza di circa 15 metri. Il biologo Yannis Liras (in conversazione con Andrea Nanetti nel 2009) datò gli alberi più vecchi tra i quattro e i cinque secoli: una cronologia che singolarmente coincide con quanto le fonti letterarie ci dicono sull'abbandono degli insediamenti e quindi dell'agricoltura in Spartólakka, almeno dalla seconda metà del secolo XV.

La toponomastica nell'area dell'orientale Capo Kokkinion, con i suoi rilievi detti Kókkina, in associazione anche con l'area prospiciente, denomina Kokkiniá, nella parte orientale della baia di Modone, trova un riscontro nel colore del terreno. Ma non è neppure così remota la possibilità di pensare a una connessione con la raccolta della grana, o 'chèrmes', da cui si ricavava il pregiato colorante rosso utilizzato nella tintura della lana e della seta.<sup>22</sup> Ne sarebbe una

**22** Prima dell'introduzione dei coloranti sintetici (ca. 1870), sostanze tintorie di diversi toni di rosso, dal porpora allo scarlatto, si ottenevano macinando finemente i corpi essiccati di insetti parassiti delle piante (chèrmes, cocciniglia), molluschi (murice) oppure, per colori meno luminosi, erbe (robbia o garanza). Se il rosso più pregiato era dato ai tessuti tingendoli nell'estratto di murice (per un abito di *porphyra thalassinè* Reese [1986] ha ipotizzato che fossero necessari 12.000 molluschi), nei paesi mediterranei nel corso del Medioevo questa sostanza tintoria venne affiancata e a poco a poco soppiantata da altre. Quella maggiormente usata per i tessuti di lusso fu senza dubbio il chèrmes, il colorante estratto dalla femmina essiccata del *Coccus ilicis*, un afide parassita del leccio e di altre specie vegetali diffuse nel bacino del Mediterraneo e in Estremo Oriente (tra le quali spicca la *Quercus coccifera*, *pournári* πουρνάρι in greco moderno, molto diffusa sull'isola di Sapienza), che vive in colonie generanti galle (malformazioni a carattere escrescente sulle foglie o sui rami ospitanti la parassitosi) filamentose dall'aspetto

conferma la relazione del viaggio in Terrasanta di Roberto da Sanseverino, che passa da Sapienza nel 1458:

Et nota che in dicto schoglio di Sapientia nasce grande copia di grana, dela quale si tingano li panni, et à fama essere la migliore grana sia conducta ad Vinegia. (cf. Maruffi 1888, 236; Cavaglià, Rossebastiano 1999, 239-40)

Sapienza era quindi famosa per quella sostanza tintoria di cui non si è trovata però traccia per l'isola in nessun'altra fonte se non forse nella toponomastica e in un altro viaggiatore, Pietro Casola, che nel 1494, riguardo al borgo di Modone, scrive:

A me pare che in dicto borgo sia el più forte de li lavoreri de seda, o vero ch'el sii perché li habitano de molti Judei homini e femine che lavorano de seda: sono in tutto sporcha gente, e pieni de grandi fetori. (Porro-Lambertenghi 1855, 37)

di lanugine bianca. La raccolta è laboriosa e la fabbricazione molto costosa (per ottenere un grammo di materia tintoria s'impiegano qualcosa come 10.000 insetti), ma il rosso ottenuto è splendido, luminoso e resistente. Il nome deriva dalla radice *sanscrita* *krmis*, verme, passata dal persiano all'arabo *al-qirmiz*, da cui deriva la parola *cremisi* e anche un antico liquore, l'alchermes, una specialità fiorentina ottenuta macerando in alcool cannella, chiodi di garofano, coriandolo e noce moscata, aromatizzata con essenza di rose e colorata appunto con il chermès. Infatti, il valore anche simbolico del suo intenso colore, rosso come il sangue, lo fece credere addirittura una specialità medicinale, come si leggeva ancora, tra l'altro, alla voce «kermès» della *Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers* di Diderot e d'Alembert: «Le kermès est d'un grand usage dans la Médecine: il est cardiaque, déssicatif, astringent. Il fortifie l'estomac, & empêche l'avortement. C'est avec lui que l'on fait la fameuse confection appelée *alchermès*». Un altro rosso meno pregiato era estratto dall'insetto generante la galla, o cecidio, della quercia: l'imenottero *Andricus quercuscalicis*, noto anche come *Coccus tinctorius*, che cresceva nel Sud-est europeo, nel Nord Africa e in Asia, e con cui veniva spesso confuso il chermès nell'Antichità e nel Medioevo; oggi riconoscere il tipo dei molteplici parassiti che generano galle è semplice, in quanto ognuno di essi ne produce una differente utilizzando un agente diverso per provocare la malformazione, che cresce secondo determinate caratteristiche. Il predominio d'entrambi scomparve con l'arrivo, dal Messico, della cocciniglia essiccata, l'insetto usato dalle civiltà precolombiane per tingere in rosso, il parassita di un cactus, il *nopal*, conosciuto nelle lingue romanze come «fico d'India», che fu impiantato con successo in diverse province europee appunto per 'allevare' questi insetti, e che in greco è conosciuto come *φραγκοσυκιά* (*frankosikiá*), dal nome di coloro che a tale scopo ve l'importarono, i Latini. Per la porpora cf. Carile 1998, 248-53, per la tintura con la grana Hoshino 1984 e, per la cocciniglia messicana, Butler Greenfield 2005.

## 14 A mo' di conclusione

### Excursus sul patrimonio archivistico e bibliotecario del Regno Veneto della Morea (1684-1718) come fonte per lo studio del Peloponneso medievale

**Sommario** 14.1 Fonti manoscritte e a stampa. – 14.2 Documenti visuali utili agli studi topografici e toponomastici. – 14.3 La documentazione archivistica veneziana. – 14.4 L'Archivio Nani nella Biblioteca Nazionale di Grecia. – 14.5 Testimonianze coeve in lingua greca demotica.

Una serie di avvenimenti connessi alla geopolitica dell'espansione ottomana nei Balcani settentrionali portarono tra il 1683 e il 1690 alla costituzione di fatto del Regno veneto della Morea,<sup>1</sup> riconosciuto poi uf-

**1** Si vedano Bernardy 1902, 69-115, 121-9 (documenti) e 130-42 (bibliografia); Eickhoff 1970; Zöllner, Gutkas 1988; Guida 1989; Setton 1991; Cozzi 1997; Del Negro 1997; 523-6; Kalligas 1998; Stouraiti 1999; Perini 1999; Marasso, Stouraiti 2001; Stouraiti 2001a; 2001b; Infelise, Stouraiti 2005; Tsiknakes 2006 e Infelise 2001. La bibliografia greca - che sembra nascere sull'onda della traduzione in neogreco di von Ranke 1834 pubblicata ad Atene tra 1842 e 1862 - costituisce una sezione a parte, impermeabile ad altre tradizioni storiografiche (ma il discorso è reciproco) rispetto alla tradizione di studi a cui sono ascrivibili le opere poc'anzi citate, come nei seguenti esempi: Zakythenos 1976; Panayotopoulos 1985, 135-206; 375-84 (bibliografia); Anoyatis-Pelé 1987. Il lavoro di ricerca di Anastasia Stouraiti sulla storia culturale della prima guerra di Morea vuole saldare questa cesura, ripercorrendo la strada già parzialmente intrapresa da Topping e Wagstaff per la tematica *land and people* negli anni Settanta.

ficialmente alla Veneta Repubblica con la sofferta pace trattata a Carlowitz (in Slavonia, sulla sponda orientale del Danubio) tra la Sublime Porta ottomana, la Polonia e la Signoria di Venezia, conclusasi il 26 gennaio 1699 e sottoscritta dal rappresentante plenipotenziario della Serenissima, il procuratore Carlo Ruzzini (1653-1735), il seguente 21 febbraio 1699.<sup>2</sup> Nel 1683, con il riacuirsi delle ostilità tra l'imperatore ottomano, il sultano Maometto IV (1648-87), e l'imperatore del Sacro romano impero, Leopoldo I (1658-1705), le truppe guidate dal gran visir Kara Mustafà (1635-83) assediaron Vienna dal 10 luglio al 12 settembre, quando, con l'aiuto determinante del re di Polonia, Giovanni III Sobieski (1629-96), l'esercito ottomano venne sconfitto sulle colline di Kahlenberg. Venezia, seppur in un primo tempo restia a imbarcarsi in un'avventura bellica, dichiarò guerra alla Sublime Porta ottomana nel marzo del 1684, in un modo *insolito* per la Serenissima, in quanto non avvenne *de facto* ma si annunciò con tanto di dichiarazione formale e di ritiro delle rappresentanze diplomatiche da Istanbul.<sup>3</sup> Nello stesso mese fu siglata, con il crisma spirituale di papa Innocenzo XI, una «societas offensivi et defensivi belli», la cosiddetta Sacra Lega, sancita poi definitivamente a Linz il 24 maggio 1684 tra i rappresentanti di Leopoldo I, del re di Polonia e della Veneta Repubblica.

L'8 giugno 1684 Francesco Morosini (1619-94), per la terza volta Capitano Generale da Mare, si imbarcò, accompagnato da cerimonie solenni. Cominciò la guerra. Per l'Impero ottomano, il *Sancaq de Mora*, lontano dalle regioni centrali dell'Impero e povero, nel quadro degli avvenimenti sopra accennati, contava ben poco; soprattutto se si pensa allo sforzo bellico che la Porta stava sostenendo negli stessi anni in Ungheria e in Transilvania contro l'esercito asburgico. Tra 1684 e 1690 l'armata comandata dal capitano generale da Mare Francesco Morosini completò la conquista del Peloponneso; l'ultima roccaforte a consegnare le armi fu Monemvasia, il 12 agosto 1690. L'armata ebbe un ininterrotto susseguirsi di vittorie fino ad Atene, conquistata nel settembre del 1687. Ma nel 1688, quando si diresse più a nord nell'Egeo, verso Negroponte, fu fermata dagli Ottomani.

La Veneta Repubblica a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo vive un'ennesima avventura mediterranea, dimostrando la mai sopita vi-

ta del XX secolo (cf. Topping 1972; 1975; Wagstaff 1977). Si vogliono infine ricordare due opere datate, una in italiano e una in greco, relative a Francesco Morosini, spesso utilizzate e mai citate nella letteratura di settore: Bruzzo 1890 e Gennadios 1929. La terza frattura da sanare sarebbe quella con la documentazione e la bibliografia ottomane, per cui si rimanda a Balta 2003.

**2** Relativamente alle trattative diplomatiche che precedettero la stipula del trattato si vedano in particolare i documenti pubblicati in Romanin [1912-21] 1975, 8: 269-85; Syracuse University Library (NJ), *L. von Ranke Mss. Collection*, ms. 1; Muir 1983, 1.

**3** Fu un cambiamento di rotta notevole nella politica veneta. Fino ad allora Venezia era entrata in guerra con il Turco sempre e solo per tentare di difendere i propri punti di appoggio sulle rotte di Levante e mai per conquistare ampi territori.

talità di quello che il Cozzi (1997, 96) ha definito un «sogno antico»: il popolo e il patriziato concorrono a fornire risorse umane e finanziarie mentre la macchina statale esplicita tutta la sua secolare esperienza nell'organizzare prima la guerra e poi i quadri amministrativi per la gestione civile e militare del Regno di Morea.

Fra 1645 e 1718 la Serenissima conobbe uno dei momenti più critici della sua storia [...] in uno scontro [con la potenza ottomana] che venne considerato dalla classe dirigente veneziana come una lotta vitale a cui era legata l'esistenza stessa della città e dello stato, perché pure se gli interessi delle classi abbienti si spostavano progressivamente verso l'entroterra italiano, i destini della Serenissima, l'essenza stessa della sua venezianità, erano sentiti ancora legati al mare, ai possedimenti in Levante. (Zannini 1993, 247-55)<sup>4</sup>

Quei possedimenti che resteranno fino alla fine della Repubblica nostalgicamente nell'immaginario collettivo i luoghi della *Golden Rush* veneta: quella era la parte della loro *Far West Epopee* che non dimenticarono mai, come sembra dimostrare la tragedia *I coloni di Candia* di Giovanni Pindemonte (1751-1812), rappresentata per la prima volta in Venezia durante il Carnevale del 1785 (cf. Pindemonte 1807). L'attività commerciale veneziana di portata globale, diremo noi oggi, era solo un ricordo nostalgico, ormai sopito dall'amara consapevolezza che nell'età del fiorire dei vari imperi coloniali nazionali europei – che Venezia sembrava quasi aver inaugurato *ante litteram* con la Quarta crociata – per Venezia non ci fosse più nulla se non il rimpianto. E non si capiva quasi come avesse potuto finire quel mondo dei primi tre decenni del Quattrocento, fissato nel diario di Antonio di Marco Morosini, e di qui passato a tutta la diaristica posteriore dei Dolfin, Sanudo, Priuli ed epigoni, che lo fecero entrare nella storiografia di tutta Europa. L'attività commerciale veneziana si estendeva fino ai confini di un mondo ben conosciuto e di tradizione antica, quello dell'Impero romano di età traianea. Dalla Soria mamelucca e dalla Tartaria dell'Orda d'Oro, in tutto l'Egeo prima bizantino e poi turco come nell'Adriatico e nel Tirreno, nella penisola italiana e in tutta l'Europa, non importa di che bandiera fosse da est a ovest, dal Regno d'Ungheria alla Catalogna, e da nord a sud, dall'Inghilterra e dalle Fiandre fino alla Spagna al Portogallo e all'Africa del Nord. Un mondo da cui gli organi di governo della Repubblica Veneta e il mercato di Rialto, conoscendo il valore e gestendo il potere dell'informazione, sollecitavano continuamente *nuove* di carattere politico-economico fatte confluire a Venezia attraverso una fitta rete di messaggerie (cf. Infelise 2001).

<sup>4</sup> Zannini riprende qui le idee di base della lezione tenuta da Ernesto Sestan nella primavera del 1958 presso la Fondazione Giorgio Cini (cf. Sestan 1959).

Si capisce bene, quindi, come la conquista della Morea abbia potuto entusiasmare gli animi veneti producendo altresì larga eco negli altri Stati europei.<sup>5</sup> Ma i problemi connessi ai vasti possedimenti territoriali acquisiti si dimostrarono presto notevoli e di non facile soluzione. La Morea risultò poco redditizia e difficilmente difendibile «se non con ingenti forze stanziali» (Sestan 1959, 18) e, soprattutto, l'istituzione stessa del *Regno* condusse Venezia «su un piano diverso da quello tradizionale, che era quello della presa di basi navali, preferibilmente insulari» (22), al servizio delle rotte commerciali. Pertanto, tra le 'riconquiste', quella di Corone (7 o 11 agosto 1685) e di Modone (8, 9 o 12 luglio 1686),<sup>6</sup> gli *oculi capitales* della Repubblica sulle rotte levantine,

commosse gli spiriti dei Veneziani che ben ricordavano quanto a quei due punti forti sull'estremo Peloponneso fossero legati i destini del loro antico impero di Levante (Sestan 1959, 60).<sup>7</sup>

**5** Un esempio per tutti può essere il poemetto celebrativo *La resa di Modone* del non ancora ventenne Zeno (1687). Per il testo di quest'opera romanzesca fortemente influenzata dal Tasso si vedano le copie a stampa disponibili nelle maggiori biblioteche europee. Cf. Medin 1904, 363-5 e Marasso, Stouraiti 2001, 59 (scheda 25 relativa alla copia della Biblioteca Querini Stampalia di Venezia, coll. I/G/2167). Per la riconquista di Corone si può citare la *Relation de la prise de Coron* 1686; tra le pagine 4 e 1 della copia conservata in Atene nella Biblioteca Gennadios (coll. H 725.377 R 382, di pagina 4 e 96) c'è una calcografia (mm 157 × 275) con la rappresentazione della «Prise de la citadelle de Coron» (mm 130 × 75).

**6** Cf. la cronologia in Morozzo della Rocca, Tiepolo 1979b, 441, che data la conquista di Corone all'11 agosto 1685 e quella di Modone al 12 luglio 1686. Ancora, per le date cf. Cozzi 1997, 82-3, che accoglie l'anno citato in Setton 1991, 310-11 e nella traduzione italiana di Eickhoff (1991, 452-3). Così già il Romanin [1912-21] 1975, 7: 341-2. L'esercito del Morosini iniziò la conquista della Morea da Corone, che, nonostante fosse ben difesa e ben fortificata, fu presa il 7 (o 11) agosto 1685. L'assedio fu portato da un esercito composto di sudditi Veneti, di Italiani, Greci, Tedeschi, Maltesi, guidato, dal 1686, anche dal celebratissimo conte svedese Otto Wilhelm von Königsmarck, il più abile tra i generali assunti al soldo della Veneta Repubblica per la Morea, che, tra l'altro, introdusse l'uso dei cavalli di Frisia. Sembra da scartare la data accolta da Mpouras 1998, 156, che propone la presa di Modone il 7 luglio 1685. Per Modone si veda nel presente capitolo anche quanto riportato dal Coronelli. Per Corone si vedano anche, in Rossi 1686, le seguenti calcografie: *Stendardo acquistato dall'armi della serenissima republica di Venetia nella battaglia e rotta data il giorno di 7 agosto 1685 a Kalil Paşa, comandante de turchi, sotto Coron* (mm 162 × 243 tra le pagine 154 e 155); il 4 settembre 1685, dopo più giorni di feste lo stendardo a tre code fu collocato nella chiesa dei Tolentini a Venezia (cf. Morozzo della Rocca, Tiepolo 1979b, 441), *Prospetto della città e fortezza di Coron dalla parte del Levante* (mm 162 × 243 tra le pagine 32 e 33), *Pianta della città e fortezza di Coron* (mm 162 × 243 tra le pagine 48 e 49 con una legenda che indica i nomi dei luoghi e la dislocazione delle truppe). E ancora si vedano, in Rossi 1687, le seguenti calcografie: *Coron assediata per mare e per terra dal armi cristiane e presa per assalto li 11 agosto 1685* (nr. 16, mm 280 × 405), *Città e fortezza di Coron battuta e presa dall'Armi venete l'anno 1685* (nr. 17, 270 × 435), lo stendardo preso ai Turchi (nr. 18, mm 272 × 435), *Città di Coron in Morea assediata dall'armi venete e ausiliarie et espugnata li 11 agosto 1685* e sotto *Città di Modon in Morea* (nr. 29, mm 400 × 435), *Delineatione della città di Modon in Morea occupata per accordo dell'armi venete et ausiliarie li 9 di luglio 1686 sotto il pontificato d'Innocenzo XI* (nr. 30, mm 355 × 480).

**7** Cf. Sestan 1959, come pure Medin 1904, 364-8, a cui già il Sestan aveva attinto.

In tal senso la pubblicistica coeva non tardò a richiamare alla memoria i testi cronachistici più antichi. Ad esempio, *La Morea combattuta dall'armi venete, con li successi in Levante, nella campagna 1686. E con succinto ragguaglio delle guerre antiche, come anco con la descrizione geografica delle città del Peloponneso*, stampata almeno due volte a Venezia e una a Bologna nello stesso 1686,<sup>8</sup> dedica la maggior parte del testo al «ragguaglio delle guerre antiche» relative all'acquisizione e alla perdita delle piazze della Morea tra XIII e XVI secolo, utilizzando tra l'altro i testi cronachistici veneziani dei secoli XIV-XVI.<sup>9</sup> La forza ideologica e propagandistica di quest'opera storiografica del 1686 è notevole se si pensa che gli ultimi avamposti veneti nel Peloponneso caddero nel 1540, cioè un secolo e mezzo prima. In questa sede meritano di essere citati, seppur per sommi capi, i contenuti dell'opera riprendendone i titoli: *La Morea combattuta dalle armi venete* (edizione bolognese, pagina 1, edizione veneziana, pagina 1), *Descrizione del Peloponneso, oggi detta Morea, secondo la describe il Magini* (rispettivamente pagina 35 e 19), *Cose più curiose e notabili dell'antichità nella Morea* (rispettivamente pagina 60 e 32) suddivise nelle seguenti sezioni: *Principio delle guerre de turchi contro i principi del Peloponneso* (rispettivamente pagina 96 e 50), *Guerre antiche tra turchi e venetiani nella Morea* (rispettivamente pagina 119 e 62), *Nomi delle principali città e fortezze che sono al presente nella Morea* (rispettivamente pagina 130 e 67), *Copia della scrittura cavata dall'istoria manuscritta di Rafaello de Caresini cancellier grande di Venezia la qual'è in continuazione della cronica del doge Andrea Dandolo* (rispettivamente pagina 134 e 70);<sup>10</sup> *Narrazione della perdita di Modon, Coron, Iunga e Napoli di Romania l'anno 1499*<sup>11</sup> (rispettivamente pagina 149 e 77). L'opera si chiude con il *Distinto ragguaglio di quanto è seguito nella resa di Napoli di Romania all' 29 d'agosto [1686]* (rispettivamente pagina 241 e 121).

Al medesimo clima culturale della Sacra Lega è riconducibile l'anonima e non datata silloge manoscritta di frammenti di cronache

<sup>8</sup> Si sono consultate le copie conservate nella Biblioteca Gennadios di Atene: cf. *La Morea combattuta dall'armi venete* 1686.

<sup>9</sup> Per altre testimonianze sul 'ricordo' della Morea greco-latina cf. Haberstumpf 1997, 17-18.

<sup>10</sup> *Incipit*: «Nobilis vir Petrus Cornario quondam domini Frederici dominabitur terris, castris et forticiljis Argos et Neapolis vigore dotis». *Explicit*: «quos per testamentum legare potest in casu quo ipsa moriretur ab usque hiredibus ab descendentibus». Segue il testo di un documento estratto dalla stessa cronaca e datato «1383, die 16 martii, in Rogatis» (rispettivamente pagina 141 e 73). Si tratta del Dandolo della *Chronica brevis* (Pastorello 1941) e della continuazione di Raffaino de Caresini (cf. Pastorello 1923), per cui cf. rispettivamente Arnaldi 1970 e Carile 1977.

<sup>11</sup> Leggasi 1500 agosto 9 o 10. La data è ormai assodata, ma l'errore è comune in molta della storiografia veneta fino al XIX secolo. Cf. Morozzo della Rocca, Tiepolo 1979a, 366 (10 agosto 1500).



venete, già appartenuta a Leopold von Ranke (1795-1886) e oggi conservata nella Syracuse University Library di New York:<sup>12</sup> *Descrizione de l'antico dominio sì ne l'Arcipelago, come ne l'Ionio dall'anno 1204, che i confederati latini spogliarono dell'imperio i greci, ed al doge Dandolo principe per la Republica Veneta furono assegnati tre ottavi ne la Tracia, ne la Morea, ne l'Epiro e ne la Macedonia, con molte isole de la Grecia.*

La riconquista ottomana del Peloponneso e la fine del breve Regno veneto avvenne nel corso del 1715, in poco più di tre mesi, anche se al suo possesso la Veneta Repubblica rinunciò ufficialmente solo il 21 luglio 1718 con il trattato di Passarowitz (Požarevac, a est di Belgrado, lungo il Danubio) dopo una guerra trascinatasi per quattro anni, che portò anche alla perdita degli ultimi punti di appoggio lungo le coste settentrionali dell'isola di Creta, ancora conservati con la pace trattata e stipulata da Francesco Morosini il 6 settembre 1669, pochi giorni prima della consegna della piazzaforte di Candia: gli isolotti imponentemente fortificati di Grabusa, Suda e Spinalonga (cf. da ultimo Curuni 1998, 328-35), presi dal Turco nel 1715. Modone, dopo cinque giorni di assedio, era caduta il 16 agosto 1715<sup>13</sup> e poco dopo si arrendeva anche Corone. Il modo in cui si era persa la Morea era

rivelatore della profonda crisi di strutture e di governo venete, e il conseguente fallimento del rapporto con la popolazione greca che aveva preferito il ritorno del Turco (Cozzi 1997, 96)<sup>14</sup>

così come nel 1684 preferì aiutare le armate della Sacra Lega contro il Turco.

La fine della presenza militare veneziana nella Morea riattivò le basi corsare delle coste e contribuì a limitare il raggio d'azione della flotta commerciale veneziana all'Adriatico e alle Isole Ionie. Secondo quanto sancito a Passarowitz, tra le conquiste si sarebbero conservate, nell'Adriatico orientale, solo le fortezze di Imoschi, Iscovaz, Sternizza, Cinista, Rolok e Creano con un territorio di quattro miglia all'intorno, mantenendo altresì il possesso di Cerigo, Butrinto, Prevesa e Vonizza.<sup>15</sup> Nel 1721 si riprese la pratica dei convogli (unioni di navi scortate), che era stata abbandonata nel 1684 alla vigilia del-

**12** Cf. Muir 1983, 244 (ms. 387): manoscritto di 9 pagine (cm 22,5 × 32) con *incipit*: «Morea, Argo, e Napoli di Romania», paleograficamente ascrivibile tra XVII secolo *exeunte* e XVIII secolo *ineunte*.

**13** Per la data cf. Morozzo della Rocca, Tiepolo 1979b, 445 e Mpouras 1998, 163.

**14** Cozzi in questo giudizio riprende quanto in Viggiano 1996.

**15** Oltre alla bibliografia citata per la conquista si vedano anche Romanin [1912-21] 1975, 8: 28-41.

la conquista della Morea.<sup>16</sup> La Veneta Repubblica rinunciò così definitivamente a ogni pratica o velleità egemonica nel Mediterraneo orientale rivedendo il suo ruolo nello scacchiere europeo in un'ottica di 'cambiamento conservativo'; emblematiche sono tanto la figura pubblica quanto le opere del patrizio veneto Marco Foscarini (1696-1763), che fu uomo di Stato, ambasciatore, procuratore di San Marco dal 1741 e concluse la sua carriera con la carica dogale (31 maggio 1762-31 marzo 1763), ma fu soprattutto un erudito, che dal 1735 venne chiamato a espletare le funzioni di pubblico *istoriografo* dalla Veneta Repubblica.<sup>17</sup>

### 14.1 Fonti manoscritte e a stampa

Le fonti manoscritte e a stampa per il Regno veneto della Morea, per quantità e qualità, sono di una ricchezza estremamente ragguardevole, se comparate alla generale penuria di fonti che accompagna lo studio del Peloponneso per gran parte della sua storia. La loro ricerca chiama lo studioso *in primis* a Venezia, ma anche in molti archivi e biblioteche d'Europa. Di questa vasta messe si sono colti qui solo alcuni frutti, che forse non sono i migliori, ma certo si confanno a un discorso storico e storiografico sulla geopolitica del Mediterraneo visto dalla Messenia meridionale veneta. In particolare, per le opere a stampa, l'attenzione andrà rivolta all'editoria veneziana, i cui testi e illustrazioni non trovano occasioni di arricchimento informativo per la presente ricerca nelle tante pubblicazioni diffuse poi in altre lingue europee tra la fine del XVII secolo e la prima metà del XVIII.

Nell'editoria riconducibile al Regno di Morea la figura di maggior rilievo è sicuramente quella del padre minorita conventuale Vincenzo Coronelli (1650-1718), infaticabile poligrafo ed editore, nato a Venezia nel 1650, che tra il 1666 e il 1718, l'anno della sua morte, pubblicò circa centotrentasette opere di interesse storico e geografico.<sup>18</sup> Nel 1684, quando iniziò la guerra per mare, il trentaquattrenne Co-

<sup>16</sup> Cf. Tenenti 1997 e, sul commercio e la marineria veneziana dopo la perdita della Morea, anche Costantini 1998, 569-72 sulle risposte veneziane alla crisi.

<sup>17</sup> Si vedano Del Negro 1986; 1997 con la bibliografia ivi citata, come pure, «sulla necessità di mutare radicalmente i criteri di gestione del dominio da mar» cf. Viggiano 1992, come citato in Cozzi 1997, 104 nota 235.

<sup>18</sup> Per un quadro di sintesi sulla vita e le opere cf. De Ferrari 1983, mentre per ogni approfondimento si rimanda al catalogo di Armao 1944 e alla bibliografia ivi elencata con l'aggiornamento 1944-98 di Falchetta, Tinti 1999. In riferimento all'oggetto della ricerca, si segnalano Armao 1951; 1956; Bonasera 1984 e Coronelli [1685] 1985 (collezione di riproduzioni senza indicazione della curatela), aggiungendovi Navari 1995; 1998; Stouraiti 2002. Per un catalogo delle opere del Coronelli e un agevole reperimento di riproduzioni digitali si vedano i risultati del progetto *Coronelliana Marciana* (approvato con D.M. 30-10-1996), per cui cf. Falchetta 1999, 199-203. Nel 2016, Marica Corret-

ronelli, già famoso in tutta Europa principalmente per la costruzione di globi, da Parigi rientrò a Venezia dove fondò l'Accademia cosmografica degli Argonauti, che con il De Ferrari è considerabile come «singolare accademia, senza statuti né regolari adunanze, sì che si può piuttosto definire un'organizzazione di diffusione della produzione coronelliana» (De Ferrari 1983, 305); lo proverebbe il fatto che con la morte del Coronelli l'Accademia si sciolse. La fama e l'abilità del Coronelli, come geografo ed editore, risultarono complementari alle necessità propagandistiche della Veneta Repubblica, che nel 1685 lo nominò cosmografo pubblico incaricandolo di raccogliere documentazione e pubblicare opere a stampa sulla guerra in corso.

Il governo veneto trovò l'uomo giusto con cui avere una perfetta intesa al momento giusto: una trionfale e tempestiva pubblicistica che aiutava a mantenere alto il pubblico entusiasmo, distogliendo gli animi dalle voci di dissenso che additavano gli enormi costi della macchina bellica. Per non parlare di un'infausta memoria storica: nella lunga esperienza veneta di guerre difensive contro il Turco, con la conclusione di ciascuna di esse la storiografia veneziana ben aveva presente le perdite territoriali per lo Stato da Mare. Basterà qui ricordare le principali: con la prima Guerra veneto-turca (1463-79) Negroponte era persa, con la seconda (1499-1503) cadevano Modone e Corone,<sup>19</sup> con la terza (1537-40)<sup>20</sup> venivano cedute le ultime piazze del Peloponneso (Malvasia e Napoli di Romania), con la quarta (1570-73), nonostante la vittoria di Lepanto, l'isola di Cipro passava alla Porta, con la quinta (1645-69) fu la volta dell'isola di Creta.<sup>21</sup>

Delle opere del Coronelli si ricordano quelle prese in esame per la

to Milanese ha pubblicato in inglese un importante lavoro su Coronelli cosmografo, che può essere utile anche per il Regno di Morea (Corretto Milanese 2016).

**19** Per il quadro generale della Guerra veneto-turca cf. Lane 1973; Pepper 1993. Per la caduta della Messenia meridionale in mano ottomana cf. Follieri 1971, 380-1, 434 nota 1. La fonte principale, la narrazione del camerlengo di Modone e capitano del borgo, Andrea Balastro, un testimone oculare, è pubblicata come: Donato da Lezze, *Progressi seguiti di tempo in tempo delle cose aricordate et fatte per cagione dell'infelice obsidione della città di Modone et miserandi pupilli* (Ursu 1910, 241-62) e anche nei *Diarii di Sanudo* (Fulin et al. [1879-1903] 1969-70, 3: coll. 688-95, 716-19, 732 (sui pochissimi abitanti che, dietro promessa di riscatto, ebbero salva la vita), 770-2, 774-5, 797-9, 810-11, 818, 821-2, 825-8, ecc. Per Donato da Lezze cf. Gullino 1985. Altre testimonianze di contemporanei sono edite in Iorga 1899-1916, 5: 301-7. Altri documenti sono pubblicati in Ploumides 1974a. Tra le fonti greche si può citare la narrazione dello Pseudo-Doroteo, da una redazione della quale deriva il luogo relativo a questo episodio nella *Cronaca dei sultani turchi in Zoras* 1958, 132-3, per cui cf. Zachariadou 1960, 64-71. Per le fonti ottomane, oltre a *Fetih Name* (Vajda 1948), cf. Tamari 1977; 1978, 530 nota 17; 1981. Infine, sull'ultimo vescovo greco di Modone si veda anche Manousakas 1959, 97-100.

**20** Cf. Ploumides 1974b per il periodo tra la seconda e la terza guerra (1503-37).

**21** Con questa sesta Guerra veneto-turca (1684-99) si conquistò la Morea, che poi la settimana (1714-18), voluta dal Turco, riporterà in mano ottomana. Si veda Perra 2009, 31-66. Per questa guerra cf. Kohlhaas 1978; per la guerra sui mari nei secoli XVII e XVIII cf. de Groot 1994.

ricerca. Tra 1685 e 1687 diede alle stampe ben quindici edizioni continuamente rivedute e aggiornate, nonché tradotte in molte lingue europee, di *Memorie istoriografiche del Regno di Morea e Negroponte* e del suo compendio, *Le Conquiste della Repubblica in Dalmazia, Epiro e Morea*, ricche di vedute e piante delle neoconquistate piazze. Nel 1688 esce *Il Mediterraneo descritto*, seguito nel 1689 da *Isole città e fortezze più principali dell'Europa*, che seppur ricca di duecentoquaranta tavole e vedute, va vista come un'anticipazione del monumentale *Atlante veneto* dedicato a Francesco Morosini, i cui tredici volumi uscirono dai Frari tra il 1690 e il 1698. Tra il 1706 e il 1709 uscirono ventisette volumi, dei quarantotto preventivati, del *Teatro della guerra*, dei quali uno, pubblicato nel 1708, fu dedicato a *Morea Negroponte & adiacenze*.<sup>22</sup>

## 14.2 Documenti visuali utili agli studi topografici e toponomastici

Per la ricerca di documenti visuali utili alla definizione della topografia del Peloponneso, nonostante l'abbondanza di immagini che ci offrono le opere del Coronelli, si deve comunque criticamente notare che molte vedute non sono rappresentative degli anni in cui sono date alle stampe e che a tutte le piante vanno preferiti i documenti disegnati d'archivio. Si prenda ad esempio Modone. Come ha dimostrato L. Navari a Monemvasia nel 1990,<sup>23</sup> il Coronelli prima della conquista di Modone (luglio 1686) usa una delle tante riproduzioni, per giunta una di quelle non fedeli all'originale, della veduta di Modone pubblicata per la prima volta nel 1486 a Mainz, nell'*Opusculum sanctorum peregrinationum ad sepulcrum Christi venerandum* di Bernhard von Breydenbach, dal pittore, illustratore ed editore tedesco Erhard Reuwich (o Reeuwich) nativo di Utrecht (Bartolini, Caporali 1999);<sup>24</sup> mentre per il periodo successivo, già nel corso del 1686, utilizza una *Pianta della fortezza e città di Modone resa all'Armi Venete li 8 luglio mdclxxxvi sotto la prudentissima condotta*

<sup>22</sup> Per questo catalogo ringrazio Leonora G. Navari, che ha avuto la cortesia di fornirmi la sua scheda dattiloscritta *Illustrations of Coroni and Methoni from Coronelli's Publications*.

<sup>23</sup> Cf. il testo pubblicato prima in Navari 1995, 516-17, figg. 14-16, e quindi in Navari 1998, 181-91 e 192-3, figg. 1-20.

<sup>24</sup> La calcografia del Coronelli (mm 126 × 168), rappresentante una veduta presa da Oriente, è reperibile: 1) nelle edizioni in-folio di *Memorie istoriografiche* del 1686 (Venezia) e del 1687 (Paris), con cartiglio «Città di Modone»; 2) nelle edizioni in-8° della stessa opera stampate a Venezia (1686, seconda edizione) e Paris (1686) sempre con cartiglio «Città di Modone», e di Amsterdam (1686), London (1687) e Antwerp, Boutats (1687) col cartiglio «Modon»; 3) nell'edizione di Venezia del volume del *Teatro della guerra* su *Morea Negroponte & adiacenze* (1708) col cartiglio «Modon».

dell'*Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Francesco Morosini, Cavalier e Procurator di San Marco, Capitano Generale da Mare* in due diversi formati,<sup>25</sup> che per quantità e qualità di informazioni non è però assolutamente paragonabile all'importanza dei documenti disegnati d'archivio, di cui si dirà qui poco più avanti.<sup>26</sup>

Le medesime considerazioni negative vanno applicate anche a tutte quelle piante e vedute che compaiono nelle altre opere a stampa dell'epoca. Tutte infatti si rifanno, se non direttamente alle opere del Coronelli, alle stesse fonti utilizzate dal Coronelli: evidentemente le non scritte istanze del segreto militare ponevano freni adeguati all'uso di documentazione più aggiornata e dettagliata.

Non fa eccezione una delle più note e preziose storie della guerra di Morea, quella di Alessandro Locatelli, un testimone direttamente informato dei fatti con libero accesso alla documentazione, in quanto segretario di Francesco Morosini. L'opera, pubblicata postuma in Venezia nel 1691, è illustrata con quarantanove tavole fuori testo del Coronelli:<sup>27</sup> tra queste si richiamano le seguenti, indicando in parentesi tra che pagine sono collocate: veduta di «Navarino Vecchia nella Morea» (1: 208-9), carta topografica di «Navarino vecchio e Nuovo acquistati dal serenissimo Morosini in giugno 1686» (2: 220-1), pianta della «Città di Modone» (1: 288-9), mappa del «Peloponneso, dell'Arcipelago e dell'isola di Candia» (2: 76 e 77).<sup>28</sup> L'opera del Locatelli descrive nel dettaglio tutte le operazioni militari tra il 1684 e il 1690, fino alla trionfale accoglienza che Venezia l'11 gennaio 1690 riser-

**25** La calcografia del Coronelli con il citato cartiglio è reperibile nel formato di mm 272 × 441: 1) nella seconda edizione veneziana in-folio di *Memorie istoriografiche* (1687); 2) nelle edizioni delle *Conquiste* tra la fine del 1686 e 1687. Mentre col cartiglio «Città di Modone» in formato ridotto (mm 132 × 166) è reperibile: 3) nella terza edizione veneziana in-8° di *Memorie istoriografiche* (1687); 4) nella seconda edizione veneziana in-folio di *Memorie istoriografiche* (1687), nel *Racconto storico* del Locatelli (cf. *infra*) pubblicato a Venezia nel 1691, dove la pianta, numerata 165 nella pendice destra, è incorniciata con ghirlande di frutta. Ringrazio Leonora G. Navari per il catalogo delle opere citate.

**26** Una nota speciale merita comunque il codice manoscritto marciano It. VII (10493): *Parte delle Fortezze della Ser.a Rep.a di Venetia Consecrate all'Ill.mo et Eccelen.mo Sig.r Gio. Ant. Ruzini e descritte dal Padre Maestro Gio. Bat[is]ta Moro da Venetia nel Laboratorio del Padre M.ro Coronelli Publico Cosmografo*, s.a. [1688], contenente 40 disegni a penna (alcuni colorati) e relative descrizioni, e 14 incisioni (alcune ripiegate). Cf. la scheda in Falchetta 1999, 205.

**27** La copia consultata, con le incisioni del Coronelli (impressioni di mm 205 × 245-250), è conservata nella Biblioteca Gennadios di Atene (coll. H 725.378 L 81). Si veda anche Marasso, Stouraiti 2001, 91 (scheda 40 relativa alla copia della Biblioteca Querini Stampalia di Venezia, coll. I/B/1840 priva delle incisioni del Coronelli). L'opera, di grande successo anche presso i contemporanei, fu riedita in due volumi nel 1705 da Francesco Arnoldo sempre in Venezia con il titolo completo di *Historia della veneta guerra di Levante contro l'Impero Ottomano*.

**28** Per il territorio di Navarino durante la seconda dominazione veneziana cf. Davies 2004.

vò a Francesco Morosini, non solo come vittorioso capitano generale da Mar ma anche come neoletto doge all'unanimità, senza concorrenti, il 3 aprile 1688.<sup>29</sup>

Notevoli, per acribia di particolari su Modone e Corone, sono risultati invece i disegni a penna colorati ad acquarello che illustrano un diario militare manoscritto della campagna di Morea datato 1687-88, *Distinti ragualii delle fortezze prese nel Regno della Morea sotto il comando dell'Ecc.mo K. Procur. Cap. General Francesco Moresini nella sedia di papa Innocentio Odeschalchi XI*.<sup>30</sup> Si notano il disegno che porta il titolo di «Coron vinto» (40-1) e quello di «Modon reso» (116-17).<sup>31</sup>

### 14.3 La documentazione archivistica veneziana

Comunque, l'interesse maggiore, per i risultati offerti alla presente ricerca, va alla ricchissima documentazione archivistica veneta. Di particolare rilievo, per la conoscenza dei luoghi del Peloponneso, è quella prodotta *in situ* dai rappresentanti della Veneta Repubblica nell'espletamento delle loro funzioni amministrative (cf. Cozzi 1985; Soncin 1994; Cozzi 1997, 87-9).<sup>32</sup> Durante la dominazione veneta del Peloponneso il governatore civile e militare era il provveditore generale delle Armi nel Regno di Morea,<sup>33</sup> che risiedeva a Napoli di Romania e dipendeva direttamente dal Collegio in Venezia. Il provveditore generale

**29** Il ritorno di Francesco Morosini è descritto in ASVe, *Collegio, Cerimoniali*, III, cc. 201v-202v in data 20 gennaio 1690 (1689 *more veneto*), e viene preceduto da un opuscolo a stampa che specifica i dettagli del cerimoniale da seguire sin dall'arrivo del Morosini al Lido: *Destinto Racconto, e Relatione verissima delle Cerimonie, dell'Incoronazione del Prencipe Gloriosissimo Francesco Morosini, Capitan Generale dell'Armi Gloriosissime della Serenissima Republica Veneta...*, Venetia 1689. Cf. Casini 1997, 149-53; 159-60 (note).

**30** Conservato in Venezia nella Biblioteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia (Cl. IV, Cod. XCIII = 1347).

**31** «La narrazione va dal 2 giugno 1684 al 6 ottobre 1687. Si tratta di un racconto selettivo di episodi militari scritto presso la sede papale da un veneziano al servizio del Morosini. Nei disegni delle città è interessante l'attenzione allo spazio abitato, fatto che ricorda lo stile dei catastici veneziani della Morea». Cf. la scheda in Stouraiti 2000, 104-15 (nr. 34) e 107 (riproduzione in bianco e nero del disegno di Modone). Per l'edizione del codice manoscritto si veda Liata, Tsiknakes 1998a con le riproduzioni a colori alle pagine 64-5 (Corone) e 94-5 (Modone). Per i catastici si veda anche il lavoro di Liata 2002.

**32** Molti di questi documenti, come si vedrà, si conservarono in archivi familiari, anche se a rigore avrebbero dovuto essere consegnati *in Secreta* alla fine del mandato. Uno dei motivi per il mancato deposito, come suggerisce Bianca Lanfranchi Strina (1998b), potrebbe essere l'esigenza di tutelarsi verso eventuali processi istruiti dalla Repubblica contro i pubblici funzionari, fatto molto comune in Venezia.

**33** Nei primi tempi, quelli della conquista, l'opera del provveditore generale è coadiuvata da due provveditori straordinari e da tre sindaci e catasticatori.

doveva essere affiancato da due provveditori nel Regno, sei nobili per altre mansioni e da tre sindaci catastaticatori con l'incarico di sovrintendere all'amministrazione (un compito particolare era, come dice il loro titolo, quello di far redigere un catasto di tutto il territorio, ed essi vi si accingeranno subito, affidandone l'esecuzione a tecnici di vaglia). Quanto all'organizzazione del territorio ci si atterrà al modello applicato in passato nel resto del *Dominio veneto da terra e da mar*. Alle città si concederanno privilegi secondo le loro richieste, badando soprattutto a che vi si creasse un ceto patrizio che avrebbe dovuto costituire la cerniera tra i ceti popolari e le autorità venete. In ogni città la Serenissima Signoria mandava a rappresentarla propri nobiluomini con i loro rispettivi *ministri*, o burocrati. (Cozzi 1997, 87-8; corsivi nell'originale)<sup>34</sup>

Alle dirette dipendenze del provveditore generale operavano i funzionari delle quattro province, in cui era amministrativamente suddiviso il Regno dal 29 giugno 1692 (Morozzo della Rocca, Tiepolo 1979b, 443): *Romania*, Acaia, Laconia e Messenia; a loro volta organizzate in complessivi ventiquattro territori. La provincia di Messenia aveva un provveditore e un camerlengo e, per il territorio di Modone e per quello di Corone, un provveditore e un provveditore straordinario ciascuno, per il territorio di Navarino, un provveditore, a cui fu affiancato un provveditore straordinario per Navarino Nuovo e uno per Navarino Vecchio.<sup>35</sup>

Ben noto alla comunità scientifica internazionale è il fondo archivistico della famiglia Grimani ai Servi che, conservato oggi nell'Archivio di Stato di Venezia

è interamente formato da materiale relativo alle ambasciate e alle cariche ricoperte da membri della famiglia e da altri personaggi di Armata, in Terraferma ma soprattutto in Levante (Dalmazia, Albania, Candia, Morea) nei secoli XVII-XVIII. (Tiepolo 1994, 1120)<sup>36</sup>

Documenti archivistici disegnati relativi al Regno, oltre che in Venezia, nell'Archivio di Stato, nella Biblioteca Marciana e in altri enti, sono conservati in molte biblioteche europee.

**34** Cf. Cozzi 1997, 103 nota 204, dove cita ASVe, *Compilazione leggi*, b. 293, c. 210; Garzoni 1705; 1716, 213; Guida 1989; Soncin 1994, 63-7.

**35** Cf. Da Mosto 1940, 20, che non cita però il provveditore per il territorio di Navarino, ma solo i due provveditori straordinari alle fortezze. Si noti che la data 1718, proposta dal Da Mosto per gli ultimi mandati, è virtuale: i funzionari furono infatti effettivamente impiegati *in situ* solo fino al 1715.

**36** Il fondo archivistico, costituito da 195 filze e registri conservato in 63 buste, dispone di una *Inventario* aggiornato al 1966 e, per i documenti disegnati, sono disponibili schede dettagliate e fotocopie. Cf. Tiepolo 1994, 1120.

#### 14.4 L'Archivio Nani nella Biblioteca Nazionale di Grecia

Ci si vuole invece qui soffermare su un archivio meno noto ma molto significativo e conservato in Atene. Tra il giugno 1704 e il novembre 1705 il provveditore generale delle Armi in Regno, il patrizio veneto Antonio di Giacomo Nani da San Trovaso (1665-1742), partito il «magistrato di sindici inquisitori»,<sup>37</sup> si concentrò sul riordino delle strutture amministrative che avrebbero dovuto presiedere al drenaggio fiscale e portare così il Regno da un regime di governatorato militare gravemente deficitario a un assetto finanziario tendenzialmente autonomo nel sostenere le spese di rifortificazione e di accuartieramento delle milizie stanziali nelle maggiori piazze della Morea (Nanetti 1996a, 17-26). L'archivio che il Nani portò con sé a Venezia sul finire del 1705 è ora conservato in Atene nella Biblioteca Nazionale di Grecia (mss. 3914-3955).<sup>38</sup> L'interesse maggiore per la ricerca volge qui agli originali delle lettere inviate dai provveditori delle province al provveditore generale delle Armi, in cui copiose sono le notizie su tutti i territori del Regno.<sup>39</sup> All'espletamento delle attività amministrative vanno ricondotti i lavori, confluiti nell'opera di Pier Antonio Pacifico, che portarono alla stampa (1704 nel cartiglio)<sup>40</sup> della carta di Giusto Emilio Alberghetti denominata *Penisola e Regno della Morea*, di cui un esemplare, ben riprodotto, è nella Biblioteca Quer-

**37** La *Commission dei Sindici inquisitori* in Morea fu data in Venezia, 1701 agosto 3; la loro attività terminerà nel 1704. Cf. ASVe, *Sindici inquisitori in Levante e in Terra Ferma*, b. 11 (per Istria, Dalmazia e Peloponneso) e Atene, Biblioteca Nazionale di Grecia, ms. 3920 (Tre sindici inquisitori in Morea: Angelo Morosini, Giacomo Minio e Vincenzo Grimani), come in *Archivio Nani* (Nanetti 1996a, rispettivamente citato a pagina 24 nota 3, e inventariato alle pagine 65-7).

**38** Le prime quarantatré di cinquanta unità archivistiche per le quali cf. Nanetti 1996a: sono quelle che portano ancora la segnatura a inchiostro rosso *Morea I-XLI*.

**39** Si vedano in particolare Atene, Biblioteca Nazionale di Grecia, ms. 3938-3940 per gli anni 1703-5; cf. Nanetti 1996a, 107-10. Le lettere meriterebbero un'edizione a stampa unitamente alle altre relative alla Messenia presenti sempre nello stesso fondo archivistico, specialmente per i dati forniti sulla topografia della regione. *L'Archivio Nani* offre, tra l'altro, gli estratti di più di 8.000 documenti tra affittanze, livelli e altre concessioni di beni, ai quali si aggiungono le oltre 8.000 lettere della Morea: circa 4.000 sono le copie di quelle inviate da Antonio Nani ad altri funzionari veneziani e circa altre 4.000 sono gli originali non altrimenti conservati di quelle a lui dirette. Un esempio di uso di questa documentazione è in Komes 1998.

**40** La realizzazione e circolazione manoscritta della carta è comunque precedente. A questo proposito si veda il dipinto su tela, datato 1694 ca. di Gregorio Lazzarini (1655-1730) nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale a Venezia, in cui è raffigurata un'allegoria del doge Francesco Morosini che offre a Venezia la riconquista della Morea: la zampa del leone, in basso a sinistra, regge una carta in cui la suddivisione delle province ha i medesimi confini e colori di quella a stampa dell'Alberghetti. Cf. la riproduzione a colori in Cozzi 1997.



ni Stampalia di Venezia.<sup>41</sup> Questa documentazione prende ancor più valore ora che è possibile confrontarla con quella della immediatamente successiva amministrazione ottomana, grazie allo studio del catasto del 1716 (*tapu tahrir* 880), che copre l'area attorno a Pylos.<sup>42</sup>

#### 14.5 Testimonianze coeve in lingua greca demotica

Tra le testimonianze coeve in lingua greca demotica meritano un cenno la cronaca breve (1683-90) del prete Teofilatto Agorastò (cf. Nanetti 2005) e la silloge delle annotazioni di carattere cronachistico estratte dal Lampros da codici greci, dove per i fatti degli anni dal 1683 al 1690 sono reperibili solo brevi note che forniscono la cronologia di singoli avvenimenti unitamente alla nota del copista (Lampros 1910, 200-2). Neppure le note cronachistiche poste in chiusura di codici manoscritti greci forniscono altri testi utili, né per gli anni successivi né per i fatti legati alla caduta del Regno veneto della Morea nel 1715. Per la riconquista turca abbiamo infatti testi in greco di tutt'altro genere e provenienza codicologica, come ad esempio il poema in parte autobiografico di Manthos Ioannou edito da ultimo dal Legrand nel 1881, assimilabile alla cronaca in ottomano pubblicata con traduzione francese nel 1913 dallo Iorga (cf. Legrand 1881; Iorga 1913).

La cronaca è un'opera storiografica autografa dell'allora cinquantaduenne copista di un testo nomocanonico, il prete Teofilatto Agorastò, compiuta nel monastero di Zerbitza, nelle vicinanze di Mistras, tra il 12 giugno 1728 e il 14 aprile 1729.<sup>43</sup>

**41** Coll. *Banco I/B/97/23* (campo cartografico di cm 45,8 × 62,4 in scala di 20 miglia veneziane = 5,5 cm). Cf. Marasso, Stouraiti 2001, 128 (scheda 59 di L. Marasso) e riproduzione a colori a pagina 81. Per l'Alberghetti si veda Ferrari 1960.

**42** Si veda Zarinebaf, Bemmet, Davis 2005, con particolare attenzione alla «Prefazione», dove (come nota Diana Wright nella recensione sull'*Electronic Journal of Oriental Studies*) si dà conto di *tapu tahrirs* e altra documentazione amministrativa per la Grecia a partire dal secolo XV.

**43** Dal colofone, posto sul verso del foglio 184, sappiamo che l'opera nomocanonica manoscritta fu terminata il 10 giugno 1728, nel monastero di Zerbitza Ζερμπιτζα, nelle vicinanze di Mistra, per mano di Θεοφύλακτος Ἀγοραστός (il prete Teofilatto Agorastòs), che al tempo aveva 52 anni: «È finito il presente libro di diritto ecclesiastico e regio con molta fatica da me [...] prete Teofilatto Agorastos nell'anno 1728, giugno 10. Ho copiato questo libro dal libro di diritto civile del sacro e santo Monastero di Zerbitza quando avevo 52 anni. Contiene 200 fogli scritti e 550 capitoli [...] 1728, giugno 12, nella città di Mistra in Lacedemonia». Ancora, dal capitolo 87 della seconda parte del Nomocanone, che contiene la lista dei regnanti di Costantinopoli da Costantino I il Grande (324-37) al contemporaneo del copista, il sultano Ahmed III (1703-30), e precisamente sul recto del foglio 179, evidenziamo che nella rubrica del sultano Solimano II (1687-91) è annotato che i Veneziani presero la Morea nel 1690, mentre così recita l'ultima rubrica, quella di Ahmed III: «Il sultano Ahmed, che regna oggi nel 1727, e durante il suo regno i Turchi hanno occupato di nuovo la Morea, inviando

Ἐδῶ σημειῶνῶ πότε ἐλευθερώθη ἡ Πελοπόννησος ἐκ τῆς τῶν Ἀγαρηνῶν τυραννίδος, δι' ἐνθύμησιν τῶν μεταγενεστέρων.

Εἰς τοὺς 1683 ἐπαρακοίησε ὁ βεζήρης Καρὰ Μουσταφὰς τὸν σουλτὰν Μείμετ τέταρτον καὶ ἐχάλασεν τὴν ἀγάπην ἄνευ αἰτίας τινὸς μὲ τὸν ἱμπεράτορα Γερμανίας Λεοπόλδον. Διὸ μὲ πολίτριθμον στρατεύμα ὀκτακόσι(ων) χιλιάδων Τουρκῶν καὶ, Τατάρων, ἐπήγην ὁ προρηθεὶς Καρὰ Μουσταφὰ πασὰς καὶ ἀπόκλησεν τὴν περίφημον Ἐυγέναν μ(ητ)ρόπολιν Γερμανίας. Πολέμου γοῦν γενομένου ἐνίκηθησαν κατὰ κράτος οἱ ἀσεβεῖς καὶ μόλις ἔφυγεν τὸ τρίτον μέρος αὐτῶν, διατὶ ἦλθεν εἰς βοήθειαν τῶν ἀπεκλεισμένων Γερμανῶν ὁ Ἰωάννης Σουμπιέσκης βασιλεὺς τῶν Λεχῶν μὲ τεσσαράκοντα χιλιάδες στρατιῶτες. Ὅθεν κακίσας ὁ σουλτάνος ἐπρόσταξε καὶ ἔκοψαν τὴν κεφαλὴν τοῦ Καρὰ Μουσταφὰ εἰς τὸ Μπελγρὰδι.

Εἰς δὲ τοὺς 1684, μῆνα Μαρτίον, ἡ γαλυνοτάτη ἀριστοκρατεία τῶν Ἑνετῶν μὲ ἀσυνίθηστον ἀποκοτίαν διὰ μέσον, τοῦ αὐτῆς πρέσβεως εἰς Κωνσταντινούπολιν ἐμήνησεν τὴν μάχην εἰς τὸ ντιβάνη διὰ τὰς πολλὰς ἀδικίας ὅπου ἀπ' αὐτοὺς τοὺς Τούρκους συχνάκις τῆς ἐγίνοντο. Ὅθεν ὁ γγενεράλης Ἰερώνυμος Κορνάρος εὐθύς ἔστηλεν μὲ γαλιότες. τοῦ Γίκαν Μποζαλάν, καὶ ἐχάλασε δύο ἁγιομαυρίτικαις γαλιότες, καὶ μετὰ ταῦτα ἄλλην τῆς Πάτρας τοῦ Νταμάτογλη, καὶ τὰς τρεῖς εἰς τὰ μέρη Μισολονκίου, ὅπου δια σημεῖον τῆς ἀμάχης ἐπροτοσκλάβωσεν Τούρκους. Ἀλλὰ τὸν ἐρχόμενον Αὐγουστον, εἰς 1684, ἦλθεν ἀπὸ τὴν Βενετίαν μὲ ἀρχιστρατηγικὴν ἐξουσίαν ὁ αὐθέντης Φραγγέσκος Μωρεζήνης, ἔχοντας συμβοηθοὺς καὶ τοὺς Μαλτέζους, ἐπήραν τὸ κάστρον τῆς Ἀγίας Μαῦρας, ὅπου εἰς ὀλίγας ἡμέρας ἐπαραδόθη καὶ ἐλευθέρωσεν καὶ ὅλην τὴν νήσον Λευκάδος ἀποδιώχοντας νικημένους ἐκεῖθεν ὅλους τοὺς ἀσεβεῖς. Τὸν δὲ Σεπτέμβριον ἀπέκλησεν καὶ τὴν Πρέβεζαν, καὶ ὀγλήγορα<sup>44</sup> ἐπαραδόθη μὲ κατασχύνην τῶν Ἀγαρηνῶν. Εἰς δὲ τοὺς 1685, μῆνα Μάρτιον, ἐπήγαν πολλοὶ προεστῶτες τῆς Μάνης μὲ δύο φελοῦκες καὶ ἐπροσκάλεσαν ἀπὸ τὰ μέρη τῆς Ἀγίας Μαῦρας τ(ὸν) ἄνωθεν καπετὰν γγενεράλε νὰ ἔλθῃ νὰ ἐλευθερώσῃ τὴν Πελοπόννησον, καὶ ὑποσχέθησαν νὰ ἐνεργήσουν τὸ κατὰ δύναμιν διὰ τὴν ἐλευθερίαν τους. Ὅθεν, εἰς τοὺς 1685, μῆνα Ἰούνιον, ἦλθεν ὁ αὐτὸς καπ(ετ)ὰν γγενεράλης, καὶ ἀπόκλησεν τὴν Κορώνην, ὅπου εἰς τ(αῖς) πρώταις τοῦ Αὐγούστου ἐμπήκαν οἱ χριστιανοὶ ἀπὸ τὰ χαλασμένα τυχεῖα καὶ

un terribile esercito guidato dal visir nell'anno 1715, il 20 di giugno, e la tiene ancora oggi, per colpa dei nostri peccati, nell'anno 1727, nel mese di luglio, il 24». Infine, come lo stesso Teofilatto Agorastò ci ricorda, le annotazioni storiche furono da lui stesso scritte «per la memoria dei posterì», così nell'*incipit* della cronaca e così pure nelle ultime righe sul verso del foglio 190, in chiusura delle note sui prezzi di diversi prodotti cerealicoli e di quelli del pane in Lacedemonia tra il 1728 e il 1729, dove si nomina come autore delle note storiche e come abitante in Mistrà «Teofilatto Agorastòs, abitante in Mistrà, scrissi per la memoria dei posterì». La trascrizione si riferisce ai fogli 185r-187r (Nanetti 2005, tavv. 1-5).

44 Leggasi γρήγορα.

ἐκατάκοψαν πολλοὺς τῶν Τουρκῶν καὶ τοὺς λοιποὺς ἐσκλάβωσαν. Ἐσύνδραμαν εἰς τὴν αὐτὴν νίκην καὶ ὀλίγοι Μανιάτες καὶ μερικοὶ ἀπὸ τοὺς ἐντόπιους τῶν χωρίων Ῥωμαῖοι καὶ Ἀρβανίτες. Τ(ὸν) αὐτὸν Αὐγούστον διὰ συνδρομῆς τῶν Μανιατῶν, Γεωργιτζάνων καὶ ἄλλων Ῥωμαίων πλησιοχώρων ἐνικήθησαν οἱ Τοῦρκοι [f. 185v] πλησίον Καλαμάτας ὅπου ἀφίνοντάς τιν ἐφυγαν, καὶ περιλαμβάνοντάς τιν οἱ χριστιανοί, διὰ νὰ μὴν εἶναι ἀρκετὸν τὸ κάστρον εἰς διαφέντευσιν ἐπρόσταξεν ὁ αὐτὸς αὐθέντης καὶ ἐχάλασαν μερικὸν τυχόκαστρον καὶ ἐκατάκοψαν καὶ τὴν χῶρην. Ἦτον δὲ σερασκέρης ὁ Χαλὴλ πασάς, ὅπου ἐσκοτώθη ἀπὸ κάτω εἰς τὴν Κωρόνην, καὶ ἦλθεν ἀντ' αὐτοῦ ὁ Κούλογλης γαμβρὸς τοῦ σουλτὰν Μεχμέτη. Τούτων δὲ γενομένων ὀλίγον πρότερον τῆς νίκης Καλαμάτας ἐπαρῶθη ἡ Ζαρνάτα, καὶ μετὰ ταῦτα ἐπῆγεν ἡ ἀρμάδα ἀπὸ κάτω εἰς τὸ Βήτηλον, καὶ ἐπαρῶθη τὸ κάστρον τῆς Κελεφάς, τὸ ὁποῖον ἦτον ἀπὸ τοὺς Μανιάτες ἀποκλησμένοι. Ταῦτα βλέποντες οἱ Τοῦρκοι τοῦ κάστρου Πασαβὰ ἐφυγον, καὶ περιλαμβάνοντάς το ὁ αὐθέντης Μορεζήνης, ἐπρόσταξε καὶ τοῦ ἐχάλασαν μερικὸν τειχόκαστρον ἀφίνοντάς το ἐρημομένον.

Ἄφ' οὗ δὲ ἐπῆρεν Κωρόνην καὶ κάστρα τῆς Μάνης ὡς εἴπομεν, ἐπῆγεν νὰ ξεχειμάσῃ ὁ αὐθέντης Μορεζήνης εἰς τοὺς Κορυφούς. Ὁ δὲ Κούλογλης σερασκέρης ἐσύναξεν ὅλους τοὺς πασάδες εἰς Μηστράν καὶ ἀπόκλεισεν τὴν Κελεφὰν, εἰς τοὺς 1686, μῆνα Μάρτιον. Ἀλλὰ καταφθάνοντας ὁ ἀφέντης Μορεζήνη ἐφυγαν. Εἰς τοὺς 1686 ἐπῆρε μὲ ἀποκλησιδὸν ὁ αὐτὸς ἀφέντης Φρανγγέσκος Μορεζήνης τοὺς Παλαιοὺς Ἀναβαρήνους, Πύλον ἑλληνικὰ λεγόμενον. Δεύτερον, τοὺς Νέους Ἀναβαρίνους, Νεόκαστρον λεγόμενον, διατι ἐκτίσθη ἀπὸ τοῦ καπ(ετὰν) πασᾶ, ὅταν δὲν ἐμπόρεσεν νὰ πάρῃ τ(ὴν) Μάλταν καὶ διὰ νὰ μὴν τοῦ κόψη ὁ σουλτάνος τὴν κεφαλὴν, ἔκτησε τὸ ἄνωθεν κάστρον. Τρίτον δέ, ἐπαρῶθη ἡ Μεθώνη καὶ τέταρτον ἦλθεν εἰς Ναύπλιον, καὶ καταχάλωντας εἰς τὸν κάμπον τοὺς Τοῦρκους ἐπαρῶθη τὸ κάστρον Ναυπλοῦ εἰς τοὺς 1686, μῆνα Σεπτέμβριον. Τότε ἐφυγον καὶ οἱ Τοῦρκοι τοῦ κάστρου Ἄργους, καὶ τὸ ἐπερίλαβεν ὁ αὐθέντης καπ(ετὰν) γγενεράλες Μορεζήνης, ὅπου καλῶς δια φύλαξιν τοῦ τόπου το ἀρμάτωσεν. Ἀκόμι δὲ ἐπαρῶθη καὶ τὸ καστέλι Θερμήσι, ὅπου καὶ ἐκεῖνο ἐπιμελῶς ἀρμάτωσεν.

Εἰς δὲ τοὺς 1687, μῆνα Μάρτιον, ἦλθεν ὁ Μείμειτ πασάς διὰ προσταγῆς τοῦ σερασκέρη Ἰσμαὴλ πασᾶ ὅπου εὐρίσκετον εἰς τὴν Πάτραν, εἰς ταῖς Τζακονίαις καὶ μὴ θέλοντας τὰ χωρία νὰ τὸν προσκηνήσουν, ἐσκλάβωσεν καὶ ἔκαψεν [f. 186r] τὸν Ἅγιον Ἰωάννην, τὴν Μελιγκοῦ, τὴν Καστάνιτζαν, Κορακοβούνη καὶ Πραστόν, καὶ ἔγινε μεγάλη ζημίαν τῶν χριστιανῶν. Εἰς δὲ τοὺς 1687, μῆνα Ἰούλιον, ἐπῆγεν ὁ αὐτὸς αὐθέντης Φραντζέσκος Μορεζήνης εἰς τὴν Πάτραν καὶ νικόντας τὸν σερασκέρη ἔξω εἰς τὸν κάμπον, ἀπάνω εἰς τὴν φυγὴν του, ἐπρόσταξε καὶ τοὺς Τοῦρκους ὅπου ἐφύλαγαν τὸ κάστρον Πάτρας νὰ φύγουν μετ' αὐτόν, ὁμοῦ καὶ ἐκεῖνους τοῦ Καστελίου Μωρέως. Τὰ ὁποῖα περιλαμβάνοντάς τα τὰ ἀρμάτωσε.

Τότε ἔφυγον καὶ οἱ Τούρκοι τοῦ κάστρου Ναυπάκτου, ὅπου καὶ αὐτὸ ὁ αὐθέντης Μορεζίνης ἀρμάτωσε, ὁμοῦ μὲ τὸ Καστέλι. Ῥουμελί(ας). Τότε ἐπαρადώθη καὶ τὸ κάστρον Χλομοῦτζη πλησίον Γαστούνης.

Ὁ γοῦν σερασκέρης φεύγοντας ἀπὸ τὴν Πάτραν ὡς εἴπομεν, ἐπῆγεν εἰς τὸ Ἑξαμήλιον τῆς Κορίνθου, καὶ ἐκεῖ ἐπρόσταξεν καὶ ἐσυνάχθησαν ὅλοι οἱ Τούρκοι ὅπου ἦτον ἀκόμι εἰς τὸν Μωρέαν, δηλαδὴ τοῦ Φαναρίου, τῆς Καρίτενας, τοῦ Λεονταρίου, τῆς Τροπολιτζᾶς, τοῦ Καλαυρίτου, τῆς Βοστίτζας καὶ ἄλλων χωρίων ἔξω ἀπὸ τοὺς Μηστριῶτες καὶ Μπαρδουნიῶτες ὅπου ἦτον ἀποκλησμένοι. Εὐθύς λοιπὸν ὁ αὐτὸς σερασκέρης καθὼς εἶδε τὴν ἀρμάδα καὶ ἦλθεν εἰς τὴν Κόρινθον, ἐσκόθη μὲ ὅλους τοὺς προειρημένους Τούρκους Μωραῖτες καὶ ἐπῆγεν ὡσὰν φευγάτος εἰς τὴν Θύβαν. Ὅθεν ὁ αὐθέντης Μορεζίνης ἀρματώνωντας τὸ κάστρον Κορίνθου ἀπεγύρησεν, καὶ ἀπερνώντας ἀπὸ Ναύπλιον ἐπῆγεν καὶ ἀπόκλεισεν τὸ κάστρον τῆς Ἀθήνας, 1687, μῆνα Σεπτέμβριον, τὸ ὅποῖον γλήγορα ἐπαρადώθη. Ἐδὼ ἐνθυμίζω πῶς ἀπογυρίζοντας ἡ ἀρμάδα ἀπὸ τὰ μέρη Κορίνθου, Ναυπάκτου καὶ Πάτρας ἦλθεν καὶ ἐδοκίμασεν τὴν Μονεμβασίαν, καὶ γνωρίζοντας πῶς δὲν παραδίδεται, ἄραξεν εἰς τὸν Πασαβᾶν, 1687 εἰς ταῖς ὕστερας τοῦ Αὐγούστου. Ἐκεῖ ἐπῆγαν οἱ χριστιανοὶ τοῦ Μηστρὸς μὲ τὸν ἀρχιερέα τοὺς κύρ Γεννάδιον καὶ ἐπροσκύνησαν τὸν ἀφέντη Μορεζίνην. Ἀκόμι ἐπῆραν θέλημα καὶ οἱ Τούρκοι τοῦ Μηστρὸς ἀπὸ τὸν ἀφέντη Νικόλαον Μπολάνην προβλεπτὴν Ζαρνάτας, ὁ ὁποῖος εἶχε ἀποκλησμένον τὸ κάστρον τοῦ Μηστρὸς μὲ Μανιάτες, Τζακόνους, καὶ ἄλλους Ῥωμαίους ἐντόπιους καὶ ἐπῆγαν τρεῖς ἀπεσταλμένοι Τούρκοι νὰ προσκυνήσουν καὶ νὰ συνηβαστοῦν νὰ παραδοθοῦν, ἀλλὰ δὲν ἠθέλησεν ὁ ἀφέντης νὰ τοὺς ἀκούσῃ, μόνον τοὺς ἐκράτησεν σκλάβους. Ταῦτα μανθάνωντας οἱ πολλοὶ, ἀπελπίσθηκασιν [f. 186v] καὶ σιμᾶ εἰς τὴν θλύψιν καὶ πείναν, ὅπου ἐδοκίμαζαν ἀποκλησμένοι τοὺς ἡῦρεν καὶ τὸ θανατικὸν τῆς πανούκλας ὄραμαῖ τοὺς ἐμύσασεν. Ὅθεν ἐρχόμενος ὁ αὐθέντης Μπεντζὸν ἐστραορδινάριος προβλεπτῆς Μωρέως τοὺς εὐγαλεν ἀπὸ τὸ κάστρον Μηστρὸς τοὺς Τούρκους, λέγω ἐκείνους ὅπου δὲν ἠθέλησαν νὰ βαπτισθοῦν, εἰς τοὺς 1687, ὕστεραις Φεβρουαρίου, μὲ ὅ τι πράγμα ἐμπόριε νὰ συκώσῃ ὁ καθεὶς ἀπάνω του, καὶ βαρκάροντάς τοῦ εἰς τὸ Ἄργος, τοὺς ἐπῆγαν εἰς τὸ Πόρτον Πόρον τῆς Ἀθήνας, εἰς τὸ ὅποῖον ὁ αὐθέντης Μορεζίνης ἐξεχείμασεν. Ὁ ὁποῖος ἀφ' οὗ ἐπρόσταξεν καὶ τοὺς ἐγδυσαν, ἐδιόρησεν ὅλους τοὺς ἄνδρας εἰς τὸ κἀτεργον διὰ σκλάβους καὶ τὰς γυναῖκας ὅπου δὲν ἄξιζαν τὰς ἔρηξεν εἰς τὰς στερεᾶς τῆς Ἀθήνας καὶ ἐπῆγαν εἰς τὴν Εὐρύπον. Τότε ἐπρόσταξε καὶ ἐχάλασεν εἰς μερικοὺς τόπους τὸ κάστρον τῆς Ἀθήνας, καὶ συκόνωντας ὅλους τοὺς Ἀθηναίους τοὺς ἀπέρασεν εἰς Μωρέαν καὶ Αἴγεναν, ἐλπίζοντας ἂν πάρῃ τὴν Εὐρύπον, νὰ τοὺς ἐπιστρέψῃ. Ἄλλ' ὅμως οὐκ ἔτυχεν τῆς ἐλπίδος, διατὶ παγένοντας εἰς τὴν Εὐρύπον εἰς τοὺς 1688, μῆνα Ἰούνιον, καὶ πολεμόντας τὴν ἕως τὸν Σεπτέμβριον, δέν ἠμπόρεσεν νὰ τὴν πάρῃ.

“Ὅθεν ἐστενεύθη καὶ ἐσυκώθη ἐκεῖθεν καὶ ἦλθεν εἰς τὸ Ἀνάπλη καὶ ἐξεχείμασεν. Εἰς δὲ τοὺς 1687 τελευτόντος τοῦ Μάρκου Ἀντωνίου Ἰουστινιανοῦ, γαληνοτάτου τῶν Ἑνετῶν πρίγγιπος, ἐκλέχθη ἄντ' αὐτοῦ ἀπὸ τὴν ἀριστοκρατίαν δια γαληνότατος πρίγγιψ ὁ προρηθεὶς αὐθέντης Φραντζέσκος Μωρεζήνης. Διὸ ἐκλέχθη ἄντ' αὐτοῦ καπ(ετὰ)ν γγενεράλες ὁ αὐθέντης Ἱερώνυμος Κορνάρος ὁποῦ ἐπροτοέδειξεν ὡς ἔφημεν τὴν μάχην εἰς τοὺς Τούρκους τῆς Ἀγίας Μαῦρας. Ἀλλὰ ὅσον νὰ ἐτιμασθῆ νὰ εὐγη ἀπὸ τὴν Βενετίαν, ἔστειλεν ὁ γαληνότατος Μωρεζήνης ἀπὸ μὲν τῆς γῆς τ(ὸν) αὐθέντη Γιάκομον Κορνέρ γγενεράλε τῆς Πελοποννήσου εἰς 1688, μῆνα Ἀπρίλλιον καὶ ἐξεβαρκαρίσθη εἰς Μεθώνην. Τοῦτος ἀπόκλεισεν τὴν Μονεμβασί(αν) τῆς στερεᾶς εἰς τοὺς 1689, μῆνα Μάϊον, διὰ δὲ τῆς θαλάσσης ἔστειλεν ὁ γαληνότατος τὸν Λουρέντζον Βενιέρ καπ(ετὰ) ν ντε λε νάβε ἐστραορ- [f. 187r] δινάριον (ὁ ὁποῖος ἐσκοτώθη ἀπὸ κάτω εἰς Μονεμβασί(αν) ἀπὸ μίαν κανονίαν τὸν ἐρχόμενον Αὐγούστον 1689) καὶ τὸν αὐθέντην Ἀλέξανδρον Μπὸν μὲ ἔξι κάτεργα. Μετὰ ταῦτα γοῦν ἦλθεν καὶ ὁ γαληνότατος μὲ ὄλην τὴν ἀρμάδα εἰς τὴν Παλαιὰν Μονεμβασίαν, ὁποῦ ἦτον καὶ ὁ αὐθέντης Γιάκομος Κορνέρ, ὁποῦ ἐπέμφθη ἀπὸ τὸν γαληνότατον διὰ φύλαξιν τῆς Κορίνθου. Εἰς ἐκεῖναις δε ταῖς ἡμέραις τοῦ Αὐγούστου 1689, ἦλθεν καὶ ὁ καπ(ετὰ)ν γ(γ)ενεράλες Ἱερώνυμος Κορνάρος καὶ ἐπερίλαβεν τὴν ἀρμάδα ἀπο κάτω εἰς τὴν Μονεμβασί(αν). Καὶ ὁ μὲν γαληνότατος ἐπήγεν εἰς τ(ὴν) Βενετίαν, ὁ δὲ αὐθέντης Κορνάρος, μὲ τὸν αὐθέντη Ἀντώνιον Μολὶν προβλεπτὴν ἐστραορδινάριον τοῦ Μωρέως, ἐκράτησαν ἀπεκλησμένην τ(ὴν) Μονεμβασίαν ἕως ὁποῦ ἐπαραδώθη, εἰς τοὺς 1690, μῆνα Αὐγούστον. Αὕτη εἶναι ἡ ἐλευθέρωσις τῆς Πελοποννήσου ὡς ἐν συντόμῳ.

Qui segnalo di quando fu liberato il Peloponneso dalla tirannide degli Agareni per memoria dei posteri.

Nel 1683 il visir Karà Mustafà spinse il sultano Maometto IV a rompere senza motivo alcuno la pace con l'imperatore di Germania Leopoldo. Quindi, con un esercito forte di ottocentomila Turchi e Tartari, il predetto pascià Karà Mustafà andò ad assediare la famosa Vienna, capitale della Germania. Scoppiata dunque la battaglia, furono duramente sconfitti gli empi e a stento sfuggì un terzo di loro, poiché in aiuto dei Germani giunse Giovanni Sobieski, re dei Polacchi, con quarantamila soldati. Per questo il sultano infuriato ordinò di tagliare la testa di Karà Mustafà a Belgrado.

Nel mese di marzo 1684 la serenissima aristocrazia dei Veneziani con insolito ardimento, per mezzo del suo ambasciatore a Costantinopoli, dichiarò guerra al Divano per i molti torti che aveva più volte subito dagli stessi Turchi. Perciò il generale Girolamo Corner immediatamente mandò le galee di Giga Bosalà, il quale distrusse due galee di Santa Maura, e quindi un'altra di Patrasso [al comando] di Damatoglu, tre nelle parti di Missolongi, dove in

segno di ostilità per la prima volta prese dei Turchi come schiavi.

Ma nel successivo agosto 1684 giunse da Venezia con il grado di comandante militare supremo il signor Francesco Morosini, che aveva come alleati anche i Maltesi. Presero il castello di Santa Maura, che in pochi giorni si arrese; e liberarono anche tutta l'isola di Leucade, da dove, dopo averli vinti, scacciarono tutti gli empì. In settembre poi assediò anche Prévesa, che si arrese subito con grande vergogna degli Agareni.

Quindi nel mese di marzo 1685 molti maggiori di Màni partirono con due feluche e, nella zona di Santa Maura, invitarono il già menzionato capitano generale a venire a liberare il Peloponneso e promisero di adoperarsi quanto possibile per la loro liberazione.

Per cui nel mese di giugno 1685 giunse lo stesso capitano generale e assediò Corone, dove ai primi di agosto entrarono i cristiani dalle mura danneggiate e tagliarono a pezzi molti dei Turchi e fecero schiavi i rimanenti. Contribuirono alla stessa vittoria anche alcuni maniatì e, fra gli abitanti dei villaggi, alcuni Romei e Albanesi.

Lo stesso agosto, con l'aiuto dei Maniatì, dei Yeorghitsani<sup>45</sup> e di altri Romei delle zone vicine, i Turchi furono vinti vicino a Kalamàta e, dopo aver lasciato la città, si diedero alla fuga, e i cristiani la presero; non essendo il castello in condizioni di essere ben difeso, lo stesso signore diede l'ordine di abbattere una parte del muro del castello e di mettere a fuoco anche il paese. Era *serasker* il pascià Chalil, che fu ucciso sotto Corone, e giunse a sostituirlo Kùloglu, genero del sultano Maometto. Mentre si succedevano queste vicende, poco prima della vittoria di Kalamàta, si arrese Zarnàta, e dopo ciò l'armata scese a Vitilo, e si arrese il castello di Kelefà, che era stato assediato dai Maniatì. Al veder ciò i Turchi del castello di Pasavà fuggirono e, prendendolo, il signor Morosini diede l'ordine che fossero distrutte parte delle mura e di lasciarlo deserto.

Dopo aver preso Corone e castelli di Mani - come abbiamo detto -, il signor Morosini andò a trascorrere l'inverno a Corfù. Invece il *serasker* Kùloglu riunì tutti i pascià a Mistrà e assediò Kelefà nel mese di marzo 1686; ma quando arrivò il signor Morosini fuggirono.

Nel 1686 lo stesso signor Francesco Morosini prese d'assedio Navarino Vecchia - detta Pilo in greco; secondo, Navarino Nuova - detta Neocastro perché fu costruita dal *capudan* pascià,<sup>46</sup> quando non poté prendere Malta affinché il sultano non gli tagliasse la testa, e costruì il suddetto castello; terzo, si consegnò

<sup>45</sup> Gli abitanti di Georǵítsi Γεωργίτσι.

<sup>46</sup> L'ammiraglio della flotta turca.

Modone e, quarto, giunse a Nauplio e, dopo la strage dei Turchi nella piana, si consegnò il castello di Nauplio nel mese di settembre 1686. In quel tempo fuggirono anche i Turchi del castello di Argos e lo occupò il signor capitano generale Morosini, il quale per la protezione della regione lo fortificò bene. Inoltre, si arrese anche castel Thermisi, ed egli fortificò anche quello con cura.

Nel mese di marzo 1687 il pascià Mehmèt, per ordine del *serasker* pascià Ismail, che si trovava a Patrasso, giunse nelle Zaconie<sup>47</sup>e, poiché i villaggi non intendevano sottomettersi a lui, li fece schiavi e appiccò il fuoco a San Giovanni, Melingù, Castanziza, Coracovùni e Prastò, e fu una grave strage dei cristiani. Quindi nel mese di luglio 1687 lo stesso signor Francesco Morosini andò a Patrasso e, sconfitto in campo aperto il *serasker*, al momento della sua partenza ordinò ai Turchi che custodivano il castello di Patrasso di partire con lui insieme a quelli del Castello della Morea.<sup>48</sup> Questi [castelli], dopo averli acquistati, li fortificò. A quel tempo partirono anche i Turchi del castello di Lepanto, che fu anche questo fortificato dallo stesso signor Morosini insieme al Castello di Rumelia.<sup>49</sup> A quel tempo si arrese anche castel Chlemutzi vicino a Gastùni.

Fuggendo dunque il *serasker* da Patrasso - come abbiamo detto -, andò verso l'Examìlion di Corinto e là diede l'ordine che si riunissero tutti i Turchi che ancora erano rimasti in Morea, cioè [quelli] di Fanàri, di Karitena, di Leondàri, di Tripolizza, di Calàvrita, di Vostizza e di altri paesi, all'infuori dei Mistrioti e dei Bardunioti<sup>50</sup> che erano assediati. Lo stesso *seraskier*, quindi, non appena vide la flotta giungere a Corinto, con tutti i Turchi di Morea di cui abbiamo detto, come un fuggitivo si levò per muovere verso Tebe. Per cui il signor Morosini, dopo aver fortificato il castello di Corinto ritornò indietro e, passando da Nauplio, andò ad assediare nel mese di settembre 1687 il castello di Atene, che in breve si arrese.

Qui ricordo che la flotta, ritornando dalle parti di Corinto, Lepanto e Patrasso, venne a saggiare Monemvasia e, vedendo che non si arrendeva, mise l'ancora a Pasavà agli ultimi di agosto 1687. Là andarono i cristiani di Mistrà con il loro prelato Gennadio e fecero atto di sottomissione al signor Morosini. Inoltre, i Turchi di Mistrà ebbero licenza dal provveditore di Zarnàta, il signor Nicolò Polani,<sup>51</sup> che aveva assediato il castello di Mistrà con mania-

47 Si veda Caratzas 1976, 216-30 e 354-9.

48 Rion.

49 Antirion.

50 Gli abitanti delle montagne tra Tripolizza e la Laconia..

51 Nel testo: Bolani.

ti, zaconi e altri Romei del luogo, e tre delegati turchi andarono a fare atto di sottomissione e ad accordarsi per la resa, ma il signore non volle ascoltarli, semplicemente li arrestò come schiavi.

Sapute queste cose, i più disperarono e insieme all'afflizione e alla fame, che provavano durante l'assedio, toccò loro anche la moria di peste, che finì col dimezzarli.

Per cui il signor Benzon, giungendo provveditore straordinario della Morea, fece uscire dal castello di Mistrà i Turchi - quelli, dico, che non vollero essere battezzati - agli ultimi di febbraio 1687 con quello che ciascuno poteva portare con sé e, imbarcandoli ad Argos, li portarono a Porto Poro di Atene,<sup>52</sup> dove svernava il signor Morosini.

Egli diede ordine che fosse loro sequestrato tutto e che fossero messi tutti gli uomini al remo sulle galee come schiavi e che le donne buone a niente fossero abbandonate sulla terraferma di Atene, e loro andarono a Negroponte.

Allora diede l'ordine di distruggere alcune parti del castello di Atene e di deportare tutti gli Ateniesi, e li mandò in Morea e a Egina, sperando, se avesse preso Negroponte, di farli tornare. Tuttavia non realizzò la sua speranza, poiché, andando a Negroponte<sup>53</sup> nel mese di giugno 1688 e assalendola fino a settembre, non fu in grado di prenderla. Per cui fu costretto a muoversi di là e andò a Nauplio a svernare.

Nel 1687, dopo la morte di Marcantonio Giustinian, serenissimo principe dei Veneziani, fu eletto dall'aristocrazia in sua vece come principe il predetto signor Francesco Morosini. Fu eletto perciò capitano generale in sua vece il signor Girolamo Corner, che diede per la prima volta battaglia ai Turchi di Santa Maura come abbiamo detto. Ma in attesa che fosse pronto a partire da Venezia, il serenissimo Morosini mandò via terra il signor Giacomo Corner, generale del Peloponneso, nel mese di aprile 1688, e sbarcò a Modone.

Questi assediò Monemvasia dalla parte della terraferma nel mese di maggio 1689. Via mare il serenissimo mandò Lorenzo Venier, capitano straordinario delle navi, il quale fu ucciso sotto Monemvasia da una cannonata nel successivo mese d'agosto 1689, e il signor Alessandro Bon con sei galee. Quindi, dopo questi fatti, si diresse anche il serenissimo con tutta la flotta verso Monemvasia Vecchia, dove era anche il signor Giacomo Corner, che fu inviato dal serenissimo a guardia di Corinto.

In quei giorni dell'agosto 1689 giunse anche il capitano generale Girolamo Corner e prese in consegna la flotta sotto Monemva-

**52** Porto Poro, nell'isola di Poros, nel distretto di Atene.

**53** Chalchida.



sia. E il serenissimo andò a Venezia, mentre il signor Corner, insieme al signor Antonio Molin, provveditore straordinario della Morea, tennero assediata Monemvasia fino alla sua resa nel mese di agosto 1690. Questa è in breve la liberazione del Peloponneso.

## Bibliografia

- Abbruzzetti, P. (2003). *Le mura del castello di Methoni (Messenia-Grecia). Aspetti storico-artistici del tratto primigenio e caratterizzazione tecnico-conservativa dei materiali* [tesi di laurea]. Ravenna: Università di Bologna.
- Abulafia, D. (1975). «Henry Count of Malta and His Mediterranean Activities 1203-1230». Luttrell, A. (ed.), *Medieval Malta. Studies on Malta Before the Knights*. London: The British School at Rome, 104-25.
- Abulafia, A.S. (2002). *Religious Violence between Christians and Jews. Medieval Roots, Modern Perspectives*. Houndmills; New York: Palgrave.
- Adam, J.-P. (1994). *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*. Milano: Longanesi.
- Adamantou, A. [1929] (1978). «La ville byzantine de Lakédémonia et la basilique de St Nicon». Anastasijević, Granic [1929] 1978, 169 ss.
- Adler, M.N. (ed.) (1907). *The Itinerary of Benjamin of Tudela. Critical Text, Translation and Commentary*. London: Frowde.
- Adler, E.N. (ed.) [1930] (1966). «Rabbi Meshullam Ben R. Menahem of Volterra (1481)». *Jewish Travellers. A Treasury of Travelogues from Nine Centuries*. 2nd ed. New York: Hermon Press, 156-208.
- Aerts, W.J.; Hokwerda, H. (2002). *Lexicon on the Chronicle of Morea*. Groningen: Forsten.
- Airaldi, G.; Kedar, B.Z. (a cura di) (1986). *Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme = Atti del colloquio "Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem"* (Gerusalemme, 24-28 maggio 1984). Genova: Università di Genova; Istituto di Medievistica.
- Almagià, R. (a cura di) (1944). *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. 1. Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Almagià, R. (a cura di) (1952). *Monumenta Cartographica Vaticana*, voll. 2-3. Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Amari, M. (1863). *I diplomi arabi del Regio Archivio Fiorentino*. Firenze: Le Monnier.

- Amari, M. (1867). *I diplomi arabi del Regio Archivio Fiorentino. Appendici*. Firenze: Le Monnier.
- Amari, M. (1872). «Il libro di Re Ruggero, ossia la Geographia di Edrisi». *Bollettino della Società Italiana di Geografia*, 1(7), 1-24.
- Ampolo, C. (1997). *Storie greche. La formazione della moderna storiografia sugli antichi Greci*. Torino: Einaudi.
- Ampolo, C.; Manfredini, M. (a cura di) (1988). *Le vite di Teseo e di Romolo*. Milano: Mondadori.
- Anagnostakis, E. Αναγνωστάκης, Η. (1989). «Ιστορικογεωγραφικές σημειώσεις» (Note storico-geografiche). *Symmeikta*, 8, 61-82. <https://doi.org/10.12681/byzsym.725>.
- Anagnostakis, I. (2007). «Paroinia en pourpre. Le pouvoir du vin et l'ivresse du pouvoir à Byzance». *Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* 2007, 897-958.
- Anagnostakis, E. (ed.) (2008). *Monemvasian Wine, Monovas(i)a, Malvasia = Proceedings of the Symposium* (Athens, 19-20 May 2006). Athens: Institutoúto Vy-zantinón Erevnón; Ethnikó Ídryma Erevnón.
- Anamali, S. (1987). «Katër mbishkrime ndërtimi nga Bylisi. Quatre inscriptions sur la construction des murs d'enceinte de Bylis». *Monumentet*, 33(1), 63-72.
- Anamali, S. (1989). «L'état actuel des recherches sur l'origine des villes du Moyen Age en Albanie». Duval, N. (éd.), *Actes du XIe Congrès international d'archéologie chrétienne* (Lyon; Vienne; Grenoble; Genève; Aoste, 21-8 septembre 1986). 3 vols. Rome: École Française de Rome, 3: 2617-35.
- Anastasijević, D.; Granič, P. (éds) [1929] (1978). *Deuxième Congrès International des Études byzantines. Sous le haut patronage de Sa Majesté le Roi des Serbes, Croates et Slovènes* (Belgrade, 11-16 avril 1927). Nedeln (Liechtenstein): Kraus Reprint.
- Ancilli, E. (1975). «Carmelitani». Pellliccia, G.; Rocca, G. (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 2. Roma: Edizioni Paoline, 460-521.
- Andrea, A.J. (ed.) (1997). *The Capture of Constantinople. The «Hystoria Constantinopolitana» of Gunther of Pairis*. Philadelphia (PA): University of Pennsylvania Press.
- Andréadès, A. (1929). «Sur Benjamin de Tudèle». *Byzantinische Zeitschrift*, 30, 457-62.
- Andreini, G. (1940). «Gli Acciaiuoli in Grecia». *Studi*. Firenze: Le Monnier, 1-16.
- Andrews, K. (1953). *Castles of Morea*. Princeton (NJ): The American School of Classical Studies at Athens.
- Angelou, A.D. Αγγέλου, Α.Δ. (a cura di) (1984). Νικολάου Μεθώνης. Ανάπτυξις της Θεολογικής Στοιχειώσεως Πρόκλου Πλατωνικού Φιλοσόφου (Nikolaos di Methone. Sviluppo degli elementi di teologia del filosofo platonico Proclo). Atene: Akademia Athenon.
- Anoyatis-Pelé, D. (1987). *Connaissance de la population et des productions de la Morée à travers un manuscrit anonyme de la fin du XVIIIe siècle*. Athènes: Manutios.
- Antoniadis Bibicou, H. (1963). *Recherches sur les douanes à Byzance. L'«octava», le 'kommerkion' et les 'commerciaires'*. Paris: Colin.
- Arbel, B. (1979). «The Jews in Cyprus. New Evidence from the Venetian Period». *Jewish Social Studies*, 41, 23-40.
- Arbel, B. (1996). «Colonie d'oltremare». Tenenti, Tucci 1996b, 947-85.

- Arbel, B. (2013). «Venice's Maritime Empire in the Early Modern Period». Dursteler, E. (ed.), *A Companion to Venetian History, 1400-1797*. Leiden; Boston: Brill, 125-253.
- Armao, E. (1944). *Vincenzo Coronelli. Cenni sull'uomo e la sua vita. Catalogo ragionato delle sue opere. Lettere. Fonti bibliografiche. Indici, etc.* Firenze: Olschki.
- Armao, E. (1951). *In giro per il Mar Egeo con Vincenzo Coronelli. Note di topologia, toponomastica e storia medievali. Dinastie e famiglie italiane in Levante*. Firenze: Olschki.
- Armao, E. (1956). *Il Catalogo degli autori di Vincenzo Coronelli. Una biobibliografia geografica del '600*. Firenze: Olschki.
- Armignacco, V. (1957). «Una carta nautica della Biblioteca dell'Accademia Etrusca di Cortona». *Rivista geografica italiana*, 64(3), 185-223.
- Arnaldi, G. (1970). «Andrea Dandolo doge-cronista». *Pertusi* 1970, 127-268.
- Arnaldi, G.; Cracco, G.; Tenenti, A. (a cura di) (1997). *Storia di Venezia*. Vol. 3, *La formazione dello Stato patrizio*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Artom, E.S.; Cassuto, H.M.D. (a cura di) (1943). *Statuta Iudaeorum Candiae eorumque memorabilia*. Gerusalemme: Mekize Nirdamim.
- Ashtor, E. (1974). «The Venetian Supremacy in Levantine Trade. Monopoly or Pre-Colonialism». *Journal of European Economic History*, 3, 5-53.
- Ashtor, E. (1976). «Observations on Venetian Trade in the Levant in the XIV Century». *Journal of European Economic History*, 5, 533-86.
- Ashtor, E. (1980). «Gli ebrei nel commercio mediterraneo nell'alto medioevo (sec. X-XI)». *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo = Atti della XXVI settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 401-64.
- Ashtor, E. (1997). «Gli ebrei nel commercio mediterraneo nell'alto medioevo (sec. X-XI)». Airaldi, G. (a cura di), *Gli orizzonti aperti. Profili del mercante medievale*. Torino: Paravia Scriptorium, 57-98.
- Auzépy, M.-F.; Grégoire, J.-P. (éds) (2001). *Byzance retrouvée. Érudits et voyageurs français (XVIIe-XVIIIe siècles) = Catalogue de l'exposition* (Paris, 13 août-2 septembre 2001). Paris: Publications de la Sorbonne.
- Avella-Widhalm, G. et al. (Hrsgg) (1986). *Lexikon des Mittelalters*. Band 3, *Codex Wintoniensis bis Erziehungs- und Bildungswesen*. München; Zürich: Artemis.
- Avogadro, G. (1848). *Cronica di Monferrato di Galeotto del Carretto*. Torino: Bocca.
- Avramea, A. (1997). *Le Péloponnèse du IVe au VIIIe siècle. Changements et persistances*. Paris: Éditions de la Sorbonne.
- Avramea, A. (1998). «Les côtes de l'Asie Mineure d'après un texte pisan de la seconde moitié du XIIe siècle». Lampakes, S.; Vryonis, S.B. (eds), *Byzantine Asia Minor (6th-12th Centuries) = Proceedings of the International Symposium of the Institute for Byzantine Research of the National Hellenic Research Foundation* (Athens, 8-11 May 1997). Athens: Kéntro Vyzantinón Erevnón; Ethnikó Ídryma Erevnón, 285-302.
- Avramea, A. (2004). «Problèmes de la cartographie de l'Empire byzantin. L'évidence des textes». *Tolias, Loupis* 2004, 25-34.
- Bacchelli, F. (2016). «La Considération céleste et les enseignements de Démétrius Rhaoul Kavàkis (avec deux lettres inédites de Gemistus Plethon)». *Noc-tua. La tradizione filosofica dall'antico al moderno*, 3(2), 164-238.
- Baker, J.; Stahl, A. (2013). «Coinage and Money in the Morea after the Fourth Crusade». Gerstel, S.E.J. (ed.), *Viewing the Morea. Land and People in the Late Medieval Peloponnese*. Cambridge (MA): Harvard University Press, 153-84.

- Balard, M. (1984). «Génois et Pisans en Orient (fin du XIIIe-début du XIVe siècle)». Società Ligure di Storia Patria 1984, 179-209.
- Balard, M. (2008). «Les flottes de la Croisade (1189-1221)». *Piatti* 2008, 95-105.
- Baldacci, O. (1990). *Introduzione allo studio delle geocarte nautiche di tipo medioevale e la raccolta della Biblioteca Comunale di Siena*. Firenze: Olschki.
- Balocchi, L.; Soumet, A. [1826] (1985). *Le siège de Corinthe. Tragédie lyrique en trois actes représentée pour la première fois sur le Théâtre de l'Académie royale de musique, le 9 octobre 1826*. Paris: Premières loges.
- Balta, E. (2003). *Ottoman Studies and Archives in Greece*. Istanbul: The Isis Press.
- Barber, M. (1994). *The Military Orders. Fighting for the Faith and Caring for the Sick*. London: Routledge.
- Barile, E. (1994). *'Littera antiqua' e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Baronio, C. (1874). *Annales ecclesiastici*. Vol. 27, 1397-1423. Paris: Guérin.
- Barsanti, C. (2001). «Costantinopoli e l'Egeo nei primi decenni del XV secolo. La testimonianza di Cristoforo Buondelmonti». *Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, 56, 83-254.
- Bartoli Langeli, A.; D'Acunto, N. (1999). «I documenti degli ordini mendicanti». Avarucci, G.; Borracchini Verducci, R.M.; Borri, G. (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV) = Atti del convegno di studi* (Fermo, 17-19 settembre 1997). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 381-415.
- Bartolini, G.; Caporali, G. (a cura di) (1999). *Bernhard von Breydenbach: Peregrinationes. Un viaggiatore del Quattrocento a Gerusalemme e in Egitto*. Roma: Vecchiarelli.
- Barzelotes, G.K.; Panopoulou, A. (eds) (2012). «*De Veneciis ad Mothonam*». Έλληνες και Βενετοί στη Μεθώνη τα χρόνια της βενετοκρατίας. Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Posbizantini.
- Basso, E. (1989). «Le relazioni fra Genova e gli stati latini di Grecia nei secoli XIII-XIV». Guida, Valmarin 1989, 19-31.
- Bees, N.A. (1927). «Mora». *İslam Ansiklopedisi. Encyclopedia of Islam*. Vol. 8. London; Leiden: Brill, 423.
- Bekker, I. (Hrsg.) (1835). *Nicetae Choniatae Historia*. Bonn: Weber.
- Bekker, I. (Hrsg.) (1838). *Georgius Phrantzes, Ioannes Cananus, Ioannes Anagnostes*. Bonn: Weber.
- Bekker, I. (Hrsg.) (1843). *Laonicus Chalcocondylas: De rebus Turcicis*. Bonn: Weber.
- Beldiceanu, N. (éd.) (1990). *Les actes des premiers sultans conservés dans les manuscrits turcs de la Bibliothèque Nationale à Paris*. Vol. 1, *Actes de Mehmed II et de Bayezid II du ms. fonds turc ancien 39*. Paris: De Gruyter Mouton.
- Beldiceanu, N.; Beldiceanu-Steinherr, I. (1980). «Recherches sur la Morée, 1461-1512». *Südost-Forschungen*, 39, 17-69.
- Belgramo, L.T. (a cura di) (1890). *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, vol. 1. Genova: Istituto Storico Italiano per il Medioevo; Tipografia del R. Istituto sordo-muti.
- Belgramo, L.T.; Imperiale di Sant'Angelo, C. (a cura di) (1901). *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, vol. 2. Roma: Forzatti e C. tipografi del Senato.
- Belke, K. et al. (Hrsgg) (2000). *Byzanz als Raum. Zu Methoden und Inhalten der historischen Geographie des östlichen Mittelmeerraumes = Tagungsband*

- (Wien, 11-13 Dezember 1997). Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Belin, F.A. (1894). *Histoire de la latinité de Constantinople*. 2ème éd. revue et corrigée. Paris: Picard.
- Bembo, P. (1551). *Historiae Venetae Libri XII*. Venezia: Paolo Manuzio.
- Benzoni, G.; Cozzi, G. (a cura di) (1997). *Storia di Venezia*. Vol. 7, *La Venezia barocca*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Berengo, M. (1986). «Testimonianza di un amico». *Archivio Veneto*, 5(127), 154-6.
- Berengo, M. (1987). «Ricordo di Luigi Lanfranchi». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 145, 71-6.
- Bernabò, M. (2003). *Ossessioni bizantine e cultura artistica in Italia. Tra D'Annunzio, Fascismo e Dopoguerra*. Napoli: Liguori.
- Bernabò, M. (2011). «From Nationalism to Iconomania. Byzantine Art History, Renaissance, Counter-Reformation and Twentieth-Century Ideologies». *Bizantinistica. Rivista di studi Bizantini e Slavi*, 11, 125-45.
- Bernardy, A. (1902). *Venezia e il Turco nella seconda metà del secolo XVII, con documenti inediti e con prefazione di Pasquale Villari*. Firenze: Civelli.
- Bertelè, T. (1932). *Il Palazzo degli Ambasciatori di Venezia a Costantinopoli e le sue antiche memorie. Ricerche storiche con documenti inediti e 185 illustrazioni*. Bologna: Apollo.
- Berto, L.A. (a cura di) (1999). *Giovanni Diacono: Istorica Veneticorum. Chronicon Venetum*. Bologna: Zanichelli.
- Bertolo, F. (2002). «Giovanni di Corone o Giovanni Mosco?». *Medioevo greco*, 2, 21-48.
- Bianco, M. [1436] (1993). *Atlante nautico*. Venezia: Arsenale Editore.
- Biondi, M.V. (a cura di) (1998). *Ancona e il suo mare. Norme, patti e usi di navigazione nei secoli XIV e XV*. Vol. 2, *Il Portolano di Grazioso Benincasa*. Ancona; Recanati: Rotary Club di Ancona; Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; Archivio di Stato di Ancona; Soprintendenza Archivistica per le Marche; Tecnostampa.
- Bloch, E. (1909-11). «Relation de voyage en Orient de Carlier de Pinon (1579)». *Revue de l'Orient latin*, 12, 112-203; 327-421.
- Bombaci, A. (1942). «Ancora sul trattato turco-veneto del 2 ottobre 1540». *Rivista di Studi Orientali*, 20, 373-81.
- Boehmer, H. (éd.) (1908). *Giordano da Giano: Chronica fratris Jordani*. Paris: Fischbacher.
- Bon, A. (1948). «La prise de Kalamata». *Revue archéologique*, 29-30, 98-104.
- Bon, A. (1951). *Le Péloponnèse byzantin jusqu'en 1204*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Bon, A. (1967). «Τα σύνορα των ενετικών κτήσεων εν Μεσσηνία» (I confini dei possedimenti veneziani in Messenia). *Messeniaka Grammatika*, 2, 20-31.
- Bon, A. (1969). *La Morée Franque. Recherches historiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe (1205-1430)*. Paris: Éditions De Boccard.
- Bonasera, F. (1984). *L'opera geografica e cartografica di Vincenzo Coronelli*. Jesi: La truganina.
- Bonfiglio Dosio, G. (1986). «Luigi Lanfranchi. Cenni biografici e bibliografia». *Archivio Veneto*, 5(127), 147-53.
- Bonfil, R. et al. (2012). *Jews in Byzantium. Dialectics of Minority and Majority Cultures*. Leiden; Boston: Brill.
- Bongars, J. (a cura di) [1611] (1972). *Marin Sanudo: Liber secretorum fidelium crucis super Terrae Sanctae recuperatione et conservacione quo et Terrae San-*

- ctae historia ab origine et eiusdem vicinarumque provinciarum geographica descriptio continetur.* Jerusalem: Massada Press.
- Bonnardot, F.; Longnon, A. (éds) (1878). *Simon de Sarebruche d'Anglure: Journal contenant le voyage fait en Hierusalem et autres lieux de devotion, tant en la Terre Sainte qu'en Aegypte.* Paris: Société des Anciens Textes Français; Librairie de Firmin Didot et C.ie.
- Bordone, R. (2007). «Olio e vino nell'alimentazione italiana dell'alto medioevo». Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 2007, 497-538.
- Borghese, G. (2008). *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo. Politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri.* Roma: École Française de Rome.
- Borghesi, F. et al. (a cura di) (s.d.). *Pico Project.* Università degli Studi di Bologna; Brown University. [https://www.brown.edu/Departments/Italian\\_Studies/pico](https://www.brown.edu/Departments/Italian_Studies/pico).
- Borsari, S. (1955). «I rapporti tra Pisa e gli stati di Romania nel Duecento». *Rivista Storica Italiana*, 67, 477-92.
- Borsari, S. (1963). *Il Dominio veneziano a Creta nel XIII secolo.* Napoli: Fiorentino.
- Borsari, S. (1966). *Studi sulle colonie veneziane in Romania del XIII secolo.* Napoli: Università di Napoli.
- Borsari, S. (1970). «Il crisobullo di Alessio I per Venezia». *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, 2, 112-31.
- Borsari, S. (1988). *Venezia e Bisanzio nel secolo XII. I rapporti economici.* Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Venezie.
- Borsari, S. (1997). «I veneziani delle colonie». Arnaldi, Cracco, Tenenti 1997, 127-58.
- Bory de Saint-Vincent, J.-B. (1836). *Expédition scientifique de Morée. Section des sciences physiques.* Vol. 1, *Relation par M. le Colonel Bory de Saint-Vincent.* Paris; Strasbourg: F.G. Levrault.
- Boyatzidès, J. [1929] (1978). «Le despotat de la Morée première cause de la prépondérance des Moréotes de nos jours». Anastasijević, Granic [1929] 1978, 58.
- Bowman, S. (2004). «The Jews in Greece». Ehrlich, L.H. et al. (eds), *Textures and Meaning. Thirty Years of Judaic Studies at the University of Massachusetts Amherst.* Amherst (MA): University of Massachusetts, 419-35.
- Braccesi, L. (1995). *Poesia e memoria. Nuove proiezioni dell'antico.* Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Branca, V. (a cura di) (1979). *Storia della civiltà veneziana.* 3 voll. Firenze: Sansoni.
- Branca, V.; Ossola, C. (1991). *Crisi e rinnovamenti nell'autunno del Rinascimento a Venezia.* Firenze: Olschki.
- Brand, C. (1968). *Byzantium Confronts the West.* Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Braudel, F. [1949] (1986). *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II.* Torino: Einaudi.
- Bravo García, A. (2004). «La imagen de Bizancio en los viajeros medievales españoles. Notas para un nuevo comentario a sur relatos (I)». *Bizancio y la Península ibérica. De la antigüedad tardía a la edad moderna.* Madrid: Consejo superior de investigaciones científicas, 381-436.
- Bresc-Bautier, G. (1975). «Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du sud (Pouille, Calabre, Sicile)». *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve* (Bari, maggio 1973). Roma: Il Centro di Ricerca Editore, 13-34.

- Breuillot, M. (2005). *Châteaux oubliés de la Messénie médiévale*. Paris: L'Harmattan.
- Broadhurst, R.J.C. (ed.) (1952). *Muhammad ibn Aḥmad Ibn Ḡubayr: The Travels of Ibn Jubayr*. London: Jonathan Cape.
- Broodbank, C. (2000). *An Island Archaeology of the Early Cyclades*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Brown, E.A.R. (1958). «The Cistercians in the Latin Empire of Constantinople». *Traditio*, 14, 63-120. <https://doi.org/10.1017/s0362152900010072>.
- Brown, P. (1993). «History as Myth. Medieval Perceptions of Venice's Roman and Byzantine Past». Beaton, R.; Roueché, C. (eds), *The Making of Byzantine History. Studies Dedicated to Donald M. Nicol*. Aldershot: Ashgate, 145-57.
- Bruzzo, G. (1890). *Francesco Morosini nella guerra di Candia e nella conquista della Morea*. Forlì: Bordandini.
- Buchon, J.A.C. (éd.) (1825a). «Chronique des guerres des français en Romanie et en Morée. Livre II. Chronique de Morée». Buchon 1825b, 107-420.
- Buchon, J.A.C. (éd.) (1825b). *Chronique de la conquête de Constantinople et de l'établissement des Français en Morée, écrite en vers politiques par un auteur anonyme dans les premières années du xiv siècle*. Paris: Verdière.
- Buchon, J.A.C. (éd.) (1840a). «Notice de la Chronique de Morée». Buchon 1840c, I-XLIII.
- Buchon, J.A.C. (éd.) (1840b). «Chronique de Morée». Buchon 1840c, 32-216.
- Buchon, J.A.C. (éd.) (1840c). *Chroniques étrangères relatives aux expéditions françaises pendant le XIIIe siècle, publiées pour la première fois, élucidées et traduites par J.A.C. Buchon*. Paris: Desrez.
- Buchon, J.A.C. (1843). *La Grèce continentale et la Morée. Voyage, séjour et études historiques en 1840 et 1841*. Paris: Librairie de Charles Gosselin.
- Buchon, J.A.C. (1843-45). *Recherches historiques sur la principauté française de Morée et ses hautes baronnies. Première époque. Conquête et établissement féodal, de l'an 1205 à l'an 1333*. 2 vols. Paris: Comptoir des imprimeurs unis.
- Buchon, J.A.C.; Tastu, J. (1841). *Notice d'un atlas en langue catalane manuscrit de l'an 1375 conservé parmi les manuscrits de la Bibliothèque Royale sous le numero 6816*. Paris: Imprimerie Royale.
- Bues, I. (1984). «Johannes Regiomontanus (1436-1476)». *Fränkische Lebensbilder*, 11, 28-43.
- Bursali, M.T. (1924). *Osmanlı Müellifleri*. Istanbul: Amire Matbaa.
- Busi, G. (a cura di) (1988). *Benyamîn ben Yônah Tudela: Itinerario*. Rimini: Luisè.
- Busi, G. (1992a). «Realtà e finzione negli itinerari ebraici del Medioevo». *Busi* 1992b, 13-23.
- Busi, G. (a cura di) (1992b). *Viaggiatori ebrei = Atti del congresso europeo dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo. Berichte Jüdischer Reisender vom Mittelalter bis in die Gegenwart* (San Miniato, 4-5 novembre 1991). Bologna: Associazione italiana per lo studio del giudaismo.
- Busi, G. (1992c). «La cabbala umanistica di Pico». De Vincentiis, A. (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*. Vol. 1, *Dalle origini al Rinascimento*. Torino: Einaudi, 567-71.
- Butler Greenfield, A. (2005). *A Perfect Red. Empire, Espionage, and the Quest for the Color of Desire*. New York: Harper & Collins.
- Calabi, D. (1989). «Città ed edilizia pubblica nel Dominio veneziano da Mare». Vigueur, J.-C.M. (éd.), *D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes, XIIIe-XVIIe siècle = Actes du col-*



- loque internationale de l'École Française de Rome* (Rome, 1-4 décembre 1986). Rome: École Française de Rome; Università di Roma, 813-43.
- Calabi, D. (1991). «Le basi ultramarine». Tenenti, Tucci, 1991, 861-78.
- Calabi, D. (1994). «Città e territorio nel Dominio da mar». Cozzi, Prodi 1994, 943-77.
- Calabi, D. (2000). «The Jews and the City in the Mediterranean Area». Cowan, A. (ed.), *Mediterranean Urban Culture 1400-1700*. Exeter: University of Exeter Press, 56-68.
- Campbell, S. (1987). «Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500». Harley, J.B.; Woodward, D. (eds), *The History of Cartography*. Vol. 1, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*. Chicago; London: Chicago University Press, 371-463.
- Cantino Wataghin, G. (1999). «... ut haec aedes Christo Domino in Ecclesiam consecratur. Il riuso di edifici antichi tra tarda antichità e alto medioevo». *Capitani* 1999, 2: 673-750; tavv. I-XXXII tra le pagine 750 e 751.
- Capitani, O. (1967). «Italicum est, non legitur». *Studi Medievali*, serie terza, 8, 745-61.
- Capitani, O. (a cura di) (1999). *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo = Atti della XLVI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 16-21 aprile 1998). 2 voll. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Cappelletti, G. (1848-55). *Storia della Repubblica di Venezia dal suo principio al suo fine*. 13 voll. Venezia: Giuseppe Antonelli.
- Caracciolo Aricò, A.; Frison, C. (a cura di) (2009). *Giorgio Dolfin: Cronica della nobil città de Venetia et della sua provintia et destretto. Origini-1458*. Venezia: Centro di Studi Medievali e Rinascimentali «Emmanuele Antonio Cicogna».
- Caraci, G. (1930). «I viaggiatori veneti minori». *Civiltà moderna*, 2, 658-82.
- Caraci, G. (1973-74). «Viaggi tra Venezia ed il Levante fino al XIV secolo e relativa produzione cartografica». *Pertusi* 1973-74, 1: 147-84.
- Caratzas, S.C. (1976). *Les Tzacones*. Berlin; New York: De Gruyter.
- Caravale, M. (1997). «Le istituzioni della Repubblica». *Arnaldi, Cracco, Tenenti* 1997, 299-364.
- Cardini, F. (1982). «Venezia e i Veneziani in alcune memorie di pellegrini in Terrasanta (secolo XIV-XV)». *Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, 2, 161-85.
- Cardini, F. (2002). *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*. Bologna: il Mulino.
- Carile, A. (a cura di) (1965). «Partitio Terrarum Imperii Romanie. Edizione e commento». *Studi Veneziani*, 7, 125-305.
- Carile, A. (1969). *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*. Firenze: Olschki.
- Carile, A. (1970). «Una lista toponomastica di Morea del 1469». *Studi Veneziani*, 12, 385-404.
- Carile, A. (1972). «Alle origini dell'impero latino d'Oriente. Analisi quantitativa dell'esercito crociato e ripartizione dei feudi». *Nuova Rivista Storica*, 56, 285-314.
- Carile, A. (1974). *La rendita feudale nella Morea latina del XIV secolo*. Bologna: Pàtron.
- Carile, A. (1975). «La formazione della rendita feudale nel Peloponneso veneto-angioino nel XIV-XV secolo». Klaniczay, T. (a cura di), *Rapporti Veneto-Ungheresi all'epoca del Rinascimento = Atti del secondo convegno di Studi Italo-Ungheresi* (Budapest, 20-3 giugno 1973). Budapest: Akadémiai kiadó, 121-42.

- Carile, A. (1976). «Rapporti fra signoria rurale e despoteia alla luce della formazione della rendita feudale nella Morea latina del XIV secolo». *Rivista Storica Italiana*, 88, 548-70.
- Carile, A. (1977). «Rafaino de Caresinis». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 20, *Carducci-Carusi*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 80-3.
- Carile, A. (1978a). *Per una storia dell'impero latino di Costantinopoli (1204-1261)*. 2a ed. Bologna: Pàtron.
- Carile, A. (1978b). «La formazione del ducato veneziano». Carile, A.; Fedalto, G. (a cura di), *Le origini di Venezia*. Bologna: Pàtron, 1-250.
- Carile, A. (1982). «Agostino Pertusi (1918-1979). Ritratto di un maestro». *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 17-19(27-9), 323-50.
- Carile, A. (1983). «Prefazione». Ravegnani, G. (a cura di), *Castelli e città fortificate nel VI secolo*. Ravenna: Edizioni del Girasole, VII-IX.
- Carile, A. (1986a). «Enrico Dandolo, venetianischer Doge». Avella-Widhalm et al. 1986, 491-2.
- Carile, A. (1986b). «Enrico Dandolo, venetianischer Geschichtsschreiber». Avella-Widhalm et al. 1986, 492.
- Carile, A. (1986c). «Pietro Dolfino». Avella-Widhalm 1986, 1173.
- Carile, A. (1998). «Produzione e usi della porpora nell'impero bizantino». Longo, O. (a cura di), *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico = Atti del secondo convegno di studio* (Venezia, 24-5 ottobre 1996). Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 243-69.
- Carile, A. (1999). «Seneca e la regalità ellenistica». Dionigi, I. (a cura di), *Seneca nella coscienza dell'Europa*. Milano: Bruno Mondadori, 58-80.
- Carile, A. (2000). «Il feudalesimo bizantino». *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo = Atti della XLVII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 8-12 aprile 1999). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 969-1026.
- Carile, A. (2008). «Dante e l'orizzonte bizantino». Cottignoli, A.; Domini, D.; Gruppioni, G. (a cura di), *Dante e la fabbrica della Commedia*. Ravenna: Longo Editore, 213-25.
- Carile, A.; Cosentino, S. (a cura di) (2004). *Storia della mariniera bizantina*. Bologna: Lo Scarabeo.
- Casini, M. (1997). «Cerimoniali». Benzioni, Cozzi 1997, 107-60.
- Caspar, E. (1904). *Roger II (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*. Innsbruck: Wagner.
- Cassandro, G.I. (1963). «Concetto, caratteri e struttura dello stato veneziano». *Rivista di storia del diritto italiano*, 36, 23-49.
- Castagnetti, A. (1995). «Il primo comune». Cracco, Ortalli 1995, 81-130.
- Cavaglià, M.; Rossebastiano, A. (a cura di) (1999). *Felice et divoto ad Terrasanta viaggio factio per Roberto de Sancto Severino (1458-1459)*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ceccarelli Lemut, M.L.; Garzella, G. (a cura di) (2002). «*Pisani viri in insulis et transmarinis regionibus potentes*». *Pisa come nodo di comunicazioni nei secoli centrali del Medioevo = Atti del convegno* (Pisa, 22-4 ottobre 1998). Roma: Viella.
- Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (1980). *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo = Atti della XXVI settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1978). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

- Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (1993). *Mercati e mercanti nell'Alto Medioevo. L'area euroasiatica e l'area mediterranea = Atti della XL settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 23-9 aprile 1992). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (2007). *Olio e vino nell'Alto Medioevo = Atti della LIV settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 20-6 aprile 2006). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Cerulli, E. et al. (a cura di) (1970-84). *Abu 'Abd Allah Muhammad ibn Muhammad ibn 'Abd Allah ibn Idris al-Hammudi al-Hasani al-Idrīsī: Opus geographicum. Sive Liber ad eorum delectationem qui terras peragrarare studeant*. Roma; Leiden: Istituto Universitario Orientale di Napoli; Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente; Brill.
- Ceruti, A. (a cura di) (1886). *Viaggio di Francesco Grassetto da Lonigo lungo le coste dalmate greco-venete ed italiche nell'anno mdxi e seguenti*. Venezia: Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria.
- Cessi, R. (1915). «Venezia e l'acquisto di Nauplia ed Argo». *Nuovo Archivio Veneto*, n.s. 30, 147-73.
- Cessi, R. (1942). *Le colonie medievali in Oriente*. Vol 1, *La conquista*. Bologna: Zanichelli.
- Cessi, R. [1942] (1991). *Documenti relativi alla Storia di Venezia anteriori al Mil-le*. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Veneziae.
- Cessi, R. (a cura di) (1960-61). *Le Deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato, Serie Mixtorum)*. 2 voll. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Veneziae.
- Cessi, R. (1963). *Venezia ducale*. Vol. 1, *Duca e popolo*. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Veneziae.
- Cessi, R. (1965). *Venezia ducale*. Vol. 2.1, *Commune Venetiarum*. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Veneziae.
- Cessi, R. (a cura di) [1931-50] (1970). *Deliberazioni del Maggior Consiglio [fino al settembre 1299]*. 3 voll. Bologna: Forni.
- Cessi, R.; Bennato, F. (a cura di) (1964). *Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adiudicata*. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Veneziae.
- Chairete, M. Χαϊρέτη, Μ. (1995). «Κινητικότητα του Ελληνικού στοιχείου στην Λατινοκρατούμενη Πελοπόννησο» (Mobilità dell'elemento greco nel Peloponneso occupato dai latini). *Peloponnesiaka*, 21, 259-68.
- Chalandon, F. (1907). *Histoire de la domination normande en Italie et Sicile*. Paris: Picard.
- Chalandon, F. (1912). *Les Comnène. Études sur l'Empire byzantin au XIe et au XIIe siècles*. Vol. 2, *Jean II Comnène (1118-1143) et Manuel I Comnène (1143-1180)*. Paris: Picard.
- Chapman, R. (1990). *Emerging Complexity. The Later Prehistory of South-East Spain, Iberia and the West Mediterranean*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Chatzidakis, G. Χατζηδάκης, Γ. (1893). «Περὶ τῆς ἔτυμολογίας τῆς λέξεως Μορέας-Μορεάς» (Sull'etimologia della parola Moréa-Moreà). *Athena*, 5, 231-9.
- Chavanon, J. (éd.) (1902). *Relation de Terre Sainte (1533-1534), par Greffin Af-fagart*. Paris: Librairie Victor Lecoffre.

- Cheyne, J.-C. (2004). «Byzance et l'Orient latin. Le legs de Manuel Comnène». Coulon, D. (éd.), *Chemins d'outre-mer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*. Paris: Publications de la Sorbonne, 115-25.
- Chojnacki, S. (1997). «La formazione della nobiltà dopo la Serrata». Arnaldi, Cracco, Tenenti 1997, 641-725.
- Chrysos, E. (2009). «The Jews and Other Minorities in Byzantium». Chrysos, E.; Zachariadou, E.A. (eds), *Captain and Scholar. Papers in Memory of Demetrios I. Polemis*. Andros: Kaireios Bibliothiki, 63-77.
- Chrysos, E.; Kitromilides, P.; Svolopoulos, C. (eds) (2003). *The Idea of European Community in History = Proceedings of the International Conference* (Athens, 13-16 March 2003). Athens: National and Capodistrian University of Athens; Greek Ministry of Education and Religious Affairs.
- Chrysostomides, J. (1970). «Venetian Commercial Privileges under the Palaeologoi». *Studi Veneziani*, 12, 267-329.
- Chrysostomides, J. (1975a). «Corinth 1394-1397. Some New Facts». *Byzantina*, 7, 81-110.
- Chrysostomides, J. (1975b). «An Unpublished Letter of Nerio Acciaiuoli (30 October 1384)». *Byzantina*, 7, 111-28.
- Chrysostomides, J. (ed.) (1995). *Monumenta Peloponnesiaca. Documents for the History of the Peloponnese in the 14th and 15th Centuries*. Camberley (UK): Porphyrogenitus.
- Chrysostomides, J. (2003). «Symbiosis in the Peloponnese in the Aftermath of the Fourth Crusade». Avramea, A. Αβραμεία, Α.; Laiou, A. Λαΐου, Α.; Chrysos, E. Χρυσός, Ε. (eds), Βυζάντιο. Κράτος και Κοινωνία, Μνήμη Νίκου Οικονομίδη (Bisanzio. Stato e Società, In memoria di Nikos Oikonomides). Atene: Ethniko Idryma Ereunon, 155-67.
- Cicogna, E.A. (1834). *Delle iscrizioni veneziane*. Venezia: Giuseppe Orlandelli.
- Cochrane, E. (1981). *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*. Chicago; London: University of Chicago Press.
- Coleti, N. (a cura di) [1717-22] (1973). *Ferdinando Ughelli: Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae et insularum adjacentium rebusque*. Bologna: Forni.
- Collegio di San Bonaventura (a cura di) (1897-1976). *Analecta franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad Historiam Fratrum Minorum spectantia*. 6 voll. Quaracchi (Firenze): Collegio di San Bonaventura.
- Corazzol, G. (2010). «Le guerre di Venezia contro i Turchi nel 'Seder Eliyyahu Zuta' di Elia Capsali». Israel, Jütte, Mueller 2010, 425-76.
- Corner, F. (a cura di) (1728a). *Andreae Danduli Ducis Venetiarum chronica per extensum descripta (aa. 46-1280 d.C.)*. Milano: Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia.
- Corner, F. (a cura di) (1728b). *Andreae Danduli ducis Venetiarum chronica brevis (aa. 46-1343 d.C.)*. Milano: Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia.
- Corner, F. (1755). *Creta sacra, sive de Episcopis utriusque ritus graeci et latini in insula Cretae*. Venezia: Pasquali.
- Coronelli, V. [1685] (1985). *Τα Βενετσιάνικα κάστρα στην Ελλάδα (I castelli veneziani del Peloponneso)*. Atene: Sullektes.
- Corretto Milanese, M. (ed.) (2016). *Vincenzo Coronelli Cosmographer (1650-1718)*. Turnhout (BE): Brepols.
- Cortellazzo, M. (1970). *L'influsso linguistico greco a Venezia*. Bologna: Pàtron.
- Cortonesi, A. (2007). «La vigna nell'Europa mediterranea (secoli VI-XI)». *Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* 2007, 213-52.

- Cosentino, S. (1987). *Aspetti e problemi del feudo veneto-cretese (secc. XIII-XIV)*. Bologna: Pàtron.
- Cosentino, S. (1988). «L'organizzazione militare dell'isola di Creta e la funzionalità del feudum veneto-cretese. Per una riconsiderazione storiografica». *Studi Storico-Militari*, 9, 243-77.
- Costantini, M. (1998). «Commercio e marina». Del Negro, Preto 1998, 555-612.
- Cozzi, G. (1958). *Il doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*. Venezia; Roma: Istituto per la collaborazione culturale Editore.
- Cozzi, G. (1985). «La Repubblica di Venezia in Morea. Un diritto per il nuovo Regno (1687-1715)». *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*. Napoli: Jovene, 739-89.
- Cozzi, G. (1997). «Dalla riscoperta della pace all'inestituibile sogno di dominio». Benzoni, Cozzi 1997, 3-104.
- Cozzi, G.; Knapton, M. (1986). *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*. Vol. 1, *Dalla guerra di Chioggia al 1517*. Torino: UTET.
- Cozzi, G.; Knapton, M.; Scarabello, G. (1992). *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*. Vol. 2, *Dal 1517 alla fine della Repubblica*. Torino: UTET.
- Cozzi, G.; Prodi, P. (a cura di) (1994). *Storia di Venezia*. Vol. 6, *Dal Rinascimento al barocco*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Cracco, G. (1984). «Tra Marco e Marco. Un cronista veneziano dietro al canto XVI del *Purgatorio*?». Avesani, R. et al. (a cura di), *'Viridarium Floridum'*. *Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*. Padova: Editrice Antenore, 3-23.
- Cracco, G.; Ortalli, G. (a cura di) (1995). *Storia di Venezia*. Vol. 2, *L'età del Comune*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Cracco Ruggini, L. et al. (a cura di) (1992). *Storia di Venezia*. Vol. 1, *Origini-Età ducale*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Cronaca della Morea* [versioni greca, francese, italiana e catalana]. Per l'edizione del testo greco (riportante eventi fino al 1292 ma elaborata progressivamente tra 1292 e 1388) si veda Schmitt 1904, che utilizza i tre manoscritti principali (H = *Codex Havniensis* 57, secc. XIV-XV; P = *Codex Parisinus* gr. 2898, secc. XV-XVI; T = *Codex Taurinensis* B, II, 1, sec. XVI), per cui si veda il prezioso lessico di Aerts, Hokwerda 2002; il testo fissato da Schmitt (utilizzato già da Dragoumis 1921, che è una rielaborazione di lavori già apparsi sul periodico *Athena*, 23-8, annate 1912-15) è stato riprodotto nell'edizione commentata da Kalonaros 1940, e tradotto in inglese da Lurier 1964; l'edizione più recente della versione greca è Egea 1996, che dà una traduzione in castigliano del manoscritto più antico, quello di Copenaghen (H) con aggiunte e alcune (arbitrarie, secondo Aerts, Hokwerda 2002, ix) sostituzioni dal manoscritto di Parigi (P). Il testo francese (riportante eventi fino al 1304, ma elaborato progressivamente tra 1292 e 1341-1346), già edito da Buchon 1825b (con una traduzione francese di P 2898) e in Buchon 1840c (con testo a fronte e traduzione francese di P 2898), è ora consultabile nell'edizione (del ms. 15702 della Kon. Bibl. Brussels) di Longnon 1911. Per la traduzione in inglese del testo francese si veda Van Arsdall, Moody 2015. La versione in catalano, scritta nel 1393 con eventi relativi al periodo 1197-1377, sulla base della cronaca della Morea nelle versioni greca e francese e di altre fonti, è pubblicata da Morel Fatio [1885] (1968). La versione italiana, un riassunto molto difettoso della versione greca (cf. il ms. di To-

- rino, B. II, 1), fu scoperta a Venezia, nella Biblioteca Nazionale Marciana, e pubblicata da Hopf 1873a.
- Curuni, S. (1998). «Candia. L'edilizia civile all'interno dei porti fortificati veneziani». Ortalli 1998, 303-36.
- Cutler, A. (1999). «Reuse or Use? Theoretical and Practical Attitudes toward Objects in the Early Middle Ages». *Capitani* 1999, 2: 1055-83.
- D'Annunzio, G. (1908). *La Nave*. Milano: Fratelli Treves Editori.
- Da Mosto, A. (1937). *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*. Vol. 1, *Archivi dell'amministrazione centrale della repubblica veneta. Archivi notarili*. Roma: Biblioteca d'Arte Edizioni.
- Da Mosto, A. (1940). *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*. Vol. 2, *Archivi dell'amministrazione provinciale della repubblica veneta. Archivi delle rappresentanze diplomatiche e consolari. Archivi dei governi succeduti alla Repubblica veneta. Archivi degli istituti religiosi. Archivi minori*. Roma: Biblioteca d'Arte Edizioni.
- Dal Pino, F. (1972). *I Servi di Maria dalle origini all'approvazione (1223-ca. 1304)*. Louvain: Publications Universitaires de Louvain.
- Dal Pino, F. (1997). «Formazione degli Eremiti di Sant'Agostino e loro insediamenti nella Terraferma veneta e a Venezia». *Gli agostiniani a Venezia e la Chiesa di S. Stefano = Atti della giornata di studio nel quinto centenario della dedicazione della Chiesa di Santo Stefano* (Venezia, 10 novembre 1995). Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 29-87.
- Daly, L.W. (1942). «Echinos and Justinian's Fortifications in Greece». *American Journal of Archaeology*, 46, 500-8.
- Dapper, O. (1688). *Naukeurige beschryving van Morea, eertijts Peloponnesus. En de eilanden, gelegen onder de kusten van Morea, en binnen en buiten de Golf van Venetien; waer onder de voornaemste Korfu, Cefalonia, Sant Maura, Zanten, en andere in grooten getale; met de kaarten van Morea, Golf van Venetien, en verscheide eilanden; beneffens afbeeldingen van steden en kastelen, als Patrasso, Modon, Koron, Navarino, Napoli di Romania en Malvasia, Korinthen, Misitra, etc.* Amsterdam: Wolfgangh.
- Darkó, E. (a cura di) (1922-23). *Laonici Chalcocandyiae Historiarum Demonstrationes*, vols. 1-2. Budapest: Academia Litterarum Hungarica.
- Darrag, A. (1961). *L'Égypte sous le règne de Barsbay, 825-841/1422-1438*. Damas Institut Français de Damas.
- Davies, J. (1994). «Venetian Nauplion in the Early Sixteenth Century». *Travelers and Officials in the Peloponnese. Descriptions-Reports-Statistics, in Honour of Sir Steven Runciman*. Monemvasia: Monemvasiotikós Omilos, 87-97.
- Davies, J. (2004). «Pylos Regional Archaeological Project. Part VI. Administration and Settlement in Venetian Navarino». *Esperia*, 73, 59-120. <https://doi.org/10.2972/hesp.2004.73.1.59>.
- de Chateaubriand, F.A.R. (1811). *Itinéraire de Paris à Jérusalem et de Jérusalem à Paris en allant par la Grèce, et revenant par l'Égypte, la Barbarie et l'Espagne*. 3 vols. Paris: Le Normat.
- de Choiseul-Gouffier, M.G.F.A. (1782). *Voyage pittoresque de la Grèce*. Paris: Til-liard; de Bure.
- de Circourt, A.J.A. (éd) (1867). Gutierre Díaz de Gámez: Le Victorial, chronique de don Pedro Nino, comte de Buelna. Paris: Palmé.
- de Dainville, F. (1940). *Les Jésuites et l'éducation de la société française. La Géographie des humanistes* [Thèse de doctorat]. Montpellier: Université de Montpellier.

- De Ferrari, A. (1983). «Vincenzo Coronelli». *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 29, Cordier-Corvo. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 305-9.
- de Groot, A. (1994). «The Ottoman Mediterranean since Lepanto (October 7th, 1571). Naval Warfare during the Seventeenth and Eighteenth Centuries». *Anatolica*, 20, 269-93.
- de la Borderie, B. (1542). *Le discours du voyage de Constantinople envoyé dudict lieu à une Damoyseille françoise*. Lyon: Pierre de Tours.
- de La Grange, A.E. (éd.) (1858). *Nompar de Caumont: Voyaige d'Oultremer en Jhérusalem par le Seigneur de Caumont l'an mccccxviii*. Paris: Auguste Aubry.
- De Maffei, F. (1985). «Le fortificazioni sul limes orientale ai tempi di Giustiniano». Farioli Campanati, R. (a cura di), *Cipro e il Mediterraneo orientale = Atti del seminario internazionale di studi* (Ravenna, 23-30 marzo 1985). Ravenna: Edizioni del Girasole, 109-48.
- de Rossi, G.G. (1687). *Teatro della guerra contro il Turco, dove sono le piante e le vedute delle principali città e fortezze dell'Ungaria, Morea e d'altre provincie, con gl'assedij e conquiste fatte dall'armi cristiane sotto il felice pontificato di nostro signore papa Innocenzo XI, dato in luce da Gio. Giacomo de Rossi in Roma alla Pace, con privilegio del sommo pontefice, l'anno 1687*. Roma: Rossi.
- de Sainte Marie, M. (1949). «Carmel». Baudrillart, A.H.M. (éd.), *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, vol. 11. Paris: Letouzey et Ané, 1070-104.
- de Salignac, B. (1525). *Itinerarii Terre sancte. Inibique sacrorum locorum ac rerum clarissima descriptio, omnibus sacre scripture tractatoribus utilissima, peramena auditoribus, per Bartholomeum a Saligniaco, sedis apostolice protonotarium, equestris ordinis militem, ac utriusque iuris professorem nuper emissa*. Lyon: Gilbert de Villiers.
- Deisser, A. (1978). «Entre Constantinople et Venise. L'Hodoeporicum de Favoli et son escale au Ténare (début 1546)». *Thesaurismata*, 15, 246-59.
- Del Negro, P. (1986). «Proposte illuminate e conservazione nel dibattito sulla teoria e la prassi dello Stato». Arnaldi, G.; Pastore Stocchi, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*. Vol. 5.2, *Il Settecento*. Vicenza: Neri Pozza, 123-45.
- Del Negro, P. (1997). «Marco Foscarini». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 49, *Forino-Francesco da Serino*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 390-5.
- Del Negro, P. (1997). «La milizia». Benzoni, Cozzi 1997, 509-31.
- Del Negro, P.; Preto, P. (a cura di) (1998). *Storia di Venezia*. Vol. 8, *L'ultima fase della Serenissima*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Delacroix-Besnier, C. (1997). *Les Dominicains et la Chrétienté grecque aux XIVe et XVe siècles*. Rome: École Française de Rome.
- Delatte, A. (1947). *Les portulans grecs*. Liège; Paris: Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège.
- Delatte, A. (1958). *Portulans grecs*. Vol. 2, *Compléments*. Bruxelles: Palais des Académies.
- Delaville Le Roulx, J. (1894-1906). *Cartulaire général des Hospitaliers de Saint-Jean-de-Jérusalem (1100-1310)*. 4 vols. Paris: Leroux.
- Delaville Le Roulx, J. (1904). *Les Hospitaliers en Terre Sainte et à Chypre (1100-1310)*. Paris: Leroux.
- Delaville Le Roulx, J. (1913). *Les Hospitaliers à Rhodes (1310-1421)*. Paris: Leroux.
- della Valle, C. (1824). *Maometto secondo. Melodramma serio da rappresentarsi nell'I.R. Teatro alla Scala l'autunno dell'anno 1824*. Milano: Pirola.
- della Valle, C. (1830). *Tragedie*. Napoli: Tramater.

- Del Vento, Ch.; Tabet, X. (2006). *Le mythe de Venise au XIXe siècle. Débats historiographiques et représentations littéraires*. Caen: Presses Universitaires de Caen.
- Demaria, C. (2006). *Semiotica e memoria*. Roma: Carocci.
- Demodos, T. Δεμοδός, Τ. (1954). «Μεχίταρ» (Mechitar). *Neas Estias*, 55, 1-16.
- De Monacis, L. (1758). *Chronicon de rebus Venetis ab U.C. ad annum MCCCLIV, omnia ex mss. editisque codicibus eruit, recensuit, praefationibus illustravit*. Venezia: Remondini.
- Demurger, A. (1989). *Vie et mort de l'ordre du Temple*. Paris: Seuil.
- Denifle, P.H. O.P.; Ehrle, F. S.J. (Hrsgg) (1886-87). Angelo Clareno: «Historia septem tribulationum Ordinis Minorum». *Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, 2(1886), 125-327; 3(1887), 553-623.
- Dennis, G. (1960). «The Capture of Thebes by the Navarrese (6 March 1378) and Other Chronological Notes in Two Paris Manuscripts». *Orientalia Christiana Periodica*, 26, 42-50.
- Detienne, M. (1986). *Dionysos à ciel ouvert*. Paris: Hachette.
- Detienne, M.; Vernant, J.-P. (1978). *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*. Roma-Bari: Laterza. Trad. di: *Les ruses de l'intelligence. La métis des Grecs*. Paris: Flammarion, 1974.
- Devroey, J.-P. (2007). «Huile et vin. Consommation domestique, prélèvement seigneurial et spécialisation pour le marché». *Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* 2007, 447-96.
- Disdier, M.T. (1931). «Ordre dit de Saint Augustin». Baudrillart, A.H.M. (éd.), *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, vol. 5. Paris: Letouzey et Ané, 499-581.
- Documenta Veneta Coroni & Methoni Rogata. Euristică e critica documentaria per gli oculi capitales Communis Veneciarum (secc. XIV e XV)*. Vol. 1, *Documenta a presbiteris et notariis castellanorum cappellanis rogata*. Pars prima (Nanetti 1999); Pars secunda (Nanetti 2007d); Pars tertia (in preparazione); Vol. 2 (in preparazione); Vol. 3 (in preparazione). Atene: Institutouto Vyzantinon Ereunon; Ethniko Idryma Ereunon.
- Dölger, F. (1924-65). *Regesten der Kaiserkunden des oströmischen Reiches von 565 bis 1453*. 5 Bde. München; Berlin: Beck.
- Dölger, F. (1948). *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges*. München: Münchner Verlag.
- Dölger, F.; Karayannopoulos, I. (1968). *Byzantinische Urkundenlehre*. München: Beck.
- Dominioni, M. (2008). *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia, 1936-1941*. Roma-Bari: Laterza.
- Donazzolo, P. (1927). *I viaggiatori veneti minori. Studio bio-bibliografico*. Roma: Reale Società Geografica Italiana; Società Italiana Arti Grafiche.
- Dorou-Eliopoulou, M. (2004). «Colonisation latine en Romanie. Le cas de la principauté franque de Morée (XIIe-XVe s.)». *Byzantinische Forschungen*, 28, 119-30.
- Doumerc, B. (1996). «Il dominio del mare». Tenenti, Tucci 1996a, 113-80.
- Doumerc, B. (1997). «La difesa dell'impero». Arnaldi, Cracco, Tenenti, 237-50.
- Dragoumis, S.N. Δραγούμης, Σ.Ν. (1921). Χρονικῶν Μορέως τοπονομικά, τοπογραφικά, ἱστορικά. Atene: Typographion Paraskeva Leoni.
- Drandakes, P. Δρανδάκης, Π. (a cura di) (1927-34). Μεγάλη Ελληνική Εγκυκλοπαίδεια (Grande Enciclopedia Ellenica). 24 voll. Atene: Pysros.
- Dräseke, J. (1892). «Nikolaos von Methone». *Byzantinische Zeitschrift*, 1, 438-78.



- Duby, G. (a cura di) (2000). *Gli ideali del Mediterraneo. Storia, filosofia e letteratura nella cultura europea*. Messina: Mesogea.
- Ducellier, A. (1981). *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Age. Durazzo et Valona du XIe au XVIe siècle*. Thessaloniki: Institute for Balkan Studies.
- Ducellier, A. (1987). *L'Albanie entre Byzance et Venise, Xe-XVIe siècle*. London: Variorum.
- Dudan, B. (1938). *Il dominio veneziano nel Levante*. Bologna: Zanichelli.
- Eco, U. (2007). *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*. Milano: Bompiani.
- Egea, J.M. (a cura di) (1996). *La crónica de Morea. Estudio preliminar, texto y traducción*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Eickhoff, E. (1970). *Venedig, Wien und die Osmanen. Umbruch in Südosteuropa 1645-1700*. München: Callwey. Trad. it.: *Venezia, Vienna e i Turchi. Bufera nel sud-est europeo 1645-1700*. Milano: Rusconi, 1991.
- Ellis, H. (ed.) (1851). *The Pylgrimage of Sir Richard Guylforde to the Holy Land, A.D. 1506. From a Copy Believed to Be Unique, from the Press of Richard Pynson*. London: Camden Society.
- Elze, R. (1964). «Zum Königtum Rogers II. von Sizilien». Classen, P. (Hrsg.), *Festschrift Percy Ernst Schramm zu seinem siebzigsten Geburtstag von Schülern und Freunden zugeeignet*. Wiesbaden: Steiner, 102-16.
- Emerson, J. (1830). *The History of Modern Greece. From Its Conquest by the Romans B.C. 146 to the Present Time*. London: Colburn & Bentley.
- Esch, A. (1999). «Reimpiego dell'antico nel Medioevo. La prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico» *Capitani* 1999, 1: 73-113.
- Esposito, M. (ed.) (1960). *Itinerarium Symonis Semeonis ab Hybernia ad Terram Sanctam*. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies.
- Evangelatou-Notara, M. Ευαγγελάτου-Νοταρά, Μ. (1986). Η Μεθώνη, σταθμός στα ταξίδια βυζαντινών αυτοκρατόρων στη Δύση (Methoni, stazione nei viaggi degli imperatori bizantini in Occidente). *Peloponnesiaka*, 16, 97-107.
- Fabbri, R. (1992). «La storiografia veneziana del Quattrocento». Facio, B. et al. (a cura di), *La storiografia umanistica = Atti del convegno internazionale di studi* (Messina, 22-5 ottobre 1987). Messina: Sicania, 347-98.
- Faber, F. (1556). *Eigentliche beschreibung der hin vnnd wider farth zu dem Heyligen Landt gen Jerusalem vnd furter durch die grosse Wüsteney zu dem Heiligen Berge Horeb Sinay, darauß zuuernemen was wunders die Pilgrin hin vnd wider auff Land vnd wasser zu erfahren vnd zu besehen haben, Über die maß kurtzweilig vnd lüstig zu lesen, sonderlich denen so der Heiligen schrift ettwas erfahn sein, Vormals im druck nie dergleichen außgangen*. Frankfurt am Mein: David Zöpfel.
- Fagiani, F. (1988). «Schizzo storico-antropologico di un gruppo dirigente. Il patriziato veneziano (secoli XII-XV)». *Studi Veneziani*, n.s. 15, 15-69.
- Falchetta, P. (1994). «Manuscript no. 10057 in the 'Biblioteca Marciana', Venice. A Possible Source for the Catalan Atlas?». *Imago mundi. The International Journal for the History of Cartography*, 46, 19-28.
- Falchetta, P. (1995). «Marinai, mercanti, cartografi, pittori. Ricerche sulla cartografia nautica a Venezia (sec. XIV-XV)». *Ateneo Veneto*, 33, 7-109.
- Falchetta, P. (a cura di) (1996). *Atlante. Ms. Marc. It. IV, 62 (=5067)*. Venezia: Canal Multimedia.
- Falchetta, P. (1999). «Il fondo delle opere di Coronelli alla Biblioteca di San Marco in Venezia e il progetto Coronelliana Marciana». Tavoni 1999, 199-246.

- Falchetta, P.; Tinti, P. (1999). «Bibliografia coronelliana. 1944-1998». Tavoni 1999, 247-56.
- Falcioni, A. (1999). «Pandolfo Malatesti arcivescovo di Patraso (1390-1441)». *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, serie seconda, 1, 73-89.
- Fallmerayer, J.P. (1830). *Geschichte der Halbinsel Morea während des Mittelalters. Ein historischer Versuch*. Bde. 1-2. Stuttgart: Cotta.
- Faral, E. (éd.) (1961). *Geoffroy de Villehardouin: La conquête de Constantinople*. 2 vols. Paris: Les belles lettres.
- Fasoli, G. (1958). *La storia di Venezia. Lezioni tenute nella Facoltà di Magistero di Bologna durante l'anno accademico 1957-58*. Bologna: Pàtron.
- Fasoli, G. (1970). «I fondamenti della storiografia veneziana». Pertusi 1970, 11-44.
- Fedalto, G. (1981). *La chiesa latina in Oriente*. 3 voll. 2a ed. Verona: Editrice Mazziana.
- Feissel, D. (1990). «L'architecte Viktôrinos et les fortifications de Justinien dans les provinces balkaniques». *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1990, 136-46. <https://doi.org/10.3406/bsnaf.1990.9382>.
- Fenster, E. (1979). «Nochmals zu den Venezianischen Listen der Kastelle auf der Peloponnes». *Byzantinische Zeitschrift*, 72, 321-33.
- Ferluga, J. (1992). «Veneziani fuori Venezia». Cracco Ruggini et al. 1992, 693-722.
- Ferrari, G.E. (1960). «Alberghetti, Giusto Emilio, iunior». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 1, Aaron-Albertucci. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 629-30.
- Feynman, R.P. (1969). «What Is Science?». *The Physics Teacher*, 7, 313-20.
- Finley, J. (1932). «Corinth in the Middle Ages». *Speculum*, 7(4), 477-99.
- Fiorentini, R. (1981). *Il Carmine d'Imola in Borgo S. Giacomo*. Imola: Grafiche Galeati.
- Flemming, B. (1994). «The Reign of Murad II. A Survey». *Anatolica*, 20, 249-67.
- Follieri, E. (1971). «Santi di Metone. Atanasio vescovo, Leone taumaturgo». *Byzantion*, 41, 378-451.
- Forcheri, G. (1974). «La 'societas populi' nelle costituzioni genovesi del 1363 e del 1413». *Ricerche di archivio e studi storici in onore di Giorgio Costamagna*. Roma: Centro di Ricerca Editore, 50-72.
- Forey, A.J. (1992). *The Military Orders. From the Twelfth to the Early Fourteenth Century*. Toronto; Buffalo (NY): University of Toronto Press.
- Forlani, F. (1908). *Conferenza dell'Avvocato Fr. Forlani sulla "Nave" di G. D'Annunzio, tenuta nella sera del 6 aprile 1908 nel foyer del teatro di Spalato*. Trieste: Editore Avvocato Forlani.
- Fornari, E. (2005). «Subalternità e dissidio. Note filosofiche sul 'postcoloniale'». *Studi Culturali*, 2, 329-40.
- Forstreuter, K. (1967). *Der Deutsche Orden am Mittelmeer*. Bonn: Verlag Wissenschaftliches Archiv.
- Foss, C.; Winfield, D. (1986). *Byzantine Fortifications. An Introduction*. Pretoria: University of South Africa.
- Foutakis, P. (non pubblicato). *Témoignages écrits et iconographiques, articulation de l'administration vénitienne et codicologie héraldique du château de Modon*. Copia dattiloscritta datata giugno 2000-dicembre 2001. Atene: Biblioteca Gennadios.
- Foutakis, P. Φουτάκης, Π. (2004). «Μελέτη των αρχαίων τείχων της Μεθώνης» (Studio delle antiche mura di Methoni). *Archaologia & Technes*, 90, 68-79.

- Foutakis, P. (2005). «The Granite Column in Modon. How to Make a Stone Say What You Want to Say!». *Oxford Journal of Archaeology*, 24(1), 89-105. <https://doi.org/10.1111/j.1468-0092.2005.00226.x>.
- Frabetti, P. (1978). *Carte nautiche italiane dal XIV al XVII secolo conservate in Emilia Romagna*. Archivi e biblioteche pubbliche. Firenze: Olschki.
- Francovich Onesti, N. (1983). *La lingua delle ultime sezioni della Cronaca di Peterborough*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Francès, E. (1962). «La féodalité byzantine et la conquête turque». *Studia et Acta Orientalia*, 4, 69-90
- Francès, E. (1968). «Alexis Comnène et les privilèges octroyés à Venise». *Byzantinoslavica*, 29, 17-23.
- Fraser, A.M. (1992). *The Gypsies*. Hoboken (NJ): Blackwell.
- Fullin, R. et al. (a cura di) [1879-1903] (1969-70). *I Diarii di Marino Sanuto (1496-1533) dall'autografo marciano ital. cl. VII codd CDXIX-CDLXXVII*. 58 voll. Sala Bolognese: Arnaldo Forni Editore.
- Furon, C. (2004). «Entre mythe et histoire. Les origines de la principauté d'Achaïe dans la Chronique de Morée». *Revue des Études Byzantines*, 62(1), 133-57. <https://doi.org/10.3406/rebyz.2004.2288>.
- Gadolin, A. (1980). «Alexis I Comnenus and the Venetian Trade Privileges. A New Interpretation». *Byzantion*, 50, 439-46.
- Gaeta, F. (1980). «Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento». Arnaldi, G.; Pastore Stocchi, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*. Vol. 3.1, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*. Vicenza: Neri Pozza, 1-91.
- Galera i Monegal, M. (1994). «Medieval Catalan Cartography and the Aegean Sea». *The Cartography of the Shores and Islands of Greece = Proceedings of the Seventh International Symposium of the International Map Collectors Society (IMCoS)* (Athens, 6-8 October 1989). Athens: Society for Hellenic Cartography, 117-25.
- Gallina, M. (1984). *Vicende demografiche a Creta nel corso del XIII secolo*. Bologna: Lo Scarabeo.
- Gallina, M. (1993). «L'affermarsi di un modello coloniale. Venezia e il Levante tra Due e Trecento». *Thesaurismata*, 23, 14-39.
- Garzoni, P. (1705). *Istoria della repubblica di Venezia in tempo della lega contra Maometto IV e tre suoi successori, gran sultani de' turchi*. Venezia: Manfrè.
- Garzoni, P. (1716). *Istoria della repubblica di Venezia ove insieme narrasi la guerra per la successione delle Spagne al re Carlo II*. Venezia: Manfrè.
- Gasparis, Ch. (1998). «Il patto di Carlo I Tocco con il Comune di Genova (1389-1390). Una conseguenza delle incursioni albanesi?». *The Medieval Albanians = Proceedings of the International Symposium* (Athens, 3-5 May 1996). Athens: Institutó Vyzantinón Erevnón; Ethnikó Ídryma Erevnón, 249-59.
- Gasparri, S. (1992). «Dagli Orseolo al comune». Cracco Ruggini et al. 1992, 791-826.
- Gastaldi, G. et al. (a cura di) (1548). *Claudius Ptolemaeus. [La] geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino, con alcuni commenti & aggiunte fattevi da Sebastiano Munstero alamanno, con le tavole non solamente antiche & moderne solite di stamparsi, ma altre nuove aggiuntevi di... I. Gastaldo... ridotta in volgare Italiano da M. P. A. Mattiolo... con l'aggiunta d'infiniti nomi moderni, di città, provincie, castella, et altri luoghi, fatta... da esso... I. Gastaldo, etc.* Venezia: Gioan Baptista Pedrezano.

- Gaufrey-Demombynes, M. (éd.) (1949-53). *Ibn Ġubayr (Abu al-Husayn Muhammad ibn Ahmad)*. Voyages. 4 vols. Paris: Librairie orientaliste P. Geuthner.
- Gaulin, J.-L.; Grieco, A. J. (1994). *Dalla vite al vino. Fonti e problemi della vitivinicoltura italiana nel Medioevo*. Bologna: Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna.
- Gautier Dalché, P. (éd.) (1995). *Carte marine et portulan au Xlle siècle. Le Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei (Pise, circa 1200)*. Rome: École Française de Rome.
- Gautier Dalché, P. (2003). «Principes et modes de la représentation de l'espace géographique durant le Haut Moyen Âge». *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo = Atti della Cinquantesima Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 4-8 aprile 2002). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 117-88.
- Gell, W. (1817). *Itinerary of the Morea. Being a Description of the Routes of that Peninsula*. Londra: Rodwell & Martin.
- Gennadios, I. Γεννάδιος, Ι. (1929). *Ο Μοροζίνης εν Πελοποννήσω και εν Αθήναις* (Il Morosini nel Peloponneso e ad Atene). Atene: Typois Stylianos Galenake.
- Georgakas, D. (1961). «The Post-Classical Names Designating the Peninsula of the Peloponnesus». *Studia Monacensia 3 = Proceedings of the Sixth International Congress of Onomastic Sciences* (München, 24-8 August 1958). Kempten; Allgäu: Ferd. Öchelhäusersche Buchdruckerei, 302-7.
- Gerland, E. (1903). *Neue Quellen zur Geschichte des Lateinischen Erzbistums Patras gesammelt und erläutert von E. Gerland*. Leipzig: Teubner.
- Gerola, G. (1902). «La dominazione genovese in Creta». *Atti dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto*, 3(8.2), 134-75.
- Gerolymatou, M. (2008). *Markets, Merchants and Trade in Byzantium (9th-12th c.)*. Athens: Institutouto Vyzantinon Ereunon; Ethniko Idryma Ereunon.
- Giakovaki, N. Γιακωβάκη, Ν. (2006). «Η Ελλάδα στην έντυπη ευρωπαϊκή χαρτογραφία» (La Grecia nella cartografia europea a stampa). *Kalligas, Malliars 2006*, 11-23.
- Giakovaki, N. Γιακωβάκη, Ν.; Nanetti, A.; Liakopoulos, G.K. Λιακόπουλος, Γ.Κ. (2006). *Η Πελοπόννησος. Χαρτογραφία και Ιστορία, 16ος-18ος αιώνας* (Il Peloponneso. Cartografia e storia, XVI-XVIII secolo). Atene: Arkheio Chartographias tou Ellenikou Chorou; Morphotiko Idryma Ethnikes Trapezes.
- Gilbert, F. (1993). *Storia. Politica o cultura? Riflessioni su Ranke e Burckhardt*. Bologna: il Mulino. Trad. di: *History. Politics or Culture? Reflections on Ranke and Burckhardt*. Princeton (NJ): Princeton University Press, 1990.
- Gilliland Wright, D. (2000a). «The Wooden Towns of the 'Stato da Mar'. Medieval Construction in Nauplion». *Studi Veneziani*, n.s. 40, 169-77.
- Gilliland Wright, D. (2000b). «Bartolomeo Minio. Venetian Administration in 15th-Century Nauplion». *Electronic Journal of Oriental Studies*, 3(5), 1-235.
- Gkioulekas, K.P. Γκιουλέκας, Κ.Π. (2008). Έπος 1940-41. Ημέρα με την ημέρα ο πόλεμος από τις εφημερίδες της εποχής (1940-41. Giorno per giorno. La guerra dai giornali dell'epoca). Atene: Militos.
- Giomo, G. (1877). *I "Misti" del Senato della Repubblica Veneta (1293-1331). Trascrizione dell'indice dei primi quattordici volumi perduti e regesto di un frammento del primo volume*. Venezia: Tipografia-Litografia Fratelli Visentini.
- Girardi, F. (a cura di) (2004). *Venezia - Senato. Deliberazioni miste*. Vol. 7. *Registro XX (1341-1342)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

- Giuffrida, A.; Houben, H.; Toomaspoeg, K. (a cura di) (2007). *Cavalieri Teutonici tra Sicilia e Mediterraneo = Atti del convegno internazionale di studio* (Agrigento, 24-5 marzo 2006). Galatina (Lecce): Mario Congedo Editore.
- Goglia, L.; Grassi, F. (1993). *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*. 2a ed. Roma-Bari: Laterza.
- Golubovich, G. (1906-27). *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*. 5 voll. Quaracchi (Firenze): Collegio di S. Bonaventura.
- Golubovitch, G. (a cura di) (1919). «Itineraria Symonis Simeonis et Willelmi de Worcestre. Quibus accedit tractatus de metro, in quo traduntur regulæ a scriptoribus medii ævi in versibus Leoninis observatæ». *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, vol. 3. Quaracchi (Firenze): Collegio di S. Bonaventura, 237-82.
- Gregori, M. (2003). *La luce di Apollo. Il Rinascimento italiano e la Grecia = Catalogo della mostra* (Atene, 22 dicembre 2003-31 marzo 2004). Milano: Silvana Editoriale.
- Gregorovius, F. (1887-92). *Geschichte der Stadt Athen im Mittelalter*. 2 Bde. Leipzig: F. A. Brockhaus.
- Gregory, T.E. (1982a). «Fortification and Urban Design in Early Byzantine Greece». Hohlfelder, R.L. (ed.), *City, Town and Countryside in the Early Byzantine Era*. New York: Columbia University Press, 43-64.
- Gregory, T.E. (1982b). «The Fortified Cities of Byzantine Greece». *Archaeology*, 35(1), 14-21.
- Grubb, J.S. (1986). «When Myths Lose Power. Four Decades of Venetian Historiography». *The Journal of Modern History*, 58, 43-94.
- Guerrazzi, F.D. (1864). *Vita di Andrea Doria*. Milano: Guigoni.
- Guida, F. (1989). «L'ultima esperienza 'imperiale' di Venezia. La Morea dopo la pace di Carlovitz». Guida, Valmarin 1989, 107-36.
- Guida, F.; Valmarin, L. (a cura di) (1989). *Studi balcanici = Atti del VI congresso internazionale dell'Association internationale d'études sud-est européennes* (Sofia, 30 agosto-5 settembre 1989). Roma: Carucci.
- Gullino, G. (1985). «Donato da Lezze». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 31, *Cristaldi-Dalla Nave*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 748-51.
- Gullino, G. (1996). «Le frontiere navali». Tenenti, Tucci 1996a, 13-111.
- Haberstumpf, W. (1986). «Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologa per l'Outremer' e l'Oriente (secoli XII-XV)». *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 84(2), 465-98.
- Haberstumpf, W. (1987). «Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologa per l'Outremer' e l'Oriente (secoli XII-XV) (parte II)». *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 85(2), 543-74.
- Haberstumpf, W. (1988). «Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologa per l'Outremer' e l'Oriente (secoli XII-XV) (fine)». *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 86(1), 195-236.
- Haberstumpf, W. (1997). «La dissoluzione delle signorie latine in Morea di fronte alla turcocrazia». *Studi Veneziani*, n.s. 28, 61-81.
- Haberstumpf, W. (2000). «Due dinastie occidentali nell'Oriente franco-greco. La Morea tra gli Angioini e i Savoia (1295-1334)». *Medioevo greco. Rivista di storia e filologia bizantina*, 0, 95-129.
- Haberstumpf, W. (2003). «Dinasti italiani in Levante. I Tocco duchi di Leucade. Regesti (secoli XIV-XVII)». *Studi Veneziani*, n.s. 45, 165-211.

- Hageneder, O. et al. (Hrsgg) (1964-2004). *Die Register Innocenz' III, 1198-1207*. Graz; Köln; Böhlau; Rom; Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Hagenmeyer, H. (Hrsg.) (1913). *Fulcherio di Chartres: Fulcheri Carnotensis Historia Hierosolymitana (1095-1127)*. Heidelberg: Winter.
- Hassler, C.D. (Hrsg.) (1843-49). *Felix Faber: Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem*. 3 Bde. Stuttgart: Literarischer Verein in Stuttgart.
- Haverkamp, A. (2010). «Ebrei in Italia e in Germania nel Tardo Medioevo. Spunti per un confronto». Israel, Jütte, Mueller 2010, 47-100.
- Heinemeyer, S. (1957). «Die Verträge zwischen dem Oströmischen Reiche und den italienischen Städten Genua, Pisa und Venedig vom 10. bis 12. Jahrhundert». *Archiv für Diplomatik*, 3, 79-161.
- Hendy, M. (1985). *Studies in the Byzantine Monetary Economy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heyd, W. (1913). *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*. Torino: UTET. Trad. di: *Histoire du Commerce du Levant au Moyen Age. Édition française refondue et considérablement augmentée par l'auteur, publiée sous le patronage de la Société de l'Orient Latin*. Leipzig; Paris: Harrassowitz; Lechevalier, 1885-6.
- Hobsbawm, E.; Ranger, T. (eds) (1981). *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hocquet, J.-C. (1997). «I meccanismi dei traffici». Arnaldi, Cracco, Tenenti 1997, 529-616.
- Hodgetts, C. (1974). *The Colonies of Coron and Modon under Venetian Administration, 1204-1400* [PhD dissertation]. London: Royal Holloway University of London.
- Hodgetts, C. (1983). «Land Problems in Coron (1298-1347)». *Byzantina*, 12, 135-57.
- Hodgetts, C. (1988). «Venetian Officials and Greek Peasantry in the Fourteenth Century». *Kathigítria. Essays presented to Joan Hussey for the 80th Birthday*. Athens: Lychnos EPE Graphic Arts, 481-99.
- Hodgetts, C.; Lock, P. (1996). «Some Village Fortifications in the Venetian Peloponnese». Lock, P.; Sanders, G.D.R. (eds), *The Archaeology of Medieval Greece*. Oxford: Oxbow Books, 77-90.
- Hoffmann, J. (1974). *Rudimente von Territorialstaaten im byzantinischen Reich (1071-1210). Untersuchungen über Unabhängigkeitsbestrebungen und ihr Verhältnis zu Kaiser und Reich*. München: Institut für Byzantinistik und Neugriechische Philologie der Universität.
- Hood, S. (1970). «Isles of Refuge in the Early Byzantine Period». *The Annual of the British School of Athens*, 65, 37-45.
- Hopf, C. (1867-68). «Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit». Ersch, J.S.; Gruber, J.G. (Hrsgg), *Allgemeine Enzyklopädie der Wissenschaften und Künste*. Leipzig: Brockhaus, vol. LXXXV, 67-465; vol. LXXXVI, 1-190.
- Hopf, C. (éd.) (1873a). «Versione italiana inedita della cronaca di Morea». Hopf 1873b, XLII, 414-68.
- Hopf, C. (1873b). *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*. Berlin: Weidmann.
- Hoshino, H. (1984). «La tintura di grana nel basso Medioevo». *Annuario dell'Istituto giapponese di cultura*, XIX (1983-1984), 60-77.

- Houben, H. (2008). «La quarta crociata e l'Ordine Teutonico in Grecia». *Piatti* 2008, 202-14.
- Houtsma, M.T. et al. (eds) [1913-38] (1954-). *The Encyclopedia of Islam*. Leiden: Brill.
- Hubatsch, W. (1954). *Quellen zur Geschichte des Deutschen Ordens*. Göttingen: Musterschmidt.
- Hüntemann, U. et al. (a cura di) (1929-39). *Bullarium franciscanum continens constitutiones, epistolas, diplomata ad tres ordines S. Francisci spectantia*. 3 voll. Quaracchi (Firenze): Collegio di San Bonaventura.
- Huxley, G.L. (1976). «A Porphyrogenitan Portulan». *Greek-Roman and Byzantine Studies*, 17(3), 295-300.
- Ilieva, A. (1991). *Frankish Morea (1205-1262). Socio-cultural Interaction between the Franks and the Local Population*. Athens: S.D. Basilopoulos.
- Imperiale di Sant'Angelo, C. (a cura di) (1923). *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, vol. 3. Genova: Tipografia dell'Istituto sordo-muti.
- Imperiale di Sant'Angelo, C. (a cura di) (1926). *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, vol. 4. Roma: Tipografia del Senato.
- Imperiale di Sant'Angelo, C. (a cura di) (1929). *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, vol. 5. Roma: Tipografia del Senato.
- Inalcik, H. (2006). «Murad II». *Türkiye Diyanet Vakfı İslam Ansiklopedisi*, 31, 164-72.
- Infelise, M. (2001). «The War, the News and the Curious. Military Gazettes in Italy». Dooley, B.; Alcorn Baron, S. (eds), *The Politics of Information in Early Modern Europe*. London: Routledge, 216-36.
- Infelise, M. (2002). «Venezia e il suo passato. Storie, miti, 'fole'». Isnenghi, M.; Woolf, S.J. (a cura di), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*. Vol. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 967-88.
- Infelise, M. (2004). «Sangue a Ca' Foscari. L'antimito di Venezia Serenissima nel cinema». Brunetta, G.P.; Faccioli, A. (a cura di), *L'immagine di Venezia nel cinema del Novecento*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 205-14.
- Infelise, M.; Stouraiti, A. (a cura di) (2005). *Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600 = Atti del primo seminario "Venezia e il Mediterraneo. La guerra di Morea"* (Venezia, 25 maggio 2001). Milano: FrancoAngeli.
- Iorga, N. (1899-1916). *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XVe siècle*. 6 vols. Paris; Bucarest: Leroux; Éditions de l'Académie Roumaine.
- Iorga, N. (1913). *Chronique de l'expédition des Turcs en Morée, 1715, attribuée a Constantin Dioikètès et publiée par Nicolas Jorga*. Bucarest: Comisia Istorică a României.
- Iorga, N. (1934). «Documents sur les villes de Coron et de Modon». *Revue Historique du Sud-Est Européen*, 11, 157-66.
- Iorga, N. (1935). «Nouveaux documents sur l'Orient vénitien, d'après des registres de notaires aux archives de Venise». *Revue Historique du Sud-Est Européen*, 12, 221-3.
- Israel, U.; Jütte, R.; Mueller, R.C. (a cura di) (2010). *'Interstizi'. Culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'età moderna*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Jacoby, D. (1967). «Les archontes grecs et la féodalité en Morée franque». *Travaux et Mémoires*, 2, 421-82.

- Jacoby, D. (1971). *La Féodalité en Grèce médiévale. Les "Assises de Romanie". Sources, applications et diffusion*. Paris; La Haye: École Pratique des Hautes Études; Mouton & Co.
- Jacoby, D. (1973). «The Encounter of Two Societies. Western Conquerors and Byzantines in the Peloponnesus after the IVth Crusade». *The American Historical Review*, 78(4), 873-906.
- Jacoby, D. (1981). «Les Vénitiens naturalisés dans l'Empire Byzantin. Un aspect de l'expansion de Venise en Romanie du XIIIe au milieu du XVe siècle». *Travaux et Mémoires*, 8, 207-35.
- Jacoby, D. (1987). «Venice and the Venetian Jews in the Eastern Mediterranean». Cozzi, G. (a cura di), *Gli Ebrei a Venezia (secoli XIV-XVIII) = Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello Stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini* (Venezia, 5-10 giugno 1983). Milano: Edizioni Comunità, 29-59.
- Jacoby, D. (1989a). *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*. London: Variorum Reprints.
- Jacoby, D. (1989b). «From Byzantium to Latin Romania. Continuity and Change». *Mediterranean Historical Review*, 4(1), 1-44. <https://doi.org/10.1080/09518968908569558>.
- Jacoby, D. (1992). «Silk in Western Byzantium before the Fourth Crusade». *Byzantinische Zeitschrift*, 84-5(2), 452-500. <https://doi.org/10.1515/byzs.1992.84-85.2.452>.
- Jacoby, D. (1993). «The Venetian Presence in the Latin Empire of Constantinople (1204-1261). The Challenge of Feudalism and the Byzantine Inheritance». *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 43, 140-201.
- Jacoby, D. (1994). «Silk Production in the Frankish Peloponnese. The Evidence of Fourteenth Century Surveys and Reports». Harris, A.K. (ed.), *Travellers and Officials in the Peloponnese. Descriptions, Reports, Statistics, in Honour of Steven Runciman*. Monemvasia: Monemvasiotikos Omilos, 41-61.
- Jacoby, D. (1995). «La Venezia d'oltremare nel secondo Duecento». Cracco, Ortalli 1995, 263-99.
- Jacoby, D. (1998). «La colonisation militaire vénitienne de la Crète au XIIIe siècle. Une nouvelle approche». Balard, M.; Ducellier, A. (éds), *Le partage du monde. Échanges et colonisation dans la Méditerranée médiévale*. Paris: Publications de la Sorbonne, 297-313.
- Jacoby, D. (2001). «Les Occidentaux dans les villes de la Romanie jusqu'en 1261. La région balkanique». *Actes du XXe Congrès International des Études Byzantines* (Paris, 19-25 août 2001). Paris: De Boccard, 279-90.
- Jacoby, D. (2002). «Rejoinder. The Chrysobull of Alexius I Comnenus to the Venetians. The Date and the Debate». *Journal of Medieval History*, 28(2), 199-204. [https://doi.org/10.1016/s0304-4181\(02\)00004-0](https://doi.org/10.1016/s0304-4181(02)00004-0).
- Jacoby, D. (2008a). «The Jews in Byzantium and the Eastern Mediterranean. Economic Activities from the Thirteenth to the Mid-Fifteenth Century». Toch, M. (Hrsg.), *Wirtschaftsgeschichte der mittelalterlichen Juden. Fragen und Einschätzungen*. München: Oldenbourg, 25-48.
- Jacoby, D. (2008b). «The Jews and the Silk Industry of Constantinople». Lambropoulos, A; Tsiknakes, K. (eds), *The Jewish Presence in the Greek Territory (Fourth-Nineteenth Centuries)*. Athens: Institutouto Vyzantinon Ereunon; Ethniko Idryma Ereunon, 2-37.
- Jacoby, D. (2009a). «Venetian Commercial Expansion in the Eastern Mediterranean, 8th-11th Centuries». Mundell Mango. M. (ed.), *Byzantine Trade*,



- 4th-12th Centuries. *The Archaeology of Local Regional and International Exchange*. Farnham: Ashgate, 371-91.
- Jacoby, D. (2009b). «Peasant Mobility across the Venetian, Frankish and Byzantine Borders in Latin Romania, Thirteenth-Fifteenth Centuries». Maltezos, C.; Tzavara, A.; Vlasi, D. (a cura di), *I Greci durante la venetocrazia. Uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.) = Atti del Convegno di Studi* (Venezia, 3-7 dicembre 2007). Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 523-37.
- Jacoby, D. (2010). «Jews and Christians in Venetian Crete. Segregation, Interaction, and Conflict». Israel, Jütte, Mueller 2010, 243-79.
- Jacoby, D. (2012). «The Jews in the Byzantine Economy. Seventh to Mid-Fifteenth Century». Bonfil, R. et al. (eds), *Jews in Byzantium. Dialectics of Minority and Majority Cultures*. Leiden; Boston: Brill, 219-55.
- Jaubert, P.A. (éd.) (1836-40). *Abu 'Abd Allah Muhammad ibn Muhammad al-Hasani al-Idrisi: Géographie d'Édrisi traduite de l'arabe en français d'après deux manuscrits de la Bibliothèque du roi et accompagnée de notes par P. Amédée Jaubert. Traduction complète du Kitāb nuzhat al muoṭīa, ou Kitāb Rujar, terminée en 1154 (548 H.). Récréation de celui qui désire parcourir les pays, par 'Abī Abd-illāh Muhammad al-Idrisī, vers 1099-1165, accompagnée de notes explicatives et philologiques*. 2 vols. Paris: Imprimerie Royale.
- Jiménez de la Espada, M. (a cura di) [1874] (1982). *Andanças e viagens de Pero Tafur por diversas partes del mundo avidos (1435-1439)*. Barcellona: El Albir.
- Jourdain, J.P. (1828). *Mémoires historiques et militaires sur les événements de la Grèce, depuis 1822, jusqu'au combat de Navarin*. Paris: Brissot-Thivars.
- Kahle, P. (Hrsg.) (1926-27). *Piri Re'is Bashrije. Das türkische Segelhandbuch für das Mittelländische Meer vom Jahre 1521*. 2 Bde. Berlin: De Gruyter.
- Kalligas, Ch. Καλλιγιάς, Χ. (a cura di) (1998). Η εκστρατεία του Morosini και το Regno di Morea. Μονεμβασιώτικος Όμιλος, Γ' συμπόσιο ιστορίας και τέχνης (La campagna di Morosini e il Regno di Morea. Associazione di Monemvasia. Terzo simposio di storia e arte, Monemvasia, 20-2 luglio 1990). Atene: Vivliopoleion tes Estias.
- Kalligas, Ch. Καλλιγιάς, Χ.; Malliaries, A. Μάλλιαρης, Α. (eds) (2006). Πελοπόννησος. Πόλεις και επικοινωνίες στη Μεσόγειο και τη Μάυρη Θάλασσα. Επιλογή ανακοινώσεων από τα Ε', ΣΤ', Ζ' και Η' Συμπόσια Ιστορίας και Τέχνης του Μονεμβασιώτικου Ομίλου (Peloponneso. Città e comunicazioni e nel Mar Nero. Scelta delle relazioni dei V, VI, VII e VIII Simposi di Storia e arte del 'Monemvasiotikos Homilos') (Malvasia, luglio 1993, 1994, 1996). Atene: Vivliopoleion tes Estias.
- Kalonaros, P.P. Καλονάρος, Π. (ed.) (1940). Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως, τὸ ἑλληνικὸν κείμενον. Atene: Archaïos Ekdot. Oikos Dem. Dēmetrakou A.E.
- Kaplan, M. (2007). «La viticulture byzantine (VIIe-XIe siècle)». Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 2007, 163-212.
- Karpodini-Dimitriadi, E. Καρποδίνη-Δημητριάδη, Ε. et al. (1993). Κάστρα της Πελοποννήσου (Castelli del Peloponneso). 2a ed. Atene: Adam.
- Karpov, S. (1986). *L'impero di Trebisonda, Venezia, Genova e Roma, 1204-1461. Rapporti politici, diplomatici e commerciali*. Roma: Il Veltro Editrice.
- Karpov, S. (2000). *La navigazione veneziana nel Mar Nero, XIII-XV secolo*. Ravenna: Edizioni del Girasole.
- Karpov, S. (2006). «Ports of Peloponnese in the System of Venetian Trade Navigation to the Black Sea, XIVth-XVth Centuries». Kalligas, Malliaries 2006, 181-94.

- Katele, I. (1988). «Piracy and the Venetian State. The Dilemma of Maritime Defense in the Fourteenth Century». *Speculum*, 63, 865-89.
- Katsafados, P. Κατσαφάδος, Π. (1992). Τα κάστρα της Μαΐνης (Castelli della Maina). Atene: s.n.
- Každan, A.P.; Ronchey, S. (1997). *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*. Palermo: Sellerio.
- Kehr, P.F. (1961). *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia, sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum 1198 Italiae ecclesiis monasteriis civitatibus singulisque personis concessorum*. Berlino: Weidman.
- Kenderova, S.; Beöevliev, B. (1990). *Balkanskijat poluostrov izobrazen v kartite na al-Idrisi. Paleografsko i istoriko-geografsko izsledvane. Īast I. The Balkan Peninsula as Portrayed in the Maps of al-Idrīsī. Palaeographical and Historical-Geographical Analysis. Part I*. Sofia: Narodna Biblioteka Kiril i Metodij.
- Kiesewetter, K. (2004). «L'Ordine Teutonico in Grecia e in Armenia». Houben, H. (a cura di), *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo = Atti del convegno internazionale di studio* (Torre Alemanna; Cerignola; Mesagne; Lecce, 16-18 ottobre 2003). Galatina (Lecce): Mario Congedo Editore, 73-107.
- King, M. (1989). *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*. Vol 1, *La cultura umanistica al servizio della Repubblica*. Vol. 2, *Il circolo umanistico veneziano. Profili*. Roma: Il Veltro. Trad. di: *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*. Princeton (NJ): Princeton University Press, 1986.
- Kislinger, E. (2007). «'Graecorum vinum' nel millennio bizantino». *Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* 2007, 631-70.
- Kitromilides, P.M.; Sklavenitis, T.E. (eds) (2004). *Historiography of Modern and Contemporary Greece 1833-2002 = Proceedings of the IV International Congress of History* (Athens, 29 October-3 November 2002). Athens: Institutoto Neollinikon Ereunon; Ethniko Idryma Ereunon.
- Kitsiki Panagopoulos, B. (1979). *Cistercian and Mendicant Monasteries in Medieval Greece*. Chicago; London: University of Chicago Press.
- Kohlhaas, W. (1978). *Candia 1645-1669. Die Tragödie einer abendländischen Verteidigung mit dem Nachspiel Athen 1687*. Osnabrück: Biblio Verlag.
- Kolonas, V. Κολώνας, Β. (2002). *Ιταλική Αρχιτεκτονική στα Δωδεκάνησα (1912-1943) (Architettura italiana nel Dodecaneso [1912-1943])*. Atene: Olkos.
- Komes, K. Κόμης, Κ. (1998). *Βενετικά κατάστιχα Μάνης. Μπαρδούνιας (αρχές 18ου αιώνα). Τεκμήρια οικονομίας & ιστορικής δημογραφίας (Catasti veneziani di Mani. Bardounias [principi del XVIII secolo]. Testimonianze di economia e demografia storica)*. Atene: Ellenika Grammata.
- Komporozos, P.A. Κομπορόζος, Φ.Α. (1967). «Μεσσηνιακά Τοπωνύμια (Βυζαντινά και Μεταβυζαντινά)» (Τοπωνίμια di Messenia [bizantini e postbizantini]). *Messeniaka Grammata*, 2, 356-82.
- Kontogiannes, N. Κοντογιάννης, Ν. (2001). «Κάστρο Μεθώνης» (Castello di Methoni). *Ενετοί και Ιωαννίτες ιππότες. Δίκτυα οχυρωματικής αρχιτεκτονικής, Πειραματική Ενέργεια Archi-Med EU (Veneziani e Cavalieri di San Giovanni. Reti di architettura fortificata, Azione Sperimentale Archi-Med EU)*. Atene: Υπουργείο Πολιτισμού, Dieuthynse Vyzantinon kai Metavyzantinon Mnemeion, 72-5.
- Kordoses, M. Κορδώσης, Μ. (1980). «Σχέσεις του Μιχαήλ Αγγέλου Δούκα με την Πελοπόννησο» (Relazioni di Michele Angelos Doukas con il Peloponneso). *Epeirotika Chronika*, 22, 49-57.

- Kordoses, M. Κορδώσης, Μ. (1983). «Το εμπόριο στη Βυζαντινή Λακωνία (9<sup>ο</sup> αι.-1204)» (Commercio nella Laconia bizantina [sec. IX-1204]). Πρακτικά του Α΄ Τοπικού Συνεδρίου Λακωνικών Μελετών (Atti del I Convegno di Studi sulla Laconia, Molaoi, 5-7 giugno 1982). Atene: Etaireia Peloponnesiakon Spoudon, 107-12.
- Kordoses, M. Κορδώσης, Μ. (1984a). «Η Περιγραφή της Νοτιοανατολικής Πελοποννήσου από τον Άραβα περιηγητή Édrisi» (La descrizione del Peloponneso sud-orientale del viaggiatore arabo al-Idrīsī). *Proceedings of the Second International Congress of Peloponnesian Studies* (Patras, 25-31 May 1980). Athens: Etaireia Peloponnesiakon Spoudon, 261-8.
- Kordoses, M. Κορδώσης, Μ. (1984b). «Ιστορικά και τοπογραφικά προβλήματα κατά τις πολεμικές συγκρούσεις της πρώτης περιόδου της Φραγκοκρατίας στη Νότια Ελλάδα (1204-1262)» (Problemi storici e topografici durante conflitti bellici del primo periodo dell'occupazione franca nella Grecia meridionale [1204-1262]). Ioannina.
- Kordoses, M. Κορδώσης, Μ. (1984c). «Ιστορικά. Τοπογραφικά Μορέως κατά την πρώτην εκστρατεία του Μεχμέτ Β΄ [1458]» (Storia. Topografia della Morea durante la prima campagna militare di Maometto II [1458]). *Peloponnesiaka*, 15, 153-60.
- Kordoses, M. Κορδώσης, Μ. (1986a). «Κόρινθος και Άγιος Γεώργιος (Νεμέα). Σχέσεις φρουρίου και κάτω πόλεως (από ΙΔ΄-ΙΗ΄ αι.)» (Corinto e Agios Georgios (Nemea). Relazioni tra la fortezza e la città bassa [secc. XIV-XVIII]). Πρακτικά του Β΄ Τοπικού Συνεδρίου Κορινθιακών Ερευνών (Atti del II Convegno di Ricerche Corinzie, Loutraki, 25-7 maggio 1984). Atene: Etaireia Peloponnesiakon Spoudon, 49-56.
- Kordoses, M. Κορδώσης, Μ. (1986b). «Η κατάκτηση τής Νότιας Έλλάδας από τους Φράγκους. Ίστορικά και τοπογραφικά προβλήματα». (La conquista della Grecia meridionale da parte dei Franchi. Problemi storici e topografici). *Historikogeographiká*, 1: 53-194.
- Kordoses, M. (1987a). *Southern Greece under the Franks (1204-1262). A Study of the Greek Population and the Orthodox Church under the Frankish Dominion*. Ioannina: University of Ioannina.
- Kordoses, M. Κορδώσης, Μ. (1987b). «Το όνομα της Πελοποννήσου κατά την μέση Βυζαντινή περίοδο» (Il nome del Peloponneso nel periodo medio bizantino). Πρακτικά Γ΄ Διεθνούς Συνεδρίου Πελοποννησιακών Σπουδών (Atti del terzo Convegno Internazionale di Studi Peloponnesiaci, Calamata, 8-15 settembre 1985). Atene: Etaireia Peloponnesiakon Spoudon, 210-14.
- Kordoses, M. Κορδώσης, Μ. (1987c). «Η αρχαία Αρκαδική πόλη Κορώνης και η Βυζαντινή Σαρσοκορώνη (Γ΄ αι. π.Χ - Θ΄ αι. μ.Χ.)» (L'antica città arcadica di Koroni e la bizantina Sarsokoroni [III secolo a.C.-IX secolo d.C.]). *Dodoni*, 16(1), 243-52.
- Kordoses, M. Κορδώσης, Μ. (1989). «Οι τελευταίες στιγμές του Λέοντα Σγουρού (Στην Κόρινθο? η στο Ναύπλιο?)» (Gli ultimi momenti di Leone Sgouros [a Corinto? o a Nauplion?]). Πρακτικά του Β΄ Τοπικού Συνεδρίου Αργολικών Σπουδών (Atti del II Convegno di Studi Argolici, Argo, 30 maggio-1 giugno 1986). Atene: Etaireia Peloponnesiakon Spoudon, 43-8.
- Kordoses, M. Κορδώσης, Μ. (1990). «Ο Ισθμός της χερσονήσου Όνου Γνάθος (Ελαφώνησος)» (L'istmo della penisola di Onou Gnathos [Elafonisos]). *Lakonikon Spoudon*, 9, 86-8.
- Kotsiris, N. Κωτσίρης, Ν. (1977). Συμβολή στην ιστορία της Μεθώνης (Contributo alla storia di Methone). Atene: s.n.

- Kourakou-Dragona, S. (ed.) (1995). *The Santorini of Santorini*. Athens: The Fany Boutari Foundation.
- Kourakou-Dragona, S. Κουράκου-Δραγώνα, Σ. (2008a). «Η ποικιλία αμπέλου Malvasia κατά τους βυζαντινούς χρόνους» (Il vitigno Malvasia nei tempi bizantini). *Anagnostakis* 2008, 187-222.
- Kourakou-Dragona, S. Κουράκου-Δραγώνα, Σ. (2008b). «Μονοβας(ι)ά. Malvasia. Πολύπτυχο οινικών θεμάτων» (Monovas(i)a. Malvasia. Polittico di temi enologici). *Anagnostakis* 2008, 385-475.
- Kourelis, K. (2003). *Monuments of Rural Archaeology. Medieval Settlements in the Peloponnese* [PhD dissertation]. Filadelfia: University of Pennsylvania.
- Krautheimer, R. (1989). *Early Christian and Byzantine Architecture*. 4th ed. revised by the Author and by S. Ćurčić. New Haven (CT); London: Yale University Press.
- Krekić, B. (1997). «Venezia e l'Adriatico». *Arnaldi, Cracco, Tenenti* 1997, 51-85.
- Kretschmer, P. (1891). «Marino Sanudo der ältere und die Karte des Petrus Vesconte». *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, 26, 352-70.
- Kretschmer, K. [1909] (1962). *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*. Hildesheim: Georg Olms Verlagsbuchhandlung.
- Krumbacher, K. (1897). *Geschichte der byzantinischen Literatur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches (527-1453)*. 2nd ed. München: Beck.
- Külzer, A. (1994). *Peregrinatio graeca in Terram Sanctam. Studien zu Pilgerführern und Reisebeschreibungen über Syrien, Palästina und den Sinai aus byzantinischer und metabyzantinischer Zeit*. Frankfurt am Mein: Lang.
- La Morea combattuta dall'armi venete (1686). La Morea combattuta dall'armi venete, con li successi in Levante, nella campagna 1686. E con il succinto ragguaglio delle guerre Antiche, come anco delle città del Peloponneso. Del D.P.B.F. Consacrata all'illustrissimo et eccellentissimo signor Benedetto Capello, savio di terra ferma*. Venezia: Per il Prodocimo.
- Lago, L. et al. (1992). *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI) = Catalogo della mostra (Trieste, 9 settembre-15 novembre 1992)*. 2 voll. Trieste: La Mongolfiera.
- Laiou, A.E. (1970). «Marino Sanudo Torsello, Byzantium and the Turks». *Speculum*, 45, 374-93.
- Laiou, A.E. (2004). «Monopoly and Privileged Free Trade in the Eastern Mediterranean (8th-14th Century)». *Chemins d'outre-mer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*. Paris: Publications de la Sorbonne, 511-26.
- Laiou, A.E. (ed.) (2005). *Urbs Capta. The Fourth Crusade and Its Consequences. La IVe Croisade et ses conséquences = Actes du congrès international organisé par l'Académie d'Athènes (Athènes, 9-12 mars 2004)*. Paris: Lethielleux.
- Lalande, D. (1988). *Jean II Le Meingre, dit Boucicaut (1366-1421). Étude d'une biographie héroïque*. Genève: Droz.
- Lamma, P. (1955-57). *Comnenie Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*. 2 voll. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Lampropoulou, A. (2000). «Le Péloponnèse occidental à l'époque protobyzantine (IVe-VIe siècles). Problèmes de géographie historique d'un espace à reconsidérer». *Belke et al.* 2000, 95-113.
- Lampros, S.P. Λάμπρος Σ.Π. (1889). «Απογραφή του νομού Μεθώνης επί Βενετών» (Inventario della prefettura di Methoni sotto i veneziani). *Delation tes Istorikes kai Ethnologikes Etaireias tes Ellados*, 2, 686-710.

- Lampros, S. (1898). «Tavia, eine verkannte mittelgriechische Stadt». *Byzantinische Zeitschrift*, 7, 309-15.
- Lampros, S.P. Λάμπρος Σ.Π. (1910). «Ενθυμήσεων ήτοι χρονικών σημειωμάτων συλλογή πρώτη (Αρ. 1-562)» (Prima raccolta di ricordi ovvero annotazioni cronologiche [nn. 1-562]). *Neos Ellenomnemon*, 7, 113-313.
- Lampros, S.P. Λάμπρος, Σ.Π. (a cura di) (1926). «'Αωνύμου πανηγυρικός εις Μανουήλ και 'Ιωάννην Η' Παλαιολόγους» (Anonimo panegirico di Manuele e Giovanni VIII Paleologi). Παλαιολόγεια και Πελοποννησιακά (Studi sui Paleologi e sul Peloponneso), vol. 3. Atene: Harrassowitz, 132-99.
- Lampros, S.P. Λάμπρος, Σ.Π.; Amantos, K.I. Αμάντος, Κ.Ι. (a cura di) (1932). Βραχέα Χρονικά (Cronache Brevi). Atene: Akademia Athenon.
- Lamprynides, M.G. Λαμπρυνίδης, Μ.Γ. [1898] (1975). Η Ναυπλία από των αρχαιοτάτων χρόνων μέχρι των καθ' ημάς (Nauplion dai tempi più antichi fino ai nostri giorni). Atene: Syllogos Naupliou 'Ο Palamedes'.
- Lane, F. (1973). «Naval Actions and Fleet Organization, 1499-1502». Hale, J.R. (ed.), *Renaissance Venice*. London: Faber & Faber, 146-73.
- Lane, F. (1978). *Storia di Venezia*. Torino: Einaudi. Trad. di: *Venice. A Maritime Republic*. Baltimore; London: Johns Hopkins University Press, 1973.
- Lanfranchi, L. (1942). «Lavori e programmi per una pubblicazione delle carte veneziane anteriori al 1200». *Archivio Veneto*, 30, 246-52.
- Lanfranchi, L. (a cura di) (1948). *Benedettine in San Giovanni Evangelista di Torcello*. Venezia: Alfieri.
- Lanfranchi, L. (a cura di) (1955). *Famiglia Zusto*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Lanfranchi, L. (1984). «Per un codice diplomatico veneziano del secolo XIII». Bilanovich, M.C.; Cracco, G.; Rigon, A. (a cura di), *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*. Padova: Antenore, 355-63.
- Lanfranchi Strina, B. (1994). «Note archivistiche sul fondo dei procuratori di San Marco de supra». Niero, A. (a cura di), *San Marco. Aspetti storici e agiografici = Atti del convegno internazionale di studi* (Venezia, 26-9 aprile 1994). Venezia: Marsilio, 552-5.
- Lanfranchi Strina, B. (1998a). «Fonti relative alla storia di Venezia». Maltezos, C.A. (a cura di), *Ricchi e poveri nella società dell'Oriente grecolatino = Atti del simposio internazionale* (Atene, 8-10 maggio 1997). Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 483-7.
- Lanfranchi Strina, B. (1998b). «Note su alcuni archivi di famiglie veneziane». *Kalligas* 1998, 93-8.
- Langridge Noti, E. (1996). *A Corinthian Scrapbook. One Hundred Years of American Excavations in Ancient Corinth*. Athens: Lycabettus Press.
- Lanman, J. (1987). *On the Origin of Portolan Charts*. Chicago: The Newberry Library.
- Lauer, P. (éd.) (1924). *Robert de Clari. La conquête de Constantinople*. Paris: Champion. En. transl.: *The Conquest of Constantinople of Robert de Clari*. New York: Columbia University Press, [1936] 1966.
- Law, J. (2000). *Venice and the Veneto in the Early Renaissance*. Aldershot: Ashgate.
- Lawrence, A.W. (1983). «A Skeletal History of Byzantine Fortification». *The Annual of the British School at Athens*, 78, 171-227.
- Lazenby, J.F.; Hope Simpson, R. (1972). «Greco-Roman Times». McDonald, Rapp 1972, 81-99.

- Lazzarini, V. (1897). «Marino Faliero. La congiura». *Nuovo Archivio Veneto*, 13, 5-107; 277-374.
- Lazzarini, V. (1898). «L'acquisto di Lepanto (1407)». *Nuovo Archivio Veneto*, 15, 267-87.
- Lazzarini, V. (1903). «I titoli dei dogi di Venezia». *Nuovo Archivio Veneto*, n.s. 5, 271-313.
- Le Goff, J. (1978). «Documento/monumento». Romano, R. (a cura di), *Enciclopedia Einaudi*. Vol. 5, *Divino-Fame*. Torino: Einaudi, 38-43.
- Le Goff, J. (2010). *Le Moyen Age et l'argent. Essai d'anthropologie historique*, Paris: Perrin.
- Le Grand, L. (éd.) (1895). «Relation du pèlerinage à Jérusalem de Nicolas de Martoni, notaire italien (1394-1395)». *Revue de l'Orient latin*, 3, 566-669.
- Leake, W.M. (1830). *Travels in the Morea*. 3 vols. London: John Murray.
- Lefèvre-Pontalis, G.; Dorez, L. (1902). *Extraits de la chronique de Morosini relatifs à l'histoire de France*. 4 vols. Paris: Librairie Renouard.
- Legrand, E. (éd.) (1881). Manthos Ioannou Μάνθος Ίωάννου: Η σκλαβιά του Μωπέως (La schiavitù della Morea). *Bibliothèque grecque vulgaire*, vol. 3. Paris: Maisonneuve, XX-XXVIII; 280-331.
- Legrand, É. (éd.) (1897). *Description des îles de l'Archipel par Christophe Buondelmonti, version grecque par un anonyme, publiée d'après le manuscrit du Sérail avec une traduction française et un commentaire par Émile Legrand, Première partie ornée de 52 cartes géographiques*. Paris: Leroux.
- Leicht, P.S. (1946). «La 'commissione' di ser Geronimo da Mula castellano e provveditore di Corone e Modone nel 1494». *Archivio Veneto*, serie quinta, 38-9, 86-98.
- Lehmann, W. (1936). *Der Friedensvertrag zwischen Venedig und der Türkei vom 2. Oktober 1540. Nach dem türkischen Original herausgegeben, übersetzt und erläutert*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Lemerle, P. et al. (éds) (1970). *Actes de Lavra. Première partie. Des origines à 1204*. Paris: Lethielleux.
- Lepre, A. (1974). *Dal crollo del fascismo all'egemonia moderata. L'Italia dal 1943 al 1947*. Napoli: Guida.
- Lestringant, F. (2003). *Sous la leçon des vents. Le monde d'André Thevet, cosmographe de la Renaissance*. Paris: Publications de la Sorbonne.
- Letts, M. (ed.) (1926). *Pero Tafur. Travels and Adventures, 1435-1439*. London: Routledge & Sons.
- Letts, M. (ed.) (1946). *The Pilgrimage of Arnold von Harff Knight from Cologne, through Italy, Syria, Egypt, Arabia, Ethiopia, Nubia, Palestine, Turkey, France and Spain, which He Accomplished in the Years 1496 to 1499*. London: Hakluyt Society.
- Levantino, L. (a cura di) (2012). *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*. Vol. 16, *Registro XXIX (1359-1361)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Liakóπουλος, G. K. Λιακόπουλος, Γ.Κ. (2006). «Η Πελοπόννησος κατά την πρώτη Όθωμανοκρατία (1460-1688)» (Il Peloponneso durante il primo dominio ottomano [1460-1688]). *Kalligas, Malliars* 2006, 51-69.
- Lianos, N. (1987a). «Il castello da mare di Methoni». Carbonara, G.; Pietrafitta, F.I. (a cura di), *Dieci tesi di restauro (1982-1985)*. Roma: Università di Roma La Sapienza, 61-74.
- Lianos, N. Λιανός, Ν. (1987b). «Μελέτη στα λιμενικά έργα της Μεθώνης» (Studio sulle opere portuali di Methoni). *Anastelose – Sunterese – Prostasia Mne-meion kai Sunolon*, 2, 129-35.

- Lianos, N. (2003). *Le fortezze della Serenissima nel Peloponneso (1687-1715)*. 'Con grand'idea molto... intrapreso e niente ridotto alla perfezione'. Saggio introduttivo di C. Tiberi. Roma: Dedalo.
- Liata, E.D. Λιάτα, Ε.Δ. (2002). Το Ναύπλιο και η ενδοχώρα του από τον 17ο στον 18ο αι. Οικιστικά μεγέθη και κατανομή της γης (Nauplion e il suo entroterra dal XVII al XVIII sec. Dimensioni degli alloggi e distribuzione del terreno). Atene: KMNE Akademias Athenon.
- Liata, E.D.; Tsiknakes, K.G. (a cura di) (1998a). «Distinti ragguagli delle fortezze prese nel regno della Morea sotto il comando dell'eccellentissimo cavaliere procuratore capitano generale Francesco Morosini». Liata, Tsiknakes 1998b, 53-109.
- Liata, E.D. Λιάτα, Ε.Δ.; Tsiknakes, K.G. Τσικνάκης, Κ.Γ. (a cura di) (1998b). Με την αρμάδα στο Μοριά, 1684-1687. Ανέκδοτο ημερολόγιο με σχέδια (Con l'armata in Morea, 1684-1687. Diario inedito con disegni). Atene: Kentro Neellenikon Spoudon; Ethniko Idryma Ereunon.
- Lilie, J. (1984). *Handel und Politik zwischen dem byzantinischen Reich und den italienischen Kommunen Venedig, Pisa und Genua in der Epoche der Komnenen und der Angeloi (1081-1204)*. Amsterdam: Verlag Adolf M. Hakkert.
- Limentani, A. (a cura di) (1973). *Martin da Canal: Les Estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*. Firenze: Olschki.
- Limentani, A. (1973-74). «Martino da Canal e l'Oriente mediterraneo». *Pertusi* 1973-74, 2: 229-52.
- Litsas, P. Λίτσας, Φ. (1983). Κορώνη. Η προσωπογραφία μίας πολιτείας (Corone. Ritratto di uno stato). Atene: Anamnistike ekdose tou syndesmou ton apantachou Koronaion.
- Livieratos, E. (2009). «Key Coastline Depictions of the Morea from Ptolemy to Early 19th-Century Cartography. Relating Maps with Geostrategy». *Second Workshop "The Mediterranean and Its Seas. Natural, Social, Political Environments and Landscapes, 15th-20th Centuries"*. Collaborative project University of Athens and the University of Minnesota (Athens, 1-3 October 2009). [http://cartography.web.auth.gr/Livieratos/EL/Livier\\_Morea\\_UoA\\_031009.pdf](http://cartography.web.auth.gr/Livieratos/EL/Livier_Morea_UoA_031009.pdf).
- Locatelli, A. (1691). *Racconto historico della veneta guerra in Levante, diretta dal valore del serenissimo principe Francesco Morosini capitano generale la terza volta per la serenissima Repubblica di Venezia contro l'Impero Ottomano*. Venezia: Albrizzi.
- Lock, P. (1995). *The Franks in the Aegean, 1204-1500*. London; New York: Longman.
- Loenertz, R.-J. O.-P. (1935). «Les établissements dominicains de Péra-Constantinople». *Échos d'Orient*, 34, 332-49.
- Loenertz, R.-J. O.-P. (1944). «Documents pour servir à l'histoire de la province dominicaine de Grèce (1474-1609)». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 14, 72-115.
- Loenertz, J. (éd.) (1964). «La chronique brève moréote de 1423». *Mélanges Eugène Tisserant*. Vol. 2, *Orient Chrétien. Première partie*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 399-439.
- Loenertz, R.-J. O.P. (1970). *Byzantina et Franco-Graeca. Articles parus de 1935 à 1966 réédités avec la collaboration de P. Schreiner*. Rome: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Logothetis, V. (1964). «Considerazioni storiche sulle Malvasie». *Rivista di storia dell'Agricoltura*, 4, 12-25.

- Lombardo, A. (a cura di) (1951). *Pasquale Longo, notaio in Corone (1289-1293)*. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Venezie.
- Lombardo, A. (1968). *Zaccaria de Fredo, notaio in Candia (1352-1357)*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Longnon, J. (éd.) (1911). *Livre de la Conquête de la princée de l'Amorée. Chronique de Morée (1204-1305). C'est le livre de la Conquête de Constantinople et de l'empire de Romanie et du pays de la Princée de la Morée que fu trové en un livre qui fu jadis del noble baron Messire Bartholomée Guys le grand connestable, le quel livre il avoit en chastel d'Estives, Société pour l'Histoire de France*. Paris: Renouard.
- Longnon, J. (1941). «Le patriarcat latin de Constantinople». *Journal des Savants*, 4, 174-84.
- Longnon, J. (1946). «Problèmes de l'histoire de la principauté de Morée». *Journal des Savants*, 77-93; 147-61.
- Longnon, J. (1949). *L'empire latin de Constantinople et la principauté de Morée, avec deux cartes*. Paris: Payot.
- Longnon, J. (1969). «The Frankish States in Greece, 1204-1311». *Setton* 1955-89, 2: 235-76.
- Longnon, J. (1978). *Les compagnons de Villehardouin. Recherches sur les croisés de la quatrième croisade*. Genève: Droz.
- Longnon, J.; Topping, P. (1969). *Documents sur le régime des terres dans la principauté de Morée au XIVe siècle*. Paris; La Haye: École pratique des Hautes Études VIe Section; Mouton.
- Lopez, R. (1945). «Silk Industry in Byzantine Empire». *Speculum*, 20, 1-42.
- Lorenzini, S. (2007). *L'Italia e il trattato di pace del 1947*. Bologna: il Mulino.
- Loupis, D. Λούπις, Δ. (1999). Ο Πίρι Ρεΐς (1465-1553). Οθωμανική χαρτογραφία και η λίμνη του Αιγαίου (Piri Reis [1465-1553]. Cartografia ottomana e il lago Egeo). Atene: Ekdoseis Rochalia.
- Loupis, D. (2004). «Piri Reis' Book on Navigation (Kitab-ı Bahriyye) as a Geography Handbook». *Tolias, Loupis 2004*, 35-49.
- Lucchesi, C. (a cura di) (1924). *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*. Vol. 30. Firenze: Olschki.
- Lucchi, P. (2001). «Investigare la condizione et effecto delle isole'. Il viaggio di Cristoforo Buondelmonti e la nascita dell'isolario 'cum pictura'». Tonini, C.; Lucchi, P. (a cura di), *Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia, XV-XVIII secolo = Catalogo della mostra (Venezia, 1° dicembre 2001-1° aprile 2002)*. Venezia: Marsilio, 58-9.
- Luce, S. (1938). «Modon. A Venetian Station in Medieval Greece». Webber Jones, J. (ed.), *Classical and Medieval Studies in Honor of Kennard Rand, Produced upon the Completion of His Fortieth Year of Teaching*. New York: Self-published by the editor, 195-208.
- Luiso, F. (1898-1903). *Riordinamento dell'epistolario di A. Traversari con lettere inedite e note storico-cronologiche*. Firenze: Tipografia di L. Franceschini e Ci.
- Luncz, A.M. (Hrsg.) (1882). «Lettera di viaggio di Rabbi Mešullam figlio del nostro onorato maestro Rabbi Menaḥem di Volterra dell'anno 1481». *Jerusalem. Jahrbuch zur Beförderung einer wissenschaftlich genauen Kenntnis des jetzigen und des alten Palästinas*. Bd. 1. Wien: Georg Brag, 166-219.
- Lurier, H.E. (ed.) (1964). *Crusaders as Conquerors. The Chronicle of Morea*. New York; London: Columbia University Press.



- Luttrell, A. (1968). «Venezia e il principato di Acaia. Secolo XIV». *Studi Veneziani*, 10, 407-14.
- Luttrell, A. (1978). *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West, 1291-1440*. London: Variorum.
- Luttrell, A. (1982). *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*. London: Variorum.
- Luttrell, A. (1984). «Appunti sulle compagnie navarresi in Grecia, 1376-1404». *Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, 3, 113-27.
- Luttrell, A. (1992). *The Hospitallers of Rhodes and Their Mediterranean World*. London: Variorum.
- Luttrell, A.; Zachariadou, E.A. (2008). *Sources for Turkish History in the Hospitallers' Rhodian Archive 1389-1422*. Athens: Instituto Vyzantinon Ereunon; Ethniko Idryma Ereunon.
- Luzzatto, G. (1961). *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*. Venezia: Centro internazionale delle arti e del costume.
- Luzzatto, G. (1995). *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*. 3a ed. Venezia: Marsilio.
- MacKay, P. (2006). «St. Mary of the Dominicans. The Monastery of the 'Frates Praedicatores' in Negropont». Βενετία-Εύβοια. Από τον Έγριπο στο Νεγροπόντε, Διεθνές Συνέδριο (Venezia-Euboia. Da Egripos a Negroponte, Conferenza Internazionale, Chalcis, 12-14 novembre 2004). Venice; Athens: Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies; Society of Euboean Studies, 125-56.
- Madden, T. (1999). «Venice's Hostage Crisis. Diplomatic Efforts to Secure Peace with Byzantium between 1171 and 1184». Kittel, E.E.; Madden, T.F. (eds), *Medieval and Renaissance Venice*. Urbana (IL); Chicago: University of Illinois Press, 96-108.
- Madden, T. (2002). «The Chrysobull of Alexius I Comnenus to the Venetians. The Date and the Debate». *Journal of Medieval History*, 28, 23-41.
- Madden, T. (2003). *Enrico Dandolo and the Rise of Venice*. Baltimore; London: Johns Hopkins University Press.
- Maisano, R. (a cura di) (1990). *Georgius Sphrantzes: Cronaca*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Major, A. (1989). *Les colonies continentales de Venise en Grèce méridionale, XIIIe-XVe siècles* [thèse de doctorat]. Toulouse: Université de Toulouse le Mirail.
- Major, A. (1991). «Étrangers et minorités ethniques en Messénie vénitienne (XIII-XV)». *Studi Veneziani*, n.s. 22, 361-81.
- Major, A. (1994). «Le complexe militaire vénitien en Grèce. Messénie et Eubée (XIVe-XVe s.)». *Erytheia*, 15, 105-23.
- Major, A. (1995). «L'administration vénitienne à Négropont (fin XIVe-XVe siècle)». Balard, M.; Ducellier, A. (éds), *Coloniser au Moyen Age. Méthodes d'expansion et techniques de domination en Méditerranée du XIème au XVIème siècle = Actes du second colloque international du groupe "Histoire de la Colonisation au Moyen Age"* (Toulouse, mai 1991). Paris: Colin, 246-58.
- Makris, G. (2006). «Vernacular Greek from Old French or Vice Versa? The Chronicle of the Morea». Ortalli, G.; Ravegnani, G.; Schreiner, P. (eds), *Quarta Crociata. Venezia-Bisanzio-Impero Latino*, vol. 2. Venice: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, 607-15.
- Malliares, A. Μάλλιαρης, Α. (2006). «Από τον Εύξεινο Πόντο στην Πελοπόννησο και τη Βενετία. Οι Αρμένιοι καθολικοί μοναχοί της Μεθώνης (1703-1715)»

- (Dal Mar Nero al Peloponneso e a Venezia. I monaci armeni cattolici di Methoni [1703-1715]). Kalligas, Malliaries 2006, 283-95.
- Maltezu, Ch. Μαλτέζου, Χ. (1979). «Οι ιστορικές περιπέτειες της Κορίνθου στα τέλη του 14ου αιώνα» (Le vicissitudini storiche di Corinto alla fine del XIV secolo). *Symmeikta*, 3, 29-51.
- Maltezu, Ch. Μαλτέζου, Χ. (1981). «Παρατηρήσεις στον θεσμό της Βενετικής υπηκοότητας. Προστατευόμενοι της Βενετίας στον λατινοκρατούμενο ελληνικό χώρο (13ος-15ος αι.)» (Osservazioni sull'istituto della cittadinanza veneta. Protettori di Venezia nel territorio greco occupato dai latini [XIII-XV sec.]). *Symmeikta*, 4, 1-16.
- Maltezu, Ch. Μαλτέζου, Χ. (1983). «Προσωπογραφικά βυζαντινής Πελοποννήσου και ξενοκρατούμενου ελληνικού χώρου» (Prosopografie del Peloponneso bizantino e del territorio greco occupato da stranieri). *Symmeikta*, 5, 1-19.
- Maltezu, C. (1984). «L'immagine della provincia bizantina presso gli Occidentali dopo il 1204». *Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, 4, 205-11.
- Maltezu, Ch. Μαλτέζου, Χ. (1987). «Η μεταφορά της έδρας της Βενετίας στην Κωνσταντινούπολη. Παράδοση και πραγματικότητα» (Il trasferimento della sede di Venezia a Costantinopoli. Tradizione e realtà). Βυζάντιο και Ευρώπη. *Byzantium and Europe = Proceedings of the First International Byzantine Conference* (Delphi, 20-4 July 1985). Athens: European Cultural Centre of Delphi, 195-208.
- Maltezu, Ch.A. (1997a). «Creta fra la Serenissima e la Superba». Balletto, L. (a cura di), *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*. Genova: Glauco Brigati, 763-74.
- Maltezu, Ch.A. (1997b). «Monjes latinos en Romania. Un programa religioso». Badenas, P.; Bravo, A.; Pérez Martín, I. (eds), *Epigeios Ouranos. El cielo e la terra. Estudios sobre el monasterio bizantino*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 47-57.
- Maltezu, C. (2001). «Le ragioni di un incontro». Maltezu, Ortalli 2001, 7-26.
- Maltezu, C.A. (2002). «Raymond-Joseph Loenertz. Il ricercatore del mondo bizantino e franco-greco». Maltezu, Schreiner 2002, 17-24.
- Maltezu, C. (2005). «The Greek Version of the Fourth Crusade. From Niketas Choniates to the History of the Greek Nation». Laiou 2005, 151-60.
- Maltezu, C.; Ortalli, G. (a cura di) (2001). *Italia-Grecia. Temi e storiografie a confronto = Atti del convegno di studi organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università Ca' Foscari di Venezia* (Venezia, 20 settembre-1° ottobre 2000). Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini.
- Maltezu, Ch.A.; Schreiner, P. (a cura di) (2002). *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo) = Atti del Colloquio Internazionale organizzato nel centenario della nascita di Raymond-Joseph Loenertz O.P.* (Venezia, 1-2 dicembre 2000). Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini.
- Manfroni, C. (1897). «Lo scontro di Modone. Episodio della lotta veneto-genovese (1403)». *Rivista marittima*, 30, 75-99; 319-41.
- Maniatis, G.C. (2007). «On the Validity of the Theory of Supreme State Ownership of All Land in Byzantium». *Byzantion*, 77, 566-634.
- Manousakas, M. Μανουσάκας, Μ. (1959). «Αρχιερείς Μεθώνης, Κορώνης και Μονεμβασίας γύρω στα 1500» (Arcipreti di Methoni, Koroni e Monemvasia intorno al 1500). *Peloponnesiaka*, 2-3, 95-147.

- Manousakas, M. Μανούσκακας, Μ. (1984). «Άγνωστα αργυρόβουλλα του Θωμά Παλαιολόγου και ανέκδοτα Βενετικά έγγραφα για τους φεουδαλικούς θεσμούς στη φραγκοκρατούμενη, βυζαντινή και βενετοκρατούμενη Πελοπόννησο. Bulles d'argent inconnues de Thomas Paléologue et documents vénitiens inédits concernant les institutions féodales dans le Péloponnèse franc, byzantin et vénitien». *Praktika tes Akadimias Athenon*, 59, 343-57.
- Maranini, G. (1927). *La Costituzione di Venezia dalle origini alla serrata del Maggior Consiglio*. Venezia: La Nuova Italia.
- Marani, G.; Bastianini, G.M. (a cura di) (1964). *Brevis conspectus seraphicae provinciae Umbriae S.P.N. Francisci ordinis Fratris Minorum Conventualium*. Perugia: Convento di San Francesco al Prato.
- Marantos, B.D. Μάραντος, Β.Δ. [1976] (2000). Η ιστορία της Κορώνης. Νέα εμπλουτισμένη και αναθεωρημένη έκδοση από τον Βασίλη Ρούβαλη (La storia di Koroni. Nuova edizione arricchita e riveduta da Vassilis Rouvalis). Atene: Ekdoseis Vasiles Giannikos.
- Marasso, L.; Stouraiti, A. (2001). *Immagini dal mito. La conquista veneziana della Morea (1684-1699) = Catalogo della mostra* (Venezia, 26 maggio-26 agosto 2001). Venezia: Fondazione Querini Stampalia.
- Marcon, S. (1996). «Cristoforo Buondelmonti [Scheda del Ms. Classense 308]». Dillon Bussi, A.; Giuliani, C. (a cura di), *Biblioteca Classense. Ravenna*. Fiesole: Nardini Editore, 74-6.
- Marin, S. (2003). «The Venetian Community. Between 'Civitas' and 'Imperium'. A Project of the Capital's Transfer from Venice to Constantinople According to the Chronicle of Daniele Barbaro». *European Review of History*, 10(1), 81-102. <https://doi.org/10.1080/13507480303667>.
- Martin, M. (1978). «The Chrysobull of Alexius I Comnenus to the Venetians and the Early Venetian Quarter in Constantinople». *Byzantinoslavica*, 39, 19-23.
- Martin, R. (2002). «Suggerzioni omeriche nell'etnografia d'età ellenistica ed in quella tardo settecentesca». *Itineraria*, 1, 1-65.
- Martinoli, S.; Perotti, E. (1999). *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso 1912-1943*. Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Maruffi, G. (a cura di) (1888). *Viaggio in Terra Santa, fatto e descritto per Roberto da Sanseverino*. Bologna: Romagnoli Dall'Acqua.
- Mastrodimitri, P.D. Μαστροδημήτρης, Π.Δ. (1990). Εισαγωγή στη νεοελληνική φιλολογία, πέμπτη έκδοση (Introduzione alla letteratura greca moderna, quinta edizione). Atene: Ekdoseis Domos.
- Matsouka, P. Ματσουκα, Π. (2007). Μεσσηνία. Τόπος, Χρόνος, Άνθρωποι (Messenia. Spazio, Tempo, Uomini). Atene: Ekdoseis Militos.
- Matteucci, G. (1955). «I francescani di Terra Santa, Venezia ed una lampada votiva nel S. Sepolcro». *Orientalia Christiana Periodica*, 21, 232-55.
- Matteucci, G. (1971). *La missione francescana di Costantinopoli*. Vol. 1, *La sua antica origine e i primi secoli di storia (1217-1585)*. Firenze: Edizione Studi Francescani.
- Matteucci, G. (1975). *La missione francescana di Costantinopoli*. Vol. 2, *Il suo riorganizzarsi e fecondo apostolato sotto i turchi (1585-1704)*. Firenze: Edizione Studi Francescani.
- Mayer, H.; McLellan, J. (1989). «Selected Bibliography of the Crusades». *Seton* 1955-89, 6: 511-658.
- McDonald, W.A.; Hope Simpson, R. (1961). «Prehistoric Habitation in South-western Peloponnese». *American Journal of Archaeology*, 65(2), 221-60.

- McDonald, W.A.; Hope Simpson, R. (1969). «Further Explorations in Southwestern Peloponnese, 1964-1968». *American Journal of Archaeology*, 73(2), 123-77.
- McDonald, W.A.; Hope Simpson, R. (1972). «Archaeological Exploration». McDonald, Rapp 1972, 117-47.
- McDonald, W.A.; Rapp, G.R., Jr. (eds) (1972). *Minnesota Messenia Expedition. Reconstructing a Bronze Age Regional Environment*. Minneapolis (MN): The University of Minnesota Press.
- Medin, A. (1904). *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*. Milano: Hoepli.
- Megalommátis, K. Μεγαλομμάτης, Κ.; Vlachopoúlos, P. Βλαχοπούλος, Φ.; Savvides, A. Σαββίδης, Α. (a cura di) (1994). *Benyamîn ben Yônah Tudela: To Βιβλίο των ταξιδίων στην Ευρώπη, την Ασία και την Αφρική (1159-1173) (Il Libro dei viaggi in Europa, Asia e Africa, 1159-1173)*. Atene: Stochastis.
- Meineke, A. (Hrsg.) (1836). *Ioannis Cinnami Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*. Bonn: Weber.
- Melas, V. Μελάς, Β. (2003). «Οι οδηγίες προς τους ναυτιλλομενους τον 16ο και τον 17ο αιώνα» (Le istruzioni ai naviganti del XVI e XVII secolo). *Tselikas* 2003, 9-28.
- Migne, J.-P. (éd) (1855). *Patrologia Latina* 215. Paris: Migne.
- Milano, L. (non pubblicato). «Le storie più lontane. Il vino tra Siria e Assiria». *Vino d'Oriente. Storie e viaggi del vino tra il Levante, Venezia e l'Europa* (Segueana, Castello di San Salvatore, 17 maggio 2008).
- Miltzer, K. (1999). *Von Akkon zur Marienburg. Verfassung. Verwaltung und Sozialstruktur des Deutschen Ordens 1190-1309*. Marburg: N.G. Elwert Verlag.
- Miller, K.K. (1926). *Mappae arabicae. Arabische Welt- und Länderkarten des 9.-13. Jahrhunderts in arabischer Urschrift, lateinischer Transkription und Übertragung in neuzeitliche Kartenskizzen*. Band 1, *Die beiden Idrisi-Karten samt der Einleitung zum ganzen Werk*. 1. Heft, *Einleitung zum ganzen Werk*. Stuttgart: Selbstverlag des Herausgebers.
- Miller, W. (1907). «Monemvasia during the Frankish Period (1204-1540)». *The Journal of Hellenic Studies*, 27, 229-41.
- Minervini, L. (a cura di) (1989). *Benyamîn ben Yônah Tudela: Mesacot, Libro di viaggi*. Palermo: Sellerio Editore.
- Miquel, A. (1975). *La géographie humaine du monde musulman jusqu'au milieu du 11e siècle*. Vol. 2, *Géographie arabe et représentation du monde. La terre et l'étranger*. Paris; La Haye: École des Hautes Études en Sciences Sociales; Mouton.
- Moleiro Rodriguez, M. (a cura di) (1983). *Mapamundi del año 1375 de Cresques Abraham i Jafuda Cresques*. Barcelona: Ebrisa.
- Molho, A. (1991). «Polis/Comune. Reflections on a Comparison». Molho, A.; Raaflaub, K.; Emlen, J. (eds), *City-States in Antiquity and Medieval Italy. Athens and Rome, Florence and Venice*. Stuttgart: Steiner, 626-39.
- Mompheeratos, A.G. Μομφερράτος, Α.Γ. (1914). Μεθώνη και Κορώνη επί Ενετοκρατίας, υπό κοινωνικήν, πολιτικήν και δημοσιονομικήν επόψιν (Methoni e Koroni durante l'occupazione veneziana, sotto l'aspetto sociale, politico e fiscale). Atene: Typographeion P.A. Petrakou. Trad. it.: *Modone e Corone sotto la signoria veneziana*, Atene: s.n., 1918.
- Monneret de Villard, U. (a cura di) (1950). *Il "Liber Peregrinationis" di Jacopo da Verona*. Roma: La Libreria dello Stato.
- Monsagrati, G. (1989). «Mito e realtà della Grecia nella formazione intellettuale di Giuseppe Mazzini». Guida, Valmarin 1989, 155-79.

- Montanari, M. (1979). *L'alimentazione contadina nell'Alto Medioevo*. Napoli: Li-guori.
- Montanari, M. (2007). «Olio e vino, due indicatori culturali». Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 2007, 1-54.
- Montano, A. (a cura di) (1575). *Itinerarium Beniamini Tudelensis in quo res memorabiles, quas ante quadringentos annos totum fere terrarum orbem notatis itineribus dimensus vel ipse vidit vel a fide dignis suae aetatis hominibus accepit, breviter atque dilucide describuntur. Ex Hebraico Latinum factum Bened. Aria Montano interprete*. Anversa: Plantin.
- Monticolo, G. (a cura di) (1890). *Giovanni Diacono: La cronaca veneziana del diacono Giovanni. Cronache veneziane antichissime*. Roma: Forzani e C. tipografi del Senato.
- Monticolo, G.B.; Segarizzi, A. (a cura di) (1900). *Le Vite dei dogi di Marin Sanudo*, vol. 1. Città di Castello: Lapi.
- Morel Fatio, A. (a cura di) [1885] (1968). *Libro de los fechos et conquistas del Principado de la Morea, compilado por comandamiento de Don Fray Johan Ferrandez de Heredia, maestro del Hospital de S. Johan de Jerusalem*. Osnabrück: Zeller.
- Morini, E. (1999). «Recensione a Delacroix-Besnier 1997». *Annali di Storia dell'Essegesi*, 16, 307-14.
- Morozzo della Rocca, R. (a cura di) (1955). *Il commercio veneziano e l'Oriente = Catalogo della mostra documentaria tenuta nell'Archivio di Stato di Venezia (Venezia, 1954)*. Venezia: Archivio di Stato.
- Morozzo della Rocca, R.; Lombardo, A. (a cura di) (1940). *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*. 2 voll. Torino; Roma: Editrice Libreria Italiana; Regio Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Morozzo della Rocca, R.; Lombardo, A. (a cura di) (1953). *Nuovi Documenti del commercio veneto dei sec. XI-XIII*. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Venezie.
- Morozzo della Rocca, R.; Tiepolo, M.F. (1979a). «Cronologia veneziana dal 1300 al 1600». Branca 1979. Vol. 2, *Autunno del Medioevo e Rinascimento*, 335-83.
- Morozzo della Rocca, R.; Tiepolo, M.F. (1979b). «Cronologia veneziana dal 1600 al 1866». Branca 1979. Vol. 3, *Dall'età barocca all'Italia contemporanea*, 421-60.
- Morreale, L.K. (a cura di) (2009). *Martin da Canal: Les estoires de Venise*. Padova: Unipress.
- Moschonas, N. (non pubblicato). «Venezia e il vino del Levante nel '300 e '400». *Vino d'Oriente. Storie e viaggi del vino tra il Levante, Venezia e l'Europa* (Sussegana, Castello di San Salvatore, 17 maggio 2008).
- Motzo, B.R. (a cura di) (1947). *Il Compasso da navigare, opera italiana della metà del secolo XIII. Prefazione e testo del Codice Hamilton 396*. Cagliari: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari.
- Mpouras, Ch. Μπούρας, Χ. (1989). «Επανεξέταση του λεγόμενου Αγιολέου κοντά στην Μεθώνη» (Riesame del cosiddetto Haghioléou vicino a Modone). Φίλια έπη εις Γ.Ε. Μυλωνάν, τόμος Γ' (Parole d'amicizia per G.E. Milonas, tomo III). Atene: Archaialogike Etaireia, 302-22.
- Mpouras, Ch. Μπούρας, Χ. (1998). «Η Μεθώνη κατά τη δεύτερη Ενετοκρατία (1685-1715)» (Modone durante la seconda venetocrazia [1685-1715]). *Kalligas* 1998, 155-63.
- Muir, E. (1983). *The Leopold von Ranke Manuscript Collection of Syracuse University. The Complete Catalogue*. Syracuse (NY): Syracuse University Press.

- Müller, R.C. (1971). «The Procurators of San Marco in the Thirteenth and Fourteenth Centuries. A Study of the Office as a Financial and Trust Institution». *Studi Veneziani*, 13, 105-220.
- Müller, R.C. (1995). «The Jewish Moneylenders of Late Trecento Venice. A Revisitation». *Mediterranean Historical Review*, 10(1-2), 202-17.
- Muratori, L.A. (1733a). *Vitae Ducum Venetorum, italice scriptae ab origine urbis, sive ab anno CCCXXI usque ad annum MCCCXCIII, auctore Marino Sanuto, Leonardi filio, patricio veneto*. Milano: Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia (*Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 22).
- Muratori, L.A. (1733b). *Benvenuti Sangeorgii Historia Montisferrati ab origine marchionum illius tractus usque ad a. 1490*. Milano: Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia (*Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 23).
- Muratori, L.A. (1741). *Excerpta ex chronico Jordani ab Anno circiter DCCCCL usque ad MCCCXX, nunc primum prodeunt ex Manuscripto Codice Bibliothecæ Vaticanæ*. Milano: ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia (*Antiquitates Italicae Medii Aevi*. Vol. 4, 947-1034).
- Mussolini, B. (1926). *Roma antica sul mare. Lezione tenuta il 5 ottobre 1926 nella sala dei notari di Perugia agli iscritti alla Regia Università italiana per stranieri*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Nallino, M. (1963). «Venezia in antichi scrittori arabi». *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari*, 2, 111-20.
- Nanetti, A. (a cura di) (1996a). *Il fondo archivistico Nani nella Biblioteca Nazionale di Grecia. Euristica documentaria sulla Morea veneta*. Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini.
- Nanetti, A. (1996b). «Fonti notarili veneziane per lo studio del Peloponneso tra XIII e XV secolo. Quadro storiografico, aspetti quantitativi e prospettive euristiche». *Theaurismata. Bollettino dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini*, 26, 68-78.
- Nanetti, A. (a cura di) (1999). *Documenta veneta Coronii & Methoni rogata. Euristica e critica documentaria per gli oculi capitales Communis Veneciarum (secoli XIV e XV)*. Vol. 1, *Documenta a presbiteris et notariis cappellanis castellanorum rogata*. Pars prima, *Antonius Paulo, Lucianus Girardo, Marcus Marzella, 'Iohannes Bono' nec non Antonius de Vatazis*. Atene: Institutouto Vyzantinon Ereunon; Ethniko Idryma Ereunon.
- Nanetti, A. (2001). «Case di ordini mendicanti nella Messenia veneziana. Testimonianze documentarie fino al 1500». *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, serie seconda, 3, 343-55.
- Nanetti, A. (2002). «'Instrumenta notarii Victoris Gaffaro in Constantinopoli rogata' (1336-1341). Euristica e critica documentaria per la costituzione di un archivio virtuale degli instrumenta dei cancellieri dei baili veneti in Costantinopoli (1268-1453)». *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, serie seconda, 4, 197-248.
- Nanetti, A. (2004). «Houses of Mendicant Orders in the Venetian Messenia. The Documentary Evidence until 1500». *Monasticism in the Peloponnesse, 4th-15th Centuries = Proceedings of the International Symposium on Monasticism in the Peloponnesse, 4th-15th Centuries* (Aigion, 5-6 May 2000). Athens: Institutouto Vyzantinon Spoudon; Ethniko Idryma Ereunon, 335-47.
- Nanetti, A. (2005). «La conquista della Morea nella cronaca breve del prete Teofilatto Agorastò (1683-1690)». *Infelise, Stouraiti* 2005, 132-42.
- Nanetti, A. (2006a). «Venetian Notaries in the Peloponnesse, 14th-15th Century». *Kalligas, Malliaries* 2006, 207-14.

- Nanetti, A. (2006b). «Per una storia delle opere difensive di Methone». *La fortezza di Methone. Diario di viaggio del Corso di fotografia Meduproject in Grecia*. Ravenna: Meduproject Edizioni; Danilo Montanari Editore, 7-12.
- Nanetti, A. (2006c). «Βενετία και Πελοπόννησος, 1204-1500 και 1684-1718» (Venezia e il Peloponneso, 1204-1500 e 1684-1718). Kapsali, D. (ed.), *Η Πελοπόννησος. Χαρτογραφία και Ιστορία, 16ος-18ος αιώνας (Il Peloponneso. Cartografia e storia, XVI-XVIII secolo)*. Atene: Archeio Chartographias tou Ellenikou Choros; Morphotiko Idryma Ethnikes Trapezes, 25-49; 142-5.
- Nanetti, A. (2007a). «Modalità e tempi dell'inizio del domino diretto dei Venetici sul Peloponneso (1204-1209) e la scelta di governare direttamente solo Korone e Methone». Πρακτικά διεθνούς συνεδρίου "Η Πελοπόννησος μετά την Δ' Σταυροφορία του 1204" (Atti del convegno internazionale *Il Peloponneso dopo la IV Crociata del 1204*, Mistra, 1-3 ottobre 2004). Atene; Mistra: Diethnis Epistimoniki Etaireia Plithonikon kai Vyzantinon Meletón-Koinofelís Idryma Vyzantinón kai Metavyzantinón Spoudón Mystrá (Déisis Paráskou & Aristéas Spéntza), 401-24.
- Nanetti, A. (2007b). «Κορώνη-Μεθώνη μεταξύ Βενετίας και Κωνσταντινουπόλεως (13ος-15ος αι.)» (Corone-Modone tra Venezia e Costantinopoli, secc. XIII-XV). *Messeniaká Chroniká*, 3, 75-106.
- Nanetti, A. (2007c). «Οι Βενετοί στη Μεσσηνία (1207-1500). Ιστορία και Μνημεία» (I Veneziani in Messenia [1207-1500]. Storia e monumenti). Matsouka 2007, 165-90.
- Nanetti, A. (a cura di) (2007d). *Documenta veneta Coroni & Methoni rogata. Euristica e critica documentaria per gli oculi capitales Communis Veneciarum (secoli XIV e XV)*. Vol. 1, *Documenta a presbiteris et notariis cappellanis castellanorum rogata. Pars secunda, Nasciben de Scarena, Stefanus Silvo dictus Petenello, Nicolaus Sancti Gervasii*. Atene: Institutouto Vyzantinon Ereunon; Ethniko Idryma Ereunon.
- Nanetti, A. (2008a). «Vigne, vitigni, uva, mosto e vini malvasia nei documenti notarili e negli statuti veneziani di Methone e Korone (secoli XIII-XV)». *Anagnostakis* 2008, 259-78.
- Nanetti, A. (2008b). «L'originale del privilegio Religiosam vitam di papa Gregorio X per il Monte Sinai (1274). Edizione e commento». Canetti, L. et al. (a cura di), *Studi di storia del cristianesimo. Per Alba Maria Orselli*. Ravenna: Longo Editore, 235-68.
- Nanetti, A. (2009a). *Il patto con Geoffroy de Villehardouin per il Peloponneso 1209*. Roma: Viella.
- Nanetti, A. (2009b). «Theseus and the Fourth Crusade. Outlining a Historical Investigation of a Cultural Problem». Shukurov, R. (ed.), *Mare et Litora. Essays Presented to Sergej Karpov for his 60th Birthday*. Moscow: «INDRIK», 385-435.
- Nanetti, A. (2009c). *The Sea of Sapienza. Travel Diary of the Meduproject Summer School of Photography in Greece*. Η Θάλασσα της Σαπιέντζας. Ταξιδιωτικό Ημερολόγιο του Θερινού Σχολείου του Meduproject στην Ελλάδα. Imola: Meduproject Editions; Editrice La Mandragora.
- Nanetti, A. (2009d). «Η περιοχή Πεταλίδι στα χρόνια της κυριαρχίας Φράγκων, Ενετών, Βυζαντινών και Τούρκων. Ιστορικές και τοπογραφικές πληροφορίες περί των συνόρων της ενετικής Μεσσηνίας (1207-1500)» (Il territorio di Petalidi negli anni della dominazione dei Franchi, dei Veneziani, dei Bizantini, e dei Turchi. Informazioni storiche e topografiche sui confini della Messenia veneziana [1207-1500]). Pantazopoulos, Kouloukea 2009, 106-30.

- Nanetti, A. (a cura di) (2010). *Antonio Morosini di Marco: Il Codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*. 4 voll. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Nanetti, A. (2011). *Atlas of Venetian Messenia. Coron, Modon, Pylos and Their Islands*. Άτλας της Ενετικής Μεσσηνίας. Κορώνη, Μεθώνη, Πύλος και τα νησιά τους. *Atlante della Messenia Veneziana. Corone, Modone, Pilos e le loro isole (1207-1500 & 1685-1715)*. Imola: Meduproject Editions; Editrice La Mandragora.
- Nanetti, A. (2012a). «The Jews in Modon and Coron during the First Venetian Rule (1207-1500), with a Focus on the Second Half of the Fifteenth Century». *Minorities in Colonial Settings. The Jews in the Hellenic Territories of Venice (1400-1800) = Proceedings of the International Research Workshop (Tel Aviv, 7-8 March 2011)*. *Mediterranean Historical Review*, Special Issue, 27(2), 215-25.
- Nanetti, A. (2012b). «Modone. Una città-porto nello Stato Veneto (1207-1500 e 1685-1715). Per un'euristica esemplare sulla Grecia veneziana». *Barzeliotēs, Panopoulou* 2012, 39-46.
- Nanetti, A. (2013). «Modone e Corone nello Stato Veneto (1207-1500 e 1685-1715). Egesi esemplare delle fonti sulla Grecia veneziana». *Studi Veneziani*, 62, 15-112.
- Nanetti, A. (2018). *At the Origins of the Venetian Sea State. Coron and Modon, 1204-1209*. Στις απαρχές του θαλάσσιου κράτους της Βενετίας. Κορώνη και Μεθώνη, 1204-1209. Athens: Instituton Istorikon Ereunon; Ethniko Idryma Ereunon.
- Nanetti, A.; Vu, N.K. (2020). *Pope Gregory X's Privilege for the Holy Monastery of St Catherine of Sinai (24 September 1274)*. <https://engineeringhistoricalmemory.com/MountSinai.php>.
- Nanetti, A. (non pubblcato). «Ενετοί στη Μεσσηνία, 13ος-15ος αιώνας. Ιστορίες και ιδεολογίες» (Veneziani in Messenia, XIII-XV secolo. Storie e ideologie). Φράγκοι και Ενετοί στη Μεσσηνία. Εξερευνώντας το λατινικό παρελθόν της Πελοποννήσου (Franchi e Veneziani in Messenia. Alla scoperta del passato latino del Peloponneso, Calamata, 7-9 giugno 2019).
- Nanetti, A. et al. (eds) (2007-). *Engineering Historical Memory*. <https://engineeringhistoricalmemory.com>.
- Nani Mocenigo, F.M. (1911). «Un itinerario marittimo medioevale da Venezia al fiume della Tana». *Nuovo Archivio Veneto*, n.s. 21, 3-36.
- Nasmith, J. (ed.) (1778). *Itineraria Symonis Simeonis et Willelmi de Worcestre. Quibus accedit tractatus de metro, in quo traduntur regulæ a scriptoribus medii ævi in versibus Leoninis observatæ*. Cambridge: Archdeacon.
- Navari, L. (1995). «Vincenzo Coronelli and the Iconography of the Venetian Conquest of the Morea. A Study in Illustrative Methods». *The Annual of the British School at Athens*, 90, 505-19.
- Navari, L. (1998). «Morosini and Coronelli. The Iconography of the Venetian Conquest of the Peloponnesus». *Kalligas* 1998, 181-91; 192-3, figg. 1-20.
- Navari, L. (2004). «Gasparo Tentivo's *Il Nautico Ricercato*. The Manuscripts». *Tolias, Loupis* 2004, 135-55.
- Necipoglu, G. (1990). *Byzantium between the Ottoman and the Latins. A Study of Political Attitudes in the Late Palaiologan Period, 1370-1460* [PhD dissertation]. Cambridge (MA): Harvard University Press.



- Negri di Montenegro, C. (a cura di) (2004). *Cronaca «A latina». Cronaca veneziana del 1343. Edizione critica*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Neumann, C. (1892). «Über die urkundlichen Quellen zur Geschichte der byzantinisch-venezianischen Beziehung vornehmlich im Zeitalter der Komnenen». *Byzantinische Zeitschrift*, 1, 366-78.
- Newett, M. (ed.) (1907). *Canon Pietro Casola's Pilgrimage to Jerusalem in the Year 1494*. Manchester: Manchester University Press.
- Nicol, D. (1984). *The Despotate of Epiros 1267-1479. A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nicol, D. (1988). *Byzantium and Venice. A Study in Diplomatic and Cultural Relations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nicolaou-Konnari, A. (2000). «The Conquest of Cyprus by Richard The Lionheart and its Aftermath. A Study of Sources and Legend, Politics and Attitudes in the Year 1191-1192». *Epetirída tou Kéntrou Epistimonikón Erevnón Kýprou*, 26, 25-123.
- Nikolaou, G. Νικολάου, Γ. (2007). «Η επανάσταση του 1770 στην Πελοπόννησο όπως την είδε και την κατέγραψε ο Γενικός Πρόξενος της Γαλλίας στην Κορώνη Α.Α. Lemaire» (La rivoluzione del 1770 nel Peloponneso come è stata vista e descritta dal Console Generale di Francia a Koroni, A.A. Lemaire). *Messeniaka Chronika*, 3, 183-220.
- Niger, D.M. (1557). *Dominici Marii Nigri Veneti Geographiae commentariorum libri XI*. Basilea: Heinrich Petrus.
- Noiret, H. (1892). *Documents inédits pour servir à l'histoire de la domination vénitienne en Crète de 1380 à 1485*. Paris: Thorin.
- Nuti, L., P.M. O.F.M. (1932). «Santi e Beati Francescani di Toscana. Opera postuma. Con introduzione e note del P.M.G. Abate». *Miscellanea Francescana*, 32(3-4), 89-118.
- Ochoa, J. (1987). «El viaje de Tafur por las costas griegas, I». *Erytheia*, 8, 33-62.
- Ochoa, J. (1990). «La 'Embajada a Tamorlán'. Su ruta del Peloponeso a Rodas». *Byzantion*, 60, 213-31.
- Ochoa, J. (1992). «El Imperio Bizantino en el viaje de Benjamín de Tudela». *Busi* 1992b, 81-98.
- Oikonomides, N. (1976). «La décomposition de l'empire byzantin à la veille de 1204 et les origines de l'empire de Nicée. À propos de la *Partitio Romaniae*». *Actes du XVe Congrès International d'Études Byzantines* (Athènes, 5-11 septembre 1976). Athènes: Diethnēs Enōsis Buzantinōn Spoudōn. Association Internationale des Études Byzantines, 3-28.
- Oikonomides, N. (1986). «Silk Trade and Production in Byzantium from the Sixth to the Ninth Century. The Seals of Kommerkiarioi». *Dumbarton Oaks Papers*, 40, 33-53.
- Okte, E.Z. et al. (eds) (1988). *Pirī Re'is. Kitab-ı Bahriye*. 4 vols. Istanbul; Ankara: Istanbul Research Centre; Ministry of Culture and Tourism of the Turkish Republic.
- Oman, G. (1971). «al-Idrīsī, Abū 'Abdallāh». *Encyclopaedia of Islam*, vol. 3. Leiden: Brill, 1032-5. [http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912\\_ej3\\_COM\\_32372](http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_ej3_COM_32372).
- Orlando, E. (2005). *'Ad profectum patrie'. La proprietà ecclesiastica veneziana in Romania dopo la IV crociata*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Orlando, E. (a cura di) (2009). *Venezia - Senato. Deliberazioni miste*. Vol. 15, *Registro XXVIII (1357-1359)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

- Ortalli, G. (1992). «Il ducato e la 'civitas Rivoalti'. Tra carolingi, bizantini e sassoni». Cracco Ruggini et al. 1992, 725-90.
- Ortalli, G. (1993). «Il mercante e lo Stato. Strutture della Venezia altomedievale». Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 1993, 85-138.
- Ortalli, G. (a cura di) (1998). *Venezia e Creta = Atti del Convegno Internazionale di studi* (Iraklion; Chanià, 30 settembre-5 ottobre 1997). Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Ortalli, G. (1999). «Venezia nel secolo di Federico II. Modelli statuali e politica mediterranea». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 157, 409-47.
- Ortalli, G. (2008). «Nascere sull'acqua. La lunga genesi di Venezia». *L'acqua nei secoli altomedievali = Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 12-17 aprile 2007), Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 141-78.
- Ortega, I. (2005). «Quelques réflexions sur le patrimoine des lignages latins dans la Principauté de Morée». *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavici*, serie seconda, 7, 159-80.
- Osió, L. (a cura di) (1869). *Documenti diplomatici tratti dagli Archivj Milanesi*, vol. 2. Milano: Bernardoni.
- Otten-Froux, C. (1981). *Les Pisans en Orient de la Première Croisade à 1406*. [thèse de 3ème cycle]. Paris: Université de Paris I Sorbonne.
- Otten-Froux, C. (1983). «Les Pisans en Egypte et à Acre dans la seconde moitié du XIIIe siècle. Documents nouveaux». *Bollettino Storico Pisano*, 52, 163-71.
- Otten-Froux, C. (1987). «Documents inédits sur les Pisans en Roumanie aux XIIIe-XIVe siècles». Balard, M.; Laiou, A. E.: Otten-Froux, C. (éds), *Les Italiens à Byzance. Édition et présentation de documents*. Paris: Publications de la Sorbonne, 153-95.
- Özen, M. (1998). *Pirî Reis and His Charts*. Transl. by N. Refioğlu. İstanbul: Nesteren Refioğlu Publications.
- Paci, L.; Adversi, A. (a cura di) (1972). *Inventario dei manoscritti musicali della Biblioteca comunale 'Mozzi-Borgetti'*. Macerata: Comune di Macerata.
- Pacifico, P.A. (1704). *Breve descrizione corografica del Peloponneso o Morea*. Venezia: Domenico Lovisa.
- Padovani, A. (1995a). «La politica del diritto». Cracco, Ortalli 1995, 303-29.
- Padovani, A. (1995b). «Curie e uffici». Cracco, Ortalli 1995, 331-47.
- Pagnin, B. (1956). «Per uno studio sulla redazione del documento veneziano». *Bollettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, n.s. 2-3, 215-22.
- Painter, S. (1969). «The Third Crusade. Richard the Lionhearted and Philip Augustus». *Setton 1955-89*, 2: 45-85.
- Paladin E. (1970). «Osservazioni sulla inedita cronaca veneziana di Marco (sec. XIIIex.-XIVin.)». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 128, 429-61.
- Panayotopoulos, V. Παναγιώτοπουλος, Β. (1985). Πληθυσμός και οικισμοί της Πελοποννήσου, 13ος-18ος αιώνας (Popolazione e insediamenti del Peloponneso, XIII-XVIII secolo). Atene: Istoriko Archeio; Emporike Trapeza tes Ellados.
- Pani Ermini, L.; Stasolla, F.R. (2007). «Le strade del vino e dell'olio. Commercio, trasporto e conservazione». Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 2007, 539-98.
- Pantazopoulos, P. Πανταζόπουλος, Π.; Kouloukea, E. Κουλουκέα, Ε. (a cura di) (2009). Πρακτικά του Επιστημονικού Συνεδρίου «Ομηρική Αίπεια. Αρχαία Κορώνη, Πεταλίδι, Παρελθόν, παρόν και μέλλον» (Atti del convegno di stu-

- dio *Omerica Epèa, Antica Corone, Petalidi. Passato, presente e futuro*, Petalidi, 5-7 agosto 2005). Calamata: Graphikes Tekhnes Leventi.
- Paoletti, A. (a cura di) (2001). *Viaggio a Gerusalemme di Pietro Casola*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Papadia-Lala, A. (2001). «La 'venetocrazia' nel pensiero greco. Storicità, realtà, prospettive». Maltezos, Ortalli 2001, 61-70.
- Parakosma, K.D. Παπακόσμα, Κ.Δ. (2007). «Εδαφικές διεκδικήσεις της Βενετίας στη Ν. Μεσσηνία (Α' μισό του 15ου αιώνα). Με αμορφή ανέκδοτο αργυρόβουλλο του Θωμά Παλαιολόγου» (Rivendicazioni territoriali di Venezia nella Messenia del Sud [prima metà del XV secolo]. Con presentazione dell'inedita bolla d'argento di Tommaso Paleologo). *Eoa kai Esperia*, 7, 57-84.
- Papagos, A. (1950). *La Grecia in guerra, 1940-1941*. Trad. di M. Cervi. Milano: Garzanti. Trad. di: Ο πόλεμος τής Ελλάδος 1940-1941 (La guerra di Grecia 1940-1941). Atene: Skazikis, 1949.
- Papathanasopoulos, G. Παπαθανασόπουλος, Γ. (2007). «Το Παλαιόκαστρο στο Κορυφάσιο. Σχεδιάσμα μελέτης» (Il Castelvecchio di Koryfasio. Rilievi e studio). *Messeniaka Chronika*, 3, 117-48.
- Parenti, S. (2007). «Vino e olio nelle liturgie bizantine». Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 2007, 1251-90.
- Paris, E. (1999). *La genèse intellectuelle de l'œuvre de Fernand Braudel. La Méditerranée et le Monde Méditerranéen à l'époque de Philippe II (1923-1947)*. Athènes: Institut de Recherches Néohelléniques; Fondation Nationale de la Recherche Scientifique de Grèce.
- Parmeggiani, A. (1991). «La presenza veneziana a Corone negli atti del notaio Pasquale Longo (1289-1293)». Carile, A. (a cura di), *Macro e microstrutture economiche nella società bizantina (XIII-XV secolo)*. Bologna: Lo Scarabeo, 97-105.
- Parmeggiani, A. (a cura di) (1998). *Libro delle usanze e statuti del imperio de Romania. Edizione critica*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Parmeggiani, A. (2007a). «The Code of Feudal Law in Morea (Book of the Customs and Statutes of the Empire of Romania)». Πρακτικά διεθνούς συνεδρίου «Η Πελοπόννησος μετά την Δ' Σταυροφορία του 1204» (Atti del convegno internazionale *Il Peloponneso dopo la IV Crociata del 1204*, Mistra, 1-3 ottobre 2004). Atene; Mistra: Diethnes Epistemonike Etaireia Plethonikon kai Vyzantinon Meleton-Koinopheles Idryma Vyzantinon kai Metavyzantinon Spoudon Mystra (Deesis Paraskou & Aristeas Spentza), 447-58.
- Parmeggiani, A. (2007b). «The People of Corone in the Acts of the Notary Pasquale Longo (1289-1293)». *Messeniaka Chronika*, 3, 107-16.
- Parmeggiani, A. (2013). «Cronica di Venexia della Famiglia B e la costruzione di un'identità civica nel XIV secolo. Fra contaminazioni, stereotipi letterari ed originalità stilistica». Vespignani, G. (a cura di), *Polidoro. Studi offerti ad Antonio Carile*. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 929-44.
- Pasquali, G. (2007). «Tecniche e impianti di lavorazione dell'olio e del vino». Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 2007, 405-46.
- Pastorello, E. (a cura di) (1923). *Rafaino Caresini: Raphayni de Caresinis cancellarii Veneiarum chronica (aa. 1343-1388)*. Bologna: Zanichelli.
- Pastorello, E. (a cura di) (1941). *Andrae Danduli ducis Veneiarum chronica brevis (aa. 46-1343 d.C.)*. Bologna: Zanichelli.

- Pastorello, E. (a cura di) (1938-58). *Andreae Danduli Ducis Venetiarum chronica per extensum descripta* (aa. 46-1280 d.C.). 9 fascicoli. Bologna: Zanichelli.
- Patetta, F. (1894). «Argirobulla di Tommaso Paleologo ed altri documenti per la storia degli italiani in Oriente». *Nuovo Archivio Veneto*, serie seconda, 8, 251-71.
- Pavese, C. [1947] (1999). «Il toro». *Dialoghi con Leucò*. Torino: Einaudi, 119-23.
- Paviot, J. (éd.) (2008). *Projets de Croisade* (v. 1290-v. 1330). Paris: Académie des inscriptions et belles-lettres.
- Pedani Fabris, M.P. (1996). *'Veneta auctoritate notarius'. Storia del notariato veneziano (1514-1797)*. Milano: Giuffrè.
- Pelletier, M. (1998). «Le peintre et le cartographe». Pelletier, M. (éd.), *Couleurs de la Terre. Des mappemondes médiévales aux images satellitales*. Paris: Bibliothèque Nationale de France; Seuil, 43-9.
- Peppas, I.E. Πέππας, I.E. (1993). Μεσαιωνικές σελίδες της Κορινθίας και Μορέως (Pagine medievali di Corinzia e Morea). Atene: Elektronikes Technes Epe.
- Pepper, S. (1993). «Fortress and Fleet. The Defence of Venice's Mainland Greek Colonies in the Late Fifteenth Century». Chambers, D.S.; Clough, C.H.; Mallett, M.E. (eds), *War, Culture and Society in Renaissance Venice. Essays in Honour of John Hale*. London; Rio Grande (OH): The Hambledon Press, 29-55.
- Perani, M. (2000). «Fondi di manoscritti ebraici nell'area del mediterraneo». *La cultura del libro. Herència de passat, vivència de futur = Atti del congresso internazionale "Cultura Sefardita al Mediterrani"* (Girona, 26-8 marzo 1998). Girona: Patronat Municipal Call de Girona, 139-67.
- Perani, M. (2004). «I manoscritti ebraici come fonte storica». Perani, M. (a cura di), *Fonti per la storia della società ebraica in Italia dal Tardo-antico al Rinascimento. Una messa a punto = Atti del XVII convegno internazionale dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo* (Gabicce Mare, 16-18 settembre 2003). *Materia giudaica*, 9(1-2), 79-101.
- Perini, S. (1999). «Venezia e la guerra di Morea (1684-1699)». *Archivio Veneto*, 153, 45-91.
- Perra, P.V. Πέρρα, Φ.Β. (2008). «Σχέσεις μεταξύ των Ιωαννιτών Ιπποτών της Ρόδου και της Βενετίας κατά τον Α' Βένετο-Οθωμανικό πόλεμο (1463-1479)» (Rapporti tra i Cavalieri di San Giovanni di Rodi e Venezia durante la prima guerra veneto-ottomana [1463-1479]). *Vyzantiaka*, 27, 269-85.
- Perra, P.V. Πέρρα, Φ.Β. (2009). «Ο Λέων εναντίον της Ημισελήνου. Ο πρώτος βένετο-οθωμανικός πόλεμος και η κατάληψη του ελλαδικού χώρου (1463-1479)» (Il Leone contro la Mezzaluna. La prima guerra veneto-ottomana e l'occupazione del territorio greco [1463-1479]). Atene: Ekdoseis Papazese.
- Pertusi, A. (1964). «L'Impero Bizantino e l'evolvere dei suoi interessi nell'alto Adriatico». Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini (a cura di), *Le origini di Venezia = Atti della nona conferenza del ciclo Storia della civiltà veneziana presso il Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini* (Venezia, 12 maggio-23 giugno 1962). Firenze: Sansoni, 57-93.
- Pertusi, A. (1965a). «Venezia e Bisanzio nel secolo XI». Calasso, F.; Uhlirz, M. (a cura di), *La Venezia del Mille = Atti della decima conferenza del ciclo Storia della civiltà veneziana presso il Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini*. (Venezia 11 maggio-22 giugno 1963). Firenze: Sansoni, 117-60.
- Pertusi, A. (1965b). «Le fonti greche del *De gestis, moribus et nobilitate civitatis Venetiarum* di Leone de Monacis cancelliere di Creta (1388-1428)». *Italia Medioevale e Umanistica*, 8, 161-211.

- Pertusi, A. (1966). «Maistre Martin da Canal interprete cortese delle crociate e dell'ambiente veneziano del secolo XIII». Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini (a cura di), *Venezia dalla Prima crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*. Firenze: Sansoni, 103-35.
- Pertusi, A. (1969). «Τα δράματα με βυζαντινή και τούρκικη υπόθεση στο ευρωπαϊκό και το βενετικό θέατρο από το τέλος του 16ου ως τις αρχές του 18ου αιώνα» (I drammi con una trama bizantina e turca nel teatro europeo e veneziano dalla fine del XVI all'inizio del XVIII secolo). *Ellenika*, 22, 341-69.
- Pertusi, A. (a cura di) (1970). *La storiografia veneziana fino al XVI secolo. Aspetti e problemi*. Firenze: Olschki.
- Pertusi, A. (a cura di) (1973-74). *Venezia e il Levante = Atti del I Convegno Internazionale di Storia della Civiltà Veneziana "Venezia e il Levante fino al secolo XV"* (Venezia, 1-5 giugno 1968). 2 voll. Firenze: Olschki.
- Pertusi, A. (1977). «La presunta concessione di alcune insegne regali al doge di Venezia da parte di papa Alessandro III». *Ateneo Veneto*, n.s. 15, 133-55.
- Pertusi, A. (1978). «'Exuviae sacrae Constantinopolitanae'. A proposito degli oggetti bizantini esistenti oggi nel Tesoro di San Marco». *Studi Veneziani*, n.s. 2, 251-5.
- Pertusi, A. (1979a). «Venezia e Bizanzio, 1000-1204». *Dumbarton Oaks Papers*, 33, 1-22.
- Pertusi, A. (1979b). «Le profezie sulla presa di Costantinopoli (1204) nel cronista veneziano Marco (c. 1292) e le loro fonti bizantine (Pseudo-Costantino Magno, Pseudo Daniele, Pseudo-Leone il Saggio)». *Studi Veneziani*, n.s. 3, 13-46.
- Pertusi, A. (1983). «Bibliografia di Agostino Pertusi (1918-1979)». *Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, 3, 15-28.
- Pertusi, A. [1966] (1990). «Cultura greco-bizantina nel Tardo Medioevo nelle Venetie e suoi echi in Dante». *Saggi Veneto-Bizantini*. A cura di G.B. Parente. Firenze: Olschki, 189-238.
- Pesce, R. (2010). *Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo. Origini-1362*. Venezia: Centro di Studi Medievali e Rinascimentali «Emmanuele Antonio Cicogna».
- Petitot, C.-B. (1825). *Le livre des faits du bon messire Jean Le Maingre, dit Boucicaut, marshal de France et gouverneur de Genes (1366-1421)*. Paris: Foucault.
- Petti Balbi, G. (a cura di) (1975). *Georgii et Iohanni Stellae Annales Genuenses*. Bologna: Zanichelli.
- Peyer, H. (1955). *Stadt und Stadtpatron im mittelalterlichen Italien*. Zürich: Europa Verlag.
- Philippson, A. (1959). *Die griechischen Landschaften. Eine Landeskunde*. Band 3, *Der Peloponnes*. Frankfurt am Main: Klostermann.
- Piatti, P. (a cura di) (2008). *The Fourth Crusade Revisited = Atti della Conferenza Internazionale nell'ottavo centenario della IV Crociata 1204-2004* (Andro, 27-30 maggio 2004). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Pindemonte, G. [1785] (1807). *I coloni di Candia*. Venezia: Antonio Rosa.
- Pinto, K. (2004). «'Surat Bahr al-Rum' (Picture of the Sea of Byzantium). Possible Meanings Underlying the Forms». *Tolias, Loupis* 2004, 223-41.
- Pinzelli, E. (2000). «Les forteresses de Morée. Projets de restaurations et de démantèlements durant la seconde période vénitienne (1687-1715)». *The-saurismata*, 30, 379-427.

- Pistarino, G. (1984). «Politica ed economia del Mediterraneo nell'età della Me-  
loria». Società Ligure di Storia Patria 1984, 23-50.
- Planta, J. (1802). *A Catalogue of the Manuscripts in the Cottonian Library Deposited in the British Museum*. Great Turnstile, Lincoln's Inn Fields: Luke Hansard, 1802.
- Ploumides, G.S. Πλουμίδης, Γ.Σ. (1971). «Ειδήσεις διά το Βενετοκρατούμενο Ναύπλιον (1440-1540)» (Notizie su Nauplion occupato dai veneziani, 1440-1540). *Peloponnesiaka*, 8, 261-75.
- Ploumides, G.S. Πλουμίδης, Γ.Σ. (1973). «Εγγραφα γιά τη Βενετοκρατούμενη Ναύπακτο (1444-1510)» (Documenti su Nafpaktos occupato dai veneziani, 1444-1510). *Epeteris Etaireias Vyzantinon Spoudon*, 39-40, 493-501.
- Ploumides, G.S. Πλουμίδης, Γ.Σ. (1974a). «Συλλογή εγγράφων γιά τις Βενετοκρατούμενες Μεθώνη και Κορώνη 1465-1502» (Raccolta di documenti per Modone e Corone occupate dai veneziani 1465-1502). *Peloponnesiaka*, 10, 155-64.
- Ploumides, G.S. Πλουμίδης, Γ.Σ. (1974b). Οι βενετοκρατούμενες ελληνικές χώρες μεταξύ του δεύτερου και του τρίτου τουρκοβενετικού πόλεμου (1503-1537) (I territori greci occupati dai veneziani tra la seconda e la terza guerra turco-veneziana [1503-1537]). Ioannina: Panepistemiou Ioanninon.
- Ploumides, G.S. Πλουμίδης, Γ.Σ. (1999). Η βενετοκρατία στην ελληνική Μεσόγειο (La venetocrazia nel Mediterraneo greco). Ioannina: Panepistemiou Ioanninon; Philosophike Schole; Tmema Istorias kai Archaialogias.
- Polonio, V. (2001). «Devozioni di lungo corso. Lo scalo Genovese». Ortalli, G; Puncuh, D. (a cura di), *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV = Atti del convegno internazionale di studi* (Genova; Venezia, 10-14 marzo 2000). Venezia; Genova: Istituti Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; Società Ligure di Storia Patria, 349-93.
- Pomart, J.; Riche, L. (2018). *Etat général des fonds d'archives conservés par la bibliothèque de la Fondation Maison des sciences de l'homme*. <http://nabu.fms.h.fr/archives/search>.
- Popper, K. (1999). *All Life Is Problem Solving*. Transl. by P. Camiller. London; New York: Routledge, 105-15.
- Porro-Lambertenghi, G. (a cura di) (1855). *Viaggio di Pietro Casola a Gerusalemme tratto dall'autografo esistente nella Biblioteca Trivulzio*. Milano: Tipografia di Paolo Ripamonti Carpano.
- Potthast, A. (Hrsg.) [1873-75] (1957). *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*. 2 Bde. Graz: Akademische Druck- u. Verlagsanstalt.
- Povolo, C. (2000). «The Creation of Venetian Historiography». Martin, J; Romano, D. (eds), *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State 1297-1797*. Baltimore; London: The Johns Hopkins University Press, 491-519.
- Pouqueville, F.C.H.L. (1826-27). *Voyage de la Grèce par François Charles Hugues Laurent Pouqueville, avec cartes, vues et figures, deuxième édition revue, corrigée et augmentée*. Paris: Firmin Didot père et fils.
- Pozza, M. (1995). «La cancelleria». Cracco, Ortalli 1995, 349-69.
- Pozza, M. (a cura di) (1996). *Gli Atti Originali della Cancelleria Veneziana*. Vol. 2, 1205-1227. Venezia: Il Cardo.
- Pozza, M. (1997). «La cancelleria». Arnaldi, Cracco, Tenenti 1997, 365-87.
- Pozza, M. (2004). *I patti con l'impero latino di Costantinopoli 1205-1231*. Roma: Viella.

- Pozza, M.; Ravegnani, G. (1993). *I trattati con Bisanzio. 992-1198*. Venezia: Il Cardo.
- Pozza, M.; Ravegnani, G. (1996). *I trattati con Bisanzio. 1265-1285*. Venezia: Il Cardo.
- Prawer, J. (1972). «Foreword». Bongars 1972, i-xxii.
- Predelli, P. (a cura di) (1876-1914). *I Libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*. 8 voll. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Venezie.
- Pringle, D. (1981). *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest*. Oxford: BAR Publishing.
- Prinzling, G. (1973). «Der Brief Kaiser Heinrichs von Konstantinopel vom 13. Januar 1212. Überlieferungsgeschichte, Neuedition und Kommentar». *Byzantion*, 43, 395-431.
- Puncuh, D. et al. (a cura di) (1992-). *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Queller, D.; Katele, I. (1986). «Venice and the Conquest of the Latin Kingdom of Jerusalem». *Studi Veneziani*, n.s. 12, 15-43.
- Quétif, J.; Échard, J. (eds) (1719-21). *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*. 2 vols. Paris: Ballard et Simart.
- Rano, B. (1974). «Agostiniani». Pelliccia, G.; Rocca, G. (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 1. Roma: Edizioni Paoline, 278-381.
- Ratti Vidulich, P. (a cura di) (1965). *Duca di Candia. Bandi (1313-1329)*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Ratti Vidulich, P. (a cura di) (1976). *Duca di Candia. Quaternus Consiliorum (1340-1350)*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Raulich, I. (1888). «La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti». *Rivista storica italiana*, 5, 441-68.
- Ravegnani, G. (1983). *Castelli e città fortificate nel VI secolo*. Ravenna: Edizioni del Girasole.
- Ravegnani, G. (1995a). «Tra i due imperi. L'affermazione politica nel XII secolo». Cracco, Ortalli 1995, 33-79.
- Ravegnani, G. (1995b). «La Romània veneziana». Cracco, Ortalli 1995, 183-231.
- Ravegnani, G. (1998). «La conquista veneziana di Creta e la prima organizzazione militare dell'isola». Ortalli 1998, 33-42.
- Ravegnani, G. (2019). *Bisanzio e l'Occidente medievale*. Bologna: il Mulino.
- Reese, D.S. (1986). «The Mediterranean Shell Purple-dye Industry». *American Journal of Archaeology*, 90(2), 183-91.
- Reichert, B.M. (1900). *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Praedicatorum*. Vol. 1, 1220-1303. Roma: In Domo Generalitia.
- Reinach, S. (1883). «La description de l'île de Délos de Bondelmonte». *Revue Archéologique*, troisième série, 1, 75-88.
- Reinsch, D.R. (Hrsg.) (1983). *Critobuli Imbriotae Historiae*. Berlin; New York: Walter de Gruyter.
- Relation de la Prise de Coron et de quelques autres places de la Morée par les armes de la sérénissime république de Venise* (1686). Amsterdam: Aart Ossaan.
- Riant (éd.) (1877). «Guntherus Parisiensis: G. Alemanni, scholastici, monachi et prioris Parisiensis. De expugnatione urbis Constantinopolitanae unde, inter alias reliquias, magna pars sancte crucis in Alemanniam est allata, seu Historia Constantinopolitana». Riant 1877-1904, 1: 57-126.

- Riant, P.E.D. (éd.) (1877-1904). *Exuviae sacrae Constantinopolitanae. Fasciculus documentorum minorum, ad Byzantina lipsana in Occidentem saeculo XIII° translata, spectantium & historiam quarti belli sacri imperiique Gallo-Graeci illustrantium*. 3 vols. Genève; Paris: Leroux.
- Riant, P.E.D. (éd.) [1877-1904] (2004). *Exuviae sacrae constantinopolitanae. Fasciculus documentorum minorum, ad byzantina lipsana in Occidentem saeculo XIII° translata, spectantium & historiam quarti belli sacri imperiique gallo-graeci illustrantium*, vols. 1-2. Paris: Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques.
- Ricci, G. (2011). *Appello al Turco. I confini del Rinascimento*. Roma: Viella.
- Richard, J. (1989). «The Establishment of the Latin Church in the Empire of Constantinople (1204-1227)». *Mediterranean Historical Review*, 4(1), 45-62.
- Richler, B.; Beit-Arié, M.; Pasternak, N. (2008). *Hebrew Manuscripts in the Vatican Library*. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana.
- Ricoeur, P. (1991). «Filosofia. Verso l'antica Grecia, dalla nostalgia al lutto». *Du-by 2000*, 221-38.
- Riley, H.T. (ed.) (1994-97). *The Annals of Roger de Hoveden. Comprising the History of England and of Other Countries of Europe*. Felinfach: Llanerch Publishers.
- Rivlin, B. (1998). *Pinkas ha-Kehillot. Encyclopaedia of Jewish Communities from their Foundation till after the Holocaust. Greece*. Jerusalem: Yad Vashem.
- Rocco, G.; Livadotti, M. (1996). *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1918. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*. Catania: Edizioni del Prisma.
- Romanin, S. [1912-21] (1975). *Storia documentata di Venezia*. 10 voll. Venezia: Libreria Filippi.
- Ronchey, S. (2008). «Il piano di salvataggio di Bisanzio in Morea». *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli, 29 maggio 1453 = Atti del XLIV convegno storico internazionale* (Todi, 7-9 ottobre 2007). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 517-31.
- Rosati, A. (2000). *La guerra italo-turca, 1911-1912*. Roma: Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.
- Röhricht, R. (éd.) (1895). «Le pèlerinage du moine augustin Jacques de Vérone (1335)». *Revue de l'Orient latin*, 3, 155-302.
- Rösch, G. (1995a). «Lo sviluppo mercantile». Cracco, Ortalli 1995, 131-51.
- Rösch, G. (1995b). «Le strutture commerciali». Cracco, Ortalli 1995, 437-60.
- Rose, S. (2003). «Reportage, Representation and Reality. The Extent to Which Chronicle Accounts and Contemporary Illustrations Can Be Relied upon When Discussing the Tactics Used in Medieval Galley Warfare». Beltrame, C. (ed.), *Boats, Ships and Shipyards = Proceedings of the Ninth International Symposium on Boat and Ship Archaeology* (Venice, 4-8 December 2000). Oxford: Oxbow, 228-32.
- Rossi, G.D. (1686). *Successi dell'armi venete in Levante, nella campagna 1685, sotto la prudente condotta del capitano generale da mar Francesco Morosini, cav. proc. di S. Marco, descritti da n.n., consacrati all'illustriss. et excellent. sig. cav. Lorenzo Morosini senator veneto*. Venezia: Stefano Curti.
- Rossi Sabatini, G. (1935). *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*. Firenze: Sansoni.
- Rubió i Lluch, A. (a cura di) (1947). *Diplomatari de l'Orient català (1301-1409). Col·leció de documents per a la història de l'expedició catalana a Orient i dels du-*



- cats d'Atenes i Neopàtria, recollida i anotada per Antoni Rubió i Lluch.* Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.
- Russo, L. (2002). «Tancredi e i Bizantini. Sui Gesta Tancredi in expeditione Hierosolymitana di Rodolfo di Caen». *Rivista di storia e filologia bizantina*, 2, 193-230.
- Sabbadini, R. (1905). *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV.* Firenze: Sansoni.
- Sabbadini, R. (a cura di) [1915-19] (1967). *Epistolario di Guarino Veronese.* 3 voll. Torino: Bottega d'Erasmus.
- Sagredo, A.; Longo, F. (a cura di) (1843-44). *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500, del senatore Domenico Malpiero, ordinati e abbreviati dal senatore Francesco Longo, aggiuntovi i Dispacci al Senato veneto di Francesco Foscari e di altri oratori all'Imperatore Massimiliano I, e la Storia veneta dettata da Daniele Barbaro, e completata colla Storia segreta di Luigi Borghi dall'anno 1512 al 1515.* 2 voll. Firenze: Vieusseux.
- Saïtas, G. (1999). «La documentation cartographique des trois péninsules méridionales du Péloponnèse élaborée par l'armée française (1829-1832)». Bourguet, M.-N. et al. (éds), *Enquête en Méditerranée. Les expéditions françaises d'Égypte, de Morée et d'Algérie = Actes du colloque* (Athènes; Nauplie, 8-10 juin 1995). Athènes: Institut de Recherches Néohelléniques; Fond National de la Recherche Scientifique, 105-29.
- Sambin, P. (1945). «La politica mediterranea di Venezia alla fine della guerra del Vespro». *Atti del R.I. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 104, 971-98.
- Sandberg, N. (1954). *Εὔπλοια. Études Épigraphiques.* Göteborg: Wettergren & Kerbers Forlag.
- Sarandi-Mendelovici, E. (1980). «Οι εμπορικές και πολιτικές σχέσεις της Πάτρας με τη Βενετία στο πρώτο ήμισυ του 15ου αιώνα» (Le relazioni commerciali e politiche di Patrasso con Venezia nella prima metà del XV secolo). *Thesaurismata*, 17, 131-48.
- Sathas, K.N. Σάθας, K.N. (1880-96). *Μνημεία Ελληνικής Ιστορίας (Monumenta Hellenicae Historiae). Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Age, publiés sous les auspices de la Chambre des Députés de Grèce.* 9 vols. Paris: Maisonneuve.
- Savvatos, Ch. Σαββάτος, Χ. (2009). «Οι δύο κύριοι οφθαλμοί του κοινού της Βενετίας Κορώνη και Μεθώνη και η εκκλησιαστική τους κατάσταση (ΙΔ'-ΙΕ' αιώνες)» (I due occhi principali del comune di Venezia, Corone e Modone e la loro situazione ecclesiastica, secoli XIV-XV). *Messeniana Chronika*, 4, 51-4.
- Savvides, A.G.K. (1990a). «Morea and Islam, 8th-15th Centuries. A Survey». *Journal of Oriental and African Studies*, 2, 47-75.
- Savvides, A.G.K. Σαββίδης, Α.Γ.Κ. (1990b). *Μεσαιωνική Πελοποννησιακή βιβλιογραφία για την περίοδο μέχρι την Τουρκική κατάκτηση του 15ου αιώνα, 396-1460 μ.Χ. (Bibliografia peloponnesiaca medievale per il periodo fino alla conquista turca del XV secolo, 396-1460 d.C.).* Atene: Vivliophilon.
- Savvides, A.G.K. (1991). «Nauplion in the Byzantine and Frankish Periods». *Peloponnesiaka*, 19, 286-302.
- Savvides, A.G.K. Σαββίδης, Α.Γ.Κ. (1992). «Πελοπόννησος και Μουσουλμάνοι. Οι αραβικές επιδρομές και οι πληροφορίες των Αράβων συγγραφέων, 8ος-13ος αι.» (Il Peloponneso e i Musulmani. Le scorrerie arabe e le informazioni degli scrittori arabi, secoli VIII-XIII). *Vyzantinai Meletai*, 4, 370-84.

- Savvides, A.G.K. (1999). «Notes on al-Idrīsī, Byzantium and the Balkans. On the Occasion of a New Publication Concerning the ‘Kitab al-Rujar’s’ Balkan Section». *Byzantino-Slavica*, 60, 447-58.
- Sbaraglia, G.G. (a cura di) (1759). *Bullarium Franciscanum, I. Ab Honorio III. ad Innocentium III.* Roma: Propaganda Fide.
- Sbaraglia, G.G. (a cura di) [1759-68] (1978). *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum Sancti Francisci a Waddingo, aliisque descriptos. Cum annotationibus ad syllabum martyrum e orundem ordinum.* 3 voll. Bologna: Forni.
- Schefer, C.H.A. (éd.) (1882). *Anonyme: Le Voyage de la Sainte Cyté de Hierusalem avec la description des lieux, portz, villes, citez et aultres passaiges fait l’an mil quatre cens quatre vingtz, estante le siège du grant Turc à Rhodes et regnant en France Loys unziesme de ce nom.* Paris: Leroux.
- Schefer, C.H.A. (éd.) (1887). *Le Voyage de Monsieur d’Aramon, ambassadeur pour le roy en Levant, escript par noble homme Jean Chesneau, l’un des secretaires dudict seigneur ambassadeur.* Paris: Leroux.
- Schefer, C.H.A. (éd.) (1890). *Charles-Philippe de Champarmoy et Grandchamp: Le voyage de Terre Sainte composé par maître Denis Possot et achevé par Messire Seigneur de Champarmoy et de Grandchamp (1532).* Paris: Leroux.
- Scheffer-Boichorst, P. (Hrsg.) (1874). «Chronica Albrici monachi Trium Fontium». *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, 23, 631-950.
- Schiapparelli, C. (a cura di) [1906] (1995). *Muhammad ibn Ahmad Ibn Ġubayr: Viaggio in Spagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto.* Palermo: Sellerio Editore.
- Schirò, G. (1971). «La genealogia degli Spata tra il XIV e XV sec. e due Bua sconosciuti». *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 8-9 (18-19), 67-85.
- Schirò, J. (a cura di) (1975). *Ignoti auctoris Chronica Toccoorum Cephallenensium (Cronaca dei Tocco di Cefalonia, di anonimo).* Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Schmitt, J. (ed.) (1904). *The Chronicle of Morea. Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως. A History in Political Verse, Relating the Establishment of Feudalism in Greece by the Franks in the Thirteenth Century.* London: Methuen.
- Schreiner, P. (1975). «*Chronica Byzantina breviora*» (*Die byzantinischen Kleinchroniken*). Vol. 1, *Einleitung und Text.* Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Schreiner, P. (1977). «*Chronica Byzantina breviora*» (*Die byzantinischen Kleinchroniken*). Vol. 2, *Historischer Kommentar.* Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Schreiner, P. (1979). «*Chronica Byzantina breviora*» (*Die byzantinischen Kleinchroniken*). Vol. 3, *Teilübersetzungen. Addenda et Corrigenda. Indices.* Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Schreiner, P. (2002). «Introduzione. Raymond-Joseph Loenertz o.p. e l’Oriente greco-latino». Maltezu, Schreiner 2002, 15-16.
- Segre, R. (2010). «Medici ebrei e neofiti a Venezia tra Due e Trecento». Israel, Jütte, Mueller 2010, 407-23.
- Selmi, P. (1981). *Per una storia delle istituzioni della Veneta Repubblica. Consilia (1297-1797).* Dattiloscritto preparato per gli studenti della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell’Archivio di Stato di Venezia. Venezia: Archivio di Stato di Venezia.
- Serra, G. (1834). *La storia dell’antica Liguria e di Genova, scritta dal marchese G. Serra.* 4 voll. Torino: G. Pomba.

- Serra, G. (1835). *La storia dell'antica Liguria e di Genova, scritta dal marchese G. Serra*. 2a ed. 4 voll. Capolago: Tipografia Elvetica.
- Sestan, E. (1959). «La politica veneziana del Seicento». *Storia della civiltà veneziana*. Vol. 3, *La civiltà veneziana nell'età barocca*. Firenze: Sansoni, 7-22.
- Setti, C. (2016). «Genesi di un ideale. Bruno Dudan e la romanità marittimista». *Studi storici*, 57(4), 927-46.
- Settis, S. (2004). *Futuro del 'classico'*. Torino: Einaudi. Trad. greca di A. Giakoumakatos: Το μέλλον του 'κλασικού'. Atene: Ekdoseis Nephelē, 2006.
- Setton, K.M. (ed.) (1955-89). *A History of the Crusades*. 6 vols. Madison (WI); Milwaukee (WI); London: The University of Wisconsin Press.
- Setton, K. (1991). *Venice, Austria and the Turks in the Seventeenth Century*. Philadelphia (PA): American Philosophical Society.
- Sharf, A. (1971). *Byzantine Jewry. From Justinian to the Fourth Crusade*. London; New York: Routledge & Kegan Paul; Schocken Books.
- Shatzmiller, J. (1995). *Jews, Medicine, and Medieval Society*. Berkeley (CA): University of California Press.
- Shmulevitz, A.; Simonsohn, S.; Benayahu, M. (eds) (1975-83). *Eliahou Capsali: Seder Eliyyahu Zuta*. 3 vols. Tel Aviv; Jerusalem: Tel Aviv University; Ben-Zvi Institute.
- Simonsfeld, H. (Hrsg.) (1883a). «Chronicon Venetum quod vulgo dicunt Altinate». *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, 14, 1-69.
- Simonsfeld, H. (Hrsg.) (1883b). «Historia ducum Veneticorum». *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, 14, 72-89.
- Sirat, C.; Beit-Arié, M. (éds) (1972). *Manuscrits médiévaux en caractères hébraïques portant des indications de date jusqu'à 1540*. Vol 1, *Bibliothèques de France et d'Israël. Manuscrits de grand format*. Paris; Jérusalem: Centre National de la Recherche scientifique; Académie Nationale des Sciences et des Lettres d'Israël.
- Smet, J. (1989). *I Carmelitani. Storia dell'Ordine del Carmelo*. Roma: Institutum Carmelitanum.
- Società Ligure di Storia Patria (1984). *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento = Atti del convegno per il VII centenario della battaglia della Meloria* (Genova, 24-27 ottobre 1984). Genova: Atti della Società Ligure di Storia Patria.
- Soncin, P. (1994). *L'amministrazione della Repubblica di Venezia nel regno di Morea (1687-1715)* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Soranzo, G. (1909). «Una missione di Sigismondo Pandolfo Malatesta a Maometto II nel 1461». *La Romagna*, 4, 43-95.
- Soucek, S. (1992). «Islamic Charting in the Mediterranean». Harley, J.B.; Woodward, D. (eds), *The History of Cartography*. Vol. 2.1, *Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*. Chicago; London: Chicago University Press, 263-91.
- Soulis, G. (1959). «Notes on Venetian Modon». *Peloponnesiaka*, 3-4, 267-75.
- Soulis, G. (1961). «The Gypsies in the Byzantine Empire and the Balkans in the Late Middle Ages». *Dumbarton Oaks Papers*, 15, 142-65.
- Soustal, P. (2000). «Zur Rolle der Toponymie in der historischen Geographie». Belke et al. 2000, 209-21.
- Stadtmüller, G. (1934). «Michael Choniates Metropolit von Athen, c. 1138-c. 1222». *Orientalia christiana*, 33(91), 122-324.
- Stahl, A. (1985). *The Venetian Torneseello. A Medieval Colonial Coinage*. New York: The American Numismatic Society.

- Starr, J. (1939). *The Jews in the Byzantine Empire 641-1204*. Athens: Verlag Der Byzantinisch Neugriechischen Jahrbucher.
- Starr, J. (1949). *Romania. The Jewries of the Levant after the Fourth Crusade*. Paris: Éditions du Centre.
- Stiernon, L. (1959). «Les origines du despotat d'Épire». *Revue des Études Byzantines*, 17, 90-126.
- Stöckly, D. (1995). *Le système de l'incanto des galées du marché à Venise (fin XIIIe-milieu XVe siècle)*. Leiden; New York; Köln: Brill.
- Stouraiti, A. (1999). «Narratività e storia. La guerra di Morea nell'opera dello storico Pietro Garzoni». *Thesaurismata. Bollettino dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini*, 29, 335-81.
- Stouraiti, A. (2000). *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia = Catalogo della mostra* (Venezia, 1° aprile-25 giugno 2000). Venezia: Fondazione Scientifica Querini Stampalia.
- Stouraiti, A. (2001a). *Memorie di un ritorno. La guerra di Morea (1684-1699) nei manoscritti della Querini Stampalia*. Venezia: Fondazione Scientifica Querini Stampalia.
- Stouraiti, A. (2001b). «La guerra di Morea (1684-1699). Forma e ideologia di una narrazione». *Studi Veneziani*, 41, 259-80.
- Stouraiti, A. (2002). «Propaganda figurata. Geometrie di dominio e ideologie veneziane nelle carte di Vincenzo Coronelli». *Studi Veneziani*, 44, 129-55.
- Stow, K.R. (2007). «Papal Mendicants or Mendicant Popes. Continuity and Change in Papal Policies toward the Jews at the End of the Fifteenth Century». *Popes, Church, and Jews in the Middle Ages. Confrontation and Response*. Aldershot (UK); Burlington (VT): Ashgate, 255-73.
- Stubbs, W (ed.) (1866-67). *Gesta Regis Henrici Secundi benedicti abbatis. The Chronicle of the Reigns of Henry II and Richard I, AD 1169-1192. Known Commonly under the Name of Benedict of Peterborough*. 2 vols. London: Longmans.
- Stubbs, W (ed.) (1868-71). *Chronica magistri Rogeri de Houedene [usque ad annum 1201]*. 4 vols. London: Longman.
- Stussi, A. (a cura di) (1967). *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Stussi, A. (1996). «Venezia 1309. Italiano e dialetti nel tempo». Benincà, P. et al. (a cura di), *Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*. Roma: Bulzoni Editore. 341-9.
- Tafel, G.; Thomas, G. (1856). *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante*. Vol. 1, 814-1204; vol. 2, 1205-1255. Wien: Kaiserlich-Königlichen Hof- und Staatsdruckerei.
- Tafel, G.; Thomas, G. (1857). *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante*. Vol. 3, 1256-1299. Wien: Kaiserlich-Königlichen Hof- und Staatsdruckerei.
- Tamari, Sh. (1977). «Comments on the Question of the Dating of the Octagonal Fort in Modon». *Bar-Ilan Annual*, 14-15, 133-8.
- Tamari, Sh. (1978). «The Venetian-Ottoman Fort Castel da Mare in Modon (Morea, Peloponnese)». *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, serie ottava, 33, 527-54.
- Tamari, Sh. (1981). «Το Βενετο-Οθωμανικό οχυρό Castel da mare στη Μεθώνη (Πελοπόννησος), μετάφραση Ν. Ι. Ζέρβης» (La fortezza veneto-ottomana

- 'Castel da mare' a Methoni [Peloponneso], traduzione di N.I. Zervis). *Mes-seniaka Grammata*, 3, 151-80.
- Tangheroni, M. (a cura di) (2003). *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici = Catalogo della mostra* (Pisa, 13 settembre-9 dicembre 2003). Roma: L'Erma.
- Tavoni, M.G. (a cura di) (1999). *Un intellettuale europeo e il suo universo. Vincenzo Coronelli (1650-1718)*. Bologna: Costa Editore.
- Tenenti, A. (1996). «Il senso dello Stato». Tenenti, Tucci 1996a, 311-44.
- Tenenti, A. (1997). «La navigazione». Benzoni, Cozzi 1997, 533-67.
- Tenenti, A.; Tucci, U. (a cura di) (1991). *Storia di Venezia*. Vol. 12, *Il mare*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Tenenti, A.; Tucci, U. (a cura di) (1996a). *Storia di Venezia*. Vol. 4, *Il Rinascimento. Politica e cultura*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Tenenti, A.; Tucci, U. (a cura di) (1996b). *Storia di Venezia*. Vol. 5, *Il Rinascimento. Società ed economia*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Thenaud, J. [1530] (1884). *Le Voyage d'Outremer (Égypte, Mont Sinay, Palestine) de Jean Thenaud, gardien du couvent des Cordeliers d'Angoulême suivi de La Relation de l'Ambassade de Domenico Trevisan (chevalier et procureur de Saint-Marc) auprès du Soudan d'Égypte (1512)*. Éd par C.H.A. Scheffer. Paris: Leroux.
- Thevet, A. [1554] (1985). *Cosmographie de Levant*. Éd. par F. Lestringant. Genève: Droz.
- Thiriet, F. (1958). *Regestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*. Vol. 1, 1329-1399. Paris; La Haye: Mouton.
- Thiriet, F. (1959). *Regestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*. Vol. 2, 1400-1430. Paris; La Haye: Mouton.
- Thiriet, F. (1961). *Regestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*. Vol. 3, 1329-1399. Paris; La Haye: Mouton.
- Thiriet, F. (1966). *Délibérations des assemblées vénitienes concernant la Roumanie*. Vol. 1, 1160-1363. Paris; La Haye: Mouton.
- Thiriet, F. (1971). *Délibérations des assemblées vénitienes concernant la Roumanie*. Vol. 2, 1364-1463. Paris; La Haye: Mouton.
- Thiriet, F. (1973-74). «Problemi dell'amministrazione veneziana nella Romania, XIV-XV sec.». Pertusi 1973-74, 773-82.
- Thiriet, F. [1959] (1975). *La Roumanie vénitienne au Moyen Âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XIII-XV siècles)*. Paris: Boccard.
- Thiriet, F. (1977). *Études sur la Roumanie gréco-vénitienne (Xe-XVe siècle)*. London: Variorum Reprints.
- Thiriet, F. (a cura di) (1978a). *Duca di Candia. Ducali e Lettere Ricevute (1358-1360 e 1401-1405)*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Thiriet, F. (1978b). «La Messénie méridionale dans le système colonial des Vénitiens en Roumanie». Πρακτικά του Α' Διεθνούς Συνεδρίου Πελοποννησιακών Σπουδών (Atti del primo convegno internazionale di studi peloponnesiaci, Sparta, 7-14 settembre 1975). *Peloponnesiaka*, suppl. 6, 86-98.
- Thomas, G.M. (a cura di) (1880-89). *Diplomatarium Veneto-Levanticum, sive Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia*. 2 voll. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Venezia.
- Threskeutiké kai Ethiké Enkyklopaideía* Θρησκευτική και Ηθική Εγκυκλοπαιδεία (Enciclopedia religiosa ed etica) (1962-65). 12 voll. Atene: Martinos.

- Tiepolo, M.F. (1994). s.v. «Archivio di Stato di Venezia». Carucci, P. et al. (a cura di), *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. 4. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali; Ufficio centrale per i beni archivistici, 857-1148.
- Tiepolo, M.F. (1998). «Le fonti documentarie di Candia nell'Archivio di Stato di Venezia». Ortalli 1998, 43-71.
- Tinazzo, G. (1969). «Bibliografia di Roberto Cessi (1904-1969)». *Archivio Veneto*, serie quinta, 86-7, 237-74.
- Tod, M.N. (1905). «Notes and Inscriptions from Southwestern Messenia». *Journal of Hellenic Studies*, 25, 32-55.
- Todeschini, G. (1989). *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Tolias, G. (1999). *The Greek Portolan Charts 15th-17th Centuries*. Athens: Olkos.
- Tolias, G.; Loupis, D. (eds) (2004). *Eastern Mediterranean Cartographies = Proceedings of the 18th International Conference on the History of Cartography* (Athens, 11-16 July 1999). Athens: Institutouto Neoellinikon Ereunon; Ethniko Idryma Ereunon.
- Tommaseo, N. [1837] (2003). *Il Duca d'Atene*. A cura di F. Michel. Padova: Editrice Antenore.
- Topping, P. (1966). «A Frankish Estate Near the Bay of Navarino». *Esperia*, 35, 427-36.
- Topping, P. (1972). «The Post-Classical Documents». McDonald, Rapp 1972, 64-80.
- Topping, P. (1975). «Premodern Peloponnesus. The Land and the People under Venetian Rule, 1685-1715». *Regional Variation in Modern Greece and Cyprus. Toward a Perspective on the Ethnography of Greece*. New York: New York Academy of Sciences, 92-108.
- Topping, P. (1990). *Argos and Nauplia in the Rubrics of the Senato. Misti (1389-1413)*. *Thesaurismata*, 20, 170-84.
- Torrisi, M. (1940). *El-Edrisi. Geografo musulmano*. Catania: F.lli Viaggio-Campo.
- Travaini, L. (1998). «Un sistema di conto poco conosciuto. La 'mano da quattro'». *Revue Numismatique*, serie sesta, 153, 327-34.
- Tselikas, A. Τσελίκας, Α. (1984). «Μεθώνη καὶ Κορώνη στὴν ἱστορία τῆς Ἑλληνικῆς Παλαιογραφίας (15<sup>ο</sup> αἰ.)» (Modone e Corone nella storia della paleografia greca [XV sec.]). Πρακτικὰ Β' Τοπικοῦ Συνεδρίου Μεσσηνιακῶν Σπουδῶν (Atti del secondo convegno di studi messenici, Kyriarissia, 27-9 novembre 1982). Atene: Etaireia Peloponnesiakon Spoudon (*Peloponnesiaka*, all. 10), 74-80.
- Tselikas, A. Τσελίκας, Α. (2003). Δύο χειρόγραφοι ελληνικοί πορτολάνοι. Οι κώδικες της Βιβλιοθήκης της Βουλῆς των Ελλήνων και της Δημόσιας Βιβλιοθήκης της Ζαγοράς. Φιλολογική έκδοση και πίνακες, μεταγραφὴ χειρογράφων Α. Κορομηλά, εισαγωγή Β. Θ. Μελάς (Due portolani greci manoscritti. I codici della Biblioteca del Parlamento dei Greci e della Biblioteca Municipale di Zagora. Edizione filologica e tavole, trascrizione dei manoscritti di L. Koromilas, introduzione di V.T. Melas). Atene: Istoriko kai Palaiographiko Arkheio; Arkheio Chartographias tou Ellenikou Chouou.
- Tsiknakes, K. Τσικνάκης, Κ. (ed.) (2005). Il miglior vino del mondo. Το κρητικό κρασί στις αρχαιακές πηγές της βενετοκρατίας, επιμέλεια Κώστας Γ. Τσικνάκης, με την επιστημονική σύμπραξη του Ελληνικού Ινστιτούτου Βυζαντινῶν και Μεταβυζαντινῶν Σπουδῶν Βενετίας (Il vino cretese nelle fonti archivistiche della venetocrazia. A cura di Kostas Tsiknakes con la

- collaborazione scientifica dell'Istituto di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia). Gazi: Comune di Gazi.
- Tsiknakes, K. Τσικνάκης, Κ. (2006). «Η ἔστρατεία τοῦ Francesco Morosini στὴν Ἑλλάδα (1684-1687)» (La campagna militare di Francesco Morosini in Grecia, 1684-1687). *Kalligas, Malliars* 2006, 231-53.
- Tucci, U. (1962). «Alle origini dello spirito capitalistico a Venezia. La previsione economica». *Studi in Onore di Amintore Fanfani*. Vol. 3, *Medioevo*. Milano: Giuffrè, 545-57.
- Tucci, U. (1985). «I servizi marittimi veneziani per il pellegrinaggio in Terrasanta nel Medioevo». *Studi Veneziani*, n.s. 9, 43-66.
- Tucci, U. (1987). «L'alimentazione a bordo delle navi veneziane». *Studi Veneziani*, n.s. 13, 103-45.
- Tucci, U. (1998). «Il commercio del vino nell'economia cretese». Ortalli 1998, 183-206.
- Tuilier, A. (1967). «La date exacte du chrysobulle d'Alexis I Comnène en faveur des Vénitiens et son contexte historique». *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, n.s. 4(14), 27-48.
- Tuma, O. (1981). «The Dating of Alexius' Chrysobull to the Venetians. 1082, 1084 or 1092?». *Byzantinoslavica*, 42, 171-85.
- Tuma, O. (1984). «Some Notes on the Significance of the Imperial Chrysobull to the Venetians of 992». *Byzantion*, 54, 358-66.
- Turner, H.L. (1989). «Christopher Buondelmonti. Adventurer, Explorer and Cartographer». Pelletier, M. (éd.), *Géographie du monde au Moyen Âge et à la Renaissance*. Paris: Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, 207-16.
- Ursu, I. (a cura di) (1910). *Donato da Lezze: Historia Turchesca (1300-1514)*. Bucarest: Editura Academiei Române.
- Uzielli, G.; Amat di San Filippo, P. [1875] (1882). *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*. Roma: Reale Società Geografica Italiana.
- Vaccarino, G. (1988). *La Grecia tra resistenza e guerra civile 1940-1949*. Milano: FrancoAngeli.
- Vagiakakos, D. Βαγιακάκος, Δ. [1956] (2004). «Μεσσήνιοι εις την Ζάκυνθον, 1500-1821» (Messeni a Zacinto, 1500-1821). *Messeniaka Grammata*, 1, 88-116.
- Vagiakakos, D. Βαγιακάκος, Δ. (1978). «Το Πεταλίδι αποικία Μανιατών» (Petali di colonia dei Maniati). Πρακτικά του Α' Συνεδρίου Μεσσηνιακών Σπουδών (Atti del primo convegno di studi messenici, Calamata, 2-4 dicembre 1977). Atene: Etaireia Peloponnesiakon Spoudon, 379-97.
- Vagiakakos, D. Βαγιακάκος, Δ. (2005). Ταίναρον. Όνομα, Μύθος, Ιστορία (Tenaro. Nome, mito, storia). Atene: s.n. [= Vagiakakos, D. Βαγιακάκος, Δ. (1960). Το Ταίναρον και τα τούτου ονόματα. Ανάπτυπον από τον τόμον "Εις Μνήμην Κ.Ι. Αμάντου 1874-1960" (Tenaro e i suoi nomi. Estratto dal volume *In memoria di K.I. Amantou 1874-1960*). Atene: typ. Mina Myrtidi, 337-52; Vagiakakos, D. Βαγιακάκος, Δ. (1960). «Ταίναρον. Μύθος και Ιστορία» (Tenaro. Mito e storia). *Peloponnesiake Protochronia*, 4, 97-110].
- Vajda, G. (éd.) (1948). «Fetih Name: Bulletin de Victoire de Bajazet II». *Journal Asiatique*, 236, 87-102.
- Valentini, G. (a cura di) (1967-75). *Acta Albaniae Veneta saeculorum XIV-XV*. 22 voll. Palermo; Milano; Monaco di Baviera: Tosini; PIME; Trofenik.
- Valmin, M.N.S. (1930). *Études topographiques sur la Méssenie ancienne*. Lund: Blom.

- Van Arsdall, A.; Moody, H. (eds) (2015). *The Old French Chronicle of Morea. An Account of Frankish Greece after the Fourth Crusade*. London: Routledge.
- Van der Vin, J. (1980). *Travellers to Greece and Constantinople. Ancient Monuments and Old Traditions in Medieval Travellers' Tales*. Istanbul; Leiden: Nederlands historisch-archaeologisch instituut te Istanbul.
- van Dieten, J.-L. (ed.) (1975). *Nicetae Choniatae "Historia"*. 2 vols. Berlin; New York: De Gruyter.
- van Leuven, J. (2004). «Blank Spots and Grey Zones. Medieval Mapping in Southern Greece». *Tolias, Loupis* 2004, 243-62.
- Vannoni, A. (2007). «Teodora di Bisanzio. La storia di una imperatrice in una lettura del musicista Romualdo Marengo (1841-1907)». *Studi Romagnoli*, 58, 583-611.
- Vasilikopoulou-Ioannidou, A. Βασιλικοπούλου-Ιωαννίδου, Α. (1986). «Η επισκοπή Κορώνης στις αρχές του ΙΓ' αιώνα. Ο επίσκοπος Αθανάσιος» (L'episcopio di Corone agli inizi del XIII secolo. Il vescovo Atanasio). *Peloponnesiaka*, 16, 376-84.
- Verci, G. [1786-89] (1983). *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*. Bologna: Arnoldo Forni Editore.
- Vernet, F. (1892). «Le Pape Martin V et les Juifs». *Revue des Questions Historiques*, 51, 373-423.
- Veronese, A. (a cura di) (1989). *Meöllum [ben Menahem] da Volterra: Viaggio in terra d'Israele*. Rimini: Luisè.
- Viggiano, A. (1992). «Venezia e le isole del Levante. Cultura politica e incombenze amministrative nel Dominio da mar del XVIII secolo». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 151, 753-95.
- Viggiano, A. (1996). «Critica delle istituzioni e progetti politici. Giacomo Nani, le isole Ionie e la Morea nel Settecento». Costantini, M.; Nikiforu, A. (a cura di), *Levante veneziano. Aspetti di storia delle Isole Ionie al tempo della Serenissima*. Roma: Bulzoni, 123-47.
- Vingopoulou, I. (2004). *Le monde grec vu par les voyageurs du XVIe siècle*. Athènes: Institut de Recherches Néohelléniques; Fondation National de la Recherche Scientifique.
- Violante, T.M., O.P. (1999). *La provincia domenicana di Grecia*. Roma: Institutum Historicum Fratrum Predicatorum.
- Vogel, E.G. (1854). «Literarische Ausbeute von Janus Lascaris' Reisen im Peloponnes um's Jahr 1490». *Serapeum*, 15, 154-60.
- von Groote, E. (Hrsg.) (1860). *Die Pilgerfahrt des Ritters Arnold von Harff von Cöln durch Italien, Syrien, Aegypten, Arabien, Aethiopien, Nubien, Palästina, die Türkei, Frankreich und Spanien, wie er sie in den Jahren 1496 bis 1499 vollendet, beschreiben und durch Zeichnungen erläutert hat*. Köln: J.M. Heberle.
- von Haimendorff, C. (1620). *Itinerarium Aegypti, Arabiae, Palaestinae, Syriae, aliarumque regionum Orientalium. Addita est Oratio funebris & carmina exequialia piis manibus summi viri scripta*. Nürnberg: Abraham Wagenmann.
- von Meggen, J. (1580). *Peregrinatio Hierosolymitana*. Dillingen: Mayer.
- von Miklosich, F. (1858). *Monumenta Serbica. Spectantia historiam Serbiae, Bosniae, Ragusii*. Wien: Braumüller.
- von Miklosich, F.; Müller, J. (Hrsgg) (1860-90). *Acta et diplomata Graeca medii aevi sacra et profana*. 6 Bde. Wien: Gerold.
- von Ranke, L. (1834). «Die Venezianer in Morea, 1685-1715». *Historisch-Politische Zeitschrift*, 2, 405-502.



- von Sinner, G.R.L. (Hrsg.) (1824). *Christoph. Bondelmontii, Florentini, Librum insularum archipelagi, e codicibus Parisinis regis [Bibl. Nat., R. Ge F.F. 9351] nunc primum totum edidit, praefatione et annotatione instruxit Gabr. Rud. Ludovicus de Sinner*. Leipzig; Berlin: Reimer.
- Vranouses, L.I. Βρανούσης, Λ.Ι. (1962). «Το Χρονικόν των Ιωαννίνων κατ' ανέκδοτον δημόδη επιτομή» (La Cronaca di Ioannina secondo un'inedita epitome demotica). *Epeteris tou Mesaionikou Archeiou. Annuaire des Archives Médiévales*, 12, 57-115.
- Vranouses, L.I. Βρανούσης, Λ.Ι. (1968). Ιστορικά και τοπογραφικά του Μεσαιωνικού κάστρου των Ιωαννίνων (Storia e topografia del castello medievale della Giannina). Atene: Ekdoseis Etaireias Hepeirotikon Meleton.
- Vranouses, L.I. Βρανούσης, Λ.Ι. (1981). «Δύο ανέκδοτα αφιερωτήρια έγγραφα υπέρ της μονής Θεοτόκου των Κριβιτζών» (Due documenti inediti di dedica a favore del monastero della Theotokos di Krivitz). *Symmeikta*, 4, 17-47.
- Vranoussi, E.L. (1976). «A propos des opérations des Normands dans la mer Égée et à Chypre après la prise de Thessalonique (1185-1186)». *Byzantinica*, 8, 203-11.
- Vranoussi, E.L. (1998). «Deux documents byzantins inédits sur la présence des Albanais dans le Péloponnèse au XVe siècle». *The Medieval Albanians = Proceedings of the Symposium (Athens, 3-5 May 1996)*. Athens: Institutouto Byzantinon Ereunon; Ethniko Idryma Ereunon, 293-305.
- Wadding, L., O.F.M. [1625-54] (1931-64). *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco Institutorum (1208-1680)*. 32 voll. A cura di G.M. Fonseca. Quaracchi (Firenze): Collegio di S. Bonaventura.
- Wagstaff, J. (1977). «War and Settlement Desertion in the Morea, 1685-1830». *Transactions of the Institute of British Geographers*, n.s. 3(3), 295-308.
- Wagstaff, J. (1991). «Further Observations on the Location of Grand Magne». *Dumbarton Oaks Papers*, 45, 141-8.
- Wallerstein, I. (2004). *World Systems Analysis. An Introduction*. Durham (NC): Duke University Press.
- Weiss, R. (1964). «Un umanista antiquario. Cristoforo Buondelmonti». *Lettere Italiane*, 16, 105-16.
- Weiss, R. (1972). «Cristoforo Buondelmonti». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 15, *Buffoli-Caccianemici*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 198-200.
- Winstedt, E.O. (1909). «The Gypsies of Modon and the 'Wine of Romenev'». *Journal of Gypsy Lore Society*, 3, 57-69.
- Wolff, R. (1944). «The Latin Empire of Constantinople and the Franciscans». *Traditio*, 2, 213-37.
- Wolff, R. (1953). «A New Document from the Period of the Latin Empire of Constantinople. The Oath of the Venetian Podestà». *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'histoire Orientales et Slaves*, 12, 539-73.
- Wolff, R.L. (1969). «The Latin Empire of Constantinople, 1204-1261». *Setton* 1955-89, 2: 187-234.
- Woo, G. (2011). *Calculating Catastrophe*. London: Imperial College Press.
- Wright, W. (1907). *The Travels of Ibn Jubayr. Edited from a Ms. in the University Library of Leyden. Second Edition Revised by Michael Jan de Goeje*. Leyden; London: Brill; Luzac.
- Ya'ari, A. (ed.) (1948). *Meshullam ben Menahem da Volterra: Massa' Meshullam mi-Volterra be-Eres Yis'ra'el bi-shenat 1481*. Jerusalem: Mosad Bi'alik.

- Yasar, F. (2008). «Viticulture and Wine in Ottoman Monemvasia of the 16th Century». *Anagnostakis* 2008, 279-95.
- Zabbia, M. (1999). *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Zacharakis, C. (1992). *A Catalogue of Printed Maps of Greece 1477-1800*. Athens: Samourkas Foundation.
- Zachariadou, E.A. Ζαχαριάδου, E.A. (1960). Το Χρονικόν των Τούρκων Σουλτάνων και το ιταλικό του πρότυπο (La cronaca dei sultani turchi e il suo modello italiano). Salonicco: Etaireia Makedonikon Spoudon.
- Zacharias, F.A. (1754). *Excursus litterarii per Italiam ab anno 1742 ad annum 1752*. Venezia: Remondini.
- Zacos, G.; Veglery, A. (1972). *Byzantine Lead Seals*. Basel: Augustin.
- Zakythenos, D. (1953). *Le despotat grec de Morée*. Vol. 2, *Vie et institutions*. Athènes: L'Hellénisme Contemporain.
- Zakythenos, D. (1975). *Le despotat grec de Morée. Édition revue et augmentée par C. Maltézou*. London: Variorum.
- Zakythenos, D. (1976). *The Making of Modern Greece. From Byzantium to Independence*. Transl. by K.R. Johnstone. Oxford: Blackwell.
- Zanini, E. (1994). *Introduzione all'archeologia bizantina*. Roma: La Nuova Italia.
- Zanini, E. (1995). «Il restauro giustiniano delle mura di Palmira». Iacobini, A.; Zanini, E. (a cura di), *Arte profana e sacra a Bisanzio = Atti del convegno internazionale di studi* (Roma, 22-3 novembre 1990). Roma: Argos, 65-104.
- Zannini, A. (1993). *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna. I cittadini originari*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Zarinebaf, F.; Bennet, J.; Davis, J. (2005). *A Historical and Economic Geography of Ottoman Greece. The Southwestern Morea in the 18th Century*. Princeton (NJ): American School of Classical Studies at Athens.
- Zattoni, P. (2009). *Le ultime crociate. L'Europa in crisi di fronte al pericolo turco (1369-1464)*. Rimini: Il Cerchio Iniziative Editoriali.
- Zeno, A. (1687). *La resa di Modone. Dedicato all'illustrissimo ed eccellentissimo signor Girolamo Morosini*. Venezia: Pietr'Antonio Brigonci.
- Zerbes, I.N. Ζερβής I.N. (1981). «Οι μνείες του ονόματος Καλαμάτα σε κείμενα από τον 12ο-15ο αιώνα» (I riferimenti del nome Calamata nei testi del XII-XV secolo). *Messenika Grammata*, 3, 127-39.
- Zolli, P. (a cura di) (1966). *Podestà di Torcello Domenico Viglari (1290-1291)*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Zöllner, E; Gutkas, K. (Hrsgg) (1988). *Österreich und die Osmanen. Prinz Eugen und seine Zeit*. Wien: Österreichischer Bundesverlag.
- Zon, A. (1845). «Osservazioni sulla Cronaca di maestro Martino da Canal... con alcuni estratti di altra antica cronaca veneziana scritta in lingua latina». *Archivio Storico Italiano*, 8, 253-67.
- Zonta, G. (a cura di) (1940-41). *Vita Caroli Zeni*. Bologna: Zanichelli.
- Zoras, G. Ζώρας, Γ. (1958). Χρονικόν περί τῶν Τούρκων Σουλτάνων (κατά τον Βαρβερινόν ελληνικόν κώδικα 111) (Cronaca dei sultani turchi [secondo il codice Barberini Gr. 111]). Atene: Spoudastirion Vizantinis kai Neoellinikis Philologias tou Panepistimiou Athenon. En. transl.: *Byzantium, Europe, and the Early Ottoman Sultans, 1373-1513. An Anonymous Greek Chronicle of the Seventeenth Century (Codex Barberinus Graecus 111)*. Transl. and annotated by M. Philippides. New Rochelle (NY): Caratzas Publisher, 1990.
- Zordan, G. (1991). «Le leggi del mare». Tenenti, Tucci 1991, 621-62.

- Zordan, G. (1998). *Repertorio di storiografia veneziana. Testi e studi*. Padova: Il Poligrafo.
- Zug Tucci, H. (1993). «'Negociare in omnibus partibus per terram et per aquam'. Il mercante veneziano». *Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* 1993, 51-84.
- Zunino, M.L. (1997). *Hiera Messeniaka. La storia religiosa della Messenia dall'età micenea all'età ellenistica*. Udine: Forum.



La straordinaria ricchezza di documenti d'archivio, cronache, relazioni di viaggio, siti e monumenti archeologici, ancora per la maggior parte da studiare, fa della relazione tra Venezia e il Peloponneso un aspetto chiave per lo studio della società veneziana nel suo intento programmatico di far *la marchadantia pacifichamente*. In una cronologia quasi millenaria (992-1718), il Peloponneso, terra di confine marittimo tra Ionio ed Egeo, cerniera culturale e commerciale tra Occidente latino-romanzo e Oriente ellenofono, è un laboratorio di grandissimo interesse per una storiografia che voglia affrontare con consapevolezza interdisciplinare le relazioni transculturali dei popoli mediterranei.

**Andrea Nanetti** ha studiato lo Stato da Mare della Veneta Repubblica per oltre un trentennio in Italia, Francia, Germania, Grecia e Stati Uniti. È l'editore dei *Documenta Veneta Coroni et Methoni rogata* (1999, 2007), del *Patto di Sapienza* (2009), e della *Cronaca di Antonio Morosini* (2010), e autore dell'*Atlante della Messenia Veneta* (2011) e di *At the Origins of the Venetian Sea State* (2018). È inoltre membro del Comitato per la Pubblicazione delle Fonti per la Storia di Venezia (Venezia) e del Direttivo della Fondazione Maniatakis (Atene e Corone).



Università  
Ca'Foscari  
Venezia